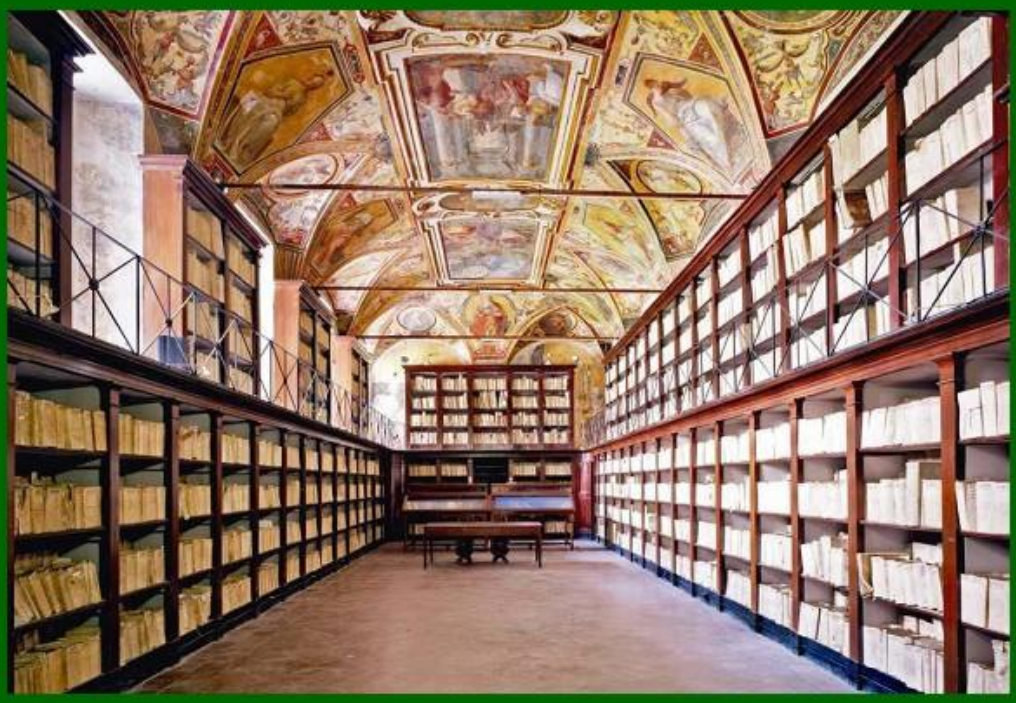
REGII NEAPOLITANI ARCHIVI MONUMENTA

DOCUMENTI DEL REGIO ARCHIVIO NAPOLETANO

II EDIZIONE CON TESTI TRADOTTI

A CURA DI GIACINTO LIBERTINI



VOLUME PRIMO

ANNI 703 o 748-947

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

In copertina: Archivio di Stato di Napoli (già Convento dei Santi Severino e Sossio), Stanza del Catasto Onciario (già Sala Capitolare)

Sulla retrocopertina: Archivio di Stato di Napoli, Chiostro

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
--------- 26 --------

REGII NEAPOLITANI ARCHIVI MONUMENTA

DOCUMENTI DEL REGIO ARCHIVIO NAPOLETANO

II EDIZIONE CON TESTI TRADOTTI

A CURA DI GIACINTO LIBERTINI

VOLUME PRIMO
ANNI 703 o 748-947

(su licenza COPERNICAN EDITIONS)
ISBN 979-1281671416
Novembre 2011

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

REGII NEAPOLITANI ARCHIVI

MONUMENTA

EDITA AC ILLUSTRATA

NEAPOLI,

EX REGIA TYPOGRAPHIA.

M. DCCC. XLV

VOLUMINIS PRIMI	DEL PRIMO VOLUME
P A R S P R I M A	**P A R T E P R I M A**
703-947.	**703-947**

N O M I N A E O R U M QUORUM OPERA MEMBRANAE ILLUSTRANTUR AC EDUNTUR	N O M I DI COLORO CON LA CUI OPERA LE PERGAMENE SONO INTERPRETATE E PUBBLICATE
ANTONIUS SPINELLI, e Scalea Principibus, Ferdinandi II. utriusque Siciliae Regis Cubicularius, Ordinis Francisci I. Eques Commendatarius, inter vigintiquatuor viros Generalis Regni Consultationis adlectus, Regiae neapolitanae Artium Liberalium Academiae, Pontanianae, aliisque adscriptus, ac Regni Archivorum Generalis Praefectus.	ANTONIO SPINELLI, dei Principi di Scalea, Gentiluomo di Camera di Ferdinando II Re delle due Sicilie, Cavaliere Commendatore dell'Ordine di Francesco I, eletto tra i ventiquattro uomini della Consulta Generale del Regno, iscritto alla Regia Accademia napoletana delle Arti Liberali, alla Pontaniana, e ad altre, e Prefetto Generale degli Archivi del Regno.
ANTONIUS DE APREA, in neapolitano Theologorum Collegio Sacrae Theologiae Magister, Herculanensi Academiae adscriptus, Medici et Chirurgici Collegii Rector, librorum nostratium ac exterorum Regius Revisor, et in Regio neapolitano Archigymnasio Palaeographiae Professor.	ANTONIO DE APREA, Maestro di Sacra Teologia nel Collegio napoletano dei Teologi, iscritto all'Accademia di *Herculaneum*, Rettore del Collegio Medico e Chirurgico, Regio Revisore dei libri nostrani e stranieri, e Professore di Paleografia nel Regio Archiginnasio napoletano.
MICHAËL BAFFI, Artis Diplomaticae in Regio neapolitano Archigymnasio Professor, et priori Magni Archivi Officio Praepositus.	MICHELE BAFFI, Professore di Arte Diplomatica nel Regio Archiginnasio napoletano, e Preposto al primo ufficio del Grande Archivo.
IOSEPH GENOVESI, Ordinis Francisci I. Eques, Herculanensium Papyrorum Interpres, ac Regiae earumdem Officinae Praefecti vices gerens, Herculanensi Academiae adscriptus, Generalis Archivorum Praefecturae a Secretis, et in Cathedra Palaeographiae Regii neapolitani Archigymnasii Professor substitutus.	GIUSEPPE GENOVESI, Cavaliere dell'Ordine di Francesco I, Interprete dei Papiri di *Herculaneum*, e vicario del Prefetto della Regia Officina degli stessi, iscritto all'Accademia di *Herculaneum*, Generale della Prefettura degli Archivi *a Secretis*, e Professore sostituto nella Cattedra di Paleografia del Regio Archiginnasio napoletano.
IANUARIUS SEGUINO, in Regio neapolitano Lycaeo Graecae ac Latinae Litteraturae Professor, et quarto Magni Archivi Officio Praepositi vices gerens.	GENNARO SEGUINO, Professore di Letteratura Greca e Latina nel Regio Liceo napoletano, e vicario del Preposto del quarto Ufficio del Grande Archivio.

[pag. IX-XXXIX]

ΠΡΟΛΕΓΟΜΕΝΑ	INTRODUZIONE

[pag. IX]

Ergo non eruditionis dumtaxat amplificandae gratia, sed spe etiam referendae voluptatis ..... iuvabit adhibere quam possumus lucem obscuris iis saeculis, et quid maiores nostri egerint, accurate expiscari, ut praesentium fontes et causas uno tempore et cum delectatione teneamus. Muratori, A. M. AE. t. I. Praefat.	Pertanto non soltanto per il beneficio di accrescere l'erudizione, ma anche per la speranza di conseguirne piacere ..... gioverà aggiungere quanta luce possiamo a quei secoli oscuri, e indagare accuratamente ciò che i nostri antenati compirono, per poter comprendere origini e cause delle cose presenti in un sol tempo e con diletto. Muratori, *A. M. AE.*, tomo I, Praefat.

[pag. IX]

- Compertum quidem omnibus habetur diuturnas, et acerrimas concertationes, quae litteratos inter viros de Rei Diplomaticae praeceptionibus, ac de veterum monumentorum ingenuitate anteacto saeculo per omnem fere Europam exarserunt, plurimum utilitatis ipsi Diplomaticae Rei attulisse, quippe quae non vulgarem inde splendorem ac praestantiam fuerit assecuta. Verum nullo pacto inficiandum videtur easdem illas contentiones testatas fuisse non modo imbecillitatem hominum, qui adversus aeternum ac immutabilem rerum ordinem frustra moliuntur, sed etium illud, quod acerbioribus e disputationibus plerumque proficisci consuevit, nempe ut praestitutum sibi modum opiniones hominum praetervehantur. Cum enim singulis humanis rebus, ac ingeniis praescriptum sit, ut per varios subinde gradus perfectionem nanciscantur, nec secus deteriora evadant, si forte contingat, ut ex insperato causa accedat, qua statim eadem ad summum culmen evehantur, recto inibi talo stare nequeunt, quandoquidem nondum adventarat maturum tempus, quo illuc suapte natura extollerentur. Cum porro certamina binas inter partes saepius exoriantur, saepius item evenit, ut a recta ratione utraque pars deficiat certosque illos fines, quos ultra citraque neutiquam consistere vera possunt, debacchantium more transgrediatur. Hinc de una eademque re diutissime invicem digladiari homines videntur, et hic quidem perfectissimam eam, ac praeclarissimam, ille vero prorsus imperfectam ac ignobilem habendam esse contendit, tanquam ipsa utriusque simul	- E' in verità noto a tutti che le lunghe e acerrime contese che nel secolo precedente per quasi tutta l'Europa divamparono tra gli uomini colti a riguardo dei precetti della Diplomatica e della veridicità degli antichi documenti, furono di grande l'utilità per la stessa Diplomatica, che pertanto certamente conseguì non comune prestigio ed eccellenza. Ma in nessun modo sembra possa essere inficiato che quelle stesse contese testimoniarono non solo la debolezza degli uomini, che si affannano inutilmente contro l'eterno ed immutabile ordine delle cose, ma anche quello che il più delle volte è solito derivare dalle più aspre dispute, certamente che, dopo aver stabilita una regola, le opinioni degli uomini sono superate. Giacché, infatti, per ogni umana cosa e capacità è stabilito che conseguano a poco a poco per vari gradi la perfezione, né evitino le cose peggiori in altro modo, se per caso avviene che per motivo insperato si arrivi a che subito siano portate alla somma vetta, ivi non possono rimanere in modo stabile, poiché non era ancora giunto il tempo maturo, in cui fossero sollevati lì con adatte qualità. Poiché inoltre le contese tra due parti più spesso nascono, più spesso parimenti avviene, che entrambe le parti manchino della giusta ragione e quei certi confini che di qua e di là in nessun modo possono porsi come veri, oltrepassano a guisa di deliranti. Perciò a riguardo di una stessa cosa gli uomini appaiono disputare l'uno con l'altro per lunghissimo tempo, e uno per certo afferma che quella deve essere considerata perfettissima e chiarissima, l'altro invero assolutamente imperfetta e insignificante, come se la stessa parimenti possa essere compagna alla natura di entrambi. Ciò invero riteniamo non provenga da

naturae particeps extare possit. Id vero non aliunde manare arbitramur, nisi ex immodico quodam amore, quo suam quisque opinationem fovere, ac propemodum exosculari videtur, et usque adeo caecus agitur, ut nullum amplius virtutum ac vitiorum discrimen intueatur.	altrove se non da un certo smodato amore con cui ciascuno asseconda e sembra quasi ammirare la propria opinione, e fino a tal punto si comporta come cieco da non scorgere più alcuna distinzione fra virtù e vizi.

[pag. X]

Verumtamen incommodo huic, quod in eo disputationum genere quam saepissime occurrit, nec omnino devitari potest, obviam ire plerumque solet quisquam summo ingenio praeditus, qui non temporum suorum opinionibus, nec animi sui concitationibus, sed rationi tantummodo obtemperans inter partes iamdiu depraeliantes iudex sedere audeat, et utrisque pacis conditiones, quas ipse affert, amplexari, ac stabile tandem aliquando foedus inire suadeat. At quanquam Res Diplomatica vicissitudines ex amoris, quem memoravimus, impotentia profectas experta hactenus fuerit, nondum tamen sibi praesto fuit, qui tantis animi viribus, ac tam praestanti mentis facultate polleret, ut quamlibet opinionum varietatem dispulerit, et decertantes utrinque partes omnino conciliarit.	Nondimeno a questo inconveniente, che in quel genere di dispute spessissimo occorre né del tutto si può evitare, il più delle volte è solito incontrare qualcuno dotato di sommo ingegno che, obbedendo non alle opinioni dei suoi tempi né agli impeti del suo animo ma soltanto alla ragione, osi sedere come giudice tra le parti da lungo tempo combattenti fra loro, e convinca entrambi ad accettare le condizioni di pace, che lo stesso offre, e talora ad iniziare alfine una stabile alleanza. Ma sebbene la Diplomatica aveva finora provato le vicissitudini derivate dalla debolezza dell'amore che abbiamo ricordato, non ancora tuttavia per sé aveva disponibile chi fosse ricco di forze di tanto animo e di tanto eccellente facoltà di intelligenza da disperdere qualsiasi divergenza di opinioni, e conciliare del tutto entrambe le parti in contesa.

[pag. X]

Ex quo enim Congregationis Maurinae duoviri ingens de Re Diplomatica opus elaborarunt, nemo quidem ob oculos nobis obversatur, qui e laudautissima illa lucubratione rebus aliis amotis, aliis vero eidem additis, praelucente sibi ea sapientia, quae pulcherrimo quidem lumine nostris affulget temporibus, et proposito sibi ampliori quodam ac exploratiori ordine rem quoquoversus absolvendam curarit. Id vero si necesse unquam fuit, nunc procul dubio maximopere efflagitatur. Illa enim historicarum rerum studia, quae per superiora tempora Europam occuparunt, usque adeo nostro hoc aevo increbuerunt, ut, nisi nos fallit animus, nunquam tantus cognoscendi praeteriti temporis amor mentes hominum infiammarit, nunquam nationes, urbes, ac municipia suam quaeque tam vehementer postularint historiam ita conscriptam, ut	Dacché dunque due uomini della Congregazione Maurina[1] elaborarono la grande opera della Diplomatica, nessuno invero ci appare davanti agli occhi che da quel lodatissimo lavoro, alcune cose rimosse, altre invero allo stesso aggiunte, con quella illuminante sapienza che invero con certa luce bellissima splende nei nostri tempi, e propostosi un certo ordine più ampio e comprovato, si prendesse cura di assolvere completamente il compito. Ciò invero se mai fu necessario, ora senza dubbio è assai richiesto. Infatti, quegli studi delle cose storiche, che nei tempi precedenti impegnarono l'Europa, crebbero in questa nostra epoca fino a tanto che, se non ci inganna l'animo, mai tanto amore di conoscere il tempo passato infiammò gli animi degli uomini, mai ogni nazione, città e municipio tanto fortemente chiese la propria storia raccolta in tal modo che, scartate tutte le leggende, chiarisca le vere vicende di ognuno, mai infine la Paleografia

[1] Mabillon e Montfaucon.

fabulis omnibus explosis veras uniuscuiusque res gestas patefaciat, nunquam denique Palaeographia uberiorem veterum diplomatum, ac instrumentorum segetem, praesertim apud Anglos, Germanos Gallosque, concinnandae historiae suppeditarit. Quare cum tanta hac in historica studia cupiditate homines incendantur, et ubique fere gentium non desint, qui in vetustissima quaeque documenta interpretanda, ac iuris publici facienda incumbant, aegre quidem ferendum videtur, quod Ars Palaeographiae parens ac magistra, cuius subsidio vetera sublestae fidei monumenta a veris discriminari, et inferiorum temporum historiae fundamenta inconcussa iaci possunt, pauca admodum suae vitae prodat indicia, tanquam fulgura, quae inter recumbentes post tempestatem oceani fluctus coruscant.	per preparare la storia fornì più fertile messe di vecchi diplomi e atti notarili, soprattutto presso gli Inglesi, i Tedeschi e i Francesi. Per la qual cosa poiché con così grande desiderio gli uomini sono accesi verso gli studi storici, e dovunque quasi non mancano popoli che si applicano ad interpretare ogni antichissimo documento e a renderli di dominio pubblico, a malincuore invero appare da mostrare che l'Arte della Paleografia, madre e maestra, con il cui aiuto si possono distinguere antichi documenti di debole affidabilità dai veri, e le fondamenta della storia dei tempi più antichi possono essere innalzate incrollabili, manifesta molto poche testimonianze della sua vita, come i fulmini che lampeggiano tra i flutti calanti dopo la tempesta dell'oceano.

[pag. XI]

Atqui non secus ac reliquarum omnium disciplinarum, e quibus emolumenta quam maxima redundant, Artis Diplomaticae progressui adlaborari oportere nemo est quin intelligat. Fatendum est enim plurimi hanc momenti habendam esse, quippe quae perinde, ac evenit in eo doctrinarum genere, quae e proposita sibi naturae legum vestigatione vulgo *naturales* appellari solent, suorum argumentorum ope ex antiquis codicibus, diplomatis, ac instrumentis modo hoc, modo illud singillatim ac sedulo contemplatur, et de eorum veritate certior facta, quae inde consequantur, ratione duce cum aliis comparat, adstruit, ac firmat. Res vero hac ratione ad obrussam veluti exactas ipsa historiae tradit, ut haec conficere inde narrationes possit, quae non obducto veri simulacro ac nomine fucum animis nostris faciant, sed omnino cum veritate congruant.	Eppure, non diversamente da tutte le altre discipline da cui traboccano davvero massimi vantaggi, nessuno è che non comprenda che è necessario pervenire al progresso dell'Arte Diplomatica. E' da riconoscere dunque che questa deve essere considerata di grande importanza, certamente perché, similmente a come anche avviene in quel genere di dottrine che dall'investigazione che si propongono delle leggi della natura sono solite comunemente chiamarsi *naturali*, con l'aiuto dei suoi ragionamenti dagli antichi codici, diplomi e atti notarili ora questo, ora quello singolarmente e diligentemente è esaminato, e della loro verità più certamente i fatti, che di qui conseguano, con la guida della ragione con altri confronta, garantisce, e conferma. Invero per questo motivo le cose come esatte alla prova del fuoco la stessa affida alla storia, affinché questa possa di qui preparare esposizioni dei fatti, che non facciano finzione alle nostre intelligenze col porre avanti parvenza e nome del vero, ma siano del tutto congruenti con la verità.

[pag. XII]

- Namque inter universa ea, quibus indiget historia, ut numeris omnibus sit absoluta, illud quidem principe loco recensendum nobis videtur, nimirum rerum veritatem quam	- E, infatti, tra tutte le cose di cui abbisogna la storia affinché sia assolta con ogni regola, quello invero ci sembra debba considerarsi in primo luogo, senza dubbio la verità delle cose che possa

maxima fieri queat accuratione excussam prodere; idque eo maiori religione explendum est, quod secus fieri non potest, ut sint bene provisa et explorata principia, quae ad hominum vitam recte informandam ex historia eliciuntur, et ab ipsa naturam ac faciem quodammodo mutuantur. Ut vero id operis quam diligentissime absolvatur, historiae summopere opitulari debent disciplinae omnes, ac praecipue Res Diplomatica, quibuscum ipsa quodam cognationis vinculo continetur. Ubi enim praesentissimum inde nacta fuerit auxilium, ingentibus sane viribus opibusque locupletata, vera prorsus omnia e temporum vetustiorum tenebris eruet, eaque universo hominum generi perfruenda suppeditabit, instar fluminis Nili, qui postquam minoribus aliis in eum confuentihus amnibus succrevit, plurima aquarum vi propinquos agros irrigat, uberrimasque educat segetes, quibus passim urbes alantur.	risultare esaminata con la massima accuratezza; e ciò con quel maggiore scrupolo deve essere espletato, che diversamente non può essere fatto, che siano bene predisposti e sperimentati i principi, che sono ricavati dalla storia per rappresentare correttamente la vita degli uomini, e dalla stessa in qualche modo prendano a prestito la natura e l'aspetto. Affinché invero tale compito sia assolto con la massima diligenza, tutte le discipline debbono aiutare con ogni sforzo la storia, e principalmente la Diplomatica, con le quali la stessa è frenata con un certo vincolo. Dove, infatti, da ciò fu ottenuto un efficacissimo aiuto, certamente arricchita con grandi forze e azioni, estrae assolutamente tutte le cose vere dalle tenebre dei tempi più antichi, e quelle fornisce a tutto il genere umano affinché ne goda, a guisa del fiume Nilo, che dopo essersi accresciuto di altri minori corsi d'acqua che confluiscono in esso, con la grandissima forza delle acque irriga i campi vicini e alimenta floridissime messi, di cui a loro volta si nutrono le città.

[pag. XIII]

- Omnium vero aetatum, de quibus sermonen instituere queat historia, nulla quidem tantum Rei Diplomaticae subsidio fulcitur, quantum ea, quae vulgo aevum medium appellitari solet. Cum enim memoria rerum gestarum, ac morum ad huiusmodi aetatem spectantium non aliunde hauriri possit, quam ex diplomatis, instrumentis aliisque id genus monumentis, quae per inferiora ea tempora conscripta fuerunt, ecquis non videt quantum eorumdem temporum historiae prosit Ars illa, cuius ope internosci potest, genuinanie, an spuria iudicanda sint eadem monumenta? Nec porro quisquam iure nobis obiiciet, barbarici illius aevi historiam non tanti ducendam esse, ut in eadem illustranda plurimam sedulitatem, ac operam impendere necesse habeamus. Nam si quis fortasse ita sentiat, animum errore perquam gravi obstrictum gerere palam faciat. Et quoniam de huiusmodi saeculis iniecta heic est mentio, lectoris nobis ignoscant oportet, si parumper e recto nostrae orationis tramite discedere videamur, ut quaedam afferamus non prorsus absona iis, ad quae dein edisserenda gradum faciemus. Et sane de medio hoc aevo scriptorum sententiae	- Invero di tutte le età di cui la storia può avviare un discorso, nessuna invero è sostenuta tanto dall'aiuto della Diplomatica, quanto quella che comunemente suole essere chiamata Medioevo. Poiché, infatti, la memoria delle imprese e delle usanze riguardanti tale epoca non altrove è possibile essere ricavata che dai diplomi, dagli atti notarili e da altri documenti di questo genere che in quei tempi più antichi erano stati raccolti, chi mai non vede quanto giova alla storia di quei tempi quell'Arte con la cui opera è possibile discernere se gli stessi documenti debbono essere giudicati autentici o falsi? Né inoltre alcuno ci obietti a ragione che la storia di quell'epoca barbarica non debba essere considerata così importante che nell'interpretarla si abbia necessità di impiegare molta sollecitudine e lavoro. Infatti, se qualcuno forse pensa così, mostra di avere la mente avvinta da errore assai grave. E poiché qui è stata accennata menzione di tali secoli, è necessario che i lettori ci perdonino, se sembriamo allontanarci per un po' dalla giusta strada del nostro discorso, per riferire cose assolutamente non dissonanti da quelle a cui successivamente ci avviciniamo a dover esporre nei particolari. E per vero le opinioni degli storici

frontibus veluti oppositis secum pugnant, cum alii effusis laudibus, alii contra qualibet obtrectatione ipsum prosequantur. Animorum enim magnitudinem ac nobilitatem, artium culturam ad rectum ac pulchrum quam maxime accedentem, virtutis christianae vim complures ob causas longe ac late exsertam ac propagatam, et vinculum, quo coetus hominum arctius inter se coaluerunt, priores quidem inibi demirantur. Alteri vero temporum eorum immanitatem, iniquas hominum conditiones, teterrima religionis, legum ac iudiciorum vitia, mores summa turpitudine foedatos, rapinas, caedes ac incendia detestantur. Quam sententiarum discrepantiam ut pro eo, ac par aequumque videtur, expendamus, nobis heic aliquantisper eorumdem temporum memoriam evolvere liceat, ut oratio nostra locupletissimo rerum testimonio innitatur.	a riguardo di questa età di mezzo cozzano fra loro quasi come su fronti opposti, e mentre alcuni la trattono con lodi profuse, altri al contrario con ogni denigrazione. Infatti, la grandezza e la nobiltà degli animi, la cura delle arti per raggiungere massimamente il giusto e il bello, la forza della virtù cristiana per molti motivi lungamente e largamente espressa e diffusa, e il vincolo con cui le folle degli uomini più strettamente tra di loro si strinsero, i primi invero appunto allora ammirano. Altri invero detestano la ferocia di quei tempi, le sfavorevoli condizioni degli uomini, i bruttissimi difetti della religione, delle leggi e dei giudizi, i costumi, i costumi macchiati da somma abiezione, i saccheggi, le stragi e gli incendi. La quale discrepanza delle opinioni come soppesiamo per quello che ci sembra anche conveniente e giusto, qui per un po' ci sia lecito chiarire la memoria di quei tempi, affinché il nostro discorso si basi su una ricchissima testimonianza dei fatti.

[pag. XIV]

- Omnibus quidem humanis rebus exordium, incrementum ac finis praestituta fuerunt, et fortasse in orbem quemdam ipsae per innumerabilem annorum seriem aguntur eo tamen pacto, ut semper homines ulterius provehant. Quare cum Romanorum Imperium editiorem sublimitatem attigisset, necesse omnino erat, ut inde paullatim delaberetur, novis iam obortis rebus, quae pristinas obliterare conabantur. Quod vero ex immutabili naturae lege confici oportebat, id nonnisi per homines ipsos utpote eiusdem naturae instrumenta absolvendum erat. Post auream sub Augusti principatu aetatem licet nondum aliquod Barbarorum agmen Imperium pervasisset, omnes tamen humaniores artes ac disciplinae ad occasum vergere occoeperunt. Hunc quidem earum occasum Seneca, Plinius, Tacitus, Eumenius, Ennodius, Cassiodorus ac Boethius testati sunt, perinde ac Naevius, Ennius, Terentius, Lucretius ac Tullius antehac earumdem testati fuerant incrementum.	- Invero per tutte le cose umane, l'inizio, lo sviluppo e la fine sono state prestabilite, e forse le stesse per una serie innumerevole di anni sono condotte in un certo ciclo, in quel modo tuttavia che gli uomini le sospingano sempre più avanti. Per la qual cosa, avendo l'Impero Romano raggiunto la più elevata altezza, era del tutto necessario che di qui a poco a poco scivolasse giù, essendo già nate nuove cose che si sforzavano di cancellare le antiche. Ciò invero per immutabile legge di natura era necessario fosse compiuto, e non doveva essere assolto non altrimenti che dagli stessi uomini come gli atti notarili della stessa natura. Dopo l'età d'oro sotto il principato di Augusto, sebbene non ancora alcuna schiera di Barbari avesse invaso l'Impero, tuttavia ogni più colta arte e disciplina incominciò a volgere al tramonto. Invero questo loro tramonto testimoniano Seneca, Plinio, Tacito, Eumenio, Ennodio, Cassiodoro e Boezio, similmente a come in precedenza Nevio, Ennio, Terenzio, Lucrezio e Tullio avevano testimoniato il loro sviluppo.

[pag. XIV]

Et quemadmodum Agrippae Pantheon urbis Romae templorum facile pulcherrimum artes Augusti aevo ad absolutionem	E come il Pantheon di Agrippa, senza dubbio il più bello dei templi della città di Roma, mostra che le arti nell'età di Augusto avevano raggiunto

perfectionemque perductas fuisse patefecerat; ita easdem a prisca elegantia et pulchritudine, nondum ingruente Septentrionis barbarie, descivisse ac factas esse corruptiores edocuerunt Traianum Forum, Veneris delubrum, Antonina columna, et arcus, qui rerum a Septimio Severo, ac Constantino praeclare gestarum memoriam ad posteros prodiderunt. Cum porro Constantinus principem Romani Imperii sedem Byzantium transtulisset, ex huiusmodi consilio manavit, ut vincula, quibus inter se populi continebantur, subinde exsolverentur, et omnis superiorum temporum faustitas penitus labefactaretur. Acerbissimas vero calamitates, quibus Imperium pessumdatum fuit, non modo e Barbarorum adventu, verum etiam ex ipsius Imperii conditione profectae fuerunt. Nam vitia tum Principum, tum eorum, quibus rerum publicarum administratio demandabatur, necnon et militum ac caeterorum civium, Romanae ditioni excidium undequaque parabant. Ex hac morum depravatione, quae singulos in dies latius prorumpebat, evertendi ipsius imperii opportunitatem ultro Barbari arripuerunt. Ingentes horum copiae, quarum impetus Romanae acies olim singulari fortitudine ab Imperii finibus propulsarant, iam tunc eo fidentiores evaserunt, quo magis victoribus animus defecerat; ac plurimae earum per Bessarabiam ac Danubium iter molitae in Romanum Imperium, qua magis infirmum magisque praeter expectationem aggredi possent, instar amnium montibus decurrentium proruerunt.	la compiutezza e la perfezione; così che le stesse, non ancora sotto l'assalto della barbarie del Settentrione, degenerarono dall'antica eleganza e bellezza e divennero più scorrette, lo mostrarono il Foro Traiano, il tempio di Venere, la colonna Antonina e l'arco che nobilmente tramandarono ai posteri la memoria delle imprese di Settimio Severo e Costantino. Quando inoltre Costantino trasferì a Bisanzio la sede principale dell'Impero Romano, da una simile decisione derivò che i vincoli con i quali i popoli si frenavano tra di loro, a poco a poco furono sciolti, e ogni prosperità dei tempi precedenti fu indebolita del tutto. Di certo le penosissime calamità con le quali l'Impero fu mandato in rovina, in verità ebbero origine non solo dall'arrivo dei Barbari, ma anche dalla condizione dello stesso Impero. Infatti, le colpe sia dei Principi, sia di quelli a cui era demandata l'amministrazione delle cose pubbliche, nonché dei soldati e degli altri cittadini, dappertutto preparavano il tramonto al dominio di Roma. Da questa degenerazione dei costumi, che giorno per giorno prorompeva più largamente, di propria iniziativa i Barbari colsero l'opportunità di abbattere lo stesso impero. Grandi masse di questi, il cui impeto le schiere Romane un tempo scacciavano dai confini dell'Impero con esemplare forza, già allora valicarono con tanta più fiducia, quanto più il coraggio veniva meno ai vincitori; e molte di quelle, intrapresa la marcia contro l'Impero Romano attraverso la Bessarabia e il Danubio, dove più debole e più inaspettatamente potevano assalire, irruppero a guisa di fiumi che calano dai monti.

[pag. XV]

Ex ipsis cladibus, quas non raro passae sunt, fortiores prodiere, sicut olim Hydram e resecto corpore acriorem renatam fuisse commenta est antiquitas. Cum deinde quidam e septentrionalibus hisce populis pro Romanis adversus alios Barbaros strenue pugnassent, ipsis Imperatores elargiti fuerunt, quod iam denegare haud poterant, agros nimirum ubi considerent. Hinc Galliam, Hispaniam, Britanniam ac complures alias regiones Romani amiserunt, quas eorum maioribus fortissimae olim legiones diuturnis cruentisque bellis vindicarant. Ita vero	Dalle stesse battaglie, in cui non di rado furono sconfitti, ne uscirono più forti, come gli antichi favoleggiavano che un tempo l'Idra rinasceva più indomita dal corpo tagliato. Allorché successivamente contro altri Barbari alcuni di questi popoli settentrionali combatterono strenuamente a favore dei Romani, gli Imperatori elargirono agli stessi, cosa che ormai non potevano negare, le terre di certo dove desideravano. Da ciò i Romani persero la Gallia, la Spagna, la Britannia e molte altre regioni, che un tempo le fortissime legioni conquistarono per i loro antenati con lunghe e cruente guerre. Così

provincias, quae sibi reliquae erant, in posterum servare posse frustra sunt arbitrati. Nam quamplurimi alii Septentrionis incolae cum suos concives in fertiliores agros demigrasse animadvertissent, holum exaemplum sectati reliquas illas Romanorum provincias, ac praesertim Italiam petierunt, et quicquid adhucdum virium ibidem supererat, secundo marte profligarunt. Hic Romae fatorum finis extitit, atque hunc exitum ipsa tulit, ut scilicet e maxima illa excelsitate, quam contigerat, paullatim in imum pessumdaretur, ac luctuosissimum perpessa interitum suimetipsius memoriam tantummodo posteritati proderet. Illa autem rerum humanarum cultura ac expolitio, quam agresti olim Latio Graecia capta intulerat, postquam vicissitudines omnes, quibus Roma conflictabatur, experta fuit, ipsa simul cum ea prorsus evanuit. Cum enim toti Europae septentrionalium populorum, qui in summa rerum ignoratione versabantur, exitiosa colluvies incubuisset, unumquodque artium liberaliorum ac disciplinarum genus incredibili squalore foedatum barbariae tenebris consepultum fuit.	invero ritennero per il futuro di non poter utilmente mantenere le province che a loro erano rimaste. Infatti, moltissimi altri abitanti del Settentrione allorché videro che i loro affini erano emigrati in terre più fertili, seguendo l'esempio di questi si diressero verso le rimanenti province dei Romani, e specialmente verso l'Italia, e con il favore di Marte sconfissero quel che ancora vi era rimasto di forze. Qui fu la fine del destino di Roma, e essa stessa causò questo esito, vale a dire poiché da quella massima supremazia che le era toccata, a poco a poco era rovinata in infima condizione, e dopo aver sopportata una fine assai triste tramandò soltanto la memoria di sé ai posteri. Inoltre quella cura delle cose umane, e l'abbellimento che la Grecia vinta aveva un tempo portato all'agreste Lazio, dopo che soffrì tutte le vicissitudini da cui Roma era tormentata, scomparve del tutto insieme a quella. Poiché, infatti, tutti i popoli settentrionali d'Europa, che versavano in una somma ignoranza delle cose, erano gravati da funesto caos, ogni genere di arti e discipline liberali, macchiata da incredibile rusticità, fu seppellito insieme nelle tenebre della barbarie.

[pag. XVI]

- Sed quoniam ex universae naturae ordine nullo pacto prohiberi potest, quin humanae res, utpote perpetuo quodam orbe circumactae, post obitum alteram vitam auspicentur, id reapse post eversum Romanum Imperium contigisse pro certo nos habemus. Si barbaris nationibus, quae diversis Europae regionibus insederunt, dominati fuissent Principes, qui Theodorici Gothorum Regis sapientiam ac magnanimitatem praesetulissent, altera haec populorum vita fortasse quantocyus sese exseruisset, nec admodum discrepasset ab institutis, quae Romani antea sectabantur, ac Theodoricus instaurari iusserat.	- Ma poiché per regola dell'intera natura in nessun modo si può proibire che le cose umane, avendo girato intorno come in una perpetua sorta di orbita, dopo la morte non inizino un'altra vita, in effetti riteniamo che proprio questo capitò dopo che fu abbattuto l'Impero Romano. Se Principi, che mostrassero la sapienza e la magnanimità del Re dei Goti Teodorico, avessero dominato le nazioni barbare che si insediarono nelle diverse regioni d'Europa, forse più presto si sarebbe mostrata questa altra vita dei popoli, né molto avrebbe discordato dalle istituzioni che i Romani prima seguivano, e che Teodorico aveva ordinato fossero riprese.

[pag. XVI]

Saeculo enim VI. res ad commodiorem prosperioremque conditionem adduci per se quidem ipsae nequibant, cum plurimam infirmitatem praeseferrent tum novae, quae a Barbaris invectae nondum apud nostras oras adoleverant, tum veteres, quae senio iam	Infatti, dal secolo VI, in verità, di per sé le cose non potevano condursi a più piacevole e prospera condizione, poiché mostravano la massima debolezza sia le nuove, che introdotte dai Barbari non ancora erano cresciute presso i nostri lidi, sia le antiche, che per vecchiaia ormai sembravano

oblanguescere, ac omnino confici videbantur. Quamobrem opus fuisset Principibus, qui sua fortitudine, strenuitate ac constantia illud praestitissent, quod ex ipsa rerum natura ultro tunc derivari non poterat. At quamvis plerique eorumdem Principum suscepti essent e connubio suorum parentum cum faeminis, quae ipsius Theodorici filiae, vel propinquae fuerant, a consectandis tamen praeclarissimi avi sui vestigiis abhorruerunt. Quapropter ea, quae sub huiusce Regis dominatu reviviscere maiores nostri laetabundi iam conspicabantur, simul cum eo protinus interierunt. Aerumnosior posthac rerum conditio praesertim apud Italos evasit ex Langobardurum adventu, qui, cum nostris oris appulerunt, cuivis Barbarorum generi immanitate anteibant, et politiores artes odio prosequebantur. Itaque per ea saecula cum omnes Europae, ac maxime Italiae populi bellis caeterisque calamitatibus miserrimum in modum distinerentur, novum illud vitae genus, quod populi ingrediebantur, plurima offendit impedimenta, quae ipsius incrementum iamdiu retardarunt. Verumtamen inter eas ipsas rerum turbationes, ac bellorum incendia non pauca quidem suboriebantur semina institutorum morumque illorum, quibus nova hominum vita informari oportebat, et quae sequioribus porro temporibus fructus uberrimos ediderunt.	illanguidirsi ed essere del tutto consumate. Per la qual cosa sarebbe stato compito dei Principi, che con la loro forza, diligenza e costanza compissero quello che allora non poteva essere tratto oltre per la stessa natura delle cose. Ma benché la maggior parte degli stessi Principi fossero sostenuti dal matrimonio dei loro genitori con donne che erano state figlie o parenti dello stesso Teodorico, tuttavia aborrirono seguire le orme del loro illustrissimo avo. Perciò quelle cose che i nostri antenati pieni di gioia già vedevano rinascere sotto la signoria di questo Re, subito andarono perdute insieme a lui. In seguito più calamitoso risultò lo stato delle cose specialmente presso gli Italiani per l'arrivo dei Longobardi, che, allorché approdarono ai nostri lidi, superavano per ferocia qualsiasi stirpe di Barbari e avversavano con spregio le arti più raffinate. Dunque, durante quei secoli, poiché tutti i popoli d'Europa e massimamente d'Italia per le guerre e altre calamità erano costretti in condizione miserrima, quel nuovo genere di vita, che i popoli incominciavano, si imbatté in moltissimi ostacoli che a lungo ne ritardarono lo sviluppo. Nondimeno, tra gli sconvolgimenti delle cose e gli incendi delle guerre, invero nascevano non pochi semi di quelle istituzioni e di quei costumi, con i quali la nuova vita degli uomini doveva essere foggiata e che inoltre nei tempi successivi produssero frutti uberrimi.

[pag. XVII]

- In primis christianae religionis documenta ita inter barbaricas illas nationes disserebantur, ut earum mentes excipiendae culturae, quam saecula dein attulerunt, maxime accommodatae evaderent. Per eadem tempora summus ille Pontificatus, quem in sempiternas saeculorum aetates institutum Christus olim exceperat, ac firmioribus sanctioribusque fundamentis instruxerat, non modo Romae alterum ac praestantius imperium, quod in catholicum terrarum orbem sibi futurum esset, sed universae simul Italiae immortale illud decus pollicebatur, quo caeterarum Europae nationum culturae praeiret.	- Innanzitutto i documenti della religione cristiana a tal punto erano discussi tra quelle nazioni barbare che le loro menti riuscirono massimamente adatte ad accogliere la cultura che i secoli successivamente portarono. Durante gli stessi tempi quel sommo Pontificato, che Cristo un tempo aveva accolto come istituzione per l'eternità dei secoli e costruito con più ferme e sante fondamenta, non solo prometteva a Roma altro e più eccellente impero che per sé sarebbe stato in futuro nell'orbe cattolico delle terre, ma nello stesso tempo a tutta l'Italia quell'immortale onore, per cui precedesse per cultura le altre nazioni d'Europa.

[pag. XVIII]

Ii porro, quorum proavi romanam	Quelli inoltre i cui antenati avevano mostrato la

praesetulerant maiestatem, etsi Barbarorum iugo colla subdidissent, tamen ipsis maiorum suorum nec instituta nec gloria animo exciderant, immo vero rerum harum memoria temporis diuturnitate, et barbarico dominatu adeo extincta non fuit, ut ipsa non ultima quidem extiterit causarum, quae multo post hominum conditionem magis prosperam ac salutarem effecerunt. Leges praeterea, quas Langobardorum, Francorumque Reges subinde tulerunt, tanta sagacitate populorum commodis, ac rei publicae administrationi plerumque consuluerunt, ut non immerito complures ex ipsis antecellere recentiorum temporum institutis plerique scriptores autumarint.	maestà romana, sebbene fossero sottomessi al giogo dei Barbari, tuttavia agli stessi né le istituzioni né la gloria dei loro antenati erano fuggite dal loro animo, anzi invero la memoria di queste cose a tal punto non fu cancellata dalla lunghezza del tempo e dalla dominazione barbarica che la stessa non ultima invero fu tra le cause che molto dopo resero la condizione degli uomini più prospera e salutare. Inoltre le leggi, che i Re dei Longobardi e dei Franchi di poi portarono, provvederono per lo più con tanta avvedutezza alle esigenze dei popoli e all'amministrazione della cosa pubblica, che non a torto più storici sostennero che molte fra le stesse superavano istituti dei tempi più recenti.

[pag. XVIII]

Ex huiusmodi porro legibus nova quaedam hominum indoles vulgo efformabatur, quae per multa dehinc saecula adeo perduravit, ut ea quae insequentibus aetatibus inter Europae nationes prodierunt, originem ab antiquiori illa duxerint aevitate. Nec vero eadem tempora quoad litteraturae historiam vacuum quoddam intervallum existimari oportet. Ingeniorum enim cultura non absurde comparari potest ei, quae arboribus per diversa anni tempora contingit. Intermortuae quidem ipsae nobis sese per hiemem obiiciunt, sed dumtaxat in speciem; eo namque tempore vegetari nequaquam desinunt, immo sub ipsa inerti glacie uberioribus furtim humoribus aluntur, donec leni deinde adspirante Favonio floribus convestiantur, ac demum fructus afferant. Non absimili ratione vegetatae fuisse videntur hominum mentes per universum illud tempus, quod saeculo XI praeivit. Non absimili ratione vegetatae fuisse videntur hominum mentes per universum illud tempus, quod saeculo XI praeivit. Cum primum hoc stadium ipsae Caroli M. aevo nondum emensae fuissent, propterea sponte sua nec flores edere, nec fructuosae evadere tunc poterant, prout idem ille populorum diligentissimus Imperator exoptabat. Verum et aliquid huiusmodi contingere fortasse potuisset, modo Principes, qui post Carolum Imperium obtinuerunt, eius vestigiis insistentes nihil antiquius habuissent, quam hominum commoditatem	Inoltre da leggi di tal fatta si formava dappertutto una certa nuova indole degli uomini, che per molti secoli da allora in poi a tal punto perdurò che quelle che si mostrarono nelle età successive tra le nazioni d'Europa, trassero origine da quella più antica età. Né invero le stesse epoche per quanto riguarda la storia della letteratura bisogna che siano giudicate come una sorta di vuoto intervallo. Infatti, la coltivazione degli ingegni non inopportunamente può essere confrontata a quella che tocca agli alberi nei diversi tempi dell'anno. Invero gli stessi ci si presentano per l'inverno come se morissero lentamente, ma solo in apparenza; in quel tempo, infatti, in nessun modo cessano di essere animati, anzi sotto lo stesso inerte ghiaccio nascostamente si nutrono di più ubertosi umori, finché di poi con il soave soffiare del Favonio si rivestono di fiori, e infine portano frutti. Non diversamente sembrano aver vegetato le menti degli uomini per tutto quel periodo che precedette il secolo XI. Poiché le stesse non avevano ancora percorso questo primo stadio nell'età di Carlo Magno, pertanto allora non potevano spontanemente né emettere fiori, né divenire fruttuosi, come quello stesso scrupolosissimo Imperatore dei popoli bramava. Ma anche qualcosa di tal fatta avrebbe forse potuto accadere, se solo i Principi, che dopo Carlo ottennero l'Imperio, seguendo le sue orme, avessero considerato niente di più prezioso che far maturare il vantaggio e la prosperità degli uomini con il rispetto delle arti nobili. Ma poiché per un certo avverso destino dei popoli si giudicò

prosperitatemque ingenuarum artium cultu maturare. At quoniam adverso quodam populorum fato secus omnino sese res habuit, factum est ut illud culturae specimen, quod Carolus excitandum curavit, suo auctore obeunte, ipsum quoque obiverit.	del tutto diversamente, avvenne che quell'esempio di cultura, che Carlo cercò di far nascere, anch'esso svanì con la morte del promotore.

[pag. XIX]

- At XI tandem saeculo quoddam veluti tempus vernum cunctis Occidentis nationibus exortum est, quo passim hominum ingenia propemodum efflorescere visa fuerunt. Hac quidem tempestate cum Barbari diversas Europae oras tot saecula iam tenuissent, nullum adhuc discrimen inter eos, devictosque populos intercedebat, ac Wisigothi, Franci et Langobardi evaserant Hispani, Galli atque Itali. Mores ac instituta tum romana, quae penitus ex animis deleri minime potuerant, tum barbarica, quibus iampridem tota obtemperabat Europa, invicem commixta unam prope naturam induerant; ac priora quidem cum Italorum praesertim animos sibi obsequentissimos nacta essent, apud eos maiori quadam adsurrexerunt alacritate, et signum veluti instaurandae vitae ob oculos omnium extulerunt.	- Ma infine nel secolo XI ebbe origine per tutte le nazioni dell'Occidente come un tempo primaverile, in cui dappertutto le intelligenze degli uomini sembrarono quasi fiorire. Invero in questo periodo, poiché ormai i Barbari dominavano le diverse regioni d'Europa da tanti secoli, nessuna distinzione esisteva ancora tra loro e i popoli sconfitti, e Visigoti, Franchi e Longobardi erano diventati Spagnoli, Francesi e Italiani. I costumi e le istituzioni sia romane, che per niente poterono essere completamente cancellate dagli animi, sia barbariche, ai quali già da un pezzo tutta l'Europa obbediva, vicendevolmente commiste quasi rivestivano una sola natura; e invero le prime poiché trovavano specialmente gli animi degli Italiani a sé assai favorevoli, presso quelli con una certa maggiore alacrità si ristabilirono, e manifestarono davanti agli occhi di tutti il segno come di ricominciare la vita.

[pag. XIX]

Cum enim Nortmanni apud Anglos Saxonum, apud nos vero Langobardorum, Graecorumque Principum labantes ditiones funditus evertissent, ea quidem populis attulerunt, quae horum fortunam in melius commutabant. Romanus vero Pontifex Urbanus Christi sepulchro canes potitos esse vehementer conquerebatur, ac populos ad sacrum bellum ineundum undique conciebat. Plurimas quidem clades bellum hoc Christianis attulit; verum inde redierunt onusti spoliis Orientis, inter quae praecipue commemorandae sunt pleraeque artes atque cognitiones, quibus iampridem Arabes utebantur, et quae priscam Italorum sapientiam hactenus sopitam exsuscitarunt, ac erudiendis occidentalibus nationibus magnopere profuerunt.	Allorché, infatti, i Normanni abbatterono dalle fondamenta le vacillanti signorie dei Principi Sassoni presso gli Angli, presso di noi invero dei Principi Longobardi e Greci, quello invero ai popoli apportarono che mutarono in meglio la fortuna di questi. Per di più il Pontefice Romano Urbano fortemente deplorava che i cani si erano impadroniti del sepolcro di Cristo, e incitava da ogni parte i popoli a iniziare la guerra santa. Invero questa guerra portò molte battaglie ai Cristiani; ma di poi ritornarono carichi di spoglie dall'Oriente, tra cui principalmente sono da ricordare le molte arti e conoscenze, di cui già da un pezzo gli Arabi facevano uso, e che risvegliarono l'antica sapienza degli Italiani finora sopita e assai giovarono a educare le nazioni occidentali.

[pag. XX]

Adhaec complures ex italicis urbibus, dum	Inoltre molte fra le città italiane, mentre i

Romani Pontifices intemperanti Caesarum auctoritati obluctarentur, arrepta hinc occasione pristinum municipiorum Ordinem sub Barbarorum principatu excisum iustaurare aggressi fuerunt. Ingruentibus deinde bellis, quibus prior Fridericus easdem urbes divexavit, tanta hae fortitudinis, ac caeterarum virtutum laude enituerunt, ut saeculum XII illustrioribus Italorum aetatibus merito scriptores accensendum putarint. Universa haec, et alia complura, quorum etiam commeminisse heic supervacaneum putamus, populorum quidem animos ad meliora excitarunt; verum necesse est fateamur tunc temporis ex humano ingenio, quoad litteraturam, nonnisi flores quodammodo prodiisse, qui tamen praestantissimos in posterum fructus pollicebantur. Hoc sane pacto, per sequiora quoque tempora sese res habuit, donec apud Italos saecula XIV, ac XVI apud Gallos vero, Anglos Germanosque saeculum XVII adventarunt, in quibus e primaeva ingeniorum cultura quantivis pretii fructus in singulas illas gentes manarunt, ac non modo rei litteratorum publicae, verum et caeteris rebus omnibus, quae ad amplificanda humanae vitae commoda, ac beatitatem maximopere conducunt, plurimum perfectionis attulerunt. Non secus olim Graeciae contigisse novimus, in qua ille artium ac litterarum cultus, quem Solonis ac Periclis aevo sortita fuit, emetiri prius debuerat longinqua ea temporis spatia, quae a Troiani usque belli aevo intercesserunt, et per quae sensim comparatae ac expolitae fuerunt disciplinae et artes, quae auream posthac Graecorum aetatem affatim locupletarunt.	Pontefici Romani si opponevano alla sregolata autorità dei Cesari, colta da ciò l'occasione incominciarono a rinnovare l'Ordine degli antichi municipi, abbattuto sotto il dominio dei Barbari. Di poi, nelle guerre di aggressione, con le quali Federico I devastò le stesse città, queste si distinsero con tanta gloria per il coraggio e le altre virtù che gli storici giustamente ritennero di annoverare il secolo XII fra le più illustri epoche degli Italiani. Tutte queste cose, e molte altre, che qui riteniamo superfluo anche ricordare, invero spronarono gli animi dei popoli a cose migliori; ma è necessario che riconosciamo che in quel tempo dall'intelligenza umana, per quanto riguarda la letteratura, si mostrarono non altro che una sorta di fiori, che tuttavia promettevano eccellentissimi frutti in futuro. Certamente anche per i tempi successivi si giudica che le cose furono in questa condizione, finché venne presso gli Italiani il secolo XIV, e invero presso i Francesi il XVI, presso gli Inglesi e i Tedeschi il secolo XVII, nei quali dalla giovanile educazione delle intelligenze ebbero origine in ciascuna di quelle genti frutti di valore grande quanto si voglia, e apportarono grandissimi miglioramenti non solo per il mondo dei letterati, ma anche per tutte le altre cose che giovano assai ad ampliare le comodità e la felicità della vita umana. Sappiamo che non diversamente capitò un tempo alla Grecia, in cui quell'amore per le arti e le lettere, che ebbe origine nell'età di Solone e Pericle, prima doveva attraversare quei lunghi spazi di tempo, che dall'epoca della guerra di Troia intercorsero fino ad allora, e per le quali a poco a poco furono iniziate e perfezionate le discipline e le arti, che da allora in poi arricchirono in abbondanza l'età aurea dei Greci.

[pag. XXI]

- Iam vero quanquam ex iis, quae hactenus in universum delibavimus, omnino pateat vitam alteram, quam exciso romano Imperio populi auspicati fuerunt, per longinquam temporum seriem paullatim increvisse, et pristinum detersisse squalorem ac barbariem; per eadem tamen saecula non infrequentes occurrerunt caedes, rapinae, incendia, ac aliae id genus calamitates, quarum commemoratione animi perhorrescunt. Id vero, utpote ex temporum conditione profectum, nemini mirum videri debet; ac etiamsi malorum haec colluvies	- Ormai di certo sebbene da quelle cose, che finora abbiamo accennato in generale, è del tutto evidente che l'altra vita, che i popoli avevano iniziato dopo la fine dell'Impero romano, per lunga durata di tempo a poco a poco si era rafforzata e aveva eliminato la precedente rudezza e barbarie; tuttavia durante gli stessi secoli non infrequenti si verificarono stragi, saccheggi, incendi, e altre calamità di questo genere, nel ricordo delle qual cose gli animi inorridiscono. Ciò invero, giacché derivato dalla condizione dei tempi, a nessuno deve sembrare

tanta exstiterit, quantam effinxisse videntur ii, qui huiusmodi aevo nimiopere obtrectarunt; nostra tamen maxime interest ipsum intueri ac pernoscere, cum inibi procul dubio exordia deprehendantur institutorum, quae ad nostra tempora perennarunt, immo vero inde manarint totius Europae fata, ne iis quidem exceptis, quae saeculo XVIII. ipsi Europae obvenerunt, uti laudatissimus eiusdem saeculi scriptor Ioannes Muller adfirmavit. Quare quisquis aut populorum omnium, quibus nunc Europa conflatur, aut cuiuspiam eorum historiam conscribere statuat, quo tandem pacto rem undequaque absolvere poterit, nisi quae medium ad aevum pertinuerunt, explorata admodum ac quasi in numerato non habeat? Secus enim scriptori nonne idem exprobrandum foret, ac si destitutam fundamentis domum condere adniteretur?	sorprendente; e anche se questa accozzaglia di mali fu così grande quanto sembrano aver rappresentato quelli che denigrarono eccessivamente tale epoca; tuttavia ci importa soprattutto indagare e considerare attentamente tale età, affinché siano colti contemporaneamente senza dubbio gli inizi delle istituzioni che perdurarono fino ai nostri tempi, anzi invero di poi trassero origine i destini di tutta l'Europa, senza invero che ne sia fatta eccezione di quelli che capitarono nel secolo XVIII alla stessa Europa, come sostenne il lodatissimo storico dello stesso secolo Giovanni Muller. Per qual motivo chiunque decidesse di scrivere o la storia di tutti i popoli, con i quali ora l'Europa è composta, o di qualcuno di loro, in qual modo infine, dovunque sia, potrebbe assolvere il compito, se non ha molto osservato e quasi alla mano quelle cose che furono di pertinenza del Medioevo? Infatti, diversamente allo storico non sarebbe da biasimare lo stesso che cercasse di edificare una casa priva di fondamenta?

[pag. XXII]

- Cum exploratissima haec omnia animadvertissent plerique eorum, qui superiori saeculo non vulgari doctrina floruerunt, duo quidem itinera ingressi sunt, duasque veluti acies conflaverunt. Qui maiori oneri subeundo sese haud impares fore confidebant, illuc omnes solertiae nervos intenderunt, ut ex archivorum ac bibliothecarum forulis, quicquid possent, summa industria depromerent, ac alteri hominum doctissimorum aciei traderent, qui animis ad sublimiora tendentibus ex iis, quae olim contingerant, aut historicas narrationes conscribere, aut documenta humanis rebus rectius instituendis accommodata haurire sibi proposuerant.	- Poiché la maggior parte di quelli che nel secolo precedente fiorirono con non comune dottrina ritenessero comprovatissime tutte queste cose, incominciarono invero due percorsi e formarono come due eserciti. Quelli che confidavano di essere capaci di sostenere maggiore onere, là diressero tutte le energie dell'ingegnosità, al fine di ricavare con la massima cura qualsiasi cosa potessero dagli scaffali degli archivi e delle biblioteche, per poi consegnarlo ad un'altra schiera di uomini dottissimi, i quali con animi tendenti a cose più elevate si erano proposti da quelle cose che un tempo erano avvenute, o di scriverne le narrazioni storiche, o di discernere i documenti adatti ad organizzare più giustamente le cose umane.

[pag. XXII]

- Istiusmodi vero diplomaticarum collectionum incunabula comperiuntur cum in Dypticis, ac Polypticis, tum vero in Chartariis, quae abeunte saeculo X condi coepta fuerunt. Ex omnibus hisce Chartariis, quae temporis edacitati erepta supersunt, vetustissimum habetur illud, quo Folquinus Sithiensis	- Invero le origini di tale tipo di raccolte di diplomi si trovano non solo nei Dittici, e nei Polittici, ma anche certamente negli Archivi che sul finire del secolo X incominciarono ad essere formati. Fra tutti questi Cartari, che sopravvivono strappati alla voracità del tempo, il più antico è ritenuto quello in cui Folquino *Sithiensis*[2] registrò

[2] Ovvero di Sithieu / Sithiu, oggi Saint-Omer (Pas-de-Calais, Francia).

Coenobii chartulas exscripsit. Cum lucubrationum harum utilitatem veritatemque ubertim pertractarint tum Maurini duoviri, tum reliqui diplomatici scriptores, nihili de iisdem nos heic immorari necesse habemus, ac contenti idcirco erimus solummodo commeminisse, antiquioribus Chartariis accensendum esse illud conditum pro Casauriensi Coenobio, quod in nostro olim Regno extabat, nec cuiquam celebritate posthabendum alterum ad Monasterium Casinense spectans a Paulo Warnefrido conscriptum. Utinam vero unumquodque archivum Chartarium suum ad posteros prodidisset! Hinc enim non pauca ad inferiorum temporum historiam pertinentia, in quorum ignoratione nunc aegre quidem versamur, condocefacti fuissemus.	i documenti del Convento. Poiché dell'utilità e veridicità di questi faticosi lavori abbondantemente trattarono sia i due Maurini, sia altri storici esperti di diplomatica, noi qui non abbiamo per niente necessità di indugiare a riguardo delle stesse cose, e saremo perciò contenti solo di aver ricordato che tra i più antichi Cartari deve essere annoverato quello fondato per il Convento di Casauria, che un tempo stava nel nostro Regno, né per qualsiasi fama deve essere trascurato l'altro spettante al Monastero di Cassino fondato da Paolo Warnefrido. Volesse il cielo invero che ogni archivio avesse tramandato ai posteri il suo Cartario! Da ciò, infatti, saremmo stati edotti di non poche cose pertinenti alla storia dei tempi più antichi, nell'ignoranza delle quali ora malvolentieri invero versiamo.

[pag. XXIII]

- Etsi autem vetusta Chartaria historiae profuisse, ac primaevum quoddam diplomaticarum collectionum specimen extitisse in dubium revocari non possit, non unum tamen eumdemque finem utraque sibi proposuerunt. Illa enim non aliam ob causam exarata fuerunt, nisi ut asservarentur pro contrahentium, ac heredum securitate exempla autographorum, quorum iactura ex temporum illorum conditione nec difficilis, nec infrequens evadebat. Diplomaticae vero collectiones hac mente susceptae fuerunt, ut ea, quorum intelligentiam ex autographis non cuivis, nec sine magno ac diuturno labore assequi liceret, typis mandata lectitantium omnium oculis obiicerentur. Hoc studiorum genus, saeculo XVIII commune admodum, ac celebratissimum evasit, nec deinceps ad nostram usque aetatem quidquam resedit, immo vero nunc vehementius, quam antea, provehitur; quemadmodum ingeniosis artificum machinis evenire consuevit, quae nimirum, ubi semel vi quapiam concitatae fuerunt, diu per se moveri pergunt, et quandoque citatiori, quam coeperunt, cursu feruntur. Quamobrem si hoc pacto sese res diutius habebit, nos minime dubitamus, quin nostrum hoc aevum in huiusmodi studiorum ratione vix aut ne vix quidem aliquid adhuc hauriendum insequentibus temporibus relinquat.	- Sebbene poi non possa essere rimesso in dubbio che gli antichi Cartari abbiano giovato alla storia, e che siano state una sorta di giovanile esempio di raccolte di diplomi, tuttavia non un solo e identico fine entrambi si proposero. I Cartari infatti furono creati non per altra motivo se non perché, per sicurezza dei contraenti o degli eredi, fossero protette le copie degli originali, la perdita dei quali non era né difficile né infrequente che capitasse per la condizione di quei tempi. Invece le raccolte di diplomi furono intraprese con lo scopo che quelle cose la cui comprensione dagli originali a nessuno era possibile senza grande e lungo lavoro, una volta stampate fossero poste davanti agli occhi di tutti quelli le studiano attentamente. Questo genere di studi, divenne molto comune a assai lodato nel secolo XVIII, né di poi diminuì in qualche modo fino alla nostra epoca, anzi invero ora più fortemente di prima si avanza; come in qual modo è solito accadere a ingegnose macchine artigianali che certamente, dopo che con una certa forza sono state animate, a lungo da solo continuano a muoversi, e talora con corsa più veloce di quanto iniziarono. Perciò se a questo modo si considererà la cosa abbastanza a lungo, non dubitiamo affatto che questa nostra epoca in ragione di tali studi a mala pena o quasi, invero, lascerà ancora qualcosa da apprendere ai tempi successivi.

[pag. XXIII]

- Quanta inde emolumenta universae prope disciplinae indipiscantur, heic nobis opus non est pluribus commemorare, cum egregie admodum, ac satis superque de hoc locuti sint plerique maximi nominis scriptores, ac inprimis Leibnitius, quem diplomaticis a studiis singulari diligentia excolendis ac perdocte enucleandis minime eorumdem asperitas deterruit. Duo tamen silentio minime praetereunda heic nobis videntur.	- Di poi quanti profitti conseguano tutte le discipline vicine, qui non ci è necessario ricordare ai più, poiché molto egregiamente e a sufficienza, e oltre, di ciò parlarono molti storici di grandissima fama, e innanzitutto Leibniz, che dal coltivare con singolare diligenza gli studi di Diplomatica e dallo sviscerarli assai dottamente per niente distolse la loro difficoltà. Due cose tuttavia qui a noi sembrano che per niente debbano essere trascurate con il silenzio.

[pag. XXIV]

Primum quidem non obiter curandum esse arbitramur, ut, quoad eius fieri possit, non modo praeceptionum ope, quibus nostras vestigationes adiuvare queat praesens Artis Diplomaticae conditio, verum et quavis alia ratione, quae ad veritatem internoscendam praesto nobis esse possit, falsa diplomata ac instrumenta a veris secernantur. Quantis opus hoc difficultatibus sit obsitum, palam quidem faciunt tum notae illae censoriae, quas Muratorius, ac duoviri Maurini, Ughellio, Leibnitius, et Ludewigus Goldasto, et alii compluribus aliis inusserunt, tum contentiones, quas de hac re Papebrochius, Germonius, Arduinus, Simonius, et alii quamplurimi excitarunt. Veritatis enim aut falsitatis indicia non semper reapse verum aut falsum produnt instrumentum, in quo deprehendantur. Idcirco quominus hallucinari, et merces vitiosas ac adulterinas pro bonis ac legitimis venditari contingat, mirum est quanta opus sit sagacitate, doctrina et experientia. Praesertim vero necesse est ut suis quisque oculis chartas ipsas inspiciat atque perpendat, cum ita potissimum fieri queat, ne quis falsa pro veris obtrudat, ac in temerariam praecipitemque incidat censuram.	Primo invero riteniamo non debba essere curato marginalmente che i falsi diplomi e atti notarili siano distinti dai veri, per quanto sia possibile non solo con l'azione degli insegnamenti con i quali la presente condizione dell'Arte Diplomatica può aiutare le nostre ricerche, ma anche con qualsivoglia altro mezzo che per conoscere la verità possa essere disponibile per noi. Da quante difficoltà questo compito sia avvolto, invero rendono noto sia quelle annotazioni critiche, che Muratori e i due Maurini inflissero a Ughelli, Leibniz e Ludewig a Goldast, e altri a molti altri, sia le dispute che a riguardo di questo argomento Papebroch, Germon, Hardouin, Simon, e molti altri suscitarono. Infatti, gli indizi di veridicità o falsità non sempre effettivamente dimostrano vero o falso l'atto notarile in cui sono ritrovati. Perciò affinché non capiti di dire cose senza senso, e vendere mercanzie difettose e adulterate come buone e perfette, è incredibile quanto sia necessario di intelligenza, dottrina ed esperienza. Invero particolarmente necessario è che ciascuno guardi e controlli le carte con i propri occhi, giacché così principalmente può avvenire che qualcuno non scagli cose false contro cose vere e incappi in avventata e precipitosa critica.

[pag. XXIV]

- Quamobrem, et hoc nimirum est alterum e duobus illis, quae animadvertenda ediximus, non mediocri cura adlaborandum esse censemus, ut monumenta ipsa in lucem educantur, et cuivis inspicienda per typos tradantur. Institutum hoc iure optimo praeponendum nobis videtur consilio eorum, qui vetera instrumenta summatim	- Per la qual ragione, e ciò senza dubbio è l'altra di quelle due cose a cui abbiamo stabilito dover fare attenzione, riteniamo che non con scarsa cura ci si debba affannare a che gli stessi documenti siano portati alla luce e siano affidati alle stampe in modo che ognuno possa esaminarli. Questo progetto con ottima ragione ci sembra da preferirsi al parere di quelli che erano soliti

perstringere, aut nonnisi ipsorum frusta edere consueverunt. Nam nisi prior diplomaticarum collectionum ratio ineatur, tametsi ea, quae in chartis omnibus continentur, strictim collecta depromantur, tamen chartae ipsae etiamdum in Archivorum latebris delitescere, et avari quodammodo opibus comparandae esse dicentur. Contra vero cum totum unumquodque autographum aut exemplum typis mandetur, ut cuivis singula eorum verba perlegere ac meditari liceat, incredibile dictu est, quanto uberiora hinc emolumenta rei litterarum publicae afferri possint, et quanto satius fiat eorum votis, qui huiusmodi studiis oblectantur.	accennare per sommi capi agli antichi atti notarili, o anche pubblicare frammenti degli stessi. Infatti se il primo motivo delle raccolte di diplomi non è perseguito, anche se quelle cose che in tutti i documenti sono contenute sono estratte dopo averle raccolte in modo superficiale, tuttavia gli stessi documenti sono detti ancora nascondersi nei segreti degli Archivi e da paragonarsi in qualche modo alle azioni di un avaro. Al contrario in verità poiché ciascun originale o copia è mandato alle stampe per intero, affinché ad ognuno sia possibile guardare bene e meditare le loro singole parole, incredibile a dire è quante più ricche ricompense da ciò possono essere date alla repubblica delle lettere e quanto più soddisfacente sia per i desideri di quelli che si dilettano in studi di tal fatta.

[pag. XXV]

Hac quidem ratione vestigandis adhuc rudium saeculorum moribus ac institutis pronius iter unicuique sternitur, nec exigua eruditionis seges comparatur. Nemo vero sibi persuadeat nos opinari huiusmodi collectionibus fieri posse, ut antiqua illa saecula definiantur secus ac homines sapientissimi statuerunt. Quam sententiam nequaquam nostris animis insedisse eo magis heic patefaciendum rati sumus, quod vir caeteroquin doctissimus Carolus Botta diplomaticas collectiones, quibus Augustae Taurinorum hominum selectissimorum cohors insudabat, nauci ac flocci aestimavit, eo quod per eas nihil de inferiorum temporum definitione immutari posset: ipsum vero fugit, quod tametsi eruditioni tantummodo inserviret hoc laborum genus, nemo tamen inficias ire posset, quemadmodum supra palam fecimus, recentiorum temporum, ac nostri ipsius aevi instituta, quorum primordia a saeculis post Barbarorum adventum insecutis repetenda omnino sunt, eo ipso eruditionis genere non sine animorum nostrorum delectatione quam luculentissime illustrari.	Di certo per questo motivo inoltre nell'investigare usi e istituzioni dei secoli rudi più agevole strada è preparata per ognuno, né esigua messe di erudizione è procurata. Nessuno invero si persuada che noi riteniamo che con siffatte raccolte possa avvenire che quegli antichi secoli siano definiti in modo diverso da come uomini sapientissimi hanno stabilito. Che tale opinione in nessun modo sia penetrata nei nostri animi, per quello più riteniamo debba essere qui manifestata, giacché Carlo Botta, uomo altrimenti dottissimo, giudicò di nessun valore e irrilevanti le collezioni di diplomi sulle quali un gruppo di uomini selezionatissimi di Torino si affaticava, perché con quelle niente poteva essere modificato della conoscenza dei tempi più antichi: allo stesso invero sfuggì, che sebbene questo genere di lavori servirebbe soltanto all'erudizione, nessuno tuttavia potrebbe negare, come sopra abbiamo reso noto, che gli istituti dei tempi recenti e della nostra stessa epoca, i cui primordi sono del tutto da ricondursi ai secoli immediatamente successivi all'arrivo dei Barbari, per quello stesso genere di erudizione non senza diletto dei nostri animi davvero è assai chiaramente illustrato.

[pag. XXVI]

- Qua vero ratione, et quo tandem ab aevo apud nos in more positum fuerit, ut vetusta documenta publica lucis usura donarentur, et eorum, qui ita factitarunt, quisnam prior aut diligentior extiterit, unicuique pronum est	- Per qual ragione, invero, e da quale epoca infine presso di noi sia entrato nell'uso che i documenti antichi fossero donati per pubblico uso di conoscenza, e di quelli che così erano soliti fare, chi primo o più diligente sia stato, a ciascuno è

dignoscere. Omnes enim historiae, quas nostrates scriptores exararunt, affatim documentorum attulerunt, quibus rerum memoriae proditarum veritas innitebatur. Ex huiusmodi consuetudine, quae caeterarum quoque gentium scriptoribus familiaris admodum evaserat, in rerum nostrarum historiam non pauca quidem commoda redundarunt, ac idcirco nostrates historiographi ab exterorum laude parum abfuisse videntur.	facile conoscere. Infatti tutte le opere storiche, che gli scrittori nostrani scrissero, portarono in abbondanza documenti con i quali era sostenuta la verità della memoria delle cose pubblicate. Da tale consuetudine, che anche agli storici delle altre genti era diventata molto familiare, per la storia delle nostre cose invero non pochi vantaggi ne derivarono, e pertanto i nostri storiografi appaiono essere stati poco lontani dalla lode degli stranieri.

[pag. XXVI]

Verumtamen dissimulari non potest deesse adhuc nobis opus illud, quo iure cum reliquis nationibus contendere possimus, diplomatum scilicet, ac instrumentorum omnium collectionem diligentia quam maxima, ac ordine absolutissimo ad umbilicum adductam ac perfectam. Ab hac causa fuit, quamobrem vel ii, quorum ingenium excelsius ac magnificentius sese extulit, quam aetatis suae conditio pateretur, non huiusmodi tamen historiam nobis prodiderunt, quae nulla ex parte laboret, veraque et explorata omnia nos doceat. Id vero non culpae, sed maiori potius laudi ipsis tribuendum est, quippe qui vel cuiusvis diplomatici codicis subsidio destituti documenta, quae aliunde corrogare sibi licuit, sedulo excusserunt, ac perfectiorem, quam expectandum erat, historiam posteritati tradiderunt. Neque enim Livius ipse, ut vetustissimorum temporum exemplo utamur, summi scriptoris munia prorsus obire potuisset, nisi Pontificum annales, et quotquot alia veterum rerum monumenta tunc temporis asservabantur, quam diligentissime consuluisset.	Nondimeno non può essere nascosto che finora ci mancava quel lavoro con cui giustamente potessimo competere con le altre nazioni, vale a dire la raccolta di tutti i diplomi e gli atti notarili, fin nei dettagli realizzata e perfetta, con diligenza davvero massima e ordine del tutto compiuto. Da questo motivo derivò che, persino quelli dei quali si palesava l'ingegno più elevato e nobile che consentiva la condizione della sua epoca, non ci tramandarono tuttavia una storia di tal fatta che in nessuna parte sia stentata e ci insegni ogni cosa in modo vero e approfondito. Da ciò invero è da attribuire non colpa ma piuttosto maggiore lode agli stessi, certamente perché pur privi dell'aiuto di qualsiasi codice diplomatico, diligentemente esaminarono i documenti che altrove fu loro possibile raccogliere e tramandarono alla posterità la storia più compiutamente di quanto era da aspettarsi. E infatti lo stesso Livio, per servirci di un esempio di tempi antichissimi, non avrebbe affatto potuto svolgere le funzioni di sommo storico, se non avesse consultato con grandissima attenzione gli annali dei Pontefici e quanti altri documenti di cose antiche in quel tempo erano conservati.

[pag. XXVII]

- Locupletissima quidem habita sunt, ac merito omnium laude adhuc celebrantur nostra Regiae Siclae, Fiscalium Rationum Camerae, aliaque non pauca rei publicae Archiva; nec porro minus divitiarum in pervetustis complurium Coenobiorum tabulariis recondebatur. Verum tot opes delitescebant instar ensium, qui nunquam vagina educantur. Quamvis enim maximo nobis honore prosequendi sint Toppius, Sicola, Chioccarellius, Gattula, Aulisius,	- Ricchissimi invero sono ritenuti, e a ragione con lode di tutti ancora sono celebrati i nostri Archivi Reali di Sicilia, della Camera del Fisco, e altri non pochi Archivi pubblici; né inoltre minori ricchezze erano nascoste negli antichissimi archivi di molteplici Conventi. Ma tante ricchezze erano nascoste, come spade mai tratte fuori dal fodero. Benché infatti con massimo onore per noi sono celebrati Toppi, Sicola, Chioccarelli, Gattola, Aulisio, Chiarito, e altri validissimi uomini, che non è possibile negare un tempo

Claritius, aliique strenuissimi viri, quos olim nostrae diplomaticae rei consuluisse inficiandum non est, eorum tamen labores minime illud praestiterunt, quo magis neapolitana historia indigebat. Horum enim neminem ad veteres chartulas pervolutandas impulit praeconceptum animo consilium universalis cuiusdam diplomatici codicis ex iisdem conficiendi; sed cum suo quisque peculiari cuidam operi concinnando instaret, ea solummodo documenta expiscari ac edere studuit, quae inservire poterant enucleandis rebus, quas unusquisque eorum sibi proposuerat. Ex eo vero, quod huiusmodi codex apud nos frustra desiderabatur, fiebat ut ingens quoddam vacuum in neapolitana historia vulgo argueretur.	provvedettero alla nostra Diplomatica, le loro fatiche tuttavia per niente procurarono quello di cui la storia napoletana soprattutto mancava. Infatti, nessuno di questi indusse a studiare assiduamente antiche carte l'intenzione prestabilita nella volontà di realizzare con la loro opera tale generale codice diplomatico; ma ognuno, poiché si sforzava di preparare la sua particolare opera, si interessò a indagare e pubblicare soltanto i documenti che potessero servire ad enucleare quelle cose che ciascuno di loro si era proposto. Invero dal fatto che un simile codice presso di noi invano era desiderato, accadeva che comunemente era riconosciuto una sorta di grande vuoto nella storia napoletana.

[pag. XXVII]

- At nunquam magis hoc animadversum fuit, quam abeunte superiori saeculo, quo tum Palaeographia, tum Res Diplomatica non paucos heic nacta est praestantis ingenii viros, qui utramque artem excolendam summa animorum contentione susceperunt. Ea quidem tempestate apud nos simul exsurrexere alteri prope Germonii, nimirum Vargas Macciucca, et Cimaglia, viri alioquin ornatissimi, qui sese Rei Diplomaticae hostes acerrimos professi sunt, et ut sapere viderentur, universa diplomata ingenti nisu impetere, ac tamquam supposititia traducere et repudiare minime dubitarunt. Ex bello tamen, quod iidem veterum diplomatum veritati summo partis studio indixerunt, non aliud factum est, quam ut nostra palaeographica ac diplomatica studia vehementiori alacritate excolerentur.	- Ma giammai questo fu più avvertito che durante il secolo passato, in cui sia la Paleografia, sia la Diplomatica ebbero qui non pochi uomini di eccellente intelligenza, che iniziarono a coltivare entrambe le arti con sommo impegno degli animi. Invero in quello stesso tempo presso di noi sorsero altri vicino Germon, senza dubbio Vargas Macciucca, e Cimaglia, uomini peraltro onorevolissimi, che si dichiararono nemici acerrimi della Diplomatica, e per mostrare di avere conoscenze, con grande impeto attaccarono tutti i diplomi, e parimenti non esitarono affatto a rendere noti e rifiutare i falsi. Tuttavia, dalla lotta che gli stessi dichiararono con sommo impegno di parte alla veridicità degli antichi diplomi, non altro ne derivò che i nostri studi paleografici e diplomatici furono coltivati con zelo più appassionato.

[pag. XXVIII]

Hinc Blasius, Fridericius, ac Meus perquam cati ac strenui antiquitatis vestigatores non vulgarem sibi laudem pepererunt, cum non pauca e veteribus monumentis eruenda curassent, quibus nostrates inferioris aevi res gestae, ac mores nimiopere explanantur. Qui vero primum studiosam iuventutem neapolitanam ad capessenda haec studia excitarunt, Pelliccia nimirum, et Scottius fuerunt, quorum prior ut addiscendis diplomaticae artis praeceptionibus viam	Perciò Di Blasi, Federici, e de Meo assai esperti e diligenti studiosi dell'antichità non comune lode meritarono, poiché curarono di scovare non pochi dei vecchi documenti, con i quali sono ampiamente spiegati i costumi e le gesta nostrane dell'età più antica. Quelli che invero in primo luogo stimolarono la studiosa gioventù napoletana ad intraprendere questi studi, furono senza dubbio Pelliccia e Scotti, dei quali il primo per costruire una via facilissima ai suoi discepoli nell'apprendere gli insegnamenti dell'Arte

facillimam suis discipulis muniret, de eadem arte laudatissimas institutiones concinnavit. Alter vero, quem paucis abhinc mensibus e vivis sublatum adhuc deflemus, nostratem Palaeographiam, cuius ipse prior Cathedram obtinuit, ita quamplurimos iuvenes edocuit, ut nullum iam nostris in membranis salebrosum ac informe characteris genus occurrat, quod lectu impervium evadat. Quamobrem desideratissimus hic nostrarum antiquitatum explanator maximo quidem beneficio tum praesentium, tum posterorum animos sibi devinxit, cum eius opera factum sit, ut nobis abunde suppetant ii, qui apud maiores nostros aegre admodum inveniri poterant, scilicet callentissimi veterum monumentorum interpretes.	Diplomatica, preparò lodatissime istituzioni della stessa arte. L'altro invero, che sottratto pochi mesi orsono ai vivi ancora piangiamo, la Paleografia nostrana, di cui lo stesso per primo ottenne la Cattedra, così a moltissimi giovani insegnò, che nessun genere di cose oscure o informe per i caratteri ormai capita nelle nostre pergamene che risulti impenetrabile a leggere. Per la qual cosa questo desideratissimo interprete delle nostre antichità invero con massimo beneficio legò a sé gli animi sia dei contemporanei, sia dei posteri, poiché la sua opera fu fatta affinché a noi siano abbondantemente sufficienti quelli che presso i nostri antenati assai a mala pena si potevano trovare, vale a dire espertissimi interpreti degli antichi documenti.

[pag. XXVIII]

- Nec vero nobis heic silentio praeterire fas est Cestarium, Marchionem Arditum, Graecum, et Iustinianum, qui et ipsi huic studiorum generi in lucem vindicando pro viribus adlaborarunt, postremus vero etiam ad Rei Diplomaticae Cathedram in Regio nostro Archigymnasio post Pellicciae obitum evectus fuit. Et nisi mors immanissimi tenax propositi extitisset, quo nimirum bonos praeripere, malis vero parcere consuevit, optime quidem de hoc ipso eruditionis genere meritus esset dilectissimus collega noster Quaranta, cui perdocendae Diplomaticae Rei munia laudato in Archigymnasio post Iustinianum demandata fuerunt.	- Né invero per noi qui è giusto trascurare con il silenzio Cestari, il Marchese Arditi, Greco, e Giustiniani, che anche si affaticarono secondo le forze intorno a questo stesso genere di studi portandolo alla luce, che in ultimo invero, dopo la morte di Pelliccia, fu elevato anche alla Cattedra di Diplomatica nel nostro Regio Archiginnasio. E se non vi fosse stata la morte implacabile per il grandissimo disegno, che è solita certamente sottrarre i buoni e risparmiare invero i cattivi, in verità ottimo merito di questo stesso genere di erudizione avrebbe avuto l'amatissimo nostro collega Quaranta, a cui, dopo Giustiniani, fu richiesto di insegnare i compiti della Diplomatica nel lodato Archiginnasio.

[pag. XXIX]

- Cum vetustae opes nostrae studiosius interim revolverentur, huc quoque mentis suae providentissimae cogitationem appellendam ratus est optimus Rex Ferdinandus I, qui rebus populorum omnium, post diuturna ac turbulentissima bella, tandem aliquando compositis, huiusce Regni gubernacula recuperarat. Itaque non modo lege ac institutis sapientissimis magno huic neapolitano Archivo, ac reliquis ditionis suae tabulariis apprime consuluit, verum etiam sanxit, ut Palaeographiae Cathedra iis accenseretur, quibus Regium constat Archigymnasium, eius vero Antecessor selectae alumnorum cohorti apud idem magnum Archivum in assequendis	- Essendo le nostre antiche ricchezze frattanto riconsiderate con più diligenza, a questo fine a rivolgere il pensiero anche del suo animo previdentissimo giudicò opportuno l'ottimo Re Ferdinando I, il quale, composte alfine una buona volta le cose di tutti i popoli, dopo lunghe e turbolentissime guerre, aveva recuperato le redini di questo Regno. Dunque non solo per legge e per istituzioni sapientissime dapprima decise, ma anche sancì, che, per questo grande Archivio napoletano e per i rimanenti archivi della sua giurisdizione, la Cattedra di Paleografia fosse ascritta a quelli da cui è retto il Regio Archiginnasio, invero il suo Predecessore comandò a un selezionato gruppo di discepoli di

veterum membranarum arcanis praeiret. Cum praeterea Regem ipsum minime lateret nobis diplomatico inprimis opus esse codice, hunc simul iussit elucubrari, ac diplomata universa, quae in Archivo asservarentur, ordine perquam accurato digeri, ut quidquid locupletandae historiae, ac reliquo literarum et artium apparatui accomodatum inibi exstaret, non aegre posthac erui posset.	comprendere i segreti delle antiche pergamene presso lo stesso grande Archivio. Poiché inoltre lo stesso Re per niente ci nascose che in primo luogo era necessario il codice diplomatico, nello stesso tempo comandò che questo fosse preparato, e che tutti i diplomi, che erano conservati nell'Archivio, fossero disposti in ordine accuratissimo, affinché nascesse qualcosa adatto ad arricchire la storia e il rimanente apparato delle lettere e delle arti, e in seguito non con fatica potesse esserne cavato fuori.

[pag. XXIX]

- Cum ita sese res haberent, par aequumque nobis visum est augustissimi Ferdinandi I mandata demum explere, ac simul obsecundare voluntati Regis Ferdinandi II, qui non minori, quam Avus, munificentia studiorum id genus progressui velificatur. Simul nostros animos inflammarunt et exterorum aemulatio, et adversus nosmetipsos indignatio quaedam, eo quod tot praeclarae opes nostrae tenebris damnatae tamdiu iacuissent. Quibus de causis nulla interiecta mora opus aggredi statuimus, quod nostrum Archivum nobilissimo cuique reliquarum gentium tabulario comparari posse omnibus testaretur. Andegavensium membranarum Syllabus, cuius terna iam volumina in lucem prodierunt, cum ea, qua opus est, diligentia conficiatur, collaudandus quidem nobis visus est; sed opus nostrum ampliori forma inchoandum esse sensimus, ut satis facere posset eorum desiderio, qui hoc lautitiarum genus persequuntur.	- Poiché così si giudicarono le cose, ci sembrò davvero naturale e giusto eseguire i comandi dell'augustissimo Ferdinando I, e nello stesso tempo ottemperare alla volontà del Re Ferdinando II, che con non minore munificenza dell'Avo si indirizza al progresso di questo genere di studi. Parimenti infiammarono i nostri animi sia l'imitazione degli stranieri sia un certo cruccio contro noi stessi, perché così a lungo giacevano tante nostre illustri opere condannate alle tenebre. Per i quali motivi stabilimmo di iniziare l'opera senza frapporre alcun indugio, in modo che da tutti fosse attestato che il nostro Archivio poteva essere confrontato a qualsiasi nobilissimo archivio degli altri popoli. La raccolta delle pergamene angioine, di cui già tre volumi vennero alla luce, essendo preparato con quella diligenza che è necessaria, invero ci parve fosse da lodare assai; ma ci accorgemmo che il nostro lavoro doveva essere cominciato con un disegno più ampio, affinché si potesse soddisfare il desiderio di quelli che perseguono questo genere di sontuosità.

[pag. XXX]

- Nam veterum monumentorum epitome, quamvis summam fidem praeseferat, nequit tamen ea commoda afferre, quae ex universo diplomatum ac instrumentorum contextu, ubi suis lectores oculis hunc intueantur ac expendant, manare posse antea meminimus. Quapropter nihil nobis e membranis non exscribendum ac typis mandandum esse censuimus, quoniam hoc pacto fore confidimus, ut non solum tot ac tam variae cognitiones lectitantibus vulgo pateant, verum et diuturnam aliquando explere sitim queant viri ingenio ac doctrina florentissimi, qui	- Infatti, il riassunto degli antichi documenti, anche se offre la massima certezza, non può tuttavia portare quei vantaggi che prima abbiamo ricordato poter derivare dall'intero contesto dei diplomi e degli atti notarili, dove i lettori lo osservano e valutano con i propri occhi. Per la qual cosa stabilimmo che delle pergamene niente fosse che non dovessimo trascrivere e stampare, poiché in questo modo fummo convinti si facesse, che non solo a quelli che leggono con attenzione ovunque siano chiare tante e così varie cognizioni, ma anche alfine possano soddisfare l'antico desiderio uomini ricchissimi di

singula documentorum verba pernoscere frustra hactenus expostularunt.	intelligenza e dottrina, che invano fino ad ora chiedevano con insistenza di conoscere le singole parole dei documenti.

[pag. XXX]

- Cum vero immensa membranarum congeries in nostrum hoc Magnum Archivum confluxisset, incredibile prope dictu est, quantum laboris exantlandum fuit, antequam huic editioni manus admoveretur. Nam saeculo hoc ineunte cum abolitis quamplurimis Monachorum Ordinibus horum coenobia fisco adiudicata fuissent, factum est ut membranae, quibus eorumdem tabularia exornabantur, nostrum Archivum locupletarint. Simul eae, quas plerique nostrates literati homines antiquitatis studio conflagrantes unde conquisiverant, et quandoque e miserrimo exitio servarant, ex horum heredibus coemptae fuerunt. Huc praeterea delatae sunt membranae e Borbonicae Bibliothecae pluteis, qua quidem in re summa laus tribuenda est praestantissimo Equiti Nicolao Santangelo ab interioribus Regni negotiis, qui mirifica benevolentia et alacritate tum disciplinas et artes universas, tum diplomatica studia fovet ac tutatur, nostraque Archiva in elegantiorem splendidioremque formam restituit.	- Allorché invero l'immensa massa delle pergamene confluì in questo nostro Grande Archivio, incredibile quasi a dirsi quanto lavoro dovette essere completato prima che si ponesse mano a questa edizione. Infatti, poiché, all'inizio di questo secolo, con la soppressione della maggior parte degli Ordini dei Monaci i loro conventi furono assegnati al fisco, fu fatto sì che le pergamene, di cui i loro archivi erano abbelliti, arricchissero il nostro Archivio. Parimenti furono acquistate in blocco presso i loro eredi quelle cose che la maggior parte dei letterati nostrani appassionati nello studio dell'antichità da ogni parte raccolsero, e talora salvarono da miserrima rovina. Qua inoltre furono portate le pergamene dagli scaffali della Biblioteca Borbonica, nella qual cosa invero somma lode deve essere attribuita all'eccellentissimo Cavaliere Nicola Santangelo degli affari interni del Regno, il quale con meravigliosa benevolenza ed entusiasmo non solo tutte le scienze e arti, ma anche gli studi diplomatici favorisce e tutela, e restaurò i nostri Archivi in più distinto e magnifico aspetto.

[pag. XXXI]

Hisce porro omnibus accesserunt membranae, quae ex urbium Caiacii, et Barii tabulariis convectatae huc fuerunt; ac ne mentionem quoque heic iniciamus de iis, quas corrogandas vel nos pro virili parte curavimus, sat erit edicere iam nostrum in Archivum novem ac triginta membranarum millia collata fuisse. Ingens haec earumdem exuberantia plurimam sane admirationem intuentium animis conflabat; verum id fiebat non magis, quia praeteritorum temporum ac retro Principum omnium monumenta complectebatur, suamque ob varietatem omnes fere chartarum distinctiones, quae a Diplomaticis traduntur, exhibebat, quam quia nec materiae nec temporis servato ordine monumenta eadem collocata extabant.	A tutte queste cose inoltre si aggiunsero le pergamene, che furono portate qui dagli archivi delle città di Caiazzo e Bari; e per non menzionare anche qui quelle cose che si dovevano sollecitare e che altresì abbiamo curato ciascuno per la propria parte personale, abbastanza sarà far sapere che ormai nel nostro Archivio sono state raccolte trentanovemila pergamene. Questa loro grande abbondanza certamente accendeva grande meraviglia negli animi degli osservatori; ma ciò non accadeva più perché comprendeva i documenti dei tempi passati e all'indietro di tutti i Principi, e per la sua varietà mostrava quasi tutte le distinzioni dei documenti descritte dai Diplomatici, quanto perché gli stessi documenti erano disposti con ordine non rispettato né per argomento né temporale.

[pag. XXXI]

- Quapropter cum necesse primum omnium esset, ut non levi huic incommodo obviam iretur, strenuissimi iuvenes, qui de Archivo bene merentur, ac fore confidimus, ut optime in posterum mereantur, in membranas pro annis, mensibus, ac diebus collocandas, in chartas ecclesiasticas secernendas, ut magnum hinc Regni Bullarium conflaretur, atque in graecanica documenta invicem discriminanda toto animi impetu, totaque mentis cogitatione incubuerunt. Tantum operis, abiecta omni cunctatione, quam accuratissime tandem absolutum fuit, et quod maxime omnium in votis erat, singula nostra monumenta exhibuit eo temporum ordine digesta, quo eadem per tot saecula e Cancellariorum, aliorumque tabellionum calamo prodierunt. Ipsum in ea ex magnificentissimis s. Severini aedibus, quae sibi mancipata fuit, nunc omnes demirantur, et inibi tanquam praeclarissimum monumentum alacritatem ac solertiam, quas neapolitana Archiva hoc aevo praeseferunt, ad sempiternam temporis memoriam propagabit.	- Per la qual cosa, essendo necessario prima di ogni altra cosa che si affrontasse questo non lieve inconveniente, validissimi giovani che per l'Archivio hanno merito e siamo fiduciosi che meriteranno ottimamemente in futuro, si applicarono con completo trasporto dell'animo e risoluzione della mente nel classificare le pergamene a seconda degli anni, dei mesi e dei giorni, nel separare le carte ecclesiastiche, affinché da questo momento si formasse il grande Archivio del Regno, e viceversa nel distinguere i documenti greci. Tanto lavoro che, allontanata ogni esitazione, fu infine assolto assai accuratamente, e ciò che era massimamente nei desideri di tutti, presentò i nostri singoli documenti disposti in quell'ordine dei tempi in cui gli stessi per tanti secoli vennero fuori dalla penna dei Cancellieri e di altri notai. Lo stesso ora tutti ammirano in quella fra le splendide sedi di s. Severino che allo stesso fu venduto, e ivi, quasi come illustrissimo monumento, tramanderà a memoria eterna lo zelo e la solerzia, che gli Archivi napoletani mostrano in questa epoca.

[pag. XXXII]

- Ut vero de nostra hac collectione, cuius originem, necessitatem ac praeparationem hactenus persecuti sumus, aliquid edisseramus, lectoribus in antecessum patefaciendum esse arbitramur, membranas omnes bifariam distributas, et priori quidem parte Regni nostri incunabulis vetustiores, altera vero conditas ab iis temporibus, quibus universae nostrae ditiones in unum modo principatum coaluerunt, ad aevum usque, quo Regno hoc potitus est Carolus I andegavensis, in lucem esse prodituras. Hinc praesens nostrum opus ad ea rerum nostrarum tempora spectabit, quibus Langobardi, Nortmanni atque Svevi heic dominati sunt, et quibus parum admodum lucis hactenus affusum esse perspectum omnibus habetur.	- Poiché invero abbiamo descritto qualcosa nei particolari a riguardo di questa nostra raccolta, di cui finora abbiamo esposto origine, necessità e preparazione, ai lettori riteniamo che debba essere palesato in anticipo che tutte le pergamene saranno portate alla luce divise in due gruppi, e in una prima parte invero i documenti più antichi del nostro Regno, nell'altra invero quelli redatti da quei tempi in cui tutte le nostre signorie si riunirono in un solo principato, fino a quell'epoca in cui Carlo I d'Angiò si impadronì di questo Regno. Perciò la nostra presente opera guarderà a quei tempi delle nostre cose nei quali i Longobardi, i Normanni e gli Svevi qui dominarono, e da tutti è ritenuto che finora è stato esaminato sotto molta poca luce.

[pag. XXXII]

Quae priori hac voluminis primi parte eduntur, plurimae quidem Neapoli, quaedam vero Beneventi, Caietae, Surrenti, Amalphiae et Salerni conscriptae sunt, et maior ipsarum numerus ad vetustissimum s. Sebastiani coenobii tabularium quondam spectavit.	Di quelle che in questa prima parte del primo volume sono pubblicate, molte certamente sono state redatte a Napoli, alcune invero a Benevento, Gaeta, Sorrento, Amalfi e Salerno, e la maggior parte un tempo appartenevano all'antichissimo archivio del convento di s. Sebastiano. Allo stesso

Iisdem modo donationes, modo venditiones, modo commutationes consignatae occurrunt. Primum omnium sese prodit antiquissimi cuiusdam beneventani instrumenti saeculo VIII conditi exemplum, quod IX ac X saeculi deinceps membranae consectantur. Ægre profecto tulimus quod temporum ordo, quem nobis quadam veluti religione, prout aequum erat, servandum proposuimus, ex omnibus nostris diplomatis unum modo a Gisolfo I. Principe Salernitano editum, nullamque graecanicam aut bilinguem membranam in prima huiusce voluminis parte afferri passus sit; ac idcirco documenta, quae maioris momenti existimanda videntur, ad insequentia volumina fuerint amandanda.	ora donazioni, ora vendite, ora permute garantite occorrono. Innanzitutto si mostra una copia di un certo antichissimo atto notarile beneventano redatto nel secolo VIII, a cui di poi seguono pergamene del secolo IX e X. A malincuore certamente abbiamo sopportato che l'ordine dei tempi che ci proponemmo di conservare, come era giusto, con un certo per così dire rispetto, fra tutti i nostri diplomi uno solo scritto da Gisolfo I Principe Salernitano, e nessuna pergamena greca o bilingue ci ha permesso di offrire nella prima parte di questo volume; e perciò i documenti, che sembrano da stimarsi di maggiore importanza, debbono essere rinviati ai successivi volumi.

[pag. XXXIII]

Verum etsi complura nostra monumenta ad monasteria et privatos spectantia, recondita et praestanti admodum eruditione scatere minus videantur; tamen et eorumdem in lucem educendorum consilium inivimus, ne quod nostrum antiquitatis documentum in tenebris adhuc iacere pateremur, et morem gereremus iis, qui despicatissimas quasque veterum temporum quisquilias aucupantur, unde gemmas aliis incognitas saepenumero erui posse non immerito contendunt, non secus ac olim ex Ennii sterquilinio pretiosissimas margaritas, quae caeteros fugiebant, latinorum poetarum princeps hausisse narratur. Nec porro ab eo consilio nos deterruit barbarica illa sermonis rusticitas, quae in omnibus hisce documentis occurrit, et delicatulis aevi nostri sciolis fastidium parere consuevit.	Ma sebbene la maggior parte dei nostri documenti spettanti a monasteri e privati, sembrano essere meno ricchi per l'erudizione profonda e assai eccellente; tuttavia sia decidemmo di riportarli alla luce, poiché non sopportavamo che il nostro documento dell'antichità ancora giacesse nelle tenebre, sia asseconderemo quelli che cercano accuratamente qualsiasi assai disprezzata quisquilia degli antichi tempi, da dove asseriscono non a torto che spesso possono essere ricavate gemme altrimenti sconosciute. Non diversamente un tempo preziosissime margherite dal letamaio di Ennio, che gli altri evitavano, il principe dei poeti latini narra di aver ricavato. Né inoltre da quella decisione ci dissuase quella barbarica rusticità del linguaggio, che occorre in tutti questi documenti, e agli schizzinosi saccenti della nostra epoca è solita arrecare fastidio.

[pag. XXXIII]

Nullum enim vetustioris aetatis monumentum afferri potest, quod foedis erroribus, ac hispidis rudibusque locutionibus undequaque non diffluat ac redundet; immo vero latinitatis crimina ac barbaries vindicandae eorumdem monumentorum ingenuitati mirum quantum suffragantur. Nam per ea tempora cum latinus sermo e celsissimo elegantiae culmine, quod sub Augusti principatu attigerat, in imam veluti squaloris foveam sensim decidisset, praesertim ob septentrionalium linguarum accessionem, ex lege illa, quam universis rebus humanis praestitutam saepius heic	Infatti, nessun documento di età più antica si può addurre, che non abbondi e trabocchi dappertutto di brutti errori e incolte e rudi espressioni; anzi invero le violazioni della latinità e la barbarie che si attribuiscono è mirabile in quanto sostengono la genuinità degli stessi documenti. Di certo in quei tempi, poiché la lingua latina dall'eccelsa eleganza del culmine che aveva toccato sotto il principato di Augusto, gradatamente era caduta come in una profonda fossa di squallore, specialmente per l'arrivo delle lingue settentrionali, per quella legge che qui più volte abbiamo ricordato prestabilita in tutte le cose

memoravimus, oportebat ut suam inde vitam auspicaretur sermo alter, scilicet is, cui deinceps Alighierius maximum robur, Petrarca vero singularem venustatem conciliarunt.	umane, era necessario che da qua iniziasse la sua vita quell'altra lingua, vale a dire quella a cui poi congiunsero Alighieri massima forza e Petrarca invero singolare bellezza.

[pag. XXXIV]

Cum itaque vetus Romanorum sermo ea tempestate omnino ad interitum vocaretur, quo tandem pacto fieri poterat, ut aliquid elegantiae praeseferrent documenta condita a tabellionibus, qui non aliud loquendi genus sectabantur, nisi barbaricum illud, quod vulgo tunc temporis obtinebat, ac brevi intermoriturum erat? Hinc plurima ea sermonis foeditas, qua nostrae membranae inquinantur, nequaquam detestanda nobis visa est; contra vero cum ad tuendam instrumentorum fidem non ultima inde rationum momenta hauriantur, in exscribendo edendoque nostro quolibet documento nihil quidquam de ipsa immutandum arbitrati sumus. Quare praeter pauca admodum verba, quae in deletorum locum restituenda, et *cursivo*, ut aiunt, charactere distinguenda curavimus, nihil editum est, quod et in membranis ipsis minime deprehendatur. Nam singula verba non semel cum membrana, unde fuerant exscripta, contulimus, nec prius acquievimus, quam verbum verbo summa fide respondere nobis suasimus. Pleraque porro spatia quae literis omnino vacua nobis occurrerunt, quia verba, quae deerant, aut tabellionum incuria non exarata, aut temporis vetustate deleta omnino fuerant, punctis dumtaxat in hac editione consignavimus.	Poiché dunque l'antica lingua dei Romani in quella tempesta era chiamata ad una completa fine, in qual modo insomma poteva avvenire che qualcosa di elegante presentassero documenti redatti da notai, i quali non altro modo di parlare cercavano, se non quello barbarico che comunemente in quel tempo si manteneva, e che in breve sarebbe scomparso? Perciò quelle molte bruttezze della lingua, con cui le nostre pergamene sono macchiate, in nessun modo ci sembrò fossero da disprezzare; al contrario invero poiché per tutelare l'affidabilità degli atti notarili fossero quindi ascoltate le prime particelle delle motivazioni, nel trascrivere e correggere niente abbiamo giudicato in qualsiasi nostro documento fosse da cambiarsi negli stessi. Per il qual motivo, eccetto molte poche parole da ripristinare in punti cancellati e che curammo di distinguere con il carattere *in corsivo*, come dicono, niente è stato corretto, anche dove nelle stesse pergamene per niente è compreso. In verità le singole parole non una sola volta abbiamo attribuito alla pergamena da dove erano state trascritte, né abbiamo creduto, prima di convincerci che corrispondesse parola per parola con la massima fedeltà. Inoltre i molti punti che ci capitarono del tutto privi di caratteri, poiché le parole mancanti o non erano state scritte dei notai per incuria o erano state del tutto cancellate per l'antichità del tempo, abbiamo attestato in questa edizione solo con punti.

[pag. XXXIV]

- Sic enim maximum operae pretium nos facturos duximus, cum plura quidem damna quam commoda e membranis perperam exscriptis in rem diplomaticam, ac historiam manare nobis testarentur errores hominum doctissimorum, qui cum easdem pro absolutissimis autographorum exemplis habuissent, explodendas prorsus sententias, quas inde hauserant, in medium attulerunt. In huc tamen errorum genere ignoscendum est tum exteris, quibus nostrarum membranarum apographa tantummodo licuit consulere, tum plerisque nostratibus scriptoribus, quibus per	- Così infatti ritenemmo che avremmo dato massimo pregio dell'opera, poiché dalle pergamene malamente trascritte invero più danni che vantaggi derivano alla scienza diplomatica e alla storia, come ci attestano gli errori di uomini dottissimi che, ritenendo le stesse copie del tutto perfette degli originali, pubblicarono opinioni da ciò ricavate da disapprovare assolutamente. Questo genere di errori tuttavia è da perdonare sia agli stranieri, ai quali è possibile consultare soltanto le copie delle nostre pergamene, sia alla maggior parte degli storici nostrani, ai quali nei secoli precedenti non erano così aperti i nostri

anteacta saecula, non ita nostra tabularia patuerunt, ut autographa universa ibidem intueri possent, nec porro familiaris admodum ipsis evaserat intelligentia *curialium* litterarum, quibus exarata occurrunt quamplurima nostra vetustiorum temporum monumenta.	archivi da potersi ivi esaminare tutti gli originali, né inoltre risultava molto familiare agli stessi la comprensione dei caratteri *curiali*, con i quali si ritrovano scritti la maggior parte dei nostri documenti dei tempi più antichi.

[pag. XXXV]

Sed iam nunc nostrae huius collectionis subsidio fore speramus, ut et nostris et exteris maximopere laetandum sit, quia sibi ob oculos denique obiiciatur eximium illud commodum, quod Leibnitium olim Rymero invidisse sua haec verba testantur: *Expectamus iam ingens et haud dubie praeclarum Thomae Rymeri opus, qui de re publica et litteraria merebitur egregie, tot antiquis Gallie monumentis ex Archivorum situ tenebrisque, quibus hactenus damnabantur, in lucem productis ..... sed hoc illi prae nobis eximium contigit, quod ad ipsa authentica originalia admissus de veris lectionibus tuto pronuntiare potest, dum nos plerumque apographis contenti esse cogimur, saepeque in incerto versamur*. Nos tamen minime latuit eorum quoque habendam esse rationem, qui uno veluti intuitu, quid membrana contineat, dignoscere cupiunt, et laborem ac fastidium aversantur, quae totius membranae lectio ipsis afferret. Qua de causa unicuique volumini membranarum indicem praeposuimus, quo paucis lectores edocentur, quidnam praecipue toto in documento contineatur.	Ma ormai speriamo ora che sia di aiuto questa nostra raccolta affinché e per i nostri e per gli stranieri assai sia da allietarsi, poiché infine sia presentata a sé davanti agli occhi quell'eccezionale comodità, che Leibniz un tempo invidiò a Rymer come queste sue parole testimoniano: "*Attendiamo ormai la grande e senza dubbio illustre opera di Thomas Rymer, che avrà meriti egregi per la cosa pubblica e letteraria, tanti antichi documenti francesi portati alla luce dal luogo e dalle tenebre degli Archivi, ai quali finora erano condannati, ... ma in confronto a noi questo privilegio gli tocca, che ammesso agli stessi autentici originali si può pronunziare a riguardo del vero testo con sicurezza, mentre noi siamo costretti ad accontentarci il più delle volte di copie, e spesso siamo nell'incertezza*". A noi tuttavia non è affatto sconosciuto che deve essere considerata anche il parere di quelli che desiderano conoscere cosa la pergamena contenga con un solo sguardo, e cercano di evitare il lavoro e il fastidio che comporta per loro la lettura di tutto il documento. Per la qual ragione abbiamo anteposto a ciascun volume l'indice delle pergamene, in cui in breve i lettori siano informati di cosa principalmente è contenuto nell'intero documento.

[pag. XXXVI]

- Quod porro ad chronologicas membranarum notas attinet, opus sane non minus arduum, nec minori sollicitudine obstrictum suscepimus. Etenim cum plurimae vetustiores nostrae membranae annis a Christo nato praenotatae minime sint, idcirco ex aliis chronologicis earum notis, eruenda nobis fuit aera christiana, quam cuiusque documenti margini in hac nostra collectione addendam esse statuimus. Pleraeque vero e chronologicis ipsis notis plurimum negotii nobis attulerunt. Nam Principum dominatio cum semper fere	- Inoltre ci dedicammo a ciò che attiene ai riferimenti cronologici delle pergamene, opera di certo non meno ardua, né richiedente con minore cura. Poiché infatti la maggior parte delle nostre più antiche pergamene non sono per niente intestate con gli anni dalla nascita di Cristo, pertanto l'era cristiana, che stabilimmo dovesse essere aggiunto al margine di ciascun documento in questa nostra raccolta, dovette essere ricavata da noi da altri loro riferimenti cronologici. Invero la maggior parte degli stessi riferimenti cronologici ci causarono moltissime difficoltà.

supputata fuerit non ab anno, quo eorum decessores vita migrarunt, sed ex quo imperii societates iniverunt, nec vero istiusmodi societatum exordia satis explorata habeantur, idcirco non raro evenit, ut in Principum annorum supputationem errores irrepant, quemadmodum suo quisque exemplo testati sunt Pagius, Muratorius, Assemannus, aliique perillustres scriptores, qui hac in re vehementer quandoque fuerunt hallucinati.	Infatti la signoria dei Principi poiché quasi sempre non fu calcolata dall'anno in cui i loro predecessori morirono, ma da quello in cui furono associati all'impero, né invero gli inizi di tali associazioni sono ritenuti sufficientemente studiati, pertanto non raramente accade che nel calcolo degli anni dei Principi nascano errori, come ciascuno con il suo esempio testimoniano Pagi, Muratori, Assemani, e altri illustrissimi storici, che su questa argomento talora dissero cose assai senza senso.

[pag. XXXVI]

Item saepius erratum est ex eo, quod epochae recenseri coeptae sint ab anno, quo aut Principes ipsi coronati fuerunt, aut insigne aliquod facinus patrarunt, quod alteram principatus aeram inchoare suaserit. Huic quidem inferiorum temporum obscuritati non parum lucis affudit Chronologicus Apparatus, quem Alexander de Meo perquam diligenter elaboravit. Verum amplius ipsam illustrari posse palam faciunt pleraque nostra documenta, ex quibus praeter omnem dubitationis aleam ponitur, quo tandem aevo Principes quidam ad imperium accesserint, aut coronam acceperint, aut denique praeclare aliquid gesserint. Qua de causa chronologicas cuiusque membranae notas maiori quodam diligentia nobis animadvertendas putavimus, et quidquid ibidem ad illustrandam nostram chronologiam expiscati sumus, in medium attulimus. Novimus porro id laboris genus graviores adhuc curas nobis in posterum allaturum, cum scilicet ad monumenta Christi annis consignata accedamus. Cum enim hosce annos non una eademque ratione maiores nostri recensuerint, et modo Pisanum, modo Florentinum, modo Graecum morem, Romano posthabito, usurparint, persuasum nobis est quantopere excubandum sit, ne fortasse in huiusmodi supputationibus a veritate discedamus. Verum has aliasque vigilias ac labores libentissime perferemus, cum nobis perspectum sit e chronologicis veterum documentorum notis maximam utilitatem historiae nostrae allatum iri, quam firmioribus chronologiae fundamentis adhuc indigere optimo quidem iure non pauci scriptores indoluerunt.	Parimenti per lo più si è sbagliato perché incominciarono a conteggiare i periodi dall'anno in cui o gli stessi Principi furono incoronati, o compirono qualcosa di insigne che persuase dell'inizio di un'altra era del principato. Invero su questa oscurità dei tempi più antichi gettò non poca luce l'*Apparato Cronologico* che Alessandro De Meo assai diligentemente elaborò. Ma meglio mostrano che può essere chiarita la maggior parte dei nostri documenti, per i quali al di là di ogni possibilità di dubbio è stabilito in quale epoca alfine i Principi invero pervennero all'impero, o presero la corona, o infine compirono qualcosa di famoso. Per tale motivo abbiamo ritenuto che dovessimo osservare con una certa maggiore attenzione i riferimenti cronologici di ogni pergamena, ed abbiamo evidenziato qualsiasi cosa ivi ritrovammo per illustrare la nostra cronologia. Sappiamo inoltre che tale genere di lavoro porterà a noi in futuro affanni ancora maggiori, quando cioé arriveremo ai documenti contrassegnati con gli anni di Cristo. Poiché, infatti, i nostri antenati conteggiarono gli anni non in un solo identico modo, e, messo da parte quello Romano, impiegarono ora l'uso Pisano, ora il Fiorentino, ora il Greco, ciò ci ha convinto di quanto bisogna essere attenti in calcoli di tal natura per non allontanarsi per caso dalla verità. Ma queste e altre veglie e lavori sopporteremo assai volentieri, essendo da noi compreso che ne verrà massima utilità per la nostra storia dai riferimenti cronologici degli antichi documenti, che con ottimi motivi invero non pochi storici si lamentarono ancora mancare di più ferme basi della cronologia.

[pag. XXXVII]

- Reliquum tandem est, ut de nostris adnotationibus brevi lectores heic moneamus. Non deerunt fortasse qui eas aliquando aut uberiores, aut pauciores, quam opus fuisset, existimabunt. Nos quidem fatemur quaedam ubertim adnotasse; verum id egimus, ut iis lectoribus consuleremus, qui cum veterum monumentorum barbariem exhorrescere consueverint, non alio quam eruditionis oblectamento ad ea lectitanda allici posse nobis visi fuerunt. Item fatemur non de universis rebus, quae notatu dignae in nostris membranis occurrunt, animadversiones attulisse; pleraque enim explananda reliquimus iis antiquitatum indagatoribus, quibus non modo ingenii ac doctrinae, verum et temporis amplius, quam nobis ad ingentem hanc collectionem absolvendam properantibus suppetat.	- Rimane infine che a riguardo delle nostre annotazioni in breve qui mettiamo in guardia i lettori. Non mancheranno forse quelli che le giudicheranno talora o più ricche, o più brevi di quanto fosse necessario. Noi invero riconosciamo di aver annotato certe cose abbondantemente; ma facemmo ciò, per aver cura di quei lettori che, essendo soliti inorridire per la barbarie degli antichi documenti, ci sembrarono poter essere attirati a leggerle con attenzione non altrimenti che con il diletto dell'erudizione. Parimenti manifestiamo che non per tutte le cose, che si ritrovano degne di note nelle nostre pergamene, abbiamo apportato osservazioni; infatti abbiamo lasciato la maggior parte della cose da spiegare a quegli studiosi delle cose antiche, per i quali è abbondanza non solo di intelligenza e dottrina, ma anche di un tempo maggiore di noi che ci affrettiamo a completare questa grande raccolta.

[pag. XXXVII]

Compertum tamen sit lectoribus, nos eorum omnium, quae adnotavimus, indicem in voluminis calce exhibere, ne si carptim hasce membranas perlegant, adnotatione carere credant ea, quae nobis alibi enodare curae fuit. Latino autem, non italico sermone ipsas adnotationes conscripsimus, tum quia latinis documentis subiiciuntur, tum quia rati sumus omnibus exteris, quibus fortasse haud prorsus iniucundum erit ea lectitare, quae nos observavimus, nullum conflari posse impedimentum ex italici sermonis imperitia, quem non perinde ac latinum ubique gentium familiarem haberi nemini dubium esse potest.	Sia conosciuto tuttavia dai lettori che noi di tutte quelle cose che abbiamo annotato, mostriamo l'indice al termine del volume, affinché se esaminano separatamente queste pergamene, non credano che manchino di nota quelle cose che fu nostra cura spiegare chiaramente altrove. Abbiamo scritto poi le note in lingua Latina e non Italiana, sia perché i documenti sono esposti in latino, sia perché riteniamo per tutti gli stranieri, ai quali forse sarà niente affatto sgradito leggere con attenzione le cose che noi abbiamo osservato, non si possa causare alcun ostacolo per la scarsa conoscenza della lingua italiana, che per nessuno può essere considerato dubbio che non ugualmente al latino dovunque sia familiare alle genti.

[pag. XXXVIII]

- In eodem porro voluminis calce vel quaedam characterum specimina edidimus, quae tum nostrarum membranarum antiquitatem, et labores, quos in membranis ipsis interpretandis adire oportuit, universis palam facere, tum conficiendis nostrae Palaeographiae institutionibus, quae adhuc desiderantur, praecipuo quidem adiumento esse poterunt. Ectypa quoque sigillorum, quae nondum ob vetustatem deleta in diplomatis deprehendamus, unumquodque deinceps	- In calce al volume abbiamo pubblicato inoltre anche alcuni campioni di caratteri, che potranno invero essere di fondamentale aiuto sia per rendere noto a tutti l'antichità delle nostre pergamene e le fatiche, che fu necessario affrontare nell'interpretare le stesse pergamene, sia nel preparare le regole della nostra Paleografia, che ancora sono desiderate. Successivamente ciascun volume mostrerà anche campioni dei sigilli, che non ancora distrutti per l'antichità ritroviamo nei diplomi.

volumen exhibebit.	

[pag. XXXVIII]

- Haec omnia praefari necesse habuimus, ut lectores, antequam ad nostram hanc collectionem animum convertant, perspectum habeant, quaenam sit inpraesentiarum Rei Diplomaticae conditio; quantum nostro hoc praesertim aevo sese ita absolutam perfectamque praestare deberet, ut nihil in ea desideraretur; quam praecipuo sit ipsa subsidio ad illustrandam inferiorum temporum historiam; quid de hisce temporibus nobis videatur; quantum cognoscendis eorumdem rebus gestis, moribus ac institutis prosint diplomaticae collectiones, et quomodo necesse est has confici; cur nulla hactenus huiusmodi collectio apud nos prodierit; quandonam, et quorum hominum studio coeptae sint alacrius apud nos excoli Palaeographia ac Res Diplomatica; quae nos ad praesentem collectionem impulerit; et postremo qua ratione ipsa fuerit inchoata.	- Abbiamo ritenuto necessario premettere tutte queste cose, affinché i lettori, prima che rivolgano l'attenzione a questa nostra raccolta, abbiano compreso quale sia la condizione della Scienza Diplomatica allo stato attuale delle cose; quanto soprattutto in questa nostra epoca dovrebbe mostrarsi così compiuta e perfetta, che niente in quella sia desiderato; quanto la stessa sia di fondamentale aiuto per chiarire la storia dei tempi più antichi; cosa a riguardo di questi tempi ci risulta; quanto per conoscere le loro imprese, costumi e istituzioni giovino le raccolte di diplomi, e come è necessario che queste siano create; perché finora nessuna raccolta di tal fatta è comparsa presso di noi; quando mai e con l'applicazione di quali uomini si è iniziato più attivamente presso di noi a coltivare la Paleografia e la Diplomatica; quali cose ci ha spinto alla presente raccolta; e infine per quale ragione la stessa fu incominciata.

[pag. XXXIX]

Alicubi fortasse latius, quam res postulabat, nostrum hoc anteloquium excurrisse quibusdam videbitur. Verum prolixiori sermone quaedam expedienda iudicavimus non ea quidem mente, ut de nostra hac collectione gloriari videremur, sed ut concivium nostrorum ingenia ad historicas res expoliendas ac illustrandas vehementius excitaremus. Utinam vero ex hac nostra oratione praestantissimo illi studiorum generi colophonem addere tanta dein alacritate omnes satagant, ut in lucem demum apud nos prodeant absolutissimae lucubrationes historicae, tum quae ad universum hoc Regnum generatim spectent, tum quae singularum urbium, ac municipiorum, quibus Regnum ipsum conflatur, memorias ad dissitae posteritatis documentum prodant. Qua quidem in re si forte contingat, ut voti compotes evadamus, nos qui diu multumque inchoando huic operi insudavimus, et per antiquitatis syrtes non sine naufragii metu longinquum sane iter ingressi sumus, maximum laborum ac vigiliarum nostrarum praemium consecuti nobis videbimur, et	In qualche punto ad alcuni questa nostra introduzione forse sembrerà che si sia dilungata più ampiamente di quanto la cosa richiedeva. Ma abbiamo ritenuto che una certa più lunga discussione dovesse essere sviluppata invero non con quello spirito che sembrassimo gloriarci di questa nostra raccolta, ma per stimolare le intelligenze dei nostri concittadini a raffinare e interpretare con più energia gli argomenti storici. Volesse il cielo invero che per questo nostro discorso tutti si affannino di conseguenza con tanta alacrità per aggiungere dignità a quel genere eccellentissimo di studi, affinché alfine vengano alla luce presso di noi lavori storici del tutto compiuti, sia che riguardino in generale tutto questo Regno, sia che tramandino a documento della lontana posterità le memorie delle singole città e municipi di cui il Regno è composto. Invero se per caso avvenga che in tal cosa i desideri risultino esauditi, noi che a lungo e molto ci siamo affaticati per dare inizio a questa opera, e abbiamo iniziato un viaggio certamente lungo per i golfi dell'antichità non senza paura di naufragare, ci sembrerà di aver conseguito massimo premio delle nostre fatiche e attenzioni,

perinde ac si quodam donati essemus triumpho, summa voluptate ac laetitia gestiemus.	e parimenti se ci sarà concesso un certo trionfo, con sommo piacere e gioia esulteremo.

[pag. XXXIX]

- Verum haec omnia non magis accepta referenda erunt nostris viribus, quarum infirmitatem nemo exploratius nobismetipsis novit, quam patrocinio ac magnanimitati Principis augustissimi, qui nostro hoc aevo utiusque Siciliae habenas moderatur, et singulari suo in populos, ac populorum in ipsum amore gloriam sibi parit nulla temporis diuturnitate interituram.	- Ma tutte queste cose non siano più accettate da riferirsi alle nostre forze, della cui debolezza nessuno conosce con più certezza di noi stessi, ma al patrocinio e alla magnanimità del Principe augustissimo, che qui in questa nostra età regge le redini delle due Sicilie, e con il suo singolare amore per i popoli, e dei popoli verso sé stesso, preparò a sé una gloria imperitura per nessuna lunghezza di tempo.

INDEX MEMBRANARUM QUAE IN HAC PRIMI VOLUMINIS PARTE CONTINENTUR	INDICE DELLE PERGAMENE CHE SONO CONTENUTE IN QUESTA PARTE DEL PRIMO VOLUME

I

Selberada, eiusque filii Petro Ecclesiae neapolitanae subdiacono, et monasterii ss. Theodori et Sebastiani dispositori aliquot praedia in nolano agro vendunt.	*Selberada* e i suoi figli vendono alcuni campi nell'agro nolano a Pietro, suddiacono della Chiesa napoletana ed esecutore testamentario del monastero dei ss. Teodoro e Sebastiano.

II

Maurus, eiusque fratres Cerbulus et Palumbus Bonissono et Lapino fratribus terram in Marani pago vendunt.	Mauro e i suoi fratelli Cerbulo e Palumbo vendono una terra nel villaggio di *Marani* ai fratelli Bonissono e Lapino.

III

Benedictus, eiusque uxor, et filii Leoni vendunt praedium appellatum Vitalianum in agro caietano. Bonus Leoni vendit praedii cuiusdam partem, quam ipse in loco nuncupato Caprilo possidebat.	Benedetto, e sua moglie, e i figli di Leone vendono il campo chiamato *Vitalianum* nell'agro di Gaeta. Bono vende a Leone una parte di un campo che lo stesso possedeva nel luogo chiamato *Caprilo*.

IV

Theodorus et Pitru Leoni Stephanoque vendunt, quidquid agri ipsis erat Pumiliani foris arcora.	Teodoro e *Pitru* vendono a Leone e Stefano una parte di un campo che apparteneva agli stessi in *Pumiliani foris arcora*.

V

Ioannes donat monasterio s. Martini duos fundos Mandre, et de Sala appellatos.	Giovanni dona al monastero di s. Martino due fondi chiamati *Mandre* e *de Sala*.

VI

S. Euphemiae Ecclesia a Maru, eiusque filia Barbaria horto quodam ante eam posito donatur.	Alla Chiesa di s. Eufemia è donato da *Maru*, e da sua figlia Barbara, un certo orto posto davanti a lei.

VII

Memoratorium a Christophoro monacho pro ss. Sergii et Bacchi monasterio factum de praediis omnibus, quae Acerrae coenobium idem acquisiverat.	Promemoria fatto dal monaco Cristoforo per il monastero dei ss. Sergio e Bacco a riguardo di tutti i campi che il convento aveva acquisito ad Acerra.

VIII

Theodonanda, eiusque frater Theodorus Marino eorum fratri, ut paterna hereditas aequa lance divisa permaneret, praedii Casamianae positi partem assignant, quae tanti valeret, quanti aliud praedium, quod Marinus amiserat.	Teodonanda e suo fratello Teodoro, affinché l'eredità paterna rimanga divisa in giuste proporzioni, assegnano al loro fratello Marino parte del campo sito a *Casamianae*, che valeva quanto un altro campo perso da Marino.

IX

Macarius Ygumenus monasterii ss. Sergii et Bacchi duas cryptas positas subter solari monasterii s. Archangeli ad Baianum perpetuo possidendas tradit cuidam colono filio Ragemperti sub annua sexdecim modiorum tritici praestatione.	Macario, Egùmeno del monastero dei ss. Sergio e Bacco, consegna in perpetuo due grotte poste sotto la terrazza del monastero di s. Arcangelo a Baiano a un certo colono figlio di Ragemperto con il canone annuo di sedici moggia di grano.

X

Lupus genero suo Leoni vendit sex uncias de terra ad horbeta in agro Pumiliani Massae Atellanae.	Lupo vende a suo genero Leone la metà della terra *ad horbeta* nell'agro di *Pumiliani Massae Atellanae*.

XI

Ioannes Anastasii filius iureiurando a Donadeo recepto	Giovanni, figlio di Anastasio, con un giuramento ricevuto

quaestionem dirimit, quae inter eos exorta erat de terra nomine Parietina.	da *Donadeo* risolve una disputa che era sorta tra loro a riguardo di una terra chiamata *Parietina*.

XII

Scauracius medicus, Drosu, Maru et Maria Petrum presbyterum constituunt custodem Ecclesiae Beati Ianuarii.	*Scauracius* medico, *Drosu*, *Maru* e Maria costituiscono il presbitero Pietro custode della Chiesa del Beato Gennaro.

XIII

Stephanus Mannociolus Mauro patri suo promittit se post eius obitum numquam in servitutem adserturum quosdam famulos, quos Maurus libertate donaverat.	Stefano *Mannociolus* promette a suo padre Mauro che dopo la morte di questi non ridurrà mai in schiavitù certi servi a cui Mauro aveva donato la libertà.

XIV

Euphemia, eiusque filii monasterio ss. Severini quaedam praedia donant ea conditione, ut Ioannes eorum frater eiusdem coenobii monachis adscribatur.	Eufemia e i suoi figli donano alcuni campi al monastero dei ss. Severino [e Sossio] a condizione che il loro fratello Giovanni sia accettato fra i monaci del convento.

XV

Ursus, et Natalia ss. Sergii et Bacchi monasterio domucellam cum curticella donant.	Urso e Natalia donano al monastero dei ss. Sergio e Bacco una piccola casa con cortiletto.

XVI

Aligerni Stroniuli, et Sergii heredes, ac Ioannes Abbas presbyter, qui Basilii Stroniuli vices explebat, iureiurando a duobus ipsorum praestito finem imponunt liti, quae erat cum fratribus Gregorio Ioannis filio, Leone et Gregorio filio Andreae de quibusdam praediis Maliti positis.	Gli eredi di Aligerno *Stroniuli* e di Sergio, e Giovanni Abate presbitero, che faceva le veci di Basilio *Stroniuli*, con giuramento prestato da due di loro pongono fine alla lite che vi era con i fratelli Gregorio, figlio di Giovanni, Leone e Gregorio, figlio di Andrea, a riguardo di alcuni campi siti a *Maliti*.

XVII

Testamentum a Sergio constantini filio conditum.	Testamento scritto da Sergio, figlio di Costantino.

XVIII

Trasaris Stephani filius Cintimulario Theodori filio vendit praedium Cesa Maurosi nuncupatum.	*Trasaris*, figlio di Stefano, vende a *Cintimulario*, figlio di Teodoro, un campo chiamato *Cesa Maurosi*.

XIX

Euphemia, consentiente Ioanne eius viro, monasterio ss. Sergii et Bacchi partem montis Nonnariae positi vendit.	Eufemia, con il consenso di suo marito Giovanni, vende al monastero dei ss. Sergio e Bacco parte del monte sito a *Nonnariae*.

XX

Marinus Theodori filius ss. Sergii et Bacchi monasterio montis Nonnariae positi partem vendit.	Marino, figlio di Teodoro, vende al monastero dei ss. Sergio e Bacco parte del monte sito a *Nonnariae*.

XXI

Gregorius, eiusque frater Ioannes, qui et monastriae sororis suae Mariae vices obibat, annuente Leone eorumdem genitore, Mauro presbytero Ecclesiae s. Severi custodi duo praedia Aniani posita donant.	Gregorio e suo fratello Giovanni, che anche faceva le veci della loro sorella Maria monaca, con il consenso di Leone loro genitore donano al presbitero Mauro custode della Chiesa di s. Severo due campi siti ad *Aniani*.

XXII

Bonus, suaque uxor Eupraxia Basilio et Mariae domum Neapoli in regione Balnei novi positam vendunt.	Bono e sua moglie Euprassia vendono a Basilio e Maria una casa sita in Napoli nella regione *Balnei novi*.

XXIII

Ioannes, et Benefacta Spendeo Mauri filio vendunt sex uncias e terra dicta Orbeta Pumiliani posita.	Giovanni e *Benefacta* vendono a Spendeo, figlio di Mauro, la metà di una terra detta *Orbeta* sita a *Pumiliani*.

XXIV

Eustratius Ferrarius Petro Ferrario vendit superiora cubiculi sui posita in vico S. Georgii in Diaconia.	Eustrazio Ferrario vende a Pietro Ferrario una sua camera da letto al piano superiore, sita nel vicolo di *S. Georgii in Diaconia*.

XXV

SS. Sergii et Bacchi monasterium, et Stephanus Isabrus praedium nomine Ponticitum cum praedio ad Fussatellum permutant.	Il monastero dei ss. Sergio e Bacco e Stefano Isabro permutano il campo detto *Ponticitum* con un campo *ad Fussatellum*.

XXVI

Altius non tollendi et Luminum servitus constituitur inter Theophilactum, Aligernum et Stephanum.	La servitù di non aumentare l'altezza e delle luci è stabilita tra Teofilatto, Aligerno e Stefano.

XXVII

Decisorio iuramento componitur lis inter Ioannem, Campulum, Stephanum et Mariam.	Con giuramento decisivo è composta una disputa tra Giovanni, Campulo, Stefano e Maria.

XXVIII

Gregorius Abbas monasterii Beati Archangeli Michaelis Caesario Ferrario vendit superiora cubiculi sui positi in vico S. Georgii in Diaconia.	Gregorio, Abate del monastero del Beato Arcangelo Michele, vende a Cesario Ferrario la sua camera da letto al piano superiore, sita nel vicolo di *S. Georgii in Diaconia*.

XXIX

Monasterium insulae Salvatoris transactione litem componit, quae sibi erat cum ss. Sergii et Bacchi monasterio ob hereditatem Ioannis Lociservatoris.	Il monastero dell'*insulae Salvatoris* con una transazione compone una disputa che vi era con il monastero dei ss. Sergio e Bacco per l'eredità di Giovanni *Lociservatoris*.

XXX

Gregorius Ioannis filius muneri offert Abbati monasterii insulae Ruviliniae, quidquid bonorum sibi ab hereditate paterna obvenerat.	Gregorio, figlio di Giovanni, offre in dono all'Abate del monastero dell'isola *Ruviliniae*, qualcosa dei beni che gli erano pervenuti per eredità paterna.

XXXI

Sergius, et ss. Severini et Sossii monasterium inter se curtaniolum foris cryptam positum cum horto commutant.	Sergio e il monastero dei ss. Severino e Sossio permutano tra loro un cortiletto sito *foris cryptam* con un orto.

XXXII

Ioannes, Stephanus et Theodonanda ecclesiae B. Severi muneri offerunt duo praedia posita in loco nuncupato Caput de clibo.	Giovanni, Stefano e Teodonanda offrono in dono alla chiesa del Beato Severo due campi siti nel luogo chiamato *Caput de clibo*.

XXXIII

Ioannes, Mastalus, Petrus atque Constantinus complura inter se bona dividunt.	Giovanni, Mastalo, Pietro e Costantino dividono fra loro vari beni.

XXXIV

Iureiurando dirimitur quaestio inter Ioannem et Gregorium de vinea, campo et canneto.	Con giuramento è risolta una disputa tra Giovanni e Gregorio a riguardo di una vigna, un campo e un canneto.

XXXV

Ioannes Theophilacti filius a Lupo Asinario domum in regione Virginum emit.	Giovanni, figlio di Teofilatto, compra da Lupo Asinario una casa nella regione *Virginum*.

XXXVI

Euphemia, eiusque filia Drosu duo praedia Marani posita vendunt.	Eufemia e sua figlia *Drosu* vendono due campi siti a *Marani*.

XXXVII

Ioannes Petri magnifici filius ss. Sergii et Bacchi monasterio donat hospites suos fundatos et exfundalos, commenditos et reliqua omnia, quae ad ipsum spectabant.	Giovanni, figlio di Pietro Magnifico, dona al monastero dei ss. Sergio e Bacco i suoi coloni con fondi e senza fondi, i commenditi e tutte le altre cose che a lui spettavano.

XXXVIII

[Manca nell'originale]	Con giuramento è risolta una disputa tra Pietro, Abate del monastero di Gennaro e Agrippino sito *foris ad corpus*, e Campulo a riguardo di vari campi contesi siti nel luogo chiamato *amulianum* in territorio *liguriano*.

XXXIX

Eupraxia Petri filia, et ss. Sergii et Bacchi monasterium inter se commutant sex uncias de hospitibus fundatis et exfundatis, et quidquid aliud Eupraxia possidebat Calbani, cum aliis sex unciis, quas eidem monasterio antea obtulerat eius frater Ioannes.	Euprassia, figlia di Pietro, e il monastero dei ss. Sergio e Bacco tra loro permutano metà dei coloni con fondi e senza fondi e qualcos'altro che Euprassia possedeva a *Calbani*, con un'altra metà che allo stesso monastero prima aveva offerto suo fratello Giovanni.

XL

Sergius et Stephanus et ss. Sergii et Bacchi monasterium inter se commutant praedium Pratora appellatum cum alio Pratora pariter nuncupato.	Sergio e Stefano e il monastero dei ss. Sergio e Bacco tra loro permutano un campo chiamato *Pratora* con un altro parimenti detto *Pratora*.

XLI

Petrus Stauraci filius Petro Stephani Manci filio et Luciae vendit praedium Mianae positum.	Pietro, figlio di *Stauraci*, vende a Pietro, figlio di Stefano *Manci*, e a Lucia un campo sito a *Mianae*.

XLII

Aligernus Leoni presbytero vendit hortulum Quillaci positum.	Aligerno vende al presbitero Leone un orticello sito a *Quillaci*.

XLIII

Benedictus monasterii ss. Sergii et Bacchi Ygumenus et cuncta eiusdem monasterii Congregatio Ioanni Amalphitano monacho vendunt campum vocatum Fusanum, et corrigiam terrae, quae Fossatellum appellabatur.	Benedetto, Egùmeno del monastero dei ss. Sergio e Bacco, e tutta la Congregazione dello stesso monastero vendono al monaco Giovanni Amalfitano un campo chiamato *Fusanum*, e una striscia di terra che si chiamava *Fossatellum*.

XLIV

Ioannes Amalphitanus monachus infirmario praedicti monasterii donat praedia, quae superiori membrana coemerat.	Il monaco Giovanni Amalfitano dona all'*infirmario* del predetto monastero i campi che aveva comprato nella precedente pergamena.

XLV

Gisolphus Salerni Princeps Episcopio donat omnes ecclesiasticorum res et adulteras, servas, et liberas faeminas servis ipsis nuptas, et res mortuorum; homines vero tum liberos, tum censiles eidem Episcopio addictos ab angariis ac dationibus pro republica, ac Episcopium ipsum, et quemvis eius hominem sive ecclesiasticum sive saecularem a portatici pensitatione eximit.	Gisolfo, Principe di Salerno, dona al Vescovato tutte le cose degli ecclesiastici e le adultere, le schiave, e le donne libere sposate agli stessi schiavi, e le *res mortuorum*; esenta poi gli uomini sia liberi, sia *censiles* addetti allo stesso Vescovato da angarìe e dazioni per la cosa pubblica, e lo stesso Vescovo, e qualsiasi suo uomo sia ecclesiastico sia secolare dal pagamento del portatico.

XLVI

Leo, et Stephanus, ut exsequantur ea, quae ipsis mandarat Stephanus Ioannis filius iam vita discessurus, Benedicto monasterii ss. Sergii et Bacchi Abbati tradunt praedium vocatum Balnearia situm in Quarto Maiore.	Leone e Stefano per eseguire quelle cose che agli stessi aveva comandato in punto di morte Stefano, figlio di Giovanni, consegnano a Benedetto, Abate del monastero dei ss. Sergio e Bacco, un campo chiamato *Balnearia* sito in *Quarto Maiore*.

XLVII

Ioannes prebsyter Ioanni Theophilacti filio donat fundum, quem ipse Mariliani possidebat, et tres terras, quae ad Pinum, Arelianus, et Campus Maior vocitabantur.	Il presbitero Giovanni dona a Giovanni, figlio di Teofilatto, un fondo che lo stesso possedeva a *Mariliani*, e tre terre, dette *ad Pinum*, *Arelianus*, e *Campus Maior*.

XLVIII

Petrus Ferrarius, et eius uxor Maria Stephano et huius uxori Gemmae domum positam Neapoli in vico S Georgii in Diaconia vendunt.	Pietro Ferrario e sua moglie Maria vendono a Stefano e sua moglie Gemma una casa sita in Napoli nel vicolo di *S. Georgii in Diaconia*.

XLIX

Leo, annuente eius uxore Maria, Sergio Campertario, et huius uxori Mariae vendit praedium nuncupatum Roberetum, quod Marani extabat.	Leone, con il consenso di sua moglie Maria, vende a Sergio Campertario e a sua moglie Maria un campo chiamato *Roberetum*, che stava a *Marani*.

L

Petrus Leoni donat praediolum, quod Mianae ipse possidebat, appellatum Viniola ad Casacaldari.	Pietro dona a Leone un piccolo campo che lo stesso possedeva a *Mianae*, chiamato *Viniola ad Casacaldari*.

(1-5)	**Doc. 1 (I)** (1)	an. 703. aut 748.

In nomine domini dei salbatoris nostri Ihesu Christi certum es me selberada relecta (2) . . . . . cum leonem filios meus suscepisse et suscepi a bobis petro reberentissimo subdiacono sancte ecclesie neapoletane et dispositore monasterii sanctorum theodori et sebasteani (3) pro metietate mauremundi vel colosse uxoris ejus qui fuerunt tertiatores (4) communes de fundo maternum cod est in territorio nole auri solidos biginti quattuor hoc est per unaquaque persona auri solidos duodecim (5) debero eorum filius qui iam nati sunt cod fuerint adpretiati metietatem pretium eorum a te suprascriptu petro reberentissimum subdiacunum posteus suscepimus quatenus av odierna die quicquid de suprascriptas personas vel qui de eas nati fuerint facere iudecareque volueri sibe tu vel qui posteus in tuo honorem locoque successerit bindendi cummutandi alienandi liberam habeatis potestatem nec deinceps a gente langobardorum (6) de predictos tertiatores aliquam requisitionem facimus si enim sibe nos vel quisquam a parte langavardorum cuntra hunc documentum benire temptaverit tunc subiaceamus nos heredesque nostri tibi monastereoque tuo in duplum ipsa quantietatem restet vere manentem hunc docomentum in sua nihel homnium firmitatem unde iuro cum suprascriptis filiis meis dico per deum omnipotentem et sacrosancta christi quadtuor evvangelia sic et salutem gloriosissimi domini nostri ihusulfi summi ducis nos eredesque nostri presentem documentum binditionis a nobis factum in perpetuis conserbamus temporibus pro quibus biginti quadtuor solidos in presenti perceptis sicut superius legitur huc tibi binditionis documentum emisi scriptum per manus leonis sanctissimi presbiteri in eo et ego una cum filiis meis signa sancte crucis fecimus testibus que a nobis rogitis optulimus suscribendum actum in benebento die septima mensis martii indictione prima ✠ . . . . . alia manus . . . . . hoc signum ✠ manus silberade. hoc signum ✠ manus lupuli hoc signum ✠ manus leoni	**N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo. Certo è che io **selberada** vedova . . . . . insieme a Leone figlio mio abbiamo accettato e accettiamo da voi Pietro, reverendissimo suddiacono della santa chiesa **neapoletane** e amministratore del monastero dei santi Teodoro e Sebastiano, per la metà di Mauremundo e di Colossa sua moglie che furono **tertiatores** in comune del fondo **maternum** che è nel territorio di Nola, ventiquattro solidi aurei, cioè per ciascuna persona dodici solidi aurei. Invero anche per i figli di loro già nati, che furono apprezzati, abbiamo ricevuto da te soprascritto Pietro, reverendissimo suddiacono, la metà del loro prezzo, per cui dal giorno odierno qualsiasi cosa delle soprascritte persone o di chi da loro fosse nato, tu, o chi poi nella tua carica ed in tuo luogo dovesse succedere, abbiate libera potestà di fare e valutare e volere, di vendere, permutare e alienare, né d'ora innanzi dalla parte della gente dei Longobardi faremo alcuna richiesta per i predetti **tertiatores**. Infatti, se noi, o chiunque dalla parte dei Longobardi, tentasse di venire contro questo documento, allora noi e i nostri eredi per te e il tuo monastero pagheremo come ammenda la stessa quantità in doppio. Resti invero duraturo questo documento nella sua fermezza nei confronti di tutti, e pertanto giuro con i soprascritti figli miei, dico per Dio onnipotente e per i sacrosanti quattro vangeli di Cristo *e* così anche per la salute del gloriosissimo signore nostro Gisulfo sommo duca, che noi e gli eredi nostri osserveremo per sempre il presente documento di vendita da noi fatto per quei ventiquattro solidi ricevuti in presente, come sopra si legge. A te rilasciai questo documento di vendita, scritto per mano del santissimo Leone presbitero, in cui io insieme con i miei figli facemmo i segni della santa croce *con* i testimoni che, pregati da noi, presentammo per sottoscrivere. Redatto in **benebento**, nel giorno settimo del mese di marzo, prima indizione. ✠ . . . . . altra mano . . . . . questo *è* il segno ✠ della mano di **silberade**. Questo *è* il segno ✠ della mano di Lupulo. Questo *è* il segno ✠ della mano di Leone. Questo *è* il segno ✠ della mano di Troaldo

hoc signum ✠ manus troaldi casindi domni argus qui testes existit hoc signum manus ✠ alloni casindi qui testis existet hoc signum ✠ manus adoaldi casindi qui testis existet hoc signum ✠ manus alloni casindi domni gisolfi qui testis existet ✠ Ego leo indignus presbiter sancte ecclesie nolane huc docomentum factum a selberada vel eius filios in petrum reberentissimum subdiaconum pro auremundo et collossa vel eius filios cumplebi et absolvi die suprascripta septema mensis martii indictione prima ✠ (7) . . . . . na et alia manus . . . . . . ✠ notitia et massu (8) fundum materni fasulum seu cutinianum per filios luperisi modios IIII et tuminos II per filios rodi modios VIIJ et modium J per alderisi et bonerisi modios IIII et tuminos IJ per filios teudi modis XI per mauru et rubiolum modios IJ per filios leonis catarodi modios V de silba plana per lupu de lucia modios IJ per theodoracium modium J per baroncium de sassi modium I per ermerisi suprascriptum I modium per heredes aquillonis modios IIJ per siconolfum modium J per maria catapalumbum modios IIIIJ per leonem modios IIJ per heredes palumbi lutriani I modium per radipertum modios VJ de fundum suprascripte matris porcu de responsaticum I (9) per curte de luperisi in sancti sebastiani porcastrum I per curte de sapatino porcastrum I per curte de faruculo porcastrum I per curte de tendi porcastrum I	Casindo, *figlio* di domino Argo, che come teste fu presente. Questo *è* il segno ✠ della mano di **alloni** Casindo che come teste fu presente. Questo *è* il segno ✠ della mano di Adoaldo Casindo che come teste fu presente. Questo *è* il segno ✠ della mano di **alloni** Casindo, *figlio* di domino Gisulfo, che come teste fu presente. ✠ Io Leone, indegno presbitero della santa chiesa **nolane**, questo documento fatto da **selberada** e dai suoi figli a Pietro reverendissimo suddiacono per Mauremundo e Colossa e i loro figli, completai e perfezionai nel soprascritto giorno settimo del mese di marzo della prima indizione ✠ . . . . . **na** e altra mano . . . . . . ✠ Elenco relativo alla massa del fondo **materni fasulum** o **cutinianum.** Per i figli di **luperisi**, moggia IIII e tomoli (A) II; Per i figli di **rodi**, moggia VIII e tomoli (B) I; Per **alderisi** e **bonerisi**, moggia IIII e tomoli II; Per i figli di Teudo, moggia XI; Per **mauru** e **rubiolum**, moggia II; Per i figli di Leone **catarodi**, moggia V **de silba plana;** Per Lupo **de lucia**, moggia II; Per Teodoracio, moggia I; Per **baroncium de sassi**, moggia I; Per **ermerisi** soprascritto, I moggio; Per gli eredi di **aquillonis**, moggia III; Per Siconolfo, moggia I; Per Maria **catapalumbum**, moggia IIIII; Per Leone, moggia III. Per gli eredi di Palumbo Lutriano, I moggio; Per Radiperto, moggia VI; Per il fondo soprascritto materno come responsatico, maiale I; Per la corte di **luperisi** in **sancti sebastiani,** maiale giovane I; Per la corte di **sapatino**, maiale giovane I; Per la corte di Faruculo, maiale giovane I; Per la corte di Tendo, maiale giovane I.

Note:

(1) Ab hoc potissimum documento, quod autographum quidem non est, sed exemplum, nostram membranarum συλλογην auspicari visum est, propterea quod omnibus insequentibus membranis ipsum antiquitate	(1) La nostra raccolta di pergamene sembra che inizi sotto buoni auspici, in particolar modo da questo documento, che invero non è originale ma copia, poiché lo stesso per antichità supera tutte le successive pergamene. Infatti,

praestat. Quamquam enim praeter diem septimum mensis martii et primam indictionem, nulla profecto alia chronologica in eo occurrat nota, ipsius tamen contextus inter reliqua iurisiurandi verba haec habet: *et salutem gloriosissimi domini ihusulfi summi ducis*: in calce vero legitur: *actum in benebento.* Hinc sane eruitur Gisulphi Beneventani Ducis temporibus autographum fuisse conditum. Cum vero duo tantum Gisulphi Beneventi deinceps imperarint, nos idcirco mensis et indictionis habita ratione, ipsum aut anno 703 sub Gisulpho I, aut anno 748 sub Gisulpho II. duximus exaratum.	benché in esso certamente non si trova nessun altro riferimento cronologico oltre al settimo giorno del mese di marzo e alla prima indizione, tuttavia il suo testo tra le altre parole del giuramento ha: "*e la prosperità del gloriosissimo signore* ***ihusulfi*** *sommo duca*", e in calce invero si legge: "*scritto in* ***benebento***". Pertanto si deduce per certo che l'originale fu redatto ai tempi del Duca di Benevento Gisulfo. Poiché di sicuro soltanto due Gisulfo signoreggiarono a Benevento, uno dopo l'altro, tenuto conto del mese e dell'indizione, noi riteniamo quindi che lo stesso sia stato scritto o nell'anno 703 sotto Gisulfo I, o nell'anno 748 sotto Gisulfo II.
(2) *Relecta* pro *relicta*, idest *vidua*.	(2) *Relecta* invece di *relicta*, ovvero vedova.
(3) Vetustissimas inter ecclesias neapolitanas recensetur ea, quae ss. Theodoro et Sebastiano dicata fuit in loco, ubi s. Sebastiani nunc extat monasterium. Ipsam a Constantino M. conditam ratus est Engenius (*pag. 226*). Quoddam vero inventarium anno 1423 conscriptum, nostrumque in Archivum una cum s. Sebastiani membranis delatum, exaedificatam tribus fuisse annis post eiusdem Sancti martyrium tradit. Ecclesiae huic additum fuit monasterium, quod primum Basiliani, deinde Benedectini coenobitae incoluerunt. Huc postea quoque migrarunt monachi e ss. Sergii et Bacchi monasterio, quod quidem haud in regione furcellensi, ut ait Engenius, verum in Lucullano extabat Castro, ut e quodam anni 1107 instrumento colligimus, et Claritius testatus fuit (*pag. 230 et 234*). Quandonam autem commigratio haec evenerit, nihil certi afferri potest; evenisse tamen ante annum 1107 coniecimus e praedicto instrumento, quo ss. Theodori et Sebastiani monachi eo quidem in anno Ecclesiam ss. Sergii et Bacchi cuidam Sergio de Lucia presbytero concesserunt. Idem praeterea s. Sebastiani monasterium sub Martini V. pontificatu monialibus s. Petri *ad castellum*, cum earum monasterium in lucullano item castro positum Catalauni funditus evertissent, concessum fuit.	(3) Tra le più antiche chiese napoletane è annoverata quella che, dedicata ai ss. Teodoro e Sebastiano, fu nel luogo dove ora esiste il monastero di s. Sebastiano. D'Engenio ritenne la stessa fondata da Costantino il Grande (pag. 226). Invero un certo inventario redatto nell'anno 1423, e portato nel nostro Archivio insieme con le pergamene di s. Sebastiano, tramanda che fu edificata tre anni dopo il martirio dello stesso Santo. A questa chiesa fu aggiunto un monastero, che dapprima abitarono monaci Basiliani, e poi Benedettini. Qua poi anche si trasferirono monaci dal monastero dei ss. Sergio e Bacco, che di certo non stava nella regione *furcellensis*, come dice d'Engenio, ma nel Castro Lucullano, come ricaviamo da un certo atto notarile dell'anno 1107, e come Chiarito attestò (pagg. 230 e 234). Quando poi sia avvenuto questo trasferimento, niente di certo si può riferire; che tuttavia sia capitato prima dell'anno 1107 lo abbiamo desunto dal predetto atto notarile, in cui monaci [del monastero] dei ss. Teodoro e Sebastiano in quell'anno certamente concessero la Chiesa dei ss. Sergio e Bacco a un certo presbitero Sergio de Lucia. Inoltre, sotto il pontificato di Martino V, lo stesso monastero di s. Sebastiano fu concesso alle monache di s. Pietro *ad castellum*, allorché i *Catalauni* distrussero dalle fondamenta il loro monastero sito parimenti nel castro lucullano.
(4) *Tertiator*, idem ac *terzarinus*, sive colonus, qui tertiam partem fructum domino pensitat.	(4) *Tertiator*, lo stesso anche *terzarinus*, ovvero colono, che paga come tributo la terza parte dei frutti al proprietario.
(5) *Solidus aureus* e sexta unciae parte constabat, ac propterea nuncupari etiam *sextula* consuevit. Hinc duobus ac septuaginta huiusmodi solidis opus erat, ut auri *obryzi* scilicet puri, libra haberetur, quod sane non modo lex V. Cod: *de suscept.* etc: verum etiam Martinus Lipenius apud Graevium (*T. XII pag. 507*) auctoritate Volusii Metiani fretus, et Scaliger apud Gronovium (*T. IX pag. 1530*) testantur. Extabant vero et solidi ex argento, quorum vicenis opus fuisse ad argenteam libram aequandum Muratorius, Zanettius, ac anonymus apud Göesium (*de re agraria pag. 322*) tradiderunt. Duodecim porro libris argenteis aestimabatur libra aurea. Adhaec aureum eumdem solidum quatuor ac viginti siliquis valuisse prodidit Isidorus de Originibus. Claritius porro quatuor tarenis amalphitanis, quorum unusquisque tribus ac decem granis et duobus denariis valebat, et Muratorius hetrusco floreno venetoque ducatui solidum eumdem aequarunt. Caeterum pro temporum ac siclarum varietate pondus	(5) Il *solidus aureus* valeva la sesta parte dell'oncia, e pertanto soleva essere chiamato anche *sextula*. Perciò era necessario che la libbra fosse fatta di settantadue solidi di tal fatta, di oro *obryzus* cioè puro, il che per certo attestano non solo la legge V Cod: *de suscept.* etc., ma anche Martin Lipen in Graeve (tomo XII, pag. 507), fidando dell'autorità di Volusius Metianus, e Scaliger in Gronow (tomo IX, pag. 1530). Esistevano invero anche solidi d'argento, e Muratori, Zanetti, e l'anonimo in Van der Goes (*Rei agrar. auct.*, pag. 322) hanno tramandato che era necessario considerare venti di questi equivalenti a una libbra d'argento. Inoltre la libbra d'oro era stimata dodici libbre d'argento. Ed ancora, Isidoro in *de Originibus* tramandò che il solido d'oro valeva ventiquattro silique. Di poi, Chiarito considerò lo stesso solido equivalente a quattro tareni amalfitani, ciascuno dei quali valeva tredici grani e due denari, e Muratori lo considerò equivalente al fiorino toscano e al ducato veneto. Del resto, per la varietà dei tempi e delle zecche, il peso e

et integritas materiae, ex qua solidi conflabantur, diversas pertulerunt immutationes. Hinc non uno semper ipsi pretio fuerunt aestimati. Et re quidem vera solidi beneventani auro minus puro et pondere minori, quam constantinopolitani, signati sunt, ac propterea non e duobus et septuaginta, verum ex octoginta eorum libra constabat. Id vero eo magis heic animadvertendum duximus, quod in praesenti instrumento condito sub Gisulpho minime de solidis constantinopolitanis, ut in omnibus neapolitanis chartis, sed de beneventanis sermo est.	la purezza della materia, da cui i solidi erano composti, sopportarono diversi cambiamenti. Perciò non sempre furono stimati con uno stesso prezzo. E invero certamente i solidi beneventani furono coniati con oro meno puro e con peso minore dei solidi di Costantinopoli, e pertanto la libbra equivaleva non a settantadue ma ad ottanta di quelli. Ciò invero per quello ancor più siamo qui indotti ad osservare poiché nel presente atto notarile scritto sotto Gisulfo si parla non dei solidi di Costantinopoli, come in tutti i documenti napoletani, ma di quelli beneventani.
(6) Verba *a gente* sive *a partibus Langobardum*, Liburiam Langobardam, verba autem *a parte militiae* (addito quandoque *Neapolitanorum*) Liburiam Ducalem sive Ducatum Neapolitanum olim denotarunt.	(6) L'espressione *a gente* o *a partibus Langobardum*, un tempo indicava la Liburia Longobarda, mentre le parole *a parte militiae* (con l'aggiunta talora *Neapolitanorum*) indicavano invece la Liburia Ducale ossia il Ducato Napoletano.
(7) Ne cui mirum fortasse videatur heic presbyterum Nolanae Ecclesie tabellionis munere functum esse, animadvertendum arbitramur, quod postquam Langobardi italicae culturae reliquias incredibili quadam barbarie ac squalore foedarunt, praeter Clericos vix quisquam extabat, qui literas aut scriptionem doctus esset. Quamobrem non modo privatis, verum et ipsis Langobardis Principibus apud nos in condendis diplomatis et instrumentis Clerici operam suam commodabant. Ipsi vero Clerici a soloecismis, ac quavis alia sermonis rusticitate, qua praesens nostrum scatet documentum, minime abhorrebant, quippe qui politioribus literis addiscendis, quae tenebris consepultae tunc iacebant, nihil temporis ac industriae transmittebant.	(7) Affinché a nessuno sembri sorprendente che qui il presbitero della Chiesa *Nolana* abbia svolto la funzione di notaio, riteniamo sia da osservare che dopo che i Longobardi contaminarono i resti della cultura italica con un certa incredibile barbarie e trasandatezza, eccetto i Chierici a mala pena vi era qualcuno che fosse istruito e capace di scrivere. Per tale motivo presso di noi i Chierici nel redigere diplomi e atti notarili prestavano la loro opera non solo ai privati, ma anche agli stessi Principi Longobardi. Invero anche i Chierici per niente sfuggivano ad errori di grammatica e a qualsiasi altra grossolanità del linguaggio, di cui il nostro presente documento abbonda, e senza dubbio nessun tempo e cura dedicavano ad apprendere le opere letterarie più raffinate che allora giacevano sepolte nelle tenebre.
(8) *Massu* heic pro *massa* scriptum occurrit. Hoc quidem vocabulo complurium praediorum collectionem, quae nunc italice *Tenuta* vocatur, denotatum fuisse docuerunt Cuiacius (*Obs. L. II. c. 35*), Holstenius (*T. II. Dissert. Lat. Ab. Zachariae p. 70*), et Canonicus de Ioanne in Diplomatico Siciliae Codice (*T. I. p. 448*). Caietanus porro Marinius in adnotationibus, quibus papyracea explanavit monumenta (*p. 300*), id nominis a quarto usque saeculo usurpatum fuisse ostendit adversus Maffeium, qui ad recentiora illud pertinuisse tempora existimavit. In huiusce vero instrumenti calce cum recenseantur non modo possessiones, nempe fundus *maternus* et quatuor *curtes*, verum etiam praestationes a colonis persolvendae, harum series expressa fuit voce *Notitia*, quae praeit *massu*, et quae pro serie quidem occurrit tum apud ipsum Marinium in plerisque documentis, quae in calce habent *Notitiam Testium*, ac praesertim in περιβοήτῳ papiro CXLIII, quae incipit: *Notitiam de olea sanctorum Martyrum*: tum apud Fabrettium (*c. V. n.° 368*) ubi legitur: *Notitia fundorum huius tituli*.	(8) Qui si trova che è scritto *massu* invece di *massa*. Invero che con questo termine fosse indicato l'insieme di più campi, ora in italiano detto *tenuta*, lo insegnarono Cujas (*Obs.*, L. II, c. 35), Holste (tomo II, Dissert. *Lat. Ab. Zachariae*, p. 70), e il Canonico Di Giovanni nel Codex Diplomaticus Siciliae (tomo I, p. 448). Inoltre Gaetano Marini, nelle note con le quali spiegò i documenti su papiro (pag. 300), dimostra che tale nome fu usato fin dal quarto secolo contro Maffei, che lo ritenne appartenente a tempi più recenti. In verità, poiché in calce a questo atto notarile sono enumerati non solo possedimenti, appunto il fondo *maternus* e quattro *curtes*, ma anche i pagamenti che dovevano essere assolti dai coloni, l'elenco di questi fu espressa con il termine *Notitia*, che precede *massu*, e che invero occorre al posto di elenco sia nello stesso Marini in molti documenti aventi in calce *Notitia Testium*, sia soprattutto nel famoso papiro CXLIII, che comincia con "*Notitiam de olea sanctorum Martyrum*", sia in Fabretti (cap. V, n. 368) dove si legge "*Notitia fundorum huius tituli*".
(9) *Responsaticum* est pensitatio, sive praestatio, quae a colonis domino quotannis *respondebatur*. Heic vero denotat annuam praestationem emphyteuticam, quam significationem ne Carpenterius quidem in suis ad Cangium Additamentis notavit.	(9) *Responsaticum* è il compenso, ovvero il pagamento, che dai coloni *era corrisposto* ogni anno al proprietario. Qui invero denota una prestazione annua enfiteusica, il quale significato invero nemmeno Carpentier annotò nelle sue aggiunte a Du Cange.

(A) Il **tuminus**, o anche **tumminus** o **tumulus**, era un sottomultiplo del moggio e corrisponde al tomolo, ancor oggi usato come unità di misura dei terreni. Il moggio era originariamente, come in questo documento, solo un'unità di misura di volume e poi diventò anche la misura del terreno necessario a produrre lo stesso volume di prodotto.

(B) Nel testo è moggia ma leggasi tomoli.

(6-8)	**Doc. 2 (II)** (1)	an. 820

✠ ***In*** nomine domini quarto anno domini nostri Siconi summus dux gentis langubardorum mense decembrio quartadecima indictione: Ideoque nos maurus et cerbulus et palumbus viri germani filii quondam lapi de vico qui caucilione vocatur bendere et benudedimus bobis bonissoni et lapini filii quondam bonuli de vico qui vollitum nominatur terra nostra quod habere visimus in locum qui nominatur maranum de uno latere positum est circa terra teudi filio quondam lapicini habe passi septuaginta et tres et gubitum unum: alio vere latere positum est circa terra ursiniani filius quondam trasuli de caucilione habe passi septuaginta unum caput tenet in terra trasemundi filius quondam iohannis de caucilione habe passi treginta quattuor et gubita dua: alio vero caput tenet in via publica habe passi treginta quinque et gubitum unum et semisse unum: ad passi et gubita et semisse gemuli presbiteri filius trasemundi de caucilionem digita tendentes mensuratus at plus minus una cum omnia subter et super posita sua quidquid infra memorata benditionem nostra fuerit inventum qualiter vobis de finem in finem indicavimus ipsa benditionem nostra vobis eius comparatori imntegrum benumdedimus possidendum ubi nec nobis nec ad alios homines infra memorata indicatione vel passi nulla dicimus remanere: Unde et pronominata nostra benditionem accepimus a vos memorati comparatori hoc est auri solidi biginti boni bytiantei (2) finitum vero pretium quatenus amodo habeatis et possideatis memorata nostra benditionem tantum vos qui supra comparatores quam et vestris heredes: et hoc repromittimus nos qui supra benditores et nos ipsos et nostros concludimus heredes quatenus vobis quam et vestros heredes ipsa benditionem nostra hab omnes homines inantestare et defendere debeamus: et quid si vobis menime inantestare aut defendere potuerimus primis omnium de conludium (3) iuremus vobis secundum legem aut si ipsa benditio in aliquid modis remeliorata paruerit sub estimatione pretii subiacere debeas et memorato pretio quos a vos accepimus ipso vobis in dupplo componere promittimus et

✠ ***Nel*** nome del Signore, nel quarto anno del signore nostro Sicone, sommo duca del popolo longobardo, nel mese di dicembre, quattordicesima indizione. Dunque noi Mauro e Cerbulo e Palumbo, uomini adulti e fratelli, figli del fu Lapo del villaggio detto **caucilione**, vendiamo e abbiamo venduto a voi Bonissone e Lapino, figli del fu Bonulo del villaggio chiamato **vollitum** (A), la nostra terra che risultiamo avere nel luogo chiamato **maranum**, da un lato posta vicino la terra di Teudo, figlio del fu Lapicino, per passi settantatré e cubiti uno, da un altro lato invero posta vicino alla terra di Ursiniano, figlio del fu Trasulo di **caucilione**, per passi settantuno, un capo è nella terra di Trasemundo, figlio del fu Giovanni di **caucilione**, per passi trentaquattro e cubiti due, l'altro capo invero è sulla via pubblica per passi trentacinque e cubiti uno e mezzo, passi e cubiti e mezzi cubiti misurati più o meno qualche pollice da Gemulo presbitero, figlio di Trasemundo di **caucilionem**, insieme con tutte le sue cose poste sotto o sopra e con qualsiasi cosa fosse rinvenuta all'interno della menzionata nostra vendita quale a voi da confine a confine abbiamo indicato. La nostra stessa vendita a voi suoi compratori abbiamo venduto integra perché sia posseduta e dove dichiariamo che né a noi né ad altri uomini all'interno della menzionata indicazione o passi è rimasta alcuna cosa. Pertanto per la predetta nostra vendita accettiamo da voi menzionati compratori vale a dire venti buoni solidi aurei bizantei, invero prezzo finito, affinché d'ora innanzi abbiate e possediate la menzionata nostra vendita sia voi anzidetti compratori quanto i vostri eredi, e questo garantiamo noi anzidetti venditori, sia noi stessi sia, concludiamo, i nostri eredi, che per voi nonché per i vostri eredi la nostra vendita dobbiamo sostenere e difendere da tutti gli uomini e se per niente potremo sostenere o difendervi innanzitutto per accordo vi giuriamo per effetto *di legge* che il menzionato prezzo che da voi abbiamo accettato lo stesso promettiamo di pagare raddoppiato a voi come ammenda e se la stessa vendita in qualche modo apparisse migliorata debba soggiacere alla stima del prezzo, e il presente atto di vendita per sempre

presens cartula benditionis in perpetuis temporibus firma et stabilis permaneat qualiter nos qui supra benditores te mellianum presbiterum scribere rogavimus actum in sanctum helpidium (4) in mese et indictione memorata feliciter. ✠ Ego gemulus presbiter sum teste ✠ Signu manu albini de caucilione teste ✠ Ego portunu subdiaconus sum teste ✠ Signu manu siciperti clerici testis ✠ Signu manu sebastiani clerici et lupini filius arsafi de sanctum helpidium ✠ Ego gemulus clericus sum teste Signu manu ursiniani de caucilione.	rimanga fermo e sicuro come noi anzidetti venditori a te Melliano presbitero chiedemmo di scrivere. Redatto felicemente in **sanctum helpidium** nel mese e nell'indizione menzionati. ✠ Io Gemulo presbitero sono testimone. ✠ Segno della mano di Albino di **caucilione** testimone. ✠ Io Portuno suddiacono sono testimone. ✠ Segno della mano di Siciperto chierico testimone. ✠ Segno della mano di Sebastiano chierico e di Lupino, figlio di Arsafio di **sanctum helpidium**. ✠ Io Gemulo chierico sono testimone. Segno della mano di Ursiniano di **caucilione**.

Note:

(1) Cum Langobardis e membranis, quae in Magno Neapolitano Archivo asservantur, praesens sit vetustior, huius characteris specimen edendum curavimus in praesentis voluminis calce Tabula I. n. 1.	(1) Poiché la presente è la più antica delle pergamene longobarde che sono conservate nel Grande Archivio Napoletano, abbiamo curato di pubblicare un campione di questo carattere in calce al presente volume nella Tavola I, n. 1.
(2) *Byzantinorum*, sive *byzantheorum* nomine aureos graecorum imperatorum nummos latini scriptores donarunt. Plerisque visum est nummos hosce mutuatos fuisse nomen ab urbe Byzantio; alii vero cum id nominis prorsus graecis incognitum extitisse, et urbem ipsam ab ipsius Constantini aevo Byzantium desiisse appellari animadvertissent, rati sunt eos ita dictos fuisse a binis Sanctis, quorum imaginibus signabantur. Verum etsi scriptores quoad nominis etymon in diversas abierint sententias, omnes tamen quoad huiusmodi monetae pretium edixerunt hoc multiplex extitisse, prout maiori vel minori pondere diversas apud siclas byzanthei cuderentur, eosque *aureos* et *albos* noncupatos fuisse, prout ex auro vel argento constarent. In nostris quidem membranis quam saepissime *byzantheorum* occurrit mentio. De valore, quem diversis temporibus nostras apud regiones obtinuerunt, nihil aliud afferre possumus praeter ea quae Claritius habet, nimirum *byzantheos* saeculi XII apud beneventanos aestimatos fuisse XV. Iuliis a P. M. Benedicto XIII in suis V. Concilii beneventani illustrationibus, *byzantheos* vero saeculi XIII apud nos valuisse duodecim carolenis.	(2) Con il nome di *Byzantini* o *byzanthei* gli autori latini denominarono le monete auree degli imperatori greci. Ai più sembrò che queste monete avessero preso il nome dalla città di Bisanzio; altri invero poiché tale nome era del tutto sconosciuto ai Greci, e osservavano che la stessa città dall'epoca dello stesso Costantino aveva cessato di essere chiamata Bisanzio, ritennero che quelli così fossero detti dai due Santi con le cui immagini erano contrassegnate. Ma sebbene gli storici per quanto riguarda l'etimologia della parola divergono con diverse opinioni, tutti però per quanto riguarda il prezzo di una moneta di questo tipo manifestarono che era stato vario, a seconda che i bizantei fossero coniati con maggiore o minore peso presso le diverse zecche, e che erano chiamati *aurei* e *albi*, a seconda che fossero fatti di oro o di argento. Invero nelle nostre pergamene assai spesso vi è menzione dei *byzanthi*. Del valore che ebbero in diversi tempi nelle nostre regioni, niente altro possiamo aggiungere a quello che vi è in Chiarito, certamente che i *byzanthi* del secolo XII presso i Beneventani erano stimati XV *Iuliis* dal Pontefice Massimo Benedetto XIII nelle sue esposizioni del V Concilio beneventano, e che invero i *byzanthi* del secolo XIII presso di noi valevano dodici *caroleni*.
(3) *Conludium*, sive *colludium* modo pro rixa et iurgio, modo pro collusione apud infimae latinitatis scriptores usurpatum fuit, ut testatur Cangius in hac voce. In praesenti membrana Langobardis sub Ducibus exarata idem vocabulum secunda quidem accipiendam est significatione, quam in Langobardorum Legibus ipsum obtinet. Et sane pro *collusione* occurrit in capite 192. Legum Rotaris apud Muratorium (*T. I. Rer. Ital. Script. P. 2. pag. 30*), ubi ita cavetur: *Si pater, aut frater, aut*	(3) *Conludium*, o *colludium*, presso gli autori della infima latinità fu usato talora al posto di disputa e litigio, talora al posto di collusione, come attesta Du Cange sotto questa voce. Nella presente pergamena scritta sotto i Duchi Longobardi lo stesso termine invero è da accettarsi con il secondo significato, che ha nelle leggi dei Longobardi. E per certo con il significato di *collusione* occorre nel capo 192 delle Leggi di Rotari in Muratori (*Rer. Ital. Script.*, tomo I, parte II, pag. 30),

aliquis ex parentibus puellam eam alii sponsaverit, et postea cum alio extraneo colludium *fecerit, aut fraudem commiserit cum illo, qui eam violenter, aut ipsa consentiente, ducat uxorem; tunc illi parentes qui huius* colludii *fraudem consenserint, componant sponso* etc. Itaque in nostro hoc documento venditores pollicentur sese iureiurando adfirmatum ire, quod nullam omnino iniverunt collusionem, sive fraudem, si forte contingeret, ut quispiam emptori praeiudicium afferret, quod ab eo averruncare nullo quidem pacto ipsi potuerint.	dove così ammonisce: "*Se il padre, o il fratello, o qualcuno dei parenti ha promesso in matrimonio una ragazza con qualcuno, e poi con altro estraneo facesse* ***collusione*** *o commettesse frode con chi la sposasse usando violenza o con il consenso di lei; allora quei familiari che hanno consentito la frode di questo* ***colludium****, paghino al promesso* etc." Pertanto in questo nostro documento i venditori promettono di aver assicurato con giuramento, che non avevano affatto iniziato alcuna collusione, o frode, se per caso capitasse, affinché qualcuno portasse pregiudizio al compratore, poiché per certo gli stessi in nessun modo potrebbero non sostenerlo.
(4) Cum praesens intrumentum conditum dicatur in pago *S. Elpidii* sub Sicone, qui Beneventanos solummodo inter Principes recensetur, cumque in eodem memorentur *homines de Caucilione*, quem vicum ad *S. Stephanum in Massa Atellana* spectasse ex aliis nostris, quae mox sequentur, membranis patet, unusquisque per se intellegit vicum S. Elpidii et ad Liburiam Langobardam tunc pertinuisse, et eumdem fuisse, qui nunc vulgo *S. Arpino* nuncupatur. Id vero nostrarum antiquitatum vestigatores quidam silentio praeterierunt, quidam obscure significarunt, quidam denique inficiati sunt, inter quos postremos praecipue memorandus videtur Carolus Franchius praeclarissimum neapolitanae iurisprudentiae lumen, cui profecto si praesens nostra innotuisset membrana, minime conatus ipse fuisset coniecturis undequaque corrogatis ostendere, quod S. Elpidii vicus neapolitanam ad Liburiam antiquitus spectarit. Hic vero S. Elpidius pertinuit ad Atellam, ad illam nempe urbem, cuius fabulae maximo olim fuerunt oblectamento Romanis, ut ab Livio (*lib. VII. cap. 2*) fuse traditur.	(4) Poiché il presente atto notarile è detto essere stato redatto nel villaggio di *S. Elpidium* sotto Sicone, che è enumerato solo tra i Principi beneventani, e poiché nello stesso sono menzionati gli uomini di *Caucilione*, il quale villaggio è palese che spettasse a *S. Stephanum in massa Atellana* da altre nostre pergamene che subito seguono, ciascuno da solo comprende sia che il villaggio di S. Elpidio allora apparteneva alla Liburia longobarda, sia che lo stesso era quello che ora comunemente è chiamato *S. Arpino*. Ciò invero gli investigatori delle nostre antichità alcuni tralasciarono con il silenzio, altri allusero confusamente, altri ancora infine negarono, tra i quali ultimi principalmente è opportuno che sia menzionato Carlo Franchi, illustrissima luce della giurisprudenza napoletana, a cui certamente se la nostra presente pergamena fosse stata fatta conoscere, per niente lo stesso si sarebbe sforzato di spiegare ipotesi raccolte da ogni parte secondo cui il villaggio di S. Elpidio in antico spettava alla Liburia napoletana. Invero questo S. Elpidio appartenne ad *Atella*, di sicuro quella città le cui *fabulae* un tempo furono di massimo diletto per i Romani, come è ampiamente tramandato da Livio (libro VII, cap. 2).

(A) Si legga **nollitum**.

(9-13)	**Doc. 3 (III)** (1)	an. 909

I*n nomine domini dei salvatoris* nostri ihesu christi imperante domino nostro leone et alexandro porfiroieniti a deo *coronati* magni imperatoribus nostris anno tricesimo secundo (2) mense octuvrio indictione *decimatertia* kaieta Quoniam Certum est me venedictus vir honestus filius quidam domini iohannis vone memorie . . . . . na iugalibus huna cum consensum de omnes filios meos constat nos . . . . . vendidissemus et vedimus tibi quoque leoni filius quidam …….. domini petri *habitatore* istius civitatis gaietane idest totas et interas ipsa portio*nem nostram de terra que* dicitur bitalianum suprascripta vero nostra portio qui nuncupatur vitalia*num vobis illa* venundedimus unde nobis nichil reservabimus set sicut superius legitur omnia illa vobis venundedimus cum omnia sibi pertinentibus campi silbis ribis parietinis putei *saltibus montibus* vallibus at suprascripta nostra potionem pertinentibus de suprascripto iam dicto casale bitalianum sint in vestra potestates Unde tribuimus vobis licentiam avendi fruendi possidendi *donandi commutan*di alienandi vestrisque heredibus relinquendi etiam vendendi vel quod*cumque exinde facere volu*eritis sicut superius legitur in vestra et heredibus vestris sit potestates pro eo *quod recepi a vobis suprascripto* leone in omnem decisionem et definito pretio auri solidos biginti . . . . . *in eo* tenorem ut ammodo et usque in sempiternum in vestra et heredibus vestris sit potestatem . . . . . tam me suprascripto venedicto seu ona iugalibus neque av eredibus nostris numquam *avebitis querellam aut* calumnia vos qui supra aut vestris heredes usque in sempiternum verum etiam *quot apsit et dibina aver*tat potentia ut sive nos sive nostris heredes contra anc nostram *venditionem contrarie aiere* voluerimus componere nos promittimus auri tari (3) et livra una et *apsoluta pena* et ec nostra venditio firma permaneat scripta per rogos (4) nostros ap leone greco latino presbitero et scriba civitatis uius in mense et indictione suprascripta XIII signum manus suprascriptus venedictus seu ona iugalibus qui . . . . . Exempla (5)	*N****e****l nome del Signore Dio Salvatore* nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo secondo di impero del signore nostro Leone e di Alessandro, porfirogeniti, da Dio *incoronati* nostri grandi imperatori, nel mese di ottobre, *tredicesima* indizione, **kaieta**. Or dunque è certo che io Benedetto, onesto uomo, figlio invero di domino Giovanni di buona memoria, *e* Ona, *onesta don*na, coniugi, con il consenso di tutti i miei figli, consta a noi . . . . . che abbiamo venduto e vendiamo altresì a te Leone figlio . . . . . invero di domino Pietro, abitante in questa città di Gaeta, vale a dire tutta e intera la stessa nostra porzione della terra detta **bitalianum**. Invero, la soprascritta nostra porzione chiamata **vitalia*num*** l'abbiamo venduta a voi senza riservarci nulla ma, come sopra si legge, l'abbiamo venduta integralmente a voi con tutte le cose ad essa pertinenti, campi, boschi, fiumi, muri, pozzi, pascoli, monti, valli, pertinenti alla soprascritta nostra porzione del soprascritto già detto casale **bitalianum** e siano in vostro potere. Per cui abbiamo ceduto a voi la licenza di avere, fruire, possedere, donare, permutare, alienare e di lasciare ai vostri eredi ed anche di vendere e di qualsiasi cosa vogliate pertanto farne come sopra si legge sia in potere vostro e dei vostri eredi, per quello che ho ricevuto da voi soprascritto Leone in ogni decisione e con prezzo finito venti solidi aurei . . . . . alla condizione che d'ora innanzi e per sempre sia in potere vostro e dei vostri eredi . . . . . tanto da me soprascritto Benedetto e da Ona, coniugi, né dai nostri eredi mai *avrete lagnanza o* calunnia voi anzidetti o i vostri eredi per sempre. Invero anche, *che non accada e la divina potenza* lo impedisca, se noi o i nostri eredi volessimo *contrastare* questo nostro atto *di vendita* noi ci impegniamo a pagare come ammenda un tareno d'oro e una libbra e *scontata la pena* questa nostra vendita rimanga sicura. Scritta su nostra richiesta da Leone, presbitero greco latino e scrivano di questa città, nel mese e nell'indizione soprascritta XIII. Segno della mano del soprascritto Benedetto e di Ona, coniugi, che . . . . . Copia. ✠ Io **Kamulus prefeturio** . . . . .

✠ Ego Kamulus prefeturio . . . . . *pref*ecturio filio Iohannis ✠ Signum manus leo vir honestus filio sergi . . . . . Iohannis presbitero et scriba civitatis uius in mense et indictione suprascripta XIII. *In nomine domini dei salvatoris nostri* ihesu christi mense octruvio indictione quintadecima gaieta Quoniam certum est me vonus vir honestus filius quidam domini leoni vone memorie abitator autem istius civitatis gaietane constat nos av odierna die et in omnem futurum tempus vendidissemus et vendidimus vobis quoque leo homo honestus filius quidam domini petri vone memorie abitator vero *istius civitatis hoc est totas* et integras ipsa portionem nostras de terra quanta nos avere bisi sumus in ca*prilo* . . . . . sationalem et insationalem cultum et incultum montibus vallibus ribis parietis om*nibus* . . . . . nostra portionem pertinentibus unde nobis nichil reservabimus unde accepimus . . . . . *in omnem decisionem* et definito pretio auri tari duo in eo vero tenore ut ammodo et usque *in sempiternum suprascripta mea por*tiuncula de caprilo in vestra et heredibus vestris sit potestates Unde tribuimus vobis licentiam avendi fruendi possidendi donandi commutandi alienandi vestrisque heredibus relinquendi etiam vendendi vel quotcumque exinde facere volueritis sicut superius legitur in vestra et heredibus vestris sit potestates et neque amne neque av eredibus meis numquam avebitis querellam aut calumnia vos qui supra aut vestris heredes usque in sempiternum verum etiam quot apsit et dibina avertat potentia ut sive nos sive nostris heredes contra anc mea venditione contrarie aiere voluerimus *componere* nos promittimus auri tari et uncias duas et apsoluta pena et ec mea venditio firma permaneat scripta per rogos meos ap leone greco latino presbitero et scriba civitatis uius in mense et indictione suprascripta XV ✠ signum manus suprascriptus vonus qui scrive rogabit Exempla. ✠ signum manus atolio vir honestus filio elierni ✠ signum manus dabit vir honestus filio costantini ✠ signum manus Iohannis vir honestus filio costantini. ✠ Ego leo grecolatinus (6) presbitero et scriva civitatis uius in mense et indictione suprascripta XV.	***pref*ecturio** figlio di Giovanni ✠ Segno della mano di Leone, onesto uomo, figlio di Sergio . . . . . Giovanni presbitero e scrivano di questa città nel mese e nell'indizione soprascritta XIII. *Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro* Gesù Cristo, nel mese di ottobre, quindicesima indizione, **gaieta**. Poiché è certo a me Bono, onesto uomo, figlio invero di domino Leone di buona memoria, abitante inoltre di questa città **gaietane**, consta che noi dal giorno odierno e per ogni tempo futuro abbiamo venduto e vendiamo a voi Leone, onesto uomo, figlio invero di domino Pietro di buona memoria, abitante in questa città, *cioè tutta* e intera la porzione nostra di terra quanta risulta che noi abbiamo in **ca*prilo*** . . . . . il seminabile e il non seminabile, il coltivato e l'incolto, monti, valli, fiumi, muri, *tutte* le cose . . . . . pertinenti alla nostra porzione, per cui niente ci riservammo per quanto abbiamo accettato . . . . . *in ogni decisione* e con prezzo finito due tareni d'oro alle condizioni che d'ora innanzi e *per sempre la soprascritta mia* piccola porzione di **caprilo** sia in potere vostro e dei vostri eredi, per cui abbiamo ceduto a voi la licenza di avere, fruire, possedere, donare, permutare, alienare e di lasciare ai vostri eredi ed anche di vendere o di qualsiasi cosa vogliate pertanto farne come sopra si legge sia in potere vostro e dei vostri eredi, né da me né dai miei eredi avrete mai alcuna lagnanza o calunnia voi anzidetti o i vostri eredi per sempre. Invero anche, che non accada e la divina potenza lo impedisca, se noi o i nostri eredi volessimo agire contro questo nostro atto di vendita noi ci impegniamo a pagare come ammenda un tareno d'oro e due once e scontata la pena questa mia vendita rimanga sicura. Scritto su mia richiesta da Leone, presbitero greco latino e scrivano di questa città, nel soprascritto mese e nella soprascritta indizione XV. ✠ Segno della mano del soprascritto Bono che chiese che fosse scritto. Copia. ✠ Segno della mano di Atolio, onesto uomo, figlio di Elierno. ✠ Segno della mano di David, onesto uomo, figlio di Costantino. ✠ Segno della mano di Giovanni, onesto uomo, figlio di Costantino. ✠ Io Leone, presbitero greco latino e scrivano di questa città, nel soprascritto mese e nella soprascritta indizione XV.

Note:

(1) Caietani characteris, quo praesens membrana fuit exarata, ectypum exhibetur in Tab. I n. 2.	(1) Una incisione del carattere di Gaeta, in cui la presente pergamena fu scritta, è mostrato nella Tavola I, n. 2.
(2) Non deerit fortasse qui cum ad Principum nomina, quibus caietanum hoc documentum praenotatur, animum advertat, illico sibi persuadeat Caietam eiusque rectores constantinopolitano Imperio paruisse. Verum hac de re non una eademque est sententia scriptorum, qui urbem illam vetustate ac rerum gestarum fama celeberrimam commeminerunt. Si nobis eos consulere libeat, caietano Ducatui, pro temporum varietate, Exarcham Ravennae et Patricium Siciliae Graecorum Imperatorum nomine, hosce ipsos Imperatores, romanos Pontifices, neapolitanos Duces, necnon et langobardos Principes dominatos fuisse comperiemus. Fridericius vero, qui argumentum hoc non vulgari eruditionis segete explanare sategit in de Ypatis caietanis, horum αυταρχιαν a medio saeculo VIII. vindicare, atque veterum scriptorum testimonia, quae sibi adversabantur, suis profligare coniectationibus adlaboravit. Verumtamen hic idem caietanae libertatis adsertor (*pag. 31*) ubi de Constantino Ypato loquitur, sententiae dubius haeret, utrum Caieta neapolitanis Ducibus subdita fuerit, ac (*pag. 87*) Pratillum uti sibimetipsi adversantem arguit, qui cum eam rem praeter omnem dubitationis aleam sese haud statuere posse edixisset, dein vero Caietam Ducibus illis obtemperasse autumarat. Re sane vera neque Fridericius, neque caeteri scriptores, qui de exterorum Principum in caietanos dominatione disseruerent, nobis videntur penitus scrutati fuisse eiusdem dominationis vim atque naturam, cum hac potissimum vestigatione fieri potuisset, ut quaestio tandem dirimeretur. Etsi nobis praestituti adnotationum termini longiorem heic sermonem instituere prohibeant, tamen operae pretium facere arbitramur, si quasdam nostras animadversiones afferamus. Nobis quidem videtur caietanis Ypatis plerumque exterorum Principum auxilio opus fuisse, ut suum Caietae dominatum tutarentur, suisque rebus satius consulerent. Etenim vero Fridericius ipse, cum quodam e documento Ypatum Aeneam Grossum romano Pontifici subiectum fuisse hauriat (*pag. 97*), animadvertit Consules caietanos fortasse operam dedisse, ut Patrimonii in Caietae vicinia romanos ad Pontifices spectantis rectores ipsi nuncuparentur, quo amplius auctoritatis et opum sibi compararent. Hinc vero haud erui posse existimat tunc Pontifices Caietae dominatos fuisse, et sibi plurimis ex argumentis constare ait neque ipsos Pontifices, neque alios Principes eidem urbi imperitasse, quamquam eius Ypati modo huius, modo illius exteri Principatus auxilio niterentur, uti minorum civitatum rectores factitare sueverunt. Ob huiusmodi patrocinium profecto fiebat, ut quoddam subiectionis erga eosdem Principes specimen Ypati praeseferrent, nec iniquo animo paterentur eorumdem Principum nominibus et annis instrumenta praenotari, cum hoc summae potestati, qua Caietam ipsi moderabantur, nihil quidquam obesset, et palam praeterea faceret gratum animum, quo	(2) Non mancherà forse che, osservando i nomi dei Principi con i quali questo documento di Gaeta è intestato, qualcuno da ciò si persuada che Gaeta e i suoi signori obbedissero all'Impero di Costantinopoli. Ma a riguardo di ciò non unica e identica è l'opinione degli storici che ricordarono quella città celeberrima per antichità e fama delle imprese. Se ci è gradito consultarli, scopriamo che, a seconda dei tempi, l'Esarca di Ravenna e Patrizio di Sicilia in nome degli Imperatori Greci, questi stessi Imperatori, i Pontefici romani, i Duchi napoletani, nonché i Principi longobardi, hanno dominato il Ducato di Gaeta. Federici invero, che in *Degl'Ipati di Gaeta* cercò di spiegare questo argomento con non comune frutto di erudizione, si affannò con le sue interpretazioni a rivendicare la loro autarchia dalla metà del secolo VIII e a sconfiggere le testimonianze degli antichi autori, che gli erano contro. Nondimeno questo stesso assertore della libertà di Gaeta laddove parla del Console Costantino (pag. 31), è nell'incertezza che forse Gaeta fu soggetta ai Duchi napoletani, e che Pratilli (pag. 87), come afferma contro sé stesso manifestando di non poter stabilire quella cosa oltre ogni dubbio, aveva quindi invero sostenuto che Gaeta obbediva a quei Duchi. Certamente né Federici, né altri storici che trattarono del dominio dei Principi stranieri su Gaeta, ci sembrano aver investigato profondamente la forza e la natura di tale dominazione, in particolar modo perché con questa indagine si potrebbe ottenere una definitiva soluzione del quesito. Sebbene i limiti prestabiliti delle note ci impediscono qui di formulare un discorso più lungo, tuttavia riteniamo di arricchire l'opera, se aggiungiamo alcune nostre osservazioni. In verità ci sembra che ai Consoli di Gaeta era necessario l'aiuto della maggior parte dei Principi stranieri per tutelare la loro signoria di Gaeta, e per meglio provvedere alle loro cose. Poiché di certo lo stesso Federici, ricavando da un certo documento che il Console Enea Grosso era soggetto al Pontefice romano (pag. 97), osserva che i Consoli di Gaeta forse prestarono la loro opera per essere nominati governatori del Patrimonio spettante ai Pontefici romani nelle vicinanze di Gaeta, da ciò conseguendo maggiore autorità e potenza per sé. Pertanto come sicuro giudica che non si possa dedurre che allora i Pontefici dominassero a Gaeta, e dice che gli risulta in base a molteplici argomenti che né gli stessi Pontefici, né altri Principi dominavano tale città, sebbene il loro Console cercasse l'aiuto ora di questo ora di quel Principato straniero, come i signori delle città minori erano soliti fare spesso. Per un tale patrocinio certamente accadeva che i Consoli mostrassero una certa soggezione verso gli stessi Principi, né avversavano che gli atti notarili fossero intestati con i nomi e gli anni di tali Principi, poiché ciò per niente nuoceva al potere assoluto con cui gli stessi signoreggiavano Gaeta, e manifestava l'animo grato con cui accoglievano i benefici dei loro protettori. Di conseguenza lo stesso Federici, avendo osservato che in

propugnatorum suorum benefacta prosequebantur. Hinc idem Fridericius cum quodam in documento sub Docibile I. condito animadvertisset Graecorum tantummodo Imperatorum nomina designari, quod praesenti nostra in membrana item contingit, non immerito opinandum edicit, Ypatum illum Graecorum auxilio fretum adversus Saracenos ac Athenulphum Capuae Comitem, constantinopolitanum Imperatorem obsequii et honorificentiae significationibus coluisse. Neque enim ex eo, quod alicuius exteri Principis mentionem veterum notariorum chartulae habeant, quisquam iure arguet Principem illum reapse dominatum fuisse ea in urbe, qua chartulae ipsae conscriptae fuerent. Nam Graeci Imperatoris Constantini Porphyrogeniti nomen et anni occurrunt quidem in membranis sub Pandulpho I. Capuae Principe et sub Guaimario I. Salerni Principe exaratis, quarum ipse meminit Fridericius (*p. 163*); uterque tamen Princeps nullo pacto Graecorum ditioni subdebatur, et si graecus Imperator in documentis tum capuanis tum salernitanis illius aevi memoratus fuit, id profectum est ex eo, quod Patriciatus honore Constantinus utrumque condecorarat. Huc porro accedit, quod pleraeque nostris e regionibus, quae post Langobardorum adventum graeco adhucdum Imperio paruerant, deinceps ab eo sensim desciverunt ac sese in libertatem vindicarunt, quod quidem contigit aut ipsorummet populorum vi et seditionibus, aut opera langobardorum Principum, et Imperatorum Occidentis, qui graecam labefactare ditionem summopere studuerunt. Hinc Amalphiae, Surrenti, Neapolis, et ipsius Caietae rectores labentibus annis solummodo in speciem sese constantinopolitanis Imperatoribus subditos gessisse nos remur, cum reapse omnia suo administrarent arbitrio. Si vero nostras hasce animadversiones quisquam explodendas ducat, et Caietam graecorum, aliorumve Principum exterorum imperio contendat ita paruisse, ut eorum vicarii tantum haberentur Consules, quibus urbs eadem obtemperavit, tunc nobis hoc ipse persuadebit cum Principes illos suam ibi potestatem revera exercuisse palam faciat indubiis vel documentis, vel chronographorum testimoniis, quae neminem hactenus attulisse pro comperto habetur.	un certo documento redatto sotto Docibile I erano designati soltanto i nomi degli Imperatori Greci, il che parimenti si verifica nella nostra presente pergamena, non senza ragione dichiara di ritenere che quel Console, sostenuto dall'aiuto dei Greci contro i Saraceni e contro Atenolfo Conte di Capua, trattava con riguardo l'Imperatore di Costantinopoli con espressioni di obbedienza e di onorificenza. Né davvero dal fatto che le carte degli antichi notai fanno menzione di qualche Principe straniero, si può a ragione sostenere che quel Principe effettivamente abbia dominato in quella città in cui gli stessi documenti furono redatti. In verità il nome e gli anni dell'Imperatore Greco Costantino Porfirogenito occorrono certamente in pergamene scritte sotto Pandolfo I Principe di Capua e sotto Guaimario I Principe di Salerno, delle quali fa menzione lo stesso Federici (p. 163); tuttavia ambedue i Principi in nessun modo erano soggetti al dominio dei Greci, e se l'Imperatore greco è menzionato in documenti sia capuani sia salernitani di quell'epoca, ciò derivò dal fatto che Costantino aveva onorato entrambi con la dignità del Patriziato. A ciò inoltre si aggiunge che molte delle nostre regioni le quali dopo l'arrivo dei Longobardi ancora obbedivano all'Imperio greco, successivamente da quello a poco a poco si allontanarono e si proclamarono indipendenti, il che di certo capitò o con la forza e la rivolta degli stessi popoli, o per opera dei Principi longobardi e degli Imperatori d'Occidente, che con ogni sforzo cercarono di abbattere il dominio greco. Perciò i signori di Amalfi, Sorrento, Napoli, e della stessa Gaeta noi conosciamo che con il passare degli anni solo formalmente si mostravano sudditi degli Imperatori di Costantinopoli, mentre in effetti amministravano ogni cosa a loro arbitrio. Se invero qualcuno ritiene che queste nostre osservazioni siano da confutare, e asserisce che Gaeta obbediva al comando dei Principi greci o di altri stranieri in modo tale che i Consoli, ai quali la stessa città obbediva, solo come loro vicari erano tenuti, allora questo stesso ci convincerà qualora dimostrerà con certezza che quei Principi esercitavano ivi la loro potestà o con documenti indubbi o con testimonianze di cronografi, il che si consideri per certo che nessuno finora ha mostrato.
(3) *Tarenus* in vetustis monumentis dictus quoque occurrit *Tarius* et *Tarus*, ut animadvertit Claritius (*pag. 111, in adnotatione* (1)), qui praeterea in quodam instrumento sub Ioanne Porphyrogenito condito, scriptum deprehendit *tarì*, quae vox apud nos vulgo nunc usurpatur. Hinc procul dubio statuendum est *tarenorum* mentionem antiquiorem esse anno 937, in quo primum sibi eamdem occurrisse ait Abbas de Nuce in adnotationibus ad Chronicon casinense (*lib. III. c. 58*). Quinam porro tum aurei, tum argentei *tareni* valor extiterit, perdocte explanarunt plerique numismatici, inter quos praecipue consulendi Canonicus Schiavo *De aureo tareno*, et Fuscus *De ducato Rogerii*, qui *tarenum* saeculo X. fictitium nummum fuisse prae reliquis ostendit. Adire quoque proderit ea, quae in Syllabo Membranarum (*T. I. p. 176*) eodem hoc de nummo adnotavit Angelus Antonius Scottius	(3) *Tarenus* negli antichi documenti anche capita che sia detto *Tarius* e *Tarus*, come osserva Chiarito (pag. 111, nella nota 1), il quale inoltre in un certo documento redatto sotto Giovanni Porfirogenito, trova scritto *tarì*, termine ora comunemente usato da noi. Da questo momento senza dubbio è da stabilirsi che la menzione più antica dei tareni è nell'anno 937, in cui l'Abate de Nuce, nelle note al *Chronicon casinense* (libro III, c. 58), dice che per primo gli sia occorsa. Quale mai inoltre sia stato il valore del tareno, sia di oro, sia di argento, spiegarono assai dottamente molti numismatici, tra i quali principalmente sono da consultare il Canonico Schiavo (*Il tarì d'oro*), e Fusco (*Del ducato di Ruggiero*), il quale fra le altre cose mostra che il tareno nel secolo X era una moneta fittizia. Gioverà anche aggiungere quelle cose che a riguardo di questa stessa moneta nel *Syllabus Membranarum* (tomo I, pag. 176)

Archiepiscopus Thessalonicensis, vir omnium disciplinarum ac praesertium antiquitatum studio laudatissimus, qui nuper e vivis sublatus ingens sui desiderium reliquit.	annotò Angelo Antonio Scotti, Arcivescovo di Tessalonica, uomo lodatissimo per lo studio di tutte le discipline e soprattutto delle antichità, che sottratto ai vivi poco tempo fa lasciò grande desiderio di sé.
(4) *Rogos* aliquando usurparunt tabelliones pro *rogationibus*, sive precibus, quibus contrahentes eos adiverant, ut instrumenta conficerent.	(4) Talora i notai usarono *rogos* al posto di *rogationes*, ovvero richieste, con le quali i contraenti a loro si rivolgevano, affinché redigessero i documenti.
(5) Id nominis plerumque caietani tabelliones exscriptis a se autographis addere consueverunt, quemadmodum e non paucis veterum instrumentorum patet exemplis, quae a Fridericio passim in de caietanis Ducibus explanantur. Utinam vero omnes ubique gentium Notarii eiusdem vocis additamento universas donassent membranas, quas ipsi ex autographis exscripserunt! Hoc enim pacto ab exemplis facili quivis negotio secernere posset ea quoque autographa, quae, cum universas subscriptiones una eademque tabellionis manu exaratas, ac solo signi crucis discrimine diversas habeant, ab exemplis neutiquam distingui possunt, nisi maiori quadam sedulitate utraque expendantur, ut ait Mabillonius (*De Re Diplomatica lib. I. c. 7. p. 28*).	(5) Tale nome per lo più i notai di Gaeta erano soliti aggiungere alle copie dagli stessi originali, come si evidenzia da non poche copie di antichi atti notarili che sono commentate in più punti da Federici nell'opera che parla dei Duchi di Gaeta. Volesse il cielo invero che dovunque tutti i Notai avessero contrassegnato con l'aggiunta dello stesso termine tutte le pergamene, che gli stessi ricopiarono dagli originali! Infatti, in questo modo chiunque con facile cura potrebbe distinguere dalle copie anche quegli originali che avendo tutte le sottoscrizioni scritte con l'unica e identica mano del notaio, e essendo diverse solo per il segno della croce, in nessun modo possono essere distinte dalle copie, se entrambe non sono esaminate con una certa maggiore diligenza, come dice Mabillon (*De re dipl.*, libro I, c. 7, pag. 28).
(6) Non paucas quidem membranas Caietae a presbyteris *graeco-latinis* conscriptas illustravit Fridericius in opere saepius a nobis in superioribus adnotationibus laudato *De Ypatis caietanis*. Quid vero sibi voluerit τò *graeco-latinus*, id coniectura assequi conatus est. Quamquam enim dubium sibi non esset, quin saeculo VIII. complures nostras pervasisset provincias graecorum ritus, quem deinde in anno 968 Polyecti constantinopolitani patriarchae edictum inter Calabros Appulosque firmius constabilivit, nullum tamen Caietae monumentum ritum illum vel hac in urbe obtinuisse testabatur. Quamobrem qui in caietanorum instrumentorum calce sese *presbyteros graeco-latinos* nuncuparunt, eos caietanae cuipiam ecclesiae, quae graecam λειτουργιαν sectaretur, adscriptos fuisse nullo modo affirmandum putavit. Itaque in eam ivit sententiam ut ediceret, *graeco-latinos* appellatos Caietae fuisse presbyteros, qui ex Apulia vel Calabria, quae graecis parebant imperatoribus, ortum ducebant, et ibidem sacris inaugurati fuerant ordinibus, ita ut essent latini quidem quoad patriam, graeci vero quoad ditionem, cui subditi erant. Cum nobis hac opinione nihil vero similius afferre liceat, ipsam prorsus amplectendam existimamus ad explanandam vocem *graeco-latinus*, quae in praesenti nostro deprehenditur instrumento.	(6) Invero non poche pergamene redatte a Gaeta da presbiteri *greco-latini* illustrò Federici nell'opera *De Ypatis caietanis* più volte da noi lodata in precedenti note. A riguardo di cosa invero si intendesse con il termine *greco-latino*, si sforzò di formulare ipotesi. Sebbene, infatti, non gli potesse essere dubbio che nel secolo VIII era penetrato in molte nostre province il rito greco, che successivamente nell'anno 968 l'editto di *Polyectus*, patriarca di Costantinopoli, stabilì più fermamente tra i Calabresi e i Pugliesi, tuttavia nessun documento di Gaeta attestava che quel rito si era diffuso anche in questa città. Per la qual cosa quelli che in calce agli atti notarili di Gaeta si definirono *presbiteri greco-latini*, in nessun modo ritenne che potesse sostenersi che quelli appartenevano ad una certa chiesa di Gaeta che seguiva la liturgia greca. Di conseguenza pervenne a quella opinione che sosteneva che furono chiamati *greco-latini* i presbiteri di Gaeta che venivano dalla Puglia o Calabria, le quali obbedivano agli imperatori greci, e ivi erano stati iniziati con gli ordini sacri, di modo che erano di certo latini per quanto riguarda la patria, greci invero per quanto riguarda il potere di cui erano sudditi. Poiché invero niente ci sembra lecito formulare di più verosimile di questa opinione, e la giudichiamo del tutto da sostenere per spiegare il termine *greco-latino* che si riscontra nel nostro presente atto notarile.

(14-18)	**Doc. 4 (IV)** (1)	an. 912.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperantibus dominis nostris leone et alexandro porfirosgenitis magnis imperatoribus anno tricesimo quarto sed et constantino magno imperatore eius filio et nepote anno quarto (2) die vicesima septima mensis ianuarii indictione quintadecima neapoli Certum est nos theodorum miles filius quidam domini ioannis tribuni et pitru honesta femina filia quidam domini theodori et quidam domini . . . . iugalium personarum hoc est thia et nepote A presenti die et deinceps promtissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis stephano *filius* quidam domini petri et leonem filius quidam domini augusti et abitator in loco qui vocatur *pumilianum* foris arcora idest in integro portiones nostras de fundum . . . . . pumilianum (3) simul cum omnes terras et padules ex ipsa . . . . . cultas et non cultas appendicibusque suis una cum . . . . . et cum vias et introitas earum et omnibus eis a memorata portiones nostras generaliter et in integro pertinentibus undecumque aut quomodocumque nobis ibidem obvenire et pertinere noscitur unde nihil nobis remansit aut reserbavimus nec in alienam commisimus potestate et a presenti die et deinceps a nobis vobis venundatum et traditum in vestra heredumque vestrorum sint potestate habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi vel in ecclesias dismittendi vel quicquid exinde facere iudicareque volueritis liberam semper abeatis potestate atque omni censu et regula (4) vel atque omni pensi (5) a parti nostra militia tantummodo omni annu et vos et heredes vestris nobis nostrisque heredibus pro exenium (6) dare debeatis pullum unum bonum! nulla nobis mittente occansione et neque a nobis memorato theodoro et pitru thios et nepote neque a nostris heredibus neque a nobis personis summissis (7) nullo tempore nullam exinde habeatis quacumque requisitione aut molestia tam vos qui supra stephano et leone thios et nepote quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum! Insuper et ab omni homine omnique persona omni tempore nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo quarto di impero dei signori nostri Leone e Alessandro, porfirogeniti, ma anche nell'anno quarto di Costantino grande imperatore, loro figlio e nipote, nel giorno ventesimo settimo del mese di gennaio, quindicesima indizione, **neapoli**. Certo è che noi Teodoro, cavaliere, figlio invero di domino Giovanni tribuno, e **pitru**, onesta donna, figlia invero di domino Teodoro e di donna . . . . ., coniugi, cioè nipote e zia, dal giorno presente e d'ora in poi con prontissima volontà abbiamo venduto e consegnato a voi Stefano, figlio invero di domino Pietro, e Leone, figlio invero di domino Augusto e abitante nel luogo detto **pumilianum foris arcora**, vale a dire per intero le nostre porzioni del fondo . . . . . **pumilianum**, insieme con tutte le terre e le paludi dalla stessa . . . . . coltivate e non coltivate e con le sue pertinenze insieme con . . . . . e con le vie e i loro ingressi e tutte le cose in generale e per intero pertinenti alle menzionate nostre porzioni, da qualsiasi parte e in qualsiasi modo è conosciuto che a noi siano ivi pervenute e siano pertinenti, onde nulla a noi rimase o riservammo né affidammo in potere di altri. E dal giorno presente e d'ora innanzi da noi è venduto e consegnato a voi ed in voi e nei vostri eredi sia la potestà di avere, tenere, vendere, cedere, donare, permutare o donare alle chiese e sempre abbiate libero potere di fare e valutare qualsiasi cosa vorrete e invece di qualsiasi tributo e canone o anche pagamento da parte della nostra milizia, soltanto ogni anno voi e i vostri eredi dovete dare a noi ed ai nostri eredi come dono dovuto all'ospite un pollo buono, senza mancare alcuna occasione, né da noi menzionati Teodoro e **pitru**, zia e nipote, né dai nostri eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo abbiate qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetti Stefano e Leone, zio e nipote, quanto i vostri eredi in nessun modo per sempre. Inoltre da ogni uomo e da ogni persona e in ogni tempo noi ed i nostri eredi promettiamo di sostenere e difendere voi ed i vostri eredi per sempre da parte della milizia, per quello che abbiamo accettato da voi quindi in presente in ogni decisione o deliberazione vale a dire nove solidi aurei bizantei, come fra noi stabilimmo.

exinde in omnibus antestare et defensare a parte *militie* promittimus in perpetuum: pro eo quod accepimus a vobis exinde in presenti in omne decisione seu deliberatione idest auri solidos nobem bytianteos sicut inter nobis convenit! Quod si aliter provenerit de hec que superius a nobis vobis venundatas seu promissas leguntur aut quovis tempore nos vel heredes nostris contra hanc chartulam venditionis de memoratas portiones nostras de memorato fundo et omnibus terris omnibusque eis pertinentibus ut super legitur venire temtaverimus et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissas personas tunc datur a nos heredesque nostro promittimus nos qui supra theodoro miles et pitru thios et nepote vobis cui supra stephano et leoni thio et nepote heredibusque vestris ante ingressum litis poene nomine auri solidos decem et octo bytianteos et post soluta poena maneat presens chartula venditionis ut super legitur in sua plenissima firmitate in perpetuum et nos heredesque nostros omnia memorata in omnibus conservare promittimus in perpetuum! quam chartulam ut super legitur a nobis facto stephano scripta filius domini gregorii curialis (8) et scriniarii (9) per indictionem memoratam quintadecima. ✠ Ego theodorus subscripsi et solidos accepi. (10) ✠ ✠ hoc signum memoratu pitru quod ego qui memoratus pro ea subscripsi et memoratos solidos traditos vidi. ✠ ✠ Ego constatinus filius domini ertari monachi rogatus a suprascripto thio et nepote testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi. ✠ ✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΜΑΡΙΝΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΘΙΟ ΕΘ ΝΕΠΟΤΕ ΤΕCΤΙ COΥΒ ΕΘ CCΤΟ COΛΙDOC ΤΡΑΔ ΒΙΔΙ (11) ✠ Ego lupus filius domini stephani rogatus a suprascripto thio et nepote testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi. ✠ ✠ Ego gregorius curialis et scriniarius complevi et absolvi (12) die et indictione memorata quintadecima.	Poiché se altrimenti sarà fatto delle cose che sopra si leggono vendute o promesse da noi a voi o in qualsiasi tempo noi o i nostri eredi tentassimo di contrastare questo atto di vendita delle suddette porzioni nostre del menzionato fondo e di tutte le terre e di tutte le cose ad esse pertinenti, come sopra si legge, e in qualche modo arrecassimo offesa per qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora sia dato da noi e dai nostri eredi e promettiamo noi anzidetti Teodoro cavaliere e **pitru**, nipote e zia, a voi anzidetti Stefano e Leone, zio e nipote, ed ai vostri eredi, *di pagare* prima dell'inizio della lite a titolo di pena diciotto solidi aurei bizantei e dopo l'assolvimento della pena rimanga il presente atto di vendita, come sopra si legge, nella sua pienissima fermezza per sempre, e noi ed i nostri eredi promettiamo di osservare per sempre tutte le cose menzionate. Il quale atto come sopra si legge da noi fatto, fu scritto da Stefano, figlio di domino Gregorio curiale e scriniario, per la suddetta quindicesima indizione. ✠ Io Teodoro sottoscrissi e accettai i solidi. ✠ ✠ Questo *è* il segno della menzionata **pitru** che io anzidetto sottoscrissi per lei e i menzionati solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Costantino, figlio di domino **ertari** monaco, pregato dai soprascritti zio e nipote, come teste sottoscrissi e i suddetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Marino tribuno, pregato dai soprascritti zio e nipote, come teste sottoscrissi e i suddetti solidi vidi consegnati. ✠ Io Lupo, figlio di domino Stefano, pregato dai soprascritti zio e nipote, come teste sottoscrissi e i suddetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Gregorio, curiale e scriniario, completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta quindicesima indizione.

Note:

(1) Specimen characteris, quo curialis praesentem membranam exaravit editur in Tab. I. n. 3.	(1) Un campione dei caratteri con cui il curiale scrisse la presente pergamena è pubblicato nella Tavola I, n. 3.
(2) De anno, quo Constantinus Porphyrogenitus imperio sociatus fuit, non unam modo sententiam scriptores in medium attulerant. *Chronicon cavense*, ac quidam byzantinis e scriptoribus anno 908, mensis nulla omnino iniecta mentione, Muratorius anno 912, et noster A. de Meo non ante mensem iulium eiusdem anni 908 eum imperii socium nuncupatum fuisse crediderunt. Ipse porro de Meo in suis *Chronologicis Tabulis* (*p. 412*), societatem hanc in mense septembris eiusdem anni 908 statuit, nullo tamen allato documento. In nostro hoc instrumento die 27 ianuarii et indictione XV. conscripto legitur: *Imperantibus Dominis nostris Leone et Alexandro magnis imperatoribus anno XXXIV, sed et Constantino magno imperatore eius filio et nepote anno IV.* Iam vero duo alia extant documenta, unum diei 9 septembris 921 quod habet: *Imperante Constantino Porphyrogenito anno XIV*, alterum diei 26 augusti anni 942, ubi haec occurrunt: *Imperante Constantino magno imperatore anno XXXIV*. Si igitur de chronologicis hisce notis omnibus supputatio rite ineatur, facile eruimus Constantinum in imperii societatem neque ante diem XXVI. augusti, neque post diem VIII. septembris anno 908 cooptatum fuisse. Hoc idem praeterea patet e chronologicis notis caeterarum omnium membranarum, quas nostris a curialibus sub Constantino Porphyrogenito conscriptas inspeximus.	(2) Dell'anno in cui Costantino Porfirogenito fu associato all'impero, gli storici manifestarono non una sola opinione. Dal *Chronicon cavense*, e invero da autori bizantini, nell'anno 908 senza che vi sia assolutamente alcuna menzione del mese, il Muratori nell'anno 912, e il nostro A. de Meo non prima del mese di luglio dello stesso anno 908, ritennero che fu chiamato all'associazione all'impero. Inoltre lo stesso de Meo nelle sue *Tabelle Cronologiche* (p. 412), stabilì questa associazione nel mese di settembre dello stesso anno 908, tuttavia senza addurre alcun documento. In questo nostro atto notarile redatto nel giorno 27 di gennaio e nell'indizione XV si legge: "*Nell'anno XXXIV di impero dei Signori nostri Leone e Alessandro grandi imperatori, ma anche nell'anno IV di Costantino grande imperatore loro figlio e nipote*". Adesso invero esistono due altri documenti, uno del giorno 9 di settembre 921 che ha: "*Nell'anno XIV di impero di Costantino Porfirogenito*", l'altro del giorno 26 di agosto dell'anno 942, dove è detto: "*Nell'anno XXXIV di impero di Costantino grande imperatore*". Se dunque il calcolo è dovutamente fatto partire da tutti questi riferimenti cronologici, facilmente deduciamo che Costantino fu chiamato all'associazione all'impero né prima del giorno XXVI di agosto, né dopo il giorno VIII di settembre nell'anno 908. Lo stesso inoltre si evidenzia dai riferimenti cronologici di tutte le altre pergamene che abbiamo studiato, redatte dai nostri curiali sotto Costantino Porfirogenito.
(3) Complures e membranis, quas edendas suscepimus, habent *Pumilianum* addito nunc *ad arcora* vel *foris arcora*, nunc *Massa Atellana*, prout significari oportuit alterutrum vicorum, qui patrio nunc sermone *Pomigliano d'Arco* et *Pomigliano d'Atella* vocitantur. Uterque vero antequam neapolitanum regnum in provincias, quibus hodiedum constat, divideretur, inter eos recensebantur vicos, qui ad Campaniam spectabant; nunc autem neapolitanae adscribuntur provinciae, ad quam *Pumilianum foris arcora* iam usque ab anno 912 pertinuisse praesens hoc instrumentum, utpote Neapoli rogatum, nos docet.	(3) Molte fra le pergamene che ci siamo accinti a pubblicare, hanno *Pumilianum* con l'aggiunta ora *ad arcora* oppure *foris arcora*, ora *massaaAtellana*, a seconda che era necessario indicare uno dei due villaggi che ora nella lingua patria sono chiamati *Pomigliano d'Arco* e *Pomigliano d'Atella*. Entrambi invero, prima che il regno napoletano fosse diviso nelle province di cui oggi consta, erano annoverati tra quei villaggi che spettavano alla Campania; ora poi sono ascritti alla provincia napoletana, alla quale questo presente atto notarile, poiché fu rogato in Napoli, ci insegna che *Pumilianum foris arcora* già fin dall'anno 912 apparteneva.
(4) *Regula* apud latinos idem fuit ac κανών apud graecos. Cum vero graecanicum hoc vocabulum, a latinis quoque usurpatum praestationem emphyteuticam denotasset, factum est eamdem hanc significationem hic sibi adsciverit etiam vox *regula*.	(4) *Regula* presso i Latini fu lo stesso di κανών presso i Greci. Poiché invero questa parola greca, usata anche dai latini, denotava una prestazione enfiteutica, è un fatto che questo stesso significato anche il termine *regula* qui accolse per sé.
(5) *Pensus* vocata est praestatio, quae statuto tempore pendi debetat.	(5) *Pensus* è chiamata il pagamento che nel tempo stabilito doveva essere assolto.
(6) *Exenium* pro *Xenio*, ut *Exenodochium* pro *Xenodochio*, usurpatum fuisse animadverterunt tum Cangius in hisce vocibus, tum C. Marinius in priori ad papyrum CXXXVII. adnotatione (*pag. 370*). Dictum vero fuit *xenium* olim munus hospitibus oblatum, postea praestatio annua, qua muneris vice a colonis aut emphyteutis in dominii agnitionem offerebatur.	(6) Che *exenium* sia stato usato al posto di *Xenio*, come pure *Exenodochium* invece che *Xenodochium*, osservarono sia Du Cange sotto queste voci, sia G. Marini nella precedente nota relativa al papiro CXXXVII (pag. 370). Invero un tempo fu detto *xenium* il dono offerto agli *hospites*, successivamente il pagamento annuo, che al posto del dono era offerto dai coloni o dagli enfiteuti in riconoscimento del dominio.
(7) Inter formulas, quibus emptori cavebatur ab evictionibus et molestiis omnibus, quae sibi inferri potuissent, quam saepissime occurrunt *personae*	(7) Tra le formule, con le quali il compratore era garantito dalle evizioni e da tutte le molestie, che allo stesso avrebbero potuto essere arrecate, assai spesso occorrono le

submissae. Hisce vocibus haud homines venditoris voluntati subditi, verum subordinati denotantur. Hac profecto significatione vel ab argenteae latinitatis scriptoribus verbum *submittere* usurpatum fuisse patet e Suetonio, qui in Neronis vita (cap. 28) ait: *Acten libertam parum abfuit, quin iusto sibi matrimonio coniugeret, submissis consularibus viris qui regio genere ortam peierarent.*	*personae submissae*. Con queste parole sono indicati non gli uomini sottoposti ma subordinati alla volontà del venditore. Che sicuramente con questo significato pure dagli autori della latinità argentea fu usata la parola *submittere* appare da Svetonio, che nella vita di Nerone dice (cap. 28): "*La liberta Atte poco mancò che sposasse con giusto matrimonio,* ***submissis*** *i consolari affinché spergiurassero che era nata da famiglia regale*".
(8) *Curiales* ita fuerent vocati a *Curiis*, apud quas olim in iudiciis acta perscribebant, quae munia sequiori aevo apud nos obierunt *actuarii*. Cum vero huismodi curiales conficiendis quoque privatorum instrumentis vacarent, factum est, ut ipsi appellarentur etiam *tabelliones*, et in instrumentis quandoque utrumque nomen usurparent, uti animadversum fuit a C. Marinio in papyraceorum diplomatum illustrationibus (*pag. 318*). Duplex autem hoc munus nostros quoque *Curiales* explevisse inde luculentius patet, quod latas in curiis sententias, quae *breve recognitionis* aut *memoratorium* dicebantur, sua ipsi subscriptione ratas faciebant; quod profecto fieri neutiquam potuisset, nisi apud Curiam, unde lata fuerat sententia, *actuariorum* munere fungerentur. Itaque curiales nostri Curiis assueti, ubi nequaquam secundum romanorum aut langobardorum leges, sed tantummodo secundum Consuetudines ius dicebantur, iuxta hasce ipsas quodlibet instrumentorum genus conscribebant. Praeterea minime opus erat ut Iudex adesset, dum ipsi contractum exararent. Hinc profecto discrepabant caeteris a notariis, qui in condendis instrumentis, legibus romanis aut langobardis obtemperabant, et indice ad contractus indigebant. Qui vero plura de nostris curialibus noscere cupiat, Claritii adeat commentarium in Constitutionem, qua Fridericus iussit ne posthac per curiales instrumenta conficerentur.	(8) I Curiali così furono chiamati dalle Curie presso le quali un tempo scrivevano gli atti nei giudizi, le quali funzioni nel tempo successivo espletarono presso di noi gli attuari. Allorché invero curiali di tale tipo si dedicarono a redigere atti notarili anche di privati, avvenne che gli stessi furono chiamati anche notai, e negli atti notarili talora usarono entrambi i nomi, come fu osservato da G. Marini nelle interpretazioni di diplomi di papiro (pag. 318). Che inoltre anche i nostri Curiali abbiano espletato questa duplice funzione di qui appare più chiaramente, che con la loro stessa sottoscrizione rendevano esecutive le sentenze prodotte nelle Curie e dette *breve recognitionis* o *memoratorium*; il che di certo mai sarebbe potuto accadere, se non avessero svolto la funzione degli attuari presso la Curia da dove era stata emessa la sentenza. Pertanto i nostri curiali abituati alle Curie, dove si amministrava la giustizia mai secondo le leggi dei Romani o dei Longobardi, ma soltanto secondo le Consuetudini, in conformità con queste stesse redigevano qualsiasi genere di atti notarili. Inoltre non era per niente necessario che un Giudice fosse presente mentre gli stessi scrivevano un contratto. Perciò di certo erano differenti dagli altri notai, i quali nel redigere atti notarili ottemperavano alle leggi romane o longobarde, e mancavano di un registro dei contratti. Chi invero desideri conoscere più cose dei nostri curiali, consulti il commentario di Chiarito sulla Costituzione nella quale Federico comandò che da allora in poi gli atti notarili non fossero redatti dai curiali.
(9) *Scriniarii* dicti olim fuere custodes scriniorum sive arcularum, in quibus scripta aliaque secreta reponebantur. Iidem vocari quoque solebant *scriniorum magistri*, *libellarii*, *chartularii*. Occurrunt item nuncupati *scriniarii ab epistolis*, *libellis*, *et sacri palatii*, quorum nominum duo priora a chartis, quarum ipsis custodia mandabatur, tertium vero a loco, ubi hoc muneris obibant, sortiti sunt. At postea romanorum Pontificum notarii vel ipsi adpellati sunt *scriniarii*, quemadmodum plurimis e chartis pontificiis elucet, quarum in calce legitur: *scriptum per manus N. notarii et scriniarii*. Nostris autem e curialibus quidam sese *scriniaros* dixerunt. Sed quoniam non omnes id nominis usurparunt, etsi omnes notariorum munere fungerentur, idcirco suspicati sumus *scriniarium*, qui neapolitanis in chartis occurrit, non idem ac *notarium* denotare. Quidnam vero significarit, neque Claritius edixit, neque nobis adhucdum nosse contigit.	(9) *Scriniari* furono detti un tempo i custodi degli archivi o delle casse in cui gli scritti e altre cose riservate erano riposti. Gli stessi anche solevano essere chiamati *scriniorum magistri*, *libellarii*, *chartularii*. Parimenti si ritrovano chiamati *scriniarii ab epistolis, libellis*, *et sacri palatii*, dei quali nomi nascevano i primi due dalle carte la cui custodia era loro demandata, il terzo invero dal luogo dove assolvevano questa funzione. Ma successivamente persino gli stessi notai dei Pontefici romani sono chiamati *scriniari*, come risulta chiaramente da moltissime carte pontificie, in calce alle quali si legge: "*scritto per mano del N. notaio e scriniario*". Poi i nostri curiali invero si dissero *scriniari*. Ma poiché non tutti ricorsero a tale nome, sebbene tutti svolgessero la funzione dei notai, pertanto sospettiamo che *scriniario*, che occorre nei documenti napoletani, non denotasse lo stesso che notaio. Cosa mai invero significasse, né Chiarito rese manifesto, né a noi finora è toccato di conoscere.
(10) Formulam, qua venditores se pretium accepisse, et testes ac notarius se pretium ipsum traditum vidisse significabant in sua quisque subcriptione, curiales nostri ab antiquioribus notariis mutuati fuerunt. Ipsam vero a tabellionibus usurpari coepisse ex lege lata a langobardorum rege Rotari, qui anno circiter 743 regnum adeptus fuit, perperam arbitratus est Zanettius	(10) La formula, con la quale i venditori accettavano il prezzo, e i testimoni ed il notaio manifestavano di aver visto che lo stesso prezzo era stato consegnato ciascuno nella propria attestazione, i nostri curiali la presero in prestito dai notai più antichi. Che la stessa invero incominciasse ad essere usata dai notai a seguito della legge emessa dal Re dei Longobardi Rotari, che ottenne il

in papyracei cuiusdam monumenti illustratione (*pag. 7*), in quo occurrit formula de qua sermo nobis est. Hoc enim documentum haud post annum 746, uti Zanettio visum est, sed anno 572 conditum luculentissime patefecit C. Marinius (*Dip. Pap. p. 350*), qui accuratius chronologicas excussit notas, quibus documentum ipsum maximam inter litteratos viros contentionem excitavit, ac propterea non vulgari celebritate inclaruit. Extant porro apud Maffeium ac Marinium alia monumenta, quae cum ante langobardorum aevum condita fuerint, et eamdem praeseferant formulam, hanc ipsam non primum obtinuisse ex lege alicuius regis langobardorum ostendunt.	regno circa nell'anno 743, a torto giudicò Zanetti nell'interpretazione di un certo documento in papiro (pag. 7) in cui occorre la formula di cui stiamo parlando. Infatti, che questo documento fu redatto non dopo l'anno 746, come sembrò a Zanetti, ma nell'anno 572, lo dimostrò assai chiaramente G. Marini (*Pap. Dipl.*, p. 350), che esaminò più accuratamente i riferimenti cronologici, per i quali lo stesso documento suscitava massima disputa tra i letterati, e pertanto divenne famoso con non comune celebrità. Esistono inoltre in Maffei e Marini altri documenti che essendo stati redatti prima dell'epoca dei Longobardi e presentando la stessa formula, dimostrano che la stessa non sia stata per prima determinata dalla legge di alcun re longobardo.
(11) Subscriptiones graecis quidem litteris, latinis autem vocabulis exaratae, occurrunt saepenumero non modo nostris in membranis, verum et ravennatibus in papyris apud C. Marinium. Qui hoc pacto papyraceis hisce subscripserunt monumentis, graecos fuisse ipse Marinius arbitratur, qui cum graecanas tantum litteras addidicissent, graece latina exarabant verba, quae sibi a tabellionibus dictabantur. E nostris vero subscriptionibus patet, quod etsi neapolitano in ducatu post saeculum VIII. barbarica illius aevi latinatas vigere occoepisset, non omne tamen graecitatis studium inde prorsus exulavit. Quocirca ἑλληνικότατος Martorellius in *Theca calamaria* (*T. II. c. V. part. V.*) iure meritoque opinationem explosit Mazochii, qui neapolitanum hellenismun saeculo IV. radicitus evanuisse contenderat.	(11) Invero le sottoscrizioni in lettere greche, ma scritte con parole latine, occorrono spesso non solo nelle nostre pergamene, ma anche in papiri di Ravenna in G. Marini. Quelli che in questo modo sottoscrissero questi documenti in papiro, lo stesso Marini ritiene fossero Greci che, conoscendo soltanto le lettere greche, scrivevano in caratteri greci le parole latine che a loro erano dettate dai notai. Invero dalle nostre sottoscrizioni è evidente che, sebbene nel ducato napoletano dopo il secolo VIII la barbarica latinità di quella epoca aveva incominciato ad assumere vigore, tuttavia non del tutto ogni studio della grecità mancava da quel tempo. Per la qual cosa il grecissimo Martorelli in *De regia theca calamaria* (tomo II, cap. V, part. V) giustamente e motivatamente rigettò l'opinione di Mazzocchi, il quale sosteneva che l'ellenismo dei Napoletani dalle radici era scomparso nel secolo IV.
(12) Formula, qua curialibus a notariis absolvebantur instrumenta, verbis *complevi et absolvi* constabat, quod verborum genus vel apud romanos olim sollemne ac legum auctoritate iussum extitit. Ipsam vero formulam caeteris Italiae tabellionibus familiarem fuisse testantur non modo papyracea apud Maffeium monumenta, verum etiam complures apud Muratorium membranae, nec non ea, quam priori loco nos attulimus, ubi nolanae ecclesiae presbyter, qui notarii vices exceperat, sese documentum *complevisse* et *absolvisse* ait. Quamobrem formulam id genus a curialibus primum fuisse conflatam nemo quidem iure adfirmabit. Nos vero caeteras quoque formulas, ipsumque characterem, quae in chartis a curialibus exaratis occurrunt, minime ab ipsis, utpote imperitis crassaque minerva praeditis, inventa usurpataque primum fuisse indubiis argumentis palam facere deinceps, ubi locus erit, pro virili parte conabimur.	(12) La formula, con la quale dai notai curiali erano chiusi gli atti notarili, era composta dai termini *complevi et absolvi*, il quale genere di parole massimamente presso i Romani fu un tempo un comando solenne e con l'autorità delle leggi. Invero che la stessa formula fosse familiare agli altri notai d'Italia lo attestano non solo i documenti di papiro in Maffei, ma anche molte pergamene in Muratori, nonché quella che abbiamo precedentemente riportata, dove il presbitero della chiesa nolana, che aveva svolto le veci di notaio, dice *complevisse* e *absolvisse* il documento. Per la qual cosa nessuno di certo a ragione affermerà che tale tipo di formula fu composta per primo dai curiali. Noi invero che anche le altre formule, e lo stesso carattere, occorrenti in documenti scritti da curiali, per niente siano state dapprima trovate e copiate dagli stessi, in quanto ignoranti e dotati di rozza esperienza, ci sforzeremo con indubbie argomentazioni, dove sarà luogo, di rendere noto successivamente, per la parte dovuta da ciascuno.

(19-23	**Doc. 5 (V)** (1)	an. 916.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino *magno imperatore anno octavo die* . . . . . *mensis* februarii indictione quarta (2) neapoli: Certum est me . . . . . redemptionis anime meae Offero et trado in monasterio sancti *martini* . . . . . mea de terra que vocatur mandre et de sala qui est iuxta murum puplicum . . . . . una cum introitas suas et omnibus sivi pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum interitum et chartula securitatis *quam* exinde atpreensi a quidem . . . . . consorti meo que et ipsa chartula securitatis aput me abeo abente insimul . . . ab uno latere a parte meridiana memoratus murus publicus et de uno capite a parte orientis coheret campum memorati monasterii sancti martini (3) sicuti inter se paries exfinat: et ex alio latere a parte septentrionis coheret ipse carbonarius publicus et ex alio capite a parte occidentis coheret terra . . . . . de quibus nihil mihi de ipsa portione *mea* exinde aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque personam quod absit commisi aut iam committo potestatem: et a presenti die et deinceps prenominata inclita ipsa portione mea de memorata terra que vocatur mandre et de memorata sala insimul qui est iuxta ipsum murum una cum introitas suas et omnibus sivi pertinentibus unde nihil mihi de ipsa portione mea exinde aliquod remansit sicut superius legitur ipsa portione mea exinde in integro cum omnibus sivi pertinentibus ut super legitur pro mea anima sint oblatum et traditum in memorato monasterio sancti martini puellarum dei ubi tu domina militu cui super nomen rotunda (4) regimen abbatissatum tenere videris in vestra vestrisque posteras et de memorato sancto et venerabili vestro monasterio vestrarumque congregatione monacharum presentibus et futuris sint potestatem ad abendum in sempiternum et quidquid exinde facere volueris av odierna die semper liberam abeatis potestatem: et av odierna die neque a me memorato iohanne neque a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu memorata domina militu venerabilis abbatissa

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, *nell'anno ottavo* di impero di Costantino *grande imperatore, nel giorno* . . . . . *del mese* di febbraio, quarta indizione, **neapoli**. Certo è che io *Giovanni* . . . . . per la redenzione della mia anima offro e consegno al monastero di san *Martino* . . . . . *la porzione* mia della terra detta **mandre et de sala** che è vicina al muro pubblico . . . . . con i suoi ingressi e tutte le cose ad essa pertinenti, appartenente a me per la scomparsa dei miei genitori e l'atto di garanzia che quindi ricevetti invero da . . . . . mio vicino, il quale medesimo atto di garanzia ho presso di me, avente *come confini* da un lato dalla parte di mezzogiorno il menzionato muro pubblico e da un capo dalla parte di oriente è adiacente al campo del suddetto monastero di san Martino, come tra loro un muro delimita, e da un altro lato dalla parte di settentrione è adiacente allo stesso **carbonarius publicus** (A) e da un altro capo dalla parte di occidente confina con la terra . . . . . delle quali cose pertanto niente rimase a me o riservai della stessa porzione *mia* né, che non accada, affidai o affido adesso in potere di qualsiasi altra persona, e dal giorno presente e d'ora innanzi la predetta integra porzione mia della menzionata terra chiamata **mandre** e della menzionata **sala** che insieme sono adiacenti allo stesso muro, con i loro ingressi e tutte le cose ad esse pertinenti, di cui niente pertanto a me rimase della mia porzione, come sopra si legge, la stessa porzione mia per intero con tutte le sue pertinenze, come sopra si legge, per la mia anima sia offerta e consegnata al suddetto monastero di san Martino delle Fanciulle di Dio, dove tu domina **militu** soprannominata **rotunda** risulta che svolgi la funzione di badessa, ed in voi e nei vostri posteri e nel suddetto santo e venerabile vostro monastero e nella congregazione delle vostre monache presenti e future sia la potestà di avere per sempre. E pertanto dal giorno odierno abbiate sempre libero il potere di farne qualsiasi cosa vogliate e dal giorno odierno né da me menzionato Giovanni né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo tu anzidetta domina **militu** venerabile badessa o il vostro suddetto santo e venerabile monastero o la

aut memorato sancto et venerabili vestro monasterio aut ipsa sancta et venerabili vestra congregatione monacharum presentibus et futuris quod absit de ipsa portione mea exinde numquam abeatis aliquando tempore quacumque requisitionem aut molestia a nunc et in perpetuis temporibus: propter quod tu memorata domina militu venerabilis abbatissa cui super nomen rotunda nomini meo memorati iohannis in sacros dypticos (5) vestros scribsistis ut ita nobis convenit: Quod si quotienscumque tempore ego memoratus iohannes vel heredibus meis contra anc chartulam offertionis ut super legitur venire presumpserimus et minime adinpleverimus omnibus memoratis aut in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque posteras et in memorato sancto et venerabili vestro monasterio vestrasque congregatione monacharum presentibus et futuras auri solidos duodecim bytianteos et hec chartula ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per memorata Indictione. Hoc signum manus memorati iohannis ego qui memoratos ab eum rogatus (6) pro eum subscripsi ✠ ✠ Ego Leo filius domini gregorii rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ ✠ Ego sergius filius domini iohannis rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ ✠ Ego Iohannes filius domini leoni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi (7) Ego Marquardus primarius (8) curie uius civitatis neapolis post defunctionem memoratorum trium testium et post defunctionem memorati gregorii curialis qui pro dibina bocatione sue mortis que eum preoccupabit manu mei hanc chartulam complere concurrit ideoque ego secundum usum uius civitatis complevi et absolvi in ea in qua modo sumus quartadecima indictione.	vostra stessa santa e venerabile congregazione di monache presenti e future, che non accada, della stessa porzione mia pertanto giammai abbiate in alcun tempo qualsiasi richiesta o molestia da ora e per sempre, perché tu anzidetta domina **militu** venerabile badessa soprannominata **rotunda** il nome di me anzidetto Giovanni scrivesti nei sacri dittici così come fu tra noi convenuto. Giacché se in qualsiasi tempo io anzidetto Giovanni o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di offerta come sopra si legge e per niente adempissimo tutte le cose menzionate o in qualche cosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate allora pagheremo come ammenda a voi ed ai vostri posteri ed al vostro menzionato santo e venerabile monastero ed alla vostra congregazione di monache presenti e future dodici solidi aurei bizantei e questo atto come sopra si legge rimanga fermo, scritto per mano di Gregorio curiale per la suddetta indizione. Questo *è* il segno della mano del menzionato Giovanni che io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Gregorio, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Sergio, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Leone, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. Io Marquardo, primario della curia di questa città di **neapolis**, dopo la morte dei menzionati tre testi e dopo la morte dell'anzidetto Gregorio curiale per divina chiamata della sua morte che lo sorprese, con la mia mano concorsi a completare questo atto e pertanto io secondo l'uso di questa città completai e perfezionai in quella in cui ora siamo quattordicesima indizione.

Note:

(1) Specimen characteris curialis, qui in hac membrana occurrit, exhibetur in Tab. II. n. 1.	(1) Un campione di carattere curiale, che occorre in questa pergamena, è mostrato nella Tavola II, n. 1.
(2) Cum in hac membrana Constantinus solus nominetur, hinc elucet eam conscriptam fuisse antequam sibi quempiam in imperio sociasset. Cum vero annis, quibus ipse solus imperavit, indictio IV. semel inciderit, chronologica haec nota membranam ad	(2) Poiché in questa pergamena solo Costantino è nominato, da ciò è chiaro che è stata redatta prima che associasse a sé qualcuno nell'impero. In verità poiché negli anni in cui lo stesso imperò da solo, l'indizione IV capitò una sola volta, questo riferimento cronologico ci convinse

annum 916 amandandam esse nobis suasit.	che la pergamena deve essere attribuita all'anno 916.
(3) De hoc s. Martini monasterio, cum quo nihil commune habet coenobium sub eiusdem Sancti titulo in s. Erami clivo conditum saeculo XIV, nihil a nostris scriptoribus memoriae proditum est. Apud Engenium quidem (*Nap. Sac. pag. 143*) extat mentio cuiusdam ecclesiae s. Martini, quam post annum 402 exstructam ac dicatam s. Martino episcopo turonensi ipse adversus Antistitum neapolitanorum chronicon ostendit. Haec vero ecclesia non modo eidem Engenio, verum etiam Tutino (*De' Segg. di Napol. pag. 41*), et Celano (*T. I. pag. 118*) videtur extitisse, ubi dein saeculo XVI. monasterium et ecclesia cum nosocomio sub titulo *S. Mariae Pacis* condita fuerunt. Nos vero quoddam comperimus instrumentum anno 1227 conscriptum, in quo memoratur alia ecclesia s. Martini, quae dicitur *posita intus anc civitatem neapolis intus curte maiori memorate ecclesie* (neapolitanae) *que est inter duo bicora publica unum qui nominatur frigidum et alium qui nominatur bulgaro simul regione summe platee*. Eodem instrumento Caesarius cognomento Buccamele *presbyter et cardinalis* (nempe unus e canonicis) *S. Sedis neapolitane ecclesie*, annuente Archiepiscopo, permutavit *duo petia terre* ad s. Martini ecclesiam spectantia, et *posita iuxta murum publicum civitatis Neapolis*. Cum vero praesens nostra membrana item innuat terram quamdam cohaerentem *muro publico*, hinc fortasse coniici potest ecclesiam eam, de qua meminit instrumentum anni 1227, pertinuisse ad monasterium, cuius mentionem habet praesens membrana, atque idcirco monasterium ipsum extitisse, ubi eamdem ecclesiam conditam fuisse memoratum instrumentum docet. Suspicari porro subit animum monasterium hoc, quo saeculo X puellae degebant, uti praesens testatur membrana, fortasse non fuisse aliud ab eo, quod saeculo VI. benedictinos monachos exceperat. Nam quoddam s. Martini monasterium tunc temporis Neapoli exititisse palam faciunt duae s. Gregorii M. epistolae, nimirum XXIII, et LVII. libri II, quarum priore summus ille Pontifex Abbatis eiusdem monasterii munus Secundino abrogari, altera vero ex ipsius caenobii ecclesia baptisterium amoveri *propter insolentiam monachorum* iussit. Benedictinos autem fuisse monachos istos adfirmat Mabillonius (*Ann. Bened. T. I. ad annum 591*).	(3) Di questo monastero di s. Martino, con il quale non ha niente in comune il convento sotto il nome dello stesso Santo fondato nel secolo XIV sulla collina di s. Eramo, nessuna memoria è stata tramandata dai nostri storici. Invero, in d'Engenio (*Nap. Sac*., pag. 143) vi è menzione di una certa chiesa di s. Martino, che lo stesso mostra costruita e dedicata a s. Martino, vescovo di Tours, dopo l'anno 402 contro il *Chronicon* dei Vescovi napoletani. Senza dubbio non solo allo stesso d'Engenio, ma anche a Tutini (*De' Segg. di Nap*., pag. 41), e Celano (tomo I, pag. 118), sembra che questa chiesa esistette dove successivamente nel secolo XVI furono fondati sotto il nome di *S. Maria della Pace* un monastero e una chiesa insieme ad un nosocomio. Noi invero abbiamo trovato un certo atto notarile, redatto nell'anno 1227, in cui è ricordata un'altra chiesa di s. Martino, che è detta "*sita dentro questa città di Napoli nel cortile maggiore della predetta chiesa* (napoletana) *che è tra due vicoli pubblici, uno chiamato* ***frigidum*** *e l'altro detto* ***bulgaro*** *entrambi nella regione* ***summa platea***". Nello stesso atto notarile Cesario Buccamele *presbitero e canonico della S. Sede della chiesa napoletana*, con il consenso dell'Arcivescovo, permutò *due pezzi di terra* di proprietà della chiesa di s. Martino e *siti vicino al muro pubblico della città di Napoli*. Poiché invero la nostra presente pergamena parimenti accenna ad una certa terra adiacente al *muro pubblico*, di qui forse si può congetturare che quella chiesa di cui fa menzione l'atto notarile dell'anno 1227, apparteneva al monastero citato nella presente pergamena, e il suddetto atto notarile mostra che pertanto lo stesso monastero esisteva dove fu fondata la chiesa. Inoltre siamo indotti a sospettare che questo monastero, in cui nel secolo X abitavano le monache, come attesta la presente pergamena, forse non era diverso da quello che i monaci benedettini avevano ricevuto nel secolo VI. Infatti, che un certo monastero di s. Martino esistesse in quel tempo a Napoli rendono noto due epistole di s. Gregorio M., senza dubbio la XXIII e la LVII del libro II, nella prima delle quali quel sommo Pontefice ordinò che al priore *Secundino* fosse tolta la funzione di Abate dello stesso monastero, nell'altra invero che il fonte battesimale fosse rimosso dalla chiesa dello stesso convento *a causa della superbia dei monaci.* Che Benedettini poi siano stati questi monaci lo afferma Mabillon (*Ann. Bened*., tomo I, *ad annum 591*).
(4) Supranomina, quae in nostris huius aevi documentis occurrunt, non huiusmodi semper fuisse, ut cum hominibus, quibus adhaeserant, interirent, sed ad eorum posteros traducta quandoque fuisse et cognomina evasisse patet e documento, quod sequitur sub numero XVI. Namque in eo duo germani fratres eodem supranomine, nempe *Magnifico* donantur, et duobus agnatis supranomen *Stroniolum* additur. Fridericius in caietanis instrumentis ab VIII. ad X. saeculum non pauca nactus est supranomina, quae ab hodiernis cognominibus haud discrepare existimavit eo magis, quod quaedam eorum a binis simul personis in una eademque membrana usurpata fuerunt. Quamobram etsi Mabillonius (*De Re Dipl. L. 2. c. 7*),	(4) Che i soprannomi riscontrati nei nostri documenti di questa epoca non sempre furono del tipo che scomparivano con la morte degli uomini ai quali erano collegati, ma che talora erano passati ai loro posteri diventando cognomi, è chiaro dal documento che segue sotto il numero XVI. Infatti, in esso due fratelli germani sono designati con lo stesso soprannome, certamente *Magnifico*, e a due figli è aggiunto il soprannome *Stroniolum*. Federici in atti notarili di Gaeta dall'VIII al X secolo trovò non pochi soprannomi, che giudicò non essere differenti da odierni cognomi proprio perché alcuni di loro furono usati insieme da due persone in una stessa pergamena. Per tale motivo benché Mabillon (*De re dipl.*, libro 2, c. 7), Papebroch (*Bolland.*, tomo IV, maggio, p. 12), Du Cange (in *Historia*

Papebrochius (*Bolland. T. IV. maii p. 12*), Cangius (*in Historia monmorenciaca L. II. c. 1*), et Muratorius (*A. M. AE. Diss. 41 T. III. p. 721*) edixerint cognomina gentilitia abeunte saeculo X. vel inuente XI. obtinuisse, nos tamen veterum documentorum nostrorum auctoritate freti opinamur apud nos paullatim huiusmodi cognomina invaluisse vel ante aevum eorumdem usui a laudatis scriptoribus praestitutum.	*monmorenciaca*, libro II, c. 1), e Muratori (*A. M. AE.*, dissert. 41, tomo III, p. 721) affermarono che i cognomi gentilizi siano nati alla fine del secolo X o all'inizio dell'XI, noi tuttavia con l'autorevolezza dei nostri antichi documenti siamo convinti che presso di noi a poco a poco i cognomi di tale tipo siano comparsi anche prima dell'età attribuita al loro uso da illustri storici.
(5) De *dypticis*, sive libris eburneis ac peculiari eorum forma praeter Cangium complures alii scriptores orationem instituerunt, inter quos praesertim Bonarrotius, Mazochius et Gorius non vulgari quidem eruditione spartam hanc ornarunt. Ut igitur eorum lucubrationes palam nobis faciunt, vox *dypticus* *ἀπὸ τοῦ πτύσσειν plicare*, et δύω *duo* profecta est; nam duae ex ebore tabulae *dypticum* conficiebant, et ipsae inter se plicabantur. Hinc patet s. Augustinum tabulas a Deo Moysi traditas iure meritoque *dypticum* nuncupasse. Exterior huiusmodi librorum pars aut rudis erat, aut picturis vel sculpturis exornari consuevit; pars vero interior aut nuda aut membranas induta scriptionem excipiebat. Non uni quidem usui mancipati fuerunt *dyptici*; sed maxime omnium in ecclesiis usurpati sunt, in quibus huic librorum generi mandabantur nomina eorum, qui praecipue commemorandi erant, quando sacrum peragebatur. Utrum vero ad saeculum XII. usque, uti quibusdam scriptoribus placuit, an ulterius *dypticorum* usus perdurarit, nondum pro explorato habetur.	(5) A riguardo dei *dypticis*, ovvero libri eburnei, e della loro peculiare forma oltre a Du Cange discussero molti altri storici, tra i quali soprattutto Buonarroti, Mazzocchi e Gori invero arricchirono questo argomento con non comune erudizione. Come dunque i loro lavori ci rendono noto, la voce *dypticus* ha origine da *πτύσσειν piegare*, e δύω *due*; infatti, due tavole di avorio formavano un *dypticum*, e le stesse si piegavano tra di loro. Perciò è chiaro che s. Agostino chiamasse giustamente e appropriatamente *dypticum* le tavole affidate da Dio a Mosè. La parte esterna dei libri di tal fatta o era grezza, o era solita essere adornata da pitture e sculture; invero la parte interna o nuda o ricoperta di pergamene accoglieva lo scritto. Invero non per un solo uso furono adoperati i *dyptici*; ma soprattutto furono usati nelle chiese, e ivi a questo genere di libri erano affidati i nomi di quelli che principalmente erano da commemorare quando si svolgevano funzioni sacre. Se invero l'uso dei *dyptici* continuò fino al secolo XII, come sembrò a certi storici, o ulteriormente, si consideri non ancora investigato.
(6) Notarii sequiori aevo sese *rogatos* dicere consuerevent, eo quod nemo eorum, uti vel apud romanos olim (*Leg. C. 17. de Fide Instrum.*) cautum fuerat, instrumenta condere poterat, nisi contrahentes eum *rogassent*. Hinc nihil frequentius verbo *rogare* occurrit in documentis tum vetustis, tum recentioribus. Ipsum vero italicum evasit, et hodiedum vulgo, sed perperam usurpatur. Nunc enim dicitur tabellio *rogare* instrumentum, ea quidem notione, ut significari velit ipsum *rogare* contrahentes, non contrahentes *rogare* eum, cum hoc altero tantum sensu vox eadem in veteribus instrumentis adhibita fuerit. Hinc C. Marinius (*Pap. Dipl. p. 296*) iure optimo Maffeium carpit, quod vocabulum *rogatarius* non recte quidem interpretatus fuit, cum eo nomine tabelliones donatos fuisse tradiderit, quia ab ipsis interrogabantur sua de voluntate contrahentes. Contra vero Rolandinum collaudat, qui (*Art. Not. c. X. p. 4*) ait *instrumenta nuncupata fuisse* rogationes *eo, quod illas* rogatur *tabellio scribere, et ex illis* rogatur *facere instrumentum*.	(6) I notai nell'epoca successiva erano soliti dire di essere *rogati*, perché nessuno di loro, come pure un tempo presso i Romani si era fatta attenzione (Leg. C. 17. *de Fide Instrum.*), poteva redigere atti notarili se i contraenti non lo *rogavano*. Perciò niente di più frequente del verbo *rogare* occorre in documenti sia antichi sia più recenti. Invero lo stesso passò all'italiano, e oggi comunemente, ma a torto è usato. Ora, infatti, è detto che il notaio *roga* l'atto notarile, con quello stessa nozione, come volesse significare che lo stesso *roga* i contraenti, non che i contraenti *rogano* lui, mentre soltanto con questo altro senso lo stesso termine fu utilizzato negli atti notarili antichi. Perciò G. Marini (*Pap. Dipl.*, pag. 296) con ottima ragiona critica Maffei, perché il termine rogatario invero non era stato correttamente interpretato quando pubblicò che quel nome era dato ai notai poiché da parte degli stessi i contraenti erano interrogati della loro volontà. Al contrario invero loda assai Rolandino, che dice (*Art. Not.*, c. X., pag. 4): "*gli atti notarili furono chiamati* ***rogationes*** *perché il notaio* ***rogatur*** *di scriverli, e* ***rogatur*** *di fare l'atto notarile da quelli.*"
(7) Quae in neapolitanae huius membranae calce extant subscriptiones, romanum sive latinum praeseferunt characterem, quo vel Langobardorum aevo vulgo nostrates scribere soliti fuerunt. Cum vero character id genus iisdem prorsus constet elementis, quae in charactere perperam nuncupato *longobardo* deprehenduntur, nobis ne nominis quidem discrimen inter utrumque statuendum esse videtur. Quo magis id innotescat, ac cuivis sit facultas comparandi huiusce membranae subscriptiones, quoad litterarum formam, cum instrumento sub principum langobardorum ditione	(7) Le sottoscrizioni, che sono in calce di questa pergamena napoletana, mostrano carattere romano ovvero latino, con cui anche nell'epoca dei Longobardi comunemente i nostri compatrioti furono soliti scrivere. Poiché invero tale genere di carattere consta del tutto degli stessi elementi che sono colti nel carattere a torto chiamato *longobardo*, invero ci sembra che non vi sia da stabilire alcuna distinzione di nome tra entrambi. Affinché ciò sia più chiaro e a chiunque sia possibile confrontare le sottoscrizioni di questa pergamena per quanto riguarda la forma dei caratteri, con l'atto notarile redatto sotto il

conscripto, cuius specimen extat in Tab. I. n. 1, harum quoque subscriptionum ectypum exhibetur in Tab. II. n. 1. Hac fortasse comparatione fore speramus, ut quivis in posterum Marchionis Maffeii adstipuletur sententiae, qui langobardum inter et latinum characterem nihil quidquam discriminis agnovit, et idcirco priori immerito aliud a latino nomen adscitum putavit.	dominio dei principi longobardi, di cui vi è un campione nella Tavola I, n. 1, un esempio anche di queste sottoscrizioni è mostrato nella Tavola II, n. 1. Con questo confronto speriamo che forse ognuno in futuro si accordi pienamente all'opinione del Marchese Maffei, che non riconobbe alcuna differenza tra il carattere longobardo e quello latino, e pertanto ritenne che al primo a torto era stato attribuito un nome differente dal latino.
(8) Apud nos olim spectatissimus curialium seligebatur, qui ad *Primarii* gradum eveheretur. Cum huic peculiaria quaedam obeunda munia neapolitanae Consuetudines demandarent, hinc fiebat ut ipse reliquis omnibus antecelleret curialibus. Ab eo praesertim absolvebantur instrumenta, quae alii quidem curialies inchoaverant, morte vero praerepti sua ipsis nomina subscribere nequiverant. Id muneris quidem obiit *Marquardus Primarius* in calce praesentis documenti, quod cum fortasse ad iudicem deferendum esset, oportuit ut a *Primario* absolveretur, defuncto iam vita curiali, qui suum ibidem nomen subscribere debuisset. In praesenti nostra membrana non modo character, quo *Primarius* subscripsit, est recentior illo, quo instrumentum ipsum iam exaraverat curialis, sed etiam testes, qui antea contractui adfuerant, e vita recessisse dicuntur. Hinc recte eruitur absolutum a *Primario* fuisse instrumentum aliquot annis post primaevam ipsius confectionem.	(8) Presso di noi un tempo si sceglieva il più stimato fra i curiali, per innalzarlo al grado di Primario. Poiché le Consuetudini napoletane demandavano a questo certe peculiari funzioni da espletare, da ciò derivava che lo stesso era anteposto a tutti gli altri curiali. Dallo stesso erano soprattutto assolti gli atti notarili che certamente altri curiali avevano incominciato ma, invero strappati via dalla morte, i loro nomi non potevano aggiungere agli stessi. Tale funzione di certo svolse il Primario Marquardo in calce al presente documento, il quale, essendo forse da trasmettere al giudice, bisognò che fosse assolto dal Primario, poiché era già morto il curiale che ivi avrebbe dovuto sottoscrivere con il suo nome. Nella nostra presente pergamena non solo il carattere, con cui il *Primario* sottoscrisse, è più recente di quello con cui il curiale aveva già scritto lo stesso atto notarile, ma anche i testimoni, che prima erano presenti al contratto, sono detti essersi allontanati dalla vita. Perciò correttamente si deduce che l'atto notarile fu assolto dal Primario alquanti anni dopo la prima redazione dello stesso.

(A) "Nel medio evo chiamavasi **carbonarius publicus** quel fossato, che posto lungo le mura era destinato a ricevere le carogne degli animali, le acque luride ed ogni altra sorta d'immondezze" (B. Capasso, Topografia della Città di Napoli nell'XI secolo, Napoli, 1895, p. 13.

(24-27)	**Doc. 6 (VI)**	an. 920.

In nomine *domini dei* salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno duodecimo die vicesima mensis aprilis. indictione octaba neapolim . . . . dispersi helemosina magis in presentis quam in futuro in mandatis domini precipitur largiri: qua de re et nos maru et barbaria monaca mater et filia peccatrix relicta et filia quidam Iohannis: pro redemtionis *anime* nostre: usufructum dierum vite nostre mater *et filia*: offero et offeruimus in *ecclesia* propria nostra o beata eufimia martira *christi* qui sita est in regione duos amantes iuxta murum publicum (1): idest integrum hortum nostrum memorate mater et filia: positum ante memorata sancta nostra ecclesia: una cum arboribus fructiferis et infructiferis et cum piscina et introita sua et omnibus sivi pertinentibus: qui et coeret sivi memoratus integrus hortus de uno latere parte orientis hortum quidam domini anastasii prefecti (2): et hortum quidem maria germane et thie nostre: et de alio latere parte occidentis via qui pergit at murum publicum: unde introitum habet in memorata nostra ecclesia et in memorato hortum: et introitum de hortum quidam domini iohannis isauri germani et thii nostri: et de uno capite parte meridiana hortua memorato domino iohanne isauro germano et thio nostro et gregorio isauro germano et thio nostro et hortum domini iohannis filio domini stephani tribuni et de alio capite parte septentrionis est memorata ecclesia nostra: et hortum domini iohannis filium quidam domini elia iterum offerimus tibi beata eufimia et in memorata sancta nostra ecclesia et integrum horticellum nostrum alium: qui est iuxta piscinam. comunalem: una cum introitu suo et omnibus sivi pertinentibus: in eo tenore ut totius vite nostre memorate matrix et filia memorata hortua et memorata ecclesia cum omnibus sivi pertinentibus in nostra sit potestate tenendi et dominandi fruendi et comedendi vel qualiter exinde facere voluerimus in nostra sint potestate: sive si ambe fuerimus vel qui ex nobis supervixerit qualiter exinde facere iudicareque voluerit in sua sit potestate: verumtamen si memorata nostra ecclesia nos ambe memorate matrix et filia aut qui super de

Nel nome *del Signore Dio* Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno dodicesimo di impero di Costantino grande imperatore, nel giorno ventesimo del mese di aprile, ottava indizione, **neapolim** . . . . . dispersi, l'elemosina nei comandi del Signore è prescritto che sia elargita più nel presente che nel futuro. Per tale motivo anche noi **maru** e **barbaria** monaca, madre e figlia peccatrice, invero vedova e figlia di Giovanni, per la redenzione della nostra anima l'usufrutto dei giorni della nostra vita, madre e figlia, offriamo e abbiamo offerto alla nostra propria chiesa, o beata Eufemia martire di Cristo, che è sita nella regione **duos amantes** vicino al muro pubblico, vale a dire per intero l'orto nostro delle menzionate madre e figlie posto davanti la ricordata nostra santa chiesa, con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con la vasca ed i suoi ingressi e tutte le cose ad esso pertinenti. Il quale suddetto integro orto confina invero da un lato dalla parte di oriente con l'orto di domino Anastasio prefetto e con l'orto di Maria sorella e zia nostra, e da un altro lato dalla parte di occidente con la via che conduce al muro pubblico da dove è l'ingresso nella nostra suddetta chiesa e nel suddetto orto e l'ingresso dell'orto di domino Giovanni Isauro, fratello e zio nostro, e da un capo dalla parte di mezzogiorno gli orti del suddetto domino Giovanni Isauro, fratello e zio nostro, e di Gregorio Isauro, fratello e zio nostro, e l'orto di domino Giovanni, figlio di domino Stefano tribuno, e da un altro capo dalla parte di settentrione è la sopraddetta chiesa nostra e l'orto di domino Giovanni, figlio di domino Elia. Inoltre, anche offriamo a te beata Eufemia e alla sopraddetta santa nostra chiesa per intero un altro nostro orticello che è vicino alla vasca comunale con il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, alla condizione che per tutta la vita nostra, menzionata madre e figlia, i suddetti orti e la predetta chiesa con tutte le cose loro pertinenti sia in nostra potestà di tenere e dominare, di goderne i frutti e di consumarli e che di qualsiasi cosa vogliamo farne sia in nostra potestà, sia se entrambe fossimo vive o se una di noi soltanto fosse vivente, sia in sua facoltà di fare e giudicare qualsiasi cosa volesse. Nondimeno se per la predetta nostra chiesa noi

nos vixerit hordinaverit ividem sive sacerdotem vel monachum nullatenus presument quavis persona illud quem nos ividem hordinaverimus commovere vel quavis premium querere per nullum modum: et si memorata sancta nostra ecclesia inordinata a nobis remanserint post ovitum nostrum: tunc hordinetur ea igumenus qui fuerit in congregatione sanctorum sergi et bachi qui nunc congregata esse videtur in viridario: absque omni premio: sicque tamen: ut post vero nostrum ambobum transitum: memorata hortua cum piscina et omnibus sivi pertinentibus sive integra vel indiminuta remanserint vel si aliquod ividem per quacumque modum deus dederit a tunc siat in potestate at fruendum de sacerdotem qui custus fuerit in memorata ecclesia et ividem die noctuque officium fecerit: et nullatenus de ipsam ecclesia aliquod subtraere presument quavis persona per nullum modum sive ipse igumenus vel custus memorate ecclesie: ut omnia memorata nobis vone voluntatis complacuit: si quis autem et quavis homo potens vel impotens aut de genere nostro contra hanc nostram offertionem venire presumserit per quovis modum aut sumissam personam aut ea irrita vel bacua facere voluerit tunc sit positus illam qui hoc ausus fuerit facere sub anathematis vinculis a trecentorum decem et octo patrum parte possideat cum iuda traditorem domini nostri ihesu christi et cum omnibus hereticis insuper iudicium contemnat tecum beata eufimia martira christi: ante tribunal christi (3): et super hec omnia mala componat tibi tuisque custodes et memorato igumeno auri libras duas bythianteas (4): et hec nostra offertio ut superius legitur sit firma in perpetuum: quam offertione a me factam leonem curialem scribere rogaverunt per memorata octaba indictionem ✠.

✠ Hoc signum manus memorate maru et barbaria monaca genetricem et filia qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos hab eas rogatus pro eas subscripsi ✠.

✠ Hoc signum manus maria germane et thie memorate matrix et filia quod ego qui memoratos hab ea rogitus pro ea subscripsi. signum manus memorati iohanni isauri germano et thio memorate matrix et filia ego

due suddette madre e figlia o chi di noi fosse sopravvissuta ordinasse ivi o un sacerdote o un monaco, in nessun modo qualsiasi persona quello che noi ivi abbiamo ordinato osi di rimuovere o di chiedere qualsiasi ricompensa in alcun modo. E se la nostra suddetta santa chiesa fosse rimasta senza persona ivi ordinata da noi dopo la nostra morte, allora disponga la nomina l'egùmeno che vi sarà nella congregazione dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregata **in viridario**, senza alcuna ricompensa, sicché invero dopo il trapasso di entrambe noi i suddetti orti con la vasca e tutte le cose ad essi pertinenti, sia integri sia non diminuiti oppure se Dio avesse dato ivi qualcosa in qualsiasi modo, da allora di goderne i frutti sia in potere del sacerdote che sarà custode nella suddetta chiesa e ivi giorno e notte espleterà gli uffici e in nessuna maniera qualcosa della stessa chiesa osi di sottrarre qualsiasi persona in alcun modo sia pure lo stesso egùmeno o il custode della predetta chiesa, poiché tutte le cose anzidette a noi furono gradite con buona volontà. Se poi qualcuno, qualsiasi uomo potente o non potente o del nostro genere, osasse contrastare questa nostra offerta in qualsiasi modo o tramite persona subordinata o volesse renderla non valida e vuota, allora chi osasse fare ciò sia posto sotto i vincoli della scomunica di trecento dieci e otto Padri e condivida la sorte di Giuda traditore di nostro Signore Gesù Cristo e di tutti gli eretici, ed inoltre li condanni il giudizio davanti al tribunale di Cristo con te beata Eufemia martire di Cristo, e oltre a tutte queste brutte cose paghi come ammenda a te ed ai tuoi custodi ed al suddetto egùmeno due libbre auree in bizantei e questa nostra offerta come sopra si legge rimanga ferma per sempre. La quale offerta da noi fatta a Leone curiale richiedemmo di scrivere per la suddetta ottava indizione. ✠

✠ Questo è il segno della mano delle menzionate **maru** e **barbaria** monaca, genitrice e figlia, che acconsentirono tutte le cose anzidette, che io anzidetto richiesto da loro per loro sottoscrissi ✠.

✠ Questo è il segno della mano di Maria, sorella e zia delle predette madre e figlia, che io menzionato richiesto da lei per lei sottoscrissi. Segno della mano dell'anzidetto Giovanni Isauro, fratello e zio delle predette madre e figlia, che io menzionato, richiesto da lui, per lui

qui memoratos hab eum rogitus pro eum subscripsi: ✠ Ego gregorius subscripsi ✠. ✠ Ego leo filius domini Sergi rogatus a suprascripta mater et filia testi subscripsi ✠. ✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΘΕΟΔΟRΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCTA ΜΑΤΕΡ ΕΤ ΦΙΛΙΑ ΤΕCΤΙ COYB ✠ ✠ ΕΓΟ ΜΑΡΙΝΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCTA ΜΑΤΕΡ ΕΤ ΦΙΛΙΑ ΤΕCΤΙ COYB ✠ ✠ Ego leo Curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata octaba ✠.	sottoscrissi. ✠ Io Gregorio sottoscrissi. ✠. ✠ Io Leone, figlio di domino Sergio, richiesto dalle soprascritte madre e figlia, come teste sottoscrissi. ✠. ✠ Io Giovanni, figlio di domino Teodoro, richiesto dalle soprascritte madre e figlia, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Marino, figlio di domino Pietro tribuno, richiesto dalle soprascritte madre e figlia, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io anzidetto Leone curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta ottava indizione. ✠

Note:

(1) Ecclesiam sub titulo s. Euphemiae in ea neapolitanae urbis via, quae vulgo *Zurolo* nuncupatur, extitisse tradidit Engenius. Alia idcirco ab hac esse videtur ecclesia illa, quam nostra innuit membrana, cum *in regione ad duos amantes iuxta murum publicum* extare dicatur. Eadem haec ecclesia in alio anni 1251 documento hisce verbis memoratur: *Ecclesia s. Eufimie que sita esse videtur intus anditu publicum qui vadit de illo muro publico ipsius civitatis neapolis et pergit ad via publica que nominatur ficariola regione porte de domino Ursi*. Extabat igitur prope portam, quae vernaculo sermone vocatur *Porta Donnorso*, nimirum prope monasterium S. Petri ad Maiellam.	(1) D'Engenio tramandò che la chiesa sotto il nome di s. Eufemia stava in quella via della città napoletana, che comunemente è chiamata *Zurolo*. Pertanto risulta essere diversa da questa la chiesa di cui fa cenno la nostra pergamena, poiché dice che esisteva *nella regione* ***ad duos amantes*** *vicino al muro pubblico*. Questa stessa chiesa è ricordata in un altro documento dell'anno 1251 con queste parole: "*La chiesa di s. Eufemia che risulta essere dentro il passaggio pubblico che va dal muro pubblico della città di Napoli e volge alla via pubblica chiamata* ***ficariola*** *nella regione* ***porta de domino Ursi***". Stava dunque vicino alla porta che nella parlata popolare è detta *Porta Donnorso*, senza dubbio vicino al monastero di S. Pietro a Maiella.
(2) Ubi quis *Praefectus* dicatur in vetustis documentis, nec aliunde eruatur, cuinam ipse rei praefectus esset, tunc eo vocabulo militare munus denotari, ac subintelligenda verba *cohortis militum* Cangius existimavit. Cum igitur nec e tota hac membrana nec aliunde nobis innotescat, quodnam peculiare munus Anastasio mandatum esset, eum militibus fuisse praefectum arbitramur.	(2) Du Cange ritenne che laddove qualcuno è detto *Praefectus* in antichi documenti, né altrove è specificato a quali cose lo stesso fosse messo a capo, allora con quel vocabolo era denotata la funzione militare, sottintendendo le parole *di una coorte di soldati*. Poiché dunque né da tutta questa pergamena né altrove ci è reso noto quale peculiare funzione fosse affidata ad Anastasio, riteniamo che lo stesso fosse a capo di soldati.
(3) Praeter multam pecuniaram triplex imprecationum genus in veteribus instrumentis occurrit, nimirum 1. *excommunicatio*, 2. *iudicii divini, Iudae, aliorumque sortis interminatio*, et 3. *depositio.* Superioribus quidem in membranis multam tantum, in hac vero non modo multam ipsam, sed etiam primum ac secundum dirarum genus legimus. Quam vetusto ab aevo dirae obtinuerint, quam saepe in chartis ecclesiasticis, imperialibus, regiis ac privatis earum interminatione usi, immo vero abusi fuerint earumdem chartarum conditores, affatim edisseruerunt omnes fere scriptores, qui rem diplomaticam illustrarunt. Nobis propterea satis est heic lectorem commonefacere, quod cum veteribus in chartis vulgo spiritales infligerentur poenae, nullius momenti habita est earum comminatio, et imprecationum verba inanes tabellionum formulae evaserunt. Hoc item de corporali poena, sive multa, contigisse putamus, eo quod nullum sese nobis obiecit documentum, quo eamdem a contractuum violatoribus aliquando solutam fuisse palam fieri possit.	(3) Oltre alla pena pecuniaria tre tipi di maledizioni si ritrovano negli antichi atti notarili, senza dubbio 1. *excommunicatio*, 2. *iudicii divini, Iudae, aliorumque sortis interminatio*, e 3. *depositio.* Invero nelle precedenti pergamene leggiamo soltanto la pena pecuniaria, in questa invero non solo la stessa pena, ma anche il primo e il secondo genere di maledizioni. Che le maledizioni furono presenti dall'età antica e che spesso usarono, anzi invero abusarono, della minaccia di quelle nei documenti ecclesiastici, imperiali, regi e privati i redattori degli stessi documenti, ampiamente resero noto quasi tutti gli studiosi che trattarono di Diplomatica. Ci è pertanto qui sufficiente ricordare al lettore, che poiché negli antichi documenti comunemente erano inflitte pene spirituali, di nessuna importanza è ritenuta la minaccia di quelle, e le parole delle maledizioni divennero inutili formule dei notai. Riteniamo che ciò parimenti capitasse della pena materiale, o pena pecuniaria, perché nessun documento ci è offerto, in cui possa rendersi noto che la stessa sia stata talora pagata dai violatori dei contratti.
(4) *Libra*, perinde ac aliquando *uncia*, vetustis in	(4) La *libbra*, e allo stesso modo talora l'*oncia*, negli

chartis, cum de rerum pretio verba fiunt, pondus denotat materiae ex qua nummi cudebantur. His enim vocibus contrahentes utebantur, quo significarent tot nummos argenteos vel aureos, quot requirebantur ad conficiendum pondus *librarum* vel *unciarum*, quas ipsi in contractu statuissent. Quot vero solidis *uncia* ac *libra* constiterint, vide sis in adnotatione (5) pag. 2. Obliviscendum tamen minime erit illud, quod ibidem innuimus, scilicet pro diversis temporibus diverso materiae pondere nummos signatos fuisse, ideoque non uno semper eodemque nummorum numero constitisse *libram* et *unciam*. Etenim pro comperto habetur nummos, quoad pondus diversas illas expertos esse vicissitudines, quas rerum publicarum administratio, ac populorum opes, moresque subierunt. Etsi vero nummorum pondus imminutum quandoque fuerit, prior tamen eorum nomenclatura perennavit. Hinc satis explorata haberi nequit nummaria uniuscuiusque gentis ratio, quemadmodum sapienter diligentissimus quisque numismaticus notavit, nisi singulae ponderis immutationes ac tempora, in quibus ipsae obvenerunt, penitus dignoscantur.	antichi documenti, allorché si riferiscono al prezzo delle cose, denotano il peso del materiale in cui le monete erano coniate. Infatti, i contraenti si servivano di queste parole per intendere tante monete d'argento o d'oro, quante erano richieste per raggiungere il peso delle *libbre* o delle *once* che gli stessi avevano stabilito nel contratto. Invero di quanti solidi l'*oncia* e la *libbra* consistessero, si veda nella nota 5 a pag. 2 (Doc. I). Tuttavia per niente deve essere tralasciato quello che ivi abbiamo accennato, vale a dire che in diversi tempi le monete furono coniate con vario peso del materiale, pertanto non sempre con lo stesso numero di monete erano costituite la *libbra* e l'*oncia*. E, infatti, sia considerato come certo che le monete, per quanto riguarda il peso, sperimentarono le varie vicissitudini che subirono l'amministrazione delle cose pubbliche e le ricchezze e le consuetudini dei popoli. Sebbene sicuramente il peso delle monete talvolta sia stato diminuito, tuttavia il loro primo nome durò a lungo. Perciò non si può ritenere sufficientemente studiato il sistema monetario di ciascun popolo, come saggiamente notò qualche diligentissimo numismatico, se non sono conosciute a fondo le modifiche dei singoli pesi e i tempi, in cui le stesse si verificarono.

(28-30)	**Doc. 7 (VII)**	an. 920.

In nomine domini anno octabo imperii domini nostri Constantini. Magni Imperatoris. et quinto anno domini Landolfi. Antipati patricii. et principi. (1) et domini atenolfi patricii. et principi. Mense octubrio. nona Indictione (2) memoratorium factum a me Cristoforo monacho monasterii sanctorum sergii. et bachi. qui nunc congregati esse videntur in monasterio sanctorum theodori. et sebastiani. situm intus cibitatem neapolim. In qua nunc deo annuente dominus machario venerabilis abbas preest de hoc quod intus cibitate benebento. coram subscriptos nobiliores homines. pro pars ipsius cenovii. coniunxi me cum. aldemari filio dauferi. et cum totonem. et saduto. et adelferi germanis filii totonis. et cum urso filio totonis. quam et cum garipoto filio guandelperti ex rebus illam de loco que vocatur acerre. quod ipsis. vendiderunt anteos dies in eodem nostro cenovio per cartulam quem scripsit magelgardus notarius a quibus aput nos firmatam retinemus. et statim iam dictus aldemari. pro parte sua et de toti sui germanis. et predictis toto saduttus et adelferi. pro parte sua. et iam dictus ursus pro sua parte. et isdem garipoto pro parte sua et de suis germanis. tradiderunt michi ad partem. eiusdem nostri cenovii habendum. integrum fundum illum de eodem loco acerre quod tenuit quodam liupertus qui fuit servus eorum abitantem de eodem loco acerre. una cum omnes terras cultas vel incultas sive intus laneum. et a foris ipsum laneum ex ipso fundo pertinentes. tam longinquis. et propinquis. silbis. et aspris. pascuis limitibus. arboribus fructiferis. et infructiferis. cum viis et anditis. et omnibus ad ipsum fundum pertinentibus. michi dederunt et tradiderunt. et nec sibi nec quartam uxori et genitricis sue. neque portionem ad suis germanis. nec cuicumque alteri habendum nihil reservaverunt. absque sortem ursi filii garipotonis. nam aliut in integrum michi dederunt. et tradiderunt ad partem eiusdem nostri monasterii habendum. quatenus amodo et deinceps pars ipsius nostri cenovii eiusque rectores iam dictum integrum fundum cum omnibus suis pertinentiis absque sortem illam eiusdem ursi habere et possidere securiter

Nel nome del Signore, nell'anno ottavo di impero del signore nostro Costantino, grande imperatore, e nel quinto anno del signore Landolfo, antipata, patrizio e principe, e di Atenolfo, patrizio e principe, nel mese di ottobre, nona indizione. Promemoria fatto da me Cristoforo, monaco del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregato nel monastero dei santi Teodoro e Sebastiano sito dentro la città di **neapolim** ed in cui ora con il consenso di Dio presiede domino Macario, venerabile abate, di quando nella città di **benebento** davanti ai sottoscritti nobilissimi uomini, per conto dello stesso convento, mi riunii con Aldemaro, figlio di Dauferio, e con Totone e Saduto e Adelferio, fratelli, figli di Totone, e con Urso, figlio di Totone, nonché con Garipoto, figlio di Guandelperto per quelle cose del luogo chiamato **acerre** che gli stessi vendettero giorni prima allo stesso nostro convento con un atto che scrisse Maghelgardo notaio e che firmato abbiamo presso di noi. Immediatamente il già detto Aldemaro, per conto suo e di Totone suo fratello, e i predetti Totone, Saduto e Adelferio per conto proprio e il già detto Urso per conto suo e lo stesso Garipoto per parte sua e dei suoi fratelli consegnarono a me per conto del nostro convento quell'integro fondo dello stesso luogo **acerre** che possedette Liuperto, che fu loro servo, abitante nello stesso luogo **acerre**, insieme con tutte le terre, coltivate e non coltivate, sia nel **laneum** sia davanti lo stesso **laneum**, pertinenti allo stesso fondo, tanto lontane che vicine, boschi e luoghi selvaggi, pascoli, confini, alberi fruttiferi e infruttiferi, con le vie e gli ingressi e tutte le cose pertinenti allo stesso fondo. A me diedero e consegnarono e non riservarono per sé né la quarta parte per la propria moglie e madre né la porzione per i propri fratelli né per chiunque altro, salvo la parte di Urso figlio di Garipotone. Infatti, il resto per intero diedero e consegnarono a me per conto del nostro monastero in modo che da ora e d'ora innanzi per conto del nostro convento e per i suoi rettori sia lecito avere e possedere con sicurezza, salvo quella parte dello stesso Urso, il già detto integro fondo con tutte le sue pertinenze con difesa da parte di loro e

liceant per eorum et de illorum heredes defensionem. per illam obligationem quo illa cartula est continentem quibus ipsis inde emiserunt ad partem eiusdem nostri cenovii. ut omni tempore illut nobis defensare debeant per ipsam obligationem quo illa cartula est continentem. hoc brebe scripsi ego magelgardus notarius et interfui benevento feliciter. ✠ Ego qui supra aldemari me subscripsi ✠ ego qui supra toto me subscripsi. ✠ Ego vernardus me subscripsi. ✠ Ego dauferi me subscripsi. ✠ Ego iohannes me subscripsi. ✠ Ego sadelgrimus me subscripsi. ✠ Ego qui supra garipoto me subscripsi.	dei loro eredi per quell'obbligazione che in quell'atto è contenuto che gli stessi rilasciarono a favore del nostro convento per cui in ogni tempo quello debbono difendere per noi per la stessa obbligazione che in quell'atto è contenuto. Questo breve scrissi io Maghelgardo notaio e fui presente. In **benevento** felicemente. ✠ Io anzidetto Aldemaro sottoscrissi. ✠ Io anzidetto Toto sottoscrissi. ✠ Io Vernardo sottoscrissi. ✠ Io Dauferio sottoscrissi. ✠ Io Giovanni sottoscrissi. ✠ Io Sadelgrimo sottoscrissi. ✠ Io anzidetto Garipoto sottoscrissi.

Note:

(1) *Antypati* et *Patricii* titulos tum civibus praestantioribus, tum exterarum gentium regibus, et urbium rectoribus, graeci imperatores elargiri consueverunt, ut eos aut maiori observantia sibi devincirent, aut de graeco Imperio benemerentes honoribus munerarentur. Idcirco quosdam non solum e neapolitanis caietanisque ducibus, verum etiam e langobardis principibus eo titulorum genere condecoratos deprehendimus, uti in praesenti membrana, qua Landulphus et Atenulphus beneventani principes *Antypati* et *Patricii* nuncupantur. Vocem autem *Antypatum* apud graecos inferioris aevi scriptores magistratum illum significasse, quem Latini *Proconsulem* dixerunt, ipsamque vel honoris titulum evasisse Cangius docet in mediae et infimae graecitatis glossario. *Patriciatum* vero praeclarissimum honorum fuisse habitum testantur Nicetas Paphlago in vita s. Ignatii C. P. Patriarchae, et Guterius (*De Domus Augustae Officiis*), qui *Patricios*, ait, *circa latus Imperatoris egisse, et honorem delatum finem certi temporis et loci non habuisse.* Hoc sane titulo donabantur ii praesertim, quibus Imperii graeci provinciae administrandae mandabantur, dicti propterea *Patricii imperiales*, cuiusmodi extitere duo illi *Patricii*, quorum unus Siciliam, Calabriam, Neapolim et Amalphiam, alter Beneventum, Capuam, Papiam, aliasque urbes italicas moderatum olim constantinopolitana ex aula mittebantur. Exterarum porro gentium rectores, qui *Patriciatus* honorem fuerant assecuti, *Patricii privati* audierunt. In eadem hac membrana Landulphus *Principis* quoque titulo insignitur. Vocabulum hoc, quod apud Romanos vigente republica *primum* denotavit, sub imperatoribus vel honoris titulus esse coepit; namque *Princeps Iuventutis* tunc audiit haeres Imperii futurus, et imperator ipse *Princeps* dictus est, quo nomine Horatius donavit Augustum, ubi ait: *Hic ames dici pater atque princeps*. Inter eos vero, qui nostris provinciis inferiore aevo imperarunt, Arechis Beneventi dux *Principis* nomen primus usurpavit, ut Leonis hostiensis chronicon (*lib. I. c. 10*) testatur. Ubi	(1) Gli imperatori greci erano soliti elargire i titoli di Antipato e Patrizio sia ai cittadini eccellenti, sia ai re delle genti straniere, e ai Signori delle città, affinché quelli o fossero a loro legati con maggiore osservanza, o fossero ricompensati con onori quali benemeriti dell'Impero greco. Perciò comprendiamo che non solo fra i duchi di Napoli e Gaeta, ma anche fra i principi longobardi vi furono quelli onorati con quel genere di titoli, come nella presente pergamena in cui i principi beneventani Landolfo e Atenolfo sono chiamati Antipati e Patrizi. Che poi il termine Antipato presso gli autori greci dell'età più antica significava quel magistrato che i Latini chiamarono Proconsole, e che lo stesso era diventato come un titolo d'onore, Du Cange lo insegna nel glossario della media e infima grecità. Che il patriziato invero fosse ritenuto il più illustre degli onori lo attestano Nicetas Paphlago nella vita di s. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, e Guthierres (*De Off. Domus Aug.*), il quale dice: "*I Patrizi stavano ai lati dell'Imperatore, e l'onore conferito non aveva termine di un certo tempo e luogo.*" Con questo titolo certamente erano chiamati soprattutto quelli che erano mandati ad amministrare le province dell'Impero Greco, detti pertanto Patrizi imperiali, dei quali ve ne erano due, uno un tempo mandato dalla corte di Costantinopoli a reggere Sicilia, Calabria, Napoli e Amalfi, l'altro Benevento, Capua, Pavia, e altre città italiane. Inoltre i signori delle genti straniere, che avevano conseguito l'onore del Patriziato, erano chiamati Patrizi privati. In questa stessa pergamena Landolfo è insignito anche con il titolo di Principe. Questo termine, che presso i Romani durante la repubblica denotò il primo cittadino, sotto gli imperatori incominciò ad essere anche titolo di onore; e, infatti, Principe della gioventù fu allora chiamato il futuro erede dell'Impero, e lo stesso imperatore è detto Principe, con il quale nome Orazio chiamò Augusto, dove dice: "*Qui ami essere detto padre e principe*". Invero tra quelli che nelle nostre province dominarono nell'età più antica, il duca di Benevento Arechi per primo usò il nome di Principe, come attesta il *Chronicon Casinense* di Leone Ostiense (libro I, c. 10). Quando successivamente Salerno e Capua furono separate dal Ducato beneventano, anche si

deinceps Salernum et Capua beneventano a Ducatu seiunctae fuerunt, qui earum urbium ditione potiti sunt, ipsi quoque sese *Principes* appellarunt.	chiamarono Principi quelli che si erano impadroniti del dominio di quelle città.
(2) Chronologicae huiusce documenti notae plurimum negotii facessere videntur. Duo enim diplomata, quae in vulturnensi occurrunt chronico apud Muratorium, habent annum quintum Landulphi et Atenulphi, mensem novembris, ac tertiam indictionem; quapropter ad annum 914 ea Muratorius amandavit. Si diplomatum horum sectabimur chronologiam, et imperatoris Constantini, ac principum Landulphi et Atenulphi supputabimus annos, quos praesens exhibet instrumentum, hoc ad mensem octobris anni 915 spectaret. Verum indictio nona, quam idem praesefert, ad annum 920 pertinet. Quamobrem octavus Constantini, annus minime ab Imperii societate, sed a sui parentis interitu, nempe ab anno 912 erit dinumerandus. At annus quintus Landulphi et Atenulphi haud in annum 920 recidit; ac proinde statuendum videtur notarium dominationis eorum annos alia quidem ab epocha recensuisse, fortasse ob aliquod singulare facinus, quod novam eorum principatus aeram inchoarit.	(2) I riferimenti cronologici di questo documento appaiono causare moltissima difficoltà. Infatti, due diplomi che si trovano nel *Chronicon vulturnense* in Muratori, hanno l'anno quinto di Landolfo e Atenolfo, mese di novembre, e terza indizione; per tal motivo Muratori li attribuì all'anno 914. Se seguiamo la cronologia di questi diplomi e calcoliamo gli anni dell'imperatore Costantino e dei principi Landolfo e Atenolfo che il presente atto notarile mostra, questo spetterebbe al mese di ottobre dell'anno 915. Ma la nona indizione, che lo stesso presenta, appartiene all'anno 920. Pertanto l'anno ottavo di Costantino dovrà essere conteggiato non dall'associazione all'Impero, ma dalla morte di suo padre, certamente dall'anno 912. Ma l'anno quinto di Landolfo e Atenolfo non cade nell'anno 920; e pertanto sembra che il notaio nello stabilire gli anni della loro dominazione invero da un'altra epoca li abbia enumerati, forse per qualche singolare impresa, per cui il loro principato aveva iniziato una nuova era.

(31-32)	**Doc. 8 (VIII)**	an. 921.

Christe fave.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tertiodecimo die vicesima quarta mensis februarii indictione nona neapoli.j. dividere itaque visi fuerunt parentes nostris videlicet theodonanda: et theodoro germanis et parentes tuos domino marino militi exadelfo germano nostro: per merissi et fecerunt inter se ut qualis portio aliquod de portione sua perdiderit ut . . . alterutrum ipsi et heredes eius inter se refundere: nunc autem . . . . . tu memoratus dominus marinus exadelfus noster de portione tua *de terris* in pulianum loco calberitianum (1): et hecce in presentis nos memorata theodonanda cum consensu domini anastasii militis viri mei et ego memoratus theodorus germanos pagavimus et refusimus tibi memorato domino marino militi germano nostro de terris portionis nostre intra pertinente de fundum nostrum in casamiana: et cum tibi dedimus per mensura a parte orientis circa terra sancti andrea: in latitudine extendente passos nobem: et in longitudinem passos octaginta unum: memorati passi at passum sancte neapolitane ecclesie (2) et a modo et semper neque a nobis memoratis germanis neque a nostris heredibus neque a nobis personis sumissam nullo tempore numquam exinde de memorati passi quos tibi nunc refusimus habeas tu memoratus dominus marinus exadelfus germanus noster vel heredes tuis quacumque requisitionem aut calumnia a nunc et in perpetuis: temporibus: insuper nos memoratis germanis et heredes nostris tibi memorato domino marino militi tuisque heredibus omnes consortes nostros desuper tollere promittimus: ut inter nobis combenit: quod si aliter proveneri de his omnibus memoratis et in aliquit offenderimus et minime adimpleverimus omnia memorata per quobis modum aut sumissam personam. tunc componimus nos memoratis germanis et heredes nostris. tibi memorato marino militi tuisque heredibus auri solidos viginti bytianteos: et hec chartula sit firmam: scripta per manus leone curiali scribere rogavimus per memorata nona indictione.

Cristo, aiutaci!

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno tredicesimo di impero di Costantino grande imperatore, nel giorno ventesimo quarto del mese di febbraio, nona indizione, **neapoli**. Dunque i nostri parenti, vale a dire Teodonanda e Teodoro, fratelli, e i tuoi parenti, domino Marino cavaliere, cugino nostro, ritennero opportuno separare *i beni* per divisione ereditaria e stabilirono fra loro che quale parte della propria porzione che ciascuno avesse perduto . . . l'uno con l'altro gli stessi e i suoi eredi tra loro dovessero restituire. Ora poi tu anzidetto domino Marino, cugino nostro, *hai perduto* . . . . . della porzione tua di terre in **pulianum** nel luogo **calberitianum** ed ecco in presente noi anzidetta Teodonanda, con il consenso di domino Anastasio cavaliere, marito mio, e io anzidetto Teodoro, fratelli, abbiamo ripagato e dato in compensazione a te menzionato domino Marino cavaliere, fratello nostro, delle terre di porzione nostra appartenenti al nostro fondo in **casamiana**. E dunque demmo a te come misura dalla parte di oriente vicino la terra di sant'Andrea in latitudine estesa per passi nove e in longitudine per passi ottantuno, i suddetti passi secondo il passo della santa chiesa napoletana, e da ora e per sempre né da noi anzidetti fratelli né dai nostri eredi né da persone a noi subordinate in alcun tempo mai dei menzionati passi che ora a te abbiamo risarcito abbia tu menzionato domino Marino, cugino nostro, o i tuoi eredi qualsiasi richiesta o calunnia da ora e per sempre. Inoltre noi anzidetti fratelli e eredi nostri a te anzidetto domino Marino cavaliere ed ai tuoi eredi promettiamo di allontanare da essi tutti i nostri vicini come tra noi fu stabilito. Poiché se altrimenti avvenisse di tutte le cose anzidette e in qualche modo arrecassimo offesa e per niente adempissimo tutte le cose menzionate in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora paghiamo come ammenda noi anzidetti fratelli e i nostri eredi a te anzidetto Marino cavaliere ed ai tuoi eredi venti solidi aurei bizantei e questo atto rimanga fermo, scritto per mano di Leone curiale *al quale* richiedemmo di scrivere per la suddetta nona indizione.

hoc signum manus memorate theodonande honeste femine cum consensum memorati viri sui qui omnia memorata consensi ego qui memoratos hab ea rogitus pro ea subscripsi ✠ . . . . . similiter. ✠ Εγο ιοαννεσ φιλιουσ δν πετρι ρογατουσ α στισ γερμαουνισ τεχτι σουβ ✠ ✠ Ego iohannes filius domini anastasi . . . . . similiter. ✠ Ego iohannes filius domini sergi . . . . . alia manus. ✠ Ego leon curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata nona ✠.	Questo *è* il segno della mano della menzionata Teodonanda, onesta donna, con il consenso del suo predetto marito che tutte le cose anzidette acconsentì, che io anzidetto richiesto da lei per lei sottoscrissi ✠ . . . . . similmente. ✠ Io Giovanni, figlio di domino Pietro, pregato dai soprascritti fratelli, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Anastasio, ... similmente. ✠ Io Giovanni, figlio di domino Sergio, ... altra mano. ✠ Io anzidetto Leone curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta nona indizione. ✠

Note:

(1) *Casamianam* ad *Calberitianum* sive *Calbiczanum* (hodie *Calvizzano*) inter antiquiores neapolitanae Liburiae pagos memoratum pertinuisse e monasterii s. Sebastiani instrumentis patet. Idem de *Puliano* affirmandum esse praesens docet membrana, quae *Pulianum in loco Calberitiani* positum esse tradit. Cum vero inter pagos, qui in neapolitano continebantur agro, *Casamiana* et *Pulianum* neque a Claritio neque a caeteris nostris φιλαρχαιοις scriptoribus recenseantur, nos utrumque pro locorum potius quam pagorum nomenclationibus habemus.	(1) Da atti notarili del monastero di s. Sebastiano si evidenzia che *Casamiana* apparteneva a *Calberitianum* ovvero *Calbiczanum* (oggi *Calvizzano*) ricordato tra i più antichi villaggi della Liburia napoletana. La presente pergamena mostra che lo stesso deve essere affermato a riguardo di *Pulianus*, in quanto tramanda che *Pulianum* era posto *in loco Calberitiani*. Poiché invero tra i villaggi, che erano compresi nell'agro napoletano, *Casamiana* e *Pulianum* né da Chiarito né da altri nostri studiosi amanti delle antichità sono enumerati, noi riteniamo entrambi nomi di luoghi piuttosto che di villaggi.
(2) Neapolitae praedia metari consueverunt *ferreo* quodam *passu*, qui palmis septem ac triente constabat, et quadam veluti religione in maiori ecclesia asservabatur, quemadmodum civitatibus universis graeco obnoxiis Imperio praeceptum olim fuerat a Iustiniano (*Authent. de collat.* §. *Nullus autem*). Hoc idem mensurae genus, quod in neapolitanis instrumentis modo *passus et mensura civitatis Neapolis*, modo *iustus passus ferreus Ecclesie Neapolitane* vocitatur, Stabiae nuncupatum fuisse *passum de curte* ostendit vetus membrana, quam in dissertatione V. *de Ecclesia et Episcopis stabianis* edidit Thomas Milantes. Adhuc vero extat in uno e Cathedralis Ecclesiae neapolitanae parietibus *ferreus passus*, haud sane aspernandum dissitae antiquatis monumentum.	(2) I campi napoletani erano soliti essere misurati con un certo *passo ferreo*, che constava di palmi sette e trenta ed era custodito come per una certa religiosità nella maggiore chiesa, nello stesso modo in cui in tutte le città soggette all'Impero greco era stato un tempo ordinato da Giustiniano (*Authent. de collat.* §. *Nullus autem*). Questo stesso genere di misura, che in atti notarili napoletani è chiamato ora *passo e misura della città di Napoli*, ora *secondo il passo ferreo della Chiesa Napoletana*, a Stabia era chiamato *passum de curte* come è mostrato dall'antica pergamena che pubblicò Tommaso Milante nella dissertazione V *De Ecclesia et Episcopis stabianis*. Ancora invero esiste in una delle pareti della Cattedrale della Chiesa napoletana un *passo ferreo*, non certamente documento da disprezzare di discussa antichità.

(33-34)	**Doc. 9 (IX)**	an. 921.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi Imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno Imperatore anno quartodecimo: sed et romano et christophoro eius filio anno primo (1): die nona mensis septembrii indictione decima neapoli. Nos macarius ygumenus monasterii sanctorum sergii et bachi A presenti die promitto tivi . . . . . colonus filius quidam ragemperti colonus et habitator in loco qui vocatur fracta (2): propter duas gryptas nostras in integro una ante alia constitutas positas subtus solare venerabilis monasterii sancti archangeli qui vocatur ad balane cum omnibus eis pertinentibus qui nobis obvenit ab heredum petri tribuni parenti et a petro filius helia miles per duas chartulas venditionis quas vero memoratas duas gryptas cum omnibus eis pertinentibus in tua tuisque heredibus sint potestate tenendi et abitandi seu dominandi tantummodo tu et heredes tui nobis nostrisque posteris dare debeatis idest pensum tritici bonum siccum modios sedecim tractata at usque ante regiam memorati nostri monasterii mensuratum ad modium iustum et minime presummimus nos aut posteris nostris tivi tuisque heredibus memoratas gryptas tollere et at quavis persona iterum ea dare aut in nostra proprietate ea recolligere dante tu et heredes tui nobis nostrisque posteris memoratum pensum: qu*ia sic* inter nobis stetit quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis tunc componimus nos et posteri nostris tivi tuisque heredibus auri libra una bytiantea et he chartula sit firma scripta per manu stephani curialis per Indictionem memorata decima.

✠ μακαριο ηγουμενους σου ✠

✠ Ego leon Curialis rogatus a memorato macario igumeno testis subscripsi ✠

✠ Ego basilius filius domini leoni rogatus a suprascripto igumeno testi subscripsi ✠

✠ Ego leo filius domini aligerni rogatus a suprascripto macario igumeno testi subscripsi ✠

✠ Ego stephanus curialis complevi per Indictionem memorata decima

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno quattordicesimo di impero di Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno primo di Romano e Cristoforo suo figlio, nel giorno nono del mese di settembre, decima indizione, **neapoli**. Noi Macario, egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco, dal giorno presente prometto a te . . . . . colono, figlio invero di **ragemperti**, colono e abitante nel luogo detto **fracta**, per due nostre grotte per intero, situate una davanti all'altra e poste sotto la terrazza del venerabile monastero di sant'Arcangelo detto **ad balane** con tutte le cose ad esse pertinenti, che a noi pervennero da parte degli eredi del tribuno Pietro padre e da Pietro figlio del cavaliere Elia tramite due atti di vendita. Le quali suddette due grotte invero con tutte le loro pertinenze in tua e dei tuoi eredi sia la facoltà di tenere e abitare e di esserne padrone, a condizione soltanto che tu ed i tuoi eredi dobbiate dare come pigione a noi ed ai nostri posteri sedici moggia di grano buono secco portato fino alla porta del nostro menzionato monastero, misurate secondo il giusto moggio. E per niente oseremo noi o i nostri posteri togliere a te ed ai tuoi eredi le anzidette grotte e darle a qualsiasi altra persona o di riportarle in nostro possesso se tu ed i tuoi eredi darete a noi ed ai nostri posteri il menzionato pigione poiché così fu convenuto fra noi e se diversamente nascesse da tutte le cose menzionate, allora noi ed i nostri posteri pagheremo come ammenda a te ed ai tuoi posteri una libbra d'oro in bizantei e questo atto rimanga fermo, scritto per mano di Stefano curiale per la suddetta decima indizione.

✠ Io Macario egùmeno sottoscrissi. ✠

✠ Io Leone curiale, pregato dal menzionato egùmeno Macario, come teste sottoscrissi.✠

✠ Io Basilio, figlio di domino Leone, pregato dal soprascritto egùmeno, come teste sottoscrissi.✠

✠ Io Leone, figlio di domino Aligerno, pregato dal soprascritto egùmeno Macario, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Stefano curiale completai per la menzionata decima indizione.

Note:

(1) Alexander De Meo (*Apparat. Cron. pag. 56*) Romanum die 24 septembris anni 919, et Christophorum die 17 decembris eiusdem anni societatem Imperii fuisse auspicatos: primum vero eodem hoc die et anno, alterum die 28 maii insequentis anni imperiali diademate insignitos prodidit. Verum haec serius contigisse nostris e membranis liquet. Ubi enim chronologicae praesentis instrumenti notae excutiantur, annum 921 ipsae dabunt, et Romanum ac Christophorum post diem 9 septembris anni 920 Constantini in Imperio socios fuisse ostendent. Cum vero et aliud nostrum documentum conditum dicatur die 11 octobris indictione II, et anno VIII. Romani et Christophori, hinc eruitur hos ante diem 11 octobris anni 921 imperasse. Tertium praeterea nacti sumus instrumentum, ubi legitur: *imperante domino nostro Constantino anno XXXI, sed et Romano magno imperatore anno XXI. die XXVI. augusti indictione XV*. Hisce notis item excussis, palam fiet Constantini socerum levirumque neque ante diem 26 augusti, neque post diem 11 octobris in anno 921 aut Imperii socios cooptatos, aut coronatos fuisse.	(1) Alessandro De Meo (*App. Cronol.*, pag. 56) pubblicò che Romano nel giorno 24 di settembre dell'anno 919, e Cristoforo nel giorno 17 di dicembre dello stesso anno iniziarono l'associazione all'Impero: il primo invero in questo stesso giorno ed anno, l'altro nel giorno 28 di maggio dell'anno successivo furono insigniti con il diadema imperiale. Ma che queste cose più tardi siano avvenute è chiaro dalle nostre pergamene. Dove, infatti, i riferimenti cronologici del presente atto notarile sono esaminati, le stesse daranno l'anno 921, e mostrano che Romano e Cristoforo dopo il giorno 9 di settembre dell'anno 920 furono soci di Costantino nell'Impero. Poiché invero anche un altro nostro documento è detto essere stato redatto nel giorno 11 di ottobre, indizione II, e nell'anno VIII di Romano e Cristoforo, di qui si deduce che questi imperarono prima del giorno 11 di ottobre dell'anno 921. Inoltre abbiamo trovato un terzo atto notarile dove si legge: "*nell'anno XXXI di impero del signore nostro Costantino, ma anche nell'anno XXI di Romano grande imperatore, nel giorno XXVI di agosto, indizione XV*". Esaminate queste note parimenti appare chiaro che il suocero e il genero di Costantino né prima del giorno 26 di agosto, né dopo il giorno 11 di ottobre nell'anno 921 o furono cooptati come soci dell'Impero o furono coronati.
(2) Vicus hic simplici *Fractae* nomine donatus in praesenti membrana, sive in anno 921 primum occurrit. Hoc eodem documento usus est Claritius (*pag. 158*), quo vicum illum antiquitus *Fractam*, nullo quidem addito επιθετω nuncupatum fuisse adstrueret. Allatis porro sequiorum temporum documentis non ante Caroli I. andegavensis aevum *Fractam maiorem* appellatam fuisse contendit. Ita vero dictam ait, ut discerneretur ab altero minore vico, cui *Fractae* quoque nomen inditum fuit. Hunc autem ex Atellae excidio prodiisse ratus est eo, quod in quadam anni 942 membrana haec verba deprehenderat: *Fractula Piczula Massa Atellana*. At Laurentis Iustinianus (*Dizion. Geograf. del Regno di Nap.*) statuit quidem *Fractam* idem esse ac *Fractam maiorem*, quae quandonam condita et *maior* vocata fuerit, sibi compertum haud esse fatetur; e predicto tamen anni 942 documento adversus Claritii sententiam arguit *Fractam minorem* recentiorem *Fracta maiori* existimandam esse. Cum enim *Fractula* diminutivum sit nomen, necesse profecto fuit ut antea *Fracta* extaret, unde diminutivum manaret. Quapropter ea tempestate, qua *Fracta dicta* est *maior*, *Fractam minorem* aut in lucem prodiisse, aut habitatum evasisse vicum idem ille catus antiquatum vestigator putavit.	(2) Il villaggio qui nella presente pergamena con semplice nome chiamato *Fracta*, si ritrova per la prima volta nell'anno 921. Chiarito (pag. 158) usò questo stesso documento, per sostenere che quel villaggio era chiamato in antico *Fracta*, di certo senza alcun epiteto aggiunto. Adducendo inoltre documenti dei tempi successivi sostiene che non prima dell'età di Carlo I d'Angiò fu chiamato *Fracta maior*. Così invero detto per distinguerlo da un altro villaggio minore, a cui anche fu attribuito il nome *Fracta*. Ritenne inoltre che questo nascesse dal tramonto di Atella perché in una certa pergamena dell'anno 942 trovava queste parole: *Fractula Piczula massa atellana*. Ma Lorenzo Giustiniani (*Diz. Geogr.*) afferma per certo che *Fracta* era lo stesso di *Fracta maior*, e dichiara che non è accertato per lui che nel momento della fondazione fu chiamata anche *maior*; tuttavia dal predetto documento dell'anno 942 contro l'opinione di Chiarito asserisce che *Fracta minor* deve essere considerata più recente di *Fracta maior*. Essendo, infatti, *Fractula* nome diminutivo, per certo è necessario che prima esistesse *Fracta*, da cui derivava il diminutivo. Perciò quello stesso accorto investigatore delle antichità ritenne che in quel periodo in cui *Fracta* è detta maggiore, *Fracta minor* o ebbe origine, o diventò villaggio abitato.

(35-37)	**Doc. 10 (X)**	an. 922.

Christe fave	Cristo, aiutaci!
✠ **I**n nomine dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro constantino magno imperatore anno quartodecimo sed et romano et christophoro eius filio anno primo die sexta mensis ianuarii indictione decima neapoli: Certum est me lupum colonum filium quidam amiperti coloni de loco qui vocatur pumilianum massa atellana: a presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi tibi leoni genero meo: Idest in integro sex uncias (1) de integra una terra mea que vocatur ad horbeta posita in memorato loco hoc est traversum iuxta via a parte de via de vibarum cum arboribus et introito suo et omnibus sivi pertinentibus unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi que seiungitur et indivisum reiacent cum alia et similes sex uncias ex ipsa terra iuxta via publica qui pergit ad nucitum quas in mea reservavi potestate qui et simul coheret ab uno latere terra andree presbiteri et ab alio latere coheret sepis et fossatus: et de duobus capitibus coheret memoratas vias publicas. ita ut a nunc et deinceps memoratas integra sex uncias de iam nominata integra terra mea que vocatur ad horbeta posita in memorato loco hoc est iuxta memorata via publica a parte de vibarum in traversum omni tempore divisa cum arboribus et introito suo et omnibus sivi pertinentibus. unde nihil mihi de memoratas sex uncias de iam dicta integra terra mea aliquod remansit aut reservavi: sicut superius legitur a me tibi venumdatas et traditas in tua tuisque heredibus sit potestate quicquid exinde facere volueritis liberam semper habeatis potestate absque omni censum et regula seu responsaticum. et neque a me memorato lupo colonus neque a meis heredibus vel a nobis personam summissam nullo tempore exinde habeas quacumque requesitionem aut molestia tam tu qui supra leo genero meo quamque tuis heredibus per nullum modum in perpetuum. insuper et ab omni homine omnique persona a partibus militie omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus exinde in omnibus antestare et defensare promittimus in perpetuum. pro eo quod accepi a te exinde in presenti idest auri	✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno quattordicesimo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno primo di Romano e Cristoforo suo figlio, nel giorno sesto del mese di gennaio, decima indizione, **neapoli**. Certo è che io Lupo, colono, figlio invero di Amiperto, colono del luogo chiamato **pumilianum massa atellana**, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a te Leone, genero mio, vale a dire per intero sei once della mia intera terra chiamata **ad horbeta** posta nel suddetto luogo, cioè trasversalmente vicino la strada dalla parte della via **de vibarum**, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, di cui niente pertanto a me rimase o riservai, la quale è congiunta ed è indivisa con le altre simili sei once della stessa terra vicino la via pubblica che va a **nucitum** che riservai in mia potestà, le quali insieme confinano da un lato con la terra di Andrea presbitero e dall'altro lato con una siepe ed un fossato e sui due capi con le menzionate vie pubbliche. Cosicché da ora e d'ora innanzi le suddette sei once della predetta integra terra mia chiamata **ad horbeta**, posta nel luogo menzionato cioè trasversalmente vicino la menzionata via pubblica dalla parte **de vibarum**, per sempre divisa, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, di cui niente a me rimase o riservai delle menzionate sei once della mia predetta integra terra, come sopra si legge, da me a te sia venduta e consegnata e in te e nei tuoi eredi sia il potere di farne qualsiasi cosa vogliate e sempre libera ne abbiate la potestà senza alcun tributo o canone o responsatico, né da me anzidetto Lupo colono né dai miei eredi o da persona a noi subordinata in nessun tempo pertanto abbiate qualsiasi richiesta o molestia sia tu anzidetto Leone mio genero quanto i tuoi eredi in nessun modo e per sempre. Inoltre, da ogni uomo e da ogni persona dalle parti dell'esercito in ogni tempo io e gli eredi miei promettiamo pertanto per sempre di sostenere e difendere in ogni cosa te ed i tuoi eredi, per quello che dunque accettai da te in presente vale a dire due solidi aurei bizantei, in ogni decisione o deliberazione, come tra noi convenimmo. Poiché se diversamente avvenisse

solidos duos bytianteos in omne decisione seu deliberatione ut inter nobis comvenit. quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis per quovis modum aut summissam personam tunc compono ego et heredes mei tibi tuisque heredibus auri solidos decem bytianteos. et hec chartula venditionis ut superius legitur firmam permaneant in perpetuum. scriptam per manum iohanni curialis et scriniarii per indictione memorata hoc signum ✠ manus memorati lupi colonus qui omnia memorata consentiens et testes ut subscriberent rogavit quod ego qui memoratus ab eo rogitus pro eum subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse ✠ Ego iohannes tabularius (2) rogatus a memorato lupo testi subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse. Ego ursus filius quidam domini iohannis primarii rogatus a memorato lupo testis subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse ✠ Ego pulcari filius domini arsafii notarii rogatus a memorato lupo testi subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse ✠ ✠ Ego iohannes curialis et scriniarius percomplevi et absolvi per memorata decima indictione.	di tutte le cose menzionate in qualsiasi modo o per persona subordinata, allora io e miei eredi paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi dieci solidi aurei bizantei e questo atto di vendita come sopra si legge rimanga fermo per sempre, scritto per mano di Giovanni, curiale e scriniario, per la suddetta indizione. Questo *è* il segno ✠ della mano del menzionato colono Lupo, che assentendo tutte le cose anzidette richiese ai testimoni di sottoscrivere e che io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi e riconosco che i suddetti solidi sono stati percepiti. ✠ Io Giovanni tabulario, pregato dal menzionato Lupo, come teste sottoscrissi e riconosco che i menzionati solidi sono stati percepiti. Io Urso, figlio invero di domino Giovanni primario, pregato dal menzionato Lupo, come teste sottoscrissi e riconosco che i menzionati solidi sono stati percepiti. ✠ Io **pulcari**, figlio di domino Arsafio notaio, pregato dal menzionato Lupo, come teste sottoscrissi e riconosco che i menzionati solidi sono stati percepiti. ✠ ✠ Io Giovanni, curiale e scriniario, completai e perfezionai per la menzionata decima indizione.

Note:

(1) Heic pro re nata animadvertere proderit *unciam* inferiori etiam aevo usurpatum fuisse ea notione, qua olim apud Romanos, nempe ut duodenam denotaret partem rerum, quae in partes duodecim dividi consueverunt. Hac maxime significatione occurrit in plurimis vetustis instrumentis, cum de praediorum mensura sermo est. Quoad vero terrae spatium, quod *uncia* complectebatur, αρχαιολογοι quidem omnes, ac praecipue Gerbertus apud Pezium (*Thes. anecd. tom. III. part. II. pag. 74*) docuerunt *unciam* antiquitus fuisse duodenam partem iugeri, quod in quatuor ac viginti perticas, minirum in passus 240 in longum, ac passus 120 in latum a decempedatoribus dividebatur. Verum per sequiora tempora *uncia* non unum semper idemque agrorum spatium denotatum fuisse recte admodum arguit Fridericius (*Degl'Ipati di Gaeta pag. 68 et 158*) cum e veteribus membranis, tum e legibus 158, 159 et 160 a langobardorum Rege Rotari latis, quas legere est apud Muratorium (*Rer. Ital. Script. Tom. I. par. 2, pag. 27*). Cum enim legibus hisce imperatum esset, ut quaevis hereditas herciscunda, sive immobilibus, sive mobilibus rebus constaret, in duodenas *uncias* distribueretur, hinc fiebat ut *unciae*, in quas haereditaria dividebantur praedia, maioris vel minoris amplitudinis evaderent, prout ipsa praedia	(1) Qui come cosa accertata gioverà osservare che l'oncia anche nell'età antica fu utilizzata con quel significato di un tempo presso i Romani, certamente per denotare la dodicesima parte delle cose, che erano solite essere divise in dodici parti. Principalmente con questo significato si ritrova in molti antichi atti notarili dove si parla della misura dei campi. Di certo per quanto concerne l'estensione della terra che l'oncia comprendeva, invero tutti gli studiosi dell'antico, e soprattutto Gerbert in Pez (*Thes. anecd*., tomo III, part. II, pag. 74), mostrarono che l'oncia anticamente era la dodicesima parte dello iugero, che era divisa dagli agrimensori in ventiquattro pertiche, senza dubbio 240 passi in lungo e 120 passi in largo. Ma che nei tempi successivi l'oncia non sempre denotava uno stesso spazio di campo assai giustamente sostiene Federici (*Degl'Ipati di Gaeta*, pagg. 68 e 158) con prove non solo da antiche pergamene, ma anche dalle leggi 158, 159 e 160 emesse dal Re dei Longobardi Rotari, che si possono leggere in Muratori (*Rer. Ital. Script.*, tomo I, parte II, pag. 27). Poiché certamente con queste leggi era prescritto che qualsiasi eredità da dividere, costituita da beni sia immobili che mobili, era suddivisa in dodici once, da ciò derivava che le once, in cui i campi ereditati erano divisi, risultavano di maggiore o minore ampiezza, in quanto gli stessi campi erano più o meno ampi.

magis vel minus ampla extabant.	
(2) Apud Romanos olim, ut Cuiacius (*L. univers. c. de Decurion.*) ac Gothofredus (*Cod. Theod. lib. VIII. tit. 12* §. *5 de Tabul.*) testantur, *Tabularii* dicebantur, qui civitatum aut provinciarum tabulas sive chartas tractabant, rei tributariae supputabant rationes, et tabulario civitatis praeerant, in quo praeter chartas pleraque alia tum publica tum privata recondebantur. Adhaec pro imperitis literarum ipsi scribebant aut subscribebant, et pro stipulari nequeuntibus stipulabantur. Verum apud nos sequiori aetate dicti fuere *Tabularii* quidam e curialum ordine delecti, qui tametsi conscribendis instrumentis vacarent perinde ac reliqui curiales, his tamen anteibant eo quod plerumque simul cum *Primario* de quo adnotatum est pag. 23, transcribebant, suisque roborabant subscriptionibus non modo instrumenta, verum et privilegia temporis vetustate, aut aliis causis lacera vel exesa, quemadmodum neapolitanae Consuetudines praecipiebant (*De instrument. confect. per curial. neapol. tit. XII.* §. *5*).	(2) Presso i Romani un tempo, come attestano Cujas (*L. univers. c. de Decurion.*) e Godefroy (*Cod. Theod.*, libro VIII, titolo 12, §. 5 *de Tabul.*), *Tabularii* erano detti quelli che erano responsabili delle tavole o dei documenti delle città o delle province, calcolavano i conti dei tributi, sovraintendevano al tabulario della città, in cui oltre ai documenti erano custodite molte altre cose sia pubbliche che private. Inoltre gli stessi scrivevano o sottoscrivevano per gli analfabeti, e stipulavano per quelli non in grado di stipulare. Ma presso di noi nell'età successiva furono detti *Tabularii* alcuni scelti dall'ordine dei curiali, i quali sebbene fossero liberi dallo scrivere gli atti notarili allo stesso modo dei rimanenti curiali, tuttavia a questi erano superiori giacché in più trascrivevano insieme con il Primario (v. nota a pag. 23, Doc. V), e corroboravano con le loro firme non solo atti notarili ma anche privilegi laceri o consumati per l'antichità del tempo o per altre cause, come le Consuetudini napoletane prescrivevano (*De instrument. confect. per curial. neapol.*, titolo XII, §. 5).

(38-40)	**Doc. 11 (XI)**	an. 926.

Christe fave	Cristo, aiutaci!
In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno octabo decimo sed et romano et christoforo eius filio anno quinto die vicesima quarta *mensis* aprilis indictione quartadecima neapoli. Certum est me iohannem filium quidam domini anastasii tribuni. A presenti die *definivimus tibi donadei* colonus de loco qui vocatur sanctum stephanum ad ille fracte filio quidam salperti presbiteri de intentione quem inter nos habuimus. propter una petia de terra que vocatur ad parietina posita in memorato loco sancto stephano qui habet fines ab uno latere terra mea quam nunc detinet monasterium sanctorum theodori et sebastiani sicuti inter se termines exfinat. et de alio latere coheret terra de hominibus de caucilione: et de uno capite coheret terra tua que vocatur ballanitum. et de alio capite est terra . . . . . unde te quesivi dicendo pars *mea* quia memorata terra mea est eo quod fuit parentorum meorum. et tu et parentibus tuis mihi et ad parentibus meis de memorata terra a quo cultata fuit terraraticum nobis exinde dedistis. et pars tua replicans dicens absit quia veritas non est nec deus faciat ut memorata terra que vocatur parietina tua aut de parentibus tuis fuisset ut dicis nec ego et parentibus meis vobis exinde terraraticum numquam dedimus. sed mea est eo quod fuit parentorum meorum et dum exinde inter nos intentio verteretur. iudicatum est inter nos ut si baleret pars mea tibi ostensionem facere qualiter tu et parentibus tuis mihi et parentibus meis de memorata terra terraraticum dedissetis iusiurandum (1) firmare tibi illud cum ipsis testibus. et tu abrenuntiare mihi ea. sin autem iurare tu mihi et diceret ut memorata terra tua et de parentibus tuis fuisset et nec tu nec parentibus tuis mihi et ad parentibus meis exinde terraraticum non dedissetis et ego ponere tibi exinde hanc securitate: quod et factum est et quia non baluit pars mea tibi illud taliter ostendere et esse in presenti recepi a te exinde memoratum sacramentum et definivi exinde tecum et cum heredes tuos in omnibus et a nunc et deinceps numquam presummo ego	**N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno decimo ottavo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno quinto di Romano e Cristoforo suo figlio, nel giorno ventesimo quarto *del mese* di aprile, quattordicesima indizione, **neapoli**. Certo è che io Giovanni, figlio invero di domino Anastasio tribuno, dal giorno presente ho definito con te **donadei**, colono del luogo chiamato **sanctum stephanum ad ille fracte**, figlio del presbitero Salperto, l'accordo che stabilimmo fra noi a riguardo di un pezzo di terra detta **ad parietina** sito nel menzionato luogo **sancto stephano** che ha come confini da un lato la mia terra che ora detiene il monastero dei santi Teodoro e Sebastiano, come è delimitata dai termini, e da un altro lato confina con la terra degli uomini di **caucilione** e da un capo è adiacente alla terra tua chiamata **ballanitum** e da un altro capo è la terra . . . . . per la quale richiedevo a te, dicendo la parte *mia* che l'anzidetta terra mia è tale perché fu dei genitori miei e tu e i tuoi genitori da cui fu coltivata davate pertanto il terratico a noi, cioè a me ed ai miei genitori, e la parte tua rispondendo diceva che ciò non è vero né Dio permetta che la predetta terra chiamata **parietina** sia stata tua o dei genitori tuoi come dici né io e i miei genitori abbiamo mai dato a voi il terratico ma è mia poiché fu dei miei genitori. Mentre dunque fra noi si svolgeva la contesa, fu ritenuto giusto fra noi che se la parte mia fosse stata in grado di dimostrare a te in qual modo tu e i tuoi genitori avessero dato il terratico a me ed ai miei genitori mediante un giuramento che confermasse ciò a te con gli stessi testimoni tu avresti rinunziato nei miei confronti a quella. Se invece tu avessi giurato a me e detto che la predetta terra era tua e dei tuoi genitori, né tu né i tuoi genitori pertanto avevate dunque dato il terratico a me ed ai miei genitori, io avrei pertanto rilasciato a te questa garanzia. Il che è stato fatto perché non fu in grado la parte mia di dimostrare ciò a te nel modo anzidetto e in presente accettai da te dunque il predetto sacramento e definii pertanto con te ed i tuoi eredi ogni cosa e da ora e d'ora innanzi

aut heredes meis nec habeamus licentiam te aut heredes tuis querere de memorata integra terra que vocatur parietina posita in memorato loco santo stephano sicuti superius per memoratas coherentias et termines esegregavimus per nullum modum nullum ingenium nullamque adinventam ratione nec per summissam personam a nunc et in perpetuis temporibus si autem et contra hanc chartulam securitatis ut superius legitur ego vel mei heredes venire presumpserimus per quovis modum aut summissan personam tunc compono ego et heredes mei tibi tuisque heredibus auri solidos triginta bytianteos et hec securitas ut superius legitur sit firmam scriptam per manum anastasii scriniarii discipulum domini iohannis curialis et scriniarii per memorata quartadecima indictione Hoc signum ✠ manus memorati iohannis qui omnia memorata consentiens quod ego qui memoratos pro eum subscripsi Ego theodorus filius domini iohannis tribuni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ Ego iohannes filius domini sergii tribuni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ Ego leo filius domini theofilacti rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ Ego iohannes curialis et scriniarius post subscriptionem testium et memorati anastasii scriniarii discipuli mei manu mea propria percomplevi per memorata indictione	mai osi io o gli eredi miei né abbiamo facoltà di chiedere a te o agli eredi tuoi della predetta integra terra chiamata **parietina** posta nel menzionato luogo **santo stephano** come sopra definimmo per gli anzidetti confini e adiacenze, in nessun modo, per nessun motivo e per nessuna ritrovata ragione né tramite persona subordinata da ora e per sempre. Se poi io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di garanzia come sopra si legge in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora io ed i miei eredi paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi trenta solidi aurei bizantei e questa garanzia, come sopra si legge, rimanga ferma, scritta per mano di Anastasio scriniario, allievo di domino Giovanni, curiale e scriniario, per la suddetta quattordicesima indizione. Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Giovanni che tutte le cose anzidette assentì, che io anzidetto sottoscrissi per lui. Io Teodoro, figlio di domino Giovanni tribuno, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ Io Giovanni, figlio di domino Sergio tribuno, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ Io Leone, figlio di domino Teofilatto, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ Io Giovanni, curiale e scriniario, dopo la sottoscrizione dei testi e dell'anzidetto Anastasio scriniario, mio allievo, con la mia propria mano completai per la menzionata indizione.

Note:

(1) Duplex iurisiurandi genus vetera exhibent documenta. Primum quidem positum est in clausula quadam instrumenti, qua contrahentes sese pacta omnia rata habere, nec quidquam contra eadem acturos iurabant, eiusmodi exemplum in prima superiorum membranarum pag. 3 v. 7 et 8 habes. Alterum vero fuit iusiurandum illud, quo lites diiudicabantur, cuius exemplum exhibet praesens membrana. Sacramentum hoc, uti quamplurimis e monumentis patet, apud aevitatis mediae gentes ad quaestiones dirimendas usitatissimum fuit; siquidem ipsius sanctitas non vulgari religione tunc temporis colebatur. Et re sane vera Carolus Magnus (*apud Murat. Rer. Ital. Script. t. I. pag. 95*) iussit manus amputatione plecti periuros, cum hos romanae leges aut *satis Deum ultorem* habere duxerint (*L. 2 C. de reb. cred.*), aut nihil gravius statuerint, quam vel *eosdem infamia notari* (*L. 22 ff. de dol.*), vel *extra ordinem verberari* (*L. 41 C. de*	(1) Gli antichi documenti mostrano due generi di giuramento. Il primo invero è posto in una certa clausola dell'atto notarile, in cui i contraenti giuravano di avere approvato tutte le condizioni e che non avrebbero operato alcuna cosa contro gli stessi (v. un esempio di tale tipo nella prima delle precedenti pergamene pag. 3 [Doc. I], righi 7 e 8). L'altro invero fu quel giuramento con cui erano definite le liti, di cui la presente pergamena mostra un esempio. Questo giuramento, come appare da moltissimi documenti, fu assai usato presso le genti del Medioevo per risolvere le dispute; se è vero che la sacralità dello stesso in quel tempo era osservata con non comune religiosità. Di certo invero Carlo Magno (in Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tomo I, parte II, pag. 95) comandò che gli spergiuri fossero puniti con l'amputazione della mano, poiché per questi le leggi romane o ritennero di considerare *sufficiente Dio vendicatore* (*L. 2 C. de reb. cred.*), o niente di più grave stabilirono che o *gli stessi*

transact.), vel *criminis falsi, ac stellionatus reos postulari* (*L. 13 C. de testam.*), vel denique *ad damnum periurio illatum reparandum condemnari* (*L. ult. ff. stellion.*). Id vero rati sumus animadvertendum non ea quidem mente, ut medium aevum vetustioribus ac nostris ipsis temporibus morum sanctimonia praestitisse dicatur, verum ut unicuique pateat aevum illud non tanta quidem impietatis aliorumque scelerum labe fuisse commaculatum, ut omnia religionis ac probitatis vestigia prorsus evanuerint, quod intemperati quidam recentiorum temporum laudatores temere statuerunt.	*fossero marchiati di infamia* (*L. 22 ff. de dol.*), o *fossero frustati oltre misura* (*L. 41 C. de transact.*), o *fossero accusati come rei del crimine di falso e di frode* (*L. 13 C. de testam.*), o infine *fossero condannati a riparare al danno apportato con lo spergiuro* (*L. ult. ff. stellion.*). Ciò invero riteniamo che sia da osservare di certo non con quello spirito che il Medioevo sia detto aver sopravanzato per onestà dei costumi i tempi più antichi e la nostra stessa epoca, ma affinché a ciascuno sia evidente che quell'epoca invero non era macchiata con tanta ignominia di empietà e di altri delitti che tutte le vestigia della religione e della probità erano completamente svanite, come invero sostennero eccessivi elogiatori dei tempi più recenti.

(41-43)	**Doc. 12 (XII)**	an. 927.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno nonodecimo sed et romano et christophoro eius filio magnis Imperatoribus anno sexto: die secunda mensis martii Indictione quintadecima neapoli Certum est me petrum umile presbiterum filium quidam marenaci a presenti die promitto vobis domino scauracio venerabili medico filio quidam domini gregorii et drosum seu maru germanas filias quidam basilii et maria filia quidam canpuli: relicta quidam gregorii hoc est exadelfis seu thias et nepotes: propter integra ecclesia vestra vocabulo beati Ianuarii (1) sacerdotis et martiris constituta intus hanc civitatem neapolis inter platea que appellatur trea fata et inter vicum qui vocatur duodecim putea regione porte sancti Ianuarii: una cum cellis et omnibus habitationibus eius seu domibus et cum omnibus rebus ipsius ecclesie vestre de intus et foris sive que modo habent vel si ibidem offertum fuerit a viris et mulieribus per quemvis modum mobilium et immobilium omnibusque eis pertinentibus. unde tibi memorato scauracio medico pertinet uncias sex et vobis memorata drosu et maru germanas seu maria thias et nepote similiter uncias sex. ubi domino volente me custodem constituistis cuntis diebus vite mee ea videlicet ratione ut a modo et cuntis diebus vite mee in memorata ecclesia vestra superhabitare et residere promitto et in eadem ecclesia vestra die noctuque officium sacerdotalem facere et exivere promitto hoc est vesperos et matutinos et missarum sollemnia et horis laudis et lumminariorum concinnatione exivere promitto et omnibus rebus et abitationibus eius de intus et foris domos et terras mobilium et inmobilium sive nunc habent vel si ibi offertum fuerint in mea sit potestate tenendi et dominandi seu lavorandi fruendi et omnea super me commedendi: et quodcumque atconciandum abuerit in memorata ecclesia vestra et in omnibus habitationibus eius sive in tectora sive at fravricandum a modo et usque in prefinitos quatuor annos ego illut facere et conciare seu favrire promitto at omnem meum expendium nulla dantes hoccasionamen

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno diciannovesimo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno sesto di Romano e Cristoforo suo figlio, nel giorno secondo del mese di marzo, quindicesima indizione, **neapoli**. Certo è che io Pietro, umile presbitero, figlio invero di **marenaci**, dal giorno presente prometto a voi domino Scauracio, venerabile medico, figlio invero di domino Gregorio, e a **drosu** e **maru**, sorelle, figlie invero di Basilio, e a Maria, figlia invero di Campulo e vedova di Gregorio, cioè nipoti per parte paterna ovvero zia e nipoti, per l'integra vostra chiesa detta del beato Gennaro sacerdote e martire, costituita in questa città di **neapolis** tra la strada chiamata **trea fata** ed il vicolo chiamato **duodecim putea** nella regione **porte sancti Ianuarii**, con le stanze e tutte le sue abitazioni ovvero case e con tutte le cose della stessa chiesa vostra, interne ed esterne, ovvero quelle che ora vi sono o se ivi saranno offerte da uomini e donne per qualsiasi motivo, mobili e immobili, e con tutte le cose ad esse pertinenti, di cui a te anzidetto Scauracio medico appartengono sei once e a voi anzidette **drosu** e **maru,** sorelle, e Maria ovvero zia e nipote, similmente sei once, dove con il volere di Dio mi poneste come custode per tutti i giorni della mia vita, cioè alla condizione che da ora e per tutti i giorni della mia vita prometto di abitare e risiedere nella predetta chiesa vostra e nella stessa chiesa vostra giorno e notte di esercitare e rappresentare l'ufficio sacerdotale, vale a dire prometto di eseguire i vesperi ed i mattutini e le messe solenni e le ore di lode e la preparazione dei ceri accesi, e per tutte le sue cose ed abitazioni, interne ed esterne, case e terre, mobili e immobili, sia che vi sono adesso sia se saranno ivi offerte, sia in mia potestà di tenere e dominare ovvero di lavorare e goderne i frutti e di tutte le cose consumare per me, e qualsiasi cosa debba essere riparata nella predetta chiesa vostra ed in tutte le sue abitazioni sia nei tetti sia da costruire, da ora e per predeterminati quattro anni io prometto di fare e riparare tutto a mia spesa senza mancare alcuna occasione, eccetto che per la parete che è tra il cortiletto della suddetta chiesa vostra e il predetto vicolo chiamato **duodecim putea** in

excepto parietem qui est inter curticella memorate ecclesie vestre et inter predictum vicum qui vocatur duodecim putea nullo modo vos me in eum ad favricandum provocare debeatis. et non habeatis licentiam omnibus diebus vite mee vos aut heredes vestris de memorata ecclesia vestra me iactare vel qualibet sacerdotem aut clericum super me ibidem ponere nec de omnibus rebus ipsius ecclesie vestre sive que modo habent vel habuerint per quemvis modum de intus et foris mobilium et inmovilium et inmobilium qualiter superius dixi omnibus diebus vite mee mihi exinde aliquod tollere per nullum modum: et nec ego numquam presummo omnibus diebus vite mee de memorata ecclesia vestra exire aut alia ecclesia at abitandum atpreendere: preter si me monachum facere voluero statim licentiam et potestatem habeam vobis abrenuntiare memorata ecclesia vestra: post vero meum transitum memorata ecclesia vestra cum omnibus rebus et habitationibus eius sive que modo habet vel habuerit mobilium et immobilium revertantur vobis vestrisque heredibus; et omnia quodcumque modo habeo vel habuturus fuero de intus et foris mobilium et inmobilium sive homminibus dividamus inter nobis at meum transitum vel si me monachum fecero in quarta parte una parte habeat memorata ecclesia vestra et tres partes exinde in mea sit potestatem pro anima mea dandi vel qualiter facere voluero; si autem et contra hanc chartula promissionis ut super legitur venire presumsero aut si minime adimplevero vobis omnia memorata cuntis diebus vite mee tunc conpono vobis auri libra una bytiantea; et hec promissio ut super legitur sit firma scriptam per manum Iohanni curialiis et scriniarii per indictione memorata quindecim ✠ et hoc recordati sumus ut nec ego nec vos nec vestris heredes non abeatis licentiam intus memorata ecclesia vestra qualibet horgania aut lectum (2) ponere per nullum modum.

✠ Petrus presbiter subscripsi ✠ . . . . . similiter manus.

✠ Ego Iohannes filius domini sergii tribuni rogatus a suprascripto petro presbitero testi subscripsi ✠ alias manus.

✠ Ego canpulus filius domini Iohannis . . . . . similiter alias manus.

nessun modo voi dovete costringermi a edificare in quello. E non abbiate licenza, per tutti i giorni della mia vita, voi o i vostri eredi di cacciarmi via dalla vostra predetta chiesa o di porre ivi qualsiasi sacerdote o chierico né di tutte le cose della stessa chiesa vostra, sia che vi sono adesso sia che vi saranno per qualsiasi modo, interne ed esterne, mobili ed immobili, come sopra dissi, per tutti i giorni della mia vita, togliermi in nessun modo, né io osi, per tutti i giorni della mia vita, allontanarmi dalla predetta chiesa vostra o andare ad abitare in un'altra chiesa, salvo che se volessi farmi monaco immediatamente abbia io la licenza e la potestà di rinunziare alla vostra predetta chiesa. Dopo il mio trapasso la vostra predetta chiesa con tutte le sue cose e le sue abitazioni, sia con quello che adesso ha, sia con quello che avrà di mobili ed immobili, ritorni a voi ed ai vostri eredi e tutte le cose che ha o avrà, interne ed esterne, di mobili e di immobili oppure di uomini, dividiamo tra noi alla mia dipartita o se mi farò monaco di quattro parti una parte la abbia la predetta chiesa vostra e tre parti poi siano in mio potere di dare per la mia anima o di farne quel che vorrò. Se poi osassi contrastare questo atto di promessa come sopra si legge o se per niente adempissi tutte le cose anzidette per tutti i giorni della mia vita, allora pago a voi come ammenda una libbra d'oro in bizantei e questa promessa, come sopra si legge, rimanga ferma, scritta per mano di Giovanni curiale e scriniario per l'indizione anzidetta quindicesima. ✠ E ciò ricordiamo che né io né voi né i vostri eredi abbiamo il permesso di porre per qualunque motivo nella vostra predetta chiesa qualsiasi suppellettile o letto per dormire.

✠ *Io* Pietro presbitero sottoscrissi. ✠ . . . . . stessa mano.

✠ Io Giovanni, figlio di domino Sergio tribuno, pregato dal soprascritto Pietro presbitero, come teste sottoscrissi. ✠ altra mano.

✠ Io Campulo, figlio di domino Giovanni . . . . . la stessa altra mano.

✠ Io Leone, figlio di domino Marino . . . . . altra mano.

✠ Io anzidetto Giovanni, curiale e scriniario, dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai per la suddetta quindicesima indizione.

✠ Ego leo filius domini marini . . . . alias manus ✠ Ego Iohannes curialis et scriniarius qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi per memorata quintadecima indictione.	

Note:

(1) Quam ecclesiam praesens membrana conditam fuisse docet *inter plateam que appellatur trea fata, et inter vicum qui vocatur duodecim putea*, eam ex alia anni 1002 membrana patet extitisse *inter duos vicoras, unum qui vocatur Iudeorum, alium qui vocatur tria fata, qui et carrerio dicitur, regione porte s. Ianuarii*. Hinc eruitur duarum neapolitanae urbis viarum, quae *duodecim putea* et *tria fata* olim vocitabantur, posthac priorem *Iudeorum*, alteram *Carrerium* fuisse nuncupatas. Praedicta vero ecclesia in alio anni 1094 instrumento primum occurrit nuncupata *Spolia morti*.	(1) La chiesa che la presente pergamena mostra essere posta *tra la via che è chiamata* ***trea fata*** *e il vicolo detto* ***duodecim putea***, è la stessa che da un'altra pergamena dell'anno 1002 si evidenzia che esisteva *tra i due vicoli, uno detto* ***Iudeorum****, l'altro chiamato* ***tria fata****, che è anche detto* ***carrerio****, nella regione* ***porte s. Ianuarii***. Di qui si deduce che delle due vie della città napoletana un tempo chiamate *duodecim putea* e *tria fata*, successivamente furono chiamate la prima *Iudeorum*, l'altra *Carrerium*. Invero la predetta chiesa in un altro atto notarile dell'anno 1094 per la prima volta occorre che sia detta *Spolia morti*.
(2) Vox *organum* denotando cuilibet musico instrumento olim mancipata, deinceps grande illud, quod follibus inflatur, praecipue significavit. Tum hoc tum caeteris instrumentis, quorum sonitus religionis gravitati ac modestiae nullo quidem pacto officeret, Christianorum ecclesiae ab antiquiori aevo uti coeperunt, quod eminentissimus Baronius testatur (*Ad ann. 60 art. 36, et 37*). Verum ob severiorem disciplinam aut alias iustas causas, *organa* quidem non universas apud ecclesias usurpata sunt. Exulant enim ipsa a Summorum Pontificum Sacrario, a Lugdunensi sub s. Ioannis titulo ecclesia, quae, ut ipse Baronius ait, *novitates nescit*, et ab omnibus Moschorum delubris, qui praeceptionibus evangelicis *organa* repugnare existimant. Quorumdam praeterea coenobiorum ecclesiae ab organis item abhorrere solitae fuerunt, eo quod horum sono mentes a rerum coelestium contemplatione avocari potuissent. Haec fortasse animo reputans lector in perlegendo postremam praesentis membranae clausulam arbitrabitur contrahentes cavisse, ne *horgania*, idest *organa* in ecclesiam, qua de agitur, importarentur. Cum tamen ἀμέσως addatur *aut lectum*, et in altera ex insequentibus membranis vox eadem *horgania* luculentius denotare videatur quamlibet supellectilem, nos idcirco credimus a contrahentibus cautum fuisse ne qua profana supellex *aut lectum* in ecclesiam inferrentur.	(2) Il termine *organum*, un tempo utilizzato per denotare qualsiasi strumento musicale, in tempi successivi significò principalmente quel grande strumento che è soffiato con mantici. Sia di questo sia di altri strumenti, il suono dei quali in nessun modo invero nuoceva alla serietà e al decoro della religiosità, le chiese dei Cristiani incominciarono a far uso dal tempo più antico, cosa che l'eccellentissimo Barone attesta (*Ad ann. 60*, art. 36, e 37). Ma per una disciplina più severa o per altre giuste cause, di certo non presso tutte le chiese gli *organa* furono impiegati. Infatti, gli stessi sono esclusi dal Sacrario dei Sommi Pontefici, dalla chiesa di Lione dedicata a s. Giovanni, che, come dice lo stesso Barone, *non conosce novità*, e da tutti i santuari dei Russi, i quali ritengono che gli organi sono in contraddizione con i precetti evangelici. Inoltre le chiese di certi conventi parimenti solevano aborrire gli organi, perché con il suono di questi gli animi potevano essere distolti dalla contemplazione delle cose celesti. Forse considerando queste cose, il lettore nel leggere l'ultima clausola della presente pergamena penserà che i contraenti volevano evitare che gli *horgania*, cioè gli organi, fossero introdotti nella chiesa di cui si parla. Poiché tuttavia immediatamente è aggiunto "*aut lectum*", e in un'altra delle successive pergamene lo stesso termine *horgania* appare denotare più chiaramente qualsiasi suppelletile, noi pertanto crediamo che dai contraenti si voleva evitare che alcuna suppellettile profana o *lectum* fosse portata nella chiesa.

(44-46)	**Doc. 13 (XIII)**	an. 928.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo primo: sed et romano et christoforo eius filio magnis imperatoribus anno octabo die undecima mensis octobris indictione secunda neapolim. Certum est me stephanum qui super nomen mannociolum havitatorem in loco qui vocatur pumilianum massa atellana presenti die promptissima voluntate promitto tibi mauro colono genitori meo: propter quod tu liberis (1) constituistis uviseltruda et rosa seu leonem famulas et famulo tuo quos a saracenos (2) comparatos habere videntur quatenus post tuum transitum liberis et absolutis permaneant illis et heredes illorum per firmissima chartula liberationis cum omnia quantum ad eis dimittere spopondistis ad tuum transitum sicuti memorata firmissima chartula liberationis illorum continere videntur: primum omnium promitto tibi memorato mauro colono genitori meo ut a nunc et deinceps numquam presummo ego vel mei heredes aut habeamus licentiam memorata uviseltruda et rosa seu leone famulas et famulo tuo et heredes illorum per qualecumque modum servitutis querere neque de omnia quantum ad eis relinquere spopondistis sicuti ad eis continere videtur memorata firmissima chartula liberationis quam tu ad eis fecistis sed post tuum transitum illis et heredes eorum liberis et absolutis permaneant cum omnia quantum ad eis relinquere spopondistis sine omni mea heredumque meorum querellam in perpetuum; Insuper promitto tibi ut a modo et cunctis diebus vite tue omni annue tibi memorato mauro domino et genitori meo facere promitto sex operas ad manum tres vero bernoticas et una in magio mense et una ad metere et alia ad vendemiare nulla tibi omni annue cunctis diebus vite tue mittentes occasionem; si autem et contra hanc chartulam securitatis promissionisque ut super legitur ego vel mei heredes venire presumpserimus et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissa personam aut si minime cunctis diebus vite tue tibi fecero memoratas sex operas ad manum qualiter superius tibi promisi tunc conpono tibi et ad memorata uviseltruda

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo primo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno ottavo di Romano e Cristoforo suo figlio, grandi imperatori, nel giorno undicesimo del mese di ottobre, seconda indizione, **neapolim**. Certo è che io Stefano soprannominato **mannociolum**, abitante nel luogo chiamato **pumilianum massa atellana**, dal giorno presente con prontissima volontà prometto a te Mauro colono, mio genitore, giacché tu mediante un fermissimo atto di affrancazione rendesti liberi Uviseltruda e Rosa ed anche Leone, serve e servo tuo, che risultano tu hai comprato dai saraceni, affinché quelli ed i loro eredi rimanessero dopo il tuo trapasso liberi e senza legami con tutte quante le cose che promettesti di lasciare a loro alla tua dipartita come risulta contenere il menzionato fermissimo atto della loro affrancazione, prima di tutto prometto a te anzidetto Mauro colono genitore mio che da ora e d'ora innanzi mai oserò io o i miei eredi o avremo licenza in qualsiasi modo di pretendere servitù dalla anzidetta Uviseltruda e da Rosa e anche da Leone, serve e servo tuo, e dai loro eredi e di tutte le cose che promettesti di lasciare a loro, come per loro appare contenuto nel predetto fermissimo atto di affrancazione che tu a loro facesti, ma dopo la tua dipartita quelli ed i loro eredi rimangano liberi e sciolti da ogni vincolo con tutte quante le cose che promettesti di lasciare a loro senza qualsiasi lagnanza mia o dei miei eredi in perpetuo. Inoltre prometto a te, da ora e per tutti i giorni della tua vita, ogni anno a te menzionato domino Mauro genitore mio di fare sei giornate di lavoro manuale, invero tre d'inverno e una nel mese di maggio e una per la mietitura e un'altra per la vendemmia senza mancare alcun anno per tutti i giorni della tua vita. Se poi io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di garanzia e di promessa come sopra si legge e in qualche modo arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persona subordinata o se per niente in tutti i giorni della tua vita farò le predette sei giornate di lavoro manuale come sopra a te promisi, allora pago un'ammenda a te ed alla suddetta Uviseltruda e alla predetta Rosa ed anche al predetto Leone ed ai loro eredi, dopo

et ad predicta rosa seu et ad memoratum leonem et ad illorum heredibus post tuum transitum liberis in omnibus confirmatis ego et mei heredes componere spondimus auri solidos triginta sex bytianteos et hec securitas ut super legitur firmam permaneant in perpetuum; scriptam per manum Iohanni curialis et scriniarii per indictione memorata secunda.	la tua morte confermati liberi in ogni cosa, ed io ed i miei eredi ci impegniamo a pagare trentasei solidi aurei bizantei e questa garanzia, come sopra si legge, rimanga ferma per sempre, scritta per mano di Giovanni curiale e scriniario per la suddetta seconda indizione.
Hoc signum ✠ manus memorati stephani qui super nomen mannociolum qui omnia memorata consentiens et testes ut subscriberent rogo quod ego qui memoratus pro eum subscripsi.	Questo *è* il segno ✠ della mano del menzionato Stefano soprannominato **mannociolum**, che assentendo tutte le cose anzidette richiese ai testimoni di sottoscrivere, il che io anzidetto sottoscrissi per lui.
✠ Ego leo filius domini theofilacti rogatus a suprascripto stefano testi subscripsi ✠	✠ Io Leone, figlio di domino Teofilatto, pregato dal soprascritto Stefano, come teste sottoscrissi. ✠
✠ ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΒΙΤΑΛΙ ΚΟΜ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCTO CTΕΦΑΝΟ TECTI COYB ✠	✠ Io Teodoro, figlio di domino **bitali** conte, pregato dal soprascritto Stefano, come teste sottoscrissi. ✠
✠ Ego sergius filius domini Iohannis rogatus a suprascripto stefano testi subscripsi	✠ Io Sergio, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto Stefano come teste sottoscrissi.
✠ Ego Iohannes curialis et scriniarius percomplevi et absolvi per memorata secunda indictione.	✠ Io Giovanni, curiale e scriniario, completai e perfezionai per la menzionata seconda indizione.

Note:

(1) Documentum hoc in mentem procul dubio revocat saevum illum, ac detestabilem morem, quo maiores nostri caeterarum fere omnium gentium exemplum secuti iura unicuique hominum a natura tributa conculcarunt. Verum meminisse insimul iuvat, quod evangelicae posthac doctrinae, ac summorum Pontificum praescriptiones, etsi genus illud immanitatis omnino evellere nequiverint, tamen durae servorum conditioni amplius levaminis attulerunt, quam leges olim pro mancipiis apud Romanos latae. Hinc nostri praesertim Neapolitae non modo singularem exserebant humanitatem in servos, sive *famulos*, ut in praesenti membrana dicti occurrunt, verum etiam libertate eos quam saepissime donabant, quod profecto testantur cum plurima alia documenta, tum *chartula liberationis* in nostro hoc instrumento memorata, quae vices obiit eorum manumissionis rituum, quos italicas inter antiquitates recensuit Muratorius (*T. I. diss. XV. p. 842 et seqq.*).	(1) Questo documento senza dubbio richiama in mente quel feroce e detestabile costume con il quale i nostri antenati, seguendo l'esempio di quasi tutti i popoli, calpestavano i diritti dati dalla natura a ciascun uomo. Ma insieme giova ricordare, che in seguito le prescrizioni della dottrina evangelica e dei sommi Pontefici, sebbene non furono in grado di sradicare del tutto quel genere di inumanità, tuttavia portarono alla dura condizione degli schiavi più ampio sollievo delle leggi un tempo promulgate presso i Romani a favore degli schiavi. Perciò soprattutto i nostri Napoletani non solo mostravano singolare umanità a riguardo degli schiavi, ovvero *famuli*, come nella presente pergamena si ritrovano detti, invero anche con la libertà che assai spesso donavano loro, come sicuramente attestano non solo molti altri documenti, ma anche il *documento di emancipazione* citato in questo nostro atto notarile, che sostituì il rito del loro affrancamento, i quali Muratori esaminò tra le antichità d'Italia (tomo I, dissert. XV, p. 842 e segg.).
(2) De tempore, quo primum nostris appulerunt oris Saraceni, scriptores quidem inter se dissident. Plerisque tamen opinio est ineunte saeculo IX. hosce christiani nominis hostes huc adventasse, cum scilicet neapolitanus Dux Andreas ipsos e Sicilia arcessivit, ut sibi bellum adversus beneventanum Principem Siconem gerenti opitularentur. Pluries dehinc vastationem, cladesque nostris provinciis intulerunt modo sponte sua proruentes, modo acciti ab earumdem Rectoribus, qui acerrimis invicem simultatibus digladiabantur. Verum inter caeteros Saracenorum	(2) Invero gli storici sono discordanti tra di loro a riguardo dell'epoca in cui per la prima volta approdarono alle nostre coste i Saraceni. Tuttavia opinione di molti è che questi nemici del nome cristiano siano qua venuti all'inizio del secolo IX, quando cioè il Duca napoletano Andrea li chiamò dalla Sicilia, affinché lo aiutassero nella guerra contro il principe dei Beneventani Sicone. Da allora in poi più volte portarono devastazione e stragi nelle nostre province, ora attaccando di loro spontanea volontà, ora chiamati dai Signori delle stesse che lottavano fra loro con acerrime inimicizie. In verità tra le altre invasioni dei

adventus aerumnosissimus habetur ille, quo genus hoc hominum immanissimorum abeunte saeculo IX. apud Lirim consedit, unde non modo nostratibus, sed Christianis universis miserrima omnia minitabantur, ac plerosque bello captos luctuosam in servitutem adigebat. Ab hisce Saracenis fortasse empti fuerant famuli, quos in libertatem vindicatum iri hoc instrumento filius parenti cavet.	Saraceni assai calamitosa è ritenuta quello in cui questo genere di uomini ferocissimi si insediò alla fine secolo IX presso il Liri, da dove minacciavano non solo i nostri compatrioti ma tutti i Cristiani di cose miserrime, e costringevano molti catturati in guerra in triste schiavitù. Da questi Saraceni forse erano stati comprati gli schiavi che in questo atto notarile il figlio garantisce al padre sarebbero stati liberati.

(47-52)	**Doc. 14 (XIV)**	an. 930.

In nomine domini dei salvatoris nostri Iesu christi Imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo *tertio sed et Romano et Christoforo* eius filio anno *decimo nono* (1) die vicesima sexta mensis februarii Indictione tertia neapoli. Certum est me *eufimia honesta femina* et vitalianum seu stephanum hoc est mater et filios relicta et filios quidam domini marini Katasergium tribunum de abbatissa. nos *vero memorato* vitaliano seu stephano germanis pro vice nostra et pro vice aligerni parbuli germani nostri: A presenti die promtissima voluntate offerre et offeruimus vobis domino iohanni venerabili abbati presbyter monasterii sanctorum seberini et sossii (2) ubi eorum veneravilia quiescunt corpora et per vos in memorato sancto et venerabili vestro monasterio pro portione quidem iohannis filii et germani nostri: Idest integras duas petias de terras portionis mee memorate eufimie honeste femine ex quibus una que vocatur clusuria de alfinianum et alia que nominatur ad sorbum ibidem in alfinianum constita. insimul cum arvoribus et introitas earum et omnibus eis pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum. et me in sorte tetigit a stephano et heredem iohanni seu theodonande germanis meis per merissi divisionis quam apud me abere videor. Unde nihil nobis exinde remansit aut reserbavimus: coherente sivi a duobus lateribus de memorata terra que vocatur ad sorbum terra monasterii beate marie puellarum dei et de uno capite est terra Iohannolfi ferrarii et ex alio capite coheret terra . . . . . memorata terra portionis mee de ipsa clusuria habet finis ab uno latere terra memorati stephani germani mei et de alio latere coheret terra portionis heredum memorati Iohanni quidam germani mei: et est ipsa portio mea de ipsa clusuria cum ipsa portione memorati stephani et heredum Iohanni seu memorate theodonande omni tempore in quartam parte ad equale mensura: Ita ut a presenti die et deinceps iam nominatas integras duas petias de terras portionis mee memorate eufimie ex quibus una que vocatur clusuria de alfinianum et alia que nominatur ad sorbum ibidem in alfinianum constituta insimul cum arvoribus et

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo *terzo* di impero del signore nostro Costantino grande imperatore *ma anche* nell'anno *decimo di Romano e Cristoforo* suo figlio, nel giorno ventesimo sesto del mese di febbraio, terza indizione, **neapoli**. Certo è che io Eufemia, onesta donna, e **vitalianum** e Stefano, cioè madre e figli, vedova e figli invero di domino Marino **Katasergium de abbatissa** tribuno, noi invero menzionati **vitaliano** e Stefano per conto nostro e per conto di Aligerno, piccolo fratello nostro, dal giorno presente con prontissima volontà offriamo e abbiamo offerto a voi domino Giovanni, venerabile abate presbitero del monastero dei santi Severino e Sossio dove riposano i loro venerabili corpi, e tramite voi al menzionato santo e venerabile vostro monastero, la porzione invero di Giovanni figlio e fratello nostro, vale a dire gli integri due pezzi di terra della mia porzione anzidetta Eufemia onesta donna, dei quali uno si chiama chiusura **de alfinianum** e l'altro è detto **ad sorbum**, pure in **alfinianum** posto, con gli alberi ed i loro ingressi e con tutte le cose ad essi pertinenti, appartenente a me dai miei genitori e *che* a me toccò in sorte da Stefano e come erede di Giovanni e di Teodonanda, fratelli miei, per divisione ereditaria che risulto avere presso di me, di cui pertanto niente a noi rimase o riservammo, adiacente su due lati della predetta terra chiamata **ad sorbum** la terra del monastero della beata Maria delle Fanciulle di Dio e da un capo è la terra di **Iohannolfi** Ferrario e da un altro capo è adiacente la terra . . . . . la menzionata terra di mia porzione della stessa chiusura ha come confine da un lato la terra del predetto Stefano fratello mio e da un altro lato invero la terra di porzione degli eredi del predetto Giovanni fratello mio. E la mia stessa porzione della stessa chiusura con la stessa porzione del predetto Stefano e degli eredi di Giovanni e della predetta Teodonanda sono sempre stati la quarta parte e di eguale misura. Di modo che dal giorno presente e d'ora innanzi i già nominati integri due pezzi di terra di porzione mia anzidetta Eufemia, di cui uno chiamato chiusura **de alfinianum** e l'altro chiamato **ad sorbum** ivi in **alfinianum** sito, insieme con i loro alberi ed ingressi e tutte le

introitas earum et omnibus eis pertinentibus. Unde nihil nobis exinde remansit aut reserbavimus quatenus et per coherentias vobis eas insinuavimus (3) sicud superius legitur a nobis vobis pro portione memorati Iohanni filii et germani nostri sint offertas et traditas in vestra posterisque vestris sint potestate qualiter exinde facere volueritis: et neque a nobis memorata eufimia honesta femina et vitaliano seu stephano hoc est mater et filios nos vero memorato vitaliano et stephano pro vice nostra et pro vice memorati aligerni germani nostri (4) neque a nostris heredibus vel a nobis personis summissis nullo tempore exinde habeatis quacumque requisitione aut molestia tam vos qui supra dominus Iohannes venerabilis abbas presbyter quanque posteris vestris neque memorato sancto vestro monasterio monachorum vestrorum per nullum modum in perpetuum Insuper et av omni homine omnique personas et a memorato aligerno filio et germano nostro et ab eius heredibus omni tempore nos et heredes nostri vobis posterisque vestris exinde in omnibus antestare et defensare promittimus in perpetuum. Interea promittimus vobis ut amodo et semper omni annue per augusto mense nos et heredes nostris vobis posterisque vestris et in memorato vestro monasterio dare et persolbere debeamus pro portione de responsaticum memorati Iohanni filii et germani nostri Idest triticum modios quattuor tractum a nobis omni annue usque intus memorato sancto vestro monasterio mensuratum ad modium iustum . . . . . nullatenus nos aut heredes nostris vobis posterisque vestris mittentes occasionem. propter quod vos memoratum Iohanne filium et germanum nostrum recipere promisisti in memorato sancto et venerabili vestro monasterio (5) et eum monachum facere et vos et posteris vestris eum nutrire et vestire seu calciare promisisti omnibus diebus vite sue sicut ceteris monachis vestris et sicut docet regula sancti benedicti: et ipse vobis posterisque vestris omnibus diebus vite sue in ovedientiam et servitium esse debeat sicud ipsi ceteri monachi vestri et sicud ipsa regula sancti benedicti docet et nullo modo ~~modo~~ de ipso sancto vestro monasterio exire se presummet omnibus diebus vite sue et si	cose ad essi pertinenti, di cui dunque niente a noi rimase o riservammo fin dove e per i confini che a voi abbiamo comunicato come sopra si legge, da noi a voi per la porzione del predetto Giovanni, figlio e fratello nostro, siano offerte e consegnate e in voi e nei vostri posteri sia la facoltà di farne quel che vorrete, né da noi predetta Eufemia, onesta donna, e **vitaliano** e Stefano, cioè madre e figli, invero noi predetti **vitaliano** e Stefano per conto nostro e per conto del predetto Aligerno fratello nostro, né dunque dai nostri eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo abbiate qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetto domino Giovanni venerabile abate presbitero quanto i posteri vostri né il menzionato vostro santo monastero dei vostri monaci in nessun modo in perpetuo. Inoltre da ogni uomo e da ogni persona e dal predetto Aligerno figlio e fratello nostro e dai suoi eredi in ogni tempo noi e i nostri eredi promettiamo di sostenere e difendere in tutto in perpetuo voi ed i vostri posteri. Nondimeno promettiamo a voi che da ora e sempre ogni anno nel mese di agosto noi e gli eredi nostri a voi e ai vostri posteri e al vostro predetto monastero dobbiamo dare e pagare per la porzione di responsatico del predetto Giovanni figlio e fratello nostro, vale a dire quattro moggia di grano portato da noi ogni anno fin dentro il vostro predetto santo monastero, misurato secondo il moggio giusto, ... in nessun modo noi o gli eredi nostri mancando occasione con voi ed i vostri posteri poiché voi prometteste all'anzidetto Giovanni figlio e fratello nostro di accettarlo nel vostro predetto santo e venerabile monastero e di farlo monaco e voi e i vostri posteri prometteste di nutrirlo e vestirlo e calzarlo per tutti i giorni della sua vita come gli altri vostri monaci e come insegna la regola di san Benedetto. E lo stesso sia in obbedienza e servizio a voi ed ai vostri posteri per tutti i giorni della sua vita come gli altri vostri monaci e come insegna la regola di san Benedetto e in nessun modo per tutti i giorni della sua vita osi uscire dal vostro santo monastero e se dunque osasse uscire allora abbiate licenza voi ed i vostri posteri di inseguirlo e prenderlo e ricondurlo nel vostro predetto santo monastero per tutti i giorni della sua vita e secondo il merito della sua colpa sia in vostra facoltà imprigionarlo e punirlo. Poiché così fu stabilito fra noi e se altrimenti

exinde exire presumserit a tunc licentiam habeatis vos et posteris vestris eum sequere et adpreendere et in memorato sancto vestro monasterio eum revocare omnibus diebus vite sue et secundum meritum culpe sue in vestra sit potesate eum corripiendi et disciplinandi: quia sic inter nobis stetit: quod si aliter probenerit de his omnibus memoratis per quovis modum aut summissis personis tunc componimus nos et heredes nostris vobis posterisque vestris auri libra una bythiantea: et hec chartula offertionis ut super legitur sit firma: scripta per manum anastasi scriptoris discipulo domini iohannis curialis et scrinarii per memorata indictione tertia . . . . . alia manus . . . . . hoc signum ✠ manus memorate eufimie et vitaliani seu stephani hoc est mater et filios qui omnia memorata consentierunt et testes ut subscriberent rogaverunt quod ego qui memoratos ab eos rogitus pro eis subscripsi ✠ . . . . . similiter alia manus . . . . . .

✠ Ego gregorius filius domini petri rogatus a suprascripta mater et filios testi subscripsi ✠ . . . . . nam testis et alia manus . . . . . .

✠ Ego iohannes filius domini ursi . . . . . similiter testis . . . . . .

✠ Ego capulus filius domini Iohannis . . . . . iterum testis.

✠ Ego Iohannes curialis et scriniarius post subscriptionem testium et memorati anastasi scriptoris discipuli mei manu mea propria percomplevi per memorata tertia indictione ✠ . . . . . alia manus . . . . . .

✠ Ego petrus primarius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartule offertionis pro eius authentica nobis dedit dominus roccius venerabilis abbas memorati monasterii pro ista exemplaria faciendum in memorato suo monasterio sicud superius legitur ex ipsa authentica relevata et cum nimia cautela ad singulas relevas pro ampliorem eius firmitatem manus proprias subscripsi in die prima mensis martii indictione undecima.

✠ Ego sergius tabularius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartule offertionis pro eius authentica nobis dedit dominus roccius venerabilis abbas memorati

scaturisse da tutte queste cose anzidette in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora noi ed i nostri eredi paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri posteri una libbra d'oro in bizantei e questo atto di offerta, come sopra si legge, sia fermo, scritto per mano di Anastasio scrivano, allievo di domino Giovanni curiale e scriniario, per la suddetta terza indizione . . . . . altra mano . . . . . .

Questo *è* il segno ✠ della mano della menzionata Eufemia e di **vitaliani** e Stefano, cioè madre e figli, che tutte le cose anzidette assentirono e pregarono i testi di sottoscrivere, che io anzidetto, richiesto da loro, per loro sottoscrissi ✠ . . . . . similmente altra mano . . . .

✠ Io Gregorio, figlio di domino Pietro, pregato dalla soprascritta madre e dai soprascritti figli, come teste sottoscrissi ✠ . . . . . dunque teste e altra mano . . . . . .

✠ Io Giovanni, figlio di domino Urso . . . . . lo stesso teste . . . . . .

✠ Io **capulus**, figlio di domino Giovanni . . . . . nuovamente il teste.

✠ Io Giovanni, curiale e scriniario, dopo la sottoscrizione dei testi e del menzionato Anastasio scrivano, mio allievo, con la mano mia propria completai per la menzionata terza indizione ✠ . . . . . altra mano . . . . . .

✠ Io Pietro, primario della Curia di questa città di Napoli, questa copia di atto di offerta la cui autentica a noi diede domino **roccius** venerabile abate del suddetto monastero per fare questa copia per il suo suddetto monastero come sopra si legge, ricopiata dallo stesso originale e con grandissima attenzione fin nei dettagli controllata, per sua maggiore conferma con mia propria mano sottoscrissi nel giorno primo del mese di marzo, undicesima indizione.

✠ Io Sergio, tabulario della Curia di questa città di Napoli, questa copia di atto di offerta la cui autentica a noi diede domino **roccius** venerabile abate del suddetto monastero per fare questa copia per il suo suddetto monastero come sopra si legge, ricopiata dallo stesso originale e con grandissima attenzione fin nei dettagli controllata, per sua maggiore conferma con mia propria mano sottoscrissi nel giorno primo del mese di marzo, undicesima indizione.

monasterii pro ista exemplaria faciendum in memorato suo monasterio sicud superius legitur ex ipsa authentica relevata et cum nimia cautela ad singulas relevas pro ampliorem eius firmitatem manus proprias subscripsi in die prima mensis martii indictione undecima (6).	

Note:

(1) Muratorius, qui membranae huius exemplum sibi missum ad eruditissimo neapolitano sacerdote Moscha (*A. M. AE. t. V. dissert. LXVII. pag. 594*) typis mandandam, perdocteque illustrandam curavit, etsi ad saeculum X. eam referri posse persensisset, satius tamen duxit ipsam ad annum 765 amandare. Cum enim nonnulla inter chronologicas notas verba ob temporibus vetustatem ex hoc documento evanuissent, Constantinum, cuius annis praenotabatur membrana, Copronymum fuisse arbitratus est, qui saeculo VIII. graecum obtinuit Imperium. Verum necesse est, ut cum Alexandro de Meo (*Apparat. Cronol. pag. 35 et 36*) quoddam heic Muratorii παροραμα agnoscamus. Quamquam enim veterum instrumentorum testimonio iam ipse statuisset monasterium s. Severini post annum 876 fuisse conditum, et in designando praesentis membranae anno affirmasset anno 910 ad monasterium illud delatum fuisse corpus s. Severini, harum tamen rerum prorsus oblitus, ad annum 765 membranam hanc amandavit, quae mentionem habet tum eiusdem monasterii, tum corporis s. Severini, quod ipsa edicit ibidem quiescere cum corpore s. Sossii, cuius translationem anno 920 contigisse pro comperto habetur. Nos igitur, hisce omnibus probe animadversis, chronologicas *exemplatae* huius membranae notas, ac reliqua ipsius διακριτικα diligentius expendenda curavimus, quod idem A. de Meo (*l. c.*) faciendum ait ad certiorem huius monumenti aetatem explorandam. Cum itaque lacuna, quae inter notas chronologicas occurrebat, ad amussim expleri videretur vocabulis illis, quae restituta a nobis fuerunt, nimirum *tertio sed et Romano et Christophoro*, ac decimo, et indictio tertia, quam membrana praeseferebat, Constantini, sociorumque Romani et Christophori annis, quos addendos duximus, apprime congrueret, non alio quidem anno quam 930 instrumentum hoc fuisse conscriptum nobis suasimus. In hanc porro sententiam eo magis eundum esse rati sumus, quod *Ioannem Abbatem presbyterum monasterii s. Severini*, quem innuit membrana, per ea tempora floruisse translationis s. Severini *Acta* nobis testantur.	(1) Muratori, che curò di pubblicare e di interpretare assai dottamente la copia di questa pergamena a lui mandata dall'eruditissimo sacerdote napoletano Mosca (*A. M. AE.*, tomo V, dissert. LXVII, pag. 594), sebbene si fosse accorto che quella potesse riferirsi al secolo X, meglio tuttavia ritenne di attribuirla all'anno 765. Poiché, infatti, tutte le parole tra i riferimenti cronologici sono scomparse da questo documento per l'antichità dei tempi, il Costantino, con i cui anni era intestata la pergamena, giudicò che fosse Copronimo, che ottenne nel secolo VIII l'Impero greco. Ma è necessario che con Alessandro de Meo (*App. Cronol.*, pag. 35 e 36) ammettiamo qui un certo malinteso di Muratori. Benché, infatti, con la testimonianza di antichi atti notarili già lo stesso aveva stabilito che il monastero di s. Severino era stato fondato dopo l'anno 876, e nel definire l'anno della presente pergamena affermasse che nell'anno 910 a quel monastero era stato trasportato il corpo di s. Severino, tuttavia del tutto dimentico di queste cose, attribuì all'anno 765 questa pergamena che ha menzione sia dello stesso monastero, sia del corpo di s. Severino, che la stessa fa sapere ivi riposava con il corpo di s. Sossio, la cui traslazione è considerato come accertato che sia avvenuta nell'anno 920. Noi dunque, osservate bene tutte queste cose, abbiamo curato di considerare con più diligenza i riferimenti cronologici di questa pergamena ricopiata, e le altre parti distintive della stessa, che lo stesso A. de Meo (*op. cit.*) dice doversi fare per indagare l'età più certa di questo documento. Pertanto poiché la lacuna, che vi era tra i riferimenti cronologici, sembrava fosse da colmare esattamente con quelle parole che furono ripristinate da noi, senza dubbio *tertio sed et Romano et Christophoro ... decimo*, e l'indizione terza, che la pergamena presentava, era assai congruente agli anni di Costantino e dei soci Romano e Cristoforo, che ritenemmo di dover aggiungere, ci siamo persuasi che questo atto notarile sia stato redatto invero non in altro anno che il 930. Inoltre in questa opinione ancor più ci rafforzammo perché *Giovanni Abate presbitero del monastero di s. Severino*, di cui fa cenno la pergamena, in quei tempi ci attestano si sia distinto per gli *Acta* della traslazione di s. Severino.
(2) Duo quidem sub s. Severini titulo apud nos monasteria condita fuerunt. Unum abeunte saeculo V. in Castro lucullano exaedificatum, dicatumque fuisse s. Severino Noricorum Episcopo, cuius corpus eodem aevo in Castrum illud delatum fuit, patet e pleniore huius rei narratione ab Egipio s. Severini discipulo posteris prodita (*apud Bolland. ad VIII. Ianuar. num. 57*). Abeunte porro saeculo IX, uti Muratorius apud A.	(2) Invero presso di noi furono fondati due monasteri sotto il titolo di s. Severino. Che uno all'inizio del secolo V sia stato edificato nel Castro lucullano e dedicato a s. Severino Vescovo del Norico, il cui corpo fu trasportato nella stessa epoca in quel Castro, appare dalla più accurata narrazione di questo evento tramandata ai posteri da Eugippio discepolo di s. Severino (in *Bolland*., ad VIII Ianuar., num. 57). Inoltre alla fine del secolo IX, come ritennero

de Meo (*Apparat. Cron. pag. 36*), et Mazochius (*De Cathedralis Ecclesiae neapolitanae vicibus pag. 203 adnotat.* (8)) existimarunt, alterum extructum fuit s. Severini coenobium intra neapolitana moenia, ac proprie in vico, quem *Missum* nuncupatum fuisse testatur vetus membrana apud Chioccarellum (*Antist. neapol. Catal. pag. 108*). Coenobium hoc alterum eamdem s. Severini appellationem sortitum fuit ex aggregata sibi vetustissima quadam ecclesia, quam s. Severino neapolitano Episcopo sub saeculi II. exordium dicatam fuisse tradidit Engenius (*Nap. Sac. pag. 316 et seqq.*). Primum vero e duobus his monasteriis excisum fuit ineunte saeculo X, cum scilicet Gregorius Consul, ac Stephanus Episcopus lucullanum Castrum evertendum esse statuerunt, ne Saraceni qui neapolitanae imminebant urbi, eo potirentur. Corpus tamen s. Severini in monasterium neapolitanum eodem s. Severini nomine donatum transferendum Neapolitae universi curarunt, quam translationem efflagitarat ipsius monasterii Abbas Ioannes, uti testantur *Acta*, quibus Petrus Diaconus huiusmodi translationem memoriae prodidit. Illuc porro convectum quoque fuit corpus s. Sossii e Miseno in anno 920 sub eodem neapolitano Antistite Stephano, ut Regius in s. Ianuarii vita tradidit.	Muratori in A. de Meo (*App. Cronol*., pag. 36), e Mazzocchi (*De Cath. Eccl. Neap.*, pag. 203, nota 8), un altro convento di s. Severino fu costruito entro le mura di Napoli, e propriamente nel vicolo, che era chiamato *Missum*, attesta una antica pergamena in Chioccarelli (*Antist. Neapol. Catal.*, pag. 108). Questo altro convento di s. Severino ebbe il nome da una certa antichissima chiesa aggregata allo stesso, che d'Engenio tramandò essere stata dedicata a s. Severino Vescovo napoletano all'inizio del secolo ~~II~~ IV (*Nap. Sac.*, pag. 316 e segg.). Di certo il primo di questi due monasteri fu distrutto all'inizio del secolo X, quando cioè il Console Gregorio e il Vescovo Stefano decisero che il Castro lucullano dovesse essere demolito affinché i Saraceni che minacciavano la città napoletana non se ne impadronissero. Tuttavia tutti i Napoletani curarono che il corpo di s. Severino fosse trasferito come dono al monastero napoletano con lo stesso nome di s. Severino, la quale traslazione sollecitava l'Abate Giovanni dello stesso monastero, come attestano gli *Acta* con i quali Pietro Diacono tramandò alla memoria tale traslazione. Lì inoltre fu trasportato anche fu il corpo di s. Sossio da Miseno nell'anno 920 sotto lo stesso Vescovo napoletano Stefano, come tramandò *Regius* nella vita di s. Gennaro.
(3) *Insinuare* instrumenta idem fuit ac ea in acta publica referre, sive *sub monumentorum gestis profiteri*, quemadmodum locutus est Iustinianus (*Cap. 7 Nov. 73*). Eodem referenda sunt verba *indere*, *inserere*, *alligare actis* seu *gestis*. Hanc vero instrumentorum *insinuationem* apud nostrates minime obtinuisse arbitramar, quippe cum ea nec memoretur a Claritio, qui universas veterum instrumentorum sollemnitates vicesque explorare studuit, nec aliunde eruatur. Quod si maiores nostri cuidam publicorum actorum archivo suos inserere contractus soliti fuissent, ab eodem sane archivo horum exempla postulassent. Hoc autem numquam antiquiore illo aevo contigisse novimus; et ubi instrumentum aliquod amissum fuisset, pro comperto habemus sub Andegavensium principatu non aliunde quidpiam de eius contextu hauriri potuisse quam e curialium *protochollis*, quamvis haec imperfecta admodum essent, et parum ipsis fidei tribueretur, uti docet idem Claritius (*pag. 102 et seqq.*). Quamobrem verbum *insinuare* in praesenti instrumento non allata quidem notione, sed pro τω *ostendere* usurpatur, quam quoque significationem eidem voci non insolentem fuisse Cangius testatur. Itaque *insinuavimus per suas coherentias* in nostra hac membrana idem est ac *ostendimus per suos limites praedium, cuius inita fuit venditio*.	(3) *Insinuare* atti notarili fu lo stesso che riportare gli stessi in atti pubblici, ovvero *dichiarare nell'ambito dei documenti*, come disse Giustiniano (cap. 7, nov. 73). Allo stesso significato sono da riferirsi le parole *indere*, *inserere*, *alligare actis* o *gestis*. Invero riteniamo che per niente vi sia stata questa *insinuatio* degli atti notarili presso i nostri compatrioti, certamente perché non è ricordata da Chiarito, che si interessò ad esaminare tutte le formalità e le funzioni degli antichi atti notarili, né si ricava altrove. Poiché se i nostri antenati fossero stati soliti inserire i loro contratti in qualche archivio degli atti pubblici, certamente avrebbero chiesto loro copie dallo stesso archivio. Conosciamo che di certo ciò mai sia capitato in quell'antica epoca; e laddove qualche atto notarile si fosse perso, riteniamo come accertato che sotto il principato degli Angiò qualcosa del suo contenuto si poteva ottenere non altrove che dai *protocolli* dei curiali, sebbene questi fossero assai imperfetti e poca fede fosse attribuita agli stessi, come insegna lo stesso Chiarito (pag. 102 e segg.). Perciò il termine *insinuare* è impiegato nel presente atto notarile, di certo senza alcun altro senso, se non come *ostendere*, il quale altro significato per la stessa parola Du Cange attesta che sia stato non raro. Pertanto in questa nostra pergamena ***insinuavimus*** *nei suoi confini* è lo stesso che ***ostendimus*** *nei suoi confini il campo di cui è stata iniziata la vendita*.
(4) Mirum fortasse videbitur in hoc instrumento Vitalianum ac Stephanum polliceri sese ratam habituros donationem etiam pro parvulo suo germano fratre Aligerno, quamvis eorum mater Eufimia vitam adhuc ageret, immo vero condendo huic instrumento interesset. Verum hoc opinandum est contigisse iuxta Langobardorum leges. In secundo enim legum harum libro (*tit. XI.* §. *1*) imperatum fuerat, ne mulieribus unquam sine *mundio* vivere liceret, quo fiebat ut ipsae	(4) Sorprendente forse sembrerà che in questo atto notarile *Vitalianus* e Stefano promettono che avrebbero fatto la donazione anche per conto del loro piccolo fratello germano Aligerno, benché la loro madre Eufemia fosse ancora in vita, anzi in verità scrivendo che era presente alla stipula di questo atto notarile. Ma ciò è da ritenersi che avvenisse in conformità alle leggi dei Longobardi. Infatti nel secondo libro di queste leggi (titolo XI, §. 1) era stato comandato, che mai alle donne fosse consentito vivere

nullo non tempore alienae potestati essent obnoxiae; qua quidem in re Langobardorum iurisprudentia non discrepavit a vetustioribus Romanorum legibus, quae, prout inquit Cicero (*pro Muraena n. 12*), *mulieres omnes propter infirmitatem consilii in tutorum potestate esse voluerunt*. Ab hac fuit causa, quamobrem secundum langobardica scita, ubi mariti e vivis excessissent, minores filii nequaquam matri, sed fratrum natu maiorum, et cum hi deessent, propioris alicuius agnati tutelae committebantur. Itaque nihil est cur mirum alicui videatur filios, viva adhuc matre, pro minori Aligerno stipulatos fuisse. Si vero eidem huic documento Eufimia sine *mundualdo*, sive tutore, interest, ne hoc quidem fortasse quispiam iure demirabitur. Cum enim viduas olim donationum instrumenta, aliosque contractus sine alicuius tutoris auctoritate condidisse e compluribus quidem membranis, ac praesertim e duabus superioribus sub numeris I. et VI. constet, quivis hinc arguet eas e recentiore romano iure potestatem hanc sibi vindicasse, cum minime inficiandum sit per sequiora illa saecula apud diversas Italiae urbes modo Langobardorum, modo Romanorum leges obtinuisse, ut ostendit Muratorius (*A. M. AE. t. II. diss. XXII. de italicis legibus*).	senza *mundio*, per cui accadeva che le stesse mai potevano non essere dipendenti dalla potestà di altri; nella quale giurisprudenza dei Longobardi invero non vi fu discrepanza con le più antiche leggi dei Romani, che, come disse Cicerone (*pro Muraena*, n. 12), "*vollero che tutte le donne per la debolezza della volontà fossero nella potestà di tutori*". Per questo motivo, secondo le leggi longobarde, laddove i mariti morissero, i figli minori non erano affidati mai alla tutela della madre, ma a quella dei fratelli maggiori per nascita, e, laddove questi mancassero, al più prossimo parente dalla parte del padre. Pertanto niente vi è di cui alcuno possa meravigliarsi che i figli, viva ancora la madre, stipulassero per il minore Aligerno. Se invero Eufemia senza *mundualdo*, ovvero tutore, è presente alla stipula di questo stesso documento, di ciò invero forse qualcuno si meraviglierà non a ragione. Poiché infatti risulta invero da molte pergamene, e soprattutto dalle due precedenti sotto i numeri I e VI, che le vedove un tempo stipulavano atti notarili di donazioni e altri contratti senza l'autorità di alcun tutore, qualcuno da ciò sostiene che quelle si attribuivano questa potestà dal diritto romano più recente, poiché per niente può essere messo in dubbio che nei secoli successivi presso diverse città d'Italia si sia ottemperato ora alle leggi dei Longobardi, ora a quelle dei Romani, come mostra Muratori (*A. M. AE.*, tomo II, dissert. XXII *de italicis legibus*).
(5) De donationibus, quibus olim monasteria locupletarunt ii praesertim, qui monasticam ingrediebantur vitam, nihil heic adnotamus, ne ligna in silvam ferre, aut cramben recoquere videamur; quippe cum de argumento hoc plurimi iam disputarint non imi subsellii scriptores, ac in primis Muratorius, cui materiae huius pertractandae ansam hoc idem nostrum praebuit monumentum in dissertatione, de qua superior nostra meminit adnotatio pag. 47.	(5) A riguardo delle donazioni, con le quali un tempo soprattutto quelli che iniziavano la vita monastica arricchirono i monasteri, niente qui annotiamo, per non dar mostra di portare legname nel bosco, o di ricuocere la minestra; senza dubbio perché di questo argomento già discussero molti storici non di umile posizione, e innanzitutto Muratori, a cui questo stesso nostro documento offrì l'opportunità di approfondire questa materia nella dissertazione ricordata nella nostra precedente nota [1] a pag. 47.
(6) Ubi cavendum esset, quominus instrumenta temporis edacitate, aut aliis causis exesa prorsus evanescerent, neapolitanae Consuetudines iubebant eorum authenticum exemplum confici a Primario simul cum Tabulario, quemadmodum pag. 23 adnot. (8) iam animadversum est. Instrumenta hoc pacto renovata dicta sunt *exemplata*, vel *chartule exemplarie*, cuiusmodi appellatione donatur praesens documentum. Formulam, qua sese heic instrumentum exscripsisse testantur Primarius ac Tabularius, retulit Claritius (*pag. 38*), e Muratorio desumptam, iis tamen cum erroribus, quos ipsa praesefert apud eumdem Muratorium, qui non formulam tantum, de qua agitur, sed totam praesentis membranae συνέπειαν edidit, uti dictum est pag. 47, non paucis quidem vocibus perperam lectis, ut illico patebit, si nostra haec ipsius membranae interpretatio cum ea conferatur, quam sibi missum praeclarissimus ille veterum monumentorum explanator attulit.	(6) Laddove era necessario evitare che gli atti notarili, consumati dalla voracità del tempo o da altre cause, scomparissero del tutto, le Consuetudini napoletane comandavano che una copia autentica degli stessi fosse effettuata dal Primario insieme con un Tabulario, come a pag. 23, nota 8 [Doc. V], è stato già osservato. Gli atti notarili rinnovati in questo modo sono detti *exemplata*, o *chartule exemplarie*, con il quale appellativo è designato il presente documento. La formula, con cui il Primario e il Tabulario attestano qui di avere scritto l'atto notarile, la riporta Chiarito (pag. 38), desunta da Muratori, tuttavia con quegli errori che essa presenta nello stesso Muratori, il quale pubblicò non soltanto la formula, di cui si parla, ma tutto il contesto della presente pergamena, come è detto a pag. 47 (nota 1), con non poche parole invero male lette, come sarà evidente se questa nostra interpretazione della stessa pergamena è confrontata con quella che quell'illustrissimo interprete di antichi documenti offrì della copia a lui mandata.

(53-54)	**Doc. 15 (XV)**	an. 931.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi: Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore *anno* vicesimo quarto sed et romano et christoforo eius filio magnis imperatoribus *anno* undecimo die secunda mensis ianuarii indictione quarta neapolim Certum est nos ursum liberum adoptibum quidam iohanni depera et natalia iugales: a presenti die offerre et offeruimus vobis domino benedicto religioso igumeno congregationis sanctorum sergii et bacchi qui nunc congregati esse videtur in monasterio sancti sebastiani in viridiario idest integram portionem nostram: de domucella (1) una cum curticella ante se posita at ficariola iuxta ecclesiam sancte agathe (2): in quantum et comodo nobis dimittere visus fuit memoratus quidam iohannes dominus memorato urso vir meus memorata natalia: per chartula adoptationis una *cum* introito suo et omnibus sivi pertinentibus: ita memorata integra portione nostra de memorata domucella cum curticella ante se et cum introito suo et omnibus sivi pertinentibus a nobis vobis a die presentis sint offerta et traditam ut in tua sit potestate qualiter ex ea facere volueritis liberam habeatis potestatem: et neque a nobis memorato urso libero et natalia iugales neque a nostris heredibus neque a nobis personam summissam nullo tempore numquam exinde de quod superius vobis offerumus habeatis exinde quacumque requesitionem per nullum modum: in perpetuum: verumtamen si memorata natalia uxor mea ante me memorato urso mortua fuerit a tunc omnia movilia mea et memorate natalie coniugis mee in vestra posterisque vestris ebeniat potestate pro animabus nostris: et tu me suscipere debeas in tuo monasterio: vel posteris vestris: et si ego memoratus ursus ante memorata uxore mea mortuus fuero a tunc vos vel posteris vestris dividere debeatis omnia cum memorata uxorem meam: et ipsa medietatem meam ebeniat in vestra potestate posterisque vestris. et alia medietas siat de memorata uxorem meam totius vite sue: et post eius ovitum in vestra posterisque vestris rebertantur potestatem: ut omnia nobis ambarum partium vone voluntatis complacuit: quod si aliter

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, *nell'anno* ventesimo quarto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche *nell'anno* undicesimo di Romano e Cristoforo suo figlio, grandi imperatori, nel giorno secondo del mese di gennaio, quarta indizione, **neapolim**. Certo è che noi Urso, invero figlio adottivo di Giovanni **depera**, e Natalia, coniugi, dal giorno presente offriamo e abbiamo offerto a voi domino Benedetto, pio egùmeno della congregazione dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregata nel monastero di san Sebastiano **in viridario**, vale a dire l'intera porzione nostra della casetta con il cortiletto antistante, posta **at ficariola** vicino alla chiesa di sant'Agata, quanto e in qual modo risultò lasciare per noi il predetto domino Giovanni all'anzidetto Urso, marito di me predetta Natalia, mediante l'atto di adozione, *con* il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti. Pertanto la predetta integra porzione nostra della predetta casetta con il cortiletto antistante, con il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, nel giorno presente da noi sia offerto e consegnato a voi affinché sia in vostro potere di farne quel che vorrete e ne abbiate libera potestà, né da noi predetto Urso, figlio *adottivo di Giovanni* ***depera***, e Natalia, coniugi, né dai nostri eredi né dunque da persona a noi subordinata in nessun tempo mai di quello che sopra a voi abbiamo offerto abbiate qualsiasi richiesta in nessun modo in perpetuo. Ma tuttavia se la predetta Natalia moglie mia morisse prima di me predetto Urso, da allora tutte le cose mobili mie e della predetta Natalia, coniuge mia, vengano in possesso vostro e dei vostri posteri per le nostre anime e tu o anche i tuoi posteri mi dovete accettare nel vostro monastero, e se io predetto Urso morissi prima della predetta moglie mia, da allora voi o i vostri posteri dovete dividere tutte le cose con l'anzidetta mia moglie e la metà mia venga in possesso vostro e dei vostri posteri e l'altra metà sia della predetta moglie mia per tutta la sua vita e dopo la sua dipartita ritorni in possesso vostro e dei vostri posteri, poiché tutte le cose furono gradite a noi entrambi di buona volontà. E se diversamente faremo di tutte le cose menzionate e per niente le adempissimo in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora noi anzidetti

fecerimus de omnia memorata et minime adimpleverimus per quovis modum aut sumissam persona tunc conponimus nos qui supra ursus et natalia iugales. vobis qui supra domino benedicto igumeno posterisque vestris poene nomine auri solidos viginti bytianteos et hec offertio ut super legitur sit firmam: scripta per manum leonem curialis scribere rogatus per memorata quarta indictionem. Hoc signum manus memorati ursi et natalia iugales qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos hab eis rogatus pro eis subscripsi ✠ Ego Aapulus filius domini iohannis rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi ✠ Ego leo filius domini iohannis rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi ✠ ΕΓΟ CΕΡΓΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΛΕΟΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟC ΙΥΓΑΛΕC ΤΕCΤΙ CΥΒ ✠ ✠ Ego Leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata quarta.	Urso e Natalia coniugi paghiamo come ammenda a titolo di pena a voi anzidetto domino Benedetto egùmeno ed ai vostri posteri venti solidi aurei bizantei e questa offerta, come sopra si legge, sia ferma, scritta per mano di Leone curiale richiesto di scrivere per la suddetta quarta indizione. Questo *è* il segno della mano del menzionato Urso e di Natalia, coniugi, che tutte le cose anzidette assentirono, che io anzidetto, richiesto da loro, per loro sottoscrissi. ✠ Io **Aapulus**, figlio di domino Giovanni, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi. ✠ Io Leone, figlio di domino Giovanni, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi. ✠ Io Sergio, figlio di domino Leone, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io anzidetto Leone curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta quarta indizione.

Note:

(1) Vox *domucella*, quam nullum adhuc retulit mediae et infimae latinitatis glossarium, occurrit non modo in praesenti aliisque nostratibus instrumentis, verum etiam in plerisque monumentis apud Marinium (*Pap. Dipl. pag. 325 et 327*). Alterum praeterea vocis eiusdem diminutivum, nempe *domucellula* deprehenditur in quodam anni 721 documento apud Muratorium (*A. M. AE. t. III. pag. 567*).	(1) Il termine *domucella*, che nessun glossario della media e infima latinità finora riporta, occorre non solo nel presente e in altri atti notarili nostrani, ma anche in molti documenti in Marini (*Pap. Dipl*., pagg. 325 e 327). Inoltre, un altro diminutivo dello stesso termine, per l'appunto *domucellula* si ritrova in un certo documento dell'anno 721 in Muratori (*A. M. AE.*, tomo III, pag. 567).
(2) In via *ficariola*, ubi s. Euphemiae conditam fuisse Ecclesiam observatum quidem a nobis est in adnotatione (1) pag. 24, exititisse quoque s. Agathae ecclesiam nos addocet membrana conscripta die 20 novembris anni 1181, quae ex archivo s. Sebastiani deprompta in magno nostro asservatur Tabulario. In alio porro eiusdem archivi instrumento, cuius notae chronologicae ob vetustatem deletae sunt, haec in tergo scripta occurrunt: *S. Agata est iuxta illud hortum nostrum maiorem nostri monasterii prope portam de Dopno Urso quod modo factum est monasterium S. Petri de Maiella*.	(2) Che in via *ficariola*, dove invero abbiamo osservato nella nota 1 di pag. 24 [Doc. VI] che fu fondata la chiesa di s. Eufemia, esistesse anche la chiesa di s. Agata ci informa la pergamena redatta nel giorno 20 di novembre dell'anno 1181, che presa dall'archivio di s. Sebastiano è conservata nel nostro grande Archivio. Inoltre in un altro atto notarile dello stesso archivio, di cui i riferimenti cronologici per l'antichità sono cancellati, si riscontrano queste parole scritte sul retro: "*S. Agata è vicino a quell'orto nostro maggiore del nostro monastero vicino la porta* ***de Dopno Urso*** *che ora è stato fatto monastero di S. Pietro a Maiella*."

(55-59)	**Doc. 16 (XVI)**	an. 932.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo quarto sed et romano et christophoro eius filio magnis Imperatoribus anno undecimo die vicesima septima mensis magii Indictione quinta neapoli: Horta est itaque intentio inter nobis gregorio filio quidam domini iohanni et leone filio quidam domini stephani magnifico. et gregorio filio quidam domini andree magnifico. hoc est exadelfi germanis: et vos videlicet omnes heredes quidam domini aligerni stroniulum: et heredes domini sergii: et domini iohanne veneravili abbati presbytero pro vice domini basilii quidam stroniulum cuius vice vos tenetis: de intentionem quem inter nobis habuimus de fundora (1) et terris posite in malitum (2): quas iam per merissi divise habemus: unde asserebat pars nostra memoratis exadelfi germanis adversus vos dicendo quia per fortia nobis tulerunt parentes vestris: pars autem vestra memoratis omnes heredes memorato domino aligerno quidam stroniulo et heredes domini sergii: et domino Iohanne abbate pro vice quidam memorati domini basili: respondet adversus nos dicendo absit ut sit veritas quod parentes nostris vobis per fortia tulirent memorata fundora et terris: et dum multum inter nobis intentio verteretur iudicatum est inter nobis a domino Iohanne glorioso duce (3) ut iurare duas personas de vos memoratis heredes et dicere nobis per *sacramentum* quia memorata fundora et terris que iam per merissi divise habemus que vos que . . . . . quadraginta annos (4) absque fortia tenetis iusiurandum nobis et nos . . . . . exinde securitatem: quod et factum est et ecce in presentis suscepimus a vobis memoratum sacramentum et definivimus de memorata fundora et terris vobis cum in omnibus: et amodo et semper neque a nobis memoratis exadelfi germanis neque a nostris heredibus neque a nobis personis sumissam nullo tempore numquam exinde habeatis quacumque requisitionem aut calumnias neque vos memoratis omnes heredes quidam domino aligerni stroniuli et heredes quidam domini sergii et domino iohanne abbati pro vice quidam domini basilii neque vestris heredibus

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo quarto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno undicesimo di Romano e Cristoforo suo figlio, grandi imperatori, nel giorno ventesimo settimo del mese di maggio, quinta indizione, **neapoli**. Dunque si è giunti ad un accordo tra noi Gregorio, figlio invero di domino Giovanni, e Leone, figlio invero di domino Stefano Magnifico, e Gregorio, figlio invero di domino Andrea Magnifico, cioè cugini, e voi, vale a dire tutti gli eredi invero di domino Aligerno Stroniulo e gli eredi di domino Sergio e domino Giovanni, venerabile abate presbitero, per conto di domino Basilio Stroniulo di cui voi tenete le veci, per la decisione che tra noi abbiamo stabilito a riguardo dei fondi e delle terre poste in **malitum** che già abbiamo ripartito per divisione ereditaria. Per le quali la parte nostra, menzionati cugini, sosteneva contro di voi dicendo che i vostri parenti le tolsero a noi con la forza mentre la parte vostra, menzionati eredi tutti del predetto domino Aligerno Stroniulo e eredi di domino Sergio e domino Giovanni abate per conto invero del predetto domino Basilio, rispondeva a noi dicendo che non è vero che i nostri parenti tolsero a voi con la forza i predetti fondi e le predette terre. E mentre la questione era molto dibattuta fra noi, fu ritenuto giusto tra noi dal signore Giovanni glorioso duca di far giurare due persone di voi predetti eredi e dire a noi con il *sacramento* che i predetti fondi e le predette terre che già abbiamo ripartito per divisione ereditaria che . . . . . tenete da quaranta anni senza uso della forza giurando a noi e noi pertanto *rilasceremo un atto* di garanzia. Il che è stato fatto ed ecco in presente abbiamo accettato da voi il predetto sacramento e abbiamo definito con voi ogni cosa a riguardo degli anzidetti fondi e terre e da ora e per sempre né da noi predetti cugini né dai nostri eredi né da persona a noi subordinata in nessun tempo dunque abbiate mai qualsiasi richiesta o calunnia né voi anzidetti eredi tutti di domino Aligerno Stroniulo e eredi di domino Sergio e domino Giovanni abate per conto invero di domino Basilio né i vostri eredi o posteri in nessun modo in perpetuo. Inoltre io predetto Gregorio e i miei eredi promettiamo a

seu posteris per nullum modum in perpetuum: insuper ego memoratus gregorius *et* heredes meis vobis vestrisque heredibus seu posteris vestris desuper tollere promitto germanos meis et heredes quidam domini gregorii havii mei: et nos memoratus leo et gregorius iterum . . . . promittimus desuper nos et heredes nostris omnes germanos nostris: et heredes quidam . . . . . nostri: quia sic inter nobis stetit: quod si et quotiescumque tempore sive nos vel heredes nostris contra hanc chartulam securitatis definitionis venire presumserimus et ea irrita vel bacua facere temtaverimus per quobis modum aut sumissam personam tunc componimus nos qui supra exadelfi germanis et heredes nostris: vobis qui supra omnes heredes memorato domino aligerno: et heredes domini sergii quidam et domino Iohanne abbate pro vice quidam domini basilii et at heredes vestris seu at posteris vestris poene nomine auri libra una bytiantea: et hec securitas ut super legitur sit firma: scripta per manum leone curialis scribere rogaverunt per memorata quinta indictione . . . . . similiter . . . ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥC CΥΒ . . . . . similiter *Hoc signum* manus memorati leoni et gregorii qui omnia memorata consensierunt ego qui memoratos hab ei rogatus pro ei subscripsi. εγω ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΘΕΟΔΟΡΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΙ ΓΕΡΜΑΝΟC ΤΕCΤΙ COΥΒ ✠ ✠ εγω ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΑΠΠΙ . . . . . similiter testes. ✠ ΕΓΟ CΤΕΦΑΝΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΑΝΔΡΕΑ . . . . . similiter testes ✠ Ego Leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata quinta.	voi ed ai vostri eredi o posteri di allontanare da sopra *le predette terre* i miei fratelli e invero gli eredi di domino Gregorio nonno mio, e parimenti noi anzidetti Leone e Gregorio e i nostri eredi promettiamo di *allontanare* da sopra *le predette terre* tutti i nostri eredi ed i nostri fratelli, poiché così fu stabilito fra noi. Poiché se in qualsiasi tempo sia noi che i nostri eredi osassimo contrastare questo atto di garanzia e di definizione e tentassimo di renderlo nullo e vuoto in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora noi anzidetti cugini ed i nostri eredi paghiamo come ammenda a titolo di pena a voi anzidetti eredi tutti del menzionato domino Aligerno e agli eredi di domino Sergio e a domino Giovanni per conto invero di domino Basilio ed agli eredi o ai posteri vostri una libbra d'oro in bizantei e questa garanzia come sopra si legge sia ferma, scritta per mano di Leone curiale *a cui* richiesero di scrivere per la suddetta quinta indizione . . . . . similmente . . . Io Gregorio sottoscrissi . . . . . similmente. *Questo è il segno* della mano del suddetto Leone e di Gregorio, i quali tutte le cose anzidette assentirono, che io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi. Io Giovanni, figlio di domino Teodoro, pregato dai suddetti fratelli, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Appo . . . . . similmente teste. ✠ Io Stefano, figlio di domino Andrea . . . . . similmente teste. ✠ Io anzidetto Leone curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta quinta indizione.

Note:

(1) *Fundora*, uti quoque *arcora*, *locora*, *lacora*, *pratora*, etc. saepissime occurrunt in veteribus monumentis. Modum hunc producendi simul et corripiendi nominum exitus in Italorum linguam profectum fuisse e Langobardorum sermone ratus est Cangius (*v. arcora*). At Maffeius (*Ist. Dip. pag. 172*), et Marinius (*Pap. Dip. pag. 364*.) modum eumdem multis ante Langobardorum adventum annis in latina vocabula irrepsisse palam nobis fecerunt.	(1) *Fundora*, come anche *arcora*, *locora*, *lacora*, *pratora*, etc. assai spesso occorrono in antichi documenti. Questo modo di allungare e anche di alterare la terminazione dei nomi nella lingua degli Italiani Du Cange (voce *arcora*) ritenne che fosse stato preso dalla lingua dei Longobardi. Ma Maffei (*Ist. Dip.*, pag. 172), e Marini (*Pap. Dipl.*, pag. 364) ci resero noto che lo stesso modo si era diffuso nelle parole latine molti anni prima dell'arrivo dei Longobardi.

(2) Cum Pratillo vetusta quaedam instrumenta perlustranti occurrisset mentio *Meliani*, *Melani*, ac *Maliani*, in sua docta admodum dissertatione de Liburia, qua langobardicam Pellegrinii locupletavit historiam, (*T. III. pag. 258*) opinatus est huiusmodi nominibus fortasse denotatum fuisse olim vicum, qui nunc *Melito* vulgo nuncupatur. At enimvero eumdem hunc vicum antiquiore vel aevo appellatum fuisse *Melitum* testantur tum praesens membrana, tum aliae quamplurimae ad vetusta item saecula spectantes, in quibus *Melitum* aut *Malitum* memorari, adiecto plerumque τω *Maius*, Claritius docuit (*pag. 177*). Quapropter nomina illa, quae Pratillus expiscatus fuit, alios a *Melito* vicos indicasse arbitramur, quorum nulla ad nostram aetatem vestigia perennarunt, non secus ac contigit *Malitello*, sive *Malito piczulo*, de quo idem meminit Claritius (*pag. 168 et 170*). *Meliti* vero nomen non aliunde arcessitum videtur quam a μῆλοις, nempe pomis, quorum etiamdum feracissimus melitanus est pagus.	(2) Poiché a Pratilli, mentre esaminava certi antichi atti notarili, capitò la menzione di *Melianum*, *Melanum* e *Malianum*, nella sua assai dotta dissertazione sulla Liburia, con la quale arricchì la storia dei Longobardi del Pellegrino, (tomo III, pag. 258), ritenne che con nomi di questo tipo forse era stato chiamato un tempo il villaggio che ora comunemente è detto *Melito.* Ma Chiarito (pag. 177) mostra che senza dubbio questo stesso villaggio anche in un tempo più antico fu chiamato *Melitum*, come attestato sia dalla presente pergamena, sia da moltissime altre parimenti spettanti ad antichi secoli, in cui è menzionato *Melitum* o *Malitum*, con l'aggiunta per lo più di *Maius*. Pertanto quei nomi che Pratilli indagò, riteniamo che indicassero altri villaggi diversi da Melito, dei quali nessun vestigio perdurò fino alla nostra epoca, non diversamente da come toccò a *Malitello*, o *Malito piczulo*, di cui fa menzione lo stesso Chiarito (pag. 168 e 170). Invero il nome *Melitum* non diversamente appare che sia stato chiamato che da μῆλοις, certamente mele, di cui anche ora è fecondissimo il villaggio di Melito.
(3) Cum quaestio de qua in praesenti membrana verba fiunt, diiudicata fuerit corum neapolitano Duce, proderit heic lectorem commonefacere, eos, qui Neapoli olim Consules et Duces renunciabantur, Iudicis quandoque obiisse munia, atque in cognoscendas privatorum controversias incubuisse. Etenim inferiore in aevo Duces, Marchiones et Comites lites hominum, qui eorum iurisdictioni erant obnoxii, iudicasse, immo et Reges ipsos hoc munere perfunctos fuisse testantur tum Cangius in vocibus *Mallus* et *Placitum*, tum lex Caroli M. apud Muratorium *(Rer. Ital. Script. t. I. part. 2 pag. 99 n. XLIII.*). Si primaeva vetustiorum gentium, ac praesertim Hebraeorum, Romanorumque tempora in memoriam revocemus, tunc quoque ipsis a Regibus privatas lites iudicatas fuisse nobis innotescet. Adeo pleraque instituta et mores, quae in aevo medio obtinuerunt, minime ab iis discreparunt, quae in antiquiorum populorum primordiis deprehenduntur. Iam vero cum neapolitani olim Duces decernendis interdum litibus vacarint, hinc pronum est cuivis intelligere, cur ipsis aliquando *Iudicis* nomen adscitum fuerit. Et sane Episcopus Athanasius, quem Sergio expulso Neapolitae Consulem et Ducem salutarunt, eo nomine donatur in epistola Romani Pontificis Ioannis VIII. apud Capacium (*Hist. Neap. l. I. p. 122*), ubi legitur: *Et quia illo abiecto pastorem et episcopum animarum vestrarum dilectum confratrem et unanimem filium nostrum habere* iudicem *elegistis, innumeras vestre prudentie et humanitati gratias agimus*. Item *Iudex* appellatus fuit Dux neapolitanus in foedere inito cum beneventano Principe Arechi, quod a Pratillo apud Pellegrinium (*Hist. Long. t. III. p. 6*) traditur inscriptum fuisse: *De pacto Arechis Principe Beneventi cum Iudice Neapolitanorum.* Hisce ἐν παρόδῳ delibatis nostra nunc maxime interest dignoscere, cuiusnam Ioannis Ducis mentionem habeat praesens membrana, quam anno 932 exaratam chronologicae ipsius notae ostendunt. Iam vero e Ducibus neapolitanis, quibus Ioannes nomen fuit, duo vetustiores imperarunt unus ineunte saeculo	(3) Poiché la questione di cui si parla nella presente pergamena fu giudicata davanti al Duca napoletano, gioverà qui ricordare al lettore, quelli che un tempo a Napoli erano proclamati Consoli e Duchi, talora svolgevano le funzioni di Giudici e attendevano a giudicare le controversie dei privati. E, infatti, che nell'età più antica i Duchi, i Marchesi e i Conti giudicavano le liti degli uomini sottoposti alla loro giurisdizione, e che anzi anche gli stessi Re abbiano svolto questa funzione, lo attestano sia Du Cange sotto le voci *Mallus* e *Placitum*, sia la legge di Carlo Magno in Muratori (*Rer. Ital. Script.*, tomo I, part. 2, pag. 99, n. XLIII.). Se richiamiamo alla memoria i primi tempi delle più antiche genti, e soprattutto degli Ebrei e dei Romani, ci è noto che anche allora le liti private furono giudicate dagli stessi Re. Pertanto molte istituzioni e abitudini, che erano diffuse nel medioevo, per niente si differenziarono da quelle che sono osservate nei primordi degli antichi popoli. Allora, in verità, poiché un tempo i Duchi napoletani si dedicavano talvolta a definire le liti, di qui è facile per ognuno comprendere, perché agli stessi talora sia stato aggiunto il nome di *Giudice*. E di certo il Vescovo Atanasio, che dopo aver cacciato Sergio i Napoletani acclamarono Console e Duca, con quel nome è chiamato nell'epistola del Pontefice Romano Giovanni VIII in Capaccio (*Hist. neap.*, libro I, p. 122), dove si legge: "*E poiché, cacciato quello, il pastore e vescovo delle vostre anime, diletto confratello e concorde figlio nostro, sceglieste di avere come* ***iudicem****, invochiamo infinite grazie per la vostra prudenza e umanità*". Parimenti *Iudex* fu chiamato il Duca napoletano nel patto stabilito con il Principe beneventano Arechi, che in Pellegrino (*Hist. Princ. Long*., tomo III, pag. 6) è tramandato da Pratilli che era scritto: *Del patto di Arechi Principe di Benevento con il Giudice dei Napoletani.* Accennate queste cose, ora è nostro massimo interesse conoscere di quale Duca Giovanni faccia menzione la presente pergamena, che i riferimenti cronologici della stessa mostrano scritta nell'anno 932. Già invero fra i Duchi napoletani, che si chiamarono Giovanni, i due più antichi dominarono uno all'inizio del secolo VII, l'altro

VII, alter sub insequentis saeculi VIII. exordium. Sed absurdum omnino foret opinari ab horum alterutro diremptam fuisse controversiam, quam innuit membrana. Tertium porro Ioannem neapolitanum obtinuisse Ducatum saeculo X. complures quidem testantur scriptores, sed de anno, quo Imperium fuit auspicatus, alii nihil meminerunt, alii vero inter se contendunt. Muratorius (*Annal. d'Ital. vol. V anno 937*), Ammiratus (*Fam. nobil. nap.* §. *I. pag. 82*), Troylus (*Vol. II. lib. 8 pag. 240*) ac Iannonius (*Ist. Civ. tom. III. pag. 204*), eum anno 937 Neapoli imperasse, nihil autem de ipsius Imperii exordio tradiderunt. Post annum 934 dominatum fuisse Summontis (*Vol. II. pag. 171*) arguit e privilegio, quo idem Dux pro casinensi coenobio quasdam donationes ratas habuit, novasque insuper ipse addidit. Spinellius (*Tav. Cronol. pag. 65*) ac Cestarius (*Annal. tom. VII. pag. 137*) adstipulari videntur Pellegrinio (*Hist. Long. tom. III. pag. 137*), qui eius dominationem initam ait anno 933, quo foedus inter Ioannem Ducem et beneventanos Principes Landulphum et Athenulphum ictum fuisse existimavit. Ubaldus autem in suo neapolitanorum Ducum Chronico apud Pellegrinium (*l. c.*) memoriae prodidit Gregorium Neapolis Ducem e vita decessisse anno 937, eiusque nepotem Ioannem Ducatum fuisse adeptum. Hoc quidem vetustioris scriptoris testimonium sectantur A. de Meo (*Appar. Cronol. pag. 203*.) ac Pratillus apud eumdem Pellegrinium (*l. c.*), qui praeterea foedus illud, de quo Pellegrinius meminit, anno 937 initum fuisse crediderunt. Universis his opinionibus, quibus inter se scriptores quodammodo digladiantur, accedit porro ea, quae praesenti e membrana proficisci videtur, nempe ipsum Ioannem anno 932 fuisse neapolitanorum Ducem. Verum et sententia haec, et eae, quas laudati scriptores attulerunt, sibimet invicem congruere poterunt, si eodem anno 932, aut aliquanto antea, Dux Gregorius in Ducatus societatem nepotem Ioannem cooptasse, et deinde hic anno 937 ob patrui interitum solus Neapoli dominatus fuisse dicatur. Ab istiusmodi quidem societate neapolitani Duces, perinde ac caeteri tum nostrarum tum exterarum gentium Principes, minime abhorruerunt. Constat enim e veterum scriptorum testimoniis Ducem Ioannem anno 942 nuncupasse Imperii socium filium Marinum, quemadmodum fortasse ipsum olim sibi socium adsciverat patruus suus Gregorius. Item saeculo XI. Sergius V. cum Sergio VI., atque hic cum altero Ioanne neapolitani Ducatus societatem iniverunt.	all'inizio del successivo secolo VIII. Ma sarebbe del tutto assurdo ritenere che da uno di questi due sia stata definita la controversia di cui parla la pergamena. Che il terzo Giovanni inoltre abbia ottenuto il Ducato napoletano nel secolo X invero molti storici attestano, ma dell'anno in cui iniziò la sua signoria, alcuni per niente ricordarono, altri invero contendono tra di loro. Muratori (*Annali d'Italia*, vol. V, anno 937), Ammirato (*Fam. nob. nap.*, §. I. pag. 82), Troyli (Vol. II., lib. 8, pag. 240) e Giannone (*Ist. Civ.*, tomo III, pag. 204), tramandarono che quello signoreggiava nell'anno 937 a Napoli, ma niente poi dell'inizio della sua signoria. Che abbia dominato dopo l'anno 934, Summonte (vol. II, pag. 171) lo sostiene in base al privilegio con cui lo stesso Duca confermò certe donazioni a favore del convento di Cassino, e ne aggiunse delle nuove. Spinelli (*Tav. Cronol.*, pag. 65) e Cestari (*Annali Regno Nap.*, tomo VII, pag. 137) sembrano essere d'accordo con Pellegrino (*Hist. Princ. Long*., tomo III, pag. 137), che dice il suo dominio iniziato nell'anno 933, in cui ritenne fu stipulato il patto tra il Duca Giovanni e i Principi beneventani Landolfo e Atenolfo. Ubaldo poi nel suo *Chronicon* dei Duchi napoletani in Pellegrino (*l. c.*) tramandò alla memoria che Gregorio Duca di Napoli morì nell'anno 937, e suo nipote Giovanni conseguì il Ducato. Per ciò invero ricercano la testimonianza di uno scrittore più antico A. de Meo (*App. Cronol.*, pag. 203.) e Pratilli a riguardo dello stesso Pellegrino (*l. c.*), che inoltre quel patto, di cui Pellegrino fa menzione, credettero che fu stipulato nell'anno 937. A tutte queste opinioni, con le quali tra di loro gli scrittori in qualche modo dibattono, si aggiunge inoltre quella che sembra derivare dalla presente pergamena, certamente che lo stesso Giovanni sia stato Duca dei Napoletani nell'anno 932. Ma anche questa opinione e quelle che formularono i lodati scrittori, potrebbero essere compatibili fra loro se si dice che nello stesso anno 932, o alquanto prima, il Duca Gregorio aveva cooptato nell'associazione al Ducato il nipote Giovanni, e successivamente questo nell'anno 937 per la morte dello zio da solo signoreggiava a Napoli. Invero da questo tipo di associazione i Duchi napoletani, parimenti ad altri Principi di genti sia nostre che straniere, per niente rifuggirono. Risulta, infatti, dalle testimonianze di antichi scrittori che il Duca Giovanni nell'anno 942 associò al comando il figlio Marino, come forse lo stesso un tempo aveva associato a sé il suo zio paterno Gregorio. Parimenti, nel secolo XI, Sergio V con Sergio VI, e questo con un altro Giovanni iniziarono l'associazione al Ducato napoletano.
(4) In hoc documento sermo est de quorumdam praedorium divisione inter haeredes facta per instrumentum, quod apud nos appellatum fuit modo *Notitia*, modo *Merissis divisionis*, uti animadversum fuit a Claritio (*pag. 6*). Quidam tamen cohaeredum, inter quos praedia divisa fuerant, adversus reliquos apud Iudicem contenderunt, adfirmantes eorum auctores quadam praediorum parte per vim potitos fuisse, antequam divisio ipsa facta fuisset. Iis autem, contra quos hoc iudicio agebatur, cum omnia deessent documenta, oportuit ut quadraginta annorum praescriptionis titulo sese tuerentur. Iam vero cum apud	(4) In questo documento si parla della divisione di certi campi fatta tra gli eredi mediante l'atto notarile che presso di noi fu chiamato ora *Notitia*, ora *Merissis divisionis*, come fu osservato da Chiarito (pag. 6). Tuttavia alcuni dei coeredi, tra cui i campi erano stati divisi, si appellarono al Giudice contro gli altri, affermando i loro difensori che quelli si erano impadroniti con la forza di una certa parte dei campi, prima che la stessa divisione era stata fatta. A quelli poi contro i quali questo giudizio era stato intentato, giacché mancavano tutti i documenti, risultò opportuno che si tutelassero con il titolo della prescrizione di quaranta anni. Poiché invero già presso i Longobardi per legge si

Langobardos lege cautum esset, ne cohaeredes in huiusmodi divisionibus ultra annum XL. iudicium de laesione intendere possent, et de hac praescriptione in praesenti nostra membrana sermo sit, hinc patet in diiudicandis controversiis id genus nostra municipalia instituta Langobardorum leges quandoque secuta fuisse.	garantiva che i coeredi in divisioni di questo tipo non potessero avviare giudizio per danno oltre il quarantesimo anno, e di questa prescrizione si parla nella nostra presente pergamena, da ciò è evidente che nel giudicare le controversie di tal genere le nostre istituzioni municipali talora seguivano le leggi dei Longobardi.

(60-67)	**Doc. 17 (XVII)**	an. 932.

In nomine domini dei Salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo quinto sed et *Romano et Christophoro* (1) eius filio magnis Imperatoribus anno duodecimo die undecima mensis nobembris indictione sexta . . . . . Dispositum factum a me sergium filium quidam domini Constantini et quidam domine . . . . . iugalibus Cum voluntate presentem blactu honeste femine coniugi mee (2) ut qualiter inferius iudicabero de omnem mea substantia firmus et stabile maneat in perpetuum: Dispono primum omnium ut ad meum ovitum vendant Iohanne filio quidam domini gregorii magnifici et aligerno filio idem domini aligerni simul et petro filio quidam leoni. hoc est integra portione mea quantum me in portione tetigit de terras positas foris gripta et caballum meum (3). et cui vendiderint firmus permaneat in perpetuum et pretium quem exinde tulerint quatuor solidos dent ad aligernum et anna germana bernaculis meis: reliquos autem distribuant pro anima mea per sacerdotes et pauperum fratrum christi ubi ipsi previderint Dispono ut ad meum transitum habeant memoratis aligernus et anna bernaculis meis integra petia de terra mea que vocatur rotundula sita ad baccilianum cum arvoribus fructiferis vel infructeris simul cum introito suo omnibusque sivi pertinentibus. et dividant sivi illa interse equaliter. in eo enim tenore ut si qui ex eis infra etate aut sine heredes ovierunt unus alterius interse eorumque heredibus moriantur. si fuerit infra etate gratis si vero legitimus detur qui ex eis supervixerit eiusque heredibus medietate pretium quod portio eius appretiata fuerit a christianissimis viris per manu cui disposuerit. et si non disposuerit constringatur per manu cimiliarcha qui tunc tempore fuerit in sancta neapolitana ecclesia (4): et si ambi infra etatem aut sine heredes mortui fuerint memorata terra rebertant ad ursum filium meum eiusque heredibus. si fuerint infra etatem gratis. Si vero legitimi det memoratus filius meus eiusque heredibus medietate pretium quantum predicta terra appretiata fuerit a christianissimis viris. per manu cui disposuerit. et si non disposuerit constringatur per manus memorate

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo quinto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno dodicesimo *di Romano e Cristoforo* suo figlio, grandi imperatori, nel giorno undicesimo del mese di novembre, sesta indizione . . . . . Disposto fatto da me Sergio, figlio invero di domino Costantino e di domina . . . . . ., coniugi, con il consenso della presente **blactu**, onesta donna, mia coniuge, affinché come sotto riterrò opportuno a riguardo di tutti i miei averi rimanga fermo e stabile in perpetuo. Dispongo prima di tutto che alla mia dipartita Giovanni, figlio invero di domino Gregorio Magnifico, e Aligerno, figlio dell'omonimo domino Aligerno, ed anche Pietro, figlio invero di Leone, vendano la mia intera porzione quanto a me toccò come parte delle terre poste **foris gripta** e il mio cavallo e a chi venderanno rimanga fermo in perpetuo e del prezzo che ne otterranno diano quattro solidi ad Aligerno e Anna sua sorella miei servi nati in casa (A) ed i rimanenti poi li distribuiscano per la mia anima mediante i sacerdoti ai poveri, fratelli in Cristo, dove gli stessi indicheranno. Dispongo che al mio trapasso i predetti Aligerno e Anna miei servi familiari abbiano per intero il pezzo di terra mia chiamato **rotundula** sito **ad baccilianum**, con gli alberi fruttiferi ed infruttiferi insieme con il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, e lo dividano tra di loro in parti eguali con la condizione che se uno di loro prima dell'età adulta o senza eredi morisse, l'uno all'altro tra loro e i loro eredi lascino in eredità, senza oneri se fosse prima dell'età adulta altrimenti il legittimo sia dato a chi di loro fosse sopravvissuto ed agli eredi di quello la metà del prezzo la cui porzione sarà apprezzata da uomini cristianissimi per mano di chi disporrà, e se non disporrà sia costretto dal cimeliarca che in quel tempo vi sarà nella santa chiesa **neapolitana**. E se entrambi morissero prima dell'età matura o senza eredi la predetta terra ritorni ad Urso figlio mio ed ai suoi eredi, senza oneri se prima dell'età adulta altrimenti il predetto figlio mio ed i suoi eredi diano di legittima la metà del prezzo per quanto la predetta terra sarà apprezzata da uomini cristianissimi per mano di chi disporrà e se non disporrà sia costretto dal predetto

cimiliarche: reliqua vero omnis mea hereditas seu substantia de intus et foris domos et casalibus terris sationalibus quam per hortua vel montibus rebus mobile vel inmobile seseque mobentibus omnibusque eis generaliter pertinentibus undecumque aut quomodocumque ~~aut quomodocumque~~ mihi per quovis modum pertinet vel pertinente fuerit. simul et omnes hospitibus (5) meis et fundora viborum et mortuorum (6) seu commenditi (7) cum cespitibus et consuetudinibus vel omnibus adiacentibus et pertinentibus eis. post meum transitum sit de memorato urso filio meo eiusque heredibus. In eo enim tenore ut si infra etate aut sine heredes ovierit memoratis omnibus hospitibus meis et fundora viborum et mortuorum seu commenditi cum cespitibus. et consuetudinibus vel omnibus adiacentibus et pertinentibus eis sint de quidem urso germano meo eiusque heredibus. simulque et habeat memoratus germanus meus eiusque heredibus et unum modium de terra mea ubi sibi eligere voluerit. et in eius eiusque heredibus sit potestate per que exinde facere voluerint. reliquia omnia mea memorata substantia de intus et foris sit de memorato aligerno et anna bernaculis meis si tunc ipsi fuerint vel illorum heredibus et dividant sivi illud inter se equaliter: In eo enim tenore ut qui ex eis infra etate aut sine heredes ovierit. unus alterius inter se eorumque heredibus moriantur quomodo inter eis superius mori religavi de memorata terras quas ad ovitum meum ad eis donavi. et si ad ovitum memorati filii mei predicti bernaculi mei vel illorum heredibus non fuerint aut si fuerint et ipsi infra etate aut sine heredibus mortui fuerint ut quispiam heredis ex eis non fuerint tunc sit offertum pro anima mea in ecclesia mea bocabulo sancti petri ad paternum (8) unum modium de terra mea sita ibi ipsum ad paternum ad habendum in sempiternum. et omnia reliqua mea memorata que ad ipsi bernaculi mei reliqui sit offertum pro mea pariter et illorum anima in congregationis chartulis ecclesia stephanie (9): Interis namque adfirmo ego memorata blactu honesta femina qui superius consensum tribui ut si memoratus ursus filius meus supervixerit mihi vel heredes eius integrus falicidius meus (10) qui mihi pertinet de omnibus memoratis	cimiliarca. Invero tutta la rimanente mia eredità e i beni di dentro e fuori, case e casali, terre seminative, orti o monti, beni mobili o immobili o animali e tutte le cose ad essi in generale pertinenti, dovunque e in qualsiasi maniera a me appartenenti o pertinenti, ed anche tutti i miei hospites e i fondi dei vivi e dei morti e i commenditi con le proprietà rustiche e le consuetudini e tutte le cose ad essi attinenti e pertinenti, dopo il mio trapasso siano del predetto Urso figlio mio e dei suoi eredi con la condizione tuttavia che se morisse prima dell'età matura o senza eredi tutti i predetti hospites miei e fondi dei vivi e dei morti e commenditi con le proprietà rustiche e le consuetudini e con tutte le cose ad essi attinenti e pertinenti siano invero di Urso fratello mio e dei suoi eredi. Inoltre abbia anche il predetto mio fratello ed i suoi eredi un moggio di terra mia dove lui vorrà scegliere e sia in potere suo e dei suoi eredi di farne quel che vorrà. Tutti i rimanenti miei predetti beni di dentro e fuori siano degli anzidetti Aligerno e Anna miei servi nati in casa se allora gli stessi o i loro eredi vi fossero e lo dividano tra loro egualmente con la condizione che se chi fra loro morisse prima dell'età matura o senza eredi, l'uno all'altro tra loro ed i loro eredi lascino in eredità, nel modo in cui tra loro sopra fissai che lasciassero in eredità delle predette terre che alla mia dipartita a loro donai. E se alla dipartita del predetto figlio mio i miei predetti servi nati in casa o i loro eredi non vi fossero o se vi fossero e gli stessi prima dell'età matura o senza eredi morissero allorché nessun loro erede vi fosse, allora sia offerto per la mia anima alla chiesa mia chiamata di **sancti petri ad paternum** un moggio di terra mia sita ivi stesso **ad paternum** affinché lo abbia per sempre e tutte le mie predette cose rimanenti che agli stessi miei servi nati in casa lasciai siano parimenti offerti per la mia anima e per la loro anima alla congregazione della chiesa di Stefano. Inoltre io anzidetta **blactu** onesta donna che sopra ho dato il mio consenso dichiaro che se il predetto Urso, figlio mio, o i suoi eredi sopravvivessero a me l'integro mio falcidio che a me appartiene di tutte le cose menzionate sia donato al predetto Urso figlio mio ed ai suoi eredi e se durante la mia vita prima dell'età adulta o senza eredi fosse defunto sia mia facoltà fare e giudicare qualsiasi cosa vorrò dello stesso mio falcidio, con

sit donatum ad memoratum ursum filium meum eiusque heredibus. et si in vita mea infra etate aut sine heredes defuctus fuerit quodcumque de ipsum falicidius meus facere et iudicare voluero mea sit potestate. excepto de memorata terra que donavit predictus vir meus ad memorati bernaculi sui que in omnibus sit ad eis donata ut superius legitur indiminuata. Iterum dispono ego memoratus sergius ut qui de memorati bernaculi mei aut eorum heredibus aliquod de portione sua dare habuerit nulli alie persone dare presumet nisi inter se eorumque heredibus sivi dare debeat in pretio sicuti appretiatus fuerit a christianissimis viris. et si inter se tollere noluerint vendant ad memoratum filium meum eiusque heredibus. et si ipse filius meus aut heredes eius noluerit emere cui dare voluerint in eorum sit potestate: memorata vera blactu honesta femina coniux mea in omnia mea reliqua memorata et in memoratis hospitibus et fundora viborum et mortuorum cum omnibus eis pertinentibus ut super legitur sit ibidem domna et domina si alium virum per quovis modum non fuerit sociata regendi et gubernandi fruendi et commedendi. Post eius ovitum perficiantur omnia ut super legitur. Dispono habere sancta neapolitana ecclesia absque iniuria auri tremisse unum neapolitanum (11): petrus vero famulus meus ad meum ovitum maneat liberus et absolutus insuper accipiat a memoratis distributoribus meis auri solidum unum bytianteum: Iungendi minuandi de omnibus memoratis diebus vite mee in mea sit potestate etiamsi totum istum dispositum ebacuare voluero licentiam habeam: quia ita mihi bone voluntatis placui. Si quis autem de heredibus meis aut quavis alia persona parva vel magna extranea vel de meo genere quovis tempore contra hunc meus dispositus qualiter continet venire presumpserit aut in quobis capitulum eum irritum facere quesierit per se aut sumissam personam. tunc componat pars infidelis et heredes eius ad partem qui eum observaverit eiusque heredibus auri libra una bytiantea. et hunc meus dispositus qualiter continet sit firmus et stabilis in perpetuum. quod vero dispositu sicut superius legitur scripsi ego andrea curialis die et indictione memorata sexta	l'eccezione dell'anzidetta terra che il predetto mio marito donò ai suoi anzidetti servi familiari che in tutto sia a loro donata come sopra si legge senza diminuzioni. Ed ancora io predetto Sergio dispongo che nessuno dei miei predetti servi nati in casa o dei loro eredi osi dare ad altra persona qualcosa della sua porzione, tranne che se non tra di loro ed i loro eredi in pagamento come sarà apprezzato da uomini cristianissimi e se non lo volessero cedere tra di loro lo vendano al predetto figlio mio ed ai suoi eredi e se lo stesso figlio mio o i suoi eredi non lo volessero comprare sia loro potestà cederlo a chi vorranno. Invero la predetta **blactu** onesta donna mia coniuge in tutte le mie rimanenti cose anzidette e sui predetti hospites e fondi dei vivi e dei morti con tutte le cose ad essi pertinenti come sopra si legge, se in qualsiasi modo non si fosse legata a qualsiasi altro uomo, sia ivi proprietaria e domina di reggere e governare, di goderne i frutti e di consumarli. Dopo il suo trapasso siano eseguite tutte le cose come sopra si legge. Dispongo che la santa chiesa napoletana senza offesa abbia un tremissi aureo napoletano. Invero Pietro mio servo alla mia dipartita rimanga libero e senza vincoli e inoltre riceva dai miei predetti esecutori testamentari un solido aureo bizanteo. Per tutti i giorni della mia vita sia in mio potere di aggiungere o togliere da tutte le cose menzionate ed anche se volessi annullare tutto questo disposto abbia io la facoltà poiché così fu a me gradito con buona volontà. Se poi qualcuno dei miei eredi o qualsiasi altra persona di piccola o grande condizione, estranea o della mia famiglia, in qualsiasi tempo osasse contrastare questo mio disposto per quanto contiene o cercasse da sé o tramite persona subordinata di renderlo nullo in qualsiasi sua parte, allora la parte infedele ed i suoi eredi paghino come ammenda alla parte che l'avrà osservato ed ai suoi eredi una libbra d'oro in bizantei e questo mio disposto per quanto contiene sia fermo e stabile in perpetuo. Il quale disposto, invero, come sopra si legge, scrissi io Andrea curiale nel suddetto giorno e nella suddetta sesta indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Sergio, che per il travaglio della morte questo in minima misura concorse a scrivere ma tutte le cose anzidette richiese che fossero scritte. Segno ✠ della mano della suddetta **blactu**, onesta donna, cioè coniugi, che io anzidetto

✠ hoc signum ✠ manus memorati sergii qui pro occupationem mortis hic minime scribere concurrit set omnia memorata scribere rogavi. signum ✠ manus memorate blactu honesta femina hoc est iugalis ego qui memoratos ab eis rogatus pro eis subscripsi ✠ . . . . . alia manus. ✠ Ego petrus filius domini aligerni rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi ✠ . . . . . nam testis. ✠ ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΒΙΤΑΛΙ ΚΟΜ . . . iterum testis. ✠ Ego aligernus filius domini iohannis . . . . . similiter testis. ✠ Ego andrea curialis complevi et absolvi die et indictione memorata sexta ✠ . . . . . alia manus. ✠ Ego petrus primarius curie huius civitatis neapolis hec exemplarie dispositi memorati sergii sicut superius legitur quod eius autenticum nobis atduxit sergio cuius nomen papasalbanum pro bice sua et de germani suis pro ista exemplaria at eis faciendum ex ipso authentico relebata et cum nimia cautela at singulos relectos pro ampliorem eius firmitate manus propria subscripsi in die vicesima hoctaba mensis aprilis indictione secunda ✠ ✠ Ego sergius tabularius curie huius civitatis neapolis hec exemplarie dispositi memorati sergii sicut superius legitur quod eius authenticum nobis atduxit sergio cuius nomen pappasalbanum pro vice sua et de germani suis pro ista exemplaria at eis faciendum ex ipso autentico relevata et cum nimia cautela at singulos relectos pro ampliorem eius firmitate manus propria subscripsi in die vicesima hoctaba mensis aprilis indictione secunda ✠.	richiesto da loro per loro sottoscrissi ✠ . . . . . altra mano. ✠ Io Pietro, figlio di domino Aligerno, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi. ✠ . . . . . dunque teste. ✠ Io Teodoro, figlio di **bitali** conte . . . di nuovo teste. ✠ Io Aligerno, figlio di domino Giovanni, ... similmente teste. ✠ Io Andrea curiale completai e perfezionai nel giorno e nell'indizione suddetta sesta. ✠ . . . . . altra mano. ✠ Io Pietro, primario della Curia di questa città di Napoli, questa copia del disposto del suddetto Sergio, come sopra si legge, di cui a noi portò l'originale Sergio soprannominato **papasalbanum** per conto suo e dei suoi fratelli, per fare per loro questa copia rilevata dallo stesso originale e con grandissima attenzione fin nei dettagli riletta, per sua maggiore conferma con mia propria mano sottoscrissi nel giorno ventesimo ottavo di aprile, seconda indizione. ✠ ✠ Io Sergio, tabulario della Curia di questa città di Napoli, questa copia del disposto del suddetto Sergio, come sopra si legge, di cui a noi portò l'originale Sergio soprannominato **pappasalbanum** per conto suo e dei suoi fratelli, per fare per loro questa copia rilevata dallo stesso originale e con grandissima attenzione fin nei dettagli riletta, per sua maggiore conferma sottoscrissi con mia propria mano nel giorno ventesimo ottavo di aprile, seconda indizione. ✠

Note:

(1) Spatium quoddam litteris vacuum sub huius membranae initium extat, ita relictum fortasse quia deletae fuerant litterae in autographo, unde praesens testamentum fuit *exemplatum*. Nobis vero non alias restitui voces quam *Romano* et *Christophoro* oportere, chronologicae notae patefacerunt, quae profecto convenire possunt uni Constantino Porphyrogenito, cui Romanum atque huius filium Christophorum socios in Imperio fuisse byzantinae historiae prodiderunt.	(1) Vi è un certo spazio privo di scritto all'inizio di questa pergamena, così lasciato forse perché erano state cancellate le parole nell'originale da cui il presente testamento fu copiato. A noi invero i riferimenti cronologici mostrarono che non altre parole bisognava fossero reintegrate che *Romano et Christophoro*, che certamente possono essere adatte ad essere unite a Costantino Porfirogenito a cui le cronistorie bizantine tramandarono Romano e suo figlio Cristoforo furono associati nell'Impero.
(2) Maritos olim apud nos in contractibus, qui suarum quoque uxorum interesse poterant, quoad bonorum quadrantem, quem suae quisque uxori ex iure debebat,	(2) I mariti un tempo presso di noi nei contratti, che potevano essere di interesse anche delle loro mogli per quanto riguarda la quarta parte dei beni che ciascuno

non sine earumdem consensu stipulati fuerunt, uti complures quidem testantur huius aevi membranae. Id moris vel principum svevorum et andegavensium temporibus obtinuisse patet e binis documentis, de quibus meminit Claritius (*pag. 86*). Huic tamen mirificus sane mos iste visus est ex eo potissimum quod uxores ipsas contractibus, quos earum consensu mariti inire aiebant, neutiquam interfuisse patebat. Fatendum quidem est earumdem subscriptionibus contractus interdum carere; verum si Curialis eas stipulationi consensisse adfirmabat, id procul dubio testabatur ipsas ab eo de suo consensu rogatas fuisse, antequam instrumentum conficeretur. Interdum vero eas exarandis contractibus adfuisse, mox edenda patefaciunt documenta, in quibus legitur maritum vendidisse *cum consensu uxoris sue presentis*, etsi huiusmodi venditionum membranae uxorum subscriptionibus destituantur. Verum in praesenti membrana non modo cum voluntate uxoris suae *Blattu* testamentum condidisse professus est Sergius, verum et ipsa uxor interfuit, quippe quam de *suo falcidio*, scilicet de quarta bonorum ad maritum spectantium parte, quam iure sibi obvenire oportebat, pro filio in eadem hac membrana testata fuit.	doveva per legge alla propria moglie, li stipulavano non senza il loro consenso, come invero attestano molte pergamene di questa epoca. Che tale uso si era conservato persino ai tempi dei principi svevi e angioini appare da due documenti, di cui ricorda Chiarito (pag. 86). A questo tuttavia lo stesso uso sembrò certamente straordinario soprattutto perché le stesse mogli nei contratti, che con il loro consenso i mariti dicevano di iniziare, in nessun modo era evidente che fossero presenti. Invero è da riconoscere che i contratti talora mancavano delle loro sottoscrizioni; ma se il Curiale affermava che quelle acconsentivano alla stipula, ciò senza dubbio attestava che le stesse erano state interrogate da quello a riguardo del loro consenso prima che l'atto notarile fosse preparato. Talora invero che quelle erano presenti alla scrittura dei contratti, rendono palese documenti da pubblicare subito, in cui si legge che il marito aveva venduto *con il consenso di sua moglie presente*, sebbene le pergamene delle vendite di tal tipo siano prive delle sottoscrizioni delle mogli. Ma, nella presente pergamena, Sergio non solo dichiarò di aver scritto il testamento con il consenso di sua moglie *Blattu*, ma anche la stessa moglie partecipò, dal momento che del *suo falcidio*, cioè della quarta parte dei beni del marito, che per legge era necessario le spettassero, fece testamento a favore del figlio in questa stessa pergamena.
(3) Saeculo X, ad quod membrana haec pertinet, equos nostris in regionibus plurimi aestimatos fuisse observatum est a Fridericio (*Degl'Ipati di Gaeta pag. 242*). Quoddam enim caietanum illius aevi documentum sibi illustrandum occurrerat, in quo pro terrae modiis duobus ac dimidio unus modo equus tradebatur. Hinc praedia tunc temporis valuisse minus quam equos arbitratus est. Verumtamen cum propter haud infrequentes ac damnosissimas Saracenorum irruptiones *desolata cultoribus terra sterpibus et vepribus repleta fatisceret*, prout ait Echempertus (*Hist. Long. n. V.*) cuinam mirandum erit ea tempestate equum duobus terrae modiis ac dimidio constitisse?	(3) Fu osservato da Federici (*Degl'Ipati di Gaeta*, pag. 242) che nel secolo X, al quale appartiene questa pergamena, i cavalli erano valutati assai nelle nostre zone. Infatti, gli era capitato di interpretare un certo documento di Gaeta di quel tempo in cui un solo cavallo era scambiato con due moggia e mezzo di terra. Da ciò ritenne che in quel tempo i campi valevano meno dei cavalli. Nondimeno poiché per le non infrequenti e dannosissime irruzioni dei Saraceni "*abbandonata dai coltivatori, la terra piena di sterpi e cespugli veniva meno*", come dice Erchemperto (*Hist. Long.*, n. V.), chi potrà meravigliarsi che in quel tempo un cavallo valesse due moggia e mezzo di terra?
(4) Quod iuxta Scaevolae, Iuliani, Ulpianique responsa praescriptum olim fuerat ab Imperatoribus Leone et Anthemio (*Leg. 28 §. 1. Cod. de Episcopo. et Cleric.*) nimirum ut testatoribus ius esset nuncupandi cuiuslibet, qui extreman eorum voluntatem exsequendam curaret, id etiam sequiori aevo obtinuit, et ii, quibus hoc officium committebatur, appellati fuere *distributores*. In testamento, quod heic exhibetur, id muneris mandatur *Cimeliarchae*, quo dignitatis titulo insignitum fuisse unum e metropolitanae nostrae ecclesiae Canonicis observavit Chioccarellus (*Antist. neapol. Eccles. Catal. pag. 127*). Nemo vero demiretur haeredem ex testatoris voluntate *constringi* potuisse per *Cimeliarcham*, quemadmodum in eodem hoc testamento praescribitur. Nam fieri hoc poterat, quia Canonicus eam assecutus dignitatem, cum plurimis quidem ecclesiasticis valeret potestatibus ac praerogativis, uti Mazochius (*De Eccl. neapolit. vicib. pag. 126 not. 23*) adfirmavit, quadam veluti auctoritate apud universos homines pollere videbatur.	(4) Secondo le sentenze di Scevola, Giuliano, e Ulpiano un tempo era stato prescritto dagli Imperatori Leone e Antemio (Leg. 28, §. 1, *Cod. de Episcopo. et Cleric.*) che certamente era diritto dei testatori di nominare chiunque per avere cura di eseguire la loro estrema volontà. Ciò anche nell'epoca successiva fu mantenuto, e quelli a cui era affidato questo compito furono chiamati *distributores*. Nel testamento, che qui si presenta, tale compito è affidato al *Cimeliarca*, con il quale titolo onorifico Chioccarelli (*Antist. Neapol. Catal*., pag. 127) osservò che era insignito uno dei Canonici della nostra chiesa metropolitana. Nessuno invero si meravigli che l'erede per volontà del testatore poteva *essere costretto* dal *Cimeliarca*, come in questo stesso testamento è prescritto. Infatti, poteva capitare che il Canonico conseguita quella dignità, essendo invero forte di più potestà e prerogative ecclesiastiche, come affermò Mazzocchi (*De Cath. Eccl. Neap.*, pag. 126, nota 23), con una certa per così dire autorità appariva avere potere su tutti gli uomini.
(5) *Hospites* sive *Ospites* a servis adscriptitiis et glebae addictis distincti, proprie villarum seu pagorum incolae erant, et alio nomine *Stagiarii* dicebantur. Ex	(5) *Hospites* ovvero *ospites*, distinti dai *servi adscriptitii* e dai servi della gleba, propriamente erano gli abitanti delle case di campagna e dei villaggi, e con altro nome erano

Burgundiorum legibus docemur, Scandinaviae populos caeterasque barbaricas gentes, pervasis provinciis romanis, agros, terras, praedia ac mancipia ita partitos fuisse cum veteribus incolis, quos *Romanos* vocabant, ut ipsis duae terrarum partes, et tertia mancipiorum, reliquae *Romanis* cederentur, quos ex eo *Hospites* appellabant, quod barbari velut advenae hospitio excepti in rerum possessionis partem adsciti, rebus iisdem hospitalitatis iure gaudere dicerentur. Deinde *Hospites* dici coepere ii pagorum vel villarum incolae, qui bona possidebant sub annuo censu, qui *hostisia* nuncupabatur barbarico sermone (*V. Orderic. Vital. Lib. III. pag. 496*).	detti *stagiarii*. Dalle leggi della Borgogna apprendiamo che i popoli della Scandinavia e altre genti barbare, dopo aver invase le province romane, così ripartirono i campi, le terre, le tenute e gli schiavi con gli antichi coltivatori, che chiamavano *Romani*, che a loro stessi attribuirono due parti delle terre, e la terza parte degli schiavi, il rimanente fu lasciato ai *Romani*, i quali da ciò chiamavano *hospites*, giacché i barbari come forestieri accettati quali ospiti in parte del possesso delle cose accolti, per le stesse cose del diritto di ospitalità dicevano di godere. Successivamente *hospites* incominciarono ad essere detti quegli abitanti dei villaggi e delle case di campagna che possedevano beni sotto censo annuo, i quali erano chiamati *hostisia* nella lingua barbara (V. Orderic Vital, libro III, pag. 496).
(6) Charpenterii ad cangianum glossarium additamenta veterum chartarum testimonio palam faciunt, verbis *vivus* et *mortuus*, ubi de praediis sermo sit, annuos denotari canones in certa aut pecuniae pensitatione aut animalium quorumdam praestatione positos, quibus ius pascuorum in quibusdam agris rependebatur. Ibidem praeterea docemur iisdem vocabulis ligna aut virentia aut arida quandoque significari. In Docibilis vero I. caietani Ypati testamento anno 906 condito apud Marinium (*Pap. Diplom. pag. 262 et 263*) occurrit mentio *terrarum mortuorum* hisce verbis: *habeo in dicta ecclesia data familia duas et vaccas et peculias et porcos et terram quantum de comparatum habui vel de parentorum ad Sanctum Laurentium et terram in domoculta simul de parentorum vel de comparatum et in Cassanum et quantum de mortuorum fuit in domoculta* etc. Inferius item legitur: *habeat et ipsa vinea et terra sive de comparata sive de mortuorum posita in Paniano*. Fridericius in suo saepius per nos memorato opere (pag. 135) ita *terras mortuorum* fuit interpretatus, ut easdem existimarit denotasse praedia, quae vel exterus quispiam acquisiverat, vel ad reum aliquem capite damnatum spectabant, post eorum vero interitum ad Principis fiscum ex illius aevi legibus devoluta fuerant. Nobis arridet hoc interpretationis genus, ac fieri etiam potuisse videtur, ut praedia, quae hoc pacto in Principis venerant potestatem, quamquam ab ipso vendita aut donata fuissent, adhuc tamen apud novos possessores nuncupata fuerint fundora mortuorum, et reliqua eorumdem praedia, quo a prioribus discernerentur, vivorum sibi nomenclaturam adsciverint. Hac quidem notione in praesenti documento potius accipienda vocabula id genus arbitramur.	(6) Le aggiunte di Carpentier al Glossario di Du Cange con la testimonianza di antichi documenti rendono noto che con le parole *vivorum* e *mortuorum*, dove si parla di campi, si indicavano i canoni annui fissati in una determinata o corresponsione di denaro o prestazione di taluni animali, con i quali era contraccambiato il diritto dei pascoli in certi campi. Ivi inoltre apprendiamo con le stesse parole si indicavano talora legname o verde o secco. Invero nel testamento di Docibile I, Console di Gaeta, redatto nell'anno 906, in Marini (*Pap. Dipl*., pag. 262 e 263), occorre la menzione delle *terrae mortuorum* con queste parole: "*ho dato alla detta chiesa due famiglie e mucche e pecore e maiali e terra quanto avevo acquistato o avuto dai genitori a San Lorenzo e anche la terra nella fattoria parimenti avuta dai genitori o acquistata sia in* ***Cassanum*** *sia quanto vi era delle* ***res mortuorum*** *nella fattoria* etc." Più sotto parimenti si legge: "*abbia anche la vigna e la terra sia acquistata sia delle* ***res mortuorum*** *sita in* ***Paniano***." Federici nella sua opera assai spesso ricordata da noi (pag. 135) così interpretò le *terrae mortuorum*, che riteneva che le stesse indicavano i campi che o qualche straniero aveva acquisito, o che appartenevano a qualche colpevole condannato a morte e che invero dopo la loro morte erano state devolute al fisco del Principe per le leggi di quell'epoca. A noi piace questo tipo di interpretazione, e sembra anche che sia potuto capitare che i campi che in questo modo erano pervenuti in potestà del Principe, anche se dallo stesso erano stati venduti o donati, ancora tuttavia presso i nuovi possessori furono chiamati fondi ***mortuorum***, e gli altri loro campi, per distinguerli dai precedenti, assunsero il nome ***vivorum***. Invero riteniamo che nella presente pergamena con questo significato siano meglio da accogliere termini di tale tipo.
(7) *Commenditus*, vel *Commendatus* erat vassallus domino fidelitatis, beneficii, vel fundi ratione adstrictus (*V. Capitul. Pipin. Reg. Ital*.). Insuper *Commendati* dicebantur servi, qui libertatem assequuti, manumissoris ecclesiae, vel alterius patrocinio suam ingenuitatem *commendabant*, quae facultas per chartam libertatis eis tribuebatur (*V. Marculf. lib. II. form. 32*.)	(7) *Commenditus*, o *commendatus* era un vassallo vincolato al signore per motivo di fedeltà, di beneficio, o di fondo (V. *Capitul. Pipin. Reg. Ital*.). Inoltre *commendati* erano detti gli schiavi che, avendo conseguita la libertà, *commendabant* la loro condizione di uomini liberi al patrocinio della chiesa che li aveva liberati o di altri, la quale facoltà era stata attribuita a loro con l'atto di manomissione (V. Marculfus, lib. II, form. 32.)
(8) Cum membrana haec *ecclesiam s. Petri*, et *Paternum* distincte innuat, procul dubio Claritii sententiae suffragatur, qui vicum antea una *Paterni* nomenclatione donatum dein ab ecclesia memorata,	(8) Poiché questa pergamena accenna distintamente alla *chiesa di s. Pietro*, e a *Paternum*, senza dubbio rafforza il parere di Chiarito, il quale disse (pag. 151) che il villaggio, prima chiamato con il solo nome *Paternum*,

quae prope ipsum extabat, *S. Petri ad Paternum* mutuatum fuisse nomen tradidit (*pag. 151*.)	successivamente dalla chiesa anzidetta, che stava vicino ad esso, aveva preso il nome *S. Petri ad Paternum.*
(9) Basilica, quam Neapoli Salvatori dicatam a Constantino Magno, ideoque *Salvatoris Ecclesiam* antiquitus nuncupatam fuisse tradidit Ioannes Antistitum neapolitanorum Chronographus, nomenclationem posthac mutuata fuit *Stephaniae* ab episcopo Stephano II., qui post medium saeculum VIII. eamdem instaurandam, ac in augustiorem formam restituendam curavit. *Stephaniam* hanc non aliam ab hodierna *s. Restituta* fuisse ostendit Mazochius (*De neap. Eccl. vicibus pag 18. et seqq.)* E nostra hac membrana patet anno 932 extitisse Neapoli *Congregationem Stephaniae*, etsi Mazochius (*pag. 143*) nullius Congregationis neapolitanae mentionem ultimo saeculi XI. anno vetustoriem in medium protulerit. De nostratibus vero *Congregationibus*, ac praesertim de hac, quam olim *Stephaniae*, deinceps *s. Restitutae*, et *s. Salvatoris* appellitarunt, adeundus est idem ille auctor de nostris antiquatibus benemerentissimus (*operis citati p. II. cap. III. de neapolitan. Hebdomadar. Orig*.)	(9) La basilica, che Giovanni, Cronografo dei Vescovi napoletani, tramandò che a Napoli fu dedicata al Salvatore da Costantino il Grande, e pertanto anticamente fu chiamata *Chiesa del Salvatore*, in seguito cambiò il nome in *Stephania* dal vescovo Stefano II, che dopo la metà del secolo VIII curò di ricostruirla in forma più maestosa. Mazzocchi mostra (*De Cath. Eccl. Neap.*, pag. 18 e segg.) che questa *Stephania* non altra sia stata che l'odierna *s. Restituta*. Da questa nostra pergamena si evidenzia che nell'anno 932 esisteva a Napoli la *Congregatio Stephaniae*, sebbene Mazzocchi (pag. 143) non svelò alcuna Congregazione napoletana più antica dell'ultimo anno del secolo XI. Invero quello stesso autore benemerentissimo delle nostre antichità (*op. cit.*, p. II. cap. III, *de neapolitan. Hebdomadar. Orig*.) alle *Congregazioni* nostrane, avrebbe dovuto aggiungere soprattutto questa che un tempo chiamarono di *Stephania*, successivamente di *s. Restituta*, e del *s. Salvatore*.
(10) Falcidia lege, a Tribuno P. Falcidio lata, cautum fuisse, ut si legatis testator plus aequo haereditatem onerasset, huius quadrans pro haerede detraheretur, vulgatior res est quam ut monitore egeat. Illud tamen ad rem nostram notatu dignum est, sequioribus nimirum temporibus vocem *Falcidia*, sive *Falcidium* latius acceptam quadrantem haereditarium generatim denotasse, uti testatur Cangius. Quapropter in nostris membranis, perinde atque in caietaniis apud Fridericium (*pag. 187*), huismodi appellatione donatur quarta bonorum pars, quam mariti uxoribus donabant eo quidem instrumento, quod nostrae Consuetudines *Introductum*, langobardae vero leges vocarunt *Morgincap*, idest *munus matutinum*, quippe cum exoriente postero nuptiarum die fieri soleret. Hanc vero donationem quadrante fortunarum, quas maritus haberet, minorem aliquando, numquam vero maiorem esse potuisse e langobardis ipsis elucet legibus (*lib. 2 tit. 4 § 1*). Heic porro abs re fortasse non erit animadvertere per inferiora saecula in more positum fuisse, ut mariti dotem uxoribus constituerent, quemadmodum non paucis ostendit monumentis vigesima Muratorii dissertatio (*t. II. pag. 117*), et sponsarum simul parentes aut fratres donum aliquod pro dote traderent, quemadmodum notatum fuit a Fridericio (*pag. 445*). Hoc apud nostros quoque maiores factitatum ipsae neapolitanae patefaciunt Consuetudines, quae iubebant confici a Curialibus *Introductum*, quo maritus non modo bonorum suorum quadrantem pollicebatur uxori, verum etiam eius dotem accepisse profitebatur, uti vel a Claritio fuit observatum (*pag. 8*).	*(*10) La legge Falcidia, proposta dal Tribuno P. Falcidio, prescriveva che se il testatore caricava con lasciti più del giusto l'eredità, la quarta parte di questa doveva essere detratta a favore dell'erede, e ciò è cosa troppo nota per abbisognare di un suggeritore. Tuttavia per il nostro discorso è degno sia osservato che nei tempi successivi senza dubbio il termine *falcidia*, o *falcidium* più largamente denotava in genere la quarta parte ricevuta dei beni ereditari, come attesta Du Cange. Per tale motivo nelle nostre pergamene, allo stesso modo anche in quelle di Gaeta in Federici (pag. 187), con una denominazione di questo tipo è indicata la quarta parte dei beni che i mariti donavano alle mogli, invero con quell'atto notarile, che le nostre Consuetudini chiamarono *introductum*, e certamente le leggi longobarde *morgincap*, ovvero "*dono del mattino*", giacché soleva essere fatto nel mattino del giorno dopo le nozze. Invero è chiaro dalle stesse leggi longobarde (libro 2, titolo 4, § 1) che questa donazione poteva talora essere minore, mai invero maggiore della quarta parte dei beni che il marito possedeva. Qui forse inoltre non sarà senza ragione osservare che durante i secoli antichi entrò in uso che i mariti dessero la dote alle mogli, come mostra in non pochi documenti la ventesima dissertazione del Muratori (tomo II., pag. 117), e contemporaneamente i genitori o i fratelli delle spose scambiavano qualche dono con la dote, come fu notato da Federici (pag. 445). Che ciò anche presso i nostri antenati era cosa consueta svelano le stesse Consuetudini napoletane, le quali ordinavano che fosse redatto dai Curiali l'*introductum*, con cui il marito non solo prometteva alla moglie la quarta parte dei suoi beni, ma dichiarava anche di aver accettato la sua dote, come pure fu osservato da Chiarito (pag. 8).
(11) *Tremissis* nummus fuit, qui tertiam solidi aurei partem apud Romanos valebat, uti Lampridius (*in Alex. Sev. p. 39*) hisce verbis testatur: *Tunc etiam, cum ad tertiam partem aurei vectigal decidisset, tremisses aureorum formati sunt*. Idem nos docet Scaliger apud Gronovium (*t. IX. p. 1526*). Neque vero absimilem	(11) Il *tremissis* era una moneta che presso i Romani valeva la terza parte del solido aureo, come Lampridius (in *Alex. Sev.*, p. 39) attesta con queste parole: "*Allora, affinché la tassa fosse pari alla terza parte di un solido d'oro, furono anche forgiati i tremissi d'oro.*" Lo stesso ci insegna Scaliger in Gronow (tomo IX, p. 1526). Marini

fuisse eius valorem inferiori aevo tradit Marinius (*Pap. Dip. pag. 269*). Hinc patet allucinatum fuisse Fridericius (*pag. 117*), ubi ait *tremissem* beneventanum quartam fuisse partem solidi aurei urbis Beneventi et Principis Aregisi, et addidit sese haud latere, quod non solidi, sed assis quarta pars *tremissis* nuncupari consueverit.	tramanda (*Pap. Dip*., pag. 269) che il suo valore nell'età più antica non fu invero dissimile. Perciò è evidente che è in errore Federici, dove dice (pag. 117) che il *tremissis* beneventano era la quarta parte del solido aureo della città di Benevento e del Principe Arechi, e aggiunge non essergli sconosciuto che si era soliti chiamare *tremissis* la quarta parte non del solido, ma dell'asse.

(A) Il termine **vernaculi** significa schiavi nati in casa. La dizione servi invece che schiavi adottata nella traduzione serve a sfumare il significato del vocabolo che non trova corrispondenza nell'affetto che dimostra Sergio nelle sue disposizioni testamentarie.

(68-69)	**Doc. 18 (XVIII)**	an. 933.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo quinto set et Romano magno Imperatore anno duodecimo die vicesima octaba mensis martii indictione sexta neapoli: Certum est me trasari filio quidam stephani havitator in loco qui nominatur claulanum (1). A presenti die promptissima voluntate Venumdedi et tradidi tibi petro cintimulario filio quidem theodori cintimularii: Idest integra petia de terra mea que vocatur cesa maurosi. posita inter balusanum (2). et memorato loco claulanum. Una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introito suo omnibusque sivi generaliter pertinentibus que vero predicta petia de terra mihi obbenit a theodonanda et sergio germanis filii stephani quidam tribuni. una cum alias terras meas ivi ipsum in memorato loco per chartulas comparationis quam apud me habeo: Coherente sivi prenominata petia ~~petia~~ de terra que tibi venundedi de uno latere terra tua que comparatam habes a Iohanne germano meo per firmissima chartulas comparationis. et de alio latere similiter terra tua que comparatam habent a domina eupraxia guarenula. de uno capite terra monasterii sancti andree que appellatur . . . . . Episcopio. et ex alio latere terram anne medica de balusano . . . . . quam . . . . . inter memoratas coherentias remansit hec in aliena persona commisi potestate: Ita ut ha nunc et deinceps memorata integra petia de terra mea que appellatur *cesa maurosi* . . . . . loca balusanum et claulanum. Una cum arvo*ribus fructiferis et infructi*feris simul cum introito suo omnibusque sivi generali*ter pertinentibus* . . . . . de terra mihi ut dixi obbenit a memorata *theodonanda et sergio per memoratas chartulas* comparationis quam apud me habeo . . . . . et qualiter predictas coherentias circumdant a me *tibi venumdatum et traditum* in tua tuisque heredibus sit potestate quidquid exinde facere volueritis *et neque a me memorato* trasari neque a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo *tempore* . . . . . petro cintimulario aut heredes tui habeatis exinde

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo quinto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno dodicesimo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo ottavo del mese di marzo, sesta indizione, **neapoli**. Certo è che io Trasaro, figlio invero di Stefano, abitante nel luogo chiamato **claulanum**, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a te Pietro Cintimulario, figlio invero di Teodoro Cintimulario, vale a dire l'integro pezzo di terra mia chiamato **cesa maurosi** posto tra **balusanum** ed il predetto luogo **claulanum**, con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con il suo ingresso e tutte le cose ad esso in generale pertinenti. La quale predetta terra a me invero provenne da Teodonanda e Sergio, fratelli, figli di Stefano tribuno, insieme con altre terre mie ivi pure nello stesso luogo mediante carte di acquisto che ho presso di me, confinante il predetto pezzo di terra che a te ho venduto da un lato la terra tua che comprasti da Giovanni mio fratello mediante un fermissimo atto di acquisto e da un altro lato similmente la terra tua che comprasti da domina Euprassia Guarenula, da un capo la terra del monastero di sant'Andrea chiamato . . . . . **Episcopio** e da un altro lato la terra di Anna Medica di **balusano** . . . . . che . . . *di cui nulla a me* rimase tra i predetti confini né a diversa persona diedi possesso, di modo che da ora e d'ora innanzi il predetto integro pezzo di terra mia chiamato ***cesa maurosi*** *posto tra* i luoghi **balusanum** e **claulanum**, con gli alber*i fruttiferi e infrutti*feri e con il suo ingresso e tutte le cose ad esso in generale *pertinenti* . . . . . della terra che a me come dissi pervenne dalla predetta *Teodonanda e da Sergio mediante l'anzidetto atto* di acquisto che ho presso di me . . . . . e come i predetti confini delimitano, da me *a te venduto e consegnato,* in te e nei tuoi eredi sia la facoltà di farne quel che vorrete, *né da me predetto* Trasaro né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun *tempo* . . . . . *tu* Pietro Cintimulario o i tuoi eredi abbiate dunque mai qualsiasi richiesta o molestia da ora e per sempre. Inoltre in ogni tempo io e i miei eredi promettiamo dunque di sostenere e

aliquando quacumque requisitionem aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus. Insuper omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus exinde ab omni homine omnique persona in omnibus antestare et defensare promittimus absque omni vestra damnietate: pro eo quod in presenti accepi a te exinde hoc est auri solidos quinque bytianteos ut inter nobis combenit: Verumtamen stetit inter nobis pro memorata chartulas comparationis mee quam apud me habeo . . . quandoque tibi tuisque heredibus necessa fuerit tunc omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus illa hostendere promitto ubi vobis necessa fuerit causa finiendo nullam vobis mittentes occasionem per nullum modum nec per summissis personis: Si autem ego vel heredes mei quovis tempore contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia memorata per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos vigintiquatuor bytianteos. et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma scripta per andrea curialis per memorata sexta indictione hoc signum ✠ manus trasari ego qui memoratos pro eo subscripsi et memoratos solidos traditos vidi. ✠ Ego petrus filius domini theofilacti presbiteri rogatus a suprascripto trasari testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi. ✠ Ego gregorius filius domini decibili rogatus a suprascripto trasari testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi ✠. ✠ Ego petrus filius domini mastali rogatus a suprascripto trasari testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi ✠ Ego Andrea curialis complevi et absolvi die et indictione memorata sexta.	difendere in tutto senza qualsiasi vostro danno te ed i tuoi eredi da ogni uomo e da ogni persona per quello che in presente abbiamo pertanto accettato da te, vale a dire cinque solidi aurei bizantei, come tra noi fu convenuto. Tuttavia fu stabilito tra noi per le predette carte di acquisto che ho presso di me . . . quando per te ed i tuoi eredi fosse necessario, allora in ogni tempo io e i miei eredi promettiamo di mostrarle a te e ai tuoi eredi ove fosse necessario a voi per definire una questione, senza mancare per voi alcuna occasione in nessun modo né tramite persone subordinate. Se poi io o i miei eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra si legge e per niente eseguissimo tutte le cose menzionate in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi ventiquattro solidi aurei bizantei e questo atto di vendita, come sopra si legge, rimanga fermo, scritto *per mano* di Andrea curiale per la suddetta sesta indizione. Questo *è* il segno ✠ della mano di Trasaro che io anzidetto per lui sottoscrissi e i menzionati solidi vidi consegnati. ✠ Io Pietro, figlio di domino Teofilatto presbitero, pregato dal soprascritto Trasaro, come teste sottoscrissi e i menzionati solidi vidi consegnati. ✠ Io Gregorio, figlio di domino Decibilo, pregato dal soprascritto Trasaro, come teste sottoscrissi e i menzionati solidi vidi consegnati. ✠. ✠ Io Pietro, figlio di domino Mastalo, pregato dal soprascritto Trasaro, come teste sottoscrissi e i menzionati solidi vidi consegnati. ✠ Io Andrea curiale completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta sesta indizione.

Note:

(1) *Claulanum* praesentis instrumenti aevo dictus fuit pagus, qui nunc *Chiajano* vocitatur. Sub andegavensium vero ac dyrrachiensium regum dominatu audiebat *Playanum*, *Ployanum* et *Choyanum*, ex quo postremo nomine vernaculam appellationem *Chiajano* manasse perperam existimavit Claritius (*pag. 167*), cum potius dicendum sit eam derivatam esse a *Playano*, uti etiam a *Playa* dictam fuisse hodiernam nostram *Chiaja* apud omnes constat.	(1) *Claulanum* nell'epoca del presente atto notarile era detto il villaggio che ora è chiamato *Chiajano.* Invero sotto la dominazione dei re angioini e di Durazzo era detto *Playanum*, *Ployanum* e *Choyanum*, dal quale ultimo nome Chiarito (pag. 167) a torto giudicò derivasse il nome popolare *Chiajano*, mentre piuttosto dovrebbe dirsi che è originato da *Playano*, come anche da *Playa* per tutti è evidente che sia derivata la nostra odierna *Chiaja*.
(2) *Balusanum*, sive *Baluisanum* unus quidem e	(2) *Balusanum*, o *Baluisanum* fu invero uno fra i più

vetustissimis neapolitanae urbis pagis fuit. Cum sequiori aetate eversus fuisset, eius incolae *Maranum* commigrarunt, qua advenarum accessione alter hic vicus amplior ac frequentior evasit, ut a Claritio notatum fuit (*pag. 168*). Ecclesia vero, quae in *Baluisani* agro post huiusce pagi excidium condita fuit, adhuc extat, et annuum ipsius festum ingentem finitimorum hominum frequentiam arcessit.	antichi villaggi della città napoletana. Poiché in un'epoca successiva fu abbandonato, i suoi abitanti migrarono a *Maranum*, e quest'altro villaggio per l'aggiunta dei nuovi venuti divenne più grande e popolato, come fu notato da Chiarito (pag. 168). In verità la chiesa che nell'agro di *Baluisanum* fu fondata dopo l'abbandono di questo villaggio, ancora esiste, e la sua festività annuale richiama grande folla degli uomini che abitano nelle vicinanze.

(70-72)	**Doc. 19 (XIX)**	an. 934.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi: Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo sexto sed et romano magno Imperatore: anno tertio decimo die sexta mensis martii indictione septima neapoli. Certum est me eufimia filia quidam domini theodori. et quidam domina theodonanda iugalium personarum: una cum consensum domini iohanne viro meo: a presenti die prumtissima voluntate venundedi et contradidi vobis domino benedicto religioso igumeno congregationis monasterii sanctorum sergii et baschi qui nunc congregati esse videtur in monasterio sancti sebastiani (1) in viridiario: idest integram portionem mea de integrum montem: positum in nonaria (2) quod est de tertiam partem partem unam: unde duas partes sunt portionis heredum quidam maria uterina germana meam quem iam vos comparatam habetis: et aliam portio est de quidem marinum germanum meum: et in divisum reiacent: pertinente mihi memorata eufimia ipsa portio mea de memoratum montem: da quidam memorato domino theodoro genitori meo: unde nihil mihi de memorata portionem meam aliquod remansit aut reservavi: hec vero prenominata integram portio mea de memoratum montem una cum introito suo et cum holibetis et curtanea (3) et cum portionem de piscina et cum arboribus fructiferis et infructiferis et omnibus sivi pertinentibus a me vobis sint venundatum et traditum mea heredumque meorum vice in vestra memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque vestris sanctaque vestra congregationem sint potestam qualiter exinde facere volueritis liberam semper habeatis potestatem: et neque a me memorata eufimia cum consensum memorati iohannis viri mei neque a nostris heredibus neque a nobis personam sumissam nullo tempore numquam exinde habeatis quacumque requesitionem aut calumnias neque vos memoratus dominus benedictus religiosus igumenus neque posteris vestris. neque memorata sancta vestra congregatio per nullum modum in perpetuum: Insuper ego memorata eufimia et heredes meis vovis posterisque vestris sanctaque vestra

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo sesto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno decimo terzo di Romano grande imperatore, nel giorno sesto del mese di marzo, settima indizione, **neapoli**. Certo è che io Eufemia, figlia invero di domino Teodoro e di domina Teodonanda, coniugi, con il consenso di domino Giovanni mio marito, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a voi domino Benedetto, pio egùmeno della congregazione del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregata nel monastero di san Sebastiano **in viridario**, vale a dire l'integra mia porzione dell'intero monte posto in **nonaria**, cioè una di tre parti, di cui due parti sono la prima degli eredi di Maria mia sorella uterina, che voi già avete comprata, l'altra è invero di Marino fratello mio, e sono indivise, appartenente invero a me predetta Eufemia la stessa porzione mia dell'anzidetto monte dal menzionato domino Teodoro genitore mio, di cui niente rimase a me o riservai della predetta mia porzione. Questa mia anzidetta porzione del predetto monte con il suo ingresso e con gli oliveti e con le corti e con porzione della vasca e con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con tutte le cose ad essa pertinenti, da me, per conto mio e dei miei eredi, sia venduta e consegnata a voi e in voi predetto domino Benedetto pio egùmeno e nei vostri posteri e nella vostra santa congregazione sia il potere di farne quel che vorrete e ne abbiate sempre libera facoltà, né da me anzidetta Eufemia con il consenso del menzionato Giovanni mio marito né dai nostri eredi né da persona a noi subordinata in nessun tempo mai dunque abbiate qualsiasi richiesta o calunnia né voi anzidetto domino Benedetto pio egùmeno né i vostri posteri né la vostra predetta congregazione in nessun modo in perpetuo. Inoltre io anzidetta Eufemia ed i miei eredi promettiamo di sostenere e difendere da ogni uomo per voi ed i vostri posteri e per la vostra santa congregazione la mia suddetta integra porzione del predetto monte, per quello che dunque da voi accettai, vale a dire quattro solidi aurei bizantei, come fu tra noi convenuto. E se diversamente scaturisse da tutte le cose menzionate ed in qualcosa arrecassi offesa in

congregatione memorata integram portionem meam de memoratum montem ab omni homine antestare et defensare promittimus: propter quod accepi a vobis exinde: idest auri solidos quattuor bytianteos ut inter nobis comvenit: quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis et in aliquid offendero per quovis modum aut sumissam personam tunc compono ego qui supra eufimia cum consensum memorati iohannis viri mei. et heredes nostris tibi memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque tuis sanctaque vestra congregatione poene nomine auri solidos duodecim bytianteos: et hec venditio ut super legitur sit firmam: scripta per manum leonem curiale scribere rogavi die et indictione memorata septima ✠ ✠ hoc signum manus memorate eufimie cum consensum memorati iohannis viri sui qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos hab eas rogitus pro eis subscripsi et memoratos solidos traditos vidi ✠ ✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΥC ΔΝ CΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟC ΙΥΓΑΛΕC ΤΕCΤΙ COΥC ΕΘ CCΤΟC COΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ ✠ ✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΥC ΔΝ ΑΠΠΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟC ΙΥΓΑΛΕC ΤΕCΤΙ CΥΒ ΕΘ CCΤΟ COΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ ✠ ✠ ΕΓΟ ΜΑΡΙΝΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟC ΙΟΥΓΑΛΕΙ ΤΕCΤΙ COΥΒ ΕΘ CCΤΟC COΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ ✠ ✠ Ego Leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata septimam ✠	qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora io anzidetta Eufemia, con il consenso del predetto Giovanni mio marito, ed i miei eredi paghiamo come ammenda a titolo di pena a te predetto domino Benedetto pio egùmeno ed ai tuoi posteri ed alla vostra santa congregazione dodici solidi aurei bizantei e questa vendita come sopra si legge rimanga ferma, scritta per mano di Leone curiale *al quale* richiesi di scrivere nel suddetto giorno e nella suddetta settima indizione. ✠ ✠ Questo *è* il segno della mano dell'anzidetta Eufemia con il consenso del menzionato Giovanni suo marito, i quali assentirono tutte le cose suddette che io anzidetto, richiesto da loro, per loro sottoscrissi e i menzionati solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Stefano, pregato dai suddetti coniugi, come teste sottoscrissi e gli anzidetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Appo, pregato dai suddetti coniugi, come teste sottoscrissi e gli anzidetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Marino, figlio di domino Pietro, pregato dai suddetti coniugi, come teste sottoscrissi e gli anzidetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io anzidetto Leone curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta settima indizione. ✠

Note:

(1) Quod pagina 1 adnot. (3) animadversum a nobis iam fuit, nimirum ss. Sergii et Bacchi monachos e lucullano Castro in s. Sebastiani monasterium commigrasse ante annum 1107, id profecto tum ex hoc instrumento tum e superioribus, quae a nobis edita sunt sub numeris VIII., X., et XV. magis elucet, immo vero ex horum priore procul dubio statuere possumus commigrationem illam ante annum 920 contigisse, siquidem hoc in anno monachi iidem iam s. Sebastiani monasterium incolebant.	(1) Ciò che a pag. 1, nota 3 [Doc. I], è stato già osservato da noi, che per certo i monaci dei ss. Sergio e Bacco dal Castro lucullano si trasferirono nel monastero di s. Sebastiano prima dell'anno 1107, ciò davvero appare manifestamente sia da questo atto notarile sia da altri precedenti, da noi pubblicati sotto i numeri VIII, X, e XV. Anzi invero dal primo di questi senza dubbio possiamo stabilire che quel trasferimento avvenne prima dell'anno 920, se è vero che in questo anno gli stessi monaci già abitavano il monastero di s. Sebastiano.
(2) De *Nonnaria* praeter instrumentum hoc, et illud, quod sub insequenti numero edetur, duo alia meminerunt documenta conscripta unum anno XII. Basilii, et IX. Constantini indictione XV, alterum anno	(2) Di *Nonnaria* oltre a questo atto notarile, e quello che è pubblicato sotto il numero successivo, fecero menzione due altri documenti, redatti uno nell'anno XII di Basilio e IX di Costantino, indizione XV, l'altro nell'anno XLV di

XLV. Ioannis Porphyrogeniti indictione item XV. In priore dicitur *Nonnaria super Octonem foris flubeum*, in altero *Nonnaria Territorio Plagiensi*. In quodam porro anni 1485 instrumento occurrit mentio loci, qui *vocatur ad Novellas super Octonem*. Locus hic hodiedum vocitatur *le Novelle*, et in montis Summae radicibus extat. Nos hunc esse arbitramur eumdem illum locum, quem antiquiori aevo *Nonnariam* appellitarunt; recentioris vero nomenclaturae causam ex eo repetimus, quod cum saeculo XII. Vesuvii eruptionibus locus ipse pessumdatus fuerit, uti ex eodem instrumento sub Iohanne Porphyrogenito condito patet, per sequiora tempora idem denuo coli coeptus sit, et novellis arboribus vitibusque consitus nomen sibi adsciverit *le Novelle*.	Giovanni Porfirogenito, indizione parimenti XV. Nel primo è detto *Nonnaria super Octonem foris flubeum*, nell'altro *Nonnaria Territorio Plagiensi*. In un certo atto notarile dell'anno 1485 inoltre capita la menzione di un luogo che *vocatur ad Novellas super Octonem*. Questo luogo oggi è detto *le Novelle* e sta sulle radici del monte Somma. Noi riteniamo che questo sia quello stesso luogo che nell'età più antica chiamarono *Nonnariam*; invero la causa del nome più recente da quello ricaviamo, che poiché nel secolo XII con le eruzioni del Vesuvio lo stesso luogo fu ricoperto, come appare dallo stesso atto notarile redatto sotto Giovanni Porfirogenito, nei tempi successivi lo stesso nuovamente incominciò ad essere abitato, e piantato con nuovi alberi e viti gli fu attribuito il nome *le Novelle*.
(3) *Curtaneum* idem fuit ac *cortis* sive *curtis*, nempe atrium rusticum stabulis aliisque aedificiis circumdatum. Hac item appellatione inferioris aevi scriptores donarunt villam domibus, colonis, servis aliisque rebus ad rusticorum commoda instructam, quae *colonia* quoque vocitari consuevit.	(3) *Curtaneum* fu lo stesso di *cortis* o *curtis*, certamente uno spazio rustico circondato da stalle e altri edifici. Parimenti questo appellativo gli storici dell'età più antica diedero alle case di campagna, alle costruzioni, ai coloni, ai servi e ad altre cose idonee alle necessità degli agricoltori, che si era soliti anche chiamare *colonia*.

(73-74)	**Doc. 20 (XX)**	an. 934.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi: Imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo sexto sed et romano magno: imperatore anno tertio decimo die vicesima septima mensis iunii indictione septima neapoli: Certum est me marinum miles filium quidem domini theodori: et quidem domina theodonanda iugalium personarum: A presenti die prumtissima voluntate venundedi et contradidi vobis domino benedicto religioso igumeno congregationis monasterii sanctorum sergii et baschi qui nunc congregati esse videtur in monasterio sancti sebastiani in viridario: Idest integram portionem meam de integrum montem positum in nonnaria quod est de tertiam partem unam: unde duas portiones sunt heredum quidem maria uterina germana mea: et eufimia germanam mea quem iam vos comparatam habetis: et indivisum reiacent: pertinente mihi memorato marino *ipsa portio mea de* memoratum montem da quidem memorato domino theodoro genitori meo: unde nihil mihi de memorata portionem meam aliquod remansit aut reserbavi: hec vero prenominata integram portio mea de memoratum montem una cum introito suo et cum olibetis et curtaneas et cum portionem de piscina et cum arboribus fructiferis et infructiferis et omnibus sivi pertinentibus a me vobis sint venundatum et traditum mea heredumque meorum vice in vestra memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque vestris sanctaque vestra congregatione sint potestatem qualiter exinde facere volueritis liberam semper habeatis potestatem et neque a me memorato marino neque a meis heredibus neque a nobis personas sumissas nullo tempore numquam exinde habeatis quacumque requesitionem aut calumniam neque memoratus dominus benedictus religiosus igumenus neque posteris vestris. neque memorata sancta *vestra* congregatio per nullum modum in perpetuum: insuper ego memoratus marinus et heredes meis vobis posterisque vestris sanctaque vestra congregatione memoratam integram portionem meam de memoratum montem ab omni homine antestare et defensare promittimus:

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo sesto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno decimo terzo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo settimo del mese di giugno, settima indizione, **neapoli**. Certo è che io Marino, cavaliere, figlio invero di domino Teodoro e di domina Teodonanda, coniugi, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a voi domino Benedetto, pio egùmeno della congregazione del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregato nel monastero di san Sebastiano **in viridario**, vale a dire l'integra mia porzione dell'intero monte posto in **nonnaria**, cioè una di tre parti, di cui due parti sono la prima degli eredi di Maria mia sorella uterina, l'altra è invero di Eufemia sorella mia che voi già avete comprata, e sono indivise, appartenente a me predetto Marino *la mia stessa porzione dell*'anzidetto monte dal menzionato domino Teodoro genitore mio, per cui niente rimase a me o riservai della predetta mia porzione Questa anzidetta mia porzione del predetto monte con il suo ingresso e con gli oliveti e con le corti e con porzione della vasca e con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con tutte le cose ad essa pertinenti, da me, per conto mio e dei miei eredi, sia venduta e consegnata a voi e in voi predetto domino Benedetto pio egùmeno e nei vostri posteri e nella santa vostra congregazione sia il potere di farne quel che vorrete e ne abbiate sempre libera facoltà, né da me anzidetto Marino né dai miei eredi né da persona a noi subordinata in nessun tempo mai dunque abbiate qualsiasi richiesta o calunnia né voi anzidetto domino Benedetto pio egùmeno né i posteri vostri né la *vostra* predetta congregazione in nessun modo in perpetuo. Inoltre io anzidetto Marino ed i miei eredi promettiamo di sostenere e difendere da ogni uomo per voi ed i vostri posteri e per la vostra santa congregazione la mia suddetta integra porzione del predetto monte, per quello che dunque da voi accettai, vale a dire quattro solidi e mezzo aurei bizantei, come fu tra noi convenuto. E se diversamente scaturisse da tutte le cose menzionate ed in qualcosa arrecassi offesa in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora io anzidetto Marino ed i miei

propter quod accepi a vobis exinde: idest auri solidos quatuor bytianteos et medium: ut inter nobis comvenit: quod si aliter provenerit de his omnibus memoratis et in aliquit offendero per quovis modum aut sumissam personam tunc compono ego qui supra marinus et heredes meis vobis memorato domino benedicto religioso igumeno posterisque vestris sanctaque vestra congregatione poene nomine auri solidos duodecim bytianteos: et hec venditio ut super legitur sit firma: scripta per manus leonem curialis scribere rogatus per memoratam septimam indictionem ✠ Hoc signum ✠ manus memorato marino miles qui omnia memorata consensi quod ego qui memoratos hab eum rogatus pro eum subscripsi et memoratos solidos traditos vidi ✠ ✠ ΕΓΟ ΜΑΡΙΝΥC ΦΙΛΙΥC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCTO ΜΑΡΙΝΟ ΤΕCΤΙ COΥΒ ΕΘ CCTOC COΛΙΔOC ΤΡΑΔΙΤOC ΒΙΔΙ ✠ ✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ CΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCTO ΜΑΡΙΝΟ ΤΕCΤΙ COΥΒ ΕΘ CCTOC COΛΙΔOC ΤΡΑΔΙΤOC ΒΙΔΙ ✠ ✠ ΕΓΟ CΕΡΓΙΥC ΦΙΛΙΥC ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΡΟΓΑΤΥC Α CCTO ΜΑΡΙΝΟ ΤΕCΤΙ CΥΒ ΕΘ CCTOC COΛΙΔOC ΤΡΑΔΙΤOC ΒΙΔΙ ✠ ✠ Ego leo curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione memorata septimam ✠	eredi paghiamo come ammenda a titolo di pena a voi predetto domino Benedetto pio egùmeno ed ai vostri posteri ed alla vostra santa congregazione dodici solidi aurei bizantei e questa vendita come sopra si legge sia ferma, scritta per mano di Leone curiale, richiesto di scrivere per la menzionata settima indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del menzionato Marino cavaliere che tutte le cose anzidette assentì che io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi e i menzionati solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Marino, figlio di domino Pietro tribuno, pregato dal suddetto Marino, come teste sottoscrissi e i suddetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Stefano, pregato dal suddetto Marino, come teste sottoscrissi e i suddetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Sergio, figlio di domino Giovanni, pregato dal suddetto Marino, come teste sottoscrissi e i suddetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io anzidetto Leone curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta settima indizione. ✠

(75-77)	**Doc. 21 (XXI)**	an. 934.

In nomine domini dei salvatoris nostri Ihesu Christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno vicesimo septimo sed et romano magno imperatore anno quartodecimo: die decima mensis decembrii indictione octaba neapoli. Certum est nos gregorium et iohannem germanis filiis quidam domini leoni et quidem theodoti honesta femina iugalium personarum. una cum voluntate memorati domini leoni genitori nostri. quam et ego memoratus iohannes pro vice et portione mea tam pro vice et portione marie monastrie germane nostre. A presenti die promtissima voluntate pro redemptionis et salvationis anime memorate domine thedoti honesta femina quidem genitrici nostre offerre et offerimus adque in presenti contradidimus vobis domino mauro venerabili presbitero custodem vero ecclesie vocabulo sancti seberi (1) christi confessori qui sita esse videtur in platea que vocatur radia solis qui et gurgite dicitur et per te in eadem sancta et venerabili tua ecclesia presentibus et futuris in sempiternum. Idest in integro duas petias de terras nostras et de ipsius germane nostre constitutas in loco qui vocatur anianum (2) una cum arvoribus simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus ex quibus una petia que vocatur sinianum habente de uno latere et de uno capite via publica. et ex alio latere coheret terra de hominibus de maranum: ad vero alio capite terra de hominibus calbectianum: alia vero petia que nominatur intersicum et illa coheret hab una parte via publica. et ex alia parte terra heredum domini marini brancii. et de alia parte est terra de hominibus de memorato loco maranum: De quibus nihil nobis exinde remansit aut reservavimus nec in aliena persona commisimus potestatem; Ita ut a nunc et deinceps prenominatas integras duas petias de terras constitutas in eodem loco anianum quarum una petia que vocatur sinianum alia vero que appellatur intersico utrasque cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis pertinentibus unde nihil nobis exinde reservavimus quatenus sicut superius legitur a

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo settimo di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno quattordicesimo di Romano grande imperatore, nel giorno decimo del mese di dicembre, ottava indizione, **neapoli**. Certo è che noi Gregorio e Giovanni, fratelli, figli invero di domino Leone e di Teodota onesta donna, coniugi, con il consenso del menzionato Leone nostro genitore, inoltre io menzionato Giovanni sia per conto e per la porzione mia sia per conto e per la porzione della monaca Maria nostra sorella, dal giorno presente con prontissima volontà per la redenzione e la salvezza dell'anima della menzionata domina Teodota onesta donna, invero nostra genitrice, offriamo e abbiamo offerto e nel presente consegnato a voi domino Mauro venerabile presbitero, custode invero della chiesa detta di san Severo confessore di Cristo, che è sita nella strada chiamata **radia solis** anche detta **gurgite**, e per te alla tua stessa santa e venerabile chiesa in presente e in futuro per sempre, vale a dire per intero due pezzi di terra nostra e della stessa sorella nostra posti nel luogo chiamato **anianum**, con gli alberi e i loro ingressi e tutte le cose in generale ad essi pertinenti, dei quali un pezzo chiamato **sinianum** avente da un lato e da un capo la via pubblica e da un altro lato è adiacente alla terra degli uomini di **maranum** ed invero dall'altro capo la terra degli uomini di **calbectianum**, l'altro pezzo invero detto **intersicum** confina da una parte con la via pubblica, da un'altra parte con la terra degli eredi di domino Marini **brancii** e da un'altra parte vi è la terra degli uomini del predetto luogo **maranum**, di cui dunque niente a noi rimase o riservammo né affidammo in potere di diversa persona. Di modo che da ora e d'ora innanzi i predetti integri due pezzi di terra siti nello stesso luogo **anianum**, di cui un pezzo chiamato **sinianum** l'altro invero chiamato **intersico**, entrambi con i loro alberi ed ingressi e tutte le cose ad essi pertinenti, di cui dunque niente a noi riservammo, per i confini come sopra si legge, da noi a te e tramite te alla tua predetta chiesa di san Severo siano offerti e consegnati per l'anima

nobis tibi et per te in memorata ecclesia tua sancti seberi sint oblatas et traditas pro anime memorate matri nostre ut in tua posterisque tuis memorataque vestra ecclesia sint potestate ad habendum ibi illas in sempiternum: et neque a nobis memorato gregorio et iohanne germanis cum volumtate memorati domini leoni genitori nostri neque a memorata maria monastria germana nostra neque a nostris et suis heredibus aut a nobis summissis personis nullo tempore numquam tu memoratus dominus maurus venerabilis presbiter aut posteris tuis nec memorata sancta et venerabilis vestra ecclesia habeatis exinde aliquando quacumque requesitione aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus: Insuper omni tempore ego memoratus iohannes et heredes meis tibi tuisque posteris memorataque vestre ecclesie exinde desuper tollere debeamus memorata maria monastria germana mea et heredes eius absque omni vestra damnietate nulla dante hoccasione. ita et tu et posteris tuis aut alia quavis persona nullatenus habeatis licentiam memoratas terras a potestate ipsius ecclesie aliquando tempore subtraere aut alienare per nullum modum et si oc facere presumseritis bacuum persistat. et ipsas terras rebertantur et sint in potestate memorate ecclesie pro alimoniis de sacerdote qui ibi custos fueris: atamen stetit nobis ut tu amodo et usque in dies quadraginta ad memorata genitrice nostra omnes dies canere debeas exinde missa una ab ipsa denique quadraginta dies hanc perpetuis temporibus tu et posteris tuis ad memoratam genetricem nostram omnes eodommada exinde canere debeatis missa una: Quia ita nobis complacuit; Si autem nos vel heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam ut super legitur venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus tibi posterisque tuis memorataque vestre ecclesie auri solidos viginti bytianteos et hec chartula oblationis sicut superius legitur sit firma in perpetuum; scripta per manus iohannis scriptoris genero idem domini iohanni tabularii scribere rogatus die et indictione memorata octaba ✠

Hoc signum ✠ manus memorati gregorii et iohanni germanis quod ego qui memoratos pro eis subscripsi ✠

della nostra anzidetta madre affinché in te e nei tuoi posteri e nella vostra predetta chiesa sia la facoltà di possederli per sempre. Né da noi predetti Gregorio e Giovanni, fratelli, con il consenso del menzionato domino Leone genitore nostro né dalla predetta monaca Maria, sorella nostra, né dai nostri e dai loro eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo mai tu anzidetto domino Mauro venerabile presbitero o i tuoi posteri né la vostra predetta santa e venerabile chiesa abbiate mai dunque qualsiasi richiesta o molestia da ora e per sempre. Inoltre in ogni tempo io predetto Giovanni e i miei eredi per te ed i tuoi posteri e per la vostra predetta chiesa dobbiamo dunque allontanare da lì la predetta monaca Maria sorella mia ed i suoi eredi senza qualsiasi vostro danno e senza mancare alcuna occasione. Così anche, tu e i tuoi posteri o qualsiasi altra persona per niente abbiate licenza di sottrarre o alienare in nessun modo le predette terre dal possesso della stessa chiesa in qualsivoglia tempo e se ciò oserete fare rimanga privo d'efficacia e le stesse terre rimangano e siano in potere della predetta chiesa per il sostentamento del sacerdote che ivi sarà custode. Inoltre fu tra noi stabilito che da ora e per quaranta giorni per la predetta nostra genitrice tutti i giorni devi dunque cantare una messa, poi dal termine dei quaranta giorni per sempre tu ed i posteri tuoi per la predetta nostra genitrice tutte le settimane dovete dunque cantare una messa. Poiché così fu a noi gradito. Se poi noi o i nostri eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto come sopra si legge in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi posteri ed alla vostra menzionata chiesa venti solidi aurei bizantei e questo atto di offerta, come sopra si legge, rimanga fermo per sempre, scritto per mano di Giovanni scrivano, genero dell'omonimo domino Giovanni tabulario, richiesto di scrivere nel suddetto giorno e nella suddetta ottava indizione. ✠

Questo *è* il segno ✠ della mano del suddetto Gregorio e di Giovanni, fratelli, che io anzidetto sottoscrissi per loro. ✠

✠ Io Leone sottoscrissi. ✠

✠ Io Sergio, figlio di domino Teodoro tribuno, pregato dal soprascritto genitore e dai figli, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Cristoforo, figlio di domino Mauro

✠ Ego leo subscripsi ✠ ✠ Ego sergius filius domini theodorii tribuni rogatus a suprascripto genitore et filiis testi subscripsi ✠ ✠ Ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascripto genitore et filiis testi subscripsi ✠ ✠ Ego marinus filius domini andree rogatus a suprascripto genitore et filiis testi subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes tabularius complevi et absolvi die et indictione memorata octaba.	medico, pregato dal soprascritto genitore e dai figli, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Marino, figlio di domino Andrea, pregato dal soprascritto genitore e dai figli, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni tabulario completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta ottava indizione.

Note:

(1) *Ecclesia s. Severi*, quae in nostra hac membrana occurrit, alia omnino fuit a duabus illis, quae sub eiusdem Sancti titulo nunc extant. Plateam quidem, ubi condita ipsa fuit, patet ex hoc documento appellatam fuisse *radia solis*. Aliud vero instrumentum, quod mox dabimus sub numero XXXII, de eadem ecclesia in haec verba loquitur: *in sancta venerabili vestra ecclesia qui sita esse videtur in platea que vocatur radia solis qui et gurgite dicitur regione Summa Platea*. Iam vero cum prope cathedralem ecclesiam extitisse plateam quae *radia solis* vocitabatur, a Tutino proditum fuerit (*De' Seggi di Nap. pag. 181*), idcirco et ecclesia s. Severi, quae in hac extabat platea, ab eadem cathedrali dissita haud esse debuit, ac propterea nihil commune habuit cum duabus praesentibus s. Severi ecclesiis, quae non parum a cathedrali ipsa distant. Nec porro confundenda videtur cum ecclesia s. Georgii, quae tametsi aliquando *Severiana* aut *s. Severi* nuncupata fuit ob huius sancti viri corporis illuc translati reverentiam, ut ait Chioccarellus (*Antist. Neapol. Catal. pag. 45*), nunquam tamen in documentis sola *s. Severi* appellatione, verum et addito pristino *s. Georgii* nomine indicatur, uti liquet ex instrumentis, quae memorantur a Sabbatinio (*Cal. t. IV. pag. 183*). Idem hic scriptor cum e quatuor neapolitanis ecclesiis, quas *sub s. Severi* titulo recenset, unam prope cathedralem conditam edixerit, hanc profecto nos eam ipsam fuisse arbitramur, quam praesens documentum memorat. Eiusdem huius ecclesiae mentionem habet vel quoddam inventarium anno 1426 conscriptum, quo singulae recensentur ecclesiae, in quas patronatus iura a ss. Petri ad Castellum et Sebastiani monasterio exercebantur.	(1) La chiesa di *s. Severus*, che occorre in questa nostra pergamena, fu del tutto un'altra rispetto a quelle due che ora esistono sotto il nome dello stesso Santo. Invero la via dove la stessa fu fondata risulta da questo documento che era chiamata *radia solis*. Di certo un altro atto notarile, che subito daremo sotto il numero XXXII, parla della stessa chiesa con queste parole: "*nella vostra santa venerabile chiesa che risulta essere sita nella via chiamata* ***radia solis****, che anche è detta* ***gurgite****, nella regione* ***Summa Platea***." In verità, poiché già era stato mostrato da Tutini (*De' Seggi di Nap.*, pag. 181) che vicino alla chiesa cattedrale esisteva una via chiamata *radia solis*, pertanto anche la chiesa di s. Severo, che esisteva in questa via, non doveva essere lontana dalla stessa cattedrale, e di conseguenza non aveva niente in comune con le due attuali chiese di s. Severo, le quali non poco distano dalla stessa cattedrale. Né inoltre appare che debba essere confusa con la chiesa di s. Giorgio, la quale sebbene un tempo fosse chiamata *Severiana* o *s. Severi* per rispetto del corpo di questo santo uomo lì traslato, come dice Chioccarelli (*Antist. Neapol. Catal.*, pag. 45), mai tuttavia nei documenti è indicata con il solo nome di *s. Severi*, ma anche con l'aggiunta del vecchio nome *s. Georgii*, come risulta dagli atti notarili che sono menzionati da Sabbatini (*Calend. Nap.*, tomo IV, pag. 183). Questo stesso storico poiché delle quattro chiese napoletane, che enumera sotto il titolo di s. Severo, ne rese nota una costruita vicina alla cattedrale, noi riteniamo che questa sicuramente sia stata quella stessa che il presente documento ricorda. Menzione di questa stessa chiesa ha anche un certo inventario redatto nell'anno 1426, in cui sono censite le singole chiese in cui erano esercitati diritti di patronato dal monastero del ss. Pietro *ad Castellum* e di s. Sebastiano.
(2) *Anianum*, de quo nihil quidquam memoratum fuit a Claritio, fuisse olim pagum quemdam Marano finitimum nos docet tum praesens instrumentum, tum binae aliae membranae, una quidem conscripta 15 martii anni 987, altera vero die 28 novembris anni 998, ex quibus *Anianum* prope Maranum extitisse luculentissime patet.	(2) Che *Anianum*, di cui niente è ricordato da Chiarito, sia stato un tempo un certo villaggio vicino *Marano* ci mostra sia il presente atto notarile, sia due altre pergamene, una redatta il 15 di marzo dell'anno 987, l'altra invero nel giorno 28 di novembre dell'anno 998, dalle quali appare chiarissimo che *Anianum* era vicino *Maranum*.

(78-81)	**Doc. 22 (XXII)**	an. 935.

Christe fave	Cristo, aiutaci!
I*n nomine domini* dei salvatoris *nostri* Ihesu Christi Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimoseptimo sed *et* romano magno imperatore anno quartodecimo; die decima mensis februarii indictione octaba neapoli: Certum est nos bonus hortulanus et eupraxia iugales filio et nurua quidem ursi hortulanus qui nominatur pirindulu: A presenti die promtissima voluntate: Venundedimus et tradidimus vobis basilio ferrario et maria hoc est iugales filio et nurua quidem domini iohannis dudum ferrarii et maiorarii modo vero monachi: Idest integra domum nostra posita in hanc civitatem neapolis in regione balnei nobi (1) cum inferioribus et superioribus suis et cum aheribus (2) et aspectibus et cum introito suo et omnibus eis pertinentibus qui nobis obbenit per chartulas comparationis a quidem theodonanda honesta femina et sergio genetrice et filio relictis et filio quidem domini iohannis militis: et nos in portione tetigit a constantino hortulanus et maria iugales germano et cognatis nostris per merissi divisionis sicut ipsa merissi continet quam in presenti aput vos remisimus: quatenus per coherentias vobis ea insinuavimus: de qua nihil nobis exinde remansit aut reservavimus nec in alienam personam commisimus potestate: qui et coheret sivi ab uno latere parte horientis domus et curticella memorati constantini et maria iugales germanos et cognatis nostris qui eos a nos ipsos tetigit: Ab occidente autem parte coheret bicus publicus per qua descendit aqua a fistola: A septemtrione quoque parte est trasenda (3) communalem: et a parte meridiana est domucella ursi filius domini gregorii monachi (4): Ita ut ha nunc et deinceps iamdicta domus nostra posita in memorata regione balnei nobi cum inferioribus et superioribus suis et cum aheribus et aspectibus et cum introito suo et omnibus eis pertinentibus quatenus per memoratas coherentias vobis ea insinuavimus de qua nihil nobis exinde remansit sicut superius legitur a nobis vobis venundata et tradita in vestra heredumque vestrorum sint	***N****el nome del Signore* Dio Salvatore *nostro* Gesù Cristo, nell'anno ventesimo settimo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma *anche* nell'anno quattordicesimo di Romano grande imperatore, nel giorno decimo del mese di febbraio, ottava indizione, **neapoli**. Certo è che noi Bono **hortulanus** ed Euprassia, coniugi, figlio e nuora di Urso **hortulanus** chiamato **pirindulu**, dal giorno presente con prontissima volontà abbiamo venduto e consegnato a voi Basilio Ferrario e Maria, cioè coniugi e figlio e nuora invero di domino Giovanni, già Ferrario e in migliore condizione ora invero monaco, vale a dire l'intera casa nostra posta in questa città di **neapolis** nella regione di **balnei nobi**, con i suoi piani inferiori e superiori, le luci e le parti esterne, il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, che a noi pervenne mediante un atto di acquisto da Teodonanda, onesta donna, e Sergio, genitrice e figlio, vedova e figlio invero di domino Giovanni cavaliere, e a noi in porzione toccò da Costantino **hortulanus** e Maria, coniugi, fratello e cognato nostro, per divisione ereditaria come contiene lo stesso atto di divisione ereditaria che in presente a voi abbiamo rimesso, per i confini che a voi abbiamo comunicato, della quale niente dunque a noi rimase o riservammo né affidammo in potere di altra persona, che confina da un lato dalla parte di oriente con la casa ed il cortiletto del predetto Costantino e Maria, coniugi, fratello e cognato nostro, che a loro da noi stessi toccò *per divisione ereditaria*, dalla parte di occidente poi confina il vicolo pubblico per il quale discende l'acqua dalla condotta, dalla parte di settentrione vi è un vicolo comune e dalla parte di mezzogiorno vi è la casetta di Urso figlio di domino Gregorio monaco. Di modo che da ora e d'ora innanzi la già detta casa nostra sita nella predetta regione **balnei nobi** con i suoi piani inferiori e superiori e con luci e le parti esterne ed il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, fin dove per i predetti confini a voi ho comunicato, di cui nulla dunque a noi rimase come sopra si legge, da noi a voi venduta e consegnata e in voi e nei vostri eredi sia la facoltà di avere, tenere, vendere, cedere, donare,

potestate avendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi. seu hedificandi et fabricandi et ascendendi sicut memorata merissi continet quam superius aput vos remisi vel quiquid exinde facere volueritis liberam semper abeatis ~~po~~ potestate: A nobis autem memorato bono hortulanus et eupraxia iugales vel a nostris heredibus vel a nobis personis summissis nullo tempore nullam exinde abeatis requisitione aut molestia tam vos qui supra basilio ferrario et maria iugales quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum: Insuper nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus ab omni homine omnique persona omni tempore antestare et defensare promittimus in perpetuum pro eo quod accepimus a vobis exinde in presenti in omnem decisionem seu deliberatione idest auri solidos decem et septem bytianteos sicut inter nobis convenit: quod si aliter fecerimus de hec que superius que a nobis vobis venundatum seu promissum leguntur aut quovis tempore nos vel heredes nostris contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire temptaverimus et in aliquid offensi fuerimus per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus auri libra una bytiantea. et hec chartula ut super legitur sit firma scripta per manus Iohannis scriptoris discipulo domini stephani curialis per indictione memorata octaba ✠

Hoc signum ✠ manus memorati boni et eupraxia iugales quod ego qui memoratus pro eis subscripsi et memoratos solidos confiteor percepisse.

✠ Ego iohannes filius domini stefani tribuni rogatus a suprascripto iugale testi subscripsi et suprascripto solidos confiteor percepisse ✠ . . . . . testibus iterum alia manus.

✠ Ego petrus filius domini sergii . . . . . alia manus

✠ Ego sergius filius domini iohannis . . . . . etiam et alias manus.

✠ Ego stephanus curialis post subscriptionem testium et memorati iohannis scriptoris discipuli mei manu mea propria complevi per indictione memorata octaba . . . . . seu et alias manus.

✠ Ego andreas primarius et scriniarius permutare o edificare e costruire e salire in altezza come contiene il menzionato atto di divisione ereditaria che sopra a voi ho rimesso, e dunque sempre abbiate libera potestà di farne qualsiasi cosa vogliate. Da noi poi predetto Bono **hortulanus** e Euprassia, coniugi, o dai nostri eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate alcuna richiesta o molestia in nessun modo in perpetuo tanto voi anzidetto Basilio Ferrario e Maria, coniugi, quanto i vostri eredi. Inoltre noi ed i nostri eredi promettiamo di sostenere e difendere voi ed i vostri eredi da ogni uomo ed ogni persona in ogni tempo in perpetuo in ogni decisione o discussione per quello che dunque abbiamo accettato da voi in presente vale a dire diciassette solidi aurei bizantei, come tra noi fu convenuto. E se diversamente faremo di queste cose che sopra si leggono vendute e promesse da noi a voi e in qualsiasi tempo noi o i nostri eredi tentassimo di contrastare questo atto di vendita come sopra si legge e in qualche cosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora noi ed i nostri eredi paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi una libbra d'oro in bizantei e questo atto, come sopra si legge, rimanga fermo scritto per mano di Giovanni scrivano, allievo di domino Stefano curiale, per la suddetta ottava indizione. ✠

Questo *è* il segno ✠ della mano del suddetto Bono e di Euprassia, coniugi, che io anzidetto sottoscrissi per loro e riconosco che i solidi menzionati furono percepiti.

✠ Io Giovanni, figlio di domino Stefano tribuno, pregato dal soprascritto coniuge, come teste sottoscrissi e riconosco che i soprascritti solidi furono percepiti. ✠ . . . . . per i testi di nuovo altra mano.

✠ Io Pietro, figlio di domino Sergio, ... altra mano.

✠ Io Sergio, figlio di domino Giovanni, ... ancora un'altra mano.

✠ Io Stefano curiale dopo la sottoscrizione dei testi e del menzionato Giovanni scrivano mio allievo, con mano mia propria completai per la predetta ottava indizione . . . . . e ancora altra mano.

✠ Io Andrea, primario e scriniario della Curia di questa città di Napoli, questa copia dell'atto di acquisto del menzionato Basilio Ferrario e di

curiae huius civitatis neapolis hec exemplarie chartule comparationis memorati basilii ferrarii et maria iugales sicut superius legitur ex authentica relevata et ad singula relectas pro eius firmitate manu mea propria subscripsi ✠ (5)	Maria, coniugi, come sopra si legge, ricopiata dall'originale e riletta parola per parola, per sua fermezza con mano mia propria sottoscrissi. ✠

Note:

(1) *Balnei nobi*, sive *novi* dictus fuit vicus, qui in furcellensi regione extabat.	(1) *Balnei nobi*, o *novi* fu detto un vicolo che stava nella regione *furcellensis*.
(2) Vocem *aëra* Carpenterius pro *area* quandoque usurpatam docuit. Non hac tamen notione eam nostri adhibuerunt Curiales. Fridericio (*pag. 332*) visum est *aëra* in caietanis instrumentis denotasse cubiculorum solaria, quae vulgo *astraci* nuncupantur. Nos vocabulo hoc potius aedium *lumen* significatum fuisse arbitramur. In vigesimo enim titulo veterum neapolitanarum Consuetudinum a Cervonio editarum (*T. II. col. 353*) cum secunda de *servitutibus* Consuetudo diserte tum *luminis*, tum *aspectus* domorum meminerit, hanc profecto Consuetudinem spectasse Curiales remur, cum de *aëribus* et *aspectibus* in suis instrumentis mentionem iniecerunt. De discrimine vero, quod inter utramque vocem statuendum est, ibidem haec a Napodano afferuntur: *Plus est aspectus quam lumen. Nam aspectus est ante prospicere, ut dictum est; item subtus, seu ex inferioribus; item ex superiori, seu a coelo, et sic implicat, ne quid ei officiatur ad gratiorem prospectum et liberum. Lumen vero ex superiori, seu a coelo tantum* (ff. de serv. urb. praed. 1. intra servitutem, et l. lumine), *et est similiter ex inferioribus* (C. de canone frument. l. 1, lib. II., et ff. finium regundorum l. si irruptione).	(2) Carpentier ci ha mostrato che il termine *aëra* talora è stato impiegato invece che *area*. Tuttavia i nostri Curiali lo usarono non con questo significato. Federici (pag. 332) ritenne che *aëra* in atti notarili di Gaeta indicasse i solai delle stanze, che comunemente sono chiamati *astraci*. Noi con questo vocabolo riteniamo che fosse piuttosto indicato il *lumen* delle case. Infatti, nel ventesimo capitolo delle antiche Consuetudini napoletane pubblicate da Cervone (tomo II, col. 353), poiché la seconda Consuetudine delle *servitutibus* chiaramente fa menzione sia del *lumen*, sia dell'*aspectus* delle case, crediamo che sicuramente a questa Consuetudine i Curiali si riferivano quando nei loro atti notarili parlavano di *aëra* e *aspectus*. Invero a riguardo della differenza, che è da stabilirsi fra le due voci, ivi queste cose sono apportate da Napodano: ***Aspectus** è più che **lumen**. Infatti **aspectus** è guardare avanti, come è detto; sia sotto, ovvero dalle parti inferiori; sia dalla parte superiore, ovvero dal cielo, e così riguarda solo qualcosa che ostacoli una visuale più gradita e libera. **Lumen** concerne invero la luce dalla parte superiore, ovvero dal cielo soltanto* (ff. de serv. urb. praed. 1. intra servitutem, et l. lumine), *ed è similmente anche dalle parti inferiori* (C. de canone frument. l. 1, lib. II., et ff. finium regundorum l. si irruptione).
(3) *Trasenda*, sive *transenda* dicta est via arctior.	(3) *Trasenda* o *transenda* è detta una via più stretta.
(4) Non paucae quidem membranae saeculo X. conscriptae mentionem habent filiorum, quibus presbyteri aut monachi genitores fuerunt. Quamquam dici queat horum quosdam uxores duxisse, ac liberos suscepisse, antequam sacris ordinibus fuissent initiati, quosdam vero Graecos fuisse, Graecorumque ritibus obtemperasse; neutrum tamen de compluribus aliis adfirmari potest, cum omnino pateat hos fuisse Latinos, et uxoribus sociatos, etiamsi presbyteri ac monachi iam evasissent. Re quidem vera primaevae ecclesiae canones, quibus continentia ecclesiasticis viris maximopere commendabatur, saeculo X. pristinae auctoritatis plurimum amiserunt, et connubiorum consuetudo a Graecorum exemplo profecta vulgo apud Clericos obtinebat, uti testantur Rodotas (*Origine del Rito greco in Italia, t. I. pag. 221*), et Muratorius (*A. M. AE. t. II. pag. 141*). Eadem haec ab ecclesiastica disciplina defectio apud quaedam simul monasteria grassabatur, ac praecipue apud Farfense, ut prodidit Abbas Hugo in opuscolo de huius coenobii eversione apud Muratorium (*Op. cit. t. VI. p. 282*). Verum hinc nemo sibi fortasse persuadeat eodem illo saeculo X. in nostris regionibus uxores ecclesiasticis universis fuisse, cum contra a coniugio plurimos quidem presbyteros abhorruisse nobis praeter complura alia documenta	(4) Invero non poche pergamene redatte nel secolo X fanno menzione di figli dei quali furono genitori presbiteri o monaci. Sebbene potrebbe essere detto che quelli che avevano preso moglie e avuto figli lo avevano fatto prima che fossero stati iniziati ai sacri ordini, o che quelli in verità fossero Greci e obbedissero ai riti dei Greci; nessuna delle due cose tuttavia per molte altre cose può essere sostenuta, poiché è del tutto evidente che questi erano Latini, e uniti a mogli, anche se già erano diventati presbiteri e monaci. Invero per certo i canoni della chiesa primitiva, con i quali si raccomandava assai vivamente la continenza agli ecclesiastici, nel secolo X persero moltissimo dell'antica autorità, e la consuetudine delle nozze sull'esempio dei Greci generalmente era diffusa tra i Chierici, come attestano Rodotà (*Origine del Rito greco in Italia*, tomo I, pag. 221), e Muratori (*A. M. AE.*, tomo II, pag. 141). Questo stesso allontanamento dalla disciplina ecclesiastica presso certi monasteri parimenti avanzava, e principalmente a Farfa, come mostrò l'Abate Ugo in un opuscolo a riguardo dell'abolizione di questo convento in Muratori (*op. cit.*, tomo VI, p. 282). Ma da ciò nessuno si convinca per caso che nello stesso secolo X nelle nostre regioni tutti gli ecclesiastici fossero sposati, poiché il testamento redatto da Docibile, Vescovo di Gaeta, nell'anno 906, e da Federici interpretato (pag. 127 e segg.),

ostendat testamentum a caietano Ypato Docibile conditum anno 906, et a Fridericio (*pag. 127 et seqq.*) illustratum. Cum enim testator ibi Iudae sortem imprecatus fuerit ei, qui cuiusdam ecclesiae ibidem memoratae possessionem tradidisset presbytero, qui castitatem exsuisset aut uxorem sibi copulasset, hinc profecto consequitur ea tempestate extitisse etiam presbyteros, qui lascivientem caeterorum intemperantiam detestati ad pristinam ecclesiae disciplinam vitam moresque componebant.	oltre a molti altri documenti, ci mostra che invero al contrario molti presbiteri aborrivano dal matrimonio. Allorché, infatti, il testatore ivi invoca la sorte di Giuda per chi affidasse il possesso di tale chiesa lì menzionata al presbitero che avesse abbandonato la castità o si fosse sposato, di qui certamente consegue che in quel tempo esistessero anche presbiteri, che detestata la lascivia intemperanza degli altri adeguavano vita e costumi all'antica disciplina della chiesa.
(5) Pervetustae neapolitanae urbis Consuetudines instrumentorum *exemplationes* a Primario simul cum Tabulario absolvi iubebant, prout observavimus pag. 36 adnotat. (2), et pag. 52 adnotat. (6). Praesens tamen documentum ab uno Primario *exemplatum* fuisse ipsum per se ostendit. Hanc vero ob causam νοθείας postulandum nullo quidem pacto videtur. Nam si rata habebantur instrumenta, quae absoluta subscriptaque fuerant a Primario gerente vices Curialum, quibus mors instrumenta eadem absolvere ac subscribere prohibuisset, ut pag. 23 adnot. (8) diximus, cur ratae minus habendae fuissent veterum membranarum *exemplationes*, quas Primarius ipse sine Tabulario confecisset? Primarii quidem munus ei potissimum Curiali, qui fide ac integritate sese omnibus probasset, mandari consuevit. Qui porro id muneris assecutus fuerat, adeo Curialibus universis ac ipsi Tabulario praestabat, ut diplomata ac privilegia, quae a neapolitanis Ducibus impertiebantur, idem unus exararet, quemadmodum animadversum est a Claritio (*pag. 31*). Haec profecto omnia nobis suadent rata aliquando potuisse haberi instrumenta ab uno Primario *exemplata*, etsi de hoc nec veteres nostrae Consuetudines, nec ullus adhuc scriptor meminerit; ideoque in adnotatione ad supradictam paginam 36 non semper, sed plerumque Tabularium simul cum Primario documenta *exemplasse* diximus; nisi potius existimare velimus *exemplationes*, quae Tabularii subscriptione carent, ab hoc quoque absolvi nequivisse, quod ipse aberat, dum instrumentum *exemplabatur*.	(5) Le antichissime Consuetudini della città napoletana comandavano che le copie o *exemplationes* degli atti notarili fossero fatte dal Primario insieme con il Tabulario, come abbiamo osservato a pag. 36, nota 2 [Doc. X], e a pag. 52, nota 6 [Doc. XIV]. Tuttavia il presente documento di per sé mostra di essere stato copiato dal solo Primario. In verità come causa di ciò in nessun modo invero sembra che debba ipotizzarsi qualcosa di illegittimo. Infatti, se erano considerati validi gli atti notarili, che erano stati assolti e sottoscritti dal Primario facente le veci dei Curiali a cui la morte aveva impedito di redigere e sottoscrivere gli stessi atti notarili, come abbiamo detto a pag. 23, nota 8 [Doc. V], perché avrebbero dovuto ritenersi meno valide le copie di vecchie pergamene, che lo stesso Primario aveva redatto senza il Tabulario? Invero si era soliti affidare la funzione di Primario massimamente a quel Curiale, che era apprezzato da tutti per fiducia e integrità. Chi inoltre conseguiva tale funzione, per ciò sopravanzava tutti i Curiali e lo stesso Tabulario, di modo che lo stesso scriveva da solo i diplomi e i privilegi impartiti dai Duchi napoletani, come fu osservato da Chiarito (pag. 31). Tutte queste cose certamente ci convincono che un tempo si potevano ritenere validi gli atti notarili copiati dal solo Primario, sebbene di questo né le nostre antiche Consuetudini, né finora alcuno storico abbia ricordato; pertanto nella nota all'anzidetta pagina 36 [Doc. X] abbiamo detto che non sempre, ma nella maggior parte dei casi il Tabulario insieme con il Primario copiava i documenti; se non vogliamo piuttosto ritenere che le copie mancanti della sottoscrizione del Tabulario non erano state assolte anche da questo, poiché lo stesso era assente mentre l'atto notarile veniva copiato.

(82-84)	**Doc. 23 (XXIII)**	an. 935.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno vicesimo octabo sed et romano magno imperatore anno quintodecimo die sexta mensis decembrii indictione nona neapolim. Certum est nos iohannem filium quidem lupi. et benefacta hoc est iugales commanentes in loco qui vocatur pumilianum massa atellana: A presenti die promtissima voluntate. Venundedimus et tradidimus tibi spendeo filio quidem mauri. havitator in memorato loco pumilianum: Idest integra sex uncias meas de integra una terra que vocatur orbeta posita in memorato loco pumilianum hoc est a parte de via publica qui pergit ad nucitum. Una cum arboribus fructiferis vel infructiferis simul cum introito suo omnibusque sivi pertinentibus. Coherente sivi de uno latere via carraria sicuti finit sepis et fossatum et de alio latere terra domini cesarii cacapice. De uno capite memorata via publica qui pergit ad nucitum. et ex alio capite reliquas sex uncias ex ipsa terra quas sunt leoni cognati nostri quas iam dictus genitor et socer noster ei illas venundedit et sunt ad equale mensura. De qua nihil nobis intus memoratas coherentias remansit nec in aliena persona commissimus potestate Ita ut ha nunc et deinceps memoratas integras sex uncias meas ex predicta integra terra que appellatur orbeta posita in memorato loco pumilianum hoc est a parte de memorata via qui pergit ad nucitum et sunt omni tempore ad equale mensura cum iamdicta reliqua sex uncias memorati leoni cognati nostri qui comparatas habet a memorato genitori et soceri nostro. Una cum arboribus fructiferis et infructiferis simul cum introito suo omnibusque sivi generaliter pertinentibus. De qua nihil nobis intus memoratas coherentias remansit. set sicut superius legitur a nobis tibi sit venundatas et traditas in tua tuisque heredibus sit potestate habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi etiam ad tuos heredibus dimittendi vel quidquid exinde facere volueritis liberam habeatis potestate absque omni censo aut regula a partibus militie: et neque a me memorato iohanne et benefacta

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo ottavo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno quindicesimo di Romano grande imperatore, nel giorno sesto del mese di dicembre, nona indizione, **neapolim**. Certo è che noi Giovanni, figlio invero di Lupo, e **benefacta**, cioè coniugi, abitanti nel luogo chiamato **pumilianum massa atellana**, dal giorno presente con prontissima volontà abbiamo venduto e consegnato a te Spendeo, figlio invero di Mauro, abitante nel predetto luogo **pumilianum**, vale a dire le integre mie sei once dell'intera terra chiamata **orbeta** posta nel menzionato luogo **pumilianum**, cioè dalla parte della via pubblica che va a **nucitum**, con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, confinante da un lato la carraia come delimita il confine una siepe ed un fossato, e da un altro lato la terra di domino Cesario **cacapice**, da un capo la predetta via pubblica che va a **nucitum** e da un altro capo le rimanenti sei once della stessa terra che sono di Leone cognato nostro che il già detto genitore e suocero nostro vendette a lui, e *le due parti* sono di egual misura, di cui niente rimase a noi entro i suddetti confini né affidammo in potere a diversa persona. Di modo che da ora e d'ora innanzi la predetta mia metà dell'anzidetta terra chiamata **orbeta** sita nel predetto luogo **pumilianum**, cioè dalla parte della menzionata via che va a **nucitum**, ed è in ogni caso di eguale misura con le già dette rimanenti sei once del predetto Leone cognato nostro che le ha comprate dal menzionato genitore e suocero nostro, con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con il suo ingresso e tutte le cose ad essa in generale pertinenti, di cui niente rimase a noi entro i predetti confini ma, come sopra si legge, da noi sia a te venduta e consegnata e in te e nei tuoi eredi sia la potestà di avere, tenere, vendere, cedere, donare, permutare e anche di lasciare ai tuoi eredi e dunque abbiate libera facoltà di farne quel che vorrete senza alcun tributo o canone dalla parte dell'esercito, né da me predetto Giovanni e **benefacta**, coniugi, né dai nostri eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo mai tu predetto Spendeo o gli eredi tuoi abbiate mai dunque qualsiasi richiesta o molestia

iugales neque a nostris heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu memorato spendeo aut heredes tui habeatis exinde aliquando quacumque requisitionem aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus: Insuper omni tempore nos et heredes nostris memoratas sex uncias ex predicta terra que tibi venundedimus ut super legitur ab omni homine omnique persona tibi tuisque heredibus in omnibus a partibus militie antestare et defensare promittimus hostendente tu et heredes tui nobis nostrisque heredibus duas chartulas quas nunc apud te remisimus et sic nos et nostris heredibus tibi tuisque heredibus illas antestare et defensare debeamus absque omni vestra damnietate et sunt nominatibe memorate chartule prima venditione in membrana epistolaria (1) scripta quam fecerunt ursinanus clericus filius fermosaci. et ursoaldus filius gititiuli. ad nomen iohannaci filii fermosaci. secunda abscisionis (2) quam fecit stephanus filius gregorii ad nomen memorati lupi genitori et soceri nostri: pro eo quod in presenti accepimus a te exinde integram nostram sanationem hoc est auri tari nobem: ut inter nobis combenit: Si autem quod divinam abertat potentia nos vel heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia memorata per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos duodecim bytianteos. et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma: scripta per manum andrea curialis et scriniarius per memorata nona indictione ✠ hoc signum ✠ manus memorati iohannis et benefacte iugales quod ego qui memoratos pro eis subscripsi et memorati tari ✠ Ego gregorius filius domini decibili rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretium confiteor percepisse ✠ ✠ Ego iohannes filius domini theodori tribuni rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretium confiteor perpecipisse ✠ ✠ Ego iohannes curialis rogatus a memoratos iugales testi subscripsi et memoratum pretium confiteor percepisse ✠	da ora e per sempre. Inoltre in ogni tempo noi e i nostri eredi le predette sei once dell'anzidetta terra che a te abbiamo venduto come sopra si legge da ogni uomo e da ogni persona in tutto dalle parti dell'esercito promettiamo di sostenere e difendere per te e i tuoi eredi, se tu e i tuoi eredi mostrate a noi ed ai nostri eredi le due carte che ora abbiamo consegnato a te e così noi e i nostri eredi dobbiamo sostenerle e difenderle per te ed i tuoi eredi senza qualsiasi vostro danno, e in dettaglio le predette carte sono la prima di vendita scritta su pergamena che fecero **ursinanus** chierico figlio di **fermosaci** e Ursoaldo figlio di **gititiuli** a nome di **iohannaci** figlio di **fermosaci**, la seconda di cessione che fece Stefano figlio di Gregorio a nome del predetto Lupo genitore e suocero nostro, per quello che in presente abbiamo accettato da te a completa nostra soddisfazione cioè nove tareni aurei come fra noi fu convenuto. Se poi, che la divina potenza non lo permetta, noi o i nostri eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra si legge e per niente adempissimo tutte le cose menzionate per qualsiasi motivo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi dodici solidi aurei bizantei e questo atto di vendita, come sopra si legge, rimanga fermo, scritto per mano di Andrea, curiale e scriniario, per la suddetta nona indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del suddetto Giovanni e di **benefacte**, coniugi, che io anzidetto sottoscrissi per loro e *riconosco* che gli anzidetti tareni *furono consegnati*. ✠ Io Gregorio, figlio di domino **decibili**, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e riconosco che il soprascritto prezzo fu percepito. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di Teodoro tribuno, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e riconosco che il soprascritto prezzo fu percepito. ✠ ✠ Io Giovanni curiale, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e riconosco che il soprascritto prezzo fu percepito. ✠ ✠ Io Andrea, curiale e scriniario, completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta nona indizione. ✠

✠ Ego andrea curialis et scriniarius complevi et absolvi die et indictione memorata nona ✠	

Note:

(1) *Membrana epistolaria* idem est ac *epistola* conscripta in membrana. *Epistolae* nomine denotari olim consuevisse tum testamenta, tum quodvis aliud instrumentum elucet passim e formulis, quas Marculfus ac Brissonius attulerunt. Si latiori hac notione accipiantur quoque voces *membrana epistolaria*, tunc non modo venditionis chartula, quam heic venditores emptori tradere profitentur, verum et omnia fere nostra haec instrumenta *membranae epistolariae* appellatione donari possunt. Cum enim in ipsis a Curialibus inducatur reliquos alloquens unus, vel plures e contrahentibus, idcirco epistolarum omnino formam praeseferre nemo est quin intelligat. Hoc sane pacto vetustiori aevo quaevis documenta, ac praesertim ea, quae de donationibus exarabantur, condi suevisse omnes rerum diplomaticarum scriptores animadverterunt. Cum de hoc instrumentorum genere verba faceret Fumagallius in suis *Diplomaticis Institutionibus* (*T. I. pag. 273*), arbitratus est adversus Mabillonii sententiam tabelliones in ipsis conficiendis non aliud praestitisse, quam suo quemque calamo exarare verba, quae sibi a contrahentibus dictabantur. Opinationem hanc falsi arguit Marinius (*Pap. Diplom. pag. 339*), qui, prout idem Mabillonius edixerat, totam eorumdem instrumentorum confectionem deberi adfirmat tabellionibus, aut potius formulis, quas ipsi corrogaverant, ac in promptu habebant. Hinc iure ac merito existimat barbaricum illud ac rude admodum loquendi genus, quod in huiusmodi actis occurrit, non contrahentibus tribuendum esse, sed tabellionibus, qui cum nullis omnino literis essent imbuti, non modo abnormibus ac salebrosis suis locutionibus acta referserunt, verum etiam priscae iurisprudentiae formulas, quae plurimum elegantiae praeseferebant, foediori quadam rusticitate ac soloecismis omnibus inquinarunt.	(1) *Membrana epistolaria* è lo stesso che *epistola* scritta su una pergamena. Che col nome di *epistolae* un tempo erano soliti essere chiamati sia i testamenti, sia qualsiasi altro atto notarile, si ricava in più parti dalle formule che Marculfus e Brisson riportarono. Se con questo concetto più tardivo sono accettati anche i termini *membrana epistolaria*, allora non solo agli atti di vendita, come in questo in cui i venditori promettono la consegna al compratore, ma anche a quasi tutti questi nostri atti notarili può essere dato il nome di *membranae epistolariae*. Poiché, infatti, negli stessi è presentato dai Curiali che uno o più dei contraenti parla a tutti gli altri, non vi è pertanto alcuno che non comprenda che in tutto mostrino la forma delle lettere. Tutti gli studiosi di Diplomatica osservarono che nell'età più antica si era soliti redigere certamente in questo modo qualsiasi documento, e soprattutto quelli che erano scritti a riguardo di donazioni. Fumagalli, avendo presentato le parole di questo genere di atti notarili nelle sue *Istit. Diplom.* (tomo I, pag. 273), ritenne, contro l'opinione di Mabillon, che i notai nel redigere gli stessi non facessero altro che scrivere con la propria penna le parole che erano loro dettate dai contraenti. Marini confuta come falsa questa opinione (*Pap. Dipl.*, pag. 339) e afferma, come lo stesso Mabillon aveva dichiarato, che tutta la composizione degli stessi atti era dovuta ai notai, o piuttosto alle formule, che gli stessi avevano raccolto e avevano a disposizione. Da ciò giudica a ragione e motivatamente che quel barbarico e assai rude modo di parlare, che occorre in atti di questo tipo, fosse da attribuire non ai contraenti, ma ai notai, i quali essendo del tutto non istruiti nelle lettere, non solo infarcirono gli atti con le loro irregolari e aspre espressioni, ma anche contaminarono con una certa alquanto brutta rusticità e con ogni errore di grammatica anche le antiche formule della giurisprudenza che mostravano estrema raffinatezza.
(2) Licet *abscissionem* aliquando pro *cessione*, sive *resignatione* usurpatam Cangius doceat, nos tamen heic *chartulam abscissionis* non aliud denotare credimus, quam instrumentum, quo sex praedii uncias Ioanni ac Benefactae tradiderat eorum genitor ac socer Lupus *abscissas* a totidem aliis unciis, quas idem Lupus vendiderat, uti membrana ipsa in describendis finibus testatur.	(2) Benché Du Cange insegna che talora *abscissio* è usata al posto di *cessio*, ossia *resignatio*, noi tuttavia qui *chartula abscissionis* crediamo non altro denoti che l'atto notarile, con cui a Giovanni e Benefatta il loro genitore e suocero Lupo aveva consegnato la metà di un campo *abscissa* dall'altra metà, che lo stesso Lupo aveva venduto, come la stessa pergamena attesta nella descrizione dei confini.

(85-87)	**Doc. 24 (XXIV)**	an. 936.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno vicesimo octabo: sed et romano magno imperatore anno quintodecimo die vicesima mensis martii indictione nona neapolim Certum est me eustratium ferrarium filium quidem iohanni ferrarii: una cum consensum presenti drosu coniugi mee. A presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi tibi petro ferrario nepoti meo filio quidem iohanni ferrarii: idest integra superiora cubuculi mei constituta super inferiora tua: posita vero intus hanc civitatem neapolis in vico qui vocatur sancti georgi in diaconia (1): cum aheribus et aspectibus et ibi introitum habere debeas per domum tuam et omnibus sibi pertinentibus unde nihil mihi remansit aut reservavi: Coherente sivi a parte orientis domum meam quam in mea reservavi potestate sed regia qui in ipsum parietem esse videtur tu memorato petro a die presentis ea fabrire debeas et ipsas regias cum pertinentia sua tibi tollere debeas: et a parte septemtrionis est domum boni de pataleone: et a parte occidentis coheret curti heredum memorati pantaleoni: et a meridiana parte coheret superiora tua sicuti inter se clusuria de tabulis exfinat: ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra superiora cubuculi mei constituta super inferiora tua quod est in memorato vico qui vocatur sancti georgii in diaconia. Cum aheribus et aspectibus simul et ibi introitum habere debeas per memoratam domum tuam et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil mihi remansit aut reservavi quatenus et per coherentias tibi ea insinuavi sicut superius legitur a me tibi venundata et tradita in tua tuisque heredibus sit potestate qualiter exinde facere volueritis: et neque a nobis memorato eustratio ferrario cum consensum memorate drosu coniugi mee neque a meis heredibus vel a nobis personis summissis nullo tempore exinde habeas quacumque requisitionem aut molestia tan tum qui supra petro nepoti meo quamque tuis heredibus per nullum modum in perpetuum: insuper et ab omni homine omnique personas omni tempore ego et heredes mei tibi tuisque heredibus exinde in

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo ottavo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno quindicesimo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo del mese di marzo, nona indizione, **neapolim**. Certo è che io Eustrazio Ferrario, figlio invero di Giovanni Ferrario, con il consenso ed in presenza di **drosu**, coniuge mia, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a te Pietro Ferrario, nipote mio, figlio invero di Giovanni Ferrario, vale a dire per intero i piani superiori che sono la mia camera da letto posta sopra i tuoi piani inferiori, siti invero dentro questa città di Napoli nel vicolo chiamato di **sancti georgi in diaconia**, con le luci e le parti esterne, ed ivi devi avere l'ingresso tramite la tua casa, e con tutte le cose ad esse pertinenti, di cui niente rimase a me o riservai, confinanti dalla parte di oriente con la mia casa che riservai in mio possesso ma la porta che nella stessa parete risulta esservi tu anzidetto Pietro dal giorno presente devi murare e le stesse porte con le loro pertinenze devi togliere, e dalla parte di settentrione è la casa di Bono **de pataleone** e dalla parte di occidente confina il cortile degli eredi del predetto **pantaleoni**, e dalla parte di mezzogiorno confina il piano tuo superiore come è delimitata da una parete divisoria di tavole di legno. Di modo che dal giorno presente e d'ora innanzi i già nominati integri piani superiori che sono la mia camera da letto posti sopra i piani tuoi inferiori che sono nel predetto vicolo chiamato di **sancti georgii in diaconia**, con le luci e le parti esterne, ed ivi devi avere l'ingresso tramite la predetta tua casa, e con tutte le cose ad esse pertinenti, di cui niente rimase a me o riservai, fin dove e per i confini che a te ho comunicato come sopra si legge, da me siano a te vendute e consegnate e in te e nei tuoi eredi sia dunque la facoltà di farne quel che vorrete, né dunque da me predetto Eustrazio Ferrario con il consenso della predetta **drosu** mia coniuge né dai miei eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo abbiate in nessun modo in perpetuo qualsiasi richiesta o molestia sia tu anzidetto Pietro nipote mio quanto i tuoi eredi. Inoltre io ed i miei eredi in ogni cosa dobbiamo sostenere e difendere da

omnibus antestare et defensare debeamus: propter quod accepi a te exinde in presenti idest auri solidos quatuor bytianteos et tare unum ut inter nobis comvenit: si autem ego aut heredes mei contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumpserimus vel si minime adimpleverimus hec omnia memorata per quovis modum aut summissam personam tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos duodecim bytianteos et hec venditio ut super legitur sit firmam: scriptam per manum anastasii curialis per memorata indictione hoc signum ✠ manus memorati eustratii ferrarii cum consensum ipsius coniugi sue. qui omnia memorata consentierunt quod ego qui memoratos pro eis subscripsi et memoratum pretium traditum vidi ✠ ✠ Ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascripto iugale testi subscripsi et suprascriptum pretiu traditum bidi ✠ ✠ Ego iohannes filius domini gregorii rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretiu bidi✠ ✠ Ego stefanus filius domini theodosii tribuni rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptum pretium traditum bidi ✠ ✠ Ego anastasius curialis qui memoratos post subscriptionem testium complevi et absolvi per memorata indictione ✠	ogni uomo e da ogni persona in ogni tempo te ed i tuoi eredi, per quanto abbiamo dunque accettato da te in presente, vale a dire quattro solidi aurei bizantei ed un tareno, come fu tra noi convenuto. Se poi io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra si legge o se per niente adempissimo tutte le cose menzionate in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi dodici solidi aurei bizantei e questa vendita, come sopra si legge, sia ferma, scritta per mano di Anastasio curiale per la suddetta indizione. Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Eustrazio Ferrario con il consenso della sua stessa coniuge, i quali tutte le cose anzidette assentirono, che io anzidetto sottoscrissi per loro e vidi consegnato il suddetto prezzo. ✠ ✠ Io Cristoforo, figlio di domino Mauro medico, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e il suddetto prezzo vidi consegnato. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Gregorio, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e il suddetto prezzo vidi *consegnato*. ✠ ✠ Io Stefano, figlio di domino Teodosio tribuno, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e il suddetto prezzo vidi consegnato. ✠ ✠ Io anzidetto Anastasio curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai per la sopraddetta indizione. ✠

Note:

(1) *Vicum S. Georgii in Diaconia*, cuius membrana haec et altera mox edenda sub numero XXVIII. mentionem habent, instrumentum quoddam diei 23 Martii anni 990 in regione *Summae Plateae*, et alterum diei 15 Iunii anni 999 in regione Fori extare prodiderunt. Utramque tamen hanc regionem nomine solum inter se discrepasse, ac *Summam Plateam* nuncupatam quoque fuisse regionem *Fori* ex eo, quod in ea prope s. Laurentium extabat Forum nundinis habendis mancipatum, Tutinus (*De' Segg. di Nap. pag. 24 et 173*) docuit. Itaque tum *Diaconia s. Georgii*, tum vicus, qui ex hac nomen mutuatis fuit, in *Summae Plateae* regione continebantur, et nihil iisdem commune fuit cum praesenti s. Georgii ecclesia, quae *catholica maior* ac etiam *Severiana*, uti pag. 75 adnot. (1) diximus, vocitari consuevit, et ad *furcellensem* spectabat regionem, prout ait Engenius (*Nap. Sac. pag. 42*). Cum de eadem hac ecclesia Tutinus (*pag. 23*) verba faceret, Repertorii s. Sebastiani folium 69 citavit,	(1) Il vicolo di *S. Georgius in Diaconia*, di cui fanno menzione questa pergamena e un'altra subito dopo pubblicata sotto il numero XXVIII, un certo atto notarile del giorno 23 di Marzo dell'anno 990 tramandò che stava nella regione *Summa Platea*, ed un altro del giorno 15 di Giugno dell'anno 999 che stava nella regione *Forum*. Tuttavia entrambe queste regioni solo per il nome si distinguono fra loro, e Tutini insegna (*De' Seggi di Nap.*, pag. 24 e 173) che *Summa Platea* era chiamata anche la regione *Forum* per il fatto che in essa vicino s. Lorenzo stava il *Forum* utilizzato per le fiere. Pertanto sia la *Diaconia s. Georgii*, sia il vicolo che da questa prese il nome, si trovavano nella regione *Summa Platea*, e niente agli stessi era in comune con la presente chiesa di s. Giorgio, che soleva essere chiamata *catholica maior* e anche *Severiana*, come a pag. 75, nota 1 [Doc. XXI], abbiamo detto, e che apparteneva alla regione *furcellensem*, come dice d'Engenio (*Nap. Sac.*, pag. 42). Allorché di questa stessa chiesa parlò Tutini (pag. 23), citò

quod quidem *s. Georgium in Diaconia* innuit, uti testatur praesens membrana, cuius summatim idem folium meminit. Iam vero *Diaconiae* nuncupatae olim fuerunt hospitales domus, in quibus, uti docet *Liber Pontificalis* in Vita Hadriani I. apud Vignolum (*T. I. pag. 213 et 224*), et Cangius (*v. Diaconiae*), per *Diaconos*, vel *Subdiaconos Regionarios* egeni, viduae, pupilli ac senes consueverunt aut ali, aut congruis subsidiis iuvari, aut aegrotantes iidem excipi in nosocomio, quo singulae praeditae erant *Diaconiae*. Sua quoque oratoria ipsis fuerunt, quae deinceps totidem ecclesiae evaserunt. Huiusmodi autem *Diaconias* vel Neapoli exititisse praeter complures alios scriptores docuit Mazochius (*De neap. Eccles. vicibus pag. 252, n. (16)*); at quamvis septem fuisse neapolitanas *Diaconias* adfirmarit, quot et Romanus Ordo Romae numerabat, trium tamen solummodo nomina protulit, quot item Cangius recensit, nimirum *Diaconiae s. Ianuarii*, quae nunc apud nos audit *s. Gennaro all'Olmo*; *Diaconiae s. Andreae*, cui nomen hodie *s. Andrea a Nido*; et illius, quam in ss. Ioannis et Pauli ecclesia vulgo nunc dicta *Donna Romita* extitisse patefecit πολυθρύλλητος Theodori neapolitani Ducis titulus, quem prae Montfauconio, ac plerisque aliis αρχαιολόγοις viris diligentius interpretatus fuit Martorellius (*Thec. calam. t. II. p. 531*). Tribus hisce accensendae porro sunt binae aliae, scilicet tum *Diaconia s. Mariae in Cosmodin*, quae a Sabbatino (*Calend. t. VIII. a pag. 35 ad 39*) memoratur et hodie dicitur *s. Maria di Portanova*, tum *Diaconia s. Georgii* quae in praesenti documento occurrit. Postremam hanc *Diaconiam* minime diversam fuisse remur ab *ecclesia s. Georgii ad Forum*, cuius meminit chronicon s. Mariae de principio apud Chioccarellum (*Antist. Neap. Catal. pag. 30*), et ipsam inter eas recenset ecclesias, quas a Constantino Magno Neapoli conditas fuisse falso memoriae proditum est, ut eidem Chioccarello videtur (*op. cit. p. 32*).	il foglio 69 del Repertorio di s. Sebastiano, che invero accenna a *S. Georgius in Diaconia*, come attesta la presente pergamena, di cui sommariamente lo stesso foglio fa menzione. Già invero Diaconie un tempo furono chiamate le case *hospitales*, in cui, come insegna il *Liber Pontificalis* nella Vita Hadriani I in Vignoli (tomo I, pagg. 213 e 224), e Du Cange (voce *Diaconiae*), dai *Diaconi*, e dai *Subdiaconi Regionarii* i bisognosi, le vedove, gli orfani e gli anziani erano soliti o essere sfamati o aiutati con congrui sussidi, o quelli malati essere accolti nel nosocomio di cui era dotata ciascuna Diaconia. Anche i loro oratori furono quelli che successivamente diventarono altrettante chiese. Che inoltre Diaconie di tale tipo massimamente a Napoli siano esistite, oltre a molti altri storici mostrò Mazzocchi (*De Cath. Eccl. Neap.*, pag. 252, nota 16); ma sebbene affermasse che vi furono sette Diaconie napoletane, quante anche ne conteggiava il *Romanus Ordo* di Roma, tuttavia ne citò i nomi soltanto di tre, quante lo stesso Du Cange recensì; senza dubbio della Diaconia di s. Gennaro, che ora presso di noi si chiama s. Gennaro all'Olmo; della Diaconia di s. Andrea, il cui nome oggi è s. Andrea a Nido; e di quella, la cui esistenza nella chiesa dei ss. Giovanni e Paolo, comunemente ora detta *Donna Romita*, dimostrò la lapide del famoso Duca napoletano Teodoro, che, oltre a Montfaucon e molti altri studiosi di cose antiche, commentò più attentamente Martorelli (*Theca calam.*, tomo II, pag. 531). A queste tre inoltre sono da aggiungersi altre due, cioè sia la Diaconia di s. Maria *in Cosmodin*, che è ricordata da Sabbatini (*Calend. Nap.*, tomo VIII, da pag. 35 a 39) e oggi è detta s. Maria di Portanova, sia la Diaconia di s. Giorgio che si ritrova nel presente documento. Riteniamo che quest'ultima Diaconia non era per niente diversa dalla chiesa di *s. Georgius ad Forum*, di cui ricorda il *Chronicon s. Mariae de principio* in Chioccarelli (*Antist. Neap. Catal.*, pag. 30), annoverandola tra quelle chiese, che fu falsamente tramandato essere state fondate a Napoli da Costantino il Grande, come appare allo stesso Chioccarelli (*op. cit.*, p. 32).

(88-90)	**Doc. 25 (XXV)**	an. 936.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore *anno vicesimo nono* sed et romano magno imperatore anno sexto decimo die . . . . . *mensis* nobembrii indictione decima neapoli Certum est nos benedictum humilem igumenum monasterii sanctorum sergii et bacchi qui nunc congregatus est in viridario una cum cuncta congregatione monachorum memorati sancti mei monasteri qui inferius pro illius firmitate . . . . subscripturi sunt: A presenti die et tempore promptissima voluntate commutavi et tradidi tivi stefano isabrum qui super nomen sparanum filio quidem iohanni hisabri *Idest* una petia nostra de terra que vocatur ponticitum: constituta in campum qui nominatur de sancta iulianes in loco qui appellatur caucilione cum introitum suum et omnibus eis pertinentibus: Unde nihil exinde aliquod remansit aut reservavimus nec in alienam cuiusque persone quod absit commisimus aut iam commictimus potestate: Coherente sivi ab uno latere terra de hominibus de loco qui dicitur paritinule et de alio latere coheret terras qui pertinet de fundora de loco qui appellatur crispanum sicuti inter se via exfinat: et de uno capite quoheret terra heredum domini tiverii: et a vero alio capite coheret terra de hominibus de loco qui nominatur rurciolo: Ita ud a presenti die et deinceps iam nominata memorata integra petia de terra nostra que vocatur ponticitum constituta in memorato campo qui nominatur de sancta iulianes quod est in memorato loco caucilionem cum introitum suum omnibusque sivi pertinentibus de quo nihil nobis exinde remansit aut reservavimus quatenus et per coherentias tibi illas insinuavi sicut superius legitur a nobis tivi commutatas et traditas in tua heredumque tuorum sint potestate qualiter exinde facere volueritis av odierna die semper liberam habeatis potestatem: absque omni censum et regula sue responsaticum: et neque a nobis memorato benedicto umilem ygumenum una cum memorata sancta nostra congregatione monachorum neque a nostris posteris neque a memoratus sanctus noster monasterius neque

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, *nell'anno ventesimo nono* di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno decimo sesto di Romano grande imperatore, nel giorno . . . . . *del mese* di novembre, decima indizione, **neapoli**. Certo è che noi Benedetto, umile egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora è congregato **in viridario**, insieme con tutta la congregazione dei monaci del menzionato mio monastero che di sotto per la malattia di lui . . . . sottoscriveranno, dal giorno e dal tempo presente con prontissima volontà abbiamo permutato e consegnato a te Stefano Isabro soprannominato Sparano, figlio invero di Giovanni Isabro, *vale a dire* un pezzo nostro di terra chiamato **ponticitum**, posto nel campo detto **de sancta iulianes** nel luogo denominato **caucilione**, con il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, di cui quindi niente rimase o riservammo né, che non accada, affidammo o affidiamo ora in potere di altra persona, adiacente da un lato con la terre degli uomini del luogo detto **paritinule** e dall'altro lato adiacente alle terre che sono pertinenti ai fondi del luogo chiamato **crispanum**, come fra di essi una via delimita, e da un capo confina con la terra degli eredi di domino Tiberio e invero dall'altro capo con la terra degli uomini del luogo chiamato **rurciolo**. Cosicché dal giorno presente e d'ora innanzi il già detto e ricordato integro pezzo di terra nostra chiamato **ponticitum**, posto nel predetto campo detto **de sancta iulianes** che è nel predetto luogo **caucilionem**, con il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, del quale niente dunque a noi rimase o riservammo, fin dove e per i confini che, come sopra si legge, a te abbiamo comunicato, da noi sia dato in permuta e consegnato a te e dunque in te e nei tuoi eredi sia la facoltà di farne quel che vorrete e dal giorno odierno sempre ne abbiate libera potestà, senza qualsiasi tributo o canone o responsatico, né da noi anzidetto Benedetto umile egùmeno insieme con tutta la menzionata nostra santa congregazione di monaci né dai nostri posteri né dal nostro predetto santo monastero né da persone a noi subordinate in nessun tempo e

a nobis personis summissis nullo tempore nullam exinde habeatis aliquando tempore quacumque requisitione aut molestia: neque tu memoratus stephanus hisabrus qui super nomen sparanum: neque tuis heredibus per nullum modum in perpetuis temporibus: Insuper et ab omni homine omnique persona homni tempore nos et posteris nostris et memoratus sanctus noster monasterius tivi tuisque heredibus memorata inclita terra cum omnibus eis pertinentibus sicut superius legitur a parti militie et a partibus langubardorum antestare et defensare promittimus: pro eo quod ad vicem commutationis recompensationisque accepimus a te in cambium Idest integram portione tua de terra que vocatur ad fussatellum posita secus sanctum stephanum ad caucilione una cum introitum suum quale tibi obvenit a consortibus tuis et omnibus eis pertinentibus: habente hab uno capite terra anne seu blactu honesta femina exadelfe germane tue: sicuti termines finiuntur: sicut nostra continet chartula commutationis quam tu nobis fecistis: ud ita inter novis convenit: quod si aliter probenerit de hec que superius que a nobis tivi commutata seu promissa leguntur aut quovis tempore nos aut posteris nostris vel memoratus sanctus noster monasterius venire presumerimus et in aliquit offensi fuerimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus tivi tuisque heredibus auri solidos sedecim bytianteos et hec cartula ut super legitur sit firma quam chartulam scripsi ego gregorius curialis scribere rogatus die et indictione memorata decima.

✠ ΒΕΝΕΔΙΚΤΟΥC ΗΜΕΝΟΥC ✠

✠ Saba monachus subscripsi ✠

✠ CΤΕΦΑΝΟΥC ΙΙΡΒ ΕΘ Μ COΥΒ ✠

✠ Ego leo filius domini aligerni rogatus a suprascripto igumeno e congregatione testi subscripsi ✠

✠ Ego leo curialis rogatus a memorato igumeno et congregatione testis subscripsi

✠ Ego cirtofulus (A) filius domini mauri medici, rogatus a subscripto igumenus e congregatione testi subscripsi ✠

✠ Ego gregorius curialis complevi et absolvi die et indictione memorata decima.

occasione abbiate mai dunque alcuna richiesta o molestia né tu anzidetto Stefano Isabro soprannominato Sparano né i tuoi eredi in nessun modo per sempre. Inoltre, da ogni uomo e da ogni persona in ogni occasione noi ed i posteri nostri ed il menzionato nostro santo monastero promettiamo di sostenere e difendere te ed i tuoi eredi per la predetta integra terra con tutte le cose ad essa pertinenti, come sopra si legge, da parte dell'esercito e da parte dei Longobardi, per quello che a titolo di permuta e ricompensa accettammo in cambio da te, vale l'intera porzione tua della terra chiamata **ad fussatellum** posta vicino **sanctum stephanum** presso **caucilione**, insieme con il suo ingresso, quale a te pervenne dai tuoi vicini e con tutte le cose ad essa pertinenti, avente da un capo la terra di Anna ovvero **blactu**, onesta donna cugina tua, come i termini stabiliscono i confini e come è contenuto nel nostro atto di permuta che tu facesti a noi, poiché così tra noi fu convenuto. Giacché se diversamente scaturisse da queste cose che sopra si leggono date in cambio o promesse da noi a te, o in qualsiasi tempo noi o i nostri posteri o il nostro predetto santo monastero osassimo contrastare e in qualche cosa offendessimo, in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi sedici solidi aurei bizantei e questo atto, come sopra si legge, rimanga fermo. Il quale atto scrissi io Gregorio curiale, richiesto di scrivere nel suddetto giorno e nella suddetta decima indizione.

✠ *Io* Benedetto egùmeno, ✠

✠ *Io* Saba monaco sottoscrissi. ✠

✠ *Io* Stefano, presbitero e monaco, sottoscrissi. ✠

✠ Io Leone, figlio di domino Aligerno, pregato dal soprascritto egùmeno e dalla congregazione, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Leone curiale, pregato dal menzionato egùmeno e dalla congregazione, come teste sottoscrissi.

✠ Io Cristoforo, figlio di domino Mauro medico, pregato dal sottoscritto egùmeno e dalla congregazione, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Gregorio curiale completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta decima indizione.

Note:
(A) Forse *Cristoforus* giacché in altri documenti è riportato un Cristoforo figlio di Mauro Medico.

(91-92)	**Doc. 26 (XXVI)** (1)	an. 937.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno vicesimo nono: sed et romano magno imperatore anno sextodecimo die septima mensis ianuarii indictione decima neapoli: Certum est nos theofilactum et aligernum quaque petrum germanis filiis quidem domini iohannis militis et quidem domine maria iugalibus personarum: a presenti die promittimus vobis stephano filio quidem . . . . . et habitatoribus in soma: propter quod vos nobis in pagationem dedistis et tradidistis in nostram proprietatem de ortum vestrum quo comparatum habetis oc est a parte occidentis a fine de ortum nostrum et usque ad termine que inter nos per trabersum posuimus finiendo: ad mensura de longitudine passos sex ad passum sancte neapolitane ecclesie et de latitudine quantum est ipse ortus qui et quoheret sivi a parte septentrionis et ab occidente ortum nostrum: a parte meridiana ortum iohaquinthi vicedomini: a parte orientis relicum est ipsum ortum quod in vestram reservastis potestatem ut ab odierna die in nostra et de nostris heredibus essent potestatem quiquid exinde facere voluerimus sicuti nostra continet chartula quam vos nobis fecistis: ideoque et nos licentiam dedimus vobis ut vos casa facere et erigere debeatis in ipsum relicum quod vobis reservastis a parte orientis et ea iam factam habetis et nullatenus plus ipsa casa facere presummetis vos nec vestris heredibus super quantum modo est facta nec ea plus in altum ascendet nec a parte septentrionis da ipsum ortum nostrum qualivet foramen facere per nullum modum: et vos et heredes vestris ipsum ortum que nobis dedistis ab omni omine defendere debeatis sicuti et nos vobis pro ipsa casa omnem omine de ipsum licerem que vobis tribuimus omnem omine de super tollere promittimus et neque a nobis neque a nostris heredibus numquam pro ipsa casa habeatis requisitione per nullum modum quia inter nobis comvenit: si autem et contra hanc chartulam nos vel heredes nostris venire presumserimus per quovis modum aut summissis personam tunc componimus nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus auri

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo nono di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno sedicesimo di Romano grande imperatore, nel giorno settimo del mese di gennaio, decima indizione, **neapoli**. Certo è che noi Teofilatto e Aligerno nonché Pietro, fratelli, figli invero di domino Giovanni cavaliere e di domina Maria, coniugi, dal giorno presente promettiamo a voi Stefano figlio . . . . . e abitanti in **soma,** per quello che in pagamento voi deste e consegnaste a noi in nostra proprietà dell'orto vostro che avete comprato, cioè dalla parte di occidente dalla fine dell'orto nostro e fino al termine che tra noi ponemmo di traverso per delimitare per la misura di sei passi in lunghezza secondo il passo della santa chiesa napoletana e di larghezza quanto è lo stesso orto, che confina da parte di settentrione e di occidente con l'orto nostro e dalla parte di mezzogiorno con l'orto di **iohaquinthi vicedomini**, dalla parte di oriente è la parte rimanente dello stesso orto che riservaste in vostro possesso, cosicché dal giorno odierno in noi e nei nostri eredi sia dunque la facoltà di farne qualsiasi cosa vorremo come contiene il nostro atto che voi faceste a noi. Pertanto anche noi abbiamo dato licenza a voi di poter fare ed erigere una casa nella stessa parte rimanente che vi riservaste dalla parte di oriente, e quella già avete fatta, e in nessun modo né voi né i vostri eredi osiate fabbricare più di tale casa sopra quanto ora è stato fatto, né quella si innalzi più in alto, né dalla parte di settentrione dalla parte dello stesso nostro orto aprite qualsiasi apertura in nessun modo e voi e i vostri eredi dovete difendere da ogni uomo lo stesso orto che a noi avete dato come anche noi promettiamo a voi per la suddetta casa di allontanare ogni uomo per la stessa licenza che vi abbiamo concesso, né da noi né dai nostri eredi abbiate mai in alcun modo qualsiasi richiesta per tale casa, poiché così fu tra noi convenuto. Se poi noi o i nostri eredi osassimo contrastare questo atto in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora noi ed i nostri eredi paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi venti solidi aurei bizantei e questo atto sia fermo, scritto per mano di Giovanni tabulario per la suddetta decima

solidos viginti bytianteos et hec chartula sit firma: scripta per manu iohanni tabularii per memorata decima indictione. hoc signum ✠ manus memorati theofilacti quod ego qui memoratus pro eum subscripsi. ✠ Ego sergius filius domini aligerni rogatus a suprascriptos germanos testi subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes filius domini theodori tribuni rogatus a suprascriptos germanos testi subscripsi ✠ ✠ Ego petrus filius domini leoni rogatus a suprascriptos germanos testi subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes tabularius per complevi per memorata decima indictione.	indizione. Questo è il segno ✠ della mano del menzionato Teofilatto che io anzidetto sottoscrissi per lui. ✠ Io Sergio, figlio di domino Aligerno, pregato dai soprascritti fratelli, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Teodoro tribuno, pregato dai soprascritti fratelli, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Pietro, figlio di domino Leone, pregato dai soprascritti fratelli, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni tabulario completai per la suddetta decima indizione.

Note:

(1) Specimen characteris curialis, quem praesens membrana exhibet, habes in Tab. II. n. 2.	(1) Un campione di carattere curiale, che la presente pergamena mostra, vi è nella Tavola II, n. 2.

(93-97)	**Doc. 27 (XXVII)**	an. 937.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno vicesimonono sed et *romano* magno imperatore anno sextodecimo: Die vicesima mensis magii indictione decima neapoli: Horta est itaque intentio inter me iohannem magnificum filium quidem domini theofilacti comitis castri cummani (1). et vos videlicet *campulo miles* filio quidem domini iohannis militis et stephano militi filio quidem iohannis et maria honesta femina filia quidem iohannis coniux presenti idem iohanni hoc est parentes et consortes: De intentione quem inter nobis habuimus. pro integrum fundum qui fuit quidem palumbi et iohannis genitori et filio de loco qui nominatur amulianum territorio leguriano (2). et de campum qui vocatur denalare in eodem fundum coniunctum quamque de alium campum qui vocatur presteriolum. seu et de campum qui nominator de caucursum. simulque et de campum qui appellatur giniole et de campum qui vocatur magese. nec non de campum qui nominatur cesa donati. *et* de campum qui vocatur teboriola. et de campum qui appellatur botrionanum. et de alium campum qui est secus ecclesia distructa beati ianuarii. et de campum qui vocatur tebora. item et de campum qui appellatur castanietum cum terra qui dicitur cesula ibidem coniunta: hec autem fundum et camporas positum in memorato loco qui vocatur amulianum. De qua vos quesivi dicendo pars mea memorati iohannis quia memoratus palumbus et iohannes genitore et filio fundati de parentibus meis fuerunt et prenominatas camporas ex ipso fundo pertinent et parentibus meis illos dominaverunt quando lavoratas fuerunt: pars autem vestras replicando respondeva (3) dicens bere memoratus fundus cum memoratas nominatiba camporas qualiter nunc finiendo per termines et per signates eas exegregavimus ipsas sunt quas continent monitionis chartule nostre quas tibi nunc ostenximus et quando fuerunt lavoratas parentibus nostris eas dominaverunt et parentibus tuis per legem ibidem nulla dominationem habuerunt: et dum exinde inter nos intentio berteretur iudicatum est inter

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno ventesimo nono di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno sedicesimo *di Romano* grande imperatore, nel giorno ventesimo del mese di maggio, decima indizione, **neapoli**. E' dunque sorta la decisione tra me Giovanni Magnifico, figlio invero di domino Teofilatto, conte del castro **cummani**, e voi, vale a dire Campulo, cavaliere, figlio invero di domino Giovanni cavaliere, e Stefano, cavaliere, figlio invero di Giovanni, e Maria, onesta donna, figlia invero di Giovanni, coniuge presente l'omonimo Giovanni, cioè parenti e vicini, per l'accordo che tra noi stabilimmo a riguardo dell'integro fondo che fu di Palumbo e Giovanni, genitore e figlio del luogo chiamato **amulianum** in territorio **leguriano**, e del campo detto **denalare** adiacente allo stesso fondo, nonché di un altro campo chiamato **presteriolum**, e anche del campo detto **de caucursum**, ed inoltre del campo chiamato **giniole**, e del campo chiamato **magese**, nonché del campo chiamato **cesa donati**, *e* del campo detto **teboriola**, e del campo chiamato **botrionanum**, e di un altro campo che è vicino la chiesa distrutta del beato Gennaro, e del campo pure chiamato **tebora,** e del campo denominato **castanietum** con la terra detta **cesula** ivi confinante, questo fondo e questi campi posti nel predetto luogo chiamato **amulianum**, di cui a voi chiesi, dicendo la parte mia predetto Giovanni che i menzionati Palumbo e Giovanni, genitore e figlio, furono assegnati ad un fondo dai miei genitori e i predetti campi appartengono allo stesso fondo e i miei genitori hanno esercitato il loro dominio quando furono lavorati mentre la parte vostra replicando rispondeva dicendo che invero il predetto fondo con i suddetti campi elencati in dettaglio, quali ora delimitando i confini abbiamo definito per termini e segnali, sono gli stessi che contengono i nostri atti di diffida che a te ora abbiamo mostrato e quando furono lavorati i nostri genitori ne erano padroni ed i tuoi genitori per legge non ebbero ivi alcun dominio. E mentre dunque tra noi la disputa era dibattuta, fu giudicato tra noi che se persone vostre, in tutto tre, a me prestassero giuramento dicendomi

nobis ut personas vestras de totis tres mihi prebere sacramentum dicentes mihi qualiter superius exinde asseruistis et ego vobis exinde ponere hanc securitatem. Nunc autem in presenti recepi a personas vestras memorata sacramenta et definivi exinde vobiscum in omnibus. Ut av odierna die et semper hanc perpetuis temporibus iam nominatum integrum fundum ex fundatum qui fuit memorati genitori et filio palumbus et iohannis una cum memoratas nominatas camporas primo qui vocatur campu denalare in eodem fundo coniuncto secundo qui vocatur presteriolum tertius qui appellatur de caucuurso quartum qui vocatur giniole quintum vero qui nominatur magese sextum autem nominatur cesa donati septimum qui vocatur teboriola. octabum quoque qui vocatur botronianum. nonum qui est secus iam dicta ecclesia beati ianuarii. decimo igitur appellatur tebora. undecimo qui vocatur castanietum cum nominata terra qui dicitur cesula ibidem coniuncta. utrasque cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus qualiter per ipsos termines et per signates illos exegregastis et qualiter ipsas chartule vestre illos continent unde nunc vobis cum sacramentaviliter definivi ut super legitur in vestra vestrisque heredibus sint potestate quidquid exinde facere volueritis. et neque a me nominato Iohanne magnifico neque a meis heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore exinde habeatis aliquando quacumque requisitione aut molestia tam vos qui supra campulo et stephano seu maria honesta femina hoc est parentes et consortes quamque vestris heredibus per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus: Insuper omni tempore ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus exinde omnibus consortibus meis eorumque heredibus desuper tollere debeamus absque omni vestra damnietate nulla dante hoccasione. ut inter nobis iudicatum est. Quod si quotienscumque tempore ego aut heredes meis contra hanc chartulam securitatis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata et in aliquid offensi fuerimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos trigintasex bytianteos et hec chartula securitatis qualiter continet firma	quanto sopra avete asserito, allora io di conseguenza avrei rilasciato questo atto di garanzia. Ora poi in presente ho accettato da persone vostre i predetti giuramenti e ho definito pertanto con voi tutto. Di modo che dal giorno odierno e per sempre il già nominato integro fondo senza coloni che fu dei predetti genitore e figlio Palumbo e Giovanni, unitamente ai predetti campi, il primo chiamato campo **denalare**, adiacente allo stesso fondo, il secondo chiamato **presteriolum**, il terzo detto **de caucuurso**, il quarto chiamato **giniole**, il quinto invero detto **magese**, il sesto poi chiamato **cesa donati**, il settimo detto **teboriola**, l'ottavo anche che è detto **botronianum**, il nono che è vicino alla già detta chiesa del beato Gennaro, il decimo poi che si chiama **tebora**, l'undicesimo chiamato **castanietum** con la predetta terra detta **cesula** ivi adiacente, tutti con i loro ingressi e tutte le cose ad essi in generale pertinenti, come per gli stessi termini e segnali li definiste e come contengono le vostre stesse carte, di cui ora ho definito con voi mediante giuramento come sopra si legge, sia in potere vostro e dei vostri eredi di farne dunque quel che vorrete, né da me predetto Giovanni Magnifico né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate mai qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetti Campulo e Stefano e Maria onesta donna, cioè parenti e vicini, quanto i vostri eredi in nessun modo da ora e per sempre. Inoltre in ogni tempo io ed i miei eredi per voi ed i vostri eredi dobbiamo dunque allontanare da lì tutti i miei vicini ed i loro eredi senza alcun vostro danno e senza mancare alcuna occasione, come fu tra noi ritenuto giusto. Poiché se in qualsiasi tempo io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di garanzia come sopra si legge e per niente adempissimo tutte queste cose menzionate e in qualche cosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi trentasei solidi aurei bizantei e questo atto di garanzia per quanto contiene rimanga fermo in perpetuo. Il quale atto di garanzia da me fatto chiedemmo di scrivere a Giovanni curiale nel suddetto giorno e nella suddetta decima indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Giovanni Magnifico che io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi. ✠

permaneat in perpetuum: Quam chartulam securitatis a me facere iohanni curiali scribere rogavimus die et indictione nominata decima ✠ Hoc signum ✠ manus nominati iohanni magnifici quod ego qui memoratos ab eo rogatus pro eum subscripsi ✠ ✠ Ego leo filius domini mauri medici rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ ✠ Ego cristoforus filius domini niceta monachi rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ ✠ Ego sergius filius domini leoni monachi rogatus a suprascripto Iohanne testi subscripsi ✠ ✠ Ego Iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata decima ✠	✠ Io Leone, figlio di domino Mauro medico, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Cristoforo, figlio di domino Niceta monaco, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Sergio, figlio di domino Leone monaco, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io anzidetto Giovanni curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta decima indizione. ✠

Note:

(1) *Cumas* per sequiora saecula, nuncupatas fuisse *Castrum Cumanum* ostendit, prae reliquis eorum temporum monumentis, Epistola XXXI. libri II. Gregorii Magni, quam et Gratianus attulit in suo Decreto (*Part. II. caus. XVI. quaest. I. cap. 48*), ubi legitur. *Quia igitur* Cumani Castri *Sacerdos* (nempe Episcopus) *cursum vitae huius explevit, utrasque nos Ecclesias* (scilicet Cumanam et Misenatem) *praesentis auctoritatis pagina unisse* etc. Cumas quidem celeberrimas olim per totam Italiam fuisse ob divitias, potentiam et alia bona, cum totius Campaniae fertilissimam partem possiderent, et opportunissimos prope Misenum portus haberent, prodidit Dionysius Halicarnasseus (*Lib. VII*.), et adeo vulgata res est, ut pluribus patefieri necesse non sit. Anno vero 537, quo Belisarius Gothos profligare, ac Italiam graeco Imperio vindicare aggressus fuit, Cumae in Gothorum potestatem venerunt, uti liquet e Procopio (*De bell. Gothor. lib. III. sub fin*.) et e Leonardo Aretino (*De bell. italic. advers. Gothos l. VI. item sub fin*.). Ex his porro scriptoribus docemur Gothos valido admodum Castro, aliisque propugnaculis urbem eamdem communisse, ex quo factum est ut Totilas non alio quam illuc regiam omnem gazam convectarit. At Narsetes devictis ad Padum Gothorum copiis Totilaque interempto, Cumas advolavit, ac statim Castro et ingenti opum vi potitus fuit. Ex hoc quidem aevo Cumis nomen *Castri Cumani* adhaesisse nos arbitramur, quippe cum inexpugnabile quoddam Castrum septentrionalium illarum gentium opera evasisse tunc temporibus viderentur. Hoc tamen *Castrum* sub eiusdem saeculi VI. finem non multis habitatum fuisse hominibus testatur Gregorii Magni epistola, de qua supra meminimus. Sed insequentibus annis incolarum numerum denuo succrevisse ex eo coniici potest, quod Cumae iterum suos habuerunt	(1) Che *Cumae* nei secoli successivi, sia stata chiamata *Castrum Cumanum* lo mostra, oltre che altri documenti di quei tempi, l'Epistola XXXI del libro II di Gregorio Magno, che anche Graziano riportò nel suo Decreto (Parte II, caus. XVI, quaest. I, cap. 48), dove si legge: "*Poiché dunque il Sacerdote* (certamente il Vescovo) *del* ***Cumanum Castrum*** *compì il corso della sua vita, noi con lo scritto del presente decreto abbiamo unito entrambe le Chiese* (cioè la Cumana e la Misenate) etc." Che Cuma sia stata invero un tempo celeberrima in tutta Italia per ricchezze, potenza e altri beni, possedendo la parte più fertile di tutta la Campania e avendo porti assai idonei vicino Miseno, lo tramandò Dionigi d'Alicarnasso (libro VII), ed è cosa tanto conosciuta che ai più non è necessario manifestare. Invero nell'anno 537, in cui Belisario iniziò a combattere i Goti e a rivendicare l'Italia per l'Impero greco, Cuma venne in possesso dei Goti, come è chiaro da Procopio (*De bello Gothico*, libro III, verso la fine) e da Leonardo Aretino (*De bello italico adversus Gothos*, libro VI, pure verso la fine). Inoltre apprendiamo da questi storici che i Goti fortificarono la città con un castello assai resistente e con altre difese, da cui ne derivò che Totila non altro che lì aveva radunato tutto il tesoro reale. Ma Narsete, dopo aver vinto presso il Po l'esercito Goto e ucciso Totila, corse a Cuma e subito si impadronì del Castello e di un'ingente quantità di ricchezze. Invero noi riteniamo che da questa epoca a Cuma sia stato dato il nome di *Castrum Cumanum*, certamente perché con l'opera di quelle genti settentrionali il Castello sembrava a quei tempi essere stato reso in un certo qual modo inespugnabile. Tuttavia che questo *Castrum* alla fine dello stesso secolo VI non fosse abitato da molti uomini lo attesta l'epistola di Gregorio Magno di cui sopra abbiamo fatto menzione. Ma che negli anni successivi il numero degli abitanti di nuovo sia cresciuto si può ipotizzare dal fatto che Cuma nuovamente ebbe i suoi Vescovi, come fu

Episcopos, ut animadversum fuit a Capacio (*Hist. Neap. t. II. pag. 273*), et ab eruditissimo nostro Iurisconsulto Iatta in opuscolo, quod inscripsit *Discorsi sulla ripartizione civile e chiesastica dell'antico agro cumano etc. pag. 56.* Anno autem circiter 730 Dux neapolitanus Ioannes, prout ait Anastasius in Gregorio II. *Castrum* idem reddidit Romano Pontifici, ad quem pertinebat, depulsis prius inde Langobardis, qui eo potiti fuerant. Dux idem, qui ex hac re praeclare gesta *Cumanus* fuit cognominatus, Cumis Comites reddidit, uti Pratillus testatur apud Pellegrinium (*Hist. Princ. lang. t. III. pag. 13*). Sub nonum vero saeculum, quo Saraceni totam fere Campaniam cladibus ac vastationibus exagitarunt, huiusmodi aerumnarum haud omnino expers fuisse *Castrum Cumanum* credendum est. Verum has expertum vicissitudines adhuc per sequiora tempora, ac praesertim saeculo X, suos habuit incolas et Comites quemadmodum e praesenti eruitur instrumento. Inuente demum saeculo XIII, cum alemanni piratae, aliique latrones ibi constitissent, ac finitima loca populationibus caedibusque assiduo vexarent, Ordo Populusque neapolitanus, habita de hac re concione, *Cumanum Castrum* funditus evertendum decrevit, ac strenuus admodum vir Loffredus de Montefuscolo id facinoris sibi mandatum singulari fortitudine perfecit, uti post Capecelatrum ac Summontium rem totam enarravit Iannonius (*Ist. Civ. lib. XV. c. 1.*). Incolae vero ipsius *Castri* in vicinos pagos, ac praesertim Maranum Iulianumque demigrarunt.	osservato da Capaccio (*Hist. neap.*, tomo II, pag. 273), e dal nostro eruditissimo giureconsulto Jatta in un opuscolo intitolato *Discorsi sulla ripartizione civile e chiesastica dell'antico agro cumano, misenese, bajano etc.*, pag. 56. Successivamente, circa nell'anno 730, il Duca napoletano Giovanni, come dice Anastasio in Gregorio II, restituì al Pontefice Romano, al quale apparteneva, lo stesso *Castrum*, dopo aver prima cacciati di qui i Longobardi che di quello si erano impadroniti. Lo stesso Duca, che da questa gloriosissima azione fu soprannominato *Cumanus*, ridiede a Cuma i Conti, come Pratilli attesta a riguardo di Pellegrino (*Hist. Princ. Long.*, tomo III, pag. 13). Ma nel nono secolo in cui i Saraceni tormentarono quasi tutta la Campania con stragi e devastazioni, è da credersi che il *Castrum Cumanum* non sia stato totalmente escluso da tale tipo di afflizioni. In verità che abbia sperimentato queste vicissitudini ancora nei tempi successivi, soprattutto nel secolo X, ed ebbe i suoi abitanti e Conti, in qualche modo si ricava dal presente atto notarile. Infine, al principio del secolo XIII, poiché pirati tedeschi e altri predoni si erano stabiliti colà, e tormentavano continuamente i luoghi confinanti con saccheggi e stragi, l'Ordine e Popolo napoletano, tenuta un'assemblea su questo argomento, stabilì che il *Castro Cumano* doveva essere distrutto dalle fondamenta, e Loffredo di Montefuscolo, uomo assai valoroso, compì con singolare forza il mandato di tale impresa, come dopo Capecelatro e Summonte raccontò ogni cosa Giannone (*Ist. Civ.*, libro XV, c. 1). Invero gli abitanti dello stesso *Castro* si trasferirono nei vicini villaggi, e soprattutto a Marano e Giugliano.
(2) Patet quidem ex hoc documento *Amulianum* ad *Legurianum* agrum pertinuisse, et ibidem caetera inter praedia extitisse illud, quod *Geniolum* vocabatur. Cum vero nostrum alterum instrumentum conditum sub Imperatoribus Ioanne et Alexio anno 1120, quod Claritius (*pag. 144*) sub Constantino Porphyrogenito exaratum fuisse perperam tradidit, nobis palam faciat positum fuisse *Geniolum* super *Ascabelum* prope ecclesiam *s. Ioannis ad Tuduccullum*, qui suburbanus pagus nunc audit *S. Giovanni a Teduccio*, hinc colligitur in eiusdem huius pagi vicinia locum olim fuisse, quem *Amulianum* vocibatant.	(2) E' evidente invero da questo documento che *Amulianum* apparteneva all'agro *Legurianum*, e ivi tra altri campi esisteva quello che era chiamato *Geniolum*. Poiché invero un altro nostro atto notarile redatto sotto gli Imperatori Giovanni e Alessio nell'anno 1120, che Chiarito (pag. 144) a torto tramandò che era stato scritto sotto Costantino Porfirogenito, ci rende noto che *Geniolum* era posto sopra *Ascabelum* vicino alla chiesa di *S. Ioannes ad Tuduccullum*, che ora come villaggio suburbano si chiama *S. Giovanni a Teduccio*, da qui si deduce che nelle vicinanze dello stesso villaggio esisteva un tempo un luogo che chiamavano *Amulianum*.
(3) Verbum hoc *respondeva* italicum prorsus esse ipsum per se clamat. Cum vero et in plerisque aliis nostratibus eiusdem huius saeculi X. documentis italica occurrant vocabula, ut cuivis hanc membranarum συλλογην lectitanti pronum est animadvertere, testimonium hinc locupletissimum comparatur, quo non parum italici eloquii eodem iam saeculo apud nos conflatum fuisse palam fiat. Hanc vero latini sermonis commutationem non unius quidem, sed complurium saeculorum spatio absolutam fuisse, nemo sanus inficiabitur. Mirum hinc nequaquam videri oportet, si vel in antiquioribus saeculo X. monumentis vocabula deprehendantur, quae ad italicum loquendi genus accedant, cum necesse omnino sit huius incunabula non ad X, verum ad superiora saecula referre. Et sane iam saeculo VI. quasdam usurpatas fuisse locutiones, quae sermonis italici rationem praeseferebant, ostendunt tum *Historia Miscella* apud Muratorium (*A. M. AE. t. II. p. 1022*), tum *plenariae securitatis* instrumentum anno	(3) Questa parola *respondeva* proclama di per sé di essere del tutto italiana. Poiché invero anche in molti altri nostri documenti di questo stesso secolo X occorrono parole italiane, come è facile osservare per qualsiasi attento lettore di questa raccolta di pergamene, da ciò si acquisisce una testimonianza ricchissima, per la quale appare evidente che non poco della lingua italiana già nello stesso secolo si era formato presso di noi. Invero che questo cambiamento della lingua latina si sia realizzato certamente non nello spazio di uno ma di più secoli, nessuna persona ragionevole negherà. Da ciò in nessun modo bisogna che sembri sorprendente se persino in documenti più antichi del secolo X sono colte parole che si avvicinano al modo di parlare italiano, poiché è del tutto necessario che le origini di ciò siano riferite non al X ma ai secoli superiori. E che certamente già nel secolo VI erano usate certe espressioni, che presentavano la forma della lingua italiana, mostrano sia la *Historia Miscella* in Muratori (*A. M. AE.*, tomo II, p. 1022), sia un atto notarile

XXXVIII. Iustiniani conditum, quod Brissonius (*De Formulis lib. VII. cap. 195*) primus omnium edidit. Insequentibus porro saeculis italicam subinde increbruisse linguam testantur non modo libellus a Benedicto Diacono anno 788 elucubratus, quem Flansinius (*Germania sacra t. II. pag. 13*) non paucis italicis scatere vocibus observavit, tum illud barbaricae antiquitatis monumentum Hadriani Pontificis et Caroli Magni temporibus exaratum, quod attulit Muratorius (*oper. cit. pag. 365*). Extat porro et anni 842 documentum inter Regum Francorum Capitularia a Balutio allatum (*T. II. p. 27*), nempe iusiurandum a Ludovico Germaniae Rege fratri germano Carolo Francorum Regi praestitum, quod tum italicae, tum provincialis linguae vocibus constat. Plurima autem e vocabulis, quae vetustioribus hisce temporibus sensim prodierunt, ac Italorum linguam conflare occoeperunt, repetenda videntur, ut ostendit Muratorius (*A. M. AE. dissert. XXXII.*), non modo a latiaris eloquii corruptione, quae post auream aetatem gradatim succrevit, verum etiam a septentrionalium populorum adventu, quorum voces subinde in latinum sermonem irrepserunt. Nos quidem haud latet Leonardum Brunum aretinum (*Epist. l. VII.*), Bembum Cardinalem (*Prose l. 1.*), ac plerosque alios scriptores opinatos fuisse nullum vetustatis discrimen inter italicam ac latinam linguam statuendum esse, immo vero Iambullarium in opere, quod inscripsit *il Gello*, existimasse primam earumdem linguarum a veterum Hetruscorum sermone profectam esse. Novimus praeterea Scipionem Maffeium (*Veron. illustr. p. I. l. XI.*) contendisse eumdem nostrum sermonem non e latinae ac septentrionalium linguarum confusione, verum ex unius latinitatis corruptione manasse. At quisquis rerum potius veritatem, quam opinionum commenta sectatur, suum quidem addet calculum Muratorii sententiae, cui Fontaninus (*Tratt. dell'eloquen. lib. I. n. VII.*), Tiraboschius (*Stor. della letter. ital. t. III. prefaz.*), Gingueneus (*Histoir. de la litterat. ital. t. I. chap. III.*), ac quamplurimi alii nuperi scriptores suffragati fuerunt.	*plenariae securitatis* redatto nell'anno XXXVIII di Giustiniano, che Brisson (*De Formulis*, libro VII, cap. 195) primo di tutti pubblicò. Inoltre che nei secoli successivi la lingua italiana sia cresciuta a poco a poco lo attestano non solo il piccolo scritto elaborato da Benedetto Diacono nell'anno 788, che ~~Flansinius~~ Hansiz (*Germania sacra*, tomo II, pag. 13) osservò abbondare di non poche parole italiane, sia quel documento dell'antichità barbarica redatto ai tempi del Pontefice Adriano e di Carlo Magno, che offrì Muratori (*op. cit.*, pag. 365). Esiste inoltre anche il documento dell'anno 842 presentato tra i *Capitularia regum Francorum* da Baluze (tomo II, p. 27), certamente il giuramento prestato da Ludovico, Re di Germania, al fratello germano Carlo, Re dei Franchi, che è composto di parole sia italiane, sia di lingua provenzale. Inoltre molte fra le parole, che a poco a poco comparvero in questi tempi più antichi, e incominciarono a formare la lingua degli Italiani, appaiono avere origine, come dimostra il Muratori (*A. M. AE.*, dissert. XXXII), non solo dalla corruzione della lingua laziale, che dopo l'età aurea gradualmente si accrebbe, ma anche dall'arrivo dei popoli settentrionali, le cui parole successivamente si introdussero nella lingua latina. A noi invero non è sconosciuto che Leonardo Bruno aretino (*Epist.*, l. VII), il Cardinale Bembo (*Prose*, l. 1), e molti altri studiosi ritennero che nessuna differenza di antichità tra la lingua italiana e quella latina fosse da stabilirsi, anzi invero Giambullari, nell'opera che intitolò *il Gello*, ritenne che la prima di queste lingua si era originata dalla lingua degli antichi Etruschi. Conosciamo inoltre che Scipione Maffei (*Verona illustr.*, parte I, l. XI.) sosteneva che la nostra stessa lingua derivava non dalla commistione delle lingua latina e delle lingue settentrionali, ma invero dalla corruzione della sola lingua latina. Ma chiunque desidera la verità delle cose piuttosto che i commenti delle opinioni, invero aggiunga al suo calcolo le opinioni del Muratori, a cui Fontanini (*Della eloq. ital.*, libro I, n. VII), Tiraboschi (*Storia della letter. ital*, tomo III, prefaz.), Ginguené (*Histoir. litter. d'Italie*, tomo I, cap. III), e molti altri nuovi storici danno sostegno.

(98-100)	**Doc. 28 (XXVIII)**	an. 937.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo: sed et romano magno imperatore anno septimodecimo die quintadecima mensis octobrii indictione undecima neapolis: Certum est me gregorium humilis abbas presbiter (1) monasterii beati arcangeli michahelis situm in vico qui vocatur fistulafracta (2) filium vero quidem domini boniti curialis: a presenti die promptissima voluntate venundedi et tradidi vobis cesario ferrario filio quidem petri negri et helisabet honesta femina hoc est iugales: idest integra superiora cubuculi mei. positi intus hanc civitatem neapolis in vico qui vocatur sancti georgii in diaconia. constituta super inferiora vestra. cum aheribus et omnibus sivi pertinentibus. et tibi introitum habere debeatis per domum vestra: pertinente mihi per nominatum genitorem meum: unde nihil mihi remansit aut reservavi: coherente sivi a parte orientis et a septentrionis domum vestra: et a parte occidentis est alium cubuculum meum quod ego vendidi ad filiis marini thii mei: a parte vero meridiana est introitum ipsius domui meie quem in mea reservavi potestate. sed regia qui da ipsum introitum ingrediebat in nominatum cubuculum de presentis vos ea fabrire debeatis ad omni vestro expendio: ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra superiora cubuculi mei constituta super ipsa inferiora vestra. cum aheribus et omnibus sivi pertinentibus et ibi introitum habere debeatis per nominata domum vestra. unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi quatenus et per coherentias vobis eum insinuavi sicut superius legitur a me vobis venundatum et traditum in vestra vestrisque heredibus sit potestate qualiter exinde facere volueritis: et neque a me nominato gregorio humilis abbas presbiter neque a meis heredibus vel a nobis personas summissis nullo tempore exinde habeatis quacumque requisitionem aut molestia tan vos qui supra cesario ferrario et helisabet iugales quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum: insuper et ab omni homine omnique personas omni tempore ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno diciassettesimo di Romano grande imperatore, nel giorno quindicesimo del mese di ottobre, undicesima indizione, **neapolis**. Certo è che io Gregorio, umile abate presbitero del monastero del beato arcangelo Michele sito nel vico detto **fistulafracta**, figlio invero di domino Bonito curiale, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a voi Cesario Ferrario, figlio invero di Pietro Negro, e ad Elisabetta, onesta donna, coniugi, vale a dire per intero i piani superiori che sono la mia camera da letto, siti dentro questa città di Napoli nel vicolo chiamato di **sancti georgii in diaconia**, posti sopra i tuoi piani inferiori, con le luci e tutte le cose ad esse pertinenti, ed ivi devi avere l'ingresso tramite la vostra casa, appartenenti a me tramite il predetto mio genitore, per cui niente rimase a me o riservai, confinanti dalla parte di oriente e di settentrione con la vostra casa, e dalla parte di occidente è un'altra camera da letto mia che io vendetti ai figli di Marino zio mio, dalla parte di mezzogiorno invero è l'ingresso della mia casa che riservai in mio possesso, ma la porta che dallo stesso ingresso portava nella predetta camera da letto dal *giorno* presente voi dovete murare con ogni spesa a carico vostro Di modo che dal giorno presente e d'ora innanzi i già detti integri piani superiori che sono la mia stanza da letto poste sopra i piani inferiori vostri, con le luci e tutte le cose ad esse pertinenti, ed ivi devi avere l'ingresso tramite la vostra predetta casa, di cui dunque niente a me rimase o riservai, fin dove e per i confini che a voi ho comunicato come sopra si legge, da me a voi venduti e consegnati, in voi e nei vostri posteri sia la facoltà di farne quel che vorrete, né da me predetto Gregorio umile abate presbitero né dai miei eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetto Cesario Ferrario e Elisabetta, coniugi, quanto i vostri eredi in nessun modo in perpetuo. Inoltre io ed i miei eredi in ogni cosa dobbiamo dunque sostenere e difendere voi ed i vostri eredi da ogni uomo e da ogni persona in ogni tempo, per quello che ho

exinde in omnibus antestare et defensare debeamus: propter quod accepi a vobis exinde in presentis idest auri solidos quinque et medium bytianteos ut inter nobis comvenit: si autem ego aut heredes meis contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumpserimus vel si minime adimpleverimus hec omnia nominata per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos viginti bytianteos: et hec chartula venditionis ut super legitur sit firmam: scriptam per manum anastasii curialis per nominata undecima indictione ✠ gregorius abbas presbiter subscripsi✠ ✠ ΕΓΟ CΤΕΦΑΝΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΕΟΥCΤΡΑΤΙΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟ ΑΒΒ ΤΕCΤΙ COΥΒ ΕΘ CCΤΟC COΛΙΔOC ΚΟΝΦ ΠΕΡΚΕΠΙCCΕ ✠ ✠ Ego stefanus filius domini sadelberti rogatus a suprascripto gregorio abbate testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✠ ✠ Ego iohannes filius domini sergii rogatus a suprascripto gregorio abbate testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✠ ✠ Ego anastasius curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi per nominata undecima indictione ✠	accettato da voi in presente, vale a dire cinque solidi e mezzo aurei bizantei, come fu tra noi stabilito. Se poi io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra si legge o se per niente adempissimo tutte queste cose menzionate in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi venti solidi aurei bizantei e questo atto di vendita, come sopra si legge, sia fermo, scritto per mano di Anastasio curiale per la predetta undicesima indizione. ✠ *Io* Gregorio abate presbitero sottoscrissi. ✠ ✠ Io Stefano, figlio di domino Eustrazio, richiesto dal soprascritto abate Gregorio, come teste sottoscrissi e riconosco che i suddetti solidi sono stati percepiti. ✠ ✠ Io Stefano, figlio di domino Sadelberto, richiesto dal soprascritto abate Gregorio, come teste sottoscrissi e riconosco che i suddetti solidi sono stati percepiti. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Sergio, richiesto dal soprascritto abte Gregorio, come teste sottoscrissi e riconosco che i suddetti solidi sono stati percepiti. ✠ ✠ Io anzidetto Anastasio curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai per la predetta undicesima indizione. ✠

Note:

(1) Etsi vox *Presbyter*, prout ait Rudolphus in s. Rabani vita apud Cangium (*v. Presbyter*) simplicem interdum monachum denotarit, heic tamen cum alteram vocem *Abbatem* sequatur, satis liquido patet ipsam pro *sacerdote* usurpatam. Mirum vero nemini debet videri, si *Abbas*, sive monasterio praefectus, quem Graeci ‘Ηγούμενον vocarunt, in hoc instrumento dicatur quoque *presbyter*. Nam si monasticam vetustissimorum temporum disciplinam memoria repetamus, monachos tunc haud fuisse sacris ordinibus initiatos comperiemus. Id nobis testatur prae reliquis s. Hieronymus (*Epist. I. ad Heliodorum monachum*), ubi ait: *Sed alia, ut antea perstrinxi, monachorum est causa, alia clericorum. Clerici pascunt oves; ego pascor etc. Mihi ante presbyterum sedere non licet etc*. Hinc fiebat ut qui caeteris huiusmodi monachis praeponebatur, et ipse minime sacerdos extaret. Regula quidem s. Benedicti licet diserte flagitaret, ut qui Abbatis munere foret decorandus, divinam calleret legem, Regulae ipse extaret observantissimus, ut suomet exemplo caeteros ad eam exsequendam compelleret, ac denique christianis virtutibus antecelleret universis, eumdem tamen presbyterum esse minime iubebat. Verum *et monasteriorum necessitas et*	(1) Sebbene la voce *Presbyter*, come dice *Rudolphus* nella Vita di s. Rabano in Du Cange (voce *Presbyter*) talvolta denotava un semplice monaco, qui tuttavia poiché segue l’altro termine *Abbatem*, abbastanza chiaro appare che la stessa è usata con il significato di *sacerdote*. Invero a nessuno deve sembrare strano se l’*Abbas*, ovvero chi è a capo del monastero, che i Greci chiamavano ‘Ηγούμενον, in questo atto notarile è detto anche *presbyter*. Infatti, se richiamiamo alla memoria la disciplina monastica dei tempi antichissimi, verifichiamo che i monaci allora non erano iniziati agli ordini sacri. Ciò a noi attesta, a parte altri, s. Geronimo (*Epist. I, ad Heliodorum monachum*), dove dice: “*Ma altra, come prima ho accennato, la condizione dei monaci, altra quella dei chierici*. *I chierici pascolano le pecore; io pascolo* etc. *A me non è lecito sedere davanti a un presbitero* etc.” Pertanto capitava che chi era preposto agli altri monaci di questo tipo, lo stesso per niente era sacerdote. Invero secondo la Regola di s. Benedetto sebbene chiaramente esigesse che chi era onorato con la funzione di Abate fosse esperto della legge divina, che lo stesso fosse pienamente osservante della Regola, affinché con il suo stesso esempio inducesse gli altri ad osservarla, e infine che per le virtù cristiane si distinguesse fra tutti, tuttavia per niente comandava che lo

ecclesiae charitas sanctissimos tandem Episcopos Pontificesque compulit, ut novum hunc usum inducerent, ut apostolicas exercerent functiones qui (nempe Abbates) *et virtutes ardentius aemulabantur*, quemadmodum inquit Thomasinus (*Vet. et nov. eccles. discip. t. I. p. I. lib. 3 cap. XV. n. 8*). Quamobrem plerique Abbates orientalium quidem coenobiorum a V. usque saeculo, occidentalium vero abeunte saeculo VII. presbyteri fuerunt. Cum vero hinc plurimum emolumenti in christianam rempublicam manaret, factum est ut Concilium romanum anno 827 statuerit oportere, ut Abbates omnes inaugurarentur sacerdotes. Huiusmodi tamen canoni obtemperatum minime fuit, uti docet idem Thomasinus (*Op. cit. cap. XVII. n. 3*). Cum igitur non modo ante, sed etiam post memoratum romanum Concilium adhuc quidam Abbates cultui divino per sacros ordines adseri non curarent, ii qui inter eos minime hoc neglexerant, *Abbates* simul et *presbyteri* nuncupari soliti fuerunt, uti tum in nostro praesenti documento, tum in plurimis aliis factitatum est. Sequoribus porro temporibus severiori disciplina obviam itum est mori, qui Abbates sacerdotio carere sinebat, praesertim a Concilio pictaviensi, quod anno 1078 teste eodem Thomasino (*op. cit. cap. XVIII. n. 1*) praecepit *ut Abbates presbyteratu initiarentur, aut expoliarentur Abbatiis suis*.	stesso fosse sacerdote. Ma "*sia la necessità dei monasteri sia la carità della chiesa tuttavia costrinse i santissimi Vescovi e Pontefici a introdurre questo nuovo uso, che esercitassero le funzioni apostoliche quelli che* (certamente gli Abati) *anche emulavano più ardentemente le virtù*", come dice Thomassin (*Vetus et nova eccles. discip.*, tomo I, parte I, libro 3, cap. XV, n. 8). Pertanto, molti Abati, dei conventi orientali invero fin dal V secolo, degli occidentali invero dalla fine del secolo VII, furono presbiteri. Invero poiché da ciò moltissimi vantaggi ne provenivano per la repubblica cristiana, ne derivò che il Concilio romano nell'anno 827 stabilì che era necessario che tutti gli Abati fossero consacrati sacerdoti. L'ottemperanza a tale regola tuttavia fu minima, come mostra lo stesso Thomassin (*op. cit.*, cap. XVII, n. 3). Poiché dunque, non solo prima ma anche dopo il menzionato Concilio romano, ancora invero gli Abati non curavano di dichiararsi al culto divino mediante i sacri ordini, quelli che tra di loro non avevano affatto trascurato ciò, *abati* e contemporaneamente *presbiteri* furono soliti essere chiamati, come sia nel nostro presente documento, sia in moltissimi altri è dichiarato ripetutamente. Inoltre nei secoli successivi si passò a una disciplina più severa opposta all'usanza che permetteva agli Abati di non essere sacerdoti, soprattutto dal Concilio *pictaviensi* [del Poitou, in Francia], che nell'anno 1078, testimone lo stesso Thomassin (*op. cit.*, cap. XVIII, n. 1), prescrisse *che gli Abati fossero iniziati al sacerdozio o che fossero privati delle loro Abbazie*.
(2) In urbis nostrae vico olim *Fistula fracta*, nunc vero *Fontana de' serpi* nuncupato, qui in *Furcellensi Regione* extabat, Monachorum coenobium conditum extitisse e praesenti instrumento docemur. Nullam quidem ipsius mentionem habuerunt neque Engenius, neque Tutinus, et de monasterio tantum sub titulo s. Archangeli ab Baianum, quod moniales incolebant, et unde nomen duxit vicus, qui et hodie *S. Arcangelo a Bajano* vocitatur, locuti fuerunt prior (*Nap. Sacr. pag. 373*), alter (*De' Seggi pag. 22*).	(2) Apprendiamo dal presente atto notarile che nel vicolo della nostra città un tempo chiamato *Fistula fracta*, ora invero *Fontana de' serpi*, nella regione *Furcellensis*, esisteva un convento di monaci. Nessuna menzione dello stesso invero fecero né d'Engenio, né Tutini, e soltanto del monastero sotto il titolo di s. Arcangelo a Baiano, che abitavano le monache, e da cui prese nome il vicolo che anche oggi è chiamato *S. Arcangelo a Bajano*, parlarono il primo (*Nap. Sacr.*, pag. 373), e l'altro (*De' Seggi*, pag. 22).

(101-105)	**Doc. 29 (XXIX)**	an. 937.

***I**n nomine* domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo set *et romano* magno imperatore anno septimodecimo die prima mensis nobembrii indictione undecima neapolis *Horta est* itaque intentio inter nos sergium humilem abbatem presbiterum monasterii insule salvatoris domini nostri ihesu christi (1) *et vos* videlicet domino benedicto religiosum igumenum monasterii sanctorum sergii et bachi quod nunc congregatus es intus monasterium sanctorum theodori et sebastiani quod appellatur casapicta situm in viridiarum: propter hereditatem seu substantia quidem domini iohannis lociservatori (2) filius quidem domini leoni comobsequii. De quantum et quomodo exinde per quovis modum habet nominatus sanctus vester *monasterius sibe* per offertionem a quidem domina maria et iohaquinta monacha germanas filias ipsius domini iohannis loci servatori vel ab *consortes* earum aut per alio quolibet modum vel rationem: Dicendo pars vestra quia quantum et quomodo . . . . . de substantia nominati domini iohannis lociservatori sibe per offertionem aut per alio quolibet modum totum et integrum vobis et in nominato *sancto vestro* monasterio pertineret. eo quod legibus et rationaviliter illud haberetis: pars autem nostra respondit dicendo ut non *valeret* neque vos neque nominatus sanctus vester monasterius rationaviliter illud habere propter quod ipse dominus iohannes lociservator per suum testamentum firmavit ut non haberet licentiam aliquis de filiis filiabus suis vel illorum heredibus quavis chartulis *aliis* vel ubique facere de portione vel donatione sua per nullum modum preter vite sue post eius transitum bacuum persisteret deinde nobis pertineret in nominato sancto nostro monasterio propter quod ipse testamentus continet ut qui ex ipsis filiabus nominati domini iohanni lociservatori pretium pro anima sua non disposuerit quem ipse testamentus continet. iret per manum abbati nominati sancti nostri monasterii et proinde nobis exinde in aliquantum in nominato sancto nostro monasterio pertinet. et quantum

***N**el nome* del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma *anche* nell'anno diciassettesimo *di Romano* grande imperatore, nel giorno primo del mese di novembre, undicesima indizione, **neapolis**. Si è dunque giunti ad un accordo fra noi Sergio, umile abate presbitero del monastero **insule salvatoris** Signore nostro Gesù Cristo e voi cioè domino Benedetto, pio egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora è congregato nel monastero dei santi Teodoro e Sebastiano chiamato **casapicta** sito **in viridarium**, per l'eredità ovvero i beni di domino Giovanni vicario, figlio invero di domino Leone **comobsequii**, di quanto ed in qual modo dunque in qualsiasi modo possiede il vostro predetto *monastero sia* invero per offerta da domina Maria e dalla monaca **iohaquinta**, sorelle, figlie dello stesso domino Giovanni vicario o dai loro *vicini* o in qualsiasi altro modo o ragione, dicendo la parte vostra che quanto e in qual modo . . . . . dei beni del predetto domino Giovanni vicario sia per offerta o in qualsiasi altro modo tutto e per intero a voi al predetto *santo vostro* monastero apparteneva in quanto lo avete in base alle leggi e con ragione, la parte nostra poi rispondeva dicendo che non *era valido* che voi o il predetto santo vostro monastero li possedevate con ragione, giacché lo stesso domino Giovanni vicario nel suo testamento stabilì che nessuno dei sui figlie e figlie o dei loro eredi avesse licenza in qualsiasi *altro* atto o altrove di disporre della propria porzione o donazione in nessun modo, salvo che in mancanza di figli dopo la propria dipartita, per cui appartiene a noi al predetto santo nostro monastero in quanto lo stesso testamento definisce che chi degli stessi figli del predetto domino Giovanni vicario non disponesse il prezzo per la propria anima lo stesso testamento stabilisce andasse in mano dell'abate del nostro predetto santo monastero e pertanto dunque appartiene a noi alquanto al nostro predetto santo monastero e quanto dunque cadde in mano pubblica appartiene tutto a noi per concessione invero del signore Giovanni, in nome di Dio eminentissimo console e duca. E mentre dunque la questione era molto discussa tra noi, con

exinde in publicum cecidit totum nobis pertinet per concessionem a quidem domino iohanne in dei nomine eminentissimo consuli et duci: et dum multum exinde inter nos intentio berteretur domino deo auxiliante qui es reformator omnium bonorum per colloquium bonorum hominum combenientia inter nobis exinde facta pro bona combenientia boneque voluntatis. et de omnia et in omnibus quantum et quomodo nominatus sanctus vester monasterius habet et pertinet de substantia nominati iohannis lociservatori intus vel foris sibe per offertionem ab eius heredibus vel per alio quolibet modum vel rationem: av odierna die et deinceps sex uncias exinde in vestra posterisque vestris sanctoque vestro monasterio sit potestate quidquid exinde facere volueritis. et reliquas sex uncias exinde in nostra posterisque nostris sanctoque nostro monasterio sit potestate quidquid exinde facere voluerimus. Ut omni tempore coequalis exinde esse debeat nominatus monasterius noster cum prefato vestro monasterio: et neque a nobis nominato sergio humilem abbatem presbiterum cum voluntatem cunte congregationis monachorum nominati sancti nostri monasterii neque a posteris nostris nec a nominato sancto nostro monasterio vel a nobis personis summissis nullo tempore numquam vos nominato domino benedicto religioso igumeno aut posteris vestris vel nominatus sanctus vester monasterius pro nominatas sex uncias vestras quod absit habeatis aliquando quacumque requesitionem aut molestia ha nunc et in perpetuis temporibus. excepto quatum de substantia nominati domini iohannis lociservatori datum est per quovis modum ad alia quavis persona per heredes ipsius domini iohannis lociservatori vel quantam exinde vincere potuerimus ab ipsis heredes ut omnia quantum exinde vincere et habere potuerimus per qualecumque modum nos aut posteris nostris. Nullatenus vos aut posteris vestris vel nominatus sanctus vester monasterius nos aut posteris nostris vel nominatus sanctus noster monasterius licentiam habeatis querere per nullum modum nec summissis personis imperpetuum set totum super nos illud tollere et habere debeamus: Interis namque stetit

l'aiuto del Signore che ripristina tutte le cose buone, fatto dunque un accordo fra noi per consiglio di buoni uomini per buon accordo e con buona volontà, di tutte le cose e in tutto quanto ed in qualsiasi modo il predetto santo vostro monastero ha e possiede delle sostanze dell'anzidetto Giovanni vicario dentro o fuori, sia per offerta dai suoi eredi o per altro in qualsiasi modo o ragione, dal giorno odierno e d'ora innanzi la metà sia dunque in potere vostro e dei posteri vostri e del vostro santo monastero di farne quel che vorrete e l'altra metà sia dunque in potere nostro e dei posteri nostri e del nostro santo monastero di farne quel che vorremo affinché dunque in ogni tempo il nostro predetto monastero debba essere eguale con il vostro anzidetto monastero. Né da noi predetto Sergio umile abate presbitero con il consenso di tutta la congregazione dei monaci del nostro predetto santo monastero né dai posteri nostri né dal nostro predetto santo monastero o da persone a noi subordinate in nessun tempo mai voi predetto domino Benedetto pio egùmeno o i vostri posteri o il vostro predetto santo monastero per l'anzidetta metà vostra, che non accada, abbiate mai qualsiasi richiesta o molestia da ora e per sempre, eccetto quanto della sostanza dell'anzidetto domino Giovanni vicario è stato dato in qualsiasi modo ad altra qualsiasi persona dagli eredi dello stesso domino Giovanni vicario o quanto dunque potremo conseguire dagli stessi eredi come tutte quante le cose dunque che potremo conseguire ed avere in qualsiasi modo noi e i posteri nostri. In nessun modo voi o i vostri posteri o il vostro predetto santo monastero abbiate licenza di chiedere a noi o ai nostri posteri o al nostro predetto santo monastero in nessun modo né tramite persone subordinate in perpetuo ma tutto dobbiamo prendere ed avere per noi. Inoltre fu anche convenuto fra noi per quel quinto che voi o il vostro predetto santo monastero avete dato o dovete dare di ciò di cui sopra la metà il nostro predetto monastero abbiamo detto avere e di quello che voi o il vostro predetto santo monastero dei predetti beni avete venduto affinché quanto e in qual modo dello stesso quinto in qualsiasi modo potremo ottenere noi o i nostri posteri dividiamo quello per metà noi o i nostri posteri o il nostro predetto santo monastero e per metà voi o i vostri posteri o il vostro santo monastero. Tuttavia fu stabilito

inter nobis propter ille quinte quos vos aut nominatus sanctus vester monasterius dedistis aut dare habuistis de hoc unde superius sex uncias nominatus noster monasterius diximus habere vel de illud quod vos aut nominatus sanctus vester monasterius de nominata substantia venditum habetis ut quantum et quomodo ex ipse quinte per quovis modum vincere potuerimus nos aut posteris nostris dividamus illud per sex uncias nos aut posteris nostris vel nominatus sanctus noster monasterius uncias sex. et vos aut posteris vestris vel sanctus vester monasterius similiter uncias sex: Verumtamen stetit inter nobis ut quantum de nominata substantia nominati domini iohannis lociservatori iam venundatum habetis vos aut nominatus vester monasterius unde solidos apud nominato sancto vestro monasterio recepti sunt. ut nullam partem nos aut posteris nostris vel nominatus sanctus noster monasterius. vobis posterisque vestris aut in nominato sancto vestro monasterio querere licentiam habeamus per nullum modum nec per summissis personis imperpetuum: chartule vero offertionis quante de nominata substantia facte sunt in nominato sancto vestro monasterio apud vos illas habetis. et nos apud nos nominatum testamentum et iamdicta cessione: ut omni tempore nos et posteris nostris et vos et posteris vestris quandoque necessas fuerit inter partes illas hostendere debeamus pro commune salvatione nullam inter partes mittentes occasionem: Quia ita inter nobis combenit: Si autem nos aut posteris nostris vel nominatus sanctus noster monasterius quovis tempore contra hanc chartulam combeniente securitatis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata per quolibet modum aut summissis persona tunc componimus vobis posterisque vestris vel in nominato sancto vestro monasterio auri solidos trigintasex bytianteos. et hec chartula combenientie securitatis ut super legitur sit firma: scripta per manus andrea curialis et scriniarius per nominata undecima ✠

✠ Sergius abbas subscripsi ✠

✠ leo presbiter subscripsi ✠

✠ Iohannes presbiter subscripsi ✠

✠ Iohannes monachus subscripsi ✠

fra noi che di quanto dei predetti beni dell'anzidetto domino Giovanni vicario avete già venduto voi o il vostro predetto monastero di cui i solidi presso il vostro predetto santo monastero sono stati recepiti, nessuna parte noi o i nostri posteri o il nostro predetto santo monastero abbiamo facoltà di chiedere a voi e ai vostri posteri o al vostro predetto santo monastero in nessun modo né tramite persone subordinate in perpetuo. Invero le carte di offerta quante dei predetti beni sono state fatte, avete presso di voi nel vostro predetto santo monastero e noi presso di noi il predetto testamento e l'anzidetta cessione, affinché in ogni tempo noi e i posteri nostri e voi e i posteri vostri quando fosse necessario dobbiamo mostrare tra le parti per comune beneficio senza mancare alcuna occasione tra le parti. Poiché così fu tra noi convenuto. Se poi noi o i nostri posteri o il predetto santo nostro monastero in qualsiasi tempo osasse contrastare questo atto di accordo e garanzia come sopra si legge e per niente adempissimo tutte queste cose menzionate in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai posteri vostri o al vostro predetto santo monastero trentasei solidi aurei bizantei e questo atto di accordo e di garanzia, come sopra si legge, sia fermo, scritto per mano di Andrea, curiale e scriniario, per la predetta undicesima *indizione* ✠

✠ *Io* Sergio abate sottoscrissi. ✠

✠ *Io* Leone presbitero sottoscrissi. ✠

✠ *Io* Giovanni presbitero sottoscrissi. ✠

✠ *Io* Giovanni monaco sottoscrissi. ✠

✠ Io Pietro, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto abate insieme a tutta la congregazione, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Gregorio, figlio di domino Atalarico, pregato dal soprascritto abate insieme a tutta la congregazione, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Sergio, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto abate insieme a tutta la congregazione, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Andrea, curiale e scriniario, completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta undicesima indizione. ✠

✠ ego petrus filius domini iohannis rogatus a suprascripto abbate una cum cuncta congregazone testi subscripsi ✠ ✠ ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΑΤΑCΛΑΡΥΚΥ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΑΒΒ ΚΟΥ ΚΟΥΝΚΤΑ ΚΓΡΕΓΑΖΟΝΕ ΤΕCΤΙ COYB ✠ ✠ ΕΓΟ CΕΡΓΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΑΒΒ ΚΟΥ ΚΟΥΝΚΤΑ ΚΓΡΕΓΑΖΙΟΝΕ ΤΕCΤΙ COYB ✠ ✠ Ego andrea curialis et scriniarius complevi et absolvi die et indictione nominata undecima ✠	

Note:

(1) E tribus monasteriis, quae in *Insula Salvatoris* olim condita fuerunt, unum simul cum sua ecclesia dicatum fuisse s. Michaeli Archangelo Claritius quidem iam docuit (*pag. 190*). Cum tamen documentum, ex quo monasterii huiusce mentionem hausit, conscriptum fuisse edixerit sub Constantino vel Duca, vel Monomacho, qui saeculo XI. graecum Imperium obtinuerunt, hinc patet longe antiquiorem habendam esse ipsius monasterii mentionem, quae e nostra hac anni 937 membrana eruitur. *Insulam* porro *Salvatoris* eam fuisse quae et Megaris olim, nunc vero *Castello dell'uovo* appellatur, idem Claritius (*pag. 180 et seqq*.) patefacere conatus est adversus Mazochium, qui eamdem pro Niside habuit. Nihil nos heic de ipsa Insula edisserimus, cum de ea plurima quidem prodita sint a Claritio, quem propterea adeundum censemus ab iis, qui nostrarum antiquitatum vestigatione delectantur.	(1) Chiarito invero già mostrò (pag. 190) che fra i tre monasteri un tempo fondati nell'*Insula Salvatoris*, uno insieme con la sua chiesa era dedicato a s. Michele Arcangelo. Poiché tuttavia il documento, da cui si ricava la menzione di questo monastero, fa sapere che fu redatto sotto Costantino o Ducas o Monomaco, che ottennero nel secolo XI l'Impero greco, di qui appare che deve essere ritenuta di molto più antica la menzione dello stesso monastero che si ottiene da questa nostra pergamena dell'anno 937. Inoltre che l'*insula Salvatoris* sia stata un tempo *Megaris*, ora invero chiamata *Castello dell'uovo*, lo stesso Chiarito (pag. 180 e segg.) si sforzò di dimostrare contro Mazzocchi, che la stessa ritenne fosse Nisida. Niente noi qui della stessa isola abbiamo pubblicato, mentre invero a riguardo di quella molti documenti sono stati mostrati da Chiarito, che pertanto riteniamo debba essere consultato da quelli che si dilettano dell'indagine delle nostre antichità.
(2) Infimae latinatis glossaria *loci servatores* pro vicariis ac locumtenentibus interpretantur. Apud nostrates aevi medii scriptores tum vocabulum hoc, tum graecum τοποτηρητὴς, quod eidem latino omnino respondet, non raro occurrunt. In Lupi Protospathae chronico ad annum 1018 legitur: *Ligorius* Tepoteriti (nempe Topoteretes) *fecit praelium*. Item anonymus barensis eiusdem nominis mentionem habet in anno 1041, ubi ait: *Et Arduino Lambardo intravit in Melfi, erat* Topoteriti *de ipso Catepano*. Ex quibus patet τοποτηρηταῖς istis belli administrationem commissam fuisse. Vox porro *lociservator* deprehenditur in actis s. Theodori, quae Bonitus Ecclesiae neapolitanae subdiaconus sese conscripsisse ait hortatu *Gregorii parthenopensis loci servatoris*. Eodem hoc titulo donatum fuisse Sergium in actis translationis s. Athanasii ostendit Mazochius (*De sanctorum neapolitanae ecclesiae Episcoporum cultu t. II. pag. 372 n*. (*27*)) adversus Bollandistas, qui pro huiusmodi titulo ab amanuensi praetermisso verbum *florebat* in iisdem actis reponendum putaverunt. Hic Sergius ac Gregorius dicti *loci servatores* Mazochio visi sunt, quod neapolitanis Ducibus vicariam operam	(2) I glossari dell'infima latinità interpretano *loci servatores* come vicari e luogotenenti. Presso gli storici nostrani del medio evo non raramente occorrono sia questo vocabolo sia il greco τοποτηρητὴς, che corrisponde perfettamente allo stesso latino. Nella Cronaca di Lupo Protospata per l'anno 1018 si legge: "*Ligorius* ***Tepoteriti*** (certamente ***Topoteretes***) *fece guerra*". Lo stesso anonimo di Bari fa menzione dello stesso nome nell'anno 1041, dove dice: "*E Arduino Lambardo entrò in Melfi, era* ***Topoteriti*** *dello stesso Catepano*." Da cui si evidenzia che la condotta della guerra era affidata a questi τοποτηρηταῖς. Inoltre il termine *lociservator* si riscontra negli atti di s. Teodoro, che Bonito, suddiacono della Chiesa napoletana, dice di avere scritto per esortazione "*di Gregorio* ***loci servatoris*** *partenopeo*". Che questo stesso titolo sia stato dato a Sergio negli atti della traslazione di s. Atanasio mostra Mazzocchi (*De sanctorum neapolitanae ecclesiae Episcoporum cultu*, tomo II, pag. 372, nota 27) contro i Bollandisti, che per un titolo di questo tipo omesso dall'amanuense ritennero che negli stessi atti dovesse essere posta la parola *florebat*. Qui Sergio e Gregorio detti *loci servatores* a Mazzocchi sembrarono che svolgessero azione vicaria ai Duchi napoletani, e pertanto *loci*

praestiterint, ac propterea *loci servatores* iidem sibi fuerunt ac vicarii, non secus ac *loci servator Comitis* erat eius vicarius, uti patet e lege Langobardorum (*Lib. I. tit. 25 §. 78*). Verum Muratorius (*A. M. AE. t. I. dissert. X, pag. 80*) quoddam inter *lociservatores*, ac vicarios discrimen intercessisse arguit e praecepto Marini neapolitani Ducis, quod exhibet Chronicon vulturnense anno 948; siquidem ibi Dux idem sanxit, *ut a nullis exactoribus nostris*, idest *loci servatoribus, Tribunis, Vicariis* etc. Ipsos praeterea neapolitanos *loci servatores* nonnihil diversos quoque ab eo, qui *Maior populi* vocabatur, existimavit Pellegrinius, qui apud eumdem Muratorium (*Rer. Ital. Script. t. II. part. I. pag. 339*) *Maiorem populi* ait *apud neapolitanos non summo imperio, sed iuxta demandatam sibi definitamque potestatem res publicas administrasse, ac eius praeter caetera munus fuisse vectigalia redditusque curare; ipsum tamen censendum esse nonnihil diversum ab eo, qui latine* loci servator, *graece* τοποτηρητὴς *dicebatur*.	*servatores* fu sinonimo di vicari, non diversamente da come il *loci servator del Conte* era il suo vicario, come risulta dalla legge dei Longobardi (libro I, tit. 25, §. 78). Ma Muratori (*A. M. AE.*, tomo I, dissert. X, pag. 80) argomentò che vi fosse una distinzione tra *lociservatores* e vicari dal precetto del Duca napoletano Marino, il che mostra il *Chronicon vulturnense* nell'anno 948; se è vero che ivi il Duca stesso sancì, "*che da nessun nostro esattore, ovvero* ***loci servatores***, *Tribuno, Vicario* etc." Inoltre gli stessi *loci servatores* napoletani niente di diverso anche da quello che era chiamato *Maior populi* giudicò Pellegrino, il quale nello stesso Muratori (*Rer. Ital. Script.*, tomo II, part. I, pag. 339) dice: "***Maior populi*** *presso i Napoletani non con potere assoluto, ma secondo un potere a lui demandato e definito amministrava la cosa pubblica, e di lui oltre ad altre cose era compito curare tasse e proventi; lo stesso tuttavia era da considerarsi niente di diverso da quello che in latino era detto* ***loci servator*** *e in greco* τοποτηρητὴς."

(106-111)	**Doc. 30 (XXX)** (1)	an. 938.

In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo, sed et romano socero (2) eius magno imperatore anno quintodecimo die vicesima quarta mensis aprilis indictione undecima syrrenti: Certum est me gregorium filium quidem domini iohannis militis una cum consensu et voluntate domine anne honeste femine genitrici mee. a presenti die et tempore pro medelle (3) et salvationis anime mee que hic etiam et in futuro seculi mihi omnipotens deus retribuat: Offero et contrado tivi domino iohanni venerabili abba presbytero monasterii insule ruviliane (4). et per te in suprascripto sancto ac venerabili vestro monasterio posterisque vestris sanctaque eius congretatio presentibus et futuris in sempiternum pro redemptionis anime mee: Idest integram omnem meam hereditatem quantum mihi obvenit a quidem suprascripto domino iohanni genitori meo. Hoc est domus seu hortua quamque casalibus seu terris sationabilibus movilium et immovilium seseque moventibus mihi pertinentes. In quo hec sunt nominatiba suprascriptas domos meas hereditas de intus vel foris domos seu casales sive de massa puplica seu et de planitias (5) una cum campis silvis montis collis silivis pascuis cesinis castanetis quercetis cultum vel incultum cum arboribus fructiferis vel infructiferis cum introitas et viis suis et omnibus ad suprascriptas integras hereditate suprascripti genitori mei pertinentibus: seu offero tibi et sex uncias de falcidium quidem suprascripte domine anne honeste femine genitrici mee quod ipsa mihi largivit unde alias sex uncias offertas habet suprascripta genitrix mea in monasterio insule salvatoris. et ipsa prenominatas sex uncias de suprascripto falcidio quod tibi offeruit sit in potestate suprascripte domine anne honeste femine genitrici mee diebus vite sue ad fruendum et commedendum regendum et gubernandum et post transitus suprascripte genitrici mee revertur in suprascripto monasterio: seu offero tibi et sex uncias de omnem hereditatem suprascripte domine anne honeste femine

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno quindicesimo (→ decimo settimo) di Romano, suo suocero, grande imperatore, nel giorno ventesimo quarto del mese di aprile, undicesima indizione, **syrrenti**. Certo è che io Gregorio, figlio invero di domino Giovanni cavaliere, con il consenso e la volontà di domina Anna, onesta donna, mia genitrice, dal giorno e dal tempo presente per la redenzione e la salvezza dell'anima mia - che oggi e nel futuro dei secoli Dio onnipotente mi ricompensi – offro e consegno a te Giovanni, venerabile abate presbitero del monastero **insule ruviliane** e tramite te al soprascritto santo e venerabile vostro monastero ed ai posteri vostri ed alla sua santa congregazione in presente ed in futuro in eterno per la redenzione dell'anima mia, vale a dire l'integra e completa mia eredità quanto a me pervenne dal soprascritto domino Giovanni mio genitore, e cioè le case, gli orti, i casali, le terre seminative, i mobili e gli immobili e gli animali a me pertinenti, di cui queste sono in dettaglio le predette soprascritte case mie ereditate, di dentro o fuori, case o casali, sia **de massa publica** sia anche **de planitias**, insieme con campi, boschi, monti, colli, selve, pascoli, boschi tagliati, castagneti, querceti, il coltivato e l'incoltivato, con alberi fruttiferi o infruttiferi, con i loro ingressi e vie e con tutte le cose pertinenti alla intera anzidetta eredità del soprascritto mio genitore. E anche offro a te sei once del falcidio della soprascritta domina Anna onesta donna genitrice mia che la stessa mi donò e di cui le altre sei once la soprascritta mia genitrice ha offerta al monastero **insule salvatoris** e le stesse predette sei once del soprascritto falcidio che ho a te offerto sia in potere della predetta domina Anna onesta donna genitrice mia per i giorni della sua vita di goderne i frutti e di consumarli, di reggerle e di governarle e dopo la dipartita della soprascritta genitrice mia ritorni al soprascritto monastero. E offro a te anche sei once di tutta l'eredità della soprascritta domina Anna onesta donna genitrice mia, di dentro o fuori, case o casali, tanto del territorio **syrrentino** quanto anche del territorio dei Longobardi, con gli ingressi e le loro strade e

genitrici mee de intus vel foris domos seu casalibus tam de territorio syrrentino quamque et de territorio langavardorum (6) una cum introitas et viis suis et omnibus eis pertinentibus. et cum sex uncias de omnem movilem suprascripte genetrice mee: hec omnia sicut superius legitur sit tibi offertum atque contraditum ut in vestra posterisque vestris suprascripto sancto vestro monasterio eiusque congregationis monachorum sint potestatem qualiter de eo facere volueritis. in ea bidelicet rationem ut si domino placuerit et ego concussero ad sacrum ordinem monachorum. tunc et vos me suscipere debeatis et me monachum facere et habere sicut unum de monachi vestris cinobiali ad omni vestimento et calciamento et ego in omni obedentiam esse debeo ut regula sancti benedicti abbati docent. quavis chartula offertionis aut testamentus vel dispositionis chartula inbenda dederis quasi a me factam sit modis omnibus inanis et vacua nullam in se habeat rovorem firmitatis: solummodo presens hanc chartula mea firmissima offertionem in omnibus ut continet sint firma et stavilis in perpetuum: et si quispiam personam a iure et proprietatis suprascripti monasterii aliquod exinde subtrahere voluerit per quibuscumque modis tunc ille qui ausus fuerit illut penetrare sive potens vel inpotens tunc sub anathematis binculis maneant a tricentos decem et octo patrum. et partem possideant cum iuda traditorem domini nostri ihesu christi. Et insuper componat in suprascripto monasterio eiusque congregatio ipse vel suis heredes qui contra hanc chartulam offertionis quesierint venire auri libras duas bytianteas et hec presens meam offertio in omnibus ut continet et super legitur sit firma imperpetuis temporibus: Quam offertionem a me facta pretiosum presbyterum et notarium scribere rogavi per indictione suprascriptam undecimam: Hoc signum ✠ manus suprascripti gregorii cum consensu suprascripte anne honeste femine genitrici sue quod ego qui suprascriptos ab eis rogatus pro eis subscripsi per indictionem suprascriptam undeciman suprascriptas sex uncias de suprascripta hereditate suprascripte domine anne honeste femine genitrici mee sicut superius legitur sit in potestate suprascripte

tutte le cose ad essi pertinenti e con le sei once di tutti i beni mobili della soprascritta mia genitrice. Tutte queste cose come sopra si legge siano a te offerte e consegnate affinché vostra e dei posteri vostri e del soprascritto vostro santo monastero e della sua congregazione di monaci sia la facoltà di farne quel che vorrete, con la condizione che se al Signore piacerà e io verrò al sacro ordine dei monaci allora voi mi dovete accettare e fare monaco e far avere come uno dei vostri monaci del cenobio ogni indumento e calzatura e io dovrò essere in tutto obbediente come insegna la regola di san Benedetto abate. Qualsiasi atto di offerta o testamento o disposto rinvenuto tu abbia dato come da me fatto sia in ogni modo senza effetto e vuoto e non abbia in sé alcuna forza e solo questo presente mio fermissimo atto di offerta in tutto ciò che contiene sia fermo e stabile in perpetuo. E se qualsiasi persona volesse sottrarre qualcosa dal diritto e dalla proprietà del soprascritto monastero, in qualsiasi modo allora chi osasse perpetrare ciò, potente o non potente, allora rimanga sotto il vincolo della maledizione di trecentodieci e otto Padri e condivida la sorte con Giuda traditore del Signore nostro Gesù Cristo e inoltre paghi come ammenda al soprascritto monastero e alla sua congregazione, lo stesso che cercasse di contrastare questo atto di offerta o i suoi eredi, due libbre d'oro in bisanzi e questa mia presente offerta in tutto ciò che contiene come sopra si legge sia ferma per sempre. La quale offerta da me fatta richiesi di scrivere a Prezioso, presbitero e notaio, per la soprascritta undicesima indizione. Questo *è* il segno ✠ della mano del soprascritto Gregorio con il consenso della soprascritta Anna, onesta donna sua genitrice, che io anzidetto richiesto da loro per loro sottoscrissi per la predetta undicesima indizione. Le soprascritte sei once della predetta eredità dell'anzidetta domina Anna, onesta donna genitrice mia, come sopra si legge, siano in facoltà della predetta genitrice mia per tutti i giorni della sua vita di fruirne, consumarne i frutti, reggere e amministrare e dopo la sua morte ritornino al predetto monastero.

✠ Io Gregorio, figlio di domino Giovanni, pregato dai soprascritti genitrice e figlio, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Pietro, figlio di domino Stefano, pregato dai soprascritti genitrice e figlio, come teste

genitrici mee omnibus vite sue diebus ad fruendum et commedendum regendum et gubernandum et post eius transitum revertatur in suprascripto monasterio. ✠ Ego gregorius filius domini iohannis rogatus a suprascriptis genitrici et filio testis subscripsi ✠ ✠ Ego petrus filius domini stephani rogatus a suprascriptis genitrici et filio testis subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes filius domini leonis rogatus a suprascriptis genitrici et filio testis subscripsi ✠ ✠ Ego pretiosius presbyter et notarius sancte ecclesie syrrentine complevi per indictione suprascripta undecima ✠	sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Leone, pregato dai soprascritti genitrice e figlio, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Prezioso, presbitero e notaio della santa chiesa **syrrentine**, completai per la soprascritta undicesima indizione. ✠

Note:

(1) Characteris surrentini, quo documentum hoc conscriptum est, exhibetur specimen in Tab. II. n. 3	(1) Del carattere sorrentino, in cui questo documento è redatto, è mostrato un campione nella Tavola II, n. 3
(2) Romanus Lecapenus, qui Drungarii, scilicet Praefecti turmae militari munere fungebatur, Constantini Porphyrogeniti socer evasit, cum ipsius filia Helena huic imperatori nupsisset. Affinitas haec Romano eiusque filiis graeci Imperii societatem deinceps peperit, qua usque adeo fuerunt abusi, ut quavis auctoritate Constantinum exsuerint, suoque prorsus arbitrio constantinopolitana in aula imperitarint. Tandem vero Romanum poenituit ingrati animi, quem in generum de se benemerentissimum praesetulerat, et Constantino eiusque filio imperium vindicavit. Verum filii sui tanto hinc odio ac crudelitate in parentem exarserunt, ut relegationem luctuosissimam ei pararint. Has quidem et complures alias miserrimas vicissitudines, quae e memorata imperii societate manarunt, legere est apud omnes fere byzantinae historiae scriptores. Praesens vero instrumentum, quo primum Romanus *socer* dictus nobis occurrit, huic imperii annos tribuit diversos ab iis, quos reliqua nostra instrumenta supputant, ut observatum est pag. 33 adnot. (1). Annus enim XV, quo Notarius membranam hanc praenotavit, esse debuisset XVII. e supputatione, quam ineundam esse ibidem notavimus. Nobis itaque videtur surrentinus Notarius alteram epocham, quae nostros adhuc scriptores latuit, Romano tribuisse, nimirum a die 25 decembris anni 923, cum scilicet, prout inquit A. de Meo (*Appar. cronol. pag. 56*) eius filii Stephanus et Constantinus ad imperii societatem accesserunt. Si non secus res contigisse dicatur, adseretur ipsius de Meo sententia adversus quosdam scriptores, ac praesertim auctorem gallicum operis inscripti *Fastes universels.*, qui (*T. IV. pl. 224*) societatem illam ad annum 928 amandavit. Heic porro pro re nata animadvertendum quoque arbitramur, quod etsi idem de Meo (*oper. cit. c. II. part. V. §. 5*) Christophorum anno 931 vita defunctum	(2) Romano Lecapeno, che svolgeva la funzione militare di Drungario, ovvero Prefetto di uno squadrone di cavalleria, divenne suocero di Costantino Porfirogenito quando Elena sua figlia sposò questo imperatore. Questa affinità procurò successivamente a Romano e ai suoi figli l'associazione all'Impero greco, della quale abusarono fintanto da privare Costantino di qualsiasi autorità e da dominare con loro assoluto arbitrio nella corte di Costantinopoli. Tuttavia invero Romano si pentì dell'animo ingrato che aveva mostrato contro il genero di per sé benemerentissimo, e rivendicò l'impero per Costantino figlio di quello. Ma i suoi figli per ciò si accesero di tanto odio e crudeltà contro il genitore da preparargli un confino assai triste. Queste invero e molte altre miserrime vicissitudini, che derivarono dalla menzionata associazione all'impero, si possono leggere presso quasi tutti gli scrittori di storia bizantina. Invero il presente atto notarile, in cui per la prima volta troviamo che Romano sia detto suocero, a questo attribuisce anni di impero diversi da quelli che calcolano altri nostri atti notarili, come è osservato a pag. 33, nota 1 [Doc. IX]. Infatti, l'anno XV, con cui il Notaio intestò questa pergamena, avrebbe dovuto essere il XVII dal calcolo che ivi abbiamo notato doveva essere fatto. Ci sembra pertanto che il Notaio sorrentino abbia attribuito a Romano altra epoca, che ai nostri scrittori finora sfuggì, senza dubbio dal giorno 25 di dicembre dell'anno 923, quando cioè, come dice A. de Meo (*App. Cronol.*, pag. 56), i suoi figli Stefano e Costantino ascesero all'associazione all'impero. Se non si sostiene che diversamente si svolsero le cose, è confermata l'opinione dello stesso de Meo contro quei scrittori, e soprattutto l'autore francese dell'opera intitolata *Les fastes universels*, il quale (tomo IV, pl. 224) sposta quella associazione all'anno 928. Qui inoltre come cosa opportuna riteniamo anche che sia da osservare, che sebbene lo stesso de Meo (*op. cit.*, cap. II, part. V, §. 5) abbia pubblicato che Cristoforo morì nell'anno 931, invero senza aver addotto alcun documento,

edixerit nullo quidem allato documento, nostra tamen instrumenta ipsum graeci imperii socium exhibent ad undecimun usque diem novembris anni 932, uti patet e membrana heic edita sub numero XVII., in qua ipsius Christophori postrema mentio occurrit. Hinc non immerito arguimus aut laudatum scriptorem σφάλματος esse postulandum, aut nostros Curiales de Christophori obitu factos esse certiores serius, quam ipse vita decesserat, quod alterum vero propius nobis videtur.	tuttavia i nostri atti notarili mostrano lo stesso associato all'impero greco fino all'undicesimo giorno di novembre dell'anno 932, come si evidenzia dalla pergamena qui pubblicata sotto il numero XVII, in cui occorre l'ultima menzione dello stesso Cristoforo. Da ciò non senza ragione affermiamo o che il lodato scrittore debba ritenersi in errore, o che i nostri Curiali furono abbastanza certi della morte di Cristoforo più tardi di quanto lo stesso era morto, e che la seconda possibilità invero ci sembra preferibile.
(3) Plerasque formulas, quibus in donationum instrumentis pro ecclesia, vel monasterio quopiam conditis earumdem donationum causa declarabatur, attulit quidem atque illustravit Marinius (*Pap. Diplom. pag. 296*), nimirum *pro remedio animae*, vel *peccatorum, pro redemptione animae, pro oblatione et remedio animae, pro oblatione et illuminatione animae, pro oblatione et illuminatione sive remuneratione animae, pro oblatione et luminaria mea.* His accensenda videtur formula, quam praesens exhibet documentum, nempe *pro medela, et salvatione animae*, ubi *medelam* pro *remedio* Curialis usurpavit. Verbum hoc quidem ad tributorum remissionem significandam adhibitum olim fuit, ut observavit Maffeius (*Ist. Diplom. pag. 147*), ac Heumannus (*De Re Diplom. t. II. p. XVI.*). Non absimili porro ratione apud christianos scriptores veniam illam denotavit, qua a peccatorum onere animae eximuntur, ac iucundissimam quamdam remissionem ac solatium sibi comparant; qua profecto notione id nominis usurpavit saeculi V. scriptor Salvianus in libri II. adversus avaritiam exordio, ubi ait: *Diximus de remediis peccatorum, immo potius de spebus remediorum atque solatiis.* Formulam vero *pro remedio animae* vetustissimam habendam esse, prae reliquis testatur Muratorius in diss. LXVIII. *de redemptione peccatorum*, ubi praeterea docemur, quomodo per inferiora tempora canonum poenitentialium vices exceperit mos donandi praedia, aliasque res monasteriis et ecclesiis, quae proinde quamplurimis latifundiis, caeterisque opibus locupletatae fuerunt.	(3) Molte formule con le quali, nascosto in qualche punto degli atti notarili di donazioni a favore della chiesa o del monastero, era dichiarato il motivo delle loro donazioni, invero presentò e interpretò Marini (*Pap. Dipl*., pag. 296), senza dubbio: *come medicamento dell'anima*, oppure *dei peccati, per la redenzione dell'anima, come sacrificio e medicamento dell'anima*, *come sacrificio e luce per l'anima*, *come offerta e luce ovvero ricompensa per l'anima*, *come mio sacrificio e luce.* A queste sembra che debba aggiungersi la formula che il presente documento mostra, appunto *per la* ***medela****, e salvezza dell'anima*, dove il Curiale usò ***medela*** invece che ***remedium***. Questa parola invero un tempo fu usata per significare la remissione dei tributi, come osservarono Maffei (*Ist. Dip.*, pag. 147), e Heumann (*De re diplom*., tomo II, p. XVI). Inoltre non per differente motivo presso gli scrittori cristiani denotò quel perdono con il quale le anime sono liberate dal peso dei peccati e acquistano per sé una certa piacevolissima remissione e sollievo; certamente con questo significato usò tale termine Salviano, autore del secolo VI, nell'esordio del libro II contro l'avarizia, dove dice: "*Abbiamo parlato dei rimedi dei peccati, anzi piuttosto delle speranze dei rimedi e dei sollievi*." Che invero la formula *come medicamento dell'anima* sia da ritenersi antichissima, a parte altri, lo attesta il Muratori nella dissertazione LXVIII *de redemptione peccatorum*, dove inoltre ci è mostrato in qual modo nei tempi più antichi invece dei canoni penitenziali prevalse il costume di donare campi e altre cose ai monasteri e alle chiese, che pertanto si arricchirono di molti latifondi e altri beni.
(4) Scopulus, qui nostro prominet mari inter Nunciatae Turrim, atque Castrum maris de Stabia, et vulgo *Revigliano* vocitatur, olim ea fuit insula, cuius praesens meminit instrumentum. Hanc surrentinum ad Ducatum pertinuisse adfirmari potest, tum quia propinqua erat Stabiis, quae ad eumdem Ducatum spectabant, tum quia neapolitanus Ducatus, ortum versus pago Turris Octavae definiebatur, cum nondum extaret Turris Nunciatae, quam post saeculum XV. conditam testatur Claritius (*pag. 137*). Ipsam vero insulam a Plinio nuncupatam fuisse *Petram Herculis* proditum est a Pellegrinio (*Della Campan. felic. disc. II. pag. 320*). Inferioribus dein saeculis appellitari consuevit *Insula Ruviliane*, quo nomine eam nostra haec membrana donat, et *Insula Robilioni*, uti vocatur in binis Archiepiscoporum surrentinae ecclesiae diplomatis saeculo XII. conditis, quae attulit Thomas Milantes (*De Stab. Eccles. et Episcop. dissertat. V.*). In hac porro insula extructum antiquitus ac Deiparae dedicatum fuit monasterium, quod ad	(4) Lo scoglio che emerge dal nostro mare tra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, e comunemente è chiamato *Revigliano*, un tempo fu quell'isola di cui fa menzione il presente atto notarile. Che questo appartenesse al Ducato sorrentino si può sostenere sia perché era vicina a *Stabiae*, che era di pertinenza dello stesso Ducato, sia perché l'inizio del Ducato napoletano era definito verso il villaggio di ***Turris Octava***, mentre non ancora esisteva ***Turris Nunciatae***, che Chiarito attesta fu fondata dopo il secolo XV (pag. 137). Invero che la stessa isola sia stata chiamata da Plinio *Petra Herculis* è reso noto da Pellegrino (*Appar. antich. Capua*, disc. II., pag. 320). Nei secoli più antichi successivamente fu solita essere chiamata *Insula Ruviliane*, con il quale nome questa nostra pergamena la offre, e *Insula Robilioni*, come è chiamata in due diplomi degli Arcivescovi della chiesa sorrentina scritti nel secolo XII, che presentò Tommaso Milante (*De Eccl. et Episc. stab.*, dissert. V). Inoltre in questa isola fu anticamente costruito un monastero dedicato alla Generatrice di Dio, che prima

cisterciensem, sive florensem Ordinem prius, postea vero sub Michaelis Archangeli titulo ad casinenses coenobitas pertinuit, ut P. Remondinus testatur (*Istor. Ecclesiast. di Nola l. I. c. 58 pag. 346, et seqq.*). De pristina tum insulae, tum monasterii amplitudine, quae subinde evanuit, ita locutus est Milantes (*l. c.*): *Ampla nimis olim fuit laudata* Insula Rubeliani, *ut ex hac bulla innotescit, eratque ibidem extructum nobile Asceterium Ordinis s. Benedicti, cui tunc plures erant adiectae Obedientiae, Prioratus, sive etiam Granciae, sed temporum decursu nimis ea fuit a fluctibus maris attrita; solum ibi hodie est constructa Turris ad munimen, extatque intus eam Oratorium in honorem Archangeli Michaelis sacratum*. Verum anno 1334 monasterium illud adhuc extitisse patet, ut observatum fuit a Claritio (*pag. 193, not. (9)*), ex eiusdem anni Regesto, quod palam facit Abbatem ac monachos, qui tunc temporibus ibi degebant, a Rege Roberto flagitasse, ut sui monasterii *animalia ex concessione catholicorum Regum et Principum a longis retro temporibus facta, libere et absque impedimento sumerent pascua in nemore Silve male* (qui nunc pagus *Bosco tre case* nuncupatur).	all'Ordine cistercense, ovvero *florensis*, dopo invero sotto il titolo di Michele Arcangelo appartenne ai monaci di Cassino, come attesta P. Remondino (*Della Nol. Eccl. Storia*, libro I, cap. 58, pag. 346 e segg.). Dell'antica dimensione sia dell'isola, sia del monastero, che successivamente scomparve, così disse Milante (*l. c.*): "*Oltremodo ampia fu un tempo la lodata* ***Insula Rubeliani****, come è rivelato da questa bolla, e ivi era costruito un nobile Monastero dell'Ordine di s. Benedetto, a cui allora erano aggregate molte Obbedienze, Priorati, e anche Grancie, ma con il passare del tempo quella fu troppo consumata dai flutti del mare; oggi vi è soltanto edificata una Torre a difesa, e sta dentro quell'Oratorio consacrato in onore dell'Arcangelo Michele*." Ma che nell'anno 1334 quel monastero ancora esistesse è chiaro, come fu osservato da Chiarito (pag. 193, nota 9), dal Regesto dello stesso anno, il quale rende noto che l'Abate e i monaci, che in quei tempi ivi abitavano, supplicavano il Re Roberto affinché del loro monastero "*gli animali, per concessione dei Re e Principi cattolici fatta in passato da lungo tempo, liberamente e senza impedimento pascolassero nel bosco* ***Silve male*** (che ora è chiamato *Bosco tre case*)".
(5) Vocibus *Massa publica et Planities* in praesenti membrana denotatae videntur binae veteris surrentini agri partes, quae recentiori aevo totidem pagi evaserunt, et prior occidentem versus posita *Massa lubrense*, altera, quae orientem spectat, *Piano di Sorrento* vulgo hodie nuncupatur.	(5) Con i termini *Massa publica* e *Planities* nella presente pergamena risultano denotate due parti dell'antico agro sorrentino, che in un tempo più recente si trasformarono in altrettanti villaggi, oggi comunemente chiamati, il primo, sito verso occidente, *Massa lubrense*, l'altro, che guarda ad oriente, *Piano di Sorrento*.
(6) Cum ex universa Langobardorum Liburia ea modo pars, qua salernitana ditio conflabatur, finitima surrentino Ducatui extaret, hinc certe pro salernitano agro accipiendum est *territorium Langobardorum*, quod praesens innuit membrana. Cum vero heic distincte memorentur surrentinus ac langobardicus ager, id profecto nobis in mentem revocat Surrentum per ea tempora, ad quae membrana ipsa pertinet, nequaquam salernitanis principibus paruisse. Novimus porro a Constantino Porphyrogenito (*De administrat. Imperii pag. 27*) proditum fuisse quod Surrentum perinde atque Neapolis et Amalphia graeco semper paruit Imperatori. Verum non ἀμέσως graecis Augustis, sed Ducibus neapolitanis, qui et ipsi constantinopolitano imperio parebant, Surrentinos diu fuisse obnoxios putandum est; siquidem Pellegrinius (*Hist. long. t. V. pag. 239*) diserte edicat Stabias, Surrentum, et Amalphiam sub neapolitani ducis regimine diu fuisse, idque e Pontificum Gregorii M. et Hadriani epistolis, atque ex initio Capitularis Sicardi Principis Beneventani eruat. Hinc iure optimo Iustinianus (*Dizionar. Geograf. v. Sorrento*) vehementer hallucinatum fuisse ait Anastasium, qui in suis lucubrationibus de ecclesiasticis ac civilibus Surrentinorum antiquitatibus Surrentum numquam neapolitanis Ducibus obtemperasse temere statuerat. Immo vero nobis videtur per ea tempora, quibus nostrum hoc conditum fuit instrumentum, surrentinam urbem haud suum habuisse Ducem; sed Duci Neapolitanorum fuisse subditam. Nam teste Leone Hostiensi (*Lib. I. cap. 59*) Ioannes, qui tunc temporis Neapoli imperabat, Adelperto Abbati casinensi non	(6) Poiché di tutta la Liburia longobarda solo quella parte in cui si espletava il dominio salernitano era confinante al Ducato sorrentino, da ciò certamente per agro salernitano deve intendersi il *territorio dei Longobardi*, di cui fa cenno la presente pergamena. Poiché invero qui distintamente sono menzionati l'agro sorrentino e longobardo, per certo questo ci richiama alla mente che Sorrento in quei tempi a cui la stessa pergamena appartiene, per niente obbediva ai principi salernitani. Sappiamo inoltre che da Costantino Porfirogenito (*De administr. imp.*, pag. 27) fu tramandato che Sorrento similmente a Napoli e Amalfi sempre obbedì all'Imperatore greco. Ma è da ritenersi che i Sorrentini a lungo siano stati soggetti non direttamente agli Augusti greci, ma ai Duchi napoletani, che anche obbedivano allo stesso impero di Costantinopoli; se è vero che Pellegrino (*Hist. Princ. Long.*, tomo V, pag. 239) chiaramente stabilisce che Stabia, Sorrento e Amalfi a lungo furono sotto il dominio del duca napoletano, e ciò ricava dalle epistole dei Pontefici Gregorio Magno e Adriano, e dall'inizio del Capitolare di Sicardo Principe Beneventano. Da ciò con giustissima ragione Giustiniani (*Diz. Geogr.*, voce *Sorrento*) dice che parlò assai vanamente Anastasio, il quale nei suoi lavori a riguardo delle antichità ecclesiastiche e civili dei Sorrentini aveva asserito sconsideratamente che Sorrento mai aveva obbedito ai Duchi napoletani. Anzi in verità a noi sembra che in quei tempi in cui questo nostro atto notarile fu redatto, la città sorrentina non avesse un suo Duca ma che era sottoposta al Duca dei Napoletani. Infatti, testimone Leone Ostiense (Libro I, cap. 59), Giovanni, che allora comandava a Napoli, ad Adelperto Abate di Cassino non solo confermò la chiesa napoletana di s. Cecilia, ma donò anche il

modo neapolitanam s. Caeciliae ecclesiam confirmavit, sed et surrentinam s. Severi *cellam cum omni pariter substantia et pertinentia ipsius* donavit, cuius quidem donationis faciendae potestas eumdem Ducem vel Surrenti imperitasse ostendit. At quicquid de hoc sentire aliis libeat, illud quidem pro comperto habetur Langobardorum nempe Principes surrentino Ducatu non fuisse potitos nisi anno 1038, ut idem Hostiensis Leo testatur (*lib. II. pag. 65*), cum scilicet Salernitanorum Princeps Guaimarius Nortmannorum ope Surrentum cepit, et adscito sibi surrentini Ducis titulo urbem ipsam suo fratri Guidoni moderandam tradidit. Interempto dein a Salernitanis Guaimario, Surrentini ditione langobardica depulsa suis iterum Ducibus obtemperarunt; quapropter apud Capacium (*Hist. neap. t. I. pag. 144*) in anno 1071 mentio occurrit Sergii surrentini Ducis, qui simul cum altero Sergio Duce Neapolitanorum casinensis ecclesiae dedicationi interfuit.	*convento* sorrentino di s. Severo *parimenti con ogni sostanza e pertinenza dello stesso*, e la potestà di fare tale donazione invero mostra che lo stesso Duca dominava pure Sorrento. Ma se fa piacere ad altri sentire qualcosa di ciò, si ritenga invero come accertato che i Principi dei Longobardi certamente non si impadronirono del Ducato sorrentino se non nell'anno 1038, come lo stesso Leone Ostiense attesta (libro II., pag. 65), quando cioè il Principe dei Salernitani Guaimario con l'aiuto dei Normanni prese Sorrento e, attribuitosi il titolo di Duca di Sorrento, affidò il governo della stessa città a suo fratello Guidone. Ucciso poi Guaimario dai Salernitani, i Sorrentini, rimosso il dominio longobardo, di nuovo obbedirono a propri Duchi; pertanto in Capaccio (*Hist. neap.*, tomo I, pag. 144) nell'anno 1071 ricorre la menzione di Sergio Duca sorrentino, che insieme con un altro Sergio Duca dei Napoletani fu presente alla consacrazione della chiesa di Cassino.

(112-113)	**Doc. 31 (XXXI)**	an. 938.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo primo sed et romano magno imperatore anno octabodecimo die nonadecima mensis nobembris *indictione* duodecima neapolis: Certum est me sergium filium quidem domini andree magnifici: a presenti die promptissima voluntate commutavi et tradidi vobis domino iohanne veneravilis abbas presbiter monasterii sanctorum seberini et sossi ubi eorum veneravilia quiescunt corpora: idest integrum curtaniolum meum positum in foris gripta in loco qui vocatur casapagana (1). cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi: coherente sivi ab uno latere terra nominati sancti vestri monasterii: et ab alio latere coheret via publica: et de uno capite est silice: ~~a vero alio capite:~~ a vero alio capite est terra heredum quidem domini leoni tribuni: ita ut a presenti die et deinceps iam nominatum integrum curtaniolum meum positum foris grypta in loco qui vocatur casapagana cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi quatenus et per coherentias vobis eum insinuavi sicut superius legitur a me vobis commutatum et traditum in vestra posterisque vestris sint potestate qualiter exinde facere volueritis: et neque a me nominato sergio neque a meis heredibus vel a nobis personas summissis nullo tempore exinde habeatis quacumque requisitionem aut molestia tan vos qui supra dominus iohannes venerabilis abbas presbiter quamque posteris vestris neque nominato sancto vestro monasterio monachorum vestrorum per nullum modum in perpetuum: propter quod ad vicem in commutatione recompesationisque accepi a vobis integrum hortum vestrum qui fuit quidem anastasii calcisterii positum inter hortua cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil vobis remansit aut reservastis sicut mea continet commutatio quia sic inter nobis stetit absque comvenit: si autem ego aut heredibus meis contra hanc chartulam commutationis ut super

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo primo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno diciottesimo di Romano grande imperatore, nel giorno diciannovesimo del mese di novembre, dodicesima *indizione*, **neapolis**. Certo è che io Sergio, figlio di domino Andrea Magnifico, dal giorno presente con prontissima volontà ho permutato e consegnato a voi domino Giovanni venerabile abate presbitero del monastero dei santi Severino e Sossio dove riposano i loro venerabili corpi, vale a dire la mia integra piccola corte in **foris gripta** nel luogo chiamato **casapagana** con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, per cui niente dunque a me rimase o riservai, adiacente da un lato con la terra del vostro predetto santo monastero e da un altro lato con la via pubblica, e da un capo è la rupe e invero dall'altro capo è la terra degli eredi di domino Leone tribuno. Di modo che dal giorno presente e d'ora innanzi la mia già nominata integra piccola corte sita **foris grypta** nel luogo chiamato **casapagana**, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, di cui niente dunque a me rimase o riservai, fin dove e per i confini che a voi ho comunicato come sopra si legge, da me permutata e consegnata a voi, sia in potere vostro e dei vostri posteri di farne quel che vorrete, né da me predetto Sergio né dai miei eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetto domino Giovanni venerabile abate presbitero quanto i posteri vostri né il vostro predetto santo monastero dei vostri monaci in nessun modo in perpetuo. Per quello che in permuta e come compensazione accettai da voi *vale a dire* l'integro orto vostro che fu invero di Anastasio Calcisterio, posto tra gli orti, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, di cui nulla rimase a voi o riservaste, come contiene la mia permuta, poiché così fu tra noi stabilito e convenuto. Se poi io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di permuta come sopra si legge in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri posteri

legitur venire presumpserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis posterisque vestris auri solidos viginti quatuor bytianteos: et hec chartula commutationis ut super legitur sit firmam: scriptam per manum anastasii curialis per nominata duodecima indictione ✠ hoc signum ✠ manus nominati sergii qui omnia nominata consentiens quod ego qui nominatos pro eum subscripsi ✠ ✠ ΕΓΟ CΕΡΓΙΟΥC CΟΥΒ ✠ ✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΕΟΥCΤΡΑΤΙΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ CΕΡΓΙΟ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ✠ ✠ ΕΓΟ ΒΟΝΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ CΕΡΓΙΟ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ✠ ✠ ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ CΕΡΓΙΟ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ✠ ✠ Ego anastasius curialis complevi et absolvi per nominata indictione ✠	ventiquattro solidi aurei bizantei e questo atto di permuta, come sopra si legge, sia fermo, scritto per mano di Anastasio curiale per la predetta dodicesima indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Sergio, che assentì tutte le cose menzionate che io anzidetto sottoscrissi per lui. ✠ ✠ Io Sergio sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Eustrazio, pregato dal soprascritto Sergio, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Bono, figlio di domino Pietro tribuno, pregato dal soprascritto Sergio, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Gregorio, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto Sergio, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Anastasio curiale completai e perfezionai per la predetta indizione. ✠

Note:

(1) Locum, ubi nunc extat suburbanus pagus, qui vulgo audit *Fuorigrotta*, per inferiora saecula adeo ignobilem fuisse Claritius (*pag. 213*) adversus Mazochium existimavit, ut nulla apud scriptores ipsius mentio deprehendatur; ipsum vero paludibus ac silvis obsitum extitisse visus est sibi colligere ex eo, quod praedia quaedam ibidem posita in membrana secundo Constantini anno conscripta dicebantur paludosa ac silvestria, nec alio inter se quam sepibus ac fossis discriminata. Cum tamen in nostro hoc instrumento verba fiant de *curtaneo*, de *casapagana*, de *via publica*, aliisque praediis, quae ibi extabant, locum illum non omnino incultum ac inhospitum fuisse nos arbitramur. Amplius nobis hoc suadet aliud eiusdem monasterii documentum die 8 septembris anni 985 conditum, ubi haec leguntur: *Simul tetigit hic et omnes terras quantus et quales abemus at casapagana foris gripta seu et integrum campum de spatharum iuxta sanctum bitalem una cum terra nostra integra de puteum aque bibe: et cum curtanea nostra ividem: et cum portione nostra de palmentum*. Cum praeterea membrana haec *griptae*, seu *cryptae* mentionem habeat, proderit heic meminisse, quod etsi antiquiori ab aevo complures quidem cryptae prope Neapolim extarent, κατ'ἐξοχὴν tamen simplici *cryptae* nomenclatura denotari consuevit ea, quae olim *neapolitana*, dehinc vero *puteolana* audiit, et quae ab architecto Cocceio M. Agrippae iussu excitata, uti prodidit Strabo (*Geograph. l. V.*), mirificum sane est Romanorum potentiae monumentum.	(1) Chiarito (pag. 213) a differenza di Mazzocchi ritenne che il luogo dove è ora il villaggio suburbano comunemente detto *Fuorigrotta* nei secoli più antichi era tanto umile che non si ricava nessuna menzione dello stesso presso gli storici; che lo stesso invero era circondato da paludi e boschi sembrò potersi dedurre dal fatto che qualsiasi campo ivi sito nella pergamena redatta nel secondo anno di Costantino era detto paludoso e boscoso, né da altro fra di loro i campi erano separati se non da siepi e fossi. Poiché tuttavia in questo nostro atto notarile si parla di *curtaneum*, di *casapagana*, di *via publica*, e di altri campi che ivi erano, riteniamo che il luogo non fosse del tutto incolto e disabitato. Maggiormente ci convince di ciò un altro documento dello stesso monastero scritto nel giorno 8 di settembre dell'anno 985, dove si legge: "*Parimenti toccò questo e tutte le terre quanto e quali abbiamo a* ***casapagana foris gripta*** *ovvero anche per intero il campo* ***de spatharum*** *vicino* ***sanctum bitalem*** *insieme con la nostra terra compreso il pozzo di acqua viva: e con il nostro cortile ivi: e con la nostra porzione di torchio*". Poiché inoltre questa pergamena fa menzione di una grotta (*gripta* o *crypta*), gioverà qui ricordare, che sebbene da un'epoca più antica molte grotte invero esistevano vicino Napoli, tuttavia per antonomasia con il semplice nome di *crypta* si era soliti chiamare quella che un tempo chiamata *neapolitana*, successivamente invero *puteolana*, e che realizzata dall'architetto Cocceio M. per ordine di Agrippa, come tramandò Strabone (*Geograph.*, libro V), di certo è mirabile monumento della potenza dei Romani.

(114-116)	**Doc. 32 (XXXII)**	an. 939.

In nomine domini dei salvatoris nostri iesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo primo sed et romano magno imperatore anno octabodecimo: Die vicesima nona mensis ianuarii indictione duodecima neapoli: Certum est nos iohannem et stephanum seu theodonanda honesta femina germanis filiis et filia quidem domini sergii magnifici et quidem marie honesta femina iugalium personarum. una cum consensum nominati genitori nostri. simul et ego nominata theodonanda honesta femina cum voluntate presenti domini marini viri mei. A presenti die promtissima voluntate pro mercede et salvationis anime quidem maru . . . . . germane nostre Offerre et offerimus adque in presenti contradidimus vobis et nomini vestro beati seberi christi confessori et per vos in sancta hac venerabili vestra ecclesia qui sita esse videtur in platea que vocatur radia solis qui et gurgite dicitur regione summa platea per manus tua presenti domini mauri venerabilis presbiteri qui ibidem custus esse videris presentibus et futuris in sempiternum pro solidos quos dare habuimus pro anime nominate germane nostre per manibus tui simul et per manus domini sergii filii domini christophori quidem tribuni: IDest in integro duas petias nostras de terras quas vocantur et ponitur in loco qui vocatur nepetianum quod est in capu de clibo maiore secus galloro (1) una cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus. Coherente sivi una ex ea hab uno latere terra iohannis filio pantaleoni comitis simul et terra heredum quidem leoni de funtanula. et ex alio latere terra domini theofilacti thii nostri. et de uno capite terra iohannis thii nostri filii domini mastali. ad vero alio capite terra iohannis barunculi. alia vero petia quod est in illo ribo De quibus nihil nobis intus nominatas coherentias nec de nominata petia que est in ipso ribo remansit aut reservavimus nec in alienam personam commisimus potestam. Ita ut ha nunc et deinceps prenominatas integras duas petias nostras de terras quas vocantur et ponitur i nepetianum in capu de clibo maiore iuxta galloro una vero ex ea qualiter per

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo primo di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno diciottesimo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo nono del mese di gennaio, dodicesima indizione, **neapoli**. Certo è che noi Giovanni e Stefano e Teodonanda, onesta donna, fratelli, figli invero di domino Sergio Magnifico e invero di Maria, onesta donna, coniugi, con il consenso dei nostri menzionati genitori, ed inoltre io suddetta Teodonanda, onesta donna, con il consenso del presente domino Marino marito mio, dal giorno presente con prontissima volontà per il riscatto e la salvezza dell'anima di **maru** . . . . . nostra sorella, offriamo e abbiamo offerto e nel presente consegnato a voi e in nome vostro al beato Severo confessore di Cristo e per voi a questa vostra santa e venerabile chiesa che è sita nella strada chiamata **radea solis** che è detta anche **gurgite**, nella regione **summa platea**, per mano tua presente domino Mauro venerabile presbitero che ivi sei custode, ora ed in futuro per sempre, per i solidi che dobbiamo dare per l'anima della predetta sorella nostra nelle mani tue ed anche nelle mani di domino Sergio, figlio invero di domino Cristoforo tribuno, vale a dire per intero due pezzi nostri di terra che si chiamano e sono siti nel luogo detto **nepetianum** che è in **capu de clibo maiore** vicino **galloro**, con gli alberi ed i loro ingressi e tutte le cose ad essi in generale pertinenti, confinante uno di essi da un lato con la terra di Giovanni, figlio di Pantaleone conte, ed anche invero con la terra degli eredi di Leone **de funtanula** e da un altro lato con la terra di domino Teofilatto zio nostro, e da un capo la terra di Giovanni, zio nostro, figlio di domino Mastalo, dall'altro capo invero la terra di Giovanni Barunculo, l'altro pezzo invero è presso il ruscello. Delle quali cose entro i predetti confini e del predetto pezzo che è presso lo stesso ruscello niente a noi rimase o riservammo né demmo in potere a diversa persona, di modo che da ora e d'ora innanzi i predetti integri due pezzi di terra nostra chiamati e siti uno di quelli invero in **nepetianum** in **capu de clibo maiore** vicino **galloro**, come per i predetti confini vi abbiamo comunicato, l'altro

nominatas coherentias vobis ea insinuavimus alia vero sita in ipso ribo utrasque cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis pertinentibus unde nihil nobis exinde reservavimus set in integro sicut superius legitur a nobis vobis nominataque vestre ecclesie sint oblatas per manus tua nominati domini mauri venerabilis presbiteri in tua posterisque tuis sint potestate at habendum ibi illas in sempiternum. et neque a nobis nominato iohanne et stephano seu theodonanda honesta femina germana cum voluntate nominati domini sergii et domini marini genitori et cognati seu viri nostri neque a nostris heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore numquam tu nominatus maurus venerabilis presbiter aut posteris tuis nec nominata ecclesia sancti seberi habeatis exinde aliquando quacumque requesitione per nullum modum in perpetuum: sed tu et posteris tuis ha nunc et in perpetuum omnes eodommada ad nomine nominate germane nostre in quinta feria exinde canere debeatis missa una. et nullatenus presummet tu aut posteris tuis aut alia quavis persona nominatas duas terras a potestate et condicione nominate ecclesie subtrahere aut alienare. et si hoc facere presumseritis tunc omni tempore liceas nos et heredes nostris eas appreendere et in eadem ecclesia eas rebocare ad habendum ibi illas in sempiternum Quia ita nobis complacui: Si autem nos aut heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam oblationis ut super legitur venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis. tunc componimus tibi posterisque tuis nominataque vestre ecclesie auri solidos viginti bytianteos et hec chartula qualiter continet firma permaneat in perpetuum. scripta per manus iohannis curialis per indictione nominata duodecima ✠

Hoc signum ✠ manus nominate theodonande cum voluntate nominati viri sui ego qui nominatos pro ei subscripsi

✠ ego sergius subscripsi ✠

✠ ego iohannes subscripsi ✠

✠ ego stephanus subscripsi ✠

✠ ego stephanus filius domini theodosii tribuni rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi ✠

✠ ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascriptas personas testi

invero sito presso lo stesso ruscello, entrambi con gli alberi e i loro ingressi e con tutte le cose ad essi pertinenti, di cui niente dunque riservammo a noi ma per intero come sopra si legge da noi a voi ed alla vostra predetta chiesa siano offerti nelle mani tue predetto domino Mauro venerabile presbitero, e in te e nei posteri tuoi sia la facoltà di possederli per sempre, né da noi predetto Giovanni e Stefano e Teodonanda, onesta donna, sorella, con il consenso dei predetti domino Sergio e domino Marino, genitore e cognato e marito nostro, né dai nostri eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo tu predetto Mauro venerabile presbitero o i tuoi posteri né la predetta chiesa di san Severo abbiate mai dunque qualsiasi richiesta in nessun modo in perpetuo. Ma tu e i posteri tuoi da ora e in perpetuo tutte le settimane nel quinto giorno dovete pertanto cantare una messa in nome della nostra predetta sorella e in nessun modo tu o i posteri tuoi o qualsiasi altra persona osiate sottrarre o alienare le predette due terre dal possesso e dalla condizione della predetta chiesa e se questo oserete fare allora in ogni tempo sia lecito a noi ed ai nostri eredi prenderle e revocare alla stessa chiesa ad averli per sempre. Poiché così fu a noi gradito. Se poi noi o i nostri eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di offerta come sopra si legge in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo a te ed ai tuoi posteri ed alla vostra predetta chiesa venti solidi aurei bizantei e questo atto per quanto contiene rimanga fermo in perpetuo, scritto per mano di Giovanni curiale per la predetta dodicesima indizione. ✠

Questo *è* il segno ✠ della mano della predetta Teodonanda con il consenso del predetto marito suo *che* io anzidetto sottoscrissi per lei.

✠ Io Sergio sottoscrissi. ✠

✠ Io Giovanni sottoscrissi. ✠

✠ Io Stefano sottoscrissi. ✠

✠ Io Stefano, figlio di domino Teodosio tribuno, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Cristoforo, figlio di domino Mauro medico, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io Campulo, figlio di domino Giovanni, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io anzidetto Giovanni curiale dopo la

subscripsi ✠ ✠ ego campulus filius domini iohannis rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione *nominata duodecima* ✠	sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel *suddetto* giorno e nella *suddetta dodicesima* indizione. ✠

Note:

(1) *Nepetianum* et *Gallorum* locos fuisse, qui in *Caput de clibo* extabant, tum praesens tum complura alia monasterii s. Sebastiani instrumenta testantur. *Caput* vero *de clibo* sive *de clivo*, quod προάστειον nunc appellatur Capo di Chino, in documentis sub andegavensium Regum dominatu conscriptis nuncupatum occurrit *caput de clio*, *de chiu*, *clivii* et *plii*, prout observavit Claritius (*pag. 176*), qui praeterea (*pag. 151*) dictum quoque invenit *S. Petrum ad Paternum* sive *Liburnam* in diplomate, quo regina Sancia Roberti Regis uxor pleraque ibidem extantia praedia ss. Corporis Christi monasterio donavit.	(1) Che *Nepetianum* e *Gallorum* siano stati luoghi esistenti in *Caput de clibo*, lo attestano sia il presente sia molti altri atti notarili del monastero di s. Sebastiano. Invero *Caput de clibo* ovvero *de clivo*, che come sobborgo ora si chiama Capo di Chino, in documenti redatti sotto la dominazione dei Re angioini occorre con i nomi *caput de clio*, *de chiu*, *clivii* e *plii*, come osservò Chiarito (pag. 176), che inoltre (pag. 151) ritrovò anche detto *S. Petrum ad Paternum* o *Liburnam* in diplomi in cui la regina Sancia, moglie di Re Roberto, donò al monastero del ss. Corpo di Cristo molti campi ivi esistenti.

(117-119)	**Doc. 33 (XXXIII)** (1)	an. 939.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi. temporibus domini mastali imperialis *patricii et domini iohannis eius* filii anno tricesimo nono (2) die quartadecima mensis martii indictione duodecima amalfi. Certum est me . . . . . filii iohannis comitis de mauro comite. quam et mastalus *filius* sergii comitis et petrus filius suprascripti iohannis comitis. cognati et germani et una cum consensum et voluntatem domine marende socere nostre. A presenti die et tempore pronam atque spontaneam voluntatem. per hanc chartulam merissi divisionis. dividere et difinire visi sumus vobiscum domino constantino tio nostro filio marini de constantino comite. plenarii casali et oliveta nostra in territorio staviano. quod dividere visi sumus nos suprascriptus *iohannes* quam et mastalus et petrus in duas portiones. in primis omnibus partivimus ipsum casalem da fusculum (3) per traversum in duas portiones et termines inter nos posuimus ipsa portio a supra avet longitudinem de uno latere a parte ab andrea passi triginta et in …. loca passi viginti quinquem. et de alio latere passi viginti. et iactavimus ividem tote ipse olive cum et totum ipso terra vacuum av ipsis cruces in lusu nominatim at ipsa noce longitudinem passi viginti. similiter per totum passi viginti et latitudinem quantum fuerit et si in ista mensura sive inserti aut granaccie vel quolivet fructus venerit de ista portione sint. iterum iactavimus ividem plenarium ipsum casalem de terrenzanu quantum novis evenerit a raginolfus qui eos pastinat sicut est cum omnia sua pertinentia et portione nostra de ipsum duleum. et totum plenarium ipsum casalem quantum avemus in torudecinte de isto totum quomodo superius legitur fecimus una portione. seu et ipsa portio a suptus de predictum casalem da fusculu. havet longitudinem de uno latere a parte ab andrea passi viginti. et in media loca avet longitudinem passi viginti tres. et in ipso alio latere avet longitudinem passi viginti quattuor. isto totum sicut suprascripta mensura continet cum tote ipse olive quod avet cutare usque at ipsa noce ubi fecimus

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nei tempi dell'anno trentesimo nono del signore Mastalo, *patrizio* imperiale, *e del signore Giovanni suo* figlio, nel giorno quattordicesimo del mese di marzo, dodicesima indizione, **amalfi**. Certo è che io . . . . . figlio di Giovanni conte di Mauro conte, nonché Mastalo figlio di Sergio conte e Pietro, figlio del soprascritto Giovanni conte, cognati e fratelli, con il consenso e la volontà di domina Marenda, nostra suocera, dal giorno e dal tempo presente con pronta e spontanea volontà mediante questo atto di divisione ereditaria abbiamo ritenuto opportuno dividere e definire con voi domino Costantino, zio nostro, figlio di Marino di Costantino **comite**, tutti i casali e gli oliveti nostri nel territorio **staviano** che ritenemmo opportuno dividere noi soprascritto *Giovanni nonché* Mastalo e Pietro in due porzioni. Innanzitutto dividemmo il casale di **fusculum** di traverso in due parti e ponemmo i termini tra noi. La porzione di sopra ha in lunghezza da un lato dalla parte di Andrea trenta passi e *nella parte intermedia* venticinque passi e dall'altro lato venti passi e vi aggiungemmo tutti gli olivi e tutta la terra libera dalla stessa croce posta come segnale fino alla pianta di noce in lunghezza venti passi similmente in tutto venti passi e in larghezza quanto vi era e se in questo spazio venissero inserte o granacce o qualsiasi frutto siano della stessa porzione. Pure vi aggiungemmo per intero il casale di **terrenzanu** quanto a noi pervenne da Raginolfo che li lavora come è con tutte le cose ad esso pertinenti e la porzione nostra della botte e per intero tutto il casale quanto abbiamo in **torudecinte** e di tutto quanto sopra si legge facemmo una porzione. E la porzione di sotto del predetto casale di **fusculu** ha in lunghezza da un lato dalla parte di Andrea venti passi e nella parte intermedia ventitré passi e dall'altro lato ventiquattro passi, tutto questo come il soprascritto spazio contiene con tutti gli olivi che ha fino alla pianta di noce dove facemmo la croce e già dalla stessa noce come decorre fino alla pianta di olivo dove facemmo la croce e tutto questo sia l'altra porzione e vi aggiungemmo per intero il casale di **lauri** con anche la stessa terra libera ivi che fu vigneto nel

ipsa cruce. et iam av ipsa noce quomodo decurret in ipse olive ubi fecimus ipse crucis et isto totum sit alia portio. et iactavimus ividem plenarium ipsum casalem da lauri cum et ipso terra vacuum ividem qui vineam fuit a preterito tempore. et medietatem de tote ipse terre seminatore quantum ividem in lauri avemus. preter exceptuavimus exinde tota ipsa querqueta quante ividem avemus qui fuerunt runcata et seminata. et qui non fuerunt seminata neque runcata et totum quantum nos tetigerit de ipsum insertetum quem pastinat marinus pecorarius. ipse amve cisterne quem avemus at fusculus ipsa cisterna maior sit de ipsa portione de supra ut qui tulerit ipsa portione a supra ipsa cisterna maior in sua siat potestatem ipsa portio de suptus de illi via ut portat at aqua inplendi veneire et conciare sivi eam quando necesse fuerit. et ipsa cisterna minor sit de ipsa portione de suptus omnis portio per sua capita aveat viam. qui de nos perdiderit de ipsa portione sua a sue parti eos restauremus. Quarum me suprascripto constantino tetigit in prima portionem. de ipsum casalem da fusculum ipsa portio a parte a supra cum totum ipso alio et omnia que superius legitur. et nos suprascripti tetit de ipsum casalem da fusculu. ipsa portio a parte a suptus cum et totum ipso alio et omnia que superius legitur. et in omnibus inter nobis eos divisimus et difinivimus et nobis exinde appreensimus et unusquisque de nos faciat de sua portione quod ei placuerit. qui autem de nos se extornare voluerit. componat viginti bizanteos. et ec chartula sit firma. in praesentia testium. signum ✠ manus mastalo comiti de musco comiti. signum ✠ manus mansone filio iohannis comitis de sergio comite. signum ✠ manus urso filio lupino de iohanne comite. ✠ Ego constantinus scriva scripsi ✠.	tempo passato e la metà di tutta la stessa terra seminata quanto ivi abbiamo in **lauri** con l'eccezione dunque di tutto il querceto quanto ivi abbiamo che fu roncato e seminato per quanto non fu roncato né seminato e tutto quanto sarà a noi toccato dello stesso inserteto che lavora Marino **pecorarius**. Delle due cisterne che abbiamo a **fusculus** la cisterna maggiore sia della porzione di sopra per cui a chi toccherà la porzione di sopra sia in suo possesso la cisterna maggiore, la porzione di sotto da quella via come porta a riempire d'acqua *dovrà* venire a ripararla quando sarà necessario e la cisterna minore sia della porzione di sotto. Ogni porzione per i sui capi abbia una strada e chi di noi perdesse parte della sua porzione nella sua porzione noi lo ripristineremo. Delle quali a me soprascritto Costantino toccò come prima porzione dello stesso casale di **fusculum** la porzione dalla parte di sopra con tutto quanto l'altro che sopra si legge e a noi soprascritti toccò dello stesso casale di **fusculu** la porzione dalla parte di sotto con tutto quanto l'altro che sopra si legge e quindi ogni cosa abbiamo diviso e definito fra noi e preso in consegna e ciascuno di noi faccia della sua porzione ciò che a lui piaccia. Chi poi di noi si volesse ritirare paghi come ammenda venti bizantei e questo atto sia fermo in presenza di testimoni. Segno ✠ della mano di Mastalo conte, *figlio* di Musco conte. Segno ✠ della mano di Mansone, figlio di Giovanni conte *figlio* di Sergio conte. Segno ✠ della mano di Urso, figlio di Lupino *figlio* di Giovanni conte. ✠ Io Costantino scrivano scrissi. ✠

Note:

(1) Specimen characteris amalphitani, quo instrumentum hoc fuit conscriptum, extat in Tab. III. sub n. 1.	(1) Un campione del carattere amalfitano, con cui questo atto notarile fu scritto, è nella Tavola III, n. 1.
(2) Amalphie Ducatum Mastalo Mansonis Fusculi filio obvenisse Ughellius (*Ital. sacr. t. VII. pag. 237*), et Capacius (*Hist. neap. t. I. pag. 152*) anno 908, Chronicon vero amalphitanum (*Cap. II. pag. 210*) anno 928 prodiderunt. Alexander de Meo (*Appar. chronol. pag. 212*) adversus Muratorium, Cestarium ac Pansam duorum quidem veterum documentorum testimonio	(2) Che il ducato di Amalfi pervenisse a Mastalo, figlio di Mansone Fusculo, Ughelli (*Italia Sacra*, tomo VII, ~~pag. 237~~ col. 185), e Capaccio (*Hist. neap.*, tomo I, pag. 152) mostrarono nell'anno 908, e invero il *Chronicon amalphitanum* (cap. II, pag. 210) nell'anno 928. Alessandro de Meo (*App. Cronol.*, pag. 212) contro Muratori, Cestari e Pansa, invero con la testimonianza di due antichi

Mastalum neque ante diem 20 ianuarii, neque post diem 20 septembris anni 900 socium parentis evasisse ostendit. Opinionem hanc prae reliquis amplectendam evincit quoque nostrum hoc instrumentum, quod cum indictione XIII. et anno XXXIX. fuerit praenotatum, Ducatum Mastali ab anno 900 supputandum esse patefacit. Dominationis vero societas inter parentem ac filium ad annum usque 914 perduravit, cum scilicet Manso rerum humanarum pertaesus casinensium coenobitarum vitam ingressus fuit, ut idem de Meo (*l. c.*) tradidit, eiusque filius solus Amalphiae imperavit. Mastalus hic amalphitano praefuit Ducatui annis XLVIII, nempe usque ad annum 948, quo supremum obiit diem. Ex hac diuturna ipsius dominatione, quam nemo e reliquis Amalphiae Ducibus aequiparavit, non immerito coniici potest ipsum recte Ducatum administrasse. Amalphitani enim cives haud facile Duces pertulerunt, qui detrimentum aliquod reipublicae importassent, et quos odio haberent, iis oculos auferre et exilii poenam infligere consueverunt. Hinc fiebat ut Duces rerum publicarum administrationi probe ac sedulo admodum consulerent, et Amalphiae singulos in dies plurimum prosperitatis accederet, praesertim in rebus, quae ad commercium, navigationemque spectarent. Hoc sane pacto inter universos inferiorum temporum populos amalphitani maximan sibi gloriam compararunt, et ultro citroque commeando cum percelebri Venetorum repubblica singulari laude contenderunt, ut ostendit Sismondius (*Histoir. des Republ. italien. t. I. chap. V. pag. 339*). Ex eodem collaudato Amalphiae regimine profectae fuerunt leges illae, quae *amalphitanae tabulae* appellatione ubique gentium innotuerunt, et quae diu desideratae tandem aliquando in vindobonensi bibliotheca repertae fuerunt, ac nuper neapolitanis typis in lucem prodierunt.	documenti, mostra che Mastalo né prima del giorno 20 di gennaio, né dopo il giorno 20 di settembre dell'anno 900 fu associato al padre. Questa opinione mostra che deve essere accettata oltre che per altre cose anche per questo nostro atto notarile, che essendo intestato con l'indizione XIII e l'anno XXXIX, rende palese che il Ducato deve essere calcolato per Mastalo dall'anno 900. Invero l'associazione al comando tra il padre e il figlio perdurò fino all'anno 914, quando cioè Mansone disgustato delle cose umane intraprese la vita dei monaci di Cassino, come lo stesso de Meo ha tramandato (*l. c.*), e suo figlio da solo comandò ad Amalfi. Questo Mastalo signoreggiò il Ducato amalfitano per quarantotto anni, certamente fino all'anno 948 in cui raggiunse l'ultimo giorno. Da questa sua duratura signoria, che nessuno fra gli altri Duchi di Amalfi eguagliò, non senza motivo si può congetturare che lo stesso amministrò rettamente il Ducato. Infatti, i cittadini amalfitani non sopportarono facilmente i Duchi che causavano qualche danno alla cosa pubblica, e a quelli che avevano in odio erano soliti strappare gli occhi e infliggere la pena dell'esilio. Da ciò derivava che i Duchi provvedevano all'amministrazione delle cose pubbliche assai giustamente e attentamente, e Amalfi giorno per giorno raggiungeva maggiore prosperità, soprattutto in quelle cose che riguardavano il commercio e la navigazione. Di certo in questo modo gli Amalfitani acquisirono massima gloria tra tutti i popoli dei tempi più antichi, e qua e là gareggiando con la celeberrima repubblica veneta rivaleggiarono per lode singolare, come mostra de Sismondi (*Hist. Rép. ital. du moyen âge*, tomo I, cap. V, pag. 339). Dallo stesso assai lodato regime di Amalfi derivarono quelle leggi che con il nome di *tavole amalfitane* erano note dappertutto fra i popoli, e che a lungo desiderate infine una buona volta furono ritrovate nella biblioteca viennese, e poco fa sono venute alla luce stampate a Napoli.
(3) Locus, quem *Fusculum* praesens membrana appellat, hodiedum vetus nomen servat, et qui ad *Castrum maris de Stabia*, quod italice vocitamus *Castellammare*, pertinent. Cum vero *Fusculus* ipse in nostro documento extare dicatur in *territorio stabiano*, hinc profecto colligitur cum non ad Langobardorum Liburiam, verum ad surrentinum spectasse Ducatum, quo Stabiae continebantur, prout observavimus pag. 106 adnot. (6). Fuere porro antiquori aevo Stabiae nuncupatae quaedam villae, in quas abiisse vetustissimam Stabiae urbem a Lucio Sylla legato bello sociali deletam testatur Plinius (*Lib. III. cap. 5*). Quanam vero tempestate ibidem praesens Castrum maris conditum fuerit, nosse proderit e Milante (*De Stabian. Eccl. et Episc. diss. 1 p. 2 et seqq.*), qui postquam explosit opinationem illorum, quibus visum fuit eiusdem Castri primordia ad Caroli I. andegavensis, aut ad Roberti Regis, Alphonsive Aragonensis tempora referre, in haec verba loquitur: *Quare probabiliter existimo circa XI., vel ad summum circa XII. saeculum hoc nomen fuisse inditum novae urbi ad denotandum quod ibi erat exstructa nova civitas, ubi principem locum veteres Stabiae habuerunt; hinc Castrum maris Stabiarum fuit ea nuncupata.*	(3) Il luogo, che la presente pergamena chiama *Fusculum*, ancor oggi conserva l'antico nome, e appartiene a *Castrum maris de Stabia*, che in italiano chiamiamo *Castellammare*. Poiché invero lo stesso *Fusculus* nel nostro documento è detto stare in *territorio stabiano*, da ciò per certo si ricava che non spettava alla Liburia longobarda, ma al Ducato sorrentino, in cui Stabia era compresa, come abbiamo osservato a pag. ~~106~~ 109, nota 6 [Doc. XXX]. Inoltre che nell'età più antica furono chiamate *Stabiae* certe case di campagna, in cui si era dissolta l'antichissima città di *Stabia* distrutta dal governatore Lucio Silla nella guerra sociale, lo attesta Plinio (*Lib. III.*, cap. 5). Invero in quale tempo ivi il presente *Castrum maris* sia stato fondato, sembra di conoscere da Milante (*De Eccl. et Episc. stab.*, dissert. 1, pag. 2 e segg.), il quale dopo aver disapprovato l'opinione di quelli a cui sembrò che i primordi del Castro fossero da riferirsi o ai tempi di Carlo I d'Angiò o ai tempi del Re Roberto o a quelli d'Alfonso d'Aragona, così dice: "*Per la qual cosa ritengo che probabilmente circa nell'XI secolo o al massimo circa nel XII secolo questo nome fu attribuito alla nuova città per denotare che essa era stata costruita, dove aveva avuto la principale sede la vecchia* ***Stabiae****; di qui quella fu chiamata* ***Castrum maris Stabiarum***."

(120-124)	**Doc. 34 (XXXIV)**	an. 941.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri iesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo tertio sed et romano magno imperatore anno vicesimo die vicesimaquinta mensis iunii indictione quartadecima neapolim Definivi ego iohannes filius quidem venerabilis domini stephani. tecum denique gregorio cui super nomen cinnamo filio quidem domini iohanni: de questionem quam aput te facere visus sum pro vinea et campum seu cannetum insimul coniuctum positum in massa sollense (1) super mare territorio plagiense habente finis simul ab uno latere vinea qui fuit sergii Canonarchi quas parentibus tuis emptas habuerunt. et ab alio latere sunt terras quas tenere videntur ecclesia beatissimi petri de diaconia (2) et ab alia partem est ipse maris et ex alia partem . . . . . De qua dicebat pars mea quia intus ipsas coherentias publica potestatem habuit dominationem ego exinde ibidem licerem volo habere: pars autem tua nominati gregorii respondebat dicentes ut non esset ita quod publicam potestatem per sexagintam (3) annos intus nominatas coherentias in ipsa terra qualivet dominationem habuisset: unde multam altercationem exinde habuimus. ecce per iudicium atfirmastis mihi per sagramentum quod in ipsa terra intus nominatas coherentias ad exagomum (4) modios viginti publicam potestatem nullam dominationem habuit per sexagintam annos et definivi exinde tecum et cum heredes tuos in omnibus pro vice de cessione mea quas atpreensi da publicam: et av odierna die et deinceps numquam presummo ego nominatus iohannes nec heredes meis neque habeamus licentiam aliquando tempore per cessione mea quas atpreensi da publicum te tuosque heredes exinde querere per nullum modum de nominate terras intus ipsas coherentias per ipsa cessione mea quas atpreensi da publicum: insuper qui te per ipsa cessione mea quesierit tunc ego et heredes meis tivi tuisque heredibus exinde desuper tollere promittimus. insuper stetit inter nobis ut si ego vel heredes meis tivi tuisque heredibus alie chartule hostendere potuerimus qui intus nominatas coherentias essegregaverint quod

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo terzo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo quinto del mese di giugno, quattordicesima indizione, **neapolim**. Ho dunque definito io Giovanni, figlio invero del venerabile domino Stefano, con te Gregorio soprannominato Cinnamo, figlio invero di domino Giovanni, la questione che nacque con te per il vigneto ed il campo ed il canneto ad esso adiacente, posti in **massa sollense** sopra il mare in territorio **plagiense**, aventi insieme come confine da un lato il vigneto che fu di Sergio **Canonarchi**, che acquistarono dai tuoi genitori, e da un altro lato sono le terre che risulta possedere la chiesa del beatissimo Pietro **de diaconia** e da un'altra parte è il mare e da un'altra parte . . . . . Di cui diceva la parte mia che dentro gli stessi confini il potere pubblico ebbe dominio ed io pertanto ivi voglio avere licenza, la parte tua poi predetto Gregorio rispondeva dicendo che non era così che il potere pubblico per sessanta anni entro i predetti confini nella stessa terra qualsiasi dominio avesse avuto, per cui dunque avemmo molte discussioni. Ed ecco per giudizio tu mi dichiarasti con giuramento che nella stessa terra, entro i predetti confini estesa ad esagono venti moggia, il potere pubblico nessun possesso ebbe per sessanta anni, e ho definito pertanto con te e con i tuoi eredi in tutto a riguardo della mia rinunzia di quanto presi dal pubblico e dal giorno odierno e d'ora innanzi mai osi io predetto Giovanni né i miei eredi né abbiamo dunque licenza in qualsiasi tempo per la rinunzia mia di quanto presi dal pubblico, chiedere a te ed ai tuoi eredi in nessun modo delle predette terre entro gli stessi confini per la stessa rinunzia mia di quello che presi dal pubblico. Inoltre promettiamo pertanto a te ed ai tuoi eredi di allontanare da lì chi allora facesse richieste per la mia stessa cessione. Ed ancora fu stabilito fra noi che se io o i miei eredi potessimo mostrare a te e ai tuoi eredi altre carte che entro i predetti confini individuino ciò che ivi potremmo avere, stabilita la piena verità mediante le stesse carte, da allora in proporzione ivi nelle suddette

ibi habere potuerimus clara facta veritate per ipse chartule a tunc per ratiocineas ibidem in ipse terre intrare debeamus sicuti per ipse chartule ibidem intrare potuerimus. Quia ita nobis iudicatum est Si autem ego vel heredes meis quobis tempore contra hanc chartula securitatis ut super legitur venire presumserimus et in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus tivi tuisque heredibus auri solidos duodecim bytianteos et hec chartula securitatis ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per nominata indictione ✠ hoc signum ✠ manus nominati iohannis quod ego qui nominatos ab eum rogatus pro eum subscripsi ✠ ✠ ego iohannes filius domini petri rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ ✠ ego iohannes filius domini theodori tribuni rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠ ✠ ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ KONCTANTINI ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCTO IOANNI TECTI COYB ✠ ✠ ego gregorius curialis complevi per nominata quartadecima indictione.	terre dobbiamo entrare come per le stesse carte ivi avremmo potuto entrare. Poiché così fu da noi ritenuto giusto. Se poi io o i miei eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di garanzia come sopra si legge e in qualche cosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi dodici solidi aurei bizantei e questo atto di garanzia, come sopra si legge, sia fermo, scritto per mano di Gregorio curiale per la predetta indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Giovanni che io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Pietro, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Teodoro tribuno, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Gregorio, figlio di domino Costantino, pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Gregorio curiale completai per la predetta quattordicesima indizione.

Note:

(1) Quemdam praediorum modum *Massam* fuisse nuncupatam iam observavimus pagina 4 adnotatione (8). Cum porro in plerisque *Massis* homines sibi domicilia constituissent, quae pro succrescente in dies incolarum numero ampliata deinceps fuerunt, factum est ut *Massae* ipsae in vicos evaserint. Hac sane ratione apud nos prodierunt *Massa Lubrensis*, a Minervae fortasse *delubro* ita vocata, *Massa Atellana*, *Massa AEquana*, et, ne universas commemoremus, *Massa Sollensis*, quam praesens innuit documentum. Haec vero appellata videtur *Sollensis* a *Sola*, quem vicum simul cum alio *Calastro* nuncupato prope *Turrim Octavam* (hodie *Torre del Greco*), in eo nimirum loco, qui nunc apud conterraneos audit *Sora*, extitisse prodidit Claritius (*pag. 137*). Nobis quidem Massam hanc non alibi constitutam fuisse suadet tum additum τὸ *Sollensis*, tum alia membrana conscripta anno II. Imperatoris Nicephori die 29 augusti indictione VIII, ubi eadem *Massa* dicitur posta *territorio plagiensi*, in quo et *Sola* extabat, in ea scilicet neapolitani Ducatus ora, quae ad laevum urbis principis latus extenditur, craterisque fluctibus alluitur. Hanc enim potissimum oram a nostris tabellionibus *territorii plagiensis* nomine donatam, vetera testantur instrumenta. Accedit praeterea quod Monasterium s. Sebastiani, e cuius archivo nostra haec prodiit membrana, in agro prope	(1) Già abbiamo osservato a pag. 4, nota 8 [Doc. I], che una certa estensione di campi era chiamata *massa*. Poiché inoltre in molte *massae* gli uomini si costruivano le abitazioni, che per il numero a poco a poco crescente degli abitanti di poi si moltiplicarono, avvenne che le stesse *massae* si trasformarono in villaggi. Di certo per questo motivo presso di noi sorsero *Massa Lubrensis*, forse così chiamata da un *delubrum* ossia tempio di Minerva, *massa atellana*, *massa aequana*, e, anche non ricordandole tutte, *massa sollensis*, a cui fa cenno il presente documento. Invero questa sembra che sia chiamata *Sollensis* da *Sola*, il quale villaggio Chiarito (pag. 137) mostrò che esistette insieme con un altro chiamato *Calastro* presso *Turris Octava* (oggi *Torre del Greco*), in quel luogo senza dubbio che ora dai conterranei è chiamato *Sora*. Invero che questa *massa* non altrove sia esistita ci convince sia la specificazione *Sollensis*, sia un'altra pergamena redatta nell'anno II dell'Imperatore Niceforo nel giorno 29 di agosto, indizione VIII, dove la stessa è detta *massa* posta *in territorio plagiensi*, in cui era anche *Sola*, vale a dire su quel tratto di costa del Ducato napoletano che si estende al lato sinistro della città principale, ed è toccato dalle propaggini del cratere. Che certamente questa costa in particolar modo sia stata chiamata dai nostri notai con il nome di *territorium plagiense*, lo attestano antichi atti notarili. Si aggiunge inoltre il fatto che il Monastero di s.

Solam quaedam possedisse praedia patet ex alio eiusdem Monasterii instrumento anni 1267, de quo Claritius ibidem meminit. Verum et *Massa Sollensis*, et *Sola*, et *Calastrum* posthac funditus interierunt, fortasse erumpentium e propinquo vesuvio flammarum vorticibus absumpta. *Solae* quidem κειμήλια quaedam saeculo XVII. adhuc extabant, eaque describenda curavit in sua *Turris Octavae* Historia Franciscus Balzanus, qui tamen toto coelo erravit, cum arbitratus fuit eadem spectasse ad Herculanum, et urbem hanc, quae deinde alibi comperta tot vetustarum opum strue Regium ditavit Cimeliarchium, illic extitisse, ubi *Solae* vicus conditus olim fuit.	Sebastiano, dal cui archivio viene fuori questa nostra pergamena, possedeva certi campi nell'agro vicino *Sola*, è chiaro da un altro atto notarile dell'anno 1267 dello stesso Monastero, del quale Chiarito ivi pure fa menzione. Ma sia *Massa Sollensis*, sia *Sola*, sia *Calastrum* in seguito scomparvero completamente, forse distrutte dai turbini delle fiamme erompenti dal vicino Vesuvio. Invero alcuni resti di *Sola* nel secolo XVII ancora esistevano, e ebbe cura di descriverli nella sua Storia di *Turris Octava* Francesco Balzano, che tuttavia sbagliò completamente allorché ritenne che quelli spettavano a *Herculaneum* e che questa città, la quale successivamente scoperta altrove con una massa di antiche opere così grandemente arricchì il Regio Museo, lì esisteva dove un tempo fu fondato il villaggio di *Sola*.
(2) De ecclesia *s. Petri de Diaconia* nullum hactenus e nostris scriptoribus mentionem habuisse comperimus. Sabatinius ipse, qui (*Calend. t. VI. pag. 81 et seqq.*) plurimas recenset ecclesias, quae sub s. Petri, aut insimul ss. Petri et Pauli titulo in diversis neapolitanae urbis regionibus ab antiquiori aevo conditae fuerunt, nostrae huius ecclesiae nequaquam meminit. Capacius quidem (*Hist. neap. lib. I. cap. 12 pag. 113*) mentionem habet Diaconiae ss. Petri et Pauli, quam et Celanus (*tom. III. pag. 179*) memorat. Verum utrumque scriptorem erroris arguit idem Sabatinius (*l. c.*), qui ei Diaconiae titulum ss. Ioannis et Pauli fuisse adfirmat, prout sibi e manuscriptis innotuerat, ipsamque eam ecclesiam fuisse tradit, in qua extabat Theodori neapolitani Ducis lapis litteratus a nobis memoratus pag. 85 adnot. (1), qui posthac in ecclesiam vulgo nuncupatam *Donna Romita* delatus fuit, cum in loco, quo eadem olim Diaconia fuerat extructa, conditum fuisset simul cum alia magnificentiori ecclesia maius PP. Societatis Iesu Collegium vulgo nunc appellatum *Gesù vecchio*. Cum itaque s. Petri Diaconia, quam innuit nostrum instrumentum nihil commune habuerit cum ss. Ioannis et Pauli ecclesia, non immerito hinc arbitramur nobis alteram ex hac membrana innotuisse Diaconiam praeter eas, quas in praedicta pag. 85 tum e Mazochio aliisque scriptoribus, tum e nostro instrumento ibidem edito memoravimus.	(2) Sappiamo che da parte dei nostri storici nessuna menzione vi è stata finora della chiesa di s. Pietro *de Diaconia*. Lo stesso Sabbatini che (*Calend. Nap.*, tomo VI, pag. 81 e segg.) enumera molte chiese, le quali sotto il titolo di s. Pietro, o anche con quello dei ss. Pietro e Paolo, furono fondate in diverse regioni della città napoletana dall'età più antica, mai fa menzione di questa nostra chiesa. Capaccio invero fa menzione della Diaconia dei ss. Pietro e Paolo (*Hist. neap.*, libro I, cap. 12, pag. 113), che anche Celano ricorda (tomo III, pag. 179). Ma lo stesso Sabbatini (*l. c.*) accusa di errore entrambi gli scrittori, e afferma che quella Diaconia era intitolata ai ss. Giovanni e Paolo, come a lui era chiaro da documenti, e tramanda che la stessa sia stata quella chiesa in cui stava la lapide con iscrizioni del Duca napoletano Teodoro da noi ricordata a pag. 85, nota 1 [Doc. XXIV], che successivamente fu trasportata nella chiesa comunemente chiamata *Donna Romita*, mentre nel luogo, in cui un tempo la stessa Diaconia era stata costruita, fu fondato, insieme con un'altra chiesa più sontuosa, il Collegio maggiore dei PP. della Società di Gesù, comunemente ora chiamata *Gesù vecchio*. Poiché dunque *S. Petri Diaconia*, a cui accenna il nostro atto notarile, niente in comune aveva con la chiesa dei ss. Giovanni e Paolo, non senza ragione perciò riteniamo che da questa pergamena ci sia indicata non altra Diaconia se non quella che abbiamo ricordato nella predetta pag. 85 parimenti resa nota sia da Mazzocchi e altri scrittori, sia dal nostro atto notarile.
(3) Cum membrana haec plurimum obscuritatis praeseferat, operae pretium facere arbitramur, si eam paucis expediamus. Ioannes *vineam*, *campum* et *cannetum de publico adprehenderat*, nimirum praedia ad *publicam potestatem* spectantia occupaverat. Contra Gregorius cum fundos id genus sibi vindicasset, iureiurando adfirmavit *publicam potestatem per annos LX*. numquam ipsis dominatam fuisse. Hinc dirempta fuit diuturna eorum altercatio, ea tamen conditione, ut si chartulae in posterum comperirentur, quibus veritas adversus Gregorium patefieret, praedia ad Ioannem redirent. Cum vero heic de *publica potestate*, ac de *LX. annis* verba fiant, non abs re erit paucis haec illustrare. Ac primum animadvertere proderit *publicam potestatem*, *de publico* et *partem publicam* in compluribus inferiorum temporum monumentis usurpari consuevisse pro *Principe*, *Regio Fisco* et *Republica*,	(3) Poiché questa pergamena mostra molti aspetti oscuri, riteniamo di migliorare il lavoro spiegandola in breve. Giovanni si era impadronito di *una vigna*, *un campo* e *un canneto che aveva preso dal pubblico*, senza dubbio beni spettanti alla *pubblica potestà*. Di contro Gregorio poiché rivendicava per sé gli stessi fondi, affermò giurando che *la pubblica potestà per anni LX* mai aveva dominato gli stessi. Da ciò fu risolta la loro disputa di lunga durata, tuttavia con quella condizione, che se fossero stati trovati in futuro documenti con i quali la verità si fosse manifestata contro Gregorio, i beni sarebbero tornati a Giovanni. Poiché invero qui si parla di *pubblica potestà* e di *LX anni*, sarà utile spiegare queste cose in breve. E innanzitutto gioverà osservare che in molti documenti dei tempi più antichi si era soliti usare *pubblica potestà*, *a riguardo del pubblico* e *parte pubblica* invece che *Principe*, *Fisco Regio* e *Cosa Pubblica*, come largamente mostra Muratori

quemadmodum fuse ostendit Muratorius (*A. M. AE. t. I. dissertat. XVIII*.). Idcirco nostro hoc in documento priores duas locutiones supremum Neapolis magistratum, nempe Ducem denotare existimamus. Compertum quidem nobis est publicum quoddam, sive civium Universitatem Neapoli per sequiora tempora extitisse. Nam tametsi admodum inter eruditos disputatum fuerit, utrum post Langobardorum adventum adhuc perdurarint apud urbes italicas Universitates illae, quae sub Romanorum Gothorumque dominata extiterunt, tamen de quaestione hac in laudata dissertatione Muratorius ita quidem locutus est, ut quamvis sibi non occurrissent huiusmodi monumenta, quibus ea dirimi omnino posset, opinatus tamen est vel Langobardorum aevo urbibis italicis fuisse quoddam veterum Universitatum specimen, ac maxime omnium illis, quae Imperatorum ditioni adhuc subdebantur. Id vero praecipue de neapolitana urbe adfirmandum videtur, cum e Gregorii M. epistolis, quarum meminit ibidem Muratorius, eluceat Neapoli *Ordinem*, sive Universitatem, extitisse. Hanc ne per sequiora quidem saecula extinctam esse inde potissimum argui potest, quod aliquando Neapolitae sibimet ipsi Ducem ac Consulem nuncuparunt. Verum etsi nullo pacto inficiandum sit inferiori aevo numquam neapolitanae urbi defuisse Universitatis praerogativam, fateri tamen oportet Duces ipsos potestatem omnem exercuisse, quae ad universorum civium coetum pertinebat. Quamobrem si quando Duces de rebus ad Communitatem spectantibus donationum diplomata aliaque documenta ediderunt, hoc iuris ex demandata sibi potestate civium exercuerunt. In ea quidem superiorum membranarum, quam sub numero XXIX. pag. 101 et seqq. edidimus, haec leguntur: *et quantum exinde* in publicum *cecidit totum nobis pertinet per concessionem a quidem domino Ioanne in Dei nomine eminentissimo Consule et Duci.* Item in quodam diplomate allato a Capacio (*Hist. neap. t. I. pag. 138*), Dux Ioannes sese ait *fecisse chartulam concessionis Petro presbytero et abbati Monasterii ss. Severini et Sossii* etc., *ut aqua quae pertinet* ex iure publici nostri *decurrisse per terram* etc. Hae sane ac reliquae omnes concessiones, quas *de publico* Duces fecerunt, interpretandae profecto sunt de rebus, quibus pro Ordine Populoque neapolitano Duces dominabantur. Iam vero ita sese res habuerit, verbis *publica potestas* et *de publico*, quae in praesenti nostro instrumento occurrunt, non aliud significari censemus nisi Universitatis neapolitanae potestatem, quam Duces exercebant.

Quod porro ad *annos LX*. attinet, si hos habere libeat pro tempore praescriptionis non litigatorum voluntate, sed lege praestituto, praescriptionem huiusmodi e Langobardorum legibus nostros maiores hausisse dicendum erit. Ipsam enim a Liutprando Langobardorum Rege sancitam fuisse pro rebus, quae *publicae potestati*, sive Fisco Regio erant obnoxiae, palam fit ex eiusdem Principis legibus apud Muratorium (*Rer. Ital. Script. tom. I. part. II*.), ubi haec leguntur: *Hoc autem ideo statuimus, quia possessio aliorum hominum secundum langobardam legem in*

(*A. M. AE.*, tomo I, dissert. XVIII). Pertanto in questo nostro documento riteniamo che le due prime espressioni indicavano il supremo magistrato di Napoli, certamente il Duca. Noto invero a noi è che un certo pubblico, ovvero Università dei cittadini a Napoli, è esistito nei tempi successivi. Infatti, sebbene tra gli eruditi assai è stato dibattuto se dopo l'arrivo dei Longobardi ancora perdurassero presso le città italiane quelle Università che esistettero sotto le dominazioni dei Romani e dei Goti, tuttavia di questo argomento, nella lodata dissertazione, Muratori così invero disse, che sebbene a lui non fossero capitati documenti di tale tipo con i quali si potesse dirimerlo completamente, tuttavia ritenne che pure nell'età dei Longobardi fra le città italiane vi era qualche esempio di antiche Università, e innanzitutto fra quelle che ancora erano sottoposte al dominio degli Imperatori. Invero ciò sembra debba particolarmente sostenersi a riguardo della città napoletana, giacché dalle epistole di Gregorio Magno, che lo stesso Muratori ricordò, è chiaro che a Napoli l'*Ordine*, ovvero l'Università, esisteva. Che questa nemmeno durante i secoli successivi invero sia scomparsa di qui si può dedurre in particolar modo, che un tempo i Napoletani si nominarono loro stessi il Duca e il Console. Ma sebbene in nessun modo si può negare che mai nell'età più antica sia mancata alla città napoletana la prerogativa di Università, tuttavia è necessario dire che gli stessi Duchi esercitavano ogni potere che era di pertinenza dell'insieme di tutti i cittadini. Per il qual motivo allorquando i Duchi a riguardo delle cose spettanti alla Comunità emisero diplomi di donazione e altri documenti, ciò esercitarono di diritto per il potere dei cittadini a loro demandato. Invero in quella fra le precedenti pergamene, che abbiamo pubblicato sotto il numero XXIX, pag. 101 e seguenti, si leggono queste cose: "*e quanto pertanto è capitato* ***in publicum****, tutto a noi appartiene per concessione invero di domino Giovanni nel nome di Dio eminentissimo Console e Duca*". Parimenti in un certo diploma portato da Capaccio (*Hist. neap.*, tomo I, pag. 138), il Duca Giovanni dice "*di aver fatto un atto di concessione al presbitero Pietro e all'abate del Monastero dei ss. Severino e Sossio* etc.*, affinché l'acqua che appartiene* ***ex iure publici nostri*** *scorresse per la terra* etc." Di certo queste e tutte le altre concessioni, che i Duchi fecero *del pubblico*, certamente sono da interpretare a riguardo delle cose su cui i Duchi avevano potere per conto dell'Ordine e del Popolo napoletano. Pertanto così invero si ha che le parole *pubblica potestà* e *del pubblico*, occorrenti nel nostro presente atto notarile, non altro riteniamo possano significare se non la potestà dell'Università napoletana, che i Duchi esercitavano.

Inoltre per ciò che attiene agli *anni LX*, se è lecito ritenere questi come tempo di prescrizione non per volontà dei litiganti, ma prestabilito dalla legge, sarà da dire che i nostri antenati ricavarono una prescrizione di tale tipo dalle leggi dei Longobardi. Che la stessa, infatti, dal Re dei Longobardi Liutprando era stata sancita per quelle cose che erano contrarie alla *pubblica potestà*, ovvero al Fisco Regio, è reso noto dalle leggi dello stesso Principe in Muratori (*Rer. Ital. Script.*, tomo I, parte II), dove si legge: "*Questo poi dunque abbiamo stabilito, che il possesso di altri uomini per la legge longobarda è limitato a XXX*

XXX. annis finitur: Causas quidem regales, unde compositio expectatur, duplicatas statuit decessor noster Rotharis rex componere. Propterea nobis rectum cum nostris Iudicibus comparuit esse, ut etiam in ista causa de possessione duplicentur ipsi anni, ut fiant LX. etc.	*anni: invero per la cause regali per le quali si aspetta una composizione, il nostro predecessore re Rotari stabilì di comporle raddoppiate. Pertanto a noi con i nostri Giudici parve giusto, che anche in questa causa di possesso gli anni siano raddoppiati, di modo che siano LX*, etc."
(4) Ager hic, qui *viginti modiis* constabat, ad *exagonum*, nempe ad *exagonam formam* dicitur, quod eius fines senos angulos praeseferebant. *Omnis* enim *ager*, ut loquitor Columella (*Lib. V. cap. I. §. II. pag. 12*) *aut quadratus, aut longus, aut cuneatus, aut triquartus, aut rotundus, aut etiam semicirculi vel arcus, nonnumquam etiam plurium angulorum formam exhibet*, et quandoque, ut idem agrariae rei callentissimus scriptor adfirmat (*pag. 19*), *reddit hesagoni agri formam*. Hinc fiebat ut vel lapides, quibus praediorum termini designabantur, tot angulis praediti essent, quot ipsis erant praediis, et ab huiusmodi formis nomina nanciscerentur. Quare apud Goësium (*Rei agrar. script. pag. 224*) *limes sextaneus* occurrit, nempe senis angulis praeditus, cuiusmodi lapidem a Boëthio *terminum sinagonum*, et *exagineum* nuncupatum fuisse idem Goësius arbitratur in indice ad vocem *terminus*.	(4) Questo campo ad *esagono*, che era di *venti moggia*, certamente è detto *a forma di esagono* perché i suoi confini mostravano sei angoli. Infatti: *Un campo*, come espone Columella (libro V, cap. I, §. II, pag. 12), *si mostra o quadrato, o lungo, o a forma di cuneo, o a tre quarti, o rotondo, o anche di semicircolo o di arco, talora anche a forma di molti angoli*, e talvolta, come afferma lo stesso espertissimo studioso di agraria (pag. 19), *la forma di un campo rispecchia quella di un esagono*. Pertanto accadeva che pure le lapidi, con le quali i confini dei campi erano definiti, con tanti angoli erano dotati, quanti ve ne erano per gli stessi campi, e dalle forme di tale tipo conseguivano i nomi. Per tal motivo in Van der Goes (*Rei agrar. auct.*, pag. 224) occorre *termine sesto*, appunto dotato di sei angoli, e lo stesso Van der Goes ritiene, nell'indice alla voce *terminus*, che una lapide di tale tipo fu chiamata da Boezio *termine con sei angoli*, o *esangolare*.

(125-127)	**Doc. 35 (XXXV)**	an. 941.

✠ In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo quarto sed et romano magno imperatore anno vicesimo primo die vicesima tertia mensis septembrii indictione quintadecima neapolim Certum est nos iohannem filium quidem lupi asinarii una cum consensu gregorii et leoni seu stephani filiis meis: a presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus tivi domino iohanni filio quidem domini theofilacti idest integra domucella nostra quod est inferiora et superiora super se et cum aheribus et aspectibus quamque cum introitum suum per regia comune et omnibus sivi pertinentibus constitutum autem intus anc civitatem neapolis in vico publico qui nominatur birginum regionis summa platea (1): de quibus nihil nobis exinde aliquod remansit habente finis ab uno latere domum ecclesie sancti pauli sicuti inter se exfinat paries et de uno capite a parte occidentis coheret domum campuli sicuti inter se paries exfinat: et ex alio latere coheret domum ursi leborani et de quidem eufimia conius eius et ex alio capite a parte orientis coheret nominatus bicus publicus unde ibidem per iam dicta regia comune introitum habere debeatis tu nominato domino iohanne et tuis heredibus simulque et nominato urso leborano et nominata eufimia coniux eius et suorum heredibus et av odierna die et deinceps prenominata nominata domucella nostra integra quod est inferiora cum superiora et cum tigulis coopertum quamque cum aheribus et aspectibus et cum introitum suum per iamdictum vicum publicum et per nominata regia comune et omnibus sivi pertinentibus de qua nihil nobis exinde aliquod remansit aut reservavimus nec in alienam cuiusque personam quod absit commissimus aut iam commictimus potestate Quatenus et per nominatas coherentias tivi eas insinuavimus sicut superius legitur a nobis tivi sit venundatum et traditum in tua tuisque heredibus sint potestatem quidquid exinde facere iudicareque voluerit av odierna die semper liberam habeatis potestatem: et neque a nobis nominato iohanne filio quidem nominati lupi una cum consensu nominati gregorii et

✠ Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo quarto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo primo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo terzo del mese di settembre, quindicesima indizione, **neapolim**. Certo è che noi Giovanni, figlio di Lupo Asinario, con il consenso di Gregorio e Leone e Stefano figli miei, dal giorno presente con prontissima volontà abbiamo venduto e consegnato a te domino Giovanni, figlio invero di domino Teofilatto, vale a dire per intero la casetta nostra cioè i piani inferiori e superiori, con le luci e le parti esterne, nonché con il suo ingresso mediante una porta comune e tutte le cose ad essa pertinenti, sita poi in questa città di Napoli nel vicolo pubblico chiamato **birginum** della regione **summa platea**, di cui quindi niente a noi rimase, avente come confine da un lato la casa della chiesa di S. Paolo, come una parete delimita fra loro, e da un capo dalla parte di occidente confina con la casa di Campulo, come una parete delimita tra loro, e da un altro lato confina con la casa di Urso Leborano e invero di Eufemia sua coniuge e da un altro capo dalla parte di oriente confina con il predetto vicolo pubblico, dove ivi per la già detta porta comune devi avere l'ingresso tu anzidetto domino Giovanni ed i tuoi eredi ma anche il predetto Urso Leborano e la predetta Eufemia sua coniuge ed i loro eredi. Dal giorno odierno e d'ora innanzi la predetta casetta nostra, cioè i piani inferiori e superiori e la copertura di tegole nonché le luci e le parti esterne e con il suo ingresso per l'anzidetto vicolo pubblico e per la predetta porta comune e tutte le cose ad essa pertinenti, di cui niente dunque a noi rimase o riservammo né, che non accada, affidammo o affidiamo ora in potere di qualsiasi altra persona, fin dove per i predetti confini ti abbiamo comunicato come sopra si legge, da noi sia venduta e consegnata a te e sia dunque potestà tua e dei tuoi eredi di fare e giudicare qualsiasi cosa vogliate e dal giorno odierno ne abbiate sempre libera facoltà, né da noi predetto Giovanni, figlio dell'anzidetto Lupo, con il consenso dei predetti Gregorio e Leone e Stefano, figli miei, né dai nostri eredi né da

leoni seu nominati stephani filiis meis nec a nostris heredibus neque a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu nominato domino iohanne emptor nec heredes tuis quod absit abeatis exinde aliquando tempore quacumque requesitionem aut molestiam a nunc et in perpetuum ac perennis temporibus: insuper et ab omni homine omnique persona homni tempore nos et heredes nostris tivi tuisque heredibus hec omnibus nominatis quas tivi venundedimus ut super legitur in omnibus antestare et defensare promictimus sine omni tua heredumque tuorum damnietatem nullam mictentes occansionem: pro eo quod accepimus a te exinde in presentis in omnem decisionem seu deliberatione idest auri tari decem et octo sicut inter nobis convenit: Insuper promictimus nos nominatis germanis quia omni tempore nos et heredes nostri tivi nominato domino iohanne et at tuis heredibus exinde desuper tollere promictimus omnes germanas nostras et suarum heredibus sine omni tua heredumque tuorum damnietate quia ita nobis stetit: Quod si aliter provenerit de his omnibus nominatis que a nobis tivi venundatas et traditas seu promissa leguntur aut quobis tempore nos vel heredes nostris contra hanc chartulam ut super legitur venire presumserimus et in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus nos et heredes nostri tivi tuisque heredibus auri solidos sedecim bytianteos et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per nominata indictione ✠ hoc signum ✠ manus nominati iohannis hoc signum ✠ manus nominati gregorii et leoni seu nominati stephani filiis suis quod ego qui nominatos ab eis rogatus pro eis subscripsi et nominati tari traditos vidi ✠

✠ ego cristoforus filius domini mauri medici rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✠

✠ ego sergius filius domini theodosii tribuni rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✠

✠ ego iohannes filius domini sergii rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✠

✠ ego gregorius curialis post subscriptionem testium complevi et absolvi die

persone a noi subordinate in nessun tempo mai tu predetto domino Giovanni compratore né i tuoi eredi, abbiate mai, che non accada, qualsiasi richiesta o molestia da ora e in perpetuo e per sempre. Inoltre noi ed i nostri eredi promettiamo di sostenere e difendere in tutto, in ogni decisione e discussione, senza qualsiasi danno per te ed i tuoi eredi e non mancando alcuna occasione, da ogni uomo e da ogni persona in ogni tempo, te ed i tuoi eredi per tutte le cose anzidette che ti abbiamo venduto come sopra si legge per quello che dunque in presente abbiamo accettato da te vale a dire diciotto tareni aurei come fu tra noi stabilito. Inoltre noi predetti fratelli promettiamo dunque a te predetto domino Giovanni ed ai tuoi eredi che in ogni tempo noi ed i nostri eredi di allontanare da lì tutti i nostri fratelli ed i loro eredi senza alcun danno per te o i tuoi eredi poiché così fu tra noi convenuto. E se diversamente scaturisse da tutte queste cose anzidette che si leggono vendute e consegnate o promesse da noi a te o se in qualsiasi tempo noi o i nostri eredi osassimo contrastare questo atto come sopra si legge e in qualche cosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora noi ed i nostri eredi paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi sedici solidi aurei bizantei e questo atto di vendita, come sopra si legge, sia fermo, scritto per mano di Gregorio curiale per la predetta indizione. ✠

Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Giovanni. Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Gregorio e di Leone e del predetto Stefano, figli suoi, che io anzidetto, richiesto da loro, per loro sottoscrissi e vidi consegnati i predetti tareni. ✠

✠ Io Cristoforo, figlio di domino Mauro medico, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi e vidi consegnati i soprascritti tareni. ✠

✠ Io Sergio, figlio di domino Teodosio tribuno, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi e vidi consegnati i soprascritti tareni. ✠

✠ Io Giovanni, figlio di domino Sergio, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi e vidi consegnati i soprascritti tareni. ✠

✠ Io Gregorio curiale dopo la sottoscrizione dei testi completai e perfezionai nel predetto

et indictione nominata quintadecima ✠	giorno e nella predetta quindicesima indizione. ✠

Note:

(1) *Vicus* hic *Birginum* sive *Virginum*, qui hodiedum nostra in urbe extat, inter eos recensendus est, qui plurima temporum vetustate commendantur. Ipse quidem fuit in suburbio, qui *Virginum* item appellabatur, et cuius simul cum vico meminit s. Sebastiani repertorium. Etsi vero nullam huius vici mentionem habuerit Tutinus, cum Summae Plateae Regionem, eiusque vicos describeret, ipsum tamen ad Regionem hanc spectasse nos praesens edocet membrana. Undenam vero tum vicus, tum suburbium nomen duxerit, et quodnam incolarum genus antiquiori aetate exceperit, e Martorellio discere proderit, qui (*Thec. calam. l. II. c. VI. p. IV. pag. 665*) inquit: *Utinam divinare possem, quam urbis nostrae regionem Eunostidae occuparint; verum ne rem silentio premam, et ne te aliquid scire velle curiosum relinquam, dicerem oportuisse ut Eunostidae eorumque fretriaci aliquanto longius ab urbe locum sibi elegerint, ut ab feminarum frequentia et petulantia sibi caverent, quare in aliquo nostrorum suburbiorum eos sisterem. Cum autem antiquius pomerium urbique antiquae proximius haud dubie sit illud, quod extra s. Ianuarii portam ad vetera Neapolitanorum admirandi operis sepulcra excurrit, inibique etiam non una temporum aediumque vetustarum rudera invisantur, id omne spatium sane incoluisse Eunostidas coniicere mihi fas sit. Praeterea si verum est quasdam inferioris aevi ignotas locorum nomenclaturas remotioris vetustatis reliquias esse, rem vere me assecutum gaudeo; etenim hoc προάστειον multis abhinc saeculis vocitatum esse novimus* Borgo de' Vergini, *atque eo nomine adhuc celebrari; quare haud scio, an quis meliora expromserit, nisi fateatur, ideo hoc pomerium ita appellitari, quod fretriaci ἄγαμοι, et virginitatis amantes tenuerint Deo Eunosto liberius sacra peracturi*. Ita sane sese rem habuisse, ut divinare conatus fuit Martorellius, dein patefactum est luculentissimo testimonio litterati lapidis in eodem vico anno 1790 effossi. Verum Nicolaus Ignarra (*De neapolit. fratr. cap. II.*), Martorelli sententiae adversatus inibi non Eunostidas habitasse, sed horum sepulchretum extitisse, ac suburbium appellatum fuisse *Borgo de' Vergini* a Diva Maria Regina Virginum contendit.	(1) Questo vicolo *Birginum* ovvero *Virginum*, che ancor oggi esiste nella nostra città, è da annoverare tra quelli che ci sono affidati dalla massima antichità dei tempi. Lo stesso invero fu nel sobborgo, che parimenti si chiamava *Virginum*, e di cui insieme con il vicolo fa menzione il repertorio di s. Sebastiano. Sebbene invero nessun cenno di questo vicolo diede Tutini nel descrivere la Regione *Summa Platea* e i suoi vicoli, la presente pergamena tuttavia ci insegna che lo stesso a questa regione spettava. Da dove invero originasse sia il vicolo sia il nome del sobborgo, e quale genere di abitanti accolse nell'età più antica, sarà utile apprendere da Martorelli, che dice (*Theca calam.*, libro II, cap. VI, parte IV, pag. 665): "*Volesse il cielo che io potessi indovinare quale regione della nostra città le Eunostidi occuparono; ma affinché io non soffochi l'argomento con il silenzio e non lasci a te qualcosa di curioso da voler conoscere, direi che sarebbe stato necessario che le Eunostidi e i loro confratelli scegliessero per sé un luogo alquanto lontano dalla città, per evitare l'affluenza e la sfrontatezza delle donne, per la qual ragione li collocherei in qualcuno dei nostri sobborghi. Poiché inoltre il campo più antico e più prossimo alla città antica senza dubbio è quello che si estende fuori la porta di s. Gennaro presso gli antichi sepolcri dei Napoletani di ammirevole fattura, e ivi si scorgono anche più ruderi degli antichi tempi e edifici, mi è lecito ipotizzare che in tutto questo spazio di certo abbiano abitato le Eunostidi. Inoltre se è vero che certe ignote etimologie di luoghi dell'età più antica sono resti di più remota antichità, mi rallegro di aver veramente raggiunto lo scopo; poiché sappiamo che questo sobborgo da molti secoli orsono è chiamato* ***Borgo de' Vergini****, e con quel nome ancora è conosciuto; per il qual motivo non so se qualcuno potrà proporre di meglio, se non si ammette che per tal motivo questo campo così era chiamato, poiché lo tennero i confratelli non sposati e gli amanti della verginità per poter compiere più liberamente le cose sacre al dio Eunosto*." Che così per certo la cosa fosse, come si sforzò di indovinare Martorelli, successivamente fu svelato con la testimonianza chiarissima della lapide scritta, dissotterrata nello stesso vicolo nell'anno 1790. Ma Niccolò Ignarra (*De neapolit. fratr.*, cap. II.), contro l'opinione del Martorelli asserì che ivi non abitavano le Eunostidi, ma che vi era il loro cimitero, e sostiene che il sobborgo era stato chiamato *Borgo de' Vergini* dalla Divina Maria Regina delle Vergini.

(128-130)	**Doc. 36 (XXXVI)**	an. 942.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo quarto. sed et romano magno imperatore anno vicesimo primmo: die decima mensis februarii indictione quintadecima neapolis: Certum est nos eufimmia honesta femina filia quidem stephani: et stephanum seu anna honesta femina quamque pantaleonem hoc est genitrice et filiis relicta et filiis quidem boni: pro vice nostra et pro vice iohannis filii et germani nostri qui infra etate esse videtur: ego nominata anna cum voluntate leoni ferrarii viri mei (1): A presenti die promptissima voluntate: Venundedimus et tradidimus tibi drosu honesta femina cui supernomen gemma nurua et cognata seu coniuge nostra: filia quidem . . . . . idest integra duas petias de terra nostra ex quibus una que vocatur centu maiore et coheret sivi de uno latere terra stephani ferrarii cui supernomen pitinarum: et de uno capite est terra nostra que nobis obvenit pro tertia a partibus langubardorum de terra ecclesie sancte agathe quo in nostra reservavimus potestate sicuti inter se egripus exfinat: et ex alio latere terra portionis stephani cognati et thii nostri. et terra ecclesie sancti castrisi. et omni tempore esse debeat nominata terra que vocatur centu maiore portionis nostre que tibi superius venundedimus cum nominata portione nominati stephani cognati et thii nostri ex ipsa terra ad equale mensura: et ex alio capite est terra iam dicti stephani cognati et thii nostri: alia terra que nominatur centu pitulum una cum integrum intersicum suum et illa havet fines de uno latere terra nominate ecclesie sancti castresi sicuti inter se egripus exfinat et ex alio latere terra leoni farricelum. et de duobus capitibus coheret terra nominati stephani cognati et thii nostri: insimul constitutas in loco qui vocatur maranum (2) una cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis pertinentibus: de quibus nihil nobis intus nominatas coherentias remansit nec in aliena persona commisimus potestate: ita ut hav odierna die iam dicta integra nominatas duas terras ex quibus una que vocatur centu maiore. et alia que nominatur centu pitulum

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo quarto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo primo di Romano grande imperatore, nel giorno decimo del mese di febbraio, quindicesima indizione, **neapolis**. Certo è che noi Eufemia, onesta donna, figlia invero di Stefano, e Stefano e Anna, onesta donna, nonché Pantaleone, vale a dire genitrice e figli, invero vedova e figli di Bono, per conto nostro e per conto di Giovanni, figlio e fratello nostro, che è al di sotto dell'età legittima, io menzionata Anna con il consenso di Leone Ferrario mio marito, dal presente giorno con prontissima volontà abbiamo venduto e consegnato a te **drosu**, onesta donna, soprannominata Gemma, nuora e cognata e coniuge nostra, figlia invero di . . . . . vale a dire per intero due pezzi di terra nostra dei quali uno chiamato **centu maiore**, confinante da un lato con la terra di Stefano Ferrario soprannominato **pitinarum** e da un capo è la terra nostra che a noi pervenne per un terzo dalle parti dei Longobardi della terra della chiesa di sant'Agata che riservammo in nostra potestà, come tra di loro delimita il fossato, e da un altro lato la terra di porzione di Stefano, cognato e zio nostro, e la terra della chiesa di san **Castrisi**, e in ogni tempo la predetta terra chiamata **centu maiore** di porzione nostra che a te sopra vendemmo con la predetta porzione dell'anzidetto Stefano, cognato e zio nostro, della stessa terra deve essere ad eguale misura, e da un altro capo è la terra dell'anzidetto Stefano cognato e zio nostro, l'altra terra chiamata **centu pitulum** con il suo integro pezzo di terra interposto e quella ha come confini da un lato la terra della predetta chiesa di san **castresi**, come tra di loro un fossato delimita, e da un altro lato la terra di Leone **farricelum** e da due capi confina con la terra del predetto Stefano cognato e zio nostro, ambedue site nel luogo chiamato **maranum**, con i loro alberi ed ingressi e tutte le cose ad esse pertinenti, di cui niente a noi rimase entro i predetti confini né affidammo in potere di altra persona Di modo che dal giorno presente le predette integre due terre, di cui una chiamata **centu maiore** e l'altra chiamata **centu pitulum**, con il predetto suo integro pezzo di terra

una cum nominatum integrum intersicum suum constitutas in nominato loco qui nominatum maranum cum arvoribus et introitas earum omnibusque eis pertinentibus quatenus et per nominatas coherentias tibi ea insinuavimus: de quibus nihil nobis intus nominatas coherentias exinde remansit sicut superius legitur in tua tuisque heredibus sint potestate qualiter exinde facere volueritis: a nobis autem neque a nostris heredibus vel a nobis persona summissis nullo tempore numquam tu nominata drosu cui supernomen gemma nurua et cognata seu coniuge nostra aut heredes tuis habeatis exinde quacumque requesitionem aut molestiam ha nunc et in perpetuis temporibus: insuper omni tempore nos et heredes nostris tibi tuisque heredibus ab omni homine omnique persona a parti militie et a partibus langubardorum simul et a nominatum iohannem filium et germanum nostrum et ab eorum heredibus exinde in omnibus antestare et defensare promittimus: pro eo quod iam exinde accepimus a te idest auri solidos quadtuor bytianteos quod dedimus pro anima quidem nominati boni viri et genitori nostri ut inter nobis comvenit: quod si et minime adimpleverimus nos vel heredes nostris de his omnibus nominatis per quolivet modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos quindecim bytianteos et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma: scripta per gregorium curialem per indictione nominata ✠

hoc signum ✠ manus nominate eufimmie. signum ✠ manus nominati stephani et anna signum ✠ manus nominati leoni ferrarii viri sui. signum ✠ manus nominati pantaleoni qui omnia nominata consentierunt quod ego qui nominatos pro eis subscripsi et nominatos solidos confiteor percepisse ✠

✠ Ego petrus filius domini basilii rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✠

✠ Ego sergius filius domini iohannis rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✠

✠ ΕΓΟ ΓΡΕΓΟΡΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ CΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΑC ΠΕΡCΟΝΑC ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ΕΘ CCΤΟC

interposto, poste nell'anzidetto luogo chiamato **maranum**, con gli alberi ed i loro ingressi e con tutte le cose ad esse pertinenti, fin dove e per i predetti confini che ti abbiamo comunicato, di cui dunque niente a noi rimase entro i predetti confini come sopra si legge, sia facoltà tua e dei tuoi eredi di farne quel che vorrete, né da noi né dai nostri eredi o da persone a noi sottoposte in nessun tempo mai tu predetta **drosu** soprannominata Gemma, nuora e cognata e coniuge nostra, o i tuoi eredi abbiate dunque qualsiasi richiesta o molestia da ora e per sempre. Inoltre in ogni tempo noi ed i nostri eredi promettiamo dunque di sostenere e difendere in tutto te ed i tuoi eredi da ogni uomo e da ogni persona, dalla parte dell'esercito e dalla parte dei Longobardi ed anche dal predetto Giovanni figlio e fratello nostro e dai loro eredi, per quello dunque che già abbiamo accettato da te vale a dire quattro solidi aurei bizantei che invero demmo per l'anima del predetto Bono marito e genitore nostro come fu tra noi convenuto. Poiché se noi o i nostri eredi per niente adempissimo tutte le cose predette in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi quindici solidi aurei bizantei e questo atto di vendita, come sopra si legge, sia fermo, scritto da Gregorio curiale per la predetta indizione. ✠

Questo *è* il segno ✠ della mano della predetta Eufemia. Segno ✠ della mano del predetto Stefano e di Anna. Segno ✠ della mano del predetto Leone Ferrario marito suo. Segno ✠ della mano del predetto Pantaleone, i quali tutte le cose anzidette assentirono che io anzidetto sottoscrissi per loro e riconosco che i predetti solidi furono percepiti. ✠

✠ Io Pietro, figlio di domino Basilio, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi e riconosco che i predetti solidi furono percepiti. ✠

✠ Io Sergio, figlio di domino Giovanni, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi e riconosco che i predetti solidi furono percepiti. ✠

✠ Io Gregorio, figlio di domino Stefano, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi e riconosco che i predetti solidi furono percepiti. ✠

✠ Io Gregorio curiale completai per la predetta quindicesima indizione. ✠

ΣΟΛΙΔΟΣ ΚΟΝΦ ΠΕΡΚΕΠΙΣΣΕ ✠ ✠ Ego gregorius curialis complevi per indictione nominata quintadecima ✠	

Note:

(1) In membrana sub numero XIV. pag. 50 adnot. (4), minorum filiorum tutelam minime a matre susceptam fuisse notavimus. Heic vero pro Ioanne puero stipulantur non modo fratres natu maiores, verum et eorum mater Anna. Hinc elicitur non semper apud maiores nostros morem obtinuisse, ut liberorum natu minorum tutela non matri, sed tantummodo fratribus maioribus committeretur, prout Langobardorum legibus cautum fuerat. Hoc item observavit Claritius, qui (*pag. 79 et 80*) ait pleraque sibi occurrisse instrumenta, in quibus viduae iuxta romanas leges minorum filiorum vices gesserunt. Adeo verum est quod a Muratorio animadversum fuisse in praedicta adnotatione memoravimus, nimirum inferioris aevi populos modo langobardis, modo romanis legibus obtemperasse.	(1) Nella pergamena sotto il numero XIV, pag. 50, nota 4, abbiamo evidenziato che la tutela dei figli minori non era assunta dalla madre. Qui invero per il fanciullo Giovanni stipulano non solo i fratelli maggiori per nascita, ma anche la loro madre Anna. Da qui si ricava che non sempre presso i nostri antenati vigeva il costume che la tutela dei figli minori per nascita non era affidata alla madre ma soltanto ai fratelli maggiori, come era prescritto dalle leggi dei Longobardi. Questo parimenti osservò Chiarito, il quale dice (pagg. 79 e 80) che gli erano capitati molti atti notarili in cui le vedove secondo le leggi romane fecero le veci dei figli minori. Pertanto è vero quel che nella predetta nota abbiamo ricordato fu osservato dal Muratori, vale a dire che senza dubbio i popoli dell'età più antica obbedivano ora alle leggi longobarde, ora a quelle romane.
(2) Ecclesiam s. Castrensis, quae Marani hodiedum visitur, et cultum, quo pagus hic eumdem Martyrem veneratur, plurima vetustate gloriari posse ostendit et instrumentum hoc, et illud, cuius mentionem habet Claritius (*pag. 168*); non ita tamen, ut vel Constantini M. aevo Maranum veneratum fuisse s. Castrensem adseratur cum auctore *Antiquitatum universae Campaniae Felicis* Neapoli 1826 editarum, qui in secunda huius operis parte (*pag. 98*) parum diligenter inspectis notis chronologicis documenti, cuius meminit Claritius, Constantinum ibi, perinde atque in nostro hoc instrumento, memoratum pro Constantino M. perperam habuit, neque in mentem sibi venit huius Imperatoris temporibus Castrensem nondum in lucem prodiisse. Sanctus quidem hic vir simul cum undenis aliis episcopis a Genserico Vandalorum Rege anno 439 Africa crudeliter expulsus, ut testantur eius Acta apud Theodericum Ruinart (*Hist. persecut. vandal. pag. 257 et 258*), cum sese in Campaniam nostram contulisset, suessano quodam in tugurio incredibili sanctitate reliquum vitae tempus exegit. Cum caelestes ad sedes evolasset, eius corpus in vulturnensi Castro sepultum propinquorum omnium pagorum, ac praecipue Marani incolas in sui venerationem excivit. Ipsa porro λείψανα, capite quidem excepto, saeculo XII. delata fuerunt in ecclesiam Montis Regalis prope Panormum iussu Guillelmi II. Siciliae Regis, qui ecclesiam illam fundamentis exstruxit.	(2) Sia questo atto notarile, sia quello di cui fa menzione Chiarito (pag. 168), mostrano che la chiesa di s. Castrense, la quale si vede oggi a Marano, e il culto con cui questo villaggio venera lo stesso Martire, possono gloriarsi di massima antichità; non a tal punto tuttavia da sostenere che persino nell'epoca di Costantino il Grande nel Medioevo a Marano si venerasse s. Castrense, come asserisce l'autore di *Antiquitatum universae Campaniae Felicis*, pubblicato a Napoli nel 1826, che nella seconda parte di questa opera (pag. 98), dopo aver poco attentamente controllati i riferimenti cronologici del documento di cui ricorda Chiarito, ritenne a torto che ivi Costantino, ugualmente anche in questo nostro atto notarile, era menzionato al posto di Costantino Magno, né gli venne in mente che Castrense non era ancora venuto alla luce ai tempi di questo Imperatore. Invero questo santo uomo, insieme con altri undici vescovi crudelmente cacciato dall'Africa dal Re dei Vandali Genserico nell'anno 439, come attestano i suoi *Acta* in Thierry Ruinart (*Hist. persec. vandal.*, pagg. 257 e 258), essendo venuti nella nostra Campania, in un certo tugurio *suessano* (A) visse il resto della vita con incredibile santità. Allorché volò alle sedi celesti, il suo corpo fu seppellito nel *Castrum vulturnense* (B) fra i più vicini di tutti i villaggi, e attirò principalmente gli abitanti di Marano in sua venerazione. Inoltre i suoi resti, eccetto invero il capo, nel secolo XII furono trasportati nella chiesa di Monreale vicino Palermo per ordine di Guglielmo II Re di Sicilia, che eresse quella chiesa dalla fondamenta.

(A) Forse *sinuessano*, presso l'attuale Mondragone.
(B) Castelvolturno.

(131-137)	**Doc. 37 (XXXVII)**	an. ~~942~~ 943.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo quinto. sed et romano magno imperatore anno vicesimo secundo: Die tricesima mensis martii indictione prima neapoli: Certum est me iohannem filium quidem domini petri magnifici et quidem marie honesta femina iugalium personarum: A presenti die promptissima voluntate pro redemtionis et salvationis anime mee Offerre et offero adque in presenti contradidi vobis domino benedicto religioso igumeno monasterii sanctorum sergii et bachi qui nunc congregatus esse videtur in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui vocatur casapicta situm in viridiarium. IDest hospites meos fundatos nomine stephano et cimmino thium et nepotem de loco qui vocatur pirum territorio liburiano (1) una cum uxoribus et filiis filiabus nurus adque nepotibus et cum ipsorum fundos et cespites et omnes consuetudinarium censum seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis et cum omnes illorum paratum et conquesitum movilium et inmovilium seseque moventibus et cum serbis et ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. Offero inquid et trado vobis a die presenti et integra portione mea de aliis omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de omnes fundoras vivorum et mortuorum fundatas et exfundatas et de omnibus commenditis fundatis et exfundatis quas fuerunt insimul nominatis genitoribus meis cum ipsorum fundoras et cespites vel omnes consuetudinaria censora seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis adque possessionibus eorum omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis (2). De quibus nihil mihi ex his omnibus nominatis aliquod remansit aut reserbavi nec in aliena commisi potestatem: Ita ut ha nunc et deinceps prenominatos hospites meos fundatos nomine stephanum et cimminum thium et nepote de nominato loco pirum territorio liburiano una cum uxoribus et filiis filiabus nurus atque nepotibus et cum ipsorum fundos et cespites et

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo quinto di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo secondo di Romano grande imperatore, nel giorno trentesimo del mese di marzo, prima indizione, **neapoli**. Certo è che io Giovanni, figlio invero di domino Pietro Magnifico e di Maria, onesta donna, coniugi, dal giorno presente con prontissima volontà, per la redenzione e la salvezza della mia anima, offro ed ho offerto e in presente consegnato a voi domino Benedetto, egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregato nel monastero dei santi Teodoro e Sebastiano che è chiamato **casapicta** sito **in viridiarium**, vale a dire gli hospites miei dotati di fondo di nome Stefano e Cimmino, zio e nipote, del luogo chiamato **pirum** in territorio **liburiano**, insieme con le mogli, i figli, le figlie, le nuore e i nipoti, e con i loro fondi e le proprietà rustiche e tutte le consuetudini, i tributi e i canoni e i responsatici, e con tutte le cose a loro pertinenti e con tutte le cose a loro vicine ed appartenenti, e con tutte le loro cose preparate e conseguite di mobili e di immobili e di animali, con i loro servi e serve e tutto quanto a loro appartenente. Offro dunque e consegno a voi dal giorno presente anche l'integra porzione mia di altri uomini, hospites con fondi e senza fondi, e di tutti i fondi dei vivi e dei morti con coloni e senza coloni e di tutti i commenditi con fondi e senza fondi che furono parimenti dei predetti genitori miei con i fondi ed le proprietà rustiche e con tutte le consuetudini, tributi e canoni e responsatici, e con tutte le loro pertinenze e proprietà e con tutte le cose vicine e appartenenti a loro. Delle quali cose niente a me di tutto quanto predetto rimase o affidai in potere di altri, di modo che da ora e d'ora innanzi i predetti miei coloni dotati di fondo di nome Stefano e Cimmino, zio e nipote, del predetto luogo **pirum** in territorio **liburiano**, insieme con mogli, figli, figlie, nuore e nipoti e con i fondi degli stessi e le proprietà rustiche e le consuetudini, tributi e canoni e responsatici e con tutte le cose a loro vicine e appartenenti e con tutte le loro cose preparate e conseguite di mobili e di immobili e di animali, con i loro

omnes consuetudinarium censum seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque atiacentibus et pertinentibus eis simul cum omnes illorum paratum et conquesitum movilium et inmovilium seseque moventibus et cum serbis et ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. quamque et integra portione mea de aliis omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de omnes fundoras vivorum et mortuorum fundatas et exfundatas et de omnibus commenditis fundatis et exfundatis que fuerunt insimul nominatis genitoribus meis cum ipsorum fundoras et cespites vel omnes consuetudinarias censoras seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis atque possessionibus eorum omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis. unde nihil mihi exinde reserbavi set sicut superius legitur a me vobis sint oblatum et traditum in tua posterisque tuis nominatoque vestro monasterio sint potestate quidquid exinde facere volueritis: et neque a me nominato iohanne neque a meis heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore numquam tu nominatus dominus benedictus religiosus igumenus aut posteris tuis nec nominatus sanctus et venerabilis bester monasterius habeatis exinde aliquando quacumque requesitione aut molestia per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus. Quia ita mihi complacui: Si quis autem quavis persona parba aut magna potens vel impotens quovis tempore contra hanc chartulam oblationis venire presumseris per quolibet modum aut summissis personis tunc personas illas qui hoc ausus fuerit poenetrare (3) et suis heredibus in primis sit sub anathematis vinculis obligatus a trecentorum decem et octo patrum partem habeat cum anna et caiphas et cum iuda traditore domini et salvatoris nostri ihesu christi et cum omnibus ereticis anathemas possideant et super hec mala componat vobis posterisque vestris nominatoque vestro monasterio auri libras tres bytianteas. et si ego ipse aut meis heredibus contra hanc chartulam venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis in nominata anathema et poena subiaceamus et hec chartula qualiter continet firma permaneat in perpetuum scripta per manus iohannis

servi e serve e tutto quanto a loro appartenente nonché l'integra porzione mia di tutti gli altri hospites con fondi e senza fondi e di tutti i fondi dei vivi e dei morti con coloni e senza coloni, e di tutti i commenditi con fondi e senza fondi che pure furono dei predetti genitori miei con i fondi degli stessi ed le proprietà rustiche e tutte le consuetudini, tributi e canoni e responsatici e con tutte le cose a loro appartenenti e da loro possedute e tutto quanto è a loro vicino e pertinente, di cui dunque niente a me riservai ma, come sopra si legge, da me a voi sia offerto e consegnato, e in te e nei posteri tuoi e nel vostro predetto monastero sia la facoltà di farne quel che vorrete, né da me predetto Giovanni né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo mai tu predetto domino Benedetto pio egùmeno o i tuoi posteri né il vostro predetto santo e venerabile monastero abbiate dunque mai qualsiasi richiesta o molestia in nessun modo e per sempre poiché così fu a me gradito. Se poi qualsiasi persona, piccola o grande, potente o non potente, in qualsiasi tempo osasse contrastare questo atto di offerta come sopra si legge, in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora quelle persone che avessero osato spezzare ciò ed i loro eredi, innanzitutto siano mantenuti dalle catene della scomunica di trecentodieci e otto Padri e condividano la sorte con Anna e Caifa e con Giuda, traditore del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, e con tutti gli eretici, l'anatema prenda possesso di loro ed oltre a queste cose cattive paghino come ammenda a voi ed ai vostri posteri ed al vostro predetto monastero tre libbre d'oro in bizantei. E se io stesso o i miei eredi osassimo contrastare questo atto in qualsiasi modo o tramite persone subordinate siamo soggetti alla predetta maledizione ed alla predetta pena e questo atto per quanto contiene rimanga fermo in perpetuo, scritto per mano di Giovanni curiale, richiesto di scrivere per la predetta prima indizione. ✠ . . . . . altra mano.

Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Giovanni, il quale per la morte che lo travagliava, in minima misura concorse con le sue mani a scrivere ciò *ma* tutte le cose predette assentì e pregò i testimoni di sottoscrivere, che io anzidetto sottoscrissi per lui. ✠ . . . . . e altra mano.

✠ Io Basilio, figlio di domino Giovanni,

curialis scribere rogatus per indictione nominata prima ✠ . . . . . alia manus Hoc signum ✠ manus nominati iohannis qui pro mors qui eum hoccupavit minime concurrit manibus suis huic scribere qui omnia nominata consenties et testes ut subscriberem rogavit quod ego qui nominatos pro eum subscripsi ✠ . . . . . et alia manus. ✠ εγο ααsιλιουσ δν ιοαννι ρογατουσ α σστο ιοαννε τεστισουα ✠ . . . . . similiter testis. ✠ Ego theodorus filius domini cesarii . . . . similiter testis et alia manus. ✠ ΕΓΟ ΜΑCΑCΠΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΙΟΑΝΝΙ ΜΟΝ . . . . alia manus. ✠ Ego Iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata prima ✠ . . . . similiter alia manus. ✠ Ego gregorius primarius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartule offertionis sicut superius legitur ex authentica relebata et ad singulas relecta cum nimia cautela pro ampliore eius firmitate subscripsi ✠ ✠ Ego Iohannes tabularius curie huius civitatis neapolis ec exemplaria chartule offertionis sicut superius legitur ex authentica relevata et ad singulas relecta cum nimia cautela pro ampliore eius firmitate subscripsi ✠	pregato dal soprascritto Giovanni, come teste sottoscrissi. ✠ . . . . . similmente teste. ✠ Io Teodoro, figlio di domino Cesario . . . . similmente teste e altra mano. ✠ Io Masaspio, figlio di domino Giovanni monaco . . . . altra mano. ✠ Io anzidetto Giovanni curiale dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta prima indizione. ✠ . . . . similmente altra mano. ✠ Io Gregorio, primario della Curia di questa città di Napoli, questa copia dell'atto di offerta come sopra si legge ricavata dall'autentica e riletta fin nei dettagli con grandissima attenzione, per sua maggiore forza sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, tabulario della Curia di questa città di Napoli, questa copia dell'atto di offerta come sopra si legge ricavata dall'autentica e riletta parola per parola con grandissima attenzione, per sua maggiore forza sottoscrissi. ✠

Note:

(1) *Territorium liburianum* in plerisque membranis ad monasterii s. Sebastiani archivum olim spectantibus usurpatur pro agro, qui sequiori aevo e nomine urbis ibidem a Nortmannis conditae *aversanus* fuit appellatus. Ager hic per antiquiora tempora nuncupatus fuit *liburianus* ex eo, quod ipse complectebatur eam campani agri partem, quae *Leboriae* Romanorum aevo dicebantur, uti testatur Plinius, qui (*Hist. nat. lib. XIII. cap. 11*.) inquit: *Quantum autem universas terras campus campanus antecedit, tantum ipsum eius pars, quae* Leboriae *vocantur, quem Graeci Phlegraeum appellant. Leborium* hunc campum antiquitus fuisse inter Cumas, Puteolos et Capuam patet ex eodem Plinio, qui ipsum habuisse prodidit ab utroque latere viam campanam, *quae Puteolis, et quae Cumis Capuam ducebat*. Ager vero, quem hinc dictum *liburianum* inferiori aevo deprehendimus, neapolitanum ad Ducatum pertinuit; quin immo ex ipsius accessione factum esse videtur, ut totus idem Ducatus sibi *Liburiae* nomenclatione adsciverit. Neapolitanae huius *Liburiae*, quam et Liguriam appellatam fuisse patet ex Historia Miscella apud	(1) L'espressione *territorio liburiano* in molte pergamene un tempo spettanti all'archivio del monastero di s. Sebastiano è usato per significare l'agro che nell'epoca successiva fu chiamato *aversano* dal nome della città ivi fondata dai Normanni. Questo agro fu chiamato nei tempi più antichi *liburiano* perché lo stesso comprendeva quella parte dell'agro campano, che nell'epoca dei Romani era detta *Leboriae*, come attesta Plinio che dice (*Hist. nat.*, libro XIII, cap. 11): "*Per quanto poi l'agro campano precede tutte le terre, altrettanta è la parte di quello che è chiamata* ***Leboriae***, *e che i Greci dicono* ***Phlegraeum***." Nell'antichità questo agro *Leborium* era tra Cuma, *Puteolis* e Capua, come è chiaro dallo stesso Plinio, il quale tramandò che la via campana, *che da* ***Puteolis***, *e da Cuma conduceva a Capua* aveva lo stesso da entrambi i lati. L'agro invero, che da ciò ricaviamo fu detto *liburiano* nell'età più antica, appartenne al Ducato napoletano; che anzi dalla vicinanza dello stesso sembra che avvenne che tutto lo stesso Ducato attribuisse a sé il nome di *Liburia*. Di questa *Liburia* napoletana, che anche fu chiamata *Liguria* è chiaro dalla *Historia Miscella* in Muratori (*Rer. Ital. Script.*, tomo XVI, pag. 107) e che talora fu chiamata

Muratorium (*Rer. Ital. Script. t. XVI. pag. 107*) et *Partem militiae* quandoque nuncupatam fuisse observavimus pag. 3, adnot. (6), fines describere opus sane est plurimis obsitum difficultatibus. Pratillus quidem rem hanc illustrare conatus est perdocta dissertatione, quam in Langobardorum Principum Historia a Pellegrinio elucubrata (*t. III*.) edidit. Verumtamen finium descriptionem, quam ipse concinnavit, non unam eamdemque semper fuisse patefaciunt exscursiones, quibus Langobardi neapolitanum plerumque Ducatum vexarunt, ac quibusdam eius urbibus potiti fuerunt. Iannonius item fines eosdem describendos curavit (*Istor. civ. lib. VI. cap. 11*.), verum de ea tantum locutus est amplitudine, quae nostrae *Liburiae* fuit sub Stephano Episcopo et Consule neapolitano, nimirum post medium saeculum VIII. Nec vero descriptionem hanc numeris omnibus absolutam iudicandam esse liquet potissimum ex eo, quod cum idem auctor Cumas neapolitanis Ducibus subiecerit, nihil meminerit de agro cumano, quem ea tempestate Arechi beneventano Principi obnoxium fuisse ostendit e quodam eiusdem Principis diplomate Alexius Pelliccia (*De Christ. eccles. polit. tom. III. pag. 110 et 111*), qui propterea falsum fuisse vel Carolum de Franchis in definiendo agro neapolitano edicit. Cum itaque argumentum hoc nondum satis explanatum videatur, nec aliunde id absolvi queat nisi veterum monumentorum ope, nobis propterea in hac membranarum συλλόγη quam diligentissime notandi videntur loci, qui neapolitanam ad Liburiam pertinebant, et concinnandae nostrati inferiorum temporum τοπογραφία quodammodo inservire possint. Quocirca heic animadvertendum remur in memorati monasterii membranis deprehendi nomina complurium locorum, qui in eodem *territorio liburiano* extabant, ac idcirco neapolitano Ducatui subdebantur. Ut enim praesens membrana mentionem habet loci, quem *Pirum* vocitabant, haud fortasse diversi ab eo, qui in anni 1016 documento occurrit dictus *campus de piro* simul cum binis aliis locis nuncupatis *Masciullo*, ac *Nascentiano*, ita et alia anni 1050 membrana locorum meminit, qui dicebantur, *Quatrapanis, Campobitalis et Casale in finibus Liburiae*. Hos quoque inter fines extitisse *Casaferream, Campum Turinianum, Clusuriam de terra dicta Fractampiczulam, terram Farratam, Campum rosalem, Scaranam et Casapuczanum* ex aliis ipsius monasterii membranis eruitur. Verum cum donationes praediorum, quae in hisce locis extabant, constet ratas fuisse habitas a Pandulpho Capuae Principe saeculo XI, fateri oportet sub huius dominatu ea loca capuanae ditioni subdita fuisse, quod sane contigit propter bella, quae capuani Principes neapolitanis Ducibus per ea tempora intulerunt.	*Pars militiae* abbiamo osservato a pag. 3, nota 6 [Doc. I], descrivere i confini è compito di certo ostacolato da molte difficoltà. Invero Pratilli si sforzò di illustrare questo argomento nella dottissima dissertazione, che pubblicò nella *Historia Principum Longobardorum* elaborata da Pellegrino (tomo III). Nonostante la descrizione dei confini che lo stesso produsse, le scorrerie con le quali i Longobardi spesso tormentarono il Ducato napoletano, e le città di cui gli stessi si impadronirono, dimostrano che la Liburia non fu unica e sempre la stessa. Giannone parimenti cercò di descrivere gli stessi confini (*Ist. Civ.*, libro VI, cap. 11), ma soltanto parlò dell'estensione della nostra Liburia che ebbe sotto Stefano Vescovo e Console napoletano, senza dubbio dopo la metà del secolo VIII. Né invero che questa descrizione debba essere giudicata perfetta in ogni modo è chiaro in particolare dal fatto che mentre lo stesso autore assoggettava Cuma ai Duchi napoletani, niente ricorda dell'agro cumano che Alessio Pelliccia (*De Christ. eccles. politia*, tom. III., pag. 110 e 111) mostra in quel tempo soggetto ad Arechi Principe beneventano con un certo diploma dello stesso Principe, e di conseguenza evidenzia come fu in errore pure Carlo Franchi nel definire l'agro napoletano. Poiché dunque questo argomento sembra non ancora sufficientemente approfondito, né diversamente si può risolverlo se non con l'aiuto dei documenti antichi, pertanto in questa raccolta di pergamene ci sembrano da annotare con estrema diligenza i luoghi che appartenevano alla Liburia napoletana e che possono servire in qualche modo a predisporre la topografia della nostra patria nei tempi più antichi. Per la qual cosa qui riteniamo di dover fare attenzione a cogliere nelle pergamene del predetto monastero i nomi dei molti luoghi che stavano nel *territorio liburiano*, e pertanto erano soggetti al Ducato napoletano. Infatti, come la presente pergamena fa menzione del luogo che chiamavano *Pirum*, forse non diverso da quello che, detto *campus de piro*, occorre nel documento dell'anno 1016 insieme con altri due luoghi chiamati *Masciullum* e *Nascentianum*, così anche un'altra pergamena dell'anno 1050 fa menzione dei luoghi che erano detti *Quatrapanis, Campobitalis et Casale in finibus Liburiae*. Che tra questi confini siano stati anche *Casaferream, Campum Turinianum, Clusuriam de terra dicta Fractampiczulam, terram Farratam, Campum rosalem, Scaranam* e *Casapuczanum* si ricava da altre pergamene dello stesso monastero. Ma poiché le donazioni dei campi che stavano in questi luoghi risulta che furono ritenute ratificate da Pandolfo Principe di Capua nel secolo XI, è necessario dire che, essendo sotto il dominio di questo, tali luoghi erano soggetti al dominio capuano, il che di certo capitò per le guerre che in quei tempi i Principi capuani muovevano ai Duchi napoletani.
(2) Ut observandis vetustis moribus ac institutis, ad quae documentum hoc attinet, via pronior sternatur, proderit paucis ac luculentius, quam idem documentum loquatur, enucleare, quidnam in eo stipulatus fuerit contrahens. Ioannes heic ss. Sergii et Bacchi coenobio *thium et nepotem hospites fundatos* ad suum praedium nomine *Pyrum* spectantes, necnon et universam	(2) Affinché sia predisposta una via più agevole nell'osservare antichi usi e istituzioni a cui questo documento attiene, gioverà sviscerare brevemente e più chiaramente di quanto dica lo stesso documento ciò che ivi il contraente aveva stipulato. Giovanni qui dona al convento dei ss. Sergio et Bacco *zio e nipote* ***hospites fundati*** spettanti al suo campo di nome *Pyrum*, nonché

eorumdem *hospitum* familiam, nempe uxores, filios, nurus, nepotes, servos ancillasque donat. Addit porro quicquid iidem *hospites* possiderent sua fortasse industria paratum, et quamlibet accessionem, qua memoratum praedium fuisset adauctum, etiam e rebus, quas *hospites* acquisissent. Donantur item ea, quae priori loco recenseri oportuisset, nimirum *census consuetudinarius*, regula, ac *responsaticum*, quae contrahenti utpote directo praedii domino pensitari ab *hospitibus* debuissent. Huiusmodi donationibus demum accedunt simul cum *fundatis* et *exfundatis commenditis* omnes reliqui *hospites fundati* et *exfundati* pertinentes ad paternos donantis fundos, quos *vivorum* ac *mortuorum*, itemque *fundatos* et *exfundatos* nostra haec membrana appellat, ipsos vero definiendos minime curat.

Cum de *hospitibus* pag. 62, adnot. (5), de fundis *vivorum* ac *mortuorum* eadem pag. adnot. (6), et de *regula* aliisque praestationum emphiteuticarum nomenclationibus pag. 15, adnot. (4), (5) ac (6) locuti iam fuerimus, heic I. de *fundis* et *hospitibus* utrisque dictis *fundatis* et *exfundatis*, II. de quodam inter *hospites* et *commenditos* discrimine, III. de *censu consuetudinario* quaedam membranae huic illustrandae accommodata delibavimus.

Ac primum quidem non una eademque eruditorum est sententia in definiendis praediis *fundatis* et *exfundatis*. Alexander de Meo (*Annal. critico-diplomat. tom. VI. in praefat. pag. XIV. ac seqq*.) definitiones ab aliis scriptoribus allatas respuit, et praedia quae ad privatos homines pertinerent, *fundata*, quae vero essent Principis aut Fisci, *exfundata* dici consuevisse autumat. Opinioni huic sedulo expendendae immorari nobis heic praestituti brevitatis termini vetant. Illud modo animadvertimus praedia, quae *exfundata* in nostro hoc documento appellantur, non ad Fiscum aut Principem, verum ad privatum hominem pertinuisse, ac propterea laudati scriptoris definitionem ipsis nullo pacto convenire. Definitionem potius nos amplectimur, quam idem auctor (*oper. citat. tom. III. pag. 141*) attulit, in altero vero memorato operis sui loco explosit, nimirum *fundos*, qui *hospitibus* sive agricolis carebant, ac idcirco inculti extabant, *exfundatos*, qui contra sortiti fuerant agricolas, *fundatos* olim apud nos ex Langobardorum more fuisse nuncupatos. Item *hospites*, qui fundis colendis operam dabant, *fundati*, qui vero eos deserebant, *exfundati* vulgo appellati fuerunt. Non aliam sane quam notionem hanc vocabulis id genus in nostro documento subesse eruimus potissimum e Pacto Arechis beneventani Principis apud Pellegrinium (*Hist. Princ. Langob. tom. III. pag. 197*), ubi haec in rem nostram occurrunt: *Si censiles homo de liburia patitur oppressiones a parte de Neapolim, et noluit* exfundare se de ipso fundo, *ponet post regiam domus sue ipsum fustem, sicut antiqua fuit consuetudo, et vadit ubi voluerit. Si autem de Neapolim cum parte Langobardorum potuerit revocare ipsum tertiatorem in ipsum fundum, et* fundare *illum ibi, potestatem habeant*. Nec vero mirum cuiquam videri debet potuisse extare fundos *exfundatos*, nempe agricolis carentes in *territorio liburiano*, cuius hoc instrumentum meminit.

tutta la famiglia degli stessi *hospites*, certamente mogli, figli, nuore, nipoti, schiavi e serve. Aggiunge inoltre qualsiasi cosa gli stessi *hospites* possedevano eventualmente costruito con la loro operosità, e qualsivoglia aggiunta che al predetto campo fosse stata aggregata, anche delle cose che gli *hospites* avessero acquisito. Sono donate parimenti quelle cose che in un luogo precedente sembrò opportuno commentare, senza dubbio il *censo consuetudinario*, i canoni, e il *responsatico*, che dovevano essere pagate dagli *hospites* al contraente quale diretto proprietario del campo. A donazioni di questo tipo infine si aggiungono insieme con i *commenditi fundati* e *exfundati* tutti i rimanenti *hospites fundati* e *exfundati* pertinenti ai fondi paterni del donante, quelli *vivorum* e *mortuorum*, e parimenti questa nostra pergamena li chiama *fundati* e *exfundati*, senza che invero per niente ha cura di definire gli stessi.

Poiché abbiamo già parlato degli *hospites* a pag. 62, nota 5 [Doc. XVII], dei fondi *vivorum* e *mortuorum* nella stessa pagina, nota 6, e dei canoni e di altri nomi di prestazioni enfiteutiche a pag. 15, note 4, 5 e 6 [Doc. IV], qui tocchiamo di sfuggita argomenti adatti a spiegare questa pergamena: I. i *fundi* e gli *hospites* entrambi detti *fundati* e *exfundati*, II. una certa distinzione tra *hospites* e *commenditi*, III. il *censo consuetudinario*.

E innanzitutto invero non unica e la stessa è l'opinione degli eruditi nel definire i beni *fundati* e *exfundati*. Alessandro de Meo (*Annal. critico-diplom.*, tomo VI, nella prefaz. pag. XIV. e segg.) respinge le definizioni offerte da altri storici, e sostiene che i beni che appartenevano a uomini privati, solevano essere detti *fundati*, mentre quelli che fossero del Principe o del Fisco *exfundati*. A questa opinione da valutare con attenzione ci vietano qui di indugiare i limiti prestabiliti di brevità. Questo solo osserviamo, che i beni, chiamati *exfundati* in questo nostro documento, appartenevano non al Fisco o al Principe ma ad un privato, e pertanto la definizione del lodato storico in nessun modo si adatta agli stessi. Piuttosto noi accogliamo la definizione, che lo stesso autore offre (*op. cit*., tomo III, pag. 141), ma invero in altro luogo menzionato della sua opera rigetta, che dall'uso dei Longobardi un tempo presso di noi senza dubbio i fondi che mancavano di *hospites* ovvero agricoltori, e pertanto restavano incolti, furono chiamati *exfundati*, e quelli che al contrario avevano accolto agricoltori, *fundati*. Parimenti gli *hospites*, che prestavano la loro opera a coltivare fondi, furono comunemente chiamati *fundati*, e quelli invero che li abbandonavano, *exfundati*. Che certamente non altro significato questo tipo di parole aveva nel nostro documento, lo ricaviamo principalmente dal Patto del Principe beneventano Arechi in Pellegrino (*Hist. Princ. Long.*, tomo III, pag. 197), dove queste cose occorrono per il nostro caso: "*Se un uomo della Liburia che paga censo soffre di violenze dalla parte di Napoli, e non vuole* ***exfundare*** *sé stesso dallo stesso fondo, pone dietro la porta della sua casa lo stesso bastone, come fu antica consuetudine, e va dove vuole. Se poi da Napoli con la parte dei Longobardi potesse richiamare lo stesso colono nello stesso fondo, e* ***fundare*** *quello ivi, ne abbiano facoltà*." Né in verità ad alcuno deve sembrare sorprendente che potevano esistere fondi *exfundati*,

Observavimus enim pag. 61, adnot. (3) ex Echemperto per inferiora saecula assiduis Saracenorum in nostras oras irruptionibus factum esse, ut viduata cultoribus terra sterpibus ac vepribus repleta fatisceret. Huiusmodi calamitatis expers haud fuit ager, cui *Campaniae Felicis* nomen ubertas sua peperit. Hinc *liburianum territorium*, quod in eodem agro extitisse e superiori adnotatione patet, ipsum quoque pristina cultura tunc temporis destituebatur. Quanquam enim praediorum natura nihil quidquam immutata fuisset, cum tamen deessent agricolae, insita illorum ubertas oblanguescere ac emori videbatur.

Iam vero haud fuisse homines prorsus liberos *hospites* elucet e praesenti membrana, qua cum a Ioanne monasterio tradantur, eius potestati ipsos obnoxios fuisse liquido elicitur. Cum tamen servos ancillasque habere heic dicantur, atque e mox dicendis perpetuam praedii possessionem ipsis fuisse palam fiat, eorum conditio non eadem ac servorum extitisse videtur. Potius igitur eos existimamus adsimiles fuisse tum hominibus, quos Langobardi *Aldios* nuncuparunt, et quos medium quid inter servos ac libertos fuisse ait Muratorius (*A. M. AE. tom. I. dissert. XV*.), tum *censilibus*, quorum conditionem ad liberos homines accessisse liquet ex eodem Muratorio (*tom. II. dissert. XXXVI.*)

II. *Commenditi* porro, quorum etiam meminit haec membrana, quinam fuerint, nostra adnotatio (7) pag. 63 innuit. Horum quidem conditionem apud nos ab *hospitibus* non discrepasse coniici posset ex eo, quod in hoc documento utrisque eadem iura, possessiones, censusque tribuantur. Verum cum distincte memorentur, opinandum est inter utrosque aliquid discriminis intercessisse, quod profecto in maiori libertate, qua prae *hospitibus* commenditi gaudebant, statuendum esse nobis videtur. At quamvis amplius hoc libertatis iisdem impertitum fuisse ducamus, e Muratorii tamen sententia nequaquam discedimus, qui (*dissert. XV.*), testatur *commenditos* liberos quidem homines fuisse, sed e potestate eius, cui sese ob efflagitatum patrocinium devinxerant, omnino eximi haud potuisse, nisi dominus ipse annuisset.

III. Quod denique ad *censum consuetudinarium* attinet, hunc non alium fuisse arbitramur quam qui apud Cangium *census constumarum*, vel *usaticus* vocatur, ac teste eodem laudatissimo lexicographo fuit *praestatio, quae ex consuetudine prestabatur, et cuius ignorabatur initium, et a quo inducta*. Constat enim ex omnibus fere scriptoribus, qui in explanandas inferiorum temporum antiquitates animum intenderunt, ea tempestate consuevisse emphiteutis tradi praedia ita ut non modo ad eorum filios, verum et ad posteros universos traducerentur. Hoc sane ex eo profectum est, quod non vulgari studio allicere oportebat colonos, qui diu intermissam propter bella ac vastationes agrorum culturam instaurarent. Eo fiebat, ut primaevae cuiusque emphiteusis instrumenta temporis diuturnitate quandoque amitterentur, ac propterea census ex consuetudine pensitaretur. Qua de causa in more positum fuit, ut in venditionum contractibus praedium nullis obnoxium esse censibus declararetur formula

certamente mancanti di agricoltori, nel *territorio liburiano*, di cui questo atto notarile fa menzione. Abbiamo osservato infatti a pag. 61, nota 3 [Doc. XVII], che secondo Erchemperto nei secoli più antichi, per le continue incursioni dei Saraceni contro le nostre coste, avveniva che la terra privata di coltivatori veniva meno, piena di sterpi e cespugli. Di calamità di tal genere non fu privo l'agro a cui la sua fertilità causò il nome di *Campania Felice*. Pertanto il *territorio liburiano*, che è evidente dalla nota precedente che sia stato nello stesso agro, in quel tempo era abbandonato anche dall'antica coltivazione. Benché, infatti, la natura dei campi per niente era cambiata, poiché tuttavia mancavano gli agricoltori, l'insita fertilità di quelli appariva indebolirsi e svanire.

Certamente invero che gli *hospites* non erano uomini del tutto liberi è chiaro dalla presente pergamena, con la quale allorché da Giovanni sono consegnati al monastero, chiaramente si evidenzia che gli stessi erano soggetti alla sua potestà. Poiché tuttavia qui sono detti avere schiavi e serve, ed è reso palese dal doversi dire subito per gli stessi che il possesso del campo era perpetuo, appare evidente che la loro condizione non era la stessa di quella degli schiavi. Piuttosto dunque riteniamo che erano simili sia agli uomini che i Longobardi chiamarono *Aldii*, e che dice Muratori (*A. M. AE.*, tomo I, dissert. XV) fossero qualcosa di mezzo tra schiavi e liberti, sia ai *censiles*, la cui condizione si avvicinava a quella degli uomini liberi, è chiaro dallo stesso Muratori (tomo II, dissert. XXXVI).

II. Chi fossero inoltre i *commenditi*, di cui anche ricorda questa pergamena, lo accenna la nostra nota 7 a pag. 63 [Doc. XVII]. Invero che la condizione di questi presso di noi non fosse differente da quella degli *hospites* si può congetturare dal fatto che in questo documento sono attribuiti a entrambi gli stessi diritti, beni e censi. Ma poiché sono ricordati distintamente, è da ritenersi che vi fosse qualche distinzione tra di loro, il che ci sembra che debba essere stabilito di certo in una maggiore libertà di cui i *commenditi* godevano in confronto agli *hospites*. Ma sebbene riteniamo che agli stessi fosse concessa maggiore libertà, non ci allontaniamo dall'affermazione del Muratori, il quale attesta (dissert. XV) che i *commenditi* invero erano uomini liberi, ma non potevano affatto esimersi - se lo stesso signore non acconsentiva - dalla potestà di quello a cui si erano legati per patrocinio richiesto con insistenza.

III. Infine per ciò che attiene al *censo consuetudinario*, riteniamo che questo non altro fosse che quanto in Du Cange è chiamato *census constumarum*, o *usatico*, e, testimone lo stesso lodatissimo lessicografo, fu la "*prestazione che era prestata per consuetudine, e di cui si ignorava l'inizio e da cosa era stata indotta*". Infatti, risulta da quasi tutti gli scrittori che indirizzarono il loro studio a spiegare le cose antiche dei tempi passati, in quel tempo si era soliti affidare agli enfiteuti i campi con la condizione che fossero trasmessi non solo ai loro figli ma anche a tutti i successori. Di certo ciò era causato dal fatto che con non comune attenzione era necessario attirare i coloni, affinché riprendessero la coltivazione dei campi, a lungo interrotta per guerre e devastazioni. Perciò capitava che gli atti notarili di enfiteusi di età assai antica talora erano persi per la lunga durata del tempo, e pertanto il

illa, quae in nostro documento sub numero X. pag. 36 occurrit, videlicet *absque omni censum et regula seu responsaticum.* Nunc vero cum fieri potuerit, ut maiores Ioannis, qui in praesenti membrana *censum consuetudinarium* simul cum *hospitibus* donat, eorumdem horum *hospitum* maioribus praedium *Pyrum* ita tradiderint, ut ad illorum posteros transiret, ac tantum temporis elapsum fuisset, ut amisso pristino instrumento praestatio ex consuetudine solveretur, idcirco rati sumus pro huiusmodi praestatione habendum esse *censum consuetudinarium*, cuius mentionem habet nostrum hoc instrumentum.	censo era pagato per consuetudine. Per il qual motivo venne in uso che nei contratti di vendite si dichiarasse che il bene era libero da qualsivoglia censo, con quella formula che si riscontra nel nostro documento sotto il numero X, a pag. 36, vale a dire *senza qualsiasi censo, canone o responsatico.* Ora invero poiché poteva essere che gli antenati di Giovanni, che nella presente pergamena dona il *censo consuetudinario* insieme con gli *hospites*, avevano consegnato agli antenati di questi *hospites* il campo *Pyrum* in modo fosse trasmesso ai loro posteri, e tanto tempo era trascorso che, perso il primo atto notarile, la prestazione era assolta per consuetudine, pertanto riteniamo che debba considerarsi come una prestazione di tale tipo il *censo consuetudinario*, di cui fa menzione questo nostro atto notarile.
(3) *Poenetrare* ac *penetrare* desunt in Cangio. Heic vocem istam cum diphthongo scriptam, denotasse credimus *infringere*, quod aliis in chartis dicitur *adtemptare contra aliquid*. Ex hac vero diphthongo, et ex alia, quam exhibet vox *poena* in superiori membrana sub numero IV. pag. 16, v. 15, unicuique patet apud nos saeculo X. non a quolibet diphthongorum genere abhorruisse tabelliones. Hinc porro et illud sese prodit animadvertendum, incertas nimirum existimandas esse praeceptiones, quas diplomaticae rei scriptores ad explorandam veterum chartarum ingenuitatem de diphthongis attulerunt, quemadmodum observavit Fumagallius (*Istit. diplomat. tom. I. pag. 188*).	(3) *Poenetrare* e *penetrare* mancano in Du Cange. Qui crediamo che questo termine, scritto con il dittongo, indicasse *assalire*, che in altri documenti è detto *assalire qualcosa*. Invero da questo dittongo, e da altri, che il termine *poena* mostra nella precedente pergamena sotto il numero IV, pag. 16, v. 15, a chiunque è evidente che presso di noi nel secolo X i notai non evitavano qualsiasi genere di dittonghi. Da ciò inoltre anche è utile dover osservare che certamente sono da giudicare dubbie le regole che gli studiosi di Diplomatica formularono a riguardo dei dittonghi per indagare la genuinità degli antichi documenti, come osservò Fumagalli (*Istit. Diplom.*, tomo I, pag. 188).

(138-141)	**Doc. 38 (XXXVIII)**	an. 942.

Christe fave.

I*n nomine domini dei* salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Costantino magno imperatore anno tricesimo quarto sed et romano magno imperatore anno vicesimo primo die vicesima sexta mensis augusti indictione quintadecima neapolis: Horta est itaque intentio inter nos petrum humilem presbiterum et abbate monasterii beatissimi ianuarii sacerdotis et christi martiris seu agrippinis confessoris christi situm foris ad corpus (1): et te videlicet campulo filio quidem domini iohannis et stephano filio quidem iohannis: De intentionem quam inter nos abuimus pro fundum qui fui quidem palumvi et iohannis genitori et filio de loco qui vocatur amulianum territorio liguriano et de campu qui vocatur de nalare in eodem fundo coniunta quamque et de alium campu qui vocatur presteriolu seu et de campu qui vocatur de caucuursu simulque et de campu qui vocatur giniole et de campum qui vocatur maiene nec non et de campu qui vocatur cesadonati et campu qui vocatur teboriola seu et de campu qui vocatur botronianum et alium campum qui est secus ecclesia distructa bocabulo sancti ianuarii seu et de campu qui vocatur tebora item et de campu qui vocatur castanietum cum terra qui dicitur cesula in eodem coniuncta: De qua te quesivimus dicendo pars mea quod in nominatum fundum et in nominate terre vestre ibi abuit nominato sancto meo monasterio intus nominate terre vestre: pars autem vestra nominati campuli et stephano respondebat dicentes absit quia veritas non est quod in nominatum fundum et in nominate terre tu aut nominatus sanctus vester monasterium ibi infra coherentie nostre quantum ipse chartule nostrae continet ibi vos terre non abuistitis ipse monasterium per quadragintam annos (2) quando lavoratum fuit: et dum multum litigium exinde abuissemus iudicatum est inter nos ut iuraret persona tua nominati campuli mihi et dicere quia infra nominate terre vestre et intus ipse coherentie quantum ipse chartule vestre continet ibi non abuissemus infra nominatos quadragintam annos quando lavoratum fuit et

Cristo, aiutaci!

N*el nome del Signore Dio* Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo quarto di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo primo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo sesto del mese di agosto, quindicesima indizione, **neapolis**. Dunque si è giunti a una decisione tra noi Pietro, umile presbitero e abate del monastero del beatissimo Gennaro, sacerdote e martire di Cristo, e di Agrippino, confessore di Cristo, sito **foris ad corpus**, e te vale a dire Campulo, figlio invero di domino Giovanni, e Stefano, figlio invero di Giovanni, per l'accordo che tra di noi abbiamo stabilito a riguardo del fondo che fu di Palumbo e di Giovanni, genitore e figlio, del luogo chiamato **amulianum** in territorio **liguriano** e del campo detto **de nalare**, adiacente allo stesso fondo nonché di un altro campo chiamato **presteriolu**, e di un campo detto **de caucuursu**, e così pure del campo detto **giniole** e del campo chiamato **maiene**, nonché del campo chiamato **cesadonati** e del campo chiamato **teboriola**, e così pure del campo detto **botronianum** e di un altro campo che è vicino la chiesa distrutta dedicata a san Gennaro, e del campo che pure si chiama **tebora** e del campo chiamato **castanietum** con la terra detta **cesula** allo stesso adiacente, di cui a te chiedemmo dicendo la parte mia che nel predetto fondo e nelle predette terre vostre ivi ebbe possesso il predetto santo mio monastero entro le anzidette terre vostre, la parte vostra predetti Campulo e Stefano rispondeva poi dicendo che non è vero che nel predetto fondo e nelle predette terre tu o l'anzidetto santo vostro monastero ivi entro i confini nostri, per quanto lo stesso nostro atto contiene, ivi terre non possedeste voi, lo stesso monastero, per quaranta anni quando fu lavorato. E dopo dunque aver avuto grande contesa fu giudicato fra noi che giurasse a me una persona tua predetto Campulo dicendo che entro le predette terre vostre ed entro gli stessi confini quanto contiene lo stesso atto vostro ivi non abbiamo avuto possesso entro i predetti quaranta anni quando fu lavorato e noi rilasceremo pertanto a voi questo atto di garanzia. Il che è stato fatto ed ecco in presente

nos poneremus vobis exinde anc securitate: quod et factum est et ecce in presenti recepi a persona tua nominatum sagramentum dicente mihi ut superius asseruistis et definivimus exinde vobiscum et cum heredes vestros in omnibus et amodo et semper numquam presummo ego aut posterus vel nominatus sanctus meus monasterium vobis vestrisque heredibus exinde de nominatum fundum et de nominate terre aliquando tempore querere que per nullum modum in perpetuum quia ita nobis iudicatum est: Si autem quobis tempore contra hanc chartulam securitatis ut super legitur ego aut posteris meis vel nominatus sanctus meus monasterium venire quesierimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri libra una bytiantea et hec chartula ut super legitur sit firma scripta quoque per manum iohannis scriptoris discipulo domini gregorii curiali per supercripta quintadecima indictione ✠ ✠ ego gregorius monachus subscripsi ✠ ✠ petrus presbyter et abbas subscripsi ✠ ✠ ego leo filius domini boni rogatus a suprascripto petro abbate testi subscripsi ✠ ✠ ego theodorus filius domini stephani militis rogatus a suprascripto petro abbate testi subscripsi ✠ ✠ Ego leo filius domini anastasii rogatus a suprascripto petro abbate testi subscripsi ✠ ✠ Ego gregorius curialis post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quintadecima ✠	abbiamo accettato da una persona tua l'anzidetto giuramento dicente a me quel che sopra avete asserito e pertanto abbiamo definito con voi e i vostri eredi in tutto, e da ora e sempre mai osi dunque io o i miei posteri o il predetto mio santo monastero in qualsiasi tempo chiedere a voi ed ai vostri eredi del predetto fondo e delle predette terre in nessun modo in perpetuo poiché così fu tra noi giudicato. Se poi in qualsiasi tempo io o i miei posteri o il predetto santo mio monastero cercassimo di contrastare questo atto di garanzia come sopra si legge in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi una libbra d'oro in bizantei e questo atto, come sopra si legge, rimanga fermo, scritto anche per mano di Giovanni scrivano, allievo di domino Gregorio curiale per la soprascritta quindicesima indizione. ✠ ✠ Io Gregorio monaco sottoscrissi. ✠ ✠ *Io* Pietro, presbitero e abate, sottoscrissi. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Bono, pregato dal soprascritto abate Pietro, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Teodoro, figlio di domino Stefano cavaliere, pregato dal soprascritto abate Pietro, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Anastasio, pregato dal soprascritto abate Pietro, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Gregorio curiale dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta quindicesima indizione. ✠

Note:

(1) Hospitium nunc vulgo ob pauperes senes, quos alendos excipit, appellatum *s. Gennaro de' Poveri*, olim fuit monasterium, de quo praesens nostrum instrumentum locutum est. Prioribus a Christo nato saeculis ibi non aliud sane extabat quam aditus Coemeterii, quod inter praestantissima primaevae Religionis Christianae monumenta nobis superest. Ineunte porro saeculo V. neapolitanus episcopus non quidem s. Severus, ut perperam prodiderunt huius sancti Antistitis translationis *Acta*, sed Ioannes, quemadmodum luculentissimis argumentis patefecit Alexius Pelliccia Mazochium secutus (*De christ. Eccl. polit. p. III. t. II. Dissert. V. § IV.*), prope ipsum Coemeterium exaedificandam curavit aediculam ac monumentum, quo s. Ianuarii corpus asservatum fuit. Hinc non modo Coemeterium, verum et extructa ibi ecclesia nuncupari vulgo coepit *s. Ianuarii ad corpus*, aut *de foris*, aut simul *de foris ad corpus*, quibus	(1) L'ospizio comunemente ora chiamato *s. Gennaro de' Poveri* a causa dei poveri anziani che accoglie per assistere, un tempo fu un monastero, di cui parla il nostro presente atto notarile. Nei primi secoli dopo la nascita di Cristo ivi certamente non stava altro che l'ingresso del Cimitero, che ci rimane tra i più notevoli monumenti della prima Religiosità Cristiana. Inoltre all'inizio del secolo V un vescovo napoletano, non certamente s. Severo come a torto tramandarono gli *Acta* della traslazione di questo santo Vescovo, ma Giovanni, come Alessio Pelliccia mostrò (*De Christ. eccl. politia*, parte III, tomo II, dissert. V, § IV) con argomentazioni assai chiare, seguendo Mazzocchi, ebbe cura di edificare vicino allo stesso Cimitero una cappella e il monumento in cui il corpo di s. Gennaro fu conservato. Da ciò non solo il Cimitero, ma anche la chiesa ivi costruita incominciò ad essere comunemente chiamata *s. Ianuarii ad corpus*, o *de foris*, o anche *de foris ad corpus*, con i quali nomi dappertutto è

nominibus passim denotatur tum in veteribus chartis, tum in Antistitum neapolitanorum Chronico, quod Ioannes Diaconus exaravit. Verum idem hic Chronographus in *Victore* eidem ecclesiae tribuit titulus *s. Ianuarii Martyris*, et *s. Agrippini Confessoris.* Quanquam ex huiusmodi appellatione argui queat unam eamdemque aedem dicatam fuisse prius quidem s. Ianuario, dein vero etiam s. Agrippino, cuius item λειψανα exceperat, idem tamen Pellicia Mazochii sententiae adstipulatus binas fuisse ecclesias arbitratur (*l. c.*). Utcumque sese res habuerit, indubium quidem est Neapolitas universos ac finitimas gentes memoratam ecclesiam honorificentissimo cultu prosecutos fuisse, ut ab eodem Pelliccia fusius ediscritur. Cum tamen anno 818 beneventanus Princeps Sico abreptum inde s. Ianuarii corpus Beneventum detulisset, factum est ut pristina hominum frequentia ac honoribus eadem ecclesia carere coeperit. Aegre quidem hoc tulit neapolitanus antistes Athanasius I, et quo eiusdem ecclesiae cultum instauraret, ibidem *monachorum collegium sub Abbatis regimine ordinavit offerens eis hortum unum in campo neapolitano positum*, ut ait Ioannes Diaconus in *Athanasio*. Monasterium hoc nuncupatum fuit *beatissimi Ianuarii sacerdotis et Christi martyris seu Agrippini confessoris Christi foris ad corpus*, uti praesens instrumentum, ac pleraque alia testantur. Cum non multis post annis neapolitanorum antistitum Ioannis, Laurentii et Athanasii senioris, qui in Sanctorum numerum relati fuerant, illuc corpora inlata fuissent, ecclesia ac monasterium mirum quantum venerationis sibi conciliarunt, ut *Actorum translationis s. Athanasii* auctor tradidit. Ad Benedictinos vero coenobium hoc pertinuisse, et ad XV. usque saeculum perdurasse tum Pelliccia, tum plerique alii scriptores docuerunt. Ibidem posthac a Cardinali Carafa nosocomium extructum, et anno 1669 in ampliorem formam a Petro de Aragona restitutum fuit, ut proditum est a Celano (*t. V. pag. 129 et seqq.*).	chiamata sia in antiche carte, sia nel *Chronicon* dei vescovi napoletani che scrisse Giovanni Diacono. Invero questo stesso Cronografo in *Victore* alla stessa chiesa attribuì il titolo *s. Ianuarii Martyris*, e *s. Agrippini Confessoris.* Sebbene da un nome di questo tipo si possa affermare che una sola identica chiesa sia stata dedicata certamente prima a s. Gennaro, di poi invero anche a s. Agrippino, di cui parimenti aveva ricevuto i resti, tuttavia lo stesso Pelliccia, in accordo con l'opinione di Mazzocchi, ritiene siano state due chiese (*l. c.*). Comunque si voglia ritenere, è invero indubbio che tutti i Napoletani e le genti vicine trattavano la predetta chiesa con culto assai onorifico, come dallo stesso Pelliccia più ampiamente è descritto. Poiché tuttavia nell'anno 818 il Principe beneventano Sicone, sottratto di qui il corpo di s. Gennaro, lo portò a Benevento, avvenne che la stessa chiesa incominciò a difettare di onori e del precedente affollarsi di uomini. Ciò invero malvolentieri sopportò il vescovo napoletano Atanasio I, e per ravvivare il culto nella stessa chiesa, ivi "*ordinò un collegio di monaci sotto il governo di un Abate offrendo loro un orto sito nell'agro napoletano*", come dice Giovanni Diacono in *Athanasio*. Questo monastero fu chiamato *del beatissimo Gennaro sacerdote e martire di Cristo e di Agrippino confessore di Cristo* ***foris ad corpus***, come attestano il presente atto notarile e molti altri. Poiché dopo non molti anni là furono portati i corpi dei vescovi napoletani Giovanni, Lorenzo e Atanasio senior, che erano stati annoverati nel numero dei Santi, è sorprendente quanta venerazione la chiesa e il monastero conquistarono, come tramandò l'autore degli *Actorum translationis s. Athanasii*. Invero che questo convento appartenne ai Benedettini, e perdurarono fino al secolo XV, sia Pelliccia, sia molti altri storici insegnarono. Ivi fu costruito in seguito dal Cardinale Carafa un nosocomio, e nell'anno 1669 fu ricostruito da Pietro d'Aragona in forme più grandi, come è tramandato da Celano (tomo V, pag. 129 e segg.).
(2) Heic sermo est de quadragenariae praescriptionis genere diverso quidem ab eo, quod observavimus pag. 57 adnot. (4). Petrus monasterii s. Ianuarii Abbas contendit ad suum spectare monasterium quaedam e praediis, quae Campulus ac Stephanus possidebant. Hi tamen ambo adfirmabant, ex quo eadem praedia coli coepta fuerant, scilicet XL. annorum spatio neque Abbatem neque monachos ibidem dominatos fuisse. Si nobis posthac et alia sese obiicient documenta, quae omnino suadeant XL. annos, quorum mentio est in hoc instrumento, accipiendos esse pro annis non contrahentium voluntate, sed iure definitis, huiusmodi praescriptionis originem non in Langobardorum, sed in Iustiniani legibus comperiemus. Etenim Aistulphi legibus (*Cap. IX.*) cavebatur ut si quis in rerum possessione turbaretur a *custodibus locorum venerabilium*, dummodo sese per triginta annos possedisse palam faceret, nulla afficeretur molestia. Si porro *loca venerabilia* inter se contenderent, satis habebatur unum adversus alterum XL. annorum praescriptionem adserere. In nostro tamen documento monasterium litem privatis hominibus intendit;	(2) Qui invero si parla di un genere di prescrizione quarantennale diverso da quello che abbiamo osservato a pag. 57, nota 4 [Doc. XVI]. Pietro, Abate del monastero di s. Gennaro, sostiene che spetta al suo monastero qualcosa dei campi che Campulo e Stefano possedevano. Tuttavia ambedue questi sostenevano che dal momento in cui gli stessi campi avevano incominciato ad essere coltivati, cioè per la durata di quaranta anni né l'Abate né i monaci avevano ivi esercitato dominio. Se d'ora in poi anche altri documenti ci si presentano i quali ci convincano del tutto che i quaranta anni, di cui vi è menzione in questo atto notarile, debbono essere accettati come anni definiti non dalla volontà dei contraenti, ma dalla legge, scopriamo che l'origine di un tal tipo di prescrizione non è nelle leggi dei Longobardi, ma in quelle di Giustiniano. Poiché nelle leggi di Astolfo (Cap. IX.) era stabilito che se qualcuno era ostacolato nel possesso dei beni da *custodi di luoghi venerabili*, se rendeva manifesto di averla posseduti per trenta anni, non doveva essere importunato in alcun modo. Se inoltre *luoghi venerabili* disputavano fra loro, si riteneva sufficiente che uno dichiarasse contro l'altro la prescrizione di quaranta anni. Tuttavia nel nostro

quocirca non XL., sed XXX. annorum praescriptione quaestio dirimenda fuisset ex Langobardorum legibus. Cum vero prior advocata fuerit praescriptio, fateri oportet maiores nostros, quia non vulgari observantia monasteria venerabantur, satius duxisse sectari Novellas CII. (*Cap. I.*), et CXXXI. (*Cap. V*), ubi cautum ita fuit: *Iubemus in negotiis, quae antehac triginta annorum removebat exceptio, nunc venerabilibus ecclesiis, monasteriis et xenodochiis, necnon orphanotrophiis, et brephotrophiis et ptochotrophiis quadraginta annorum protelatio conferatur etc.* Quo sane praescriptionis genere ius antiquum (*L. ult. C. de fund. patrim.*) revixisse a Gothofredo animadversum fuit.	documento il monastero intenta lite contro privati; pertanto per le leggi dei Longobardi la questione avrebbe dovuto essere risolta con la prescrizione non di quaranta ma di trenta anni. Poiché invero fu richiamata la prima prescrizione, bisogna dire che i nostri antenati, che rispettavano i monasteri con non comune osservanza, ritennero meglio di seguire le *Novellas* CII (Cap. I.), e CXXXI (Cap. V), dove così fu prescritto: *Ordiniamo che nelle faccende, che prima d'ora l'eccezione dei trenta anni annullava, da adesso per i luoghi venerabili - chiese, monasteri e xenodochi, nonché orfanotrofi, e brefotrofi e ospizi per poveri – sia attribuita la dilazione di quaranta anni etc.* Certamente per tale genere di prescrizione fu osservato da Godefroy che il diritto antico era rivissuto (*L. ult. C. de fund. patrim.*).

(142-145)	**Doc. 39 (XXXIX)**	an. 943.

In nomine dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo sexto sed et romano magno imperatore anno vicesimo tertio: Die quintadecima mensis decembrii indictione secunda neapoli: Certum est me heupraxia honesta femina filia quidem domini petri relicta autem quidem domini iohanni. A presenti die promtissima voluntate commutavi et tradidi vobis domino benedicto venerabili igumeno monasterii sanctorum sergii et bachi qui nunc congregatus esse videtur in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui vocatur casapicta situm in viridarium: IDest integras sex uncias meas de omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de omnes fundoras vivorum et mortuorum fundatas et exfundatas seu et de omnibus commenditis fundatis et exfundatis insimul de quantos et quales fuerunt et pertinuerunt eidem genitori mei in loco qui vocatur lauri una cum uxoribus et filiis filiabus nurus adque nepotibus natos nascentibus et cum ipsorum fundoras et cespites seu terris et silvis adque montes et planis et cum omnibus illorum consuetudinarias censora seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis simul et de omnes illorum paratum et conquesitum de intus et foris movilium et immovilium seseque moventibus seu de serbis et ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. Commutavi inquid et tradidi tibi a die presenti et integras sexuncias meas de omnes fundoras exfundatas qui fuerunt et pertinuerunt eidem genitori mei in loco qui vocatur calbanum et de omnes terras ex eas pertinentes campis silvis cultum vel incultum hortuas curtaneis longinquis et propinquis et cum appendicibusque *suis* omnibusque ad nominatas sex uncias meas generaliter pertinentibus. Que bero nominatas sexuncias meas ex his omnibus nominatis que tibi commutavi indivisas reiacent cum alias et similes sex uncias vestras quas offertas habetis a quidem iohanne germano meo per chartulam oblationis vestre: De quibus nihil mihi ex ipsas sex uncias meas de omnibus nominatis aliquod

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo sesto di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo terzo di Romano grande imperatore, nel giorno quindicesimo del mese di dicembre, seconda indizione, **neapoli**. Certo è che io Euprassia, onesta donna, figlia invero di domino Pietro, vedova inoltre di domino Giovanni, dal giorno presente con prontissima volontà ho permutato e consegnato a voi domino Benedetto, venerabile egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregato nel monastero dei santi Teodoro e Sebastiano chiamato **casapicta** sito **in viridarium**, vale a dire per intero le mie sei once di tutti gli hospites con fondi e senza fondi e di tutti i fondi dei vivi e dei morti, con coloni e senza coloni ed anche di tutti i commenditi con fondi e senza fondi, quanti e quali furono e appartennero allo stesso mio genitore nel luogo chiamato **lauri** unitamente a mogli, figli, figlie, nuore, e nipoti, nati e che nasceranno, e con i fondi e le proprietà rustiche e le terre, i boschi, i monti e le pianure e con tutte le loro consuetudini, i tributi e i canoni e i responsatici, e con tutte le cose a loro pertinenti e con tutte le cose a loro vicine e appartenenti, e con tutte le cose da loro fabbricate e conseguite, dentro e fuori, mobili e immobili e animali, servi e serve e tutte le cose a loro appartenenti. Permutai dunque e consegnai a te dal giorno presente anche per intero le mie sei once di tutti i fondi senza coloni che furono e appartennero allo stesso genitore mio nel luogo chiamato **calbanum** e di tutte le terre ad essi pertinenti, campi, boschi, coltivato o incolto, orti, corti, lontani e vicini, e con le loro pertinenze e tutte le cose in generale pertinenti alle predette mie sei once. Le quali predette mie sei once di tutte queste cose menzionate che con te permutai invero sono indivise con le altre simili sei once vostre che avete avute invero in offerta da Giovanni fratello mio mediante un vostro atto di offerta, di cui niente a me delle predette mie sei once di tutto quanto nominato rimase o riservai né diedi in possesso a diversa persona, di modo che da ora e d'ora innanzi le mie prenominate integre sei once di tutti gli stessi hospites con

remansit aut reserbavi nec in alienam personam commisi potestatem: Ita ha nunc et deinceps prenominata integras sex uncias meas ex ipsis omnibus ospitibus fundatis et exfundatis et de nominatas omnes fundoras vivorum et mortuorum fundatas et exfundatas seu et de nominatis omnibus commenditis fundatis et exfundatis insimul de quantos et quales per qualecumque modum fuerunt et pertinuerunt eidem genitori mei in nominato loco lauri et de uxoribus et filiis filiabus nurus adque nepotibus natos nascentibus et cum ipsorum fundoras et cespites seu terris et silvis adque montes et planis et de omnibus illorum consuetudinarias censoras seu regulis et responsaticas et cum omnibus illorum pertinentiis omnibusque adiacentibus et pertinentibus eis nec non et de omnes illorum paratum et conquesitum de intus et foris movilium et immovilium seseque moventibus et de serbis et ancillis eorum omnibusque eis pertinentibus. quamque et iam nominatas integras sexuncias meas ex ipsas omnes fundoras exfundatas qui per qualecumque modum eidem genitori mei fuerunt et pertinuerunt in nominato loco calbanum et de omnes terras ex eas pertinentes campis silvis cultum vel incultum hortuas curtaneis longinquis et propinquis et cum appendicibusque suis omnibusque ad nominatas sex uncias meas generaliter pertinentibus. ut dixi nominatas sex uncias meas ex his omnibus nominatis que tibi nunc commutavi indivisa reiacent cum alias et similes nominatas sex uncias vestras que a nominato iohanne quidem germano offertas habetis. unde nihil mihi exinde reserbavi. quatenus sicut superius legitur a me vobis sit commutatum et traditum in tua posterisque tuis nominatoque vestro monasterio sint potestate quidquid exinde facere volueritis: et neque a me nominata eupraxia honesta femina neque a meis heredibus nec a nobis summissis personas nullo tempore exinde habeatis aliquando quacumque requesitione aut molestia tam vos qui sui supra domino benedicto venerabili igumeno quamque posteris vestris nec nominatus sanctus et venerabilis vester monasterius per nullum modo ha nunc et in perpetuis temporibus. propter quod ad vicem in commutationis	fondi e senza fondi e di tutti i predetti fondi dei vivi e dei morti, con coloni e senza coloni, e anche di tutti i predetti commenditi con fondi e senza fondi, quanti e quali in qualsivoglia modo furono e appartennero al mio genitore nel predetto luogo **lauri**, e delle loro mogli, figli, figlie, nuore e nipoti, nati e che nasceranno, e con i loro fondi e le proprietà rustiche e le terre e i boschi e i monti e le pianure e tutte le loro consuetudini, i tributi e i canoni e i responsatici, e con tutte le cose a loro pertinenti e tutte le cose a loro vicine e appartenenti nonché tutte le cose da loro fabbricate e conseguite dentro e fuori, mobili e immobili e animali, servi e serve e tutte le cose a loro appartenenti ed inoltre le mie già nominate integre sei once di tutti gli stessi fondi senza coloni che in qualsivoglia modo furono e appartennero allo stesso genitore mio nel predetto luogo **calbanum** e di tutte le terre ad essi pertinenti, campi e boschi, coltivato e incolto, orti, corti, lontane e vicine, e con le loro dipendenze e tutte le cose in generale pertinenti alle predette mie sei once. Come ho detto le predette mie sei once di tutto quanto nominato che ora con te permutai sono indivise con le altre e simili anzidette sei once vostre che dal predetto Giovanni avete avuto invero offerte, fin dove come sopra si legge da me a voi sia permutato e consegnato, e in te e nei tuoi posteri e nel vostro predetto monastero sia la facoltà di farne quel che vorrete, né da me predetta Euprassia onesta donna né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate mai qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetto domino Benedetto venerabile egùmeno quanto i vostri posteri nonché il vostro predetto santo e venerabile monastero in nessun modo da ora e per sempre. Per quello che a titolo di permuta e compensazione ho accettato da voi, vale a dire per intero le sei once vostre che dal predetto fratello mio avete avuto in offerta di tutti i fondi senza coloni che furono e appartennero in qualsivoglia modo al mio stesso anzidetto genitore nel luogo chiamato **casaferrea** in territorio **liburiano** e di tutte le terre ad essi pertinenti, campi, boschi, coltivato e incolto, orti, corti, vicini e lontani e con tutte le loro dipendenze e con tutte le cose ad essi pertinenti che sono indivise con le altre mie sei once, di cui dunque niente a te riservasti nel predetto luogo **casaferrea** come e in qual modo contiene il mio

recompensationisque accepi a vobis hoc est integras sex uncias vestras quas a nominato germano meo offertas habetis de omnes fundoras exfundatas qui fuerunt et pertinuerunt per qualecumque modum ipsius dicti genitori mei in loco qui vocatur casaferrea territorio liburiano et de omnes terras ex eas pertinentes campis silvis cultum et incultum hortuas curtaneis longinquis et propinquis et cum appendicibusque suis omnibusque eis pertinentibus. qui indivisas reiacent cum alias sex uncias meas. unde nihil tibi in nominato loco casaferrea aliquod exinde reserbastis sicuti et quommodo mea continet chartula quam mihi exinde fecistis in omnem decisione seu deliberationem. Quia ita inter nobis combenit: Si autem ego aut heredes meis quovis tempore contra hanc chartulam commutationis ut super legitur venire presumserimus et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissis personis. tunc componimus vobis posterisque vestris nominatoque vestro monasterio auri libra una bytiantea et hec chartula qualiter continet firma permaneat in perpetuum scripta per manus iohanni curiali scribere rogavi die et indictione nominata secunda ✠ . . . . alias manus . . . .

Hoc signum ✠ manus nominate eupraxie honesta femina quod ego qui nominatos pro ea subscripti ✠. et hoc memorata sum ut nullatenus presumment tu aut posteris tuis me meosque heredes querere pro terris de nominato loco casaferrea quantas per concessionem habuit nominato germano meo set in mea meisque heredibus sint potestate quidquid exinde facere voluerimus . . . . . similiter et alia manus.

✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΑΠΠΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCTA ΕΟΥΠΡΑCΙΑ ΤΕCΤΙ COYB ✠. similiter testis

✠ ΕΓΟ CΕΡΓΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΒΑCΙΛΙΙ . . . . . alia manus . . . . . .

✠ Ego stefanus filius domini stefani . . . . na et testibus et alia manus . . . . . .

✠ Ego iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata secunda ✠

✠ Ego gregorius primarius curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartula commutationis sicut superius legitur ex

atto che pertanto mi facesti per ogni decisione o discussione. Poiché così fu tra noi convenuto. Se poi io o i miei eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di permuta e in qualcosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri posteri ed al vostro predetto monastero una libbra d'oro in bizantei e questo atto per quanto contiene rimanga fermo per sempre, scritto per mano di Giovanni curiale *al quale* richiesi di scrivere nel predetto giorno e nella predetta seconda indizione. ✠ . . . . altra mano . . . .

Questo *è* il segno ✠ della mano della predetta Euprassia, onesta donna, che io anzidetto sottoscrissi per lei. ✠ E ciò ricordiamo che in nessun modo possa presumere tu o i tuoi posteri di poter chiedere a me o ai miei eredi per le terre del predetto luogo **casaferrea** quanto per concessione ebbe il predetto mio fratello ma sia in potestà mia e dei miei eredi di fare qualsiasi cosa vogliamo a riguardo. . . . . similmente e altra mano.

✠ Io Giovanni, figlio di domino Appo, pregato dalla soprascritta Euprassia, come teste sottoscrissi. ✠ similmente teste.

✠ Io Sergio, figlio di domino Basilio, ... altra mano . . . . . .

✠ Io Stefano, figlio di domino Stefano . . . . . dunque anche testi e altra mano . . . . . .

✠ Io anzidetto Giovanni dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella predetta indizione. ✠

✠ Io Gregorio, primario della Curia di questa città di Napoli, questa copia dell'atto di permuta come sopra si legge ricavata dall'originale e riletta parola per parola con grandissima attenzione, per sua maggiore forza sottoscrivemmo. ✠

✠ Io Giovanni, tabulario della Curia di questa città di Napoli, questa copia dell'atto di permuta come sopra si legge ricavata dall'originale e riletta parola per parola con grandissima attenzione, per sua maggiore forza sottoscrissi. ✠

authentica relebata et at singulas relecta cum nimia cautela pro ampliorem eius firmitate subscripsimus ✠ ✠ Ego iohannes tabularius Curie huius civitatis neapolis hec exemplarie chartula commutationis sicut superius legitur ex authentica relevata et ad singulas relecta cum nimia cautela pro ampliore eius firmitate subscripsi ✠	

Note:

(1) *Sex uncias de hospitibus*, et *commenditis*, hoc est dimidium *hospitum* et *commenditorum*, quod Eupraxiae obvenerat ex haereditatis paternae divisione cum suo germano fratre Ioanne. Hic vero Ioannes, quem e praesenti membrana patet iam supremum diem obiisse, instrumento a nobis paulo ante edito sub numero XXXVII. aliud *hospitum* atque *commenditorum* dimidium, quod ad eum spectaret, eidem ss. Sergii et Bacchi monasterio pro animae suae redemptione concesserat. Praesens porro documentum nobis patefacit *Laurum*, *Calbanum* et *Casaferream* nuncupata fuisse loca, ubi extabant reliqui fundi, quos sine ulla locorum commemoratione ad genitorem suum pertinuisse in memorato instrumento declaravit Ioannes.	(1) *Sex unciae de hospitibus*, e *commenditis*, vale a dire la metà degli *hospites* e dei *commenditi* che ad Euprassia era pervenuta dalla divisione dell'eredità paterna con il suo fratello germano Giovanni. Qui invero Giovanni, che dalla presente pergamena risulta aver già raggiunto il giorno estremo, nell'atto notarile da noi poco prima pubblicato sotto il numero XXXVII aveva donato allo stesso monastero dei ss. Sergio e Bacco per la redenzione della sua anima l'altra metà degli *hospites* e dei *commenditi*, che a lui spettava. Inoltre il presente documento ci manifesta che *Laurum*, *Calbanum* e *Casaferream* erano chiamati i luoghi dove stavano i restanti fondi, che Giovanni nell'anzidetto atto notarile senza alcuna menzione dei luoghi dichiarò essere appartenuti al suo genitore.

(146-149)	**Doc. 40 (XL)**	an. 944.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo sexto. sed et romano magno imperatore anno vicesimo tertio. Die vicesima septima mensis ianuarii indictione secunda neapoli. Certum est nos sergium filium . . . . . : et stephanum qui supranomen pictulum filium quidem idem domini stephani hoc est exadelfis *cognatis.* A *presenti die* promtissima voluntate commutavimus et tradidimus vobis domino benedicto venerabili igumeno *monasterii sanctorum* sergii et bachi qui nunc congregatus est in monasterio sanctorum theodori et sebastiani *qui appellatur casapicta situm in* viridario idest integra una petia nostra de terra quae vocatur pratora per qua via vadit posita vero *in loco* qui vocatur pumilianum foris arcora dudum aqueductus (1) una cum arvoribus et introitum suum omnibusque sivi generaliter pertinentibus. Coherente sivi hab uno latere parte horientis terra heredum domini iohannis quidem prefecti simul et terra de illi miremundi. et ex alio latere parte hoccidentis terra leonis . . . . . et terra kutiniani et de uno capite parte septentrionis terra mauri. ad vero alio capite parte meridie est alia terra nostra sicuti inter se definat via antiqua qui dicitur arenarum. De qua nihil nobis intus nominatas coherentias aliquod remansit aut reserbavimus nec in aliena persona commisimus potestatem ita ut ha nunc et deinceps prenominata integra petia nostra de terra quae vocatur pratora unde vadit via sita in eodem loco pumilianum cum arvoribus et introitum suum omnibusque sivi generaliter pertinentibus unde nihil nobis exinde reserbavimus quatenus per nominatas coherentias vobis ea insinuavimus set in integro sicut superius legitur a nobis vobis sint commutata et tradita in tua posterisque tuis nominatoque vestro monasterio sint potestate quidquid exinde facere volueritis libera semper habeatis. et neque a nobis nominato sergio et stephano exadelfis cognatis neque a nostris heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore exinde habeatis aliquando quacumque requesitione aut molestia tam vos qui supra domino

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo sesto di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo terzo di Romano grande imperatore, nel giorno ventesimo settimo del mese di gennaio, seconda indizione, **neapoli**. Certo è che noi Sergio, figlio di . . . . . ., e Stefano soprannominato **pictulum**, figlio invero dell'omonimo domino Stefano, cioè cugini *e* cognati, dal giorno presente con prontissima volontà abbiamo permutato e consegnato a voi domino Benedetto, venerabile egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora risulta congregato nel monastero dei santi Teodoro e Sebastiano chiamato **casapicta** sito **in viridario**, vale a dire per intero un pezzo nostro di terra chiamato **pratora** per il quale va la strada, sito invero *nel luogo* chiamato **pumilianum foris arcora** già dell'acquedotto, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose in generale ad esso pertinenti, confinante da un lato dalla parte di oriente con la terra degli eredi di domino Giovanni invero prefetto ed anche la terra di quel **miremundi** e da un altro lato dalla parte di occidente la terra di Leone . . . . . e la terra di **kutiniani** e da un capo dalla parte di settentrione la terra di Mauro e invero dall'altro capo dalla parte di mezzogiorno un'altra terra nostra come tra loro delimita la via antica detta **arenarum**, di cui niente a noi entro i predetti confini rimase o riservammo né demmo in possesso a diversa persona Di modo che da ora e d'ora innanzi il predetto integro nostro pezzo di terra chiamato **pratora** da dove va la strada, sito nello stesso luogo **pumilianum**, con gli alberi e il suo ingresso e tutte le cose ad esso in generale pertinenti, di cui dunque niente riservammo, fin dove per i predetti confini vi abbiamo comunicato ma per intero come sopra si legge, da noi a voi sia permutato e consegnato e tu e i tuoi posteri e il vostro predetto monastero abbiate sempre libera facoltà di farne quel che vorrete, né da noi predetti Sergio e Stefano, cugini *e* cognati, né dai nostri eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate mai qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetto domino Benedetto venerabile egùmeno quanto i vostri posteri nonché il vostro

benedicto venerabili igumeno quamque posteris vestris nec nominatus sanctus et venerabilis vester monasterius per nullum modum ha nunc et in perpetuis temporibus. Insuper omni tempore nos et heredes nostris vobis posterisque vestris sanctoque nominato vestro monasterio exinde ab omnis homines omnique persona in omnibus antestare et defensare promittimus in perpetuum. Propter quod ad vicem in commutationis recompensationisque accepimus a vobis et a cuncta congregationem monachorum nominati sancti vestri monasterii hoc est integra una petia de terra iuris *vestri monasterii posita* ibi ipsum in pratora cum introito suo omnibusque sivi pertinentibus habente de uno latere parte orientis *nominata* terra nominatis leoni et kutiniani. et de alio latere parte hoccidentis terra nostra. de uno capite parte septentrionis terra monasterii sanctorum nigandri et marciani puellarum dei (1) sicuti inter se via definat: ad vero alio capite parte meridiei terra mariae de pacifica sicuti inter se exfinat nominata via antiqua qui dicitur arenarum. Unde nihil vobis intus nominatas coherentias aliquod reserbastis sicuti et quommodo nostra continet chartula que nobis exinde fecistis in omnem decisionem seu deliberationem. Quia ita inter nobis combenit: Si autem nos aut heredes nostris quovis tempore contra hanc chartulam commutationis ut super legitur venire praesumserimus et minime atimpleverimus hec omnia nominata et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissis personis. Tunc componimus vobis posterisque vestris nominatoque vestro monasterio auri solidos viginti bytianteos: et hec chartula ut super legitur sit firma in perpetuum scripta per manum iohannis curialis per indictione nominata

Hoc signum ✠ manus nominatis sergii et stephani exadelfis cognatis quod ego qui nominatos ab eis pro eis subscripsi ✠

Et hoc memorando vobis posterisque vestris dedimus in nominata commutatione integra una terra que vocatur at tribeum posita in nominato loco cum introitum suum omnibusque sivi pertinentibus abente ab una parte terra que ego nominatus stephanus venditam habeo et de alia parte terra nominati

predetto santo e venerabile monastero, in nessun modo e per sempre. Inoltre in ogni tempo per sempre noi e i nostri eredi promettiamo dunque di sostenere e difendere voi ed i posteri vostri e il vostro predetto santo monastero da ogni uomo e da ogni persona in tutto, per quanto a titolo di permuta e compensazione abbiamo accettato da voi e da tutta la congregazione dei monaci del vostro predetto santo monastero, vale a dire per intero un pezzo di terra di proprietà *del vostro monastero sito* ivi pure in **pratora**, con il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, avente da un lato dalla parte di oriente la *predetta* terra degli anzidetti Leone e **kutiniani** e dall'altro lato dalla parte di occidente la terra nostra, da un capo dalla parte di settentrione la terra del monastero dei santi Nicandro e Marciano delle Fanciulle di Dio come tra essi la via delimita, dall'altro capo invero dalla parte di mezzogiorno la terra di Maria **de pacifica** come tra essi delimita la predetta via antica detta **arenarum**, di cui entro i predetti confini niente a voi riservaste, come e in qual modo contiene l'atto che a noi pertanto avete fatto, per ogni decisione o discussione poiché così fu tra noi convenuto. Se poi noi o in nostri eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di permuta come sopra si legge e per niente adempissimo tutte queste cose menzionate e in qualcosa offendessimo in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri posteri ed al vostro predetto monastero venti solidi aurei bizantei e questo atto, come sopra si legge, sia fermo in perpetuo, scritto per mano di Giovanni curiale per la predetta indizione.

Questo *è* il segno ✠ della mano degli anzidetti Sergio e Stefano, cugini *e* cognati, che io anzidetto sottoscrissi per loro. ✠

E, ciò rammentando a voi ed ai vostri posteri, nella predetta permuta demmo l'integra terra chiamata **at tribeum** posta nel predetto luogo con il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, avente da una parte la terra che io anzidetto Stefano ho venduta e dall'altra parte la terra del vostro predetto monastero, e da un'altra parte la terra di Pietro **de matrona**, e da un'altra parte la via pubblica, per cui niente riservammo a noi entro i predetti confini e pertanto sia in potere vostro e dei vostri posteri di farne qualsiasi cosa vogliate. Inoltre noi ed in nostri

vestri monasterii. et de alia parte terra petri de matrona. de alia parte via publica unde nihil nobis intus nominatas coherentias reservavimus et in vestra vestrisque posteris sit potestate quidquid exinde facere volueritis insuper nos et heredes nostris vobis posterisque vestris ab omnis homines omnique persona antestare debeamus et si aliter fiat in nominata poena subiaceamus ✠ ✠ ego gregorius filius domini marini rogatus a suprascriptis exadelfis cognatis testi subscripsi ✠ ✠ ego luniff filius domini theodori rogatus a suprascriptis exadelfis cognatis testi subscripsi ✠ ✠ ego leo filius domini iohannis rogatus a suprascriptis exadelfis cognatis testi subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes curialis complevi et absolvi die et indictione nominata secunda ✠	eredi dobbiamo sostenere e difendere voi ed i vostri posteri da ogni uomo e da ogni persona e se diversamente accadesse siamo soggetti alla predetta pena. ✠ ✠ Io Gregorio, figlio di domino Marino, pregato dai soprascritti cugini *e* cognati, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io **luniff**, figlio di domino Teodoro, pregato dai soprascritti cugini *e* cognati, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Giovanni, pregato dai soprascritti cugini *e* cognati, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni curiale completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta seconda indizione. ✠

Note:

(1) E membrana hac colligimus defluxisse olim aquaeductum prope locum, ubi vicus *Pumilianum foris arcora* per inferiora tempora conditus fuit. Huic quidem *Pumiliano* additum fuit διακριτικὸν *foris arcora* ex eo, quod ultra ipsius aquaeductus arcus extabat. Huismodi vero aquaeductus procul dubio non fuit alius ab eo, qui Romanorum aevo e Serini agro originem ducebat, et quinquaginta fere milliaria emensus perveniebat Baias, ac praesertim ad locum vulgo apud nos hodie nuncupatam *Piscinam Mirabilem*, ubi collecta plurima aquarum vis romanis classibus praesto erat. Utrum sub Augusto, curante M. Agrippa, an sub Claudio, an denique sub Nerone mirabile hoc opus fuerit absolutum, diu quidem inter eruditos disputatum fuit, et adhuc sub iudice lis est. Quonam vero saeculo hic aquaeductus defecerit, item incertum est. Sexto quidem saeculo adhuc profluebat; per ipsum enim Belisarius anno 537 deflexo aquarum cursu Neapoli potitus est, prout ex historia Procopii (*De bello gotico lib. I*) luculenter patet. Verum saeculo X. obstructum iam fuisse testatur praesens membrana, quae voce *dudum* denotavit aquaeductus olim inibi extitisse. Quare miramur Iustinianum (*Dizion. geog. v. Napoli*) arbitratum fuisse Serini aquaeductum vel Caroli I. andegavensis aevo aquas Neapoli suppeditasse. Eiusdem cursum saeculo XVI., iubente Prorege Petro de Toledo, e vestigiis, quae etiamdum supererant, describendum curavit Petrus Licterius, cuius descriptionem proderit consulere apud eumdem Iustinianum (*l. c.*). Anno 1840 prodiit de eodem aquaeductu opusculum neapolitani architecti Abbatis, qui Licterii sententiae adstipulatus praeclarissimum hoc antiquitatis monumentum instaurandum censuit. Inficiandum tamen non est magnitudinem impensarum,	(1) Da questa pergamena ricaviamo che un tempo l'acquedotto correva vicino al luogo dove nei tempi più antichi fu fondato il villaggio *Pumilianum foris arcora*. Invero a questo *Pumilianus* fu aggiunta la specificazione *foris arcora* per il fatto che stava al di là delle arcate dello stesso acquedotto. In verità tale acquedotto senza dubbio non fu altro che quello che dal tempo dei Romani aveva origine nelle terre di Serino e, percorse quasi cinquanta miglia, perveniva a Baia, soprattutto al luogo da noi oggi comunemente chiamato *Piscina Mirabile*, dove era raccolta la maggior parte delle acque disponibili per le flotte romane. Se questa ammirevole opera sia stata realizzata sotto Augusto, a cura di M. Agrippa, o sotto Claudio, o infine sotto Nerone, a lungo invero fra gli eruditi fu disputato, e ancora sotto giudizio è la contesa. Invero in quale secolo questo acquedotto sia venuto meno, parimenti è incerto. Di sicuro nel sesto secolo era ancora attivo; mediante lo stesso, infatti, Belisario nell'anno 537, deviato il corso delle acque, si impadronì di Napoli, come appare chiaramente dalla storia di Procopio (*De bello gotico*, libro I). Ma che nel secolo X fosse già ostruito lo attesta la presente pergamena, la quale con il termine *dudum* denota che l'acquedotto ivi esisteva in passato. Per la qual cosa ci meravigliamo che Giustiniani (*Diz. Geogr.*, voce *Napoli*) riteneva che l'acquedotto del Serino persino nell'epoca di Carlo I d'Angiò portasse le acque a Napoli. Pietro Lettieri ebbe cura di descrivere il corso dello stesso nel secolo XVI, per ordine del Viceré Pietro de Toledo, dai resti che ancora allora rimanevano, e gioverà consultare la sua esposizione nello stesso Giustiniani (*l. c.*). Nell'anno 1840 comparve a riguardo dello stesso acquedotto un opuscolo dell'architetto napoletano Abate, che si manifestò in pieno accordo con l'opinione del Lettieri su questo illustrissimo monumento dell'antichità. Tuttavia non è da nascondere che la grandezza delle spese che la sua

quas eius instauratio flagitaret, locupletissimum quodque aerarium deterrere; nec porro plurimum utilitatis in neapolitanos cives inde redundaret, quemadmodum neapolitani Iurisconsulti Iattae animadversiones in Abbatis opusculum palam faciunt.	riattivazione avrebbe richiesto, avrebbe dissuaso anche un erario ricchissimo; né inoltre ne sarebbe derivata moltissima utilità per i cittadini napoletani, come le osservazioni del giureconsulto napoletano Jatta sull'opuscolo dell'Abate rendono noto.
(2) Antiquioribus urbis nostrae ecclesiis accensenda est haec, quae ss. Nicandro ac Marciano dicata fuit. Ipsa ad monasterium s. Basilii Regulae addictum teste Ughellio (*Ital. sacr. t. VI. pag. 75*) spectavit, quod sub eorumdem martyrum titulo extructum a quarto usque saeculo plurima celebritate inclaruisse apud Chioccarellum (*Antist. neapolit. catal. pag. 36*), Actorum s. Patritiae auctor testatur. Engenius (*Nap. sacr. pag. 178*), et Caracciolus (*De sacr. neapolit. eccles. monum. pag. 337*) s. Patritiam Constantini M. neptem saeculo IV. Neapolim iterum adventasse, et postquam in monasterio Insulae Salvatoris obiit, in ss. Nicandri et Marciani, prout ipsa praenuntiaverat, tumulatam fuisse tradiderunt. Contra Sabatinius (*Calend. t. I. pag. 84*) hoc s. Patritiae in urbem neapolitanam saeculo IV. adventus inter vulgi fabulas amandavit non infirmis quidem argumentis innixus, ac sese in dissertatione mensi septembri praeponenda coniecturum fore ait (*Tom. VI. pag. 44*) quo tandem aevo s. Patritiae corpus in eam ecclesiam fuerit delatum; qua tamen in re fidem minime liberavit. Quicquid vero de hac sententiarum discrepantia statui libeat, exploratissimum habetur, vix ibidem collocato s. Patritiae corpore, Basilianos coenobitas e monasterio demigrasse, et Abbatissam Aglaiam simul cum puellis suis monialibus, quae s. Basilii regulam sectabantur, illuc sese contulisse. Hinc porro factum est ut ecclesia ac monasterium non modo *ss. Nicandri et Marciani*, verum et *s. Patritiae* titulo denotarentur. Hanc nomenclaturae accessionem saeculo IX. contigisse ait idem Sabatinius (*l. c*.). At cum nostro hoc in documento antiquus tantummodo *ss. Nicandri et Marciani* titulus deprehendatur, hinc palam fit saeculo X, quo documentum ipsum fuit exaratum, nondum *s. Patritiae* nomen ecclesiae ac monasterio adhaesisse.	(2) Fra le più antiche chiese della nostra città deve essere annoverata questa che fu dedicata ai ss. Nicandro e Marciano. Testimone Ughelli (*Italia Sacra*, vol. VI, pag. 75), la stessa spettava al monastero sotto la Regola di s. Basilio, che sotto la dedica agli stessi martiri fu chiaramente costruito con moltissima solennità fin dal quarto secolo, come è attestato in Chioccarelli (*Antist. Neapol. Catal.*, pag. 36), autore degli Atti di s. Patrizia. D'Engenio (*Nap. Sac.*, pag. 178), e Caracciolo (*De sacr. neapolit. eccles. monum.*, pag. 337) tramandarono che s. Patrizia, nipote di Costantino il Grande, nel secolo IV venne a Napoli di nuovo, e, dopo che morì nel monastero dell'*Insula Salvatoris*, fu tumulata nel monastero dei ss. Nicandro e Marciano, come la stessa aveva preannunziato. Al contrario Sabbatini (*Calend.*, tomo I, pag. 84) bandì tra le favole del popolo questo arrivo di s. Patrizia nella città napoletana nel secolo IV, appoggiandosi invero non su deboli argomenti, e disse (tomo VI, pag. 44) che nella dissertazione del mese di settembre si proponeva di congetturare in quale epoca infine il corpo di s. Patrizia sia stato trasportato in quella chiesa; nella qual cosa tuttavia per niente mantenne la promessa. Qualsiasi cosa invero piaccia stabilire di questa discrepanza di opinioni, si ritenga come del tutto accertato che non appena ivi collocato il corpo di s. Patrizia, i monaci Basiliani andarono via dal monastero, e la Badessa Aglaia, insieme con le sue monache che osservavano la regola di s. Basilio, lì si trasferì. Di qui inoltre derivò che la chiesa e il monastero erano denotati non solo con il titolo dei ss. Nicandro e Marciano, ma anche con quello di s. Patrizia. Lo stesso Sabbatini dice che questa aggiunta al nome si verificò nel secolo IX (*l. c*.). Ma poiché in questo nostro documento si ritrova soltanto l'antico titolo dei ss. Nicandro e Marciano, di qui palesemente ne deriva che nel secolo X, in cui lo stesso documento fu redatto, non ancora era stato aggiunto alla chiesa e al monastero il nome di s. Patrizia.

(150-151)	**Doc. 41 (XLI)**	an. 945.

christe fave.	Cristo, aiutaci!
✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo septimo sed et romano magno imperatore anno vicesimo quarto die prima mensis magii indictione tertia neapoli Certum est me petrum filium quidem stauraci primicerii de loco qui vocatur miana avitante: a presenti die promptissima voluntate Venundedi et tradidi vobis petro filio quidam stephani manci et lucia hoc est iugales Idest integra una petia mea de terra que posita in campo de miana cum arboribus seu cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum: Quoherente sivi ab uno latere terra monasterii sanctorum nicandri et marciani puellarum dei et ab alia parte coheret terra heredes bitaliani de liuperga: et ex alia parte coheret terra heredes ursi de lupa. et ab alio capite coheret terra palumbi presbiteri: de qua nihil mihi de nominata inclita terra intus ipsas quoherentias exinde aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque personam quod absit commisi aut iam commicto potestatem: et a praesenti die et deinceps prenominata inclita nominata petia mea de nominata terra que posita in campo de miana una cum arboribus seu cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus pertinente mihi per parentorum meorum unde nihil mihi exinde remansit quatenus per nominatas quoherentias vobis ea insinuavi sicut superius legitur a me vobis sit venundata et tradita in vestra vestrisque heredibus sint potestatem habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi et at vestris heredibus dimictendi vel quiquid exinde facere volueritis av odierna die semper liveram abeatis potestatem. et neque a me nominato petro neque a meis heredibus nec a nobis personas summissas nullo tempore numquam vos nominato petro cui supernomen manco et lucia iugales aut vestris heredibus quod absit abeatis exinde aliquando tempore quacumque requesitionem aut molestia a nunc et in perpetuis temporibus: insuper ab omni homine omnique persona omni tempore ego et heredes meis nominata inclita terra cum	✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo settimo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo quarto di Romano grande imperatore, nel giorno primo del mese di maggio, terza indizione, **neapoli**. Certo è che io Pietro, figlio invero di **stauraci primicerii**, abitante del luogo chiamato **miana**, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a voi Pietro, figlio invero di Stefano Manco, e Lucia, cioè coniugi, vale a dire per intero un pezzo di terra mia posto in **campo de miana**, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, appartenente a me dai miei genitori, confinante da un lato con la terra del monastero dei santi Nicandro e Marciano delle Fanciulle di Dio e da un'altra parte confina con la terra degli eredi di **bitaliani de liuperga**, e da un'altra parte con la terra degli eredi di Urso **de lupa** e da un altro capo confina con la terra di Palumbo presbitero, di cui niente dunque della predetta integra terra dentro gli stessi confini a me rimase o riservai né, che non accada, diedi o do ora in possesso di qualsiasi altra persona. E dal giorno presente e d'ora innanzi il predetto mio integro pezzo della predetta terra sita in **campo de miana**, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, appartenente a me dai miei genitori, di cui niente dunque a me rimase, fin dove per i predetti confini vi ho comunicato come sopra si legge, da me a voi venduto e consegnato, sia in potere vostro e dei vostri eredi di avere, tenere, vendere, cedere, donare, permutare e lasciare ai vostri eredi, e qualsiasi cosa dunque vogliate fare dal giorno odierno sempre abbiate libera facoltà, né da me predetto Pietro né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo mai voi predetto Pietro soprannominato Manco e Lucia, coniugi, o i vostri eredi, che non accada, abbiate dunque mai in qualsivoglia tempo qualsiasi richiesta o molestia da ora e per sempre. Inoltre da ogni uomo e da ogni persona in qualsiasi tempo io ed i miei eredi dobbiamo sostenere e difendere in tutto in ogni decisione voi ed i vostri eredi per la predetta integra terra

omnibus sivi pertinentibus sicuti per nominatas quoherentias vobis ea insinuabi: vobis vestrisque heredibus in omnibus antestare et defensare debeamus: pro eo quod accepi a vobis exinde in presentis in omnem decisionem idest auri tari tres sicut inter nobis comvenit: Quod si quotienscumque tempore ego vel heredes meis contra anc chartulam venditionis ut super legitur venire praesumserimus et in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissas personas tunc componimus ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus auri solidos decem bytianteos et hec chartula venditionis ut super legitur sit firma scripta per gregorium curialem per nominata indictione ✠ Hoc signum ✠ manus nominati petri ego qui nominatos ab eum rogatus eum subscripsi et nominati tari confiteor percepisse ✠ ✠ ego anatolius filius domini boniti rogatus a suprascripto petro testi subscripsi et suprascripti tari confesor percepisse ✠ ✠ ego leo filius domini gregorii rogatus a suprascripto petro testi subscripsi et suprascripti tari confiteor percepisse ✠ ✠ ego iohannes filius domini petri rogatus a suprascripto petro testi subscripsi et suprascripti tari confiteor percepisse ✠ ✠ Ego gregorius Curialis post subscriptionem testium complevi et absolvi per nominata tertia indictione ✠	con tutte le cose ad essa pertinenti come per i predetti confini vi ho comunicato, per quello dunque che in presente ho accettato da voi vale a dire tre tareni aurei, come fu tra noi convenuto. Poiché se in qualsiasi tempo io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra si legge e in qualcosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora io ed i miei eredi paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi dieci solidi aurei bizantei e questo atto di vendita, come sopra si legge, rimanga fermo, scritto da Gregorio curiale per la suddetta indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Pietro *che* io anzidetto, richiesto da lui, per lui sottoscrissi e riconosco che i predetti tareni furono percepiti. ✠ ✠ Io Anatolio, figlio di domino Bonito, pregato dal soprascritto Pietro, come teste sottoscrissi e riconosco che i soprascritti tareni furono percepiti. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Gregorio, pregato dal soprascritto Pietro, come teste sottoscrissi e riconosco che i soprascritti tareni furono percepiti. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Pietro, pregato dal soprascritto Pietro, come teste sottoscrissi e riconosco che i soprascritti tareni furono percepiti. ✠ ✠ Io Gregorio curiale dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai per la predetta terza indizione. ✠

(152-153)	**Doc. 42 (XLII)**	an. 945.

christe fave	Cristo, aiutaci!
✠ ***I****n nomine domini* dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo octabo: die vicesima quarta mensi nobembrii indictione quarta neapoli Certum est me aligernum cui super nomen mirandum filium quidem domini stephani militis et quidem domine marie: iugalibus personarum: A presenti die promtissima voluntate: venumdedi et tradidit vobis domino leoni venerabili presbitero filio quidem iohannis: idest integra una petia portionis mee qui me in sorte tetigit quod est ortalis posita in loco qui vocatur quillaci una cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus unde nihil mihi aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque personas quod absit commisi potestatem: excepto portione mea de pischina quem in mea reservavi potestatem: quatenus et per quoherentias vobis ea insinuo: qui et quoheret sivi ab uno latere terra heredum lupi abii tui: de alio latere terra ecclesie sancte marie ibi ipsum simul et predicta ecclesia que vestris a consortibus avuistis: de uno capite via communalis. de alio capite via publica simul et in aliquantulum de modica terrula domine maria relicte quidem domini anastasii filia domini iohannis quidem duci: unde nihil mihi aliquod ex ipsa integra terra intus predictas quoherentias remansit aut reservavi nec in alienam personas commisi potestatem excepto ut dixi ipsa portione mea de nominata pischina quem in mea reservavi potestatem: nec a presenti die et tempore seu et deinceps iam dicta integra terra ut super legitur a me vobis venumdatas et traditas in vestra vestrisque heredibus sint potestatem habendi tenendi vindendi cedendi donandi commutandi vel in predicta vestra ecclesia offeruendi aut quicquid exinde facere iudicareque volueritis liberam semper habeatis potestatem: et neque a me nominato aligerno cui supernomen mirandum neque a meis heredibus vel a nobis summissas personas nullo tempore numquam tu aut heredes tuis habeatis exinde qualivet questione per nullum modum in perpetuum: insuper ego et mei heredes tivi tuisque heredibus nominata integra terra cum omnibus	✠ ***N****el nome del Signore* Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo ottavo di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore, nel giorno ventesimo quarto del mese di novembre, quarta indizione, **neapoli**. Certo è che io Aligerno soprannominato Mirando, figlio invero di domino Stefano cavaliere e di domina Maria, coniugi, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a voi domino Leone, venerabile presbitero, figlio invero di Giovanni, vale a dire per intero un pezzo *di terra* di porzione mia che mi toccò in porzione, cioè un orticello posto nel luogo chiamato **quillaci**, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, di cui niente a me rimase o riservai né, che non accada, affidai in potere di qualsiasi altra persona, eccetto la porzione mia della vasca che riservai in mio potere, fin dove e per i confini che vi comunico, confinante da un lato con la terra degli eredi di Lupo nonno tuo, da un altro lato con la terra della chiesa di santa Maria ed ivi stesso anche la predetta chiesa che aveste dai vostri vicini, da un capo la via comune, da un altro capo la via pubblica nonché per breve tratto la piccola terra di domina Maria, vedova invero di domino Anastasio e figlia del signore Giovanni duca, di cui niente a me rimase o riservai della stessa integra terra entro i predetti confini né affidai in potere di diversa persona, eccetto come dissi la stessa porzione mia della predetta vasca che riservai in mio possesso. E dal giorno e tempo presente e d'ora innanzi la già detta integra terra, come sopra si legge, da me a voi venduta e consegnata, in voi e dei vostri eredi sia la facoltà di avere, tenere, vendere, cedere, donare, permutare o di offrire alla vostra anzidetta chiesa, e di fare qualsiasi cosa vorrete fare e giudicare abbiate sempre libera facoltà, né da me predetto Aligerno soprannominato Mirando né dai miei eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo mai tu o gli eredi tuoi abbiate dunque qualsivoglia richiesta in nessun modo in perpetuo. Inoltre io ed i miei eredi da ogni uomo e da ogni persona in ogni decisione o discussione promettiamo di sostenere e difendere te ed i tuoi eredi per la predetta terra

sivi pertinentibus ut super legitur excepto iam dicta portione mea de predicta pischina quem in mea reservavi potestatem: hab omni omine omnique personas omni tempore antestare et defensare promittimus: pro eo quod in presenti accepi a te in omnem decisione seu deliberatione idest auri tari sex ut inter nobis vone volumtatis comvenit: quo si et minime adimplevero ego cum heredibus meis hec omnia nominata et in aliquod offenderimus per quovis modum aut summissas personas: tunc compono ego et mei heredes tivi tuisque heredibus auri solidos viginti bytianteos et hec venditio ut super legitur sit firma: qua venditione a me facta iohanne tabulario scrivendam rogavimus per indictione nominata quarta ✠	con tutte le cose ad essa pertinenti, come sopra si legge, eccetto la già detta mia porzione della predetta vasca che riservai in mio potere, per quello che in presente ho accettato da te, vale a dire sei tareni aurei, come fu tra noi convenuto con buona volontà. Poiché se io con i miei eredi per niente adempissi tutte queste cose menzionate e in qualcosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora io ed i miei eredi paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi venti solidi aurei bizantei e questa vendita come sopra si legge rimanga ferma. Per la quale vendita da me fatta richiedemmo di scrivere a Giovanni tabulario per la predetta quarta indizione. ✠
hoc signum ✠ manus nominati aligerni cui supernomen mirandu quod ego qui nominatos pro eum subscripsi et nominati tari traditos vidi et oc memoratus sum quia nominata portione mea de predicta pischina in mea reservavi potestatem una cum introitum suum et si aliter fecerimus in nominata pena subiaceamus	Questo è il segno ✠ della mano del predetto Aligerno soprannominato Mirando che io anzidetto sottoscrissi per lui e i predetti tareni vidi consegnati, e ciò ricordo che la mia anzidetta porzione della predetta vasca riservai in mio potere insieme con la sua entrata e se altrimenti facessimo saremo soggetti alla predetta pena.
✠ ego iohannes filius domini aligerni rogatus a suprascripto aligerno testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✠	✠ Io Giovanni, figlio di domino Aligerno, pregato dal soprascritto Aligerno, come teste sottoscrissi e i soprascritti tareni vidi consegnati. ✠
✠ ego petrus filius domini leoni rogatus a suprascripto aligerno testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✠	✠ Io Pietro, figlio di domino Leone, pregato dal soprascritto Aligerno, come teste sottoscrissi e i soprascritti tareni vidi consegnati. ✠
✠ ego petrus filius domini leoni rogatus a suprascripto aligerno testi subscripsi et suprascripti tari traditos bidi ✠	✠ Io Pietro, figlio di domino Leone, pregato dal soprascritto Aligerno, come teste sottoscrissi e i soprascritti tareni vidi consegnati. ✠
✠ Ego iohannes tabularius qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quarta	✠ Io anzidetto Giovanni tabulario dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta quarta indizione.

(154-156)	**Doc. 43 (XLIII)**	an. 946.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo octabo. Die nona mensis martii indictione quarta neapoli. Certum est nos benedictum humilem igumenum monasterii sanctorum sergii et bachi qui nunc congregatus es in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui appellatur casapicta situm in viridarium. Una cum cuncta congregatione monachorum ipsius dicti sancti nostri monasterii. A presenti die promtissima voluntate Venumdedimus et tradidimus tibi iohanni monacho nostro (1) amalfitano filio quidem leoni amalfitani. IDest integrum campum nostrum qui vocatur fusanum una cum integra corrigia (2) de terra nostra que vocatur fossatellum ibidem coniuncta iuris ipsius dicti sancti nostri monasterii posita vero in loco qui vocatur caucilione ad sanctum stephanum massa atellana una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus. Coherente sivi nominatum campum hab uno latere parte orientis terra heredum domini iohanni quidem magnifici filio domini romani magnifici simul et terra heredum quidem domini cesarii filio domini gregorii prefecti: et ex alio latere parte occidentis terra hominibus inde ipsum de sanctum stephanum et de uno capite parte septemtrionis terra quidem domini gregorii magnifici filio domini marini magnifici: ad vero alio capite parte meridie terra heredum quidem domini tiberii medici et prefecti simul et nominata corrigia que vocatur fossatellum que tibi superius venumdedimus. et ipsa iterum habet de uno latere parte meridie terra de illi rendinini. et de alio latere parte septemtrionis terra ex ipsis hominibus inde ipsum de sanctum stephanum. de uno capite terra heredum quidem romani cognominabatur septemnaticas. De quibus nihil nobis ex ipsum campum et de nominata corrigia intus nominatas coherentias aliquod remansit aut reserbavimus nec in aliena persona commisimus potestate: Ita ut ha nunc et deinceps prenominatum integrum campum nostrum qui vocatur fusanum una cum

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo ottavo di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore, nel giorno nono del mese di marzo, quarta indizione, **neapoli**. Certo è che noi Benedetto, umile egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco che ora è congregato nel monastero dei santi Teodoro e Sebastiano chiamato **casapicta** sito in **viridarium**, insieme con tutta la congregazione dei monaci dello stesso nostro santo monastero, dal giorno presente con prontissima volontà abbiamo venduto e consegnato a te Giovanni, monaco nostro **amalfitano**, figlio invero di Leone **amalfitano**, vale a dire per intero il campo nostro chiamato **fusanum** con l'intera striscia di terra nostra di nome **fossatellum** ivi adiacente di proprietà dello stesso nostro santo monastero, siti invero nel luogo chiamato **caucilione** presso **sanctum stephanum massa atellana**, con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con i loro ingressi e tutte le cose ad essi in generale pertinenti, confinante il predetto campo da un lato dalla parte di oriente con la terra invero degli eredi di domino Giovanni Magnifico, figlio di domino Romano Magnifico, ed anche con la terra degli eredi di domino Cesario, figlio di domino Gregorio prefetto, e da un altro lato dalla parte di occidente la terra degli uomini dello stesso **sanctum stephanum** e da un capo dalla parte di settentrione la terra di domino Gregorio Magnifico, figlio di domino Marino Magnifico, invero dall'altro capo dalla parte di mezzogiorno la terra degli eredi di domino Tiberio, medico e prefetto, ed anche la predetta striscia chiamata **fossatellum**, che a te sopra abbiamo venduta, e la stessa di nuovo ha da un lato dalla parte di mezzogiorno la terra di quei **rendinini** e da un altro lato dalla parte di settentrione la terra degli stessi uomini di **sanctum stephanum**, da un capo la terra degli eredi di Romano soprannominato **septemnaticas**, di cui niente rimase a noi o riservammo dello stesso campo e della predetta striscia *di terra* entro i predetti confini né demmo in possesso a diversa persona. Di modo che da ora e d'ora innanzi il predetto integro campo nostro chiamato **fusanum** con la predetta integra striscia di terra nostra chiamata **fossatellum**,

nominata integra corrigia de terra nostra que vocatur fossatellum in eodem campum coniuncta iuris nominati sancti nostri monasterii posita in ipso loco caucilione ad sanctum stephanum massa atellana una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus: unde nihil nobis exinde reserbavimus qualiter per nominatas coherentias tibi superius illud insinuavimus. set in integro sicut superius legitur in tua tuisque heredibus sint potestate quidquid exinde facere volueritis libero arbitrio in omnibus semper habeatis potestate: et neque a nobis nominato benedicto humilem igumeno una cum nominata cuncta mea congregatione monachorum nominati sancti nostri monasterii neque a posteris nostris neque a nominato sancto et venerabili nostro monasterio eiusque sancte congregatione nullo tempore tu nominatus iohannes monachus amalfitanus aut heredes tuis quod absit habeatis exinde aliquando quacumque requesitione aut molestia per nullum modum nec per summissis personis ha nunc et imperpetuis temporibus: Insuper omni tempore nos et posteris nostris. nominatoque sancto nostro monasterio tibi tuisque heredibus exinde ab omnis homines omnique personas in omnibus antestare et defensare promittimus imperpetuum. pro eo quod accepimus a te exinde impresenti idest auri solidos quadraginta octo bytianteos in omnem decisione seu deliberationem. Quia ita inter nobis combenit. Si autem quod divina adbertat potentia quovis tempore nos aut posteris nostris aut nominatus sanctus et venerabilis noster monasterius monachorum nostrorum contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata et in aliquid offenderimus per quovis modum aut summissam personam tunc componimus tibi tuisque heredibus auri libras duas bytianteas: et hec chartula qualiter continet firma permaneat imperpetuum scripta per manus iohanni curialis scribere rogavimus per indictione nominata quarta ✠ ΒΕΝΕΔΙΚΤΟΥϹ ΗΓΟΥΜΕΝΟΥϹ ✠ ✠ ΙΩ ΠΡΒ ΕΘ Μ ϹΟΥΒ ✠ ✠ ϹΤΕΦΑΝΟΥϹ ΠΡΒ Ε Μ ϹΟΥΒ ✠ ✠ Iohannes monachus subscripsi ✠	adiacente allo stesso campo, di proprietà del nostro predetto santo monastero, sita nello stesso luogo **caucilione** presso **sanctum stephanum massa atellana**, con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con i loro ingressi e tutte le cose in generale a loro pertinenti, di cui niente dunque a noi riservammo, quale per i predetti confini sopra ti abbiamo comunicato ma per intero come sopra si legge, in te e nei tuoi eredi sia dunque la facoltà di farne quel che vorrete e con libera volontà in tutto sempre ne abbiate la facoltà, né da me predetto Benedetto umile egùmeno con tutta la predetta mia congregazione di monaci del nostro anzidetto santo monastero né dai nostri posteri né dal nostro predetto santo e venerabile monastero e dalla sua santa congregazione in nessun tempo tu predetto Giovanni **amalfitano** monaco o gli eredi tuoi, che non accada, abbiate dunque mai qualsiasi richiesta o molestia in nessun modo né tramite persone subordinate da ora e per sempre. Inoltre in ogni tempo noi ed i nostri posteri ed il nostro predetto santo monastero promettiamo pertanto di sostenere e difendere in tutto ed in perpetuo, in ogni decisione o discussione, te ed i tuoi eredi da ogni uomo e da ogni persona, per quello che in presente abbiamo accettato da te, vale a dire quarantotto solidi aurei bizantei, poiché così fu convenuto tra noi. Se poi, che la potenza divina non lo permetta, in qualsiasi tempo noi o i nostri posteri o il nostro predetto santo e venerabile monastero dei nostri monaci osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra si legge e per niente eseguissimo tutte queste cose menzionate e in qualcosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persona subordinata, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi due libbre d’oro in bizantei e questo atto per quanto contiene rimanga fermo per sempre, scritto per mano di Giovanni curiale *al quale* richiedemmo di scrivere per la predetta quarta indizione. ✠ Benedetto egùmeno. ✠ ✠ Io Giovanni, presbitero e monaco, sottoscrissi. ✠ ✠ *Io* Stefano, presbitero e monaco, sottoscrissi. ✠ ✠ *Io* Giovanni monaco sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Stefano, pregato dal soprascritto egùmeno e dalla sua congregazione di monaci, come teste sottoscrissi

✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ CΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΗΓΟΥΜΕΝΟ ΕΘ ΕΙΟΥC ΚΟΝΓΡΕΓΑΖΙΟΝΕ ΜΟΝ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ΕΘ CCΤΟC CΟΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ ✠ ✠ ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΙΓΟΥΜΕΝΟ ΕΘ ΕΙΟΥC ΚΟΝΓΡΕΓΑΖΙΟΝΕ ΜΟΝ ΤΕCΤΙ CΟΥΒ ΕΘ CCΤΟC CΟΛΙΔΟC ΤΡΑΔΙΤΟC ΒΙΔΙ ✠ ✠ ego gregorius filius domini iohanni rogatus a suprascripto igumeno et eius congregatione monachorum testi subscripsi et suprascriptos solidos traditos bidi ✠ ✠ Ego iohannes Curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quarta	e i predetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Teodoro, figlio di domino Pietro, pregato dal soprascritto egùmeno e dalla sua congregazione di monaci, come teste sottoscrissi e i predetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Gregorio, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto egùmeno e dalla sua congregazione di monaci, come teste sottoscrissi e i predetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io anzidetto Giovanni curiale dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta quarta indizione.

Note:

(1) Lectori, qui monasticam tantum nostrorum temporum disciplinam prae oculis habeat, quidpiam fortasse admirationis conflabitur ex eo, quod in praesenti membrana monachus sibi a monasterio, ad quod ipse pertinebat, praedia quaedam coemerit. Verum necesse est cum Fridericio (*Degl'Ipati di Gaeta pag. 170*) fateri regulas, quas vetustiori aevo monachi sectabantur, non easdem omnino fuisse ac illas, quae per recentiora tempora obtinuerunt. Quamobrem nemo iure demirabitur, quod in plerisque veteribus membranis abbates, aut monachi deprehendantur, qui contractuum genus omne, testamentaque condiderunt. Verum inter monachos istos fuere, qui nullum ad coenobium pertinuerunt, cum eorum vitam ducerent, qui vulgo nunc apud nos *Romiti* nuncupantur, ac propterea monasticae disciplinae praeceptionibus nullo pacto devinciebantur.	(1) Al lettore che ha davanti agli occhi soltanto la disciplina monastica dei nostri tempi, qualche meraviglia forse sarà suscitata dal fatto che nella presente pergamena un monaco acquisti per sé certi campi dal monastero al quale lo stesso apparteneva. Ma è necessario dire con Federici (*Degl'Ipati di Gaeta*, pag. 170) che le regole osservate dai monaci nell'età più antica non erano le stesse di quelle che ebbero in tempi più recenti. Pertanto giustamente nessuno si meraviglierà che in molte antiche pergamene gli abati o i monaci sono colti a sottoscrivere ogni genere di contratti e i testamenti. In verità fra i monaci vi furono quelli che non appartennero ad alcun convento mentre conducevano la loro vita, comunemente ora presso di noi chiamati *Romiti*, e pertanto in nessun modo erano vincolati ai precetti della disciplina monastica.
(2) Partes, in quas aliquod praedium divisum esset, nuncupari aliquando *corrigiae* sueverunt. Id vero nominis etsi videri possit profectum ex eo, quod uti corium in plures corrigias, ita et praedium in plures partes dividebatur, nos tamen huismodi nomenclaturam derivasse potius arbitramur e consuetudine, quae per inferiora saecula invecta est, metandi nimirum agros non pertica, sed *soga*, nempe fune. Hunc profecto morem palam faciunt non modo complura veterum membranarum exempla apud Cangium (*v. Soga*), verum etiam quoddam anni 1032 instrumentum Augustae Taurinorum inter *Historiae patriae monumenta* nuper editum (*Chartarum tom. I. pag. 498*), ubi legitur: *Habet per iusta mensuram mensuratam sogas VII*. Cum vero ipsam *sogam* aliquando coriaciam extitisse pateat ex iisdem exemplis a Cangio allatis, quippe quae vel *sogae de corio* mentionem habeant, hinc factum remur, ut agri modus, quem huiusmodi fune metati fuerant, *corrigia* nuncuparetur.	(2) Le parti, in cui un certo campo era diviso, un tempo si solevano chiamare *corrigiae*. Invero tale nome sebbene possa sembrare originato dal fatto che come il cuoio era diviso in più strisce, così anche un campo in più parti, tuttavia riteniamo che tale denominazione sia derivata piuttosto dalla consuetudine, introdotta nei secoli più antichi, di misurare appunto i campi non con una pertica, ma con una *soga*, ovvero una corda. Questa abitudine rendono nota con certezza non solo molte copie di antiche pergamene in Du Cange (voce *Soga*), ma anche un certo atto notarile dell'anno 1032 da poco pubblicato a Torino in *Historiae patriae monumenta* (*Chartarum*, tomo I, pag. 498), dove si legge: *Ha come giusta misura calcolata **sogas** VII*. Poiché invero si evidenzia dagli stessi esempi portati da Du Cange che la stessa *soga* un tempo sia stata di cuoio, certamente che anche *sogae de corio* sono menzionate, di qui riteniamo originasse, che la misura di un campo, calcolata con una corda di tale tipo, fosse chiamata *corrigia*.

(157-159)	**Doc. 44 (XLIV)**	an. 946.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo octabo Die quintadecima mensis martii indictione quarta neapoli. Certum est me iohannem humilem monachum amalfitanum filium quidem Leoni amalfitani. per absolutione et subscriptione domini mei domini benedicti venerabilis igumeni monasterii sanctorum theodori et sebastiani qui appellatur casapicta situm in viridario ubi ego monachus esse videor. A presenti die promtissima voluntate pro redemptionis anime mee et quidem marie coniugi mee et quidem leoni parbuli fili mei. et pro dei ammore ut apud omnipotentem dominum meritum bonum inbeniamus offero et trado. in infirmarium (1) ipsius dicti monasterii sanctorum theodori et sebastiani presentibus et futuris in sempiternum. IDest integrum campum meum qui vocatur fusanum una cum integra corrigia de terra mea que vocatur fossatellum ibidem coniuncta posita vero in loco qui vocatur caucilione ad sanctum stephanum massa atellana una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis generaliter pertinentibus. Sicuti et quommodo mihi obvenit per chartulam comparationis a nominato domino benedicto venerabili igumeno et a cuncta eius congregatione monachorum ipsius dicti sancti sui monasterii quam et ipsa chartula comparationi mee apud ipsum infirmario remisi: (2) Coherente sivi nominatum campum hab uno latere parte orientis terra heredum domini iohannis quidem magnifici filio domini romani magnifici simul et terra heredum domini cesarii filio domini gregorii quidem prefecti. et ex alio latere parte hoccidentis terra hominibus inde ipsum de sanctum stephanum. et de uno capite parte septemtrionis terra quidem domini gregorii magnifici filio domini marini magnifici. ad vero alio capite parte meridie terra heredum quidem domini tiberii medici et prefecti simul et nominata corrigia mea que vocatur fossatellum quam superius in eodem infirmario iterum offerui. et ipsa iterum habet de uno latere parte meridie terra de illi rendinini. et de alio latere parte septemtrioni

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo ottavo di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore, nel giorno quindicesimo del mese di marzo, quarta indizione, **neapoli**. Certo è che io Giovanni, umile monaco **amalfitano** figlio invero di Leone **amalfitano**, con il permesso e per indicazione del signore mio domino Benedetto, venerabile egùmeno del monastero dei santi Teodoro e Sebastiano chiamato **casapicta** sito **in viridario** dove io risulto essere monaco, dal giorno presente con prontissima volontà per la redenzione dell'anima mia e di Maria, mia coniuge, e di Leone, figlio mio piccolo, e per amore di Dio, affinché presso il Signore onnipotente troviamo buon merito, offro e consegno all'infirmario (A) dello stesso anzidetto monastero dei santi Teodoro e Sebastiano, in presente ed in futuro per sempre, vale a dire per intero il campo mio chiamato **fusanum**, insieme con l'intera striscia mia di terra chiamata **fossatellum** ivi adiacente, sita invero nel luogo detto **caucilione** presso **sanctum stephanum massa atellana**, con gli alberi fruttiferi e infruttiferi e con i loro ingressi e tutte le cose ad esse in generale pertinenti, come e in qual modo a me pervenne mediante un atto di acquisto dal predetto domino Benedetto venerabile egùmeno e da tutta la sua congregazione di monaci del suddetto suo santo monastero, il quale atto del mio acquisto presso lo stesso infirmario consegnai, confinante il predetto campo da un lato dalla parte di oriente la terra degli eredi di domino Giovanni Magnifico, figlio di domino Romano Magnifico e anche la terra degli eredi di domini Cesario, figlio di domino Gregorio invero prefetto e da un altro lato dalla parte di occidente la terra degli uomini dello stesso **sanctum stephanum** e da un capo dalla parte di settentrione la terra invero di domino Gregorio Magnifico, figlio di domino Marino Magnifico, e invero dall'altro capo dalla parte di mezzogiorno la terra degli eredi di domino Tiberio, medico e prefetto, e anche la predetta striscia mia *di terra* detta **fossatellum** che sopra allo stesso infirmario egualmente offrii e la stessa parimenti ha da un lato dalla parte di mezzogiorno la terra di quei **rendinini** e

terra ex ipsis hominibus inde ipsum de sanctum stephanum. De uno capite terra heredum quidem romani cognominabatur septemnaticas: De quibus nihil nobis ex ipsum campum et de nominata corrigia intus nominatas coherentias aliquod remansit aut reserbavi nec in aliena persona commisi potestate: Ita ut ha nunc et deinceps prenominatum integrum campum meum qui vocatur fusanum cum nominata integra corrigia mea de terra que vocatur fossatellum ibidem coniuncta una cum arvoribus fructiferis vel infructiferis simul cum introitas earum omnibusque eis pertinentibus unde nihil mihi exinde reserbavi set in integro sicut superius legitur et qualiter prenominatas coherentias illud circumdans a me in eodem infirmario sit oblatum et traditum ad habendum ibi illud in sempiternum pro regendi et dispensandi omnes infirmis et betulis ipsius dicti monasterii ha nunc et imperpetuis temporibus. et neque a me nominato iohanne monacho amalfitano neque a meis heredibus nec a nobis summissis personis nullo tempore nominatus infirmario habeant exinde aliquando quacumque requesitione aut molestia per nullum modum ha nunc et imperpetuis temporibus: tantummodo statuentes adfirmo ut si iste dominus benedictus igumenus aut posteris suis nominatum campum et nominata corrigia subtraxeris a potestate et condicione nominati infirmarii aut si in eodem campum et corrigia dominatione quesieris habere ipse aut posteris suis aut si congregatio monachorum nominati monasterii illus subtraxeris a potestate nominati infirmarii aut si ipse infirmario disruptus fueris. tunc nominatus integrus campum cum nominata corrigia omnibusque eis pertinentibus rebertantur et sint offertum pro mea pariterque ipsius coniugi et filii mei anime in infirmario monasterii insule salvatoris. Quia ita mihi complacui. Si quis autem quavis persona parba aut magna quovis tempore contra hanc chartulam offertionis ut super legitur venire presumseris per se aut summissis personis. tunc personas illas qui hoc ausus fuerit poenetrare et suis heredibus inprimis sit sub anathematis vinculis obligatus a trecentorum decem et octo patrum partem habeat cum iuda traditore domini et salvatoris nostri ihesu christi et cum omnibus ereticis anathemas possideant et super hec mala	dall'altro lato dalla parte di settentrione la terra degli stessi uomini di **sanctum stephanum**, da un capo la terra degli eredi di Romano soprannominato **septemnaticas**, di cui niente a noi dello stesso campo e della predetta striscia *di terra* entro i predetti confini rimase o riservai né affidai in possesso a diversa persona. Di modo che da ora e d'ora innanzi il predetto integro campo mio chiamato **fusanum** con la predetta integra striscia mia di terra chiamata **fossatellum** ivi adiacente, con gli alberi fruttiferi o infruttiferi e con i loro ingressi e tutte le cose ad essi pertinenti, di cui dunque niente a me riservai ma per intero come sopra si legge e come i predetti confini li circondano, da me allo stesso infirmario sia offerto e consegnato affinché lo abbia per sempre per amministrare e distribuire ogni cosa agli ammalati ed ai vecchi dell'anzidetto monastero da ora e per sempre, né da me predetto Giovanni **amalfitano** monaco né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo il predetto infirmario abbia dunque mai qualsiasi richiesta o molestia in nessun modo e per sempre. Soltanto stabilendo affermo che se il presente domino Benedetto egùmeno o i suoi posteri il predetto campo e la predetta striscia *di terra* sottraessero al possesso e alla condizione dell'anzidetto infirmario o se nello stesso campo e striscia *di terra* lo stesso o i suoi posteri cercassero di avere dominio o se la congregazione dei monaci del predetto monastero li sottraessero al possesso del predetto infirmario o se lo stesso infirmario fosse distrutto, allora il predetto integro campo con la predetta striscia *di terra* e tutte le cose ad essi pertinenti siano revocati e siano offerti per l'anima mia e parimenti del mio coniuge e di mio figlio all'infirmario del monastero **insule salvatoris**. Poiché così fu a me gradito. Se poi qualsiasi persona, piccola o grande, in qualsiasi tempo osasse contrastare questo atto di offerta come sopra si legge, direttamente o tramite persona subordinata, allora quelle persone che avessero osato spezzare ciò ed i loro eredi, innanzitutto siano trattenuti dalle catene della scomunica di trecento e dieci e otto Padri e condividano la sorte con Giuda, traditore del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, e con tutti gli eretici, e la maledizione prenda possesso di loro ed oltre a queste cose cattive paghino come ammenda allo stesso infirmario del

componat in eodem infirmario nominati monasterii sancti sebastiani auri libras tres bytianteas: et si ego ipse aut meis heredibus contra hanc chartulam venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis in nominata anathemas et poena subiaceamus et hec chartula qualiter continet firma permaneat imperpetuum. scripta per manus iohanni curialis scribere rogavi per indictione nominata quarta ✠ Hoc signum ✠ manus nominati iohannis monachi amalfitani quo ego qui nominatos pro eum subscripsi ✠ ✠ ΕΓΟ ΒΕΝΕΔΙΚΤΟΥC ΗΓΟΥΜΕΝΟΥC ✠ ✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕ ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ CΤΕΦΑΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΙΟΑΝΝΕ ΜΟΝ ΠΕΡ ΑΒCΟΛΟΥΖΙΟΝΕ CCΤΙ ΗΓΟΥΜΕΝΙ ΤΕCΤΙ COΥΒ ✠ ✠ ΕΓΟ ΘΕΟΔΟΡΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΠΕΤΡΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΙΟΑΝΝΕ ΜΟΝ ΠΕΡ ΑΒCΟΛΟΥΖΙΟΝΕ CCΤΙ ΙΓΟΥΜΕΝΙ ΤΕCΤΙ COΥΒ ✠ ✠ ego gregorius filius domini iohannis rogatus a suprascripto iohanne monacho per absolutione suprascripti igumeni testi subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi die et indictione nominata quarta	predetto monastero di san Sebastiano tre libbre d'oro in bizantei. E se io stesso o i miei eredi osassimo contrastare questo atto in qualsiasi modo o tramite persone subordinate siamo soggetti alla predetta maledizione ed alla predetta pena e questo atto per quanto contiene rimanga fermo per sempre, scritto per mano di Giovanni curiale *al quale* richiesi di scrivere per la suddetta quarta indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Giovanni monaco amalfitano che io anzidetto sottoscrissi per lui. ✠ ✠ Io Benedetto egùmeno. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Stefano, pregato dal soprascritto Giovanni monaco, con il permesso del soprascritto egùmeno come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Teodoro, figlio di domino Pietro, pregato dal soprascritto Giovanni monaco, con il permesso del soprascritto egùmeno come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Gregorio, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto Giovanni monaco, con il permesso del soprascritto egùmeno come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io anzidetto Giovanni curiale dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella suddetta quarta indizione.

Note:

(1) Etsi nosocomium, idest *infirmorum conclave, praesertim in monasteriis*, ut refert Cangius, *Infirmaria* vocitatum sit, et in numero plurali *Infirmariae*, ex hac nostra chartula monemur apud nos dictum quoque fuisse *Infirmarium.*	(1) Sebbene il nosocomio, cioè "*la stanza degli infermi, soprattutto nei monasteri*", come riporta Du Cange, sia detta *infirmaria*, e nel numero plurale *infirmariae*, da questo nostro documento siamo informati che presso di noi era anche detto *infirmarium.*
(2) Praedium, quod monachus Ioannes Amalphitanus heic ss. Theodori et Sebastiani monasterio donat, illud nimirum est, quod eumdem Ioannem paucis ante diebus ab ipso coemisse superior membrana testatur. E quinque dierum spatio, quod inter venditionis donationisque instrumenta intercessit, arguimus coemptum a Ioanne praedium fuisse hac quidem mente, ut pro pecunia, qua fortasse monasterium indigebat, potius fundum aliquem donaret. Nam pecunia protinus fuisset erogata, ac donatio sua simul evanuisset. Contra cum hoc documento cautum fuerit ut si Abbas aut monachorum Congregatio praedium donatum subtraherent ab infirmarii potestate, ipsum infirmario Insulae Salvatoris traderetur, hinc patet Ioanni curae fuisse, ut eius donatione non Abbas aut monachi s. Sebastiani, sed eorum tantummodo infirmarium usque perfrueretur.	(2) Il campo che il monaco Giovanni di Amalfi dona qui al monastero dei ss. Teodoro e Sebastiano, è senza dubbio quello che la precedente pergamena attesta lo stesso Giovanni pochi giorni prima aveva comprato dallo stesso monastero. Dallo spazio di cinque giorni, che intercorre tra gli atti notarili di vendita e di donazione, ricaviamo che il campo era stato comprato da Giovanni invero con questa intenzione di donare piuttosto qualche fondo invece che denaro, di cui forse il monastero scarseggiava. Infatti, il denaro sarebbe stato subito erogato, e la sua donazione contemporaneamente sarebbe scomparsa. Viceversa poiché con questo documento si cautelò che se l'Abate o la Congregazione dei monaci avessero sottratto il campo donato alla potestà dell'infirmario, consegnava lo stesso all'infirmario dell'*Insula Salvatoris*, di qui si evidenzia che cura di Giovanni fu che della sua donazione non l'Abate o i monaci di s. Sebastiano, ma soltanto il loro infirmario ne

	godesse sempre i frutti.

(A) L’infirmario dei conventi, etimologicamente luogo dove sono assistiti gli infermi, è il progenitore dei moderni ospedali ma tradurre il termine con ospedale significherebbe falsarne il significato.

(160-165)	**Doc. 45 (XLV)** (1)	an. 946.

(2) ✠ **I**n nomine domini dei salvatoris ihesu christi; Nos (3) gisolfus dei previdentia langobardorum gentis princeps (4). per rogum et postulationem domini petri veneravili episcopi. et ortatori nostro et pro amore omnipotenti deo. et salvatione gentis nostre et patrie. concessimus in sanctam sedem salernitane ecclesie ubi nunc ipse supradictus dominus petrus episcopus preesse videntur. omnia et in omnibus rebus et substantia presviterorum. atque diaconorum. Subdiaconorumque. et omnium clericorum forentium. vel civium ecclesiastici ordinis gradus fungentium. et illorum clericorum. qui secularem habitum induuntur. Sub toto nostro principatus commorantium. qui sine heredes defuncti sunt. Vel qui inantea fuerint defuncti absque heredes. cum omnes illorum femine quod in pars adulterii habuerunt. vel habuerint. seu et concessimus in eadem sancta sedes. omnes servos ex ipso episcopio pertinentes cum uxoribus suis livere femine (5) quod usque modo sivi tulerunt vel habuerunt aut in antea tulerint. simulque et concessimus in *eadem* sancta sedes omnes rebus ex mortuorum. que infra rebus ipsius episcopii est. vel que eius monimina declarant (6). seu et si pars eidem episcopii qualecumque hominem liverum recollexerint qui non siant censilem ut nullam angariam aut dationem in partibus reipublice faciant aut persolvant (7). Simulque et concessimus in eadem sancta sedem omnem portaticum. quod a pars ipsius episcopii vel ab omnibus clericis seu homnibus ipsius episcopii dare debunt vel debeurint. per quacumque porta introierint in civitate nostra salernitana seve in omnibus locis vel castellis nostri principatus subgectos (8) seu et cetera omnia et in omnibus que a singulis princibus antecessores nostros in ipsa sanctam sedem concessa fuerunt. totum in integrum omnia que supra legitur in prefatam sanctam sedem concessimus. in ea videlicet rationem. ut amodo et deinceps per hoc nostrum roboreum preceptum. omnia que superius legitur prefatam sanctam sedem et eius presules et rectores habere et possidere valeatis. et inviolaviliter et securi exinde permaneant. et concessimus iterum in

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore Gesù Cristo. Noi Gisulfo, per volontà di Dio principe della gente dei Longobardi, per richiesta e preghiera di domino Pietro, venerabile vescovo e nostro consigliere, e per amore di Dio onnipotente e per la salvezza della nostra gente e della patria, abbiamo concesso alla santa sede salernitana della chiesa ove lo stesso sopraddetto domino Pietro vescovo risulta presiedere, tutte ed ogni cosa e bene dei presbiteri e dei diaconi e dei suddiaconi e di tutti i chierici, forestieri o cittadini, ricoprenti un grado di ordine ecclesiastico e di quei chierici che vestono abito secolare, abitanti in tutto il nostro principato, che sono morti senza eredi o che d'ora innanzi saranno morti senza eredi con tutte le donne di loro che in forma adulterina ebbero o avranno; e anche abbiamo concesso alla stessa santa sede tutti i servi pertinenti allo stesso vescovado con le loro mogli donne libere che fino ad ora accolsero o ebbero con sé o che d'ora in poi accoglieranno; ed anche abbiamo concesso alla *stessa* santa sede tutte le cose dei morti che sono fra le cose dello stesso vescovado o di cui i documenti *così* dichiarano; ed anche che per qualunque uomo libero la parte dello stesso vescovado abbia accolto che non siano assoggettati a tributo e che non prestino o paghino alcuna angarìa o dazione a beneficio della cosa pubblica; e anche abbiamo concesso alla stessa santa sede ogni portatico che da parte dello stesso vescovado o di tutti i chierici o degli uomini dello stesso vescovo debbono o dovranno dare, per qualsiasi porta entreranno nella nostra città **salernitana** o in tutti i luoghi o castelli soggetti del nostro principato; ed anche tutte e ciascuna altra cosa che dai singoli principi antecessori nostri furono concessi alla stessa santa sede. Tutto per intero, tutte le cose che sopra si legge alla predetta santa sede abbiamo concesso, vale a dire con quella condizione che da ora e d'ora innanzi per questo nostro forte disposto tutte le cose che sopra si legge la predetta santa sede ed i suoi presuli e rettori possano avere e possedere e inviolabili e sicuri quindi rimangano. E abbiamo concesso parimenti alla predetta santa sede che quanti soggetti a censo sono o furono dello stesso vescovado mai nessuna angarìa o dazione a

prefatam sanctam sedem ut quanti censiles sunt vel fuerint de ipso episcopio. ut nullam angariam aliquando aut dationem in partibus reipublice faciant aut persolbant per qualecumque ratione. et per hoc nostrum roboreum preceptum omni tempore securi et inlesi exinde permaneant omni tempore. et a nullo ex nostris iudicibus idest comitibus castaldeis. vel a quibuscumque agentibus de omnia quantum superius legitur habeat aliquando prefatam sanctam sedem requisitione aut molestatione (9). sed omnia qualiter prelegitur firmiter atque securiter habeant et possideant (10) quod vero preceptum concessionis ex iussione suprascripte potestatis scripsi ego iohannes notarius Factum in sacro (11) salernitano palatio. de anno quartodecimo vestri principatus. Mense iunius indictione quarta (12)	favore della cosa pubblica eseguano o paghino per qualsivoglia ragione e per questo nostro forte disposto in ogni tempo sicuri e illesi dunque rimangano in ogni tempo e da nessuno dei nostri giudici o conti o gastaldi o da qualunque ufficiale la predetta santa sede abbia mai richiesta o molestia per tutte le cose quanto sopra si legge ma tutte le cose quali sopra si legge fermamente e con sicurezza abbiano e possiedano. Il quale precetto di concessione per comando della soprascritta potestà scrissi io Giovanni notaio. Redatto nel sacro palazzo **salernitano** nell'anno quattordicesimo del vostro principato, nel mese di giugno, quarta indizione.

Note:

(1) Characteris langobardi specimen ex hoc diplomate desumptum extat in Tab. III. n. 2.	(1) Un campione di caratteri longobardi, tratto da questo diploma, è nella Tavola III, n. 2.
(2) Hoc diploma iis accensendum est monumentis, quae langobardorum Principum observantiam erga cathedras episcopales et Episcopos ipsos testantur, ac tantum laudis conditoribus suis apud posteros comparant, quantum dedecoris ac exsecrationis sibi pepererunt eorumdem Principum maiores, qui per antiquiora saecula arianae haeresis labe imbuti, catholicas Ecclesias, Episcopos, et ipsos romanos Pontifices insectati fuerunt. Heic quidem Gisolfus plerisque summi imperii iuribus sese exsuit, eaque Salernitano Episcopio impertitur. Donat enim I. res omnes ecclesiasticorum cuiusvis ordinis hominum, qui vita aut migrarant, aut in posterum erant migraturi, necnon et eorum adulteras; II. servos universos Episcopio mancipatos, et liberas faeminas, quae eorum uxores evasissent; III. res *mortuorum*, de quibus nos verba fecimus pag. 62 adnotat. (6); IV. eximit homines liberos, non censiles, quos Episcopium recepisset, ab *angariis* ac *dationibus* pro republica; V. declarat Episcopium ac quemvis eius hominem sive ecclesiasticum sive saecularem *portatico* ubivis exsolvendo non obnoxium esse; VI. Episcopii censilibus eamdem impertitur immunitatem, quam supra liberis hominibus non censilibus concesserat; VII. Ratas porro habet omnes concessiones, quas a Principibus Gisolfi decessoribus Episcopium fuerat consecutum. Si ad singulas huiusmodi donationes pro eo ac par esset, illustrandas animum adverteremus, nobis temporum illorum ecclesiasticae ac civiles consuetudines, et Langobardorum leges longa oratione persequendae, et adnotationum idcirco limites praetergrediendi forent. Quadpropter contenti erimus	(2) Questo diploma è da aggiungersi a quei documenti che attestano l'osservanza dei Principi longobardi nei confronti delle cattedre episcopali e degli stessi vescovi, e meritarono presso i posteri tanta lode per i loro autori, quanto di indegno ed esecrabile a sé procurarono gli antenati degli stessi Principi che nei secoli più antichi, pervasi dall'ignominia dell'eresia ariana, perseguitarono le chiese cattoliche, i Vescovi, e gli stessi Pontefici romani. Qui invero Gisolfo si priva di molti diritti della somma autorità, e li concede al Vescovato Salernitano. Infatti, dona: I. tutte le cose degli ecclesiastici di qualsiasi ordine, già morti o che sarebbero morti in futuro, nonché le loro adultere; II. tutti gli schiavi emancipati dal Vescovato, e le donne libere che fossero diventate loro mogli; III. *res mortuorum*, di cui noi abbiamo discusso a pag. 62, nota 6 [Doc. XVII]; IV. esenta da angarìe e dazioni a favore della cosa pubblica gli uomini liberi, non soggetti a censo, che il Vescovato avesse accettato; V. dichiara che il Vescovato e qualsiasi suo uomo, sia ecclesiastico sia secolare, ovunque non dovevano essere obbligati a pagare il portatico; VI. concede agli uomini del Vescovato soggetti a censo la stessa immunità che aveva concesso agli uomini liberi non soggetti a censo; VII. inoltre dichiara confermate tutte le concessioni che il Vescovato aveva ottenuto dai Principi predecessori di Gisolfo. Se cercassimo di spiegare per le singole donazioni di tale tipo a favore di chi fossero e a che cosa equivalessero, dovremmo esporre le consuetudini ecclesiastiche e civili di quei tempi e le leggi del Longobardi con lunga discussione, e pertanto si dovrebbero oltrepassare i limiti delle note. Pertanto saremo soddisfatti di annotare alcune poche cose separatamente, e lasceremo più ampia spiegazione di tutto il diploma ad altri studiosi di tale

pauca quaedam carptim adnotare, amplioremque totius diplomatis illustrationem aliis antiquitatum id genus vestigatoribus relinquemus.	genere di antichità.
(3) Non satis inter eruditos viros constat, quo ex tempore Imperatores et Reges in condendis diplomatis sese pronomine *Nos* compellarint. Consuetudinem certe istam priscis illis Latinis prorsus incognitam fuisse scimus. Apud nostros vero Langobardos ea ineunte saeculo VIII. obtinuit in diplomatis Ducum Beneventi, ubi haec adest *Intitulatio: Nos vir Gloriosissimus N. summus Dux Gentis Langobardorum.* Idem pronomen occurrit in nostro hoc diplomate licet serius conscripto. Idem vero pronomen etsi in Cancelleria Imperatorum Occidentis, prout Leuberus in suis observationibus ait, aliquando obtinuerit exeunte saeculo X, in Cancelleria tamen regum langobardorum, cuius methodem nostri Duces Beneventi fuerunt imitati, multo ante in diplomata irrepserat.	(3) Non è chiaro a sufficienza tra gli eruditi, da quale epoca nello scrivere i diplomi gli Imperatori e i Re incominciarono ad usare per sé il pronome *Noi*. Questa consuetudine sappiamo per certo che era del tutto ignota agli antichi Latini. Invero presso i nostri Longobardi comparve all'inizio del secolo VIII nei diplomi dei Duchi di Benevento, dove è presente questa *Intestazione*: *Noi uomo illustrissimo N. sommo Duca del Popolo dei Longobardi*. Lo stesso pronome occorre in questo nostro diploma sebbene redatto in epoca più tarda. Invero lo stesso pronome sebbene nella Cancelleria degli Imperatori d'Occidente, come dice Leuber nelle sue osservazioni, talora era presente alla fine del secolo X, tuttavia nella Cancelleria dei re longobardi, il cui metodo i nostri Duchi di Benevento imitarono, molto prima era comparso nei diplomi.
(4) Arichis II, ut videre est in chronico Ducum Beneventi apud Pratillum, cum fuerit *Princeps coronatus a Carolo Magno*, hoc titulo primus ipse inter Langobardos usus est. Nam cum antehac esset titulo Ducis condecoratus, numquam in diplomatis eius ad annum DCCLXXXVI. *Principis* titulum licet invenire, ut probat epistola LXVI. Pontificis Hadriani I. in Codice Carolino. Cum deinceps Siconulfo partem quamdam Ducatus Beneventani anno circiter 850 tradidisset regendam titulo Principatus Salerni Imperator Ludovicus, factum est ut et Siconulfus, et qui subinde Salerni dominati fuere, *Principes* sese nuncuparint. Nec absimilen titulum usurparunt ii, qui Capuae ditione a beneventano Principatu seiuncta potiti fuerunt.	(4) Arechi II, come si vede nel *chronicon* dei Duchi di Benevento in Pratilli, allorché fu incoronato come Principe da Carlo Magno, per primo tra i Longobardi usò questo titolo. Infatti, essendo prima di allora onorato con il titolo di Duca, mai nei suoi diplomi fino all'anno DCCLXXXVI è possibile trovare il titolo di *Principe*, come prova l'epistola LXVI del Pontefice Adriano I nel Codice Carolino. Poiché successivamente l'Imperatore Ludovico, nell'anno 850 circa, affidò a Siconolfo una certa parte del Ducato Beneventano con il titolo di Principato di Salerno, avvenne che così anche Siconolfo e quelli che successivamente ebbero la signoria di Salerno, si chiamarono *Principi*. Né differente titolo usarono quelli che si impadronirono del dominio di Capua separata dal Principato beneventano.
(5) De liberis faeminis, quae servis nubere ausae fuissent, lege CCXXII. Rotharis sancitum fuit, ut earum propinquis ius esset interficiendi, aut venundandi easdem extra provinciam. Ubi vero neutrum huiusmodi supplicium de liberis hisce servorum uxoribus sumendum propinqui curassent, Galdastiis, atque Sculdasiis licebat *eas in curtem Regis ducere, et intra pensiles ancillas constituere*. Ex hac igitur lege cum liberae salernitani Principatus faeminae, quas servorum connubio contaminatas propinqui sui nec mortis nec venditionis poena affecissent, ad Principem spectarunt, nemini mirum videri debet, si Princeps ipse hoc diplomate eas Episcopio donat.	(5) Delle donne libere che avessero osato unirsi a schiavi, con la legge CCXXII di Rotari fu sancito che i loro parenti avevano diritto di ucciderle o di venderle al di fuori della provincia. Dove invero nessuna di tali pene i parenti si curassero di esplicare per queste donne libere mogli di schiavi, ai Gastaldi e agli Scudieri era lecito "*condurle nella corte del Re, e inserirle tra le schiave comprate*". Pertanto poiché in base a questa legge spettavano al Principe le donne libere del Principato salernitano, che macchiate dall'unione con schiavi i loro familiari non avevano condannato né alla pena di morte né a quella della vendita, nessuno deve meravigliarsi se lo stesso Principe con questo diploma le dona al Vescovato.
(6) Quanam significatione accipiendae nobis videantur *res mortuorum*, quarum pleraque nostra commeminerunt documenta, palam fecimus pag. 62 adnot. (6). Heic vero Gisulphus sese donare adfirmat non modo *res mortuorum*, quae salernitani *episcopii*, scilicet episcopalis Cathedrae possessionibus adcensebantur, verum et reliquas omnes, quas *eius monimina declarant*. Vocem *monimina* usurpatam heic pro *munimentis* arbitramur. Hoc autem vocabulo, et altero adsimili, nempe *munimina*, significari aliquando consueverunt *probationes*, *documenta* et *diplomata*, quippe quae adversus hominum aliena appententium aggressiones praedia suo veluti propugnaculo	(6) Con quale significato riteniamo che debbano essere intese da noi le *res mortuorum*, di cui fanno menzione molti nostri documenti, abbiamo chiarito a pag. 62, nota 6 [Doc. XVII]. Qui invero Gisulfo dichiara di donare non solo le *res mortuorum*, che erano attribuite ai possedimenti del vescovato salernitano, cioè alla Cattedra vescovile, ma anche tutti gli altri beni che *i suoi* ***monimina*** *dichiarano*. Riteniamo che la parola *monimina* sia qui usata al posto di *munimenta*. Con questo vocabolo inoltre, e con altro simile, appunto *munimina*, un tempo erano soliti intendersi *probationes*, *documenta* e *diploma*, certamente quegli atti che fortificavano i campi come loro baluardo contro le aggressioni di uomini bramosi dei beni altrui.

communirent.	
(7) Salernitanus Princeps hoc diplomate permittere inter alia videtur, ut *liberi homines*, tum qui non sint *censiles*, tum qui sint, *nullam angariam*, hoc est operam corporis viribus absolvendam, aut *dationem*, scilicet pecuniae, aut alterius cuiuspiam rei pensitationem, *in partibus reipublicae aliquando faciant, aut persolvant*. Hinc colligimus liberorum hominum genus fuisse *censiles*, ac propterea magis hoc diplomate adstruitur sententia, quam de *censilium* conditione ex Muratorio attulimus pag. 133 adnot. (2). Ut autem huiusmodi *censilium* conditio magis magisque eluceat, consulere etiam proderit quae penitiore doctrina, ac non vulgari sagacitate de *Libellariis* enucleavit Carolus Troya (*Storia d'Italia del Medio Evo vol. I. part. V. § CIV. CXXXIX. et CLXXXI.*) Vocabula vero *in partibus reipublicae*, quae non modo in praesenti, verum et in compluribus aliis langobardorum Principum diplomatis occurrunt, non aliud denotasse quam Principis Fiscum, perinde ac verba *publica potestas*, *de publico*, et *pars publica*, de quibus locuti nos sumus pag. 121 adnot. (3), fuse ostendit Muratorius (*Dissertat. XVIII.*). Utrum porro in urbibus Langobardorum dominationi subditis extiterit illud Reipublicae genus, quod olim apud Romanos fuit ordo municipalis, hoc quoque diligenter admodum excussisse nobis videtur idem Troya, ac idcirco ad huius lucubrationem supra laudatam lectorem amandamus.	(7) Il principe salernitano con questo diploma, tra le altre cose, sembra consentire che *gli uomini liberi*, che siano o no *soggetti a censo*, *nessuna angarìa*, vale a dire opera da compiersi con le forze del corpo, o *dazione*, vale a dire pagamento di denaro o di qualsiasi altra cosa, *mai facciano o paghino a favore della cosa pubblica*. Da ciò ricaviamo che i *censiles*, o soggetti a censo, erano un genere di uomini liberi, e pertanto con questo diploma è rafforzata l'opinione che a riguardo della condizione dei *censiles* prendemmo dal Muratori a pag. 133, nota 2 (Doc. XXXVII). Affinché poi la condizione di tali *censiles* sia ancor più chiara, gioverà anche esaminare quelle cose che con più profonda dottrina e non comune intelligenza analizzò Carlo Troya a proposito dei *Libellarii* (*Storia d'Italia del Medio Evo*, vol. I., parte V., § CIV, CXXXIX e CLXXXI) Che invero le parole *in partibus reipublicae*, che occorrono non solo nel presente diploma, ma anche in molti altri dei Principi longobardi, non altro indicassero che il Fisco del Principe, e ugualmente anche i termini *publica potestas*, *de publico*, e *pars publica*, di cui abbiamo parlato a pag. 121, nota 3 (Doc. XXXIV), Muratori lo dimostra ampiamente (dissert. XVIII). Se inoltre nelle città soggette al dominio dei Longobardi esisteva quel genere di cosa pubblica, che un tempo presso i Romani fu l'ordine municipale, ciò anche assai attentamente ci sembra abbia discusso lo stesso Troya, e pertanto rimandiamo il lettore al sopra lodato suo lavoro.
(8) Cum Gisulphus heic Episcopium, omnes clericos et homines qui ad Episcopium ipsum spectarent, immunes declararit ab eo quoque *portatico*, quod in *locis* et *castellis* pensitari consuevit, proderit animadvertere pensitationem huismodi *portatici* fieri consuevisse non modo cum in urbem Salerni res seu merces, sed cum in omnes terras et castella Principati subdita importarentur.	(8) Poiché qui Gisulfo dichiara esenti il Vescovado, e tutti i chierici e gli uomini appartenenti allo stesso Vescovado, anche da quel *portatico* che si era soliti pagare nei villaggi e nei castelli, sarà utile osservare che il pagamento di tale *portatico* era solito essere assolto quando i sudditi importavano cose o merci non solo nella città di Salerno ma in tutte le terre e i castelli del Principato.
(9) Formula haec: *a nullo ex nostris Iudicibus idest Comitibus Castaldiis vel a quibuscumque gentibus habeatis aliquam requisitionem*: in diplomatis tum salernitanorum, tum beneventanorum Principum occurrit quam saepissime. Quaenam fuerint inferiori aevo Comitum et Gastaldiorum munia, Pellegrinius (*Hist. Princ. Langobard. t. V. pag. 302, et seqq.*), ac Muratorius (*A. M. AE. dissert. X.*) ubertim edisseruerunt. Nobis vero indubium videtur Comitis munus aliud fuisse atque Gastaldii; cum enim Comitem oppidis aut urbibus Langobardi Principes praeponerent, summam illis quidem iurisdictionem in universarum rerum administrationem demandabant, ex quo factum, ut plerique Comites e Principum imperio sese omnino eripuerint, et populis, quos regendos sortiti fuerant, suo prorsus arbitrio sint dominati. Gastaldii vero quamvis aliquando, uti Pellegrinius ac Muratorius testantur, *curtes aut casas regias providerent, rerum fiscalium curam haberent*, tamen praecipue hisce nostris in Provinciis iudicum munus exercebant; ac, ut ait ipse Muratorius, *iustitiam non de omnibus causis, sed de litibus ad Fiscum ac Principum patrimoniun pertinentibus praestabant*. Hinc non mirum si et hoc nostro in diplomate, et aliis Langobardorum actis	(9) Occorre assai spesso in diplomi dei Principi sia salernitani che beneventani questa formula: "*da nessuno dei nostri Giudici ovvero Conti e Gastaldi o da qualsiasi gente abbiate qualsiasi richiesta*". Quali siano state nell'età più antica le funzioni dei Conti e dei Gastaldi, Pellegrino (*Hist. Princ. Long.*, tomo V, pag. 302 e segg.), e Muratori (*A. M. AE.*, dissert. X) abbondantemente hanno divulgato. A noi invero sembra indubbio che la funzione del Conte era diversa da quella del Gastaldo; poiché, infatti, i Principi Longobardi preponevano il Conte a luoghi fortificati e città, invero demandavano a loro quella somma giurisdizione nell'amministrazione di tutte le cose, da cui avvenne che molti Conti si sottrassero del tutto al dominio dei Principi, e governarono a loro completo arbitrio i popoli che a loro era capitato di reggere. Invece i Gastaldi sebbene qualche volta, come Pellegrino e Muratori attestano, "*provvedevano a* ***curtes*** *o case regie, avevano cura delle cose fiscali*", tuttavia in queste nostre Province esplicavano principalmente la funzione dei giudici; e, come dice lo stesso Muratori, "*prestavano giustizia non a riguardo di tutte le cause, ma delle liti concernenti il Fisco e il patrimonio dei Principi*." Da ciò non è da meravigliarsi se sia in questo nostro diploma sia in altri atti dei Longobardi con lo stesso termine *giudici*

eadem *iudicis* voce non modo Comites, verum etiam Gastaldii identidem appellati fuerint.	non solo i Conti, ma anche i Gastaldi parimenti furono chiamati.
(10) Notarium hoc Praeceptum, seu Diploma regium scripsisse vides. Per haec prima Langobardorum tempora notarios istos munere Cancellariorum functos fuisse scimus. Serius autem factum est, ut Cancelleria horum Principum amplior evaserit, et Referendarii, Iudices, Cappellani, aliique magni officiales ad instar Imperialis Cancellariae munere Cancellariorum fungerentur.	(10) Si noti che un notaio scrisse questo Precetto, ovvero Diploma regio. Durante questi primi tempi dei Longobardi sappiamo che i notai si assunsero il compito della funzione di Cancellieri. Più tardi poi avvenne che la Cancelleria di questi Principi si ampliò, e *Referendarii*, Giudici, Cappellani, e altri grandi ufficiali a somiglianza della Cancelleria Imperiale assunsero il compito della funzione di Cancellieri.
(11) Usitatissimam hanc vocem *Sacri*, quam in huiusmodi Diplomatibus semper cum altera *Palatii* copulatam videre licet, non modo *Curti* vel *Fisco* Principis, ut docet Cangius, datam fuisse comperimus, sed aedibus ipsis, in quibus Princeps commorabatur. Quamobrem haud primigeniam huius vocis significationem interpretatus videtur idem Cangius, cum eam *aerarium* Principis potius quam *Regiam domum* ex propria significatione primitus denotasse crediderit. Pristinis mediae aetatis temporibus cum primum Gothorum Reges, ac deinde graeci Imperatores per Catapanos, Strategos, Patricios, atque Antipatos has nostras tenuerint regiones, eorum diplomata loci, ubi condita fuerant, mentionem praeseferebant. Idem factitatum accepimus regnantibus Langobardis; in quorum Privilegiis ac litteris Palatii, ubi ipsi degebant, nomen apponere in usu fuisse, et hoc nostrum diploma, et ea adhuc a Gattula aliisque scriptoribus edita abunde docent, in quibus haec plerumque verba leguntur: *Actum Beneventi in sacro, vel in felicissimo palatio*.	(11) Questo termine *Sacrum*, assai usato, che in Diplomi di questo tipo si può vedere sempre accoppiato con l'altro *Palatium*, sappiamo che fu dato non solo alla *Corte* o al *Fisco* del Principe, come insegna Du Cange, ma anche alle stesse sedi in cui il Principe dimorava. Per la qual cosa non il primigenio significato di questo termine sembra aver interpretato lo stesso Du Cange, allorché credeva che da principio per il proprio significato denotasse l'*aerarium* del Principe piuttosto che la *Regiam domum*. Negli antichi tempi della media età poiché dapprima i Re dei Goti, e successivamente gli Imperatori greci tennero queste nostre regioni mediante Catapani, Strateghi, Patrizi, e Proconsoli, i loro diplomi offrono menzione dei luoghi dove furono redatti. Lo stesso abbiamo appreso che erano soliti fare i regnanti Longobardi, nei cui Privilegi e lettere era in uso apporre il nome del Palazzo dove gli stessi si trovavano. Sufficientemente mostrano ciò questo nostro diploma, e quelli finora pubblicati da Gattola e altri storici, nei quali per lo più si leggono queste parole: *Redatto in Benevento nel sacro e anche felicissimo palazzo*.
(12) Diploma hoc edidit Muratorius in dissertatione LXVII. e monasterii cavensis Tabulario depromptum. Ipsum nunc in nostro extat Archivo, quo sese recepit simul cum plurimis aliis instrumentis, quae a Iosephi Graeci heredibus coemenda curavit vir praestantissimus Ioseph Ceva Grimaldi Petracatellae Marchio, qui cum olim Generalis Archivorum Praefecti munia singulari laude obiret, tum nostro huic, tum caeteris Regni Archivis plurimum profuit, et de cavensi Tabulario non pauca perdocte ac diligenter elucubravit, quae in eodem hoc nostro Archivo asservantur. Quonam autem pacto monumentum hoc in eiusdem Graeci potestatem venerit, nos quidem latet. Alexander de Meo (*Annal. critico diplom. t. V. pag. 302*) huius diplomatis mentionem habet, et Anonymum salernitanum de eius veritate addubitasse refert. Nobis vero perinde, ac eidem de Meo, nihil in hoc privilegio occurrit, ex quo ipsum sublestae fidei arcessendum videatur. Fatemur quidem proditum fuisse ab Ughellio (*Ital. sac. t. VII. colum. 502*) Petrum, cuius heic extat mentio, salernitanam Cathedram obtinuisse post Rachenaldum, quem anno 947 obiisse idem Ughellius autumat. Verum ex hoc nostro diplomate patet, Petrum ante annum 947 salernitanae ecclesiae praefuisse; quin immo secundum ea quae idem de Meo (*ibid. l. c.*) scripsit, deprehenditur Petrus Salerni Episcopus ab anno 940 ad 963.	(12) Muratori pubblicò questo diploma nella dissertazione LXVII, ricavata dall'Archivio del monastero di Cava. Lo stesso ora sta nel nostro Archivio, in cui fu accolto insieme con molti altri atti notarili, che ebbe cura di acquistare in blocco dagli eredi di Giuseppe Greco l'eccellentissimo Giuseppe Ceva Grimaldi, Marchese di Petracatella, il quale non solo assolse un tempo con singolare lode i doveri di Prefetto Generale degli Archivi, ma fu anche di moltissimo giovamento per questo nostro Archivio e per gli altri del Regno, e a riguardo dell'Archivio di Cava preparò assai dottamente e diligentemente non poche cose, che in questo stesso nostro Archivio sono conservate. Per quale motivo poi questo documento era venuto in potestà dello stesso Greco, a noi invero sfugge. Alessandro de Meo (*Annal. critico diplom.*, tomo V, pag. 302) fa menzione di questo diploma, e l'Anonimo salernitano riferisce di dubitare della sua veridicità. A noi invero e parimenti allo stesso de Meo, niente occorre in questo privilegio, da cui sembri che lo stesso possa essere accusato di debole affidabilità. Diciamo invero che fu tramandato da Ughelli (*Italia Sacra*, vol. VII, col. ~~502~~ 362) che Pietro [III], di cui qui è menzione, ottenne la Cattedra salernitana dopo Rachenaldo, che lo stesso Ughelli afferma morì nell'anno 947. Ma da questo nostro diploma si evidenzia che Pietro presiedeva la chiesa salernitana prima dell'anno 947; che anzi, in base a quanto lo stesso de Meo scrisse (*ibidem, l. c.*), si capisce che Pietro fu Vescovo di Salerno dall'anno 940 al 963.

(166-168)	**Doc. 46 (XLVI)**	an. 947.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimonono. sed et romano magno imperatore eius filio anno secundo (1). Die septima mensis martii indictione quinta neapoli. Dum ad suum venisset ovitum quidem stephanus filius quidem iohanni. Disposuit nobis videlicet leoni filio quidem domini boni. et stephano thio suo quatenus post eius ovitum integra portione sua de una terra que vocatur ad illa balnearia posita in quarto maiore (2) et esset offerta pro anima sua in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui appellatur Casapicta situm in viridario. et quidem drosu uxor eius ad vicem tollere ipsum de turriccle: nunc autem nos nominatis distributores (3) una cum voluntate nominate drosu coniugi sua A presenti die offeruimus et tradidimus vobis domino benedicto venerabili igumeno nominati monasterii et per vos in eodem sancto et venerabili vestro monasterio. IDest nominata integra portione nominati stephani de predicta integra terra que vocatur ad illa balnearia sita vero in quarto maiore una cum introitum suum omnibusque sivi pertinentibus qui indivisa reiacet cum reliquas tres portiones de consortibus suis: De qua nihil nobis exinde remansit aut reservavimus nec in alienam personam commissimus potestatem. et ha nunc et deinceps a nobis vobis et per vos in eodem sancto et venerabili vestro monasterio sit offerta et tradita pro anima nominati stephani sicuti ipse nobis disposuit in vestra posterisque vestris sint potestate queque exinde facere volueritis. et neque a nobis nominato leonem et stephano distributores cum voluntate nominate drosu coniugi sue neque a nostris vel suis heredibus nullo tempore numquam vos nominatus dominus benedictus venerabilis igumenus aut posteris vestris nec nominatus sanctus et venerabilis bester monasterius quod absit habeatis exinde aliquando quacumque requesitionem aut molestia per nullum modum nec per summissis personis ha nunc et imperpetuis temporibus: Si autem nos aut heredes nostris vel heredes nominati stephani quovis tempore contra hanc chartula offertionis ut super legitur venire presumserimus per

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo nono di impero del signore nostro Costantino porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno secondo di Romano grande imperatore, suo figlio, nel giorno settimo del mese di marzo, quinta indizione, **neapoli**. Stefano, figlio invero di Giovanni, allorché fosse giunto alla sua dipartita dispose che da noi, vale a dire Leone, figlio invero di domino Bono, e Stefano, suo zio, dopo il suo trapasso l'intera sua porzione di una terra detta **ad illa balnearia** posta in **quarto maiore** fosse offerta per la sua anima al monastero dei santi Teodoro e Sebastiano chiamato **casapicta** sito **in viridario**, e invero **drosu** sua moglie in cambio prendesse lo stesso da **turriccle**. Ora noi predetti esecutori testamentari, con il consenso della menzionata **drosu** sua coniuge, dal giorno presente abbiamo offerto e consegnato a voi domino Benedetto venerabile egùmeno del menzionato monastero e tramite voi allo stesso vostro santo e venerabile monastero, vale a dire per intero la predetta porzione dell'anzidetto Stefano della predetta integra terra chiamata **ad illa balnearia**, sita invero in **quarto maiore**, con il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, che è indivisa con le rimanenti tre porzioni dei suoi vicini, di cui niente dunque a noi rimase o riservammo né affidammo in potere di altra persona, e da ora e d'ora innanzi da noi sia offerta e consegnata tramite voi allo stesso vostro santo e venerabile monastero per l'anima del predetto Stefano, come lo stesso dispose per noi, e sia in potere vostro e dei vostri posteri di farne dunque quel che vorrete, né da noi predetti Leone e Stefano esecutori testamentari, con il consenso della predetta **drosu** sua coniuge, né dai nostri o dai suoi eredi in nessun tempo voi predetto domino Benedetto venerabile egùmeno o i vostri posteri né il vostro predetto santo e venerabile monastero, abbia dunque mai, che non accada, qualsiasi richiesta o molestia in nessun modo né tramite persone subordinate da ora e per sempre. Se poi noi o i nostri eredi o gli eredi del predetto Stefano in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di offerta come sopra si legge in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai

quovis modum aut summissis personis. tunc componimus vobis posterisque vestris nominatoque sancto et venerabili vestro monasterio auri solidos duodecim bytianteos. et hec chartula qualiter continet sit firma imperpetuum. scripta per manus iohanni curialis per indictione nominata quinta ✠ Hoc signum ✠ manus nominati stephani distributori. signum ✠ manus nominate drosu quod ego qui nominatos pro eis subscripsi ✠ ✠ ego leo distributor subscripsi ✠ ✠ ego leo filius domini marini rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi ✠ ✠ ego gregorius filius domini iohannis rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi ✠ ✠ ego iohannes filius domini gregorii rogatus a suprascriptas personas testi subscripsi ✠ ✠ Ego iohannes curialis complevi et absolvi per indictione nominata quinta	vostri posteri ed al vostro predetto santo e venerabile monastero dodici solidi aurei bizantei e questo atto per quanto contiene sia fermo in perpetuo, scritto per mano di Giovanni curiale per la suddetta quinta indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Stefano esecutore testamentario. Segno ✠ della mano della predetta **drosu** che io anzidetto sottoscrissi per loro. ✠ ✠ Io Leone esecutore testamentario sottoscrissi. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Marino, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Gregorio, figlio di domino Giovanni, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Gregorio, pregato dalle soprascritte persone, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Giovanni curiale completai e perfezionai per la suddetta quinta indizione.

Note:

(1) Prior membrana est haec, ubi Romanus Constantini Porphyrogeniti filius memoratur. Huius Principis annos coeptos esse recenseri a septembri mense anni 945 docet A. de Meo (*App. cronol. cap. II. art. V. §. 6*). Diligentissimi huiusce nostri chronologi sententiae adstipulantur nostra documenta, quorum unum die 6 septembris anni 960 conditum Romanum ad Imperium accessisse post diem 6 septembris anni 945 testatur, quippe cum eius anno XV fuerit praenotatum.	(1) Questa è la prima pergamena in cui è menzionato Romano, figlio di Costantino Porfirogenito. A. de Meo mostra (*App. Cronol.*, cap. II, art. V, § 6) che gli anni di questo Principe incominciarono ad essere calcolati dal mese di settembre dell'anno 945. I pareri di questo nostro attentissimo cronologo si accordano pienamente con i nostri documenti, di cui uno redatto nel giorno 6 di settembre dell'anno 960 attesta che Romano ascese all'Impero dopo il giorno 6 settembre dell'anno 945, e certamente fu intestato con il suo anno XV.
(2) Locus hic, qui nunc quoque vernaculo sermone appellatur *Quarto*, Marano non admodum dissitus, olim parvus fuit pagus. Nomen duxisse ex eo, quod prope quartum viae campanae lapidem conditus erat, ratus est Pratillus (*De appia via pag. 205*). At qui fieri poterat, ut quartus inibi lapis extaret, si nemini dubium esse possit, quin ab urbe Roma numerari coeperint columnae, quibus milliaria denotabantur? Nominis igitur etymon ex alia ductum fuit causa, quum expiscari nostra heic non interest. Ibidem quamplurimae nunc vineae consitae invisuntur, et vina quae inde ubertim gignuntur, magnopere laudantur. Huiusmodi vinearum praestantiam vel Romanorum temporibus eidem agro obvenisse, ac idcirco Baccho delubrum ibidem fuisse aedificatum opinatus est idem Pratillus (*Oper. cit. pag. 206*). Non pauca quidem marmora illinc eruderata, quorum Mazzella in sua puteolana historia mentionem habet, ibi olim aedificia procul dubio extitisse palam fecerunt. Inferioribus porro saeculis quoddam inibi nemus fuisse, *Gualdum* nuncupatam, ac inter neapolitanorum Antistitum possessiones recensitum, e compluribus s. Sebastiani documentis colligitur. Dein vero cum maiorem diligentioremque culturam	(2) Questo luogo, sito non lontano da Marano, che ora anche nella parlata popolare è chiamato *Quarto*, un tempo fu un piccolo villaggio. Pratilli ritenne che il nome derivasse dal fatto che era fondato vicino alla quarta lapide della via campana (*Della via Appia*, pag. 205). Ma come poteva essere che ivi fosse la quarta lapide, se a nessuno può essere dubbio che dalla città di Roma incominciavano ad essere numerate le colonne con cui le miglia erano indicate? Dunque l'origine del nome fu motivata da qualche altra causa, che a noi non interessa qui indagare. Ivi ora si vedono piantate moltissime vigne, e i vini che sono qui prodotti in abbondanza, sono molto lodati. Lo stesso Pratilli ritenne (*op. cit.*, pag. 206) che l'eccellenza dei vigneti di tal tipo anche ai tempi dei Romani toccava in sorte allo stesso agro, e che pertanto ivi sia stato edificato un tempio per Bacco. Invero non pochi marmi tratti da ruderi di lì, dei quali Mazzella nella sua storia di Pozzuoli fa menzione, resero manifesto che ivi un tempo senza dubbio vi furono edifici. Che inoltre nei secoli più antichi lì vi era un certo bosco, chiamato *Gualdum*, e censito tra i possedimenti dei Vescovi napoletani, si deduce da molti documenti di s. Sebastiano. Successivamente invero poiché tutto questo *Quartus* aveva ricevuto maggiore e più

universus hic *Quartus* excepisset, factum est, ut nemus illud cultus ager evaserit. Nunc tota ipsa ora brevi assecutura videtur eamdem faustitatem, qua Romanorum aevo gloriabatur, cum per eam providentia optimi Principis Ferdinandi II. strata fuerit via commeatui quam maxime idonea, dicta *campana*, quae vetustam viam campanam temporum iniuria prorsus deletam aemulatur.	attenta coltivazione, avvenne che quel bosco si trasformò in campo coltivato. Ora tutta la stessa in breve tempo sembra aver conseguito quella prosperità di cui si gloriava nell'epoca dei Romani, poiché per la saggezza dell'ottimo Principe Ferdinando II attraverso quella è stata costruita una strada, detta *campana*, massimamente idonea al trasporto, che emula l'antica via campana del tutto distrutta dall'ingiuria dei tempi.
(3) *Distributores* appellati fuerunt ii, quibus aliquis mandabat, ut post eius obitum exsequerentur quicquid ipse postremae suae voluntatis significatione, sive testamento decrevisset. Consule sis nostram adnotationem (4) in pagina 61.	(3) *Distributores* furono chiamati quelli ai quali qualcuno affidava il compito che, dopo la propria morte, eseguissero qualsiasi cosa lo stesso avesse deciso nell'espressione della sua estrema volontà, o nel testamento. Si consulti la nostra nota 4 a pag. 61 [Doc. XVII].

(169-170)	**Doc. 47 (XLVII)**	an. 947.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo nono sed et romano magno imperatore eius filio anno secundo die vicesima septima mensis martii indictione quinta neapoli. Certum est me iohannem humilem presbyterum filium quidem domini gregorii: a presenti die promptissima voluntate dono et trado tivi domino iohanni filio quidem domini theofilacti: Idest integrum fundum meum positum in marilianum una cum tres terras meas positas ibi ipsum ex quibus una terra nominatur ad pinum (1) cum intersicum suum alia terra qui dicitur arelianum tertia terra que nominatur campu maiore utriusque: una cum arboribus et cum introitas suas et omnibus sivi pertinentibus in quantum et quomodo mihi obvenit a quidem domina anna honesta femina filia quidem domini gregorii relicta autem quidem domini iohanni per chartula mea membrana scripta quam et ipsa chartula mea tivi ea in presenti dedi cum omnia que continet pro tua heredumque tuorum salbatione (2) de quibus nihil mihi exinde de aliquod remansit aut reservavi nec in alienam cuiusque persona quod absit commisi aut iam committo potestatem: et a presenti die et deinceps usufructum dierum vite nominate domine anne: a me tivi sint in integro donatum et traditum in tua tuisque heredibus sint potestatem queque exinde facere volueritis: et neque a me nominato iohanne humilem presbyterum neque a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam tu nominato domino iohanne aut heredibus tuis quod absit numquam abeatis exinde aliquando tempore qualivet requesitionem aut molestia a nunc et in perpetuis temporibus quia ita mihi placui vona mea voluntate: Si autem ego aut heredibus meis contra anc chartulam donationis ut super legitur venire presumpserimus et minime adinpleberimus omnibus nominatis aut in aliquid offensi fuerimus per quobis modum aut summissis personis tunc componimus tivi tuisque heredibus auri libra una bytiantea et hec chartula ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per nominata

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo nono di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno secondo di Romano grande imperatore, suo figlio, nel giorno ventesimo settimo del mese di marzo, quinta indizione, **neapoli**. Certo è che io Giovanni umile presbitero, figlio di invero domino Gregorio, dal giorno presente con prontissima volontà dono e consegno a te domino Giovanni, figlio invero di domino Teofilatto, vale a dire per intero il fondo mio posto in **marilianum**, insieme con tre terre mie poste nello stesso luogo, di cui una terra chiamata **ad pinum**, con il suo pezzo di terra interposto, un'altra terra detta **arelianum**, la terza terra chiamata **campu maiore**, per ciascuna di loro con gli alberi ed i loro ingressi e con tutte le cose ad esse pertinenti, per quanto ed in qual modo a me pervennero da domina Anna, onesta donna, figlia invero di domino Gregorio e vedova poi di domino Giovanni, mediante un atto mio scritto su pergamena, il quale mio atto in presente ho dato a te con tutte le cose che contiene per garanzia tua e dei tuoi eredi, di cui quindi niente a me rimase o riservai né, che non accada, affidai o affido ora in potere di qualsiasi altra persona, e dal giorno presente e d'ora innanzi l'usufrutto dei giorni della vita della predetta domina Anna da me a te sia per intero donato e consegnato e in te e nei tuoi eredi sia dunque la facoltà di farne quel che vorrete, né da me predetto Giovanni umile presbitero né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo tu anzidetto domino Giovanni o i tuoi eredi abbiate mai, che non accada, qualsiasi richiesta o molestia in qualsiasi occasione da ora e per sempre. Poiché così fu a me gradito con mia buona volontà. Se poi io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di donazione come sopra si legge e per niente adempissimo tutte le cose predette o in qualche cosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi una libbra d'oro in bizantei e questo atto, come sopra si legge, rimanga fermo, scritto per mano di Gregorio curiale per la predetta quinta indizione. ✠

✠ Io Giovanni presbitero sottoscrissi. ✠

quinta indictione ✠ ✠ ego iohannes presbyter subscripsi ✠ ✠ ego leo filius domini boni rogatus a suprascripto iohanne presbytero testi subscripsi ✠ ✠ ego sergius filius domini iohannis rogatus a suprascripto iohanne presbytero testi subscripsi ✠ ✠ ego leo filius domini gregorii rogatus a suprascripto iohanne presbytero testi subscripsi ✠ ✠ Ego gregorius curialis complevi per nominata quinta indictione ✠	✠ Io Leone, figlio di domino Bono, pregato dal soprascritto Giovanni presbitero, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Sergio, figlio di domino Giovanni, pregato dal soprascritto Giovanni presbitero, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Gregorio, pregato dal soprascritto Giovanni presbitero, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Gregorio curiale completai e perfezionai per la predetta quinta indizione.✠

Note:

(1) *Ad pinum*, quem praesens membrana innuit, cuiusdam agri nomenclatura est perinde ac *Arelianus*, et *Campus Maior*, qui heic item memorantur. Hosce vero agros ad Mariliani pagum spectasse, et neapolitana in Liburia extitisse patet ex ipsa hac membrana, quae Neapoli condita fuit. Extitit porro et alter *Pinus* a *Casullae* pago non admodum dissitus, et ipse pagus fuit, uti complura nostra documenta testantur.	(1) *Ad pinum*, di cui fa cenno la presente pergamena, è nell'elenco dei nomi di un certo agro in cui sono parimenti anche *Arelianus*, e *Campus Maior*, i quali qui sono egualmente ricordati. Invero che questi campi spettassero al villaggio di *Mariliani* e che fossero nella Liburia napoletana si evidenzia da questa stessa pergamena, che fu redatta a Napoli. Esistette inoltre anche un altro *Pinus* non molto distante dal villaggio di *Casullae*, e lo stesso fu un villaggio, come attestano molti nostri documenti.
(2) *Salbatio*, sive *salvatio* heic non animae salutem aeternis in coelo gaudiis adipiscendam denotat, ut in plerisque membranis, sed eam securitatem, quam chartulae, sive documenta praediorum possessoribus afferebant.	(2) *Salbatio*, ovvero *salvatio*, qui non denota la salvezza dell'anima nel conseguire i godimenti eterni in cielo, come in molte pergamene, ma quella salvaguardia che le carte o i documenti davano ai proprietari dei campi.

(171-172)	**Doc. 48 (XLVIII)**	an. 947.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo nono: sed et romano magno imperatore eius filio anno secundo die prima mensis aprilis indictione quinta neapoli: Certum est nos petrum ferrarium filium quidem iohanni ferrarii. et maria hoc est iugales: A presenti die promptissima voluntate venundedimus et tradidimus vobis stephano filio quidem boni. et gemma hoc est iugales: Idest integra domum nostra posita intus hanc civitatem neapolis in vico qui vocatur sancti georgii in diaconia: cum aheribus et aspectibus et cum monimen (1) qui sunt in ipsa domum et cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: et nobis obvenit per duas chartulas comparationis quam apud nos habemus: unde nihil nobis remansit aut reservavimus: coherente sivi a parte orientis domum eustratii ferrarii cui super nomen cicini thii nostri: et a parte septemtrionis coheret domum qui fuit nominati boni genitori et soceri vestri: et a parte occidentis est curti qui fuit ipsius boni genitori et soceri vestri et de consortibus suis. et ante se a parte meridiana est transenda communalis: ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra domum nostra posita in nominato vico qui vocatur sancti georgii in diaconia cum aheribus et aspectibus et cum ipse monimen qui sunt in ipsa domum et cum introitum suum et omnibus sivi pertinentibus. unde nihil nobis exinde remansit aut reservavimus quatenus et per nominatas coherentias vobis ea insinuavimus sicut superius legitur a nobis vobis venundata et tradita in vestra vestrisque heredibus sit potestatem qualiter exinde facere volueritis: et neque a nobis nominato petro ferrario et maria iugales neque a nostris heredibus vel a nobis personas summissas nullo tempore exinde habeatis quacumque requesitionem aut molestia tan vos qui supra stephano et gemma iugales quamque vestris heredibus per nullum modum in perpetuum: insuper et ab omni homine omnique personas omni tempore nos et heredibus nostris vobis vestrisque heredibus exinde in omnibus antestare et defensare debeamus: propter quod accepimus a vobis exinde in presentis idest

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo nono di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno secondo di Romano grande imperatore, suo figlio, nel giorno primo del mese di aprile, quinta indizione, **neapoli**. Certo è che noi Pietro Ferrario, figlio invero di Giovanni Ferrario, e Maria, cioè coniugi, dal giorno presente con prontissima volontà abbiamo venduto e consegnato a voi Stefano, figlio invero di Bono, e Gemma, cioè coniugi, vale a dire per intero la casa nostra posta dentro questa città di Napoli nel vicolo chiamato di **sancti georgii in diaconia**, con le luci e le parti esterne e con la latrina che sono nella stessa casa e con il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, e che a noi pervenne tramite due carte di acquisto che abbiamo presso di noi, di cui niente a noi rimase o riservammo, confinante dalla parte di oriente con la casa di Eustrazio Ferrario soprannominato Cicino, zio nostro, e dalla parte di settentrione confina con la casa che fu del predetto Bono, genitore e suocero vostro, e dalla parte di occidente è il cortile che fu dello stesso Bono, genitore e suocero vostro, e dei suoi vicini, e davanti la stessa dalla parte di mezzogiorno è il vicolo comune. Di modo che dal giorno presente e d'ora innanzi la predetta integra casa nostra sita nel predetto vicolo chiamato di **sancti georgii in diaconia**, con le luci e le parti esterne e i ripari che sono nella stessa casa e con il suo ingresso e tutte le cose ad essa pertinenti, di cui quindi nulla a noi rimase o riservammo, fin dove e per i predetti confini che a voi abbiamo comunicato come sopra si legge, da noi a voi venduta e consegnata, in voi e nei vostri eredi sia dunque la facoltà di farne quel che vorrete, né da noi predetto Pietro Ferrario e Maria, coniugi, né dai nostri eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo tanto voi anzidetto Stefano e Gemma, coniugi, quanto i vostri eredi abbiate dunque alcuna richiesta o molestia in nessun modo per sempre. Inoltre, in ogni tempo noi ed i nostri eredi dobbiamo dunque sostenere e difendere in tutto da ogni uomo e da ogni persona voi ed i vostri eredi, per quello dunque che abbiamo accettato da voi in presente vale a dire quindici solidi aurei in monete intere e

auri solidos decem quinque incantum (2) et quinque de tari ana quatuor tari per solidum ut inter nobis comvenit: si autem nos vel heredibus nostris contra hanc chartulam venditionis ut super legitur venire presumpserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos triginta bytianteos: et hec chartula venditionis ut super legitur sit firmam: scriptam per manum anastasii curialis per nominata indictione hoc signum ✠ manus nominati petri ferrarii et maria iugales quod ego qui nominatos pro eis subscripsi et nominatos solidos traditos vidi ✠ ✠ ego iohannes filius domini leoni rogatus a suprascripto iugales testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi ✠ ✠ ego leo filius domini boni rogatus a suprascripto iugales testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi ✠ ✠ ego petrus filius domini basilii rogatus a suprascripto iugales testi subscripsi et suprascripto solidos traditos bidi ✠ ✠ Ego anastasius curialis complevi et absolvi pro nominata indictione	cinque tareni con quattro tareni per solido, come fu tra noi convenuto. Se poi noi o i nostri eredi osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra di legge in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi trenta solidi aurei bizantei e questo atto di vendita, come sopra si legge, sia fermo, scritto per mano di Anastasio curiale per la predetta indizione. Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Pietro Ferrario e di Maria, coniugi, che io anzidetto sottoscrissi per loro e i predetti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Leone, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e i soprascritti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Bono, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e i soprascritti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Pietro, figlio di domino Basilio, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e i soprascritti solidi vidi consegnati. ✠ ✠ Io Anastasio curiale completai e perfezionai per la predetta indizione.

Note:

(1) Vox *monimen* in nostro hoc instrumento non accipienda videtur ea notione, quam in Gisulphi diplomate eidem subesse animadvertimus pag. 162 adnot. (6). Heic enim ipsam potius significare arbitramur munimenta quaedam, seu refectiones, quibus fortasse communienda fuerat domus, de qua verba fiunt.	(1) Il termine *monimen* in questo nostro atto notarile non deve essere accettato in quel significato che osserviamo per il doc. XLV, nota 6, sottindendesse allo stesso nel diploma di Gisulfo. Qui, infatti, riteniamo che lo stesso significhi piuttosto un certo riparo, ovvero riattamento, con i quali forse si era dovuto rafforzare la casa di cui si parla.
(2) Vocabulum hoc *incantum* in Glossariis inferioris aevi minime recensetur. Cum ea pretii pensitatio, quae heic exsoluta dicitur *solidis quinque incantum, et quinque de tari* etc., in membrana anni 949, 30 Iunii dicatur exsoluta *solidis sex incantum et tribus in fractum*, nos hinc coniicimus priori vocabulo *incantum* denotari consuevisse pretii partem, quae solidis integris exsolvebatur, vocabulo vero *in fractum* reliquum pretium, quod pendebatur tarenis aut alio nummorum genere, qui aliqua solidi parte constarent.	(2) Questa parola *incantum* non è affatto riportata nei Glossari dell'età più antica. Poiché il pagamento del prezzo, che qui è detta essere stata pagato *con cinque solidi* ***incantum****, e cinque tareni* etc., in una pergamena dell'anno 949, 30 di giugno, è detto essere stato pagato *con sei solidi* ***incantum*** *e tre* ***in fractum***, noi da ciò ipotizziamo che con il primo termine *incantum* si era soliti denotare la parte del prezzo che era assolta con solidi interi, e invero con l'espressione *in fractum* la parte rimanente del prezzo che era conteggiata in tareni o altro genere di monete che erano una qualche parte del solido.

(173-174)	**Doc. 49 (XLIX)**	an. 947.

✠ In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno tricesimo nono die vicesima mensis iulii indictione quinta neapoli: Certum est me leonem filium quidem domini boniti comitis qui dicitur farricellu. una cum voluntate presenti marie coniugi mee: A presenti die promtissima voluntate Venundedi et tradidi vobis sergio campertario filio quidem aligerni campertarii et maria iugales: IDest integra terra mea que nominatur roberetu posita in maranu cum arvoribus et introitum suum omnibusque sivi pertinentibus qui coheret sivi ab uno latere terra cesarii nepoti mei. et de uno capite via publica. Et ex alio latere terra de colonos de balusanu a vero alio capite terra stephani . . . . . Unde nihil mihi exinde remansit aut reservabi nec in aliena cuiusque persona commisi aut iam committo potestate: Ita ut a nunc et deinceps iam dicta integra terra que vocatur roboretum posita in maranu cum arvoribus et introitum suum omnibusque sivi pertinentibus sicuti per nominatas coherentias vobis ea insinuabi sicut superius legitur in vestra heredumque vestrorum sit potestate queque exinde facere volueritis. et neque a me nominato leone una cum voluntate nominate marie coniugi mee neque a meis heredibus nec a nobis personis summissis nullo tempore numquam vos nominato sergio campertario et maria iugales aut heredes vestris abeatis exinde quacunque requesitione aut melestia ha nunc et in perpetuis temporibus. Insuper omni tempore ego et heredes meis vobis vestrisque heredibus nominata integra terra sicuti per nominatas coherentias vobis ea insinuabi av omni homine omnique personis in omnibus antestare et defensare promittimus. pro eo quod in presenti accepi a vobis exinde auri solidos quatuor bytianteos sicut inter nobis combenit: Si autem ego vel heredes meis quobis tempore contra hanc chartula venditionis ut super legitur venire presumpserimus et minime adimpleverimus hec omnia nominata per quolibet modum aut summissis personis tunc componimus vobis vestrisque heredibus auri solidos duodecim bytianteos et hec chartula venditionis ut super

✠ Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo nono di impero del signore nostro Costantino grande imperatore, nel giorno ventesimo del mese di luglio, quinta indizione, **neapoli**. Certo è che io Leone, figlio invero di domino Bonito conte detto **farricellu**, con il consenso della presente Maria coniuge mia, dal giorno presente con prontissima volontà ho venduto e consegnato a voi Sergio Campertario, figlio invero di Aligerno Campertario, e Maria, coniugi, vale a dire per intero la terra mia detta **roberetu** sita in **maranu**, con gli alberi ed il suo ingresso e con tutte le cose ad essa pertinenti, che confina da un lato con la terra di Cesario, nipote mio, e da un capo con la via pubblica e da un altro lato con la terra dei coloni di **balusanu** e da un altro capo invero con la terra di Stefano . . . . . di cui niente dunque a me rimase o riservai né affidai o affido ora in potere di qualsiasi altra persona. Di modo che da ora e d'ora innanzi la già detta integra terra chiamata **roboretum** sita in **maranu**, con gli alberi ed il suo ingresso e con tutte le cose ad essa pertinenti, nel modo in cui per i predetti confini vi ho comunicato come sopra si legge, in voi e nei vostri eredi sia la facoltà di farne quel che vorrete, né da me predetto Leone, con il consenso della predetta Maria coniuge mia, né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo mai voi predetto Sergio Campertario e Maria, coniugi, o i vostri eredi abbiate dunque alcuna richiesta o molestia da ora e per sempre. Inoltre, in ogni tempo io ed i miei eredi promettiamo di sostenere e difendere in tutto da ogni uomo e da ogni persona voi ed i vostri eredi per la predetta integra terra come per gli anzidetti confini vi comunicai, per quello che in presente ho accettato da voi e cioè quattro solidi aurei bizantei, come fu tra noi convenuto. Se poi io o miei eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di vendita come sopra si legge e per niente adempissimo tutte queste cose menzionate in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri eredi dodici solidi aurei bizantei e questo atto di vendita come sopra si legge sia fermo. Il quale atto di vendita, come sopra si legge, da noi fatto, chiedemmo di scrivere a

legitur sit firma: Quam chartula venditionis sicut superius legitur a nobis facta david curialis scribendam rogavi die et indictione nominata quinta ✠ hoc signum ✠ manus nominati leoni. signum ✠ manus nominate marie coniugi sue qui omnia nominata consentierunt et testes ut subscribere rogaverunt quod ego qui nominatos hab eis rogitus pro eis subscripsi et nominatos solidos confiteor percepisse ✠ ✠ ego Iohannes filius domini petri rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✠ ✠ ego stephanus filius domini boni rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✠ ✠ ego leo filius domini sergi rogatus a suprascriptos iugales testi subscripsi et suprascriptos solidos confiteor percepisse ✠ ✠ ego david curialis complevi et absolvi die et indictione nominata quinta ✠	Davide curiale nel suddetto giorno e nella suddetta quinta indizione. ✠ Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Leone. Segno ✠ della mano della predetta Maria, sua coniuge; i quali tutte le cose predette assentirono e pregarono i testi di sottoscrivere che io anzidetto, richiesto da loro, per loro sottoscrissi e riconosco che i predetti solidi furono percepiti. ✠ ✠ Io Giovanni, figlio di domino Pietro, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e riconosco che i soprascritti solidi furono percepiti. ✠ ✠ Io Stefano, figlio di domino Bono, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e riconosco che i soprascritti solidi furono percepiti. ✠ ✠ Io Leone, figlio di domino Sergio, pregato dai soprascritti coniugi, come teste sottoscrissi e riconosco che i soprascritti solidi furono percepiti. ✠ ✠ Io Davide curiale completai e perfezionai per la predetta quinta indizione. ✠

(175-176)	**Doc. 50 (L)**	an. 947.

✠ **I**n nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro Constantino magno imperatore anno quadragesimo: set et romano magno imperatore eius filio anno tertio die tricesima mensis octobrii indictione sexta neapoli. Certum est me petrum filium quidem domini iohanni: a presenti die promptissima voluntate dono et trado tibi leone filio quidem ursi de loco qui vocatur miana: idest integra una petiola terra mea que vocatur viniole ad casacaldari. cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus: unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi: coherente sivi ab una parte via publica: et de alia parte est terra que vocatur casavidua. qui pertinet de sancta neapolitana ecclesia. a vero alia parte est terra iohanni papa: Ita ut a presenti die et deinceps iam nominata integra una petiola de terra mea que vocatur viniole ad casalcaldari cum arboribus et introitum suum et omnibus sivi pertinentibus. unde nihil mihi exinde remansit aut reservavi quatenus et per nominatas coherentias tibi ea insinuavi sicut superius legitur a me tibi donata et tradita in tua tuisque heredibus sit potestatem qualiter exinde facere volueritis: et neque a me nominato petro neque a meis heredibus vel a nobis personas summissis nullo tempore exinde habeas quacumque requesitionem aut molestia tantum qui supra leo quamque tuis heredibus per nullum modum nullum ingenium (1) nullamque adinventam occansionem a nunc et in perpetuum: Si autem ego aut heredibus meis contra hanc chartulam donationis ut super legitur venire presumserimus per quovis modum aut summissis personis tunc componimus tibi tuisque heredibus auri solidos sex bytianteos et hec chartula donationis ut super legitur sit firmam: scriptam per manum anastasii curialis per nominata sexta indictione ✠

hoc signum ✠ manus nominati petri quod ego qui nominatos pro eum subscripsi ✠

et hoc memoratus sum quia ipsa terra quas superius dixi ut vocatur viniole ad sorbum dicitur ✠

✠ ego petrus filius domini constantini rogatus a suprascripto petro testi subscripsi ✠

✠ **N**el nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno quarantesimo di impero del signore nostro Costantino grande imperatore ma anche nell'anno terzo di Romano grande imperatore, suo figlio, nel giorno trentesimo del mese di ottobre, sesta indizione, **neapoli**. Certo è che io Pietro, figlio invero di domino Giovanni, dal giorno presente con prontissima volontà dono e consegno a te Leone, figlio invero di Urso del luogo chiamato **miana**, vale a dire per intero un piccolo pezzo di terra chiamato **viniole ad casacaldari**, con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, di cui niente dunque mi rimase o riservai, confinante da una parte la via pubblica e da un'altra parte è la terra detta **casavidua** che appartiene alla santa chiesa napoletana, e da un'altra parte invero è la terra di Giovanni Papa. Di modo che dal giorno presente e d'ora innanzi il già nominato integro piccolo pezzo di terra mia chiamato **viniole ad casacaldari** con gli alberi ed il suo ingresso e tutte le cose ad esso pertinenti, di cui dunque niente rimase a me o riservai, fin dove e per i predetti confini che a te ho comunicato, come sopra si legge, da me a te donato e consegnato, in te e nei tuoi eredi sia dunque la facoltà di farne quel che vorrete, né dunque da me predetto Pietro né dai miei eredi o da persone a noi subordinate in nessun tempo abbiate qualsiasi richiesta o molestia tanto tu anzidetto Leone quanto i tuoi eredi, in nessun modo con nessuna frode o occasione escogitata, da ora ed in perpetuo. Se poi io o i miei eredi osassimo contrastare questo atto di donazione come sopra si legge in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a te ed ai tuoi eredi sei solidi aurei bizantei e questo atto di donazione, come sopra si legge, rimanga fermo, scritto per mano di Anastasio curiale per la predetta sesta indizione. ✠

Questo *è* il segno ✠ della mano del predetto Pietro, che io anzidetto sottoscrissi per lui. ✠

E ciò ricordo che la stessa terra che sopra ho detto si chiama **viniole** è detta **ad sorbum**. ✠

✠ Io Pietro, figlio di domino Costantino, pregato dal soprascritto Pietro, come teste sottoscrissi. ✠

✠ Io **lunissi**, figlio di domino Teodoro

✠ ego lunissi filius domini theodori monachi rogatus a suprascripto petro testi subscripsi ✠ ✠ ΕΓΟ CΕΡΓΙΟΥC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΛΕΟΝΙ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΠΕΤΡΟ ΤΕCΤΙ COΥΒ ✠ ✠ Ego anastasius curialis qui nominatos post subscriptionem testium complevi et absolvi per nominata sexta indictione	monaco, pregato dal soprascritto Pietro, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io Sergio, figlio di domino Leone, pregato dal soprascritto Pietro, come teste sottoscrissi. ✠ ✠ Io anzidetto Anastasio curiale dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai per la predetta sesta indizione.

Note:

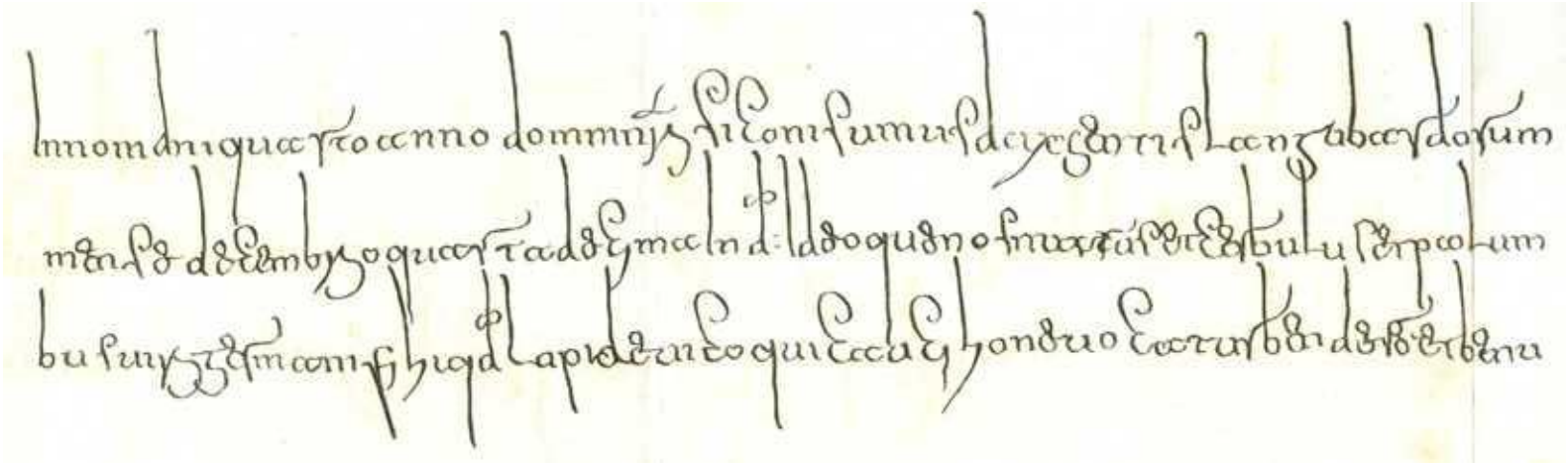
(1) *Ingenium*, quod et apud Latinos olim pro rebus ingenio inventis usurpatum fuisse testantur *exquisita ingenia coenarum* a Plinio memorata (*Paneg. cap. 49*), heic denotat fraudem, seu dolum, quem ingenii calliditate quisquam ordiri potuisset.	(1) La parola *ingenium*, il cui uso un tempo anche presso i Latini con il significato di cose escogitate dall'intelligenza lo attestano gli *exquisita ingenia coenarum* menzionati da Plinio (*Paneg.*, cap. 49), qui denota la frode, o il dolo, che qualcuno avrebbe potuto ordire con l'abilità dell'intelligenza.

FINIS PARTIS PRIMAE VOLUMINIS PRIMI	**FINE DELLA PRIMA PARTE DEL PRIMO VOLUME**

ESEMPI DI SCRITTURA

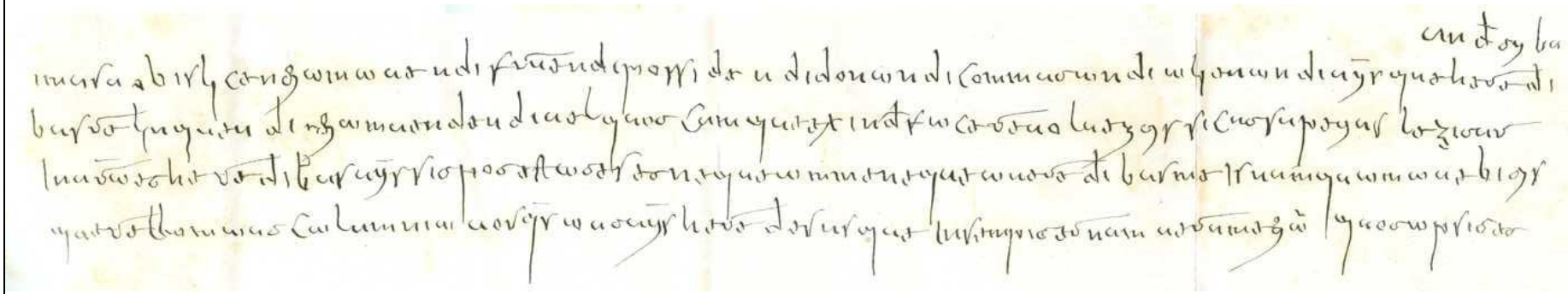
PERTINENTI AL VOLUME I

Tab. I - I.

Specimen characteris langobardi saeculi IX. desumptum e membrana sub n. II. Interpretationem habes in pag. 6. a versu 1. ad 4.	Esempio di scrittura longobarda del secolo IX ricavato dalla pergamena n. II. Hai l'interpretazione a pag. 6. dal rigo 1 al 4.
Testo: In nomine domini quarto anno domini nostri Siconi summus dux gentis langubardorum mense decembrio quartadecima indictione: Ideoque nos maurus et cerbulus et palumbus viri germani filii quondam lapi de vico qui caucilione vocatur bendere et benudedimus	
	

Specimen characteris caietani desumptum e membrana sub n. III. Interpretatio extat in pag. 13. a v. 1. ad 7.	Esempio di scrittura di Gaeta ricavato dalla pergamena n. III. L'interpretazione è a pag. 13, dal r. 1 al 7.

Testo: tiuncula de caprilo in vestra et heredibus vestris sit potestates Unde tribuimus vobis licentiam avendi fruendi possidendi donandi commutandi alienandi vestrisque heredibus relinquendi etiam vendendi vel quotcumque exinde facere volueritis sicut superius legitur in vestra et heredibus vestris sit potestates et neque amne neque av eredibus meis numquam avebitis querellam aut calumnia vos qui supra aut vestris heredes usque in sempiternum verum etiam quot apsit et dibina avertat potentia ut sive nos sive nostris

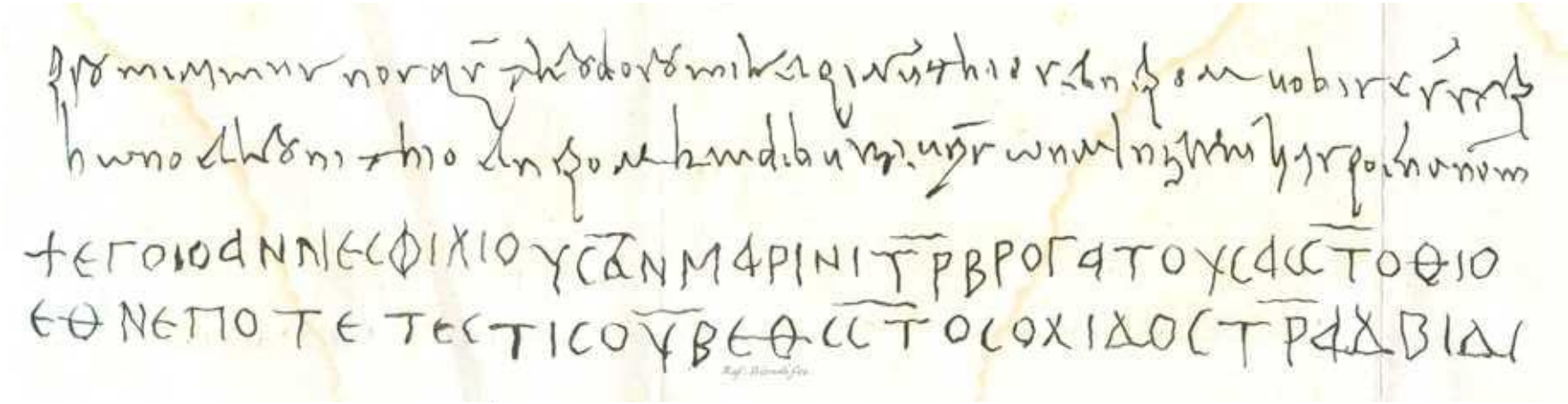


III.

Specimen tum curialis tum graecanici characteris saeculi X. desumptum e membrana sub n. IV. Vide interpretationem habes in pag. 16. a v. 12. ad 15. et in pag. 18. v. 1. et 2.	Esempio di scrittura sia curiale che greca del secolo X ricavato dalla pergamena n. IV. Attenzione, hai l'interpretazione a pag. 16, dal r. 12 al 15, e a pag. 18, r. 1-2.

Testo: modum aut summissas personas tunc datur a nos heredesque nostro promittimus nos qui supra theodoro miles et pitru thios et nepote vobis cui supra stephano et leoni thio et nepote heredibusque vestris ante ingressum litis poene nomine auri solidos decem et octo bytianteos et post soluta poena

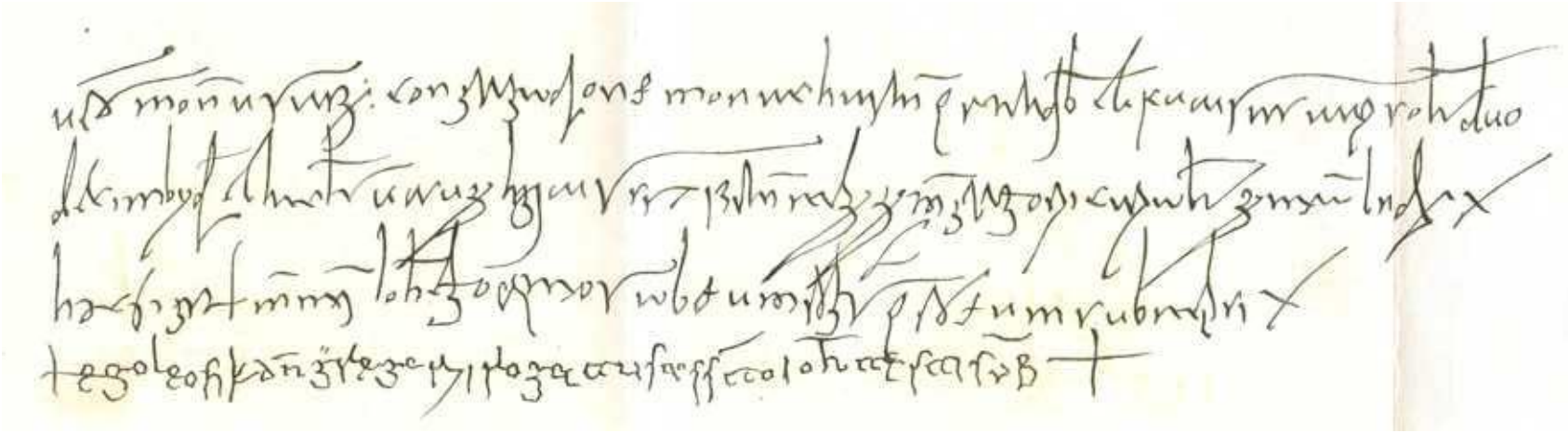
✠ ΕΓΟ ΙΟΑΝΝΕC ΦΙΛΙΟΥC ΔΝ ΜΑΡΙΝΙ ΤΡΒ ΡΟΓΑΤΟΥC Α CCΤΟ ΘΙΟ ΕΘ ΝΕΠΟΤΕ ΤΕCΤΙ COΥΒ ΕΘ CCΤΟ COΛΙΔOC ΤΡΑΔ ΒΙΔΙ



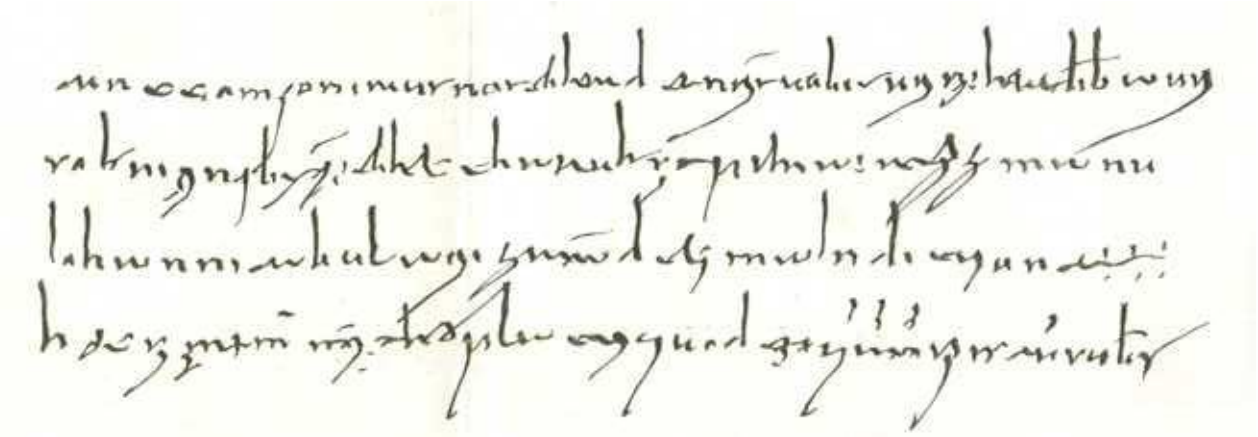
Tab. II. - I

Alterum characteris curialis saeculi X. Specimen, desumptum e membrana sub n. V. Extat interpretatio in pag. 22. a v. 5. ad v. 11.	Altro esempio di scrittura curiale del secolo X ricavato dalla pergamena n. V. L'interpretazione è a pag. 22, dal r. 5 al r. 11.

Testo: vestro monasterio vestrasque congregatione monacharum presentibus et futuras auri solidos duodecim bytianteos et hec chartula ut super legitur sit firma scripta per manus gregorii curialis per memorata Indictione.
Hoc signum manus memorati iohannis ego qui memoratos ab eum rogatus pro eum subscripsi ✠
✠ Ego Leo filius domini gregorii rogatus a suprascripto iohanne testi subscripsi ✠

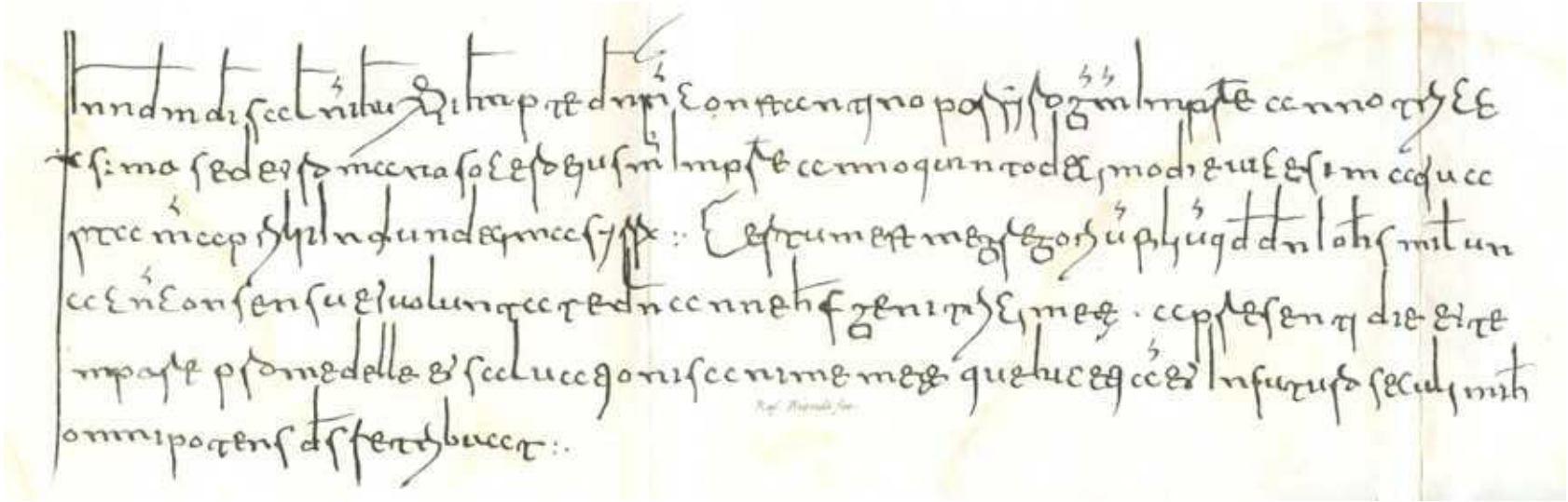


II.

Tertium characteris curialis saeculi X. Specimen, desumptum e membrana sub n. XXVI. Exhibet interpretationem pag. 92. a v. 2. ad 6.	Terzo esempio di scrittura curiale del secolo X ricavato dalla pergamena n. XXVI. Mostra l'interpretazione la pag. 92, dal r. 2 al 6.
Testo: summissis personam tunc componimus nos et heredes nostris vobis vestrisque heredibus auri solidos viginti bytianteos et hec chartula sit firma: scripta per manu iohanni tabularii per memorata decima indictione. hoc signum ✠ manus memorati theofilacti quod ego qui memoratus pro eum subscripsi.	
	

III.

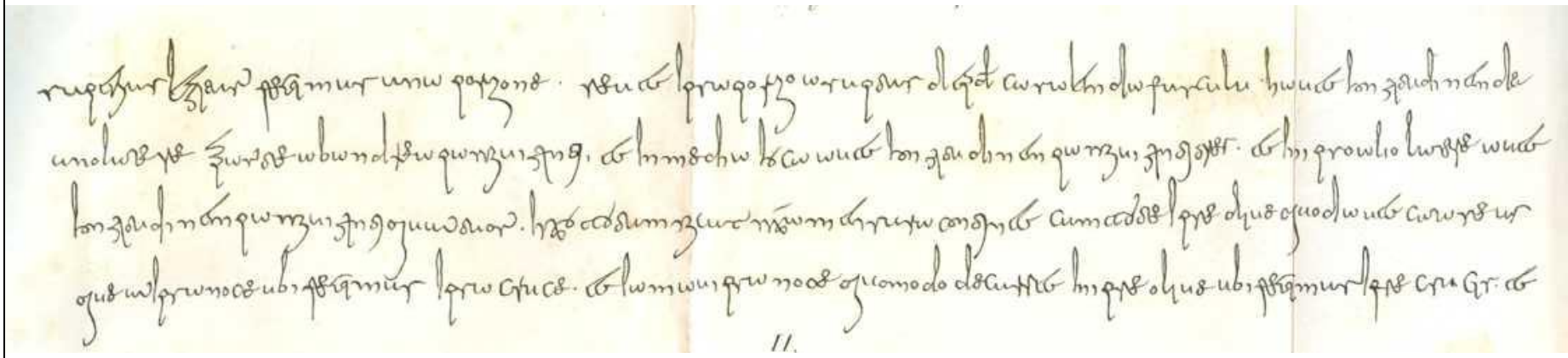
Specimen characteris surrentini saeculi X. desumptum e membrana sub n. XXX. Interpretationem invenis in pag. 106. a v. 1. ad 3. et in pag. 107. a v. 1. ad 5.	Esempio di scrittura sorrentina del secolo X ricavato dalla pergamena n. XXX. Trovi l'interpretazione a pag. 106, dal r. 1 al 3, e a pag. 107, dal r. 1 al 5.
Testo: In nomine domini dei salvatoris nostri ihesu christi imperante domino nostro constantino porfirogenito magno imperatore anno tricesimo, sed et romano socero eius magno imperatore anno quintodecimo die vicesima quarta mensis aprilis indictione undecima syrrenti: Certum est me gregorium filium quidem domini iohannis militis una cum consensu et voluntate domine anne honeste femine genitrici mee. a presenti die et tempore pro medelle et salvationis anime mee que hic etiam et in futuro seculi mihi omnipotens deus retribuat: Offero et contrado tivi domino iohanni	



Tab. III. - I.

Specimen characteris amalphitani saeculi X. desumptum e membrana sub n. XXXIII. Exhibetur interpretatio in pag. 119. a v. 4. in fine ad v. 11.	Esempio di scrittura amalfitana del secolo X ricavato dalla pergamena n. XXXIII. L'interpretazione è espressa a pag. 119, dalla fine del r. 4 al r. 11.

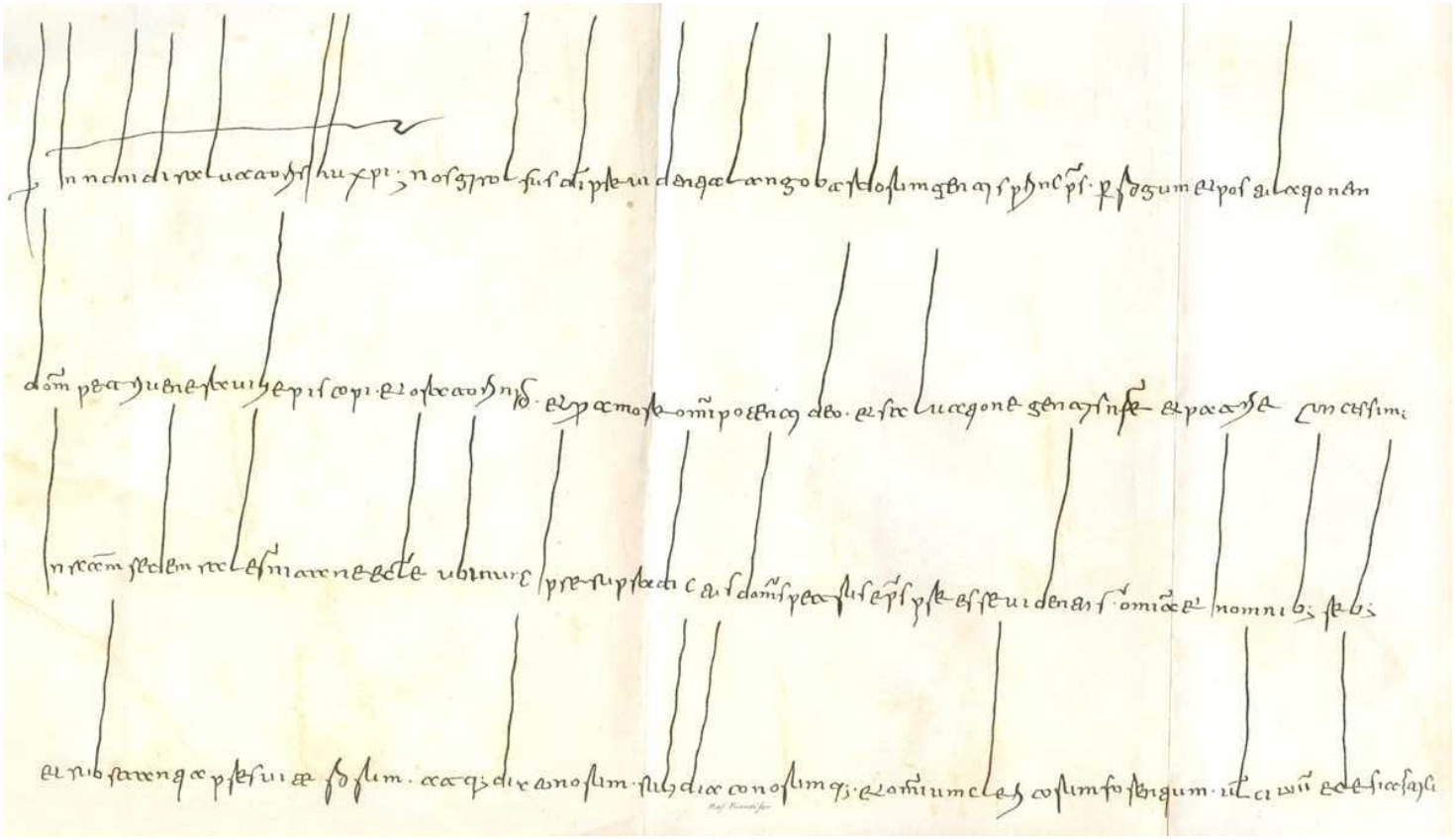
Testo: tum avemus in torudecinte de isto totum quomodo superius legitur fecimus una portione. seu et ipsa portio a suptus de predictum casalem da fusculu. havet longitudinem de uno latere a parte ab andrea passi viginti. et in media loca avet longitudinem passi viginti tres. et in ipso alio latere avet longitudinem passi viginti quattuor. isto totum sicut suprascripta mensura continet cum tote ipse olive quod avet cutare usque at ipsa noce ubi fecimus ipsa cruce. et iam av ipsa noce quomodo decurret in ipse olive ubi fecimus ipse crucis et isto totum sit alia portio. et iactavimus



II.

Specimen characteris langobardi ad salernitanum Principatum saeculo X. spectantis, desumptum e duobus primis membranae sub n. XIV. versibus, heic in quatuor ad aequiparandum caeterorum speciminum modum divisis. Interpretationem reperies in pag. 180. v. 1 et in pag. 161. a v. 1 ad v. 7.	Esempio di scrittura longobarda del secolo X spettante al Principato salernitano, ricavato dalle prime due righe della pergamena n. XIV, qui divise in quattro per equiparare la lunghezza degli altri esempi. Trovi l'interpretazione a pag. 180, r. 1, e a pag. 161, dal r. 1 al r. 7.

Testo: ✠ In nomine domini dei salvatoris ihesu christi; Nos gisolfus dei previdentia langobardorum gentis princeps per rogum et postulationem domini petri veneravili episcopi. et ortatori nostro et pro amore omnipotenti deo. et salvatione gentis nostre et patrie. concessimus in sanctam sedem salernitane ecclesie ubi nunc ipse supradictus dominus petrus episcopus preesse videntur. omnia et in omnibus rebus et substantia presviterorum. atque diaconorum. Subdiaconorumque. et omnium clericorum forentium. vel civium ecclesiastici ordinis gradus fungentium. et illorum clericorum. qui



ISBN 979-1281671416